

8680
7241

Book first Edition of 1581

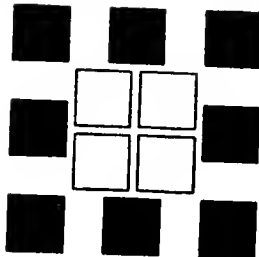
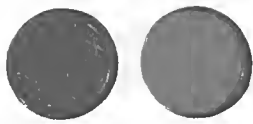
Lib. of B. & S. Museum vol. 1000 274

FOLIO

MACKINTOSH
LIBRARY

REFERENCE

FOLIO



Glasgow School of Art Library

Book Number	8680
Subject Number	72.034(45)614
Author/Heading	PALLADIO

GLASGOW SCHOOL OF ART LIBRARY



014 268

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
National Library of Scotland

IL PRIMO LIBRO DELL'ARCHITETTURA DI ANDREA PALLADIO.

56 80 / 774 5

THE GLASGOW
SCHOOL OF ART
LIBRARY

PROEMIO A I LETTORI.



DA NATVRALE inclinatione guidato mi diedine i miei primi anni allo studio dell'Architettura: e perche sempre fui di opinione che gli Antichi Romani come in molt'altre cose, cosi nel fabricar bene habbiano di gran lunga auanzato tutti quelli, che dopo loro sono stati; mi proposi per maestro, e guida Vitruuio: ilquale è solo antico scrittore di quest'arte; & mi misi alla inuestigatione delle reliquie de' gli Antichi edificij, lequali mal grado del tempo, & della crudeltà de' Barbari ne sono rimase: &

ritrouandole di molto maggiore offeruatione degne, ch'io non mi haueua prima pensato; cominciai à misurare minutissimamente con somma diligenza ciascuna parte loro: delle quali tanto diuenni sol lecito inuestigatore, non vi sapendo conoscer cosa, che con ragione, & con bella proportion non fusse fatta, che poi non vna, ma più e più volte mi son trasferito in diuerse parti d'Italia, & fuori per potere intieramente da quelle, quale fusse il tutto, comprendere, & in disegno ridurlo. La onde veggendo, quanto questo commune vso di fabricare, sia lontano dalle offeruationi da me fatte ne i detti edificij, & lette in Vitruuio, & in Leon Battista Alberti, & in altri eccellenti scrittori che dopo Vitruuio sono stati, & da quelle ancho, che di nuouo da me sono state praticate con molta sodisfattione, & laude di quelli, che si sono seruiti dell'opera mia; mi è parso cosa degna di huomo; ilquale non solo à se stesso deue esser nato, ma ad vtilità ancho de' gli altri; il dare in luce i disegni di quegli edificij, che in tanto tempo, & con tanti miei pericoli ho raccolti, & ponere breuemente ciò che in essi m'è parso più degno di consideratione; & oltre à ciò quelle regole, che nel fabricare ho offeruate, & offeruo; à fine che coloro, i quali leggeranno questi miei libri possino seruirsi di quel tanto di buono che vi sarà, & in quelle cose supplire, nelle quali (come che molte forse ve ne faranno) io hauerò mancato: onde così à poco à poco s'impari à lasciar da parte gli strani abusi, le barbare inuentioni, & le superflue spese, & (quello che più importa) à schifare le varie, e continoue rouine, che in molte fabbriche si sono vedute. Et à questa impresa tanto più volentieri mi son messo, quanto ch'io veggo à questi tempi essere assaissimi di questa professione studiosi: di molti de' quali ne' suoi libri fà degna, & honorata memoria Messer Giorgio Vasari Aretino Pittore, & Architetto raro, onde spero che'l modo di fabricare con vniuersale vtilità si habbia à ridurre, e tosto à quel termine, che in tutte le arti è sommamente desiderato; & al quale in questa parte d'Italia par che molto auicinato si sia: conciosia che non solo in Venetia, oue tutte le buoni arti fioriscono, & che sola n'è come esempio rimasa della grandezza, & magnificenza de' Romani; si comincia à veder fabbriche c'hanno del buono, dapoï che Messer Giacomo Sansouino Scultore, & Architetto di nome celebre, cominciò primo à far conoscere la bella maniera, come si vede (per lasciare à dietro molte altre sue belle opere) nella Procuratia noua, la quale è il più ricco, & ornato edificio, che forse sia stato fatto da gli Antichi in quà: Ma ancho in molti altri luoghi di minor nome, & massimamente in Vicenza Città non molto grande di circuito, ma piena di nobilissimi intelletti, & di ricchezze assai abbondante: & oue prima ho hauuto occasione di praticare quello, che hora à commune vtilità mando in luce, si veggono assaissime belle fabbriche, & molti gentil'huomini vi sono stati studiosissimi di quest'arte, i quali è per nobiltà, e per eccellente dottrina non sono indegni di esser annouerati tra i più illustri; come il Signor Giouan Giorgio Trissino splendore de' tempi nostri; & i Signori Conti Marc'Antonio, & Adriano fratelli de' Thienì; & il Signor Antenore Pagello Cavalier; & oltre à questi, i quali passati à miglior vita nelle belle, & ornate fabbriche loro hanno lasciato di se vn'eterna memoria; vi è hora il Signor Fabio Monza intelligente di assaissime cose; il Signor Elio de' Belli figliuolo che fu del Signor Valerio, celebre per l'artificio de' Camei, & dello scolpire in Cristallo; il Signor Antonio Francesco Oliuiera, il quale oltra la cognitione di molte scienze è Architetto, & Poeta eccellente, come ha dimostrato nella sua Alemana, poema in verso Heroico, & in vna sua fabrica a' Boschi di Nanto, luogo del Vicentino:

B

& final-

& finalmente (per lasciare molti altri, i quali con ragione si potrebbero in questo numero porre) il Signor Valerio Barbarano, diligentissimo osseruatore di tutto quello, che à questa professione s'appartiene. Ma per ritornare al proposito nostro; douendo io dare in luce quelle fatiche, che dalla mia giouanezza infino à qui; ho fatte nell'ineuestigare, & nel misurar con tutta quella diligenza, c'ho potuto maggiore, quel tanto de' gli antichi edificij, che è peruenuto à notizia mia, & con questa occasione sotto breuità trattare dell'Architettura più ordinatamente, & distintamente, che mi fusse possibile; ho pensato esser molto conuenueuole cominciare dalle case de' Particolari: sì perche si deue credere, che quelle à i publici edificij le ragioni somministrassero, essendo molto verisimile, che innanzi, l'huomo da per se habitasse, & dopo vedendo hauer mestieri dell'aiuto de' gli altri huomini, à conseguir quelle cose, che lo possono render felice (se felicità alcuna si ritroua quà giù) la compagnia de' gli altri huomini naturalmente desiderasse, & amasse; onde di molte case si facessero li Borghi, e di molti Borghi poi le Città, & in quelle i luoghi, & gli edificij publici; sì ancho, perche tra tutte le parti dell'Architettura; niuna è più necessaria à gli huomini, nè che più spesso sia praticata di questa. Io dunque tratterò prima delle case priuate, & verrò poi à' publici edificij: e breuemente tratterò delle strade, de' i ponti, delle piazze, delle prigioni, delle Basiliche, cioè luoghi del giudicio, de' i Xisti, e delle Palestre, ch'erano luoghi, oue gli huomini si esercitauano; de' i Tempj, de' i Theatri, & de' gli Anfiteatri, de' gli Archi, delle Terme, de' gli Acquedotti, e finalmente del modo di fortificar le Città, & de' i Porti. Et in tutti questi libri io fuggirò la lunghezza delle parole, & semplicemente darò quelle auertenze, che mi parranno più necessarie; & mi seruirò di quei nomi, che gli artefici hoggidi comunemente vsano. E perche di me stesso non posso prometter altro, che vna lunga fatica, e gran diligenza, & amore, ch'io ho posto per intendere, & praticare quanto prometto, s'egli sarà piaciuto à Dio, ch'io non m'habbia affaticato in darno; ne ringratierò la bontà sua con tutto il cuore; restando appresso molto obligato à quelli, che dalle loro belle inuentioni, & dalle esperienze fatte, ne hanno lasciato i precetti di tal'arte; percioche hanno aperta più facile, & elpedita strada alla inuestigatione di cose nuoue, e di molte (mercè loro) habbiamo cognitione che ne farebbono perauentura nascoste. Sarà questa prima parte in due libri diuisa: nel primo si tratterà della preparatione della materia, e preparata, come, & in che forma si debba mettere in opera dalle fondamenta fino al coperto: oue faranno quei precetti, che vniuersali sono, & si deono osseruare in tutti gli edificij così publici, come priuati. Nel secondo tratterò della qualità delle fabbriche; che à diuersi gradi d'huomini si conuengono, e prima di quelle della Città, e poi de' i siti opportuni, & commodi per quelle di Villa, e come deono essere compartite. Et perche in questa parte noi habbiamo pochissimi esempi antichi, de' quali ce ne possiamo seruire; io porrò le piante, & gli impiedi di molte fabbriche da me per diuersi Gentil'huomini ordinate: & i disegni delle case de' gli Antichi, & di quelle parti, che in loro più notabili sono, nel modo, che ci insegna Vitruuio, che così essi faceuano.

QUALI COSE DEONO CONSIDERARSI, E PREPARARSI auanti che al fabricar si peruenga. Cap. I.



DEVE SI auanti che à fabricar si cominci, diligentemente considerate ciascuna parte della pianta, & impiedi della fabrica che si ha da fare. Tre cose in ciascuna fabrica (come dice Vitruuio) deono considerarsi, senza le quali niuno edificio meriterà esser lodato; & queste sono, l'utile, ò comodità, la perpetuità, & la bellezza: percioche non si potrebbe chiamare perfetta quell'opera, che vtile fusse, ma per poco tempo; ouero che per molto non fusse comoda; ouero c'hauendo amendue queste; niuna gratia poi in se contenesse. La comodità si haurà, quando à ciascun membro sarà dato luogo atto, sito accommodato, non minore che la dignità si richiegga, ne maggiore che l'uso si ricerchi: & sarà posto in luogo proprio, cioè quando le Loggie, le Sale, le Stanze, le Cantine, e i Granari saranno posti a' luoghi loro conuenueuoli. Alla perpetuità si haurà risguardo, quando tutti i muri saranno dritti à piombo, più grossi nella parte di sotto, che in quella di sopra, & haueranno buone, & sufficienti le fondamenta: & oltre à ciò, le colonne di sopra saranno al dritto di quelle di sotto, & tutti i fori, come vsci, e fenestre saranno vno sopra l'altro: onde il pieno venga sopra il pieno, & il voto sopra il voto. La bellezza risulterà dalla bella forma, e dalla corrispondenza del tutto alle parti, delle parti fra loro, e di quelle al tutto: conciosiache gli edificij habbiano da parere vno intiero, e ben finito corpo: nel quale l'un membro all'altro conuenga, & tutte le membra siano necessarie à quello,

à quello, che si vuol fare. Considerate queste cose, nel disegno, e nel Modello; si deue fare diligentemente il conto di tutta la spesa, che vi può andare: e fare à tempo prouisione del danaro, e apparecchiare la materia, che parerà far di mestieri; accioche edificando, non manchi alcuna cosa, che impedisca il compimento dell'opera, essendo che non picciola lode sia dell'edificatore, e non mediocre utilità à tutta la fabrica; se con la debita prestezza vien fornita, & che tutti i muri ad egual segno tirati; egualmente calino: onde non facciano quelle fessure, che si sogliono vedere nelle fabriche in diuersi tempi, & inegualmente condotte al fine. E però eletti i più periti artefici, che si possano hauere, accioche ottimamente l'opera sia dirizzata, secondo il loro consiglio; si prouederà di legnami, di pietre, d'arena, di calce, e di metalli: circa lequali prouisioni si haueranno alcune auertenze, come che per fare le trauamenta de' solari delle Sale, e delle stanze, di tante trauì si proueda, che ponendole tutte in opera; resti fra l'una, e l'altra lo spatio di vna grossezza, e meza di traue: medesimamente circa le pietre; si auertirà, che per fare le erte delle porte, e delle fenestre; non si ricercano pietre più grosse della quinta parte della larghezza della luce, nè meno della festa. E se nella fabrica anderanno adornamenti di colonne, ò di pilastri; si potranno far le base, i capitelli, e gli architraui di pietra, e l'altre parti di pietra cotta. Circa i muri ancora si hauerà consideratione, che si deono diminuire secondo che si inalzano: lequali auertenze gioueranno à fare il conto giusto, e scemeranno gran parte della spesa. E perche di tutte queste parti si dirà minutamente a' luoghi loro; basterà per hora hauer dato questa vnuerale cognitione, e fatto come vn'abbozzamento di tutta la fabrica. Ma perche oltra la quantità, si deue anchò hauer consideratione alla qualità, e bontà della materia; ad elegger la migliore; ci giouerà molto la esperienza pigliata dalle fabriche fatte da gli altri: perche da quelle auisati; potremo facilmente determinare ciò che a' bisogni nostri sia acconcio, & espediente. E benchè Vitruuio, Leon Battista Alberti, & altri eccellenti scrittori habbiano dato quegli auertimenti, che si debbono hauere nell'elegger essa materia; io nondimeno acciò che niente in questi miei libri paia mancare, ne dirò alcuni, restringendomi à i più necessarij.

DE I LEGNAMI.

Cap. II.



LEGNAMI (come ha Vitruuio al cap. ix. del ij. lib.) si deono tagliare l'Autunno, e per tutto il Verno; percioche allhora gli alberi recuperano dalle radici quel vigore, e sodezza, che nella Primavera, e nella Estate per le frondi, e per li frutti era sparso: e si taglieranno mancando la Luna; perche quell'humore, che à corrompere i legni è attissimo; a quel tempo è consumato: onde non vengono poi da tignole, ò da tarli offesi. Si deono tagliare solamente sino al mezzo della midolla, e così lasciarli fin che si secchino; percioche stilando; uscira fuori quell'humore, che farà atto alla putrefattione. Tagliati; si riporranno in luogo, oue non vengano caldissimi Soli, nè impetuosi venti, nè piogge: e quelli massimamente deono essere tenuti al coperto, che da se stessi nascono: & accioche non si fendano, & egualmente si secchino; si vngeranno di sterco di bue. Non si deono tirare per la rugiada, ma dopo il mezzo dì: nè si deono lauorare, essendo di rugiada bagnati, ò molto secchi; percioche quelli facilmente si corrompono, e questi fanno bruttissimo lauoro: Nè auanti tre anni saranno ben secchi per vso de' palchi, e delle porte, e delle fenestre. Bisogna che i padroni, che vogliono fabricare; s'informino bene da i periti, della natura de' legnami, e qual legno à qual cosa è buono, e quale non. Vitruuio al detto luogo ne dà buona instructione, & altri dotti huomini, che ne han scritto copiosamente.

DELLE PIETRE.

Cap. III.



DELLE pietre altre habbiamo dalla Natura, altre sono fatte dall'industria de' gli huomini: le naturali si cauano dalle petraie, e sono ò per far la calce, ò per fare i muri: di quelle, che si tolgono per far la calce; si dirà piu di sotto: Quelle delle quali si fanno i muri, ò sono marmi, e pietre dure, che si dicono anchò pietre viue; ouero sono pietre molli, e tenere. I marmi, e le pietre viue si lauoreranno subito cauate: perche sarà più facile il lauorarle all' hora, che se per alcun tempo fussero state all'aere, essendo che tutte le pietre, quanto più stanno cauate, tanto più diuengono dure: e si potranno metter subito in opera. Ma le pietre molli, e tenere, massimamente se la natura, e sufficienza loro ci farà incognita, come quando si cauassero in luogo, oue per adietro non ne fossero state cauate; si deono cauare la Estate, e tenere allo scoperto, nè si porranno anzi due anni in opera: si cauano la Estate, accioche non essendo elle auezzate à venti, alle piogge, & al ghiaccio; à poco à poco s'induriscano; & diuengano atte à resistere à simili ingiurie de' tempi. Et tanto tempo si lasciano,

accioche scelte quelle, che faranno state offese; siano poste nelle fondamenta; e l'altre non guaste, come approuate; si pongano sopra la terra nelle fabbriche: perche lungamente si manterranno. Le pietre, che si fanno da gli huomini, volgarmente per la loro forma si chiamano quadrelli: queste deono farsi di terra cretosa, bianchiccia, e domabile: si lascerà del tutto la terra ghiarosa, e sabbionaccia. Si cauerà la terra nell'Autunno, e si macererà nel Verno, e si formeranno poi i quadrelli commodamente la Primavera. Ma se la necessità strignesse à formargli il Verno, ò la Estate; si copriranno il Verno di secca arena, e la Estate di paglia. Formati deonfi seccare per molto tempo, & è meglio seccargli all'ombra, accioche non solamente nella superficie, ma ancho nelle parti di mezzo, siano egualmente secchi: il che non si fa in meno di due anni. Si fanno e maggiori, e minori secondo la qualità de gli Edificij da farsi, e secondo che di loro ci vogliamo seruire: onde gli Antichi fecero i mattoni de i publici, e grandi edificij molto maggiori de i piccioli, e priuati, Quelli che alquanto grossi si fanno; si deono forare in più luoghi, acciò che meglio si secchino, e cuocano.

D E L L' A R E N A .

Cap. I I I I .



SI RITROVA fabbia, ouero Arena di tre forti, cioè di caua, di fiume, e di mare. Quella di caua è di tutte migliore, & è ò nera, o bianca, ò rossa, ò carboncino, che è vna sorte di terra arsa dal fuoco rinchiuso ne' monti, e si caua in Toscana. Si caua ancho in Terra di Lauoro nel territorio di Baia, e di Cuma, vna poluere detta da Vitruuio Pozzolana: la quale nelle acque fa prestissimo presa, e rende gli edificij fortissimi. Per lunga esperienza s'è visto, che la bianca tra le arene di caua è la peggiore, & che fra le arene di fiume la migliore è quella di torrente, che si troua sotto la balza, onde l'acqua scende: perche è più purgata. L'arena di mare è di tutte l'altre men buona; e deue negreggiare, & essere come vetro lucida: ma quella è migliore, che è più vicina al litto, & è più grossa. L'Arena di caua perche è grassa; è più tenace: ma si fende facilmente: e però si vfa ne i muri, e ne i volti continuati. Quella di fiume è buonissima per le intonicateure, ò vogliam dire per la smaltatura di fuori. Quella di mare, perche tosto si secca, e presto si bagna, e si disfa per lo falso; è meno atta à sostenere i pesi. Sarà ogni fabbia nella sua specie ottima, se con mani premuta, e maneggiata striderà: e che posta sopra candida veste non la macchierà, nè vi lascerà terra. Cattiuuà sarà quella, che nell'acqua mescolata la farà torbida, e fangosa, e che lungo tempo sarà stata all'Aria, al Sole alla Luna, & alla Pruina: percioche haurà affai di terreno, e di marcio humore, atto à produrre arboscelli, e fichi seluaticchi, che sono di grandissimo danno alle fabbriche.

DELLA CALCE, E MODO D'IMPASTARLA.

Cap. V.



LE PIETRE per far la calce, ò si cauano da i monti, ò si pigliano da i fiumi. Ogni pietra de' monti è buona, che sia secca, di humori purgata, e frale, e che non habbia in se altra materia, che consumata dal fuoco, lasci la pietra minore: onde sarà miglior quella, che farà fatta di pietra durissima, soda, e bianca, e che cotta rimarrà il terzo più leggiera della sua pietra. Sono ancho certe sorti di pietre spugnose, la calce delle quali farà molto buona all'intonicateure de' muri. Si cauano ne i monti di Padoa alcune pietre scagliose, la calce delle quali è eccellente nelle opere che si fanno allo scoperto, & nell'acque: percioche presto fa presa, e si mantiene lungamente. Ogni pietra cauata à far la calce è migliore della raccolta, e di ombrosa, & humida caua più tosto che di secca, e di bianca meglio si adopra, che di bruna. Le pietre che si pigliano da i fiumi, e torrenti, cioè i ciottoli, ò cuocoli; fanno calce bonissima, che fa molto bianco, e polito lauoro: onde per lo più si vfa nelle intonicateure de' muri. Ogni pietra sì de' monti, come de' fiumi si cuoce più, e manco presto secondo il fuoco che le vien dato: ma regolarmente cuocesi in hore sessanta. Cotta si deue bagnare, e non infondere in vna volta tutta l'acqua, ma in più fiate, continuamente però acciò che non si abbruci, fin ch'ella sia bene stemperata. Dipoi si riponga in luogo humido, e nell'ombra, senza mescolarui cosa alcuna, solamente di leggiera fabbia coprendola: e quanto sarà più macerata, tanto sarà più tenace, e migliore, eccetto quella, che di pietra scagliosa sarà fatta, come la Padouana; perche subito bagnata; bisogna metterla in opera: altrimenti si consuma, & abbruccia: onde non fa presa, e diuene del tutto inutile. Per far la malta si deue in questo modo con la fabbia mescolare; che pigliandosi arena di caua; si pongano tre parti di essa, & vna di calce: se di fiume, ò di mare; due parti di arena, & vna di calce.

DE I METALLI.

Cap. VI.



METALLI, che nelle fabriche si adoperano; sono il ferro, il piombo, & il rame. Il ferro serue per fare i chiodi, i cardini, i catenacci, co' quali si chiudono le porte: per fare le porte istesse, le ferrate, e simili lauori. In niun luogo egli si ritroua, e caua puro: ma cauato si purga co'l fuoco: conciosia che egli si liquefaccia in modo, che si può fondere: e così auanti che si raffreddi; se gli leuano le feccie: ma dappoi ch'è purgato, e raffreddato; si accende bene, e diuenta molle, e si lascia dal martello maneggiare, e stendere. Ma non può già facilmente fonderfi, se non è di nuouo messo in fornaci fatte per questo effetto: se infocato, & acceso non si lauora, e restringe à colpi di martello; si corrompe, e consuma. Sarà segno della bontà del ferro, se ridotto in massa; si vederanno le sue vene continouate, e diritte, & non interrotte: e se le teste della massa saranno nette, e senza feccie: perche le dette vene dimostreranno che'l ferro sia senza groppi, e senza sfogli; e per le teste si conoscerà, quale egli sia nel mezo: ma se sarà ridotto in lamine quadre, ò di altra figura, se i lati saranno diritti; diremo ch'egli sia vguualmente buono, hauendo potuto vguualmente resistere à i colpi de i martelli.

Di piombo si cuoprono i Palagi magnifici, i Tempj, le torri, & altri edificij publici: si fanno le fistule, ò canaletti che diciamo da condurre le acque: e si affermano con piombo i cardini, e le ferrate nelle erte delle porte, e delle finestre. Si ritroua di tre sorti, cioè bianco, negro, e di color mezano, tra questi due; onde da alcuni è detto Cineraccio: Il negro così si chiama, non perche sia veramente negro, ma perche è bianco con alquanto di negrezza: onde à rispetto del bianco con ragione gli Antichi gli diedero tal nome. Il bianco è più perfetto, e più prezioso del negro: Il cineraccio tiene tra questi due vn luogo di mezo. Si caua il piombo ò in masse grandi, lequali si ritrouano da per se senza altro; ò si cauano di lui masse picciole, che lucono con certa negrezza: ò si trouano le sue sottilissime sfoglie attaccate ne i sassi, ne i marmi, e nelle pietre. Ogni sorte di piombo facilmente si fonde: perche con l'ardore del fuoco si liquefa prima che si accenda: ma posto in fornaci ardentissime non conserva la sua specie, e non dura: perche vna parte si muta in litargirio, vn'altra in Molibdena. Di queste sorti di piombo, il negro è molle, e per questo si lascia facilmente maneggiar dal martello, e dilatarsi molto, & è pesante, e griue: il bianco è più duro, & è leggiero: il cineraccio è molto più duro del bianco, & quanto al peso tiene il luogo di mezo.

Di Rame si cuoprono alcuna volta gli edificij publici, e ne fecero gli Antichi i chiodi, che d'oroni volgarmente si chiamano: i quali nella pietra di sotto, & in quella di sopra fissi, vietano che le pietre non vengano spinte di ordine, & gli arpesi, che si pongono per tenere vnite, e congiunte insieme due pietre à paro; & di questi chiodi, & arpesi ci seruimo, accioche tutto l'edificio, ilquale per necessità non si può fare se non di molti pezzi di pietra, essendo quelli in tal modo congiunti, e legati insieme; venga ad essere come di vn pezzo solo, e così molto più forte, e durabile. Si fanno ancho chiodi & arpesi di ferro, ma essi li fecero per lo più di rame, perche meno dal tempo può essere consumato, essendo ch'egli non rugginisca. Ne fecero ancho le lettere per le iscritioni, che si pongono nel fregio de gli edificij, e si legge che di questo metallo erano le cento porte celebri di Babilonia; e nell'Isola di Gade due colonne di Hercole alte otto cubiti. Si tiene per eccellentissimo, e per lo migliore quello, che cotto, e cauato per via del fuoco dalle minerali è di color rosso tendente al giallo, & è ben fiorito, cioè pieno di buchi: perche questo è segno ch'egli sia purgato, e libero da ogni feccia. Il rame si accende come il ferro, e si liquefa, onde si può fondere: ma in ardentissime fornaci posto non tolera le forze delle fiamme, ma si consuma à fatto. Egli benche sia duro si lascia nondimeno maneggiare dal ferro, e dilatarsi ancho in sottili sfoglie. Si conserva nella pece liquida ottimamente, e tutto che non si rugginisca, come il ferro; fa nondimeno ancor egli la sua ruggine, che chiamiamo verde rame, massimamente se tocca cose acri; e liquide. Di questo metallo mescolato con stagno, ò piombo, ò ottone che ancor esso è rame, ma colorito con la terra cadmia; si fa vn misto detto volgarmente Bronzo: del quale spessissime volte gli Architetti si seruono: percioche se ne fanno base, colonne, capitelli, statue, & altre cose simili. Si veggono in Roma in San Giouanni Laterano quattro colonne di Bronzo: delle quali vna sola ha il capitello: e le fece fare Augusto del metallo, ch'era nell'isperoni delle nauì ch'egli conquistò in Egitto contra M. Antonio. Ne sono ancho restate in Roma fin ad hoggi quattro antiche porte, cioè quella della Ritonda, che fu già il Pantheon: quella di Santo Adriano, che fu il Tempio di Saturno: quella di S. Cosmo, e Damiano, che fu il Tempio di Castore, e Polluce, ò pure di Romulo, e Remo: & quella, che si vede in Santa Agnese fuori della porta Viminale, hoggi detta di Santa Agneta, su la via Numentana. Ma la più bella di tutte queste è quella di Santa

di Santa Maria Ritonda : nella quale volsero quegli Antichi imitare con l'arte quella specie di metallo Corinthio, in cui preualse più la natura gialla dell'oro: percioche noi leggiamo che quando fu destrutto, & arso Corintho, che hora si chiama Coranto; si liquefecero, & vnirono in vna massa l'oro, l'argento, & il rame, e la fortuna temprò, e fè la mistura di tre specie di rame, che fu poi detto Corinthio: in vna dellequali preualse l'argento, onde restò bianca, e si accostò molto col suo splendore à quello: in vna altra preualse l'oro, e però restò gialla, e di color d'oro: e la terza fù quella, doue fù vguale il temperamento di tutti questi tre metalli; e queste specie sono state poi diuersamente imitate da gli huomini. Io ho fin qui esposto quanto mi è parso necessario di quelle cose, che si deono considerare, & apprestare, auanti che à fabricar si incominci: resta hora che alcuna cosa diciamo de' fondamenti: da' quali la preparata materia si comincia à mettere in opera.

DELLE QUALITA' DEL TERRENO, OVE S'HANNO DA
poner le fondamenta. Cap. VII.



E FONDAMENTA propriamente si dicono la base della fabrica, cioè quella parte, ch'è sotto terra: laquale sostenta tutto l'edificio, che sopra terra si vede. Però tra tutti gli errori, ne' quali fabricando si può incorrere; sono dannosissimi quelli, che nelle fondamenta si commettono: perche apportano seco la rouina di tutta l'opera, nè si ponno senza grandissima difficoltà emendare: onde l'Architetto deue ponerui ogni sua diligenza; percioche in alcun luogo si hanno le fondamenta dalla Natura, e altroue è bisogno vsarui l'arte. Dalla Natura habbiamo le fondamenta, quando si ha da fabricare sopra il fasso, tofo, e scaranto: ilquale è vna sorte di terreno, che tiene in parte della pietra: percioche questi senza bisogno di cauamento, ò d'altro aiuto dell'arte sono da se stessi buonissimo fondamento, & attissimo à sostenere ogni grande edificio, cosi in terra, come ne i fiumi. Ma se la Natura non somministrerà le fondamenta; farà di mestieri cercarle con l'arte, & all'hora, ò si haurà da fabricare in terren sodo, ouero in luogo, oue sia ghiara, ò arena, ò terren mosso, o molle, e paludoso. Se'l terren farà sodo, e fermo; tanto in quello si cauerà sotto, quanto parerà al giudicioso Architetto, che richieda la qualità della fabrica, e la sodezza di esso terreno. laquale cauatione per lo più farà la sesta parte dell'altezza dell'edificio, non volendoui far cantine, ò altri luoghi sotteranei. A conoscer questa sodezza; giouerà l'osservanza delle cauationi de' pozzi, delle cisterne, & d'altri luoghi simili: e si conoscerà ancho dalle herbe, che vi nasceranno, se esse faranno solite nascere solamente in fermi, e sodi terreni: & oltre à ciò sarà segno di sodo terreno, se esso per qualche graue peso gettato in terra; non risuonerà, ò non tremerà: il che si potrà conoscere dalle carte de' tamburi messi per terra, se à quella percossa leggiemente mouendosi non risuoneranno; & dall'acqua posta in vn vaso, se non si mouerà. I luoghi circonuicini ancora daranno ad intendere la sodezza, e fermezza del terreno. Ma se'l luogo sarà arenoso, ò ghiaroso; si dourà auertire, se sia in terra, ò ne i fiumi: percioche se sarà in terra; si offeruerà quel tanto, che di sopra è stato detto de' sodi terreni. E se si fabricherà ne' fiumi; l'arena, e la ghiara faranno del tutto inutili: percioche l'acqua col continuo suo corso, e con le piene varia continuamente il suo letto: però si cauerà fin che si ritroui il fondo sodo, e fermo: ouero, se ciò fusse difficile; si cauerà alquanto nell'arena, & ghiara, e poi si faranno le palificate, che arriuino con le punte de' pali di rouere nel buono, e sodo terreno, e sopra quelle si fabricherà. Ma se si ha da fabricare in terreno mosso, e non sodo; all'hora si deue cauare fin che si ritroui il sodo terreno, e tanto ancho in quello, quanto richiederanno la grossezza de' muri, e la grandezza della fabrica. Questo sodo terreno, & atto à sostenere gli edificij è di varie forti: percioche (come ben dice l'Alberti) altroue è cosi duro, che quasi il ferro non lo può tagliare; altroue più sodo; altroue negreggia; altroue imbianca (e questo è riputato il più debole) altroue è come creta; altroue è di tofo. Di tutti questi quello è migliore, che à fatica si taglia, e quello che bagnato non si dissolue in fango. Non si deue fondare sopra ruina, se prima non si saprà, come ella sia sufficiente a sostenere l'edificio, e quanto profondi. Ma se'l terreno sarà molle, e profonderà molto, come nelle paludi; all'hora si faranno le palificate: i pali delle quali faranno lunghi per la ottaua parte dell'altezza del muro, e grossi per la duodecima parte della loro lunghezza. Si deono ficcare i pali si spessi, che fra quelli non ve ne possano entrar de' gli altri: & deono esser battuti con colpi più tosto spessi, che graui, accioche meglio venga à consolidarsi il terreno, e fermarsi. Si faranno le palificate non solo sotto i muri di fuori, posti sopra i canali; ma ancora sotto quelli, che sono fra terra, e diuidono le fabriche: perche se si faranno le fondamenta a' muri di mezzo, diuerse da quelle di fuori, mettendo delle traui vna à canto dell'altra per lungo, & altre sopra

sopra per trauerfo ; spesse volte auerrà , che i muri di mezo caleranno à basso : e quelli di fuori per esser sopra i pali ; non si moueranno : onde tutti i muri verranno ad aprirsi : ilche rende ruinosa la fabbrica ; & è bruttissimo da vedere . Però si schifera questo pericolo facendosi massimamente minore spesa nelle palificate : perche secondo la proportion de' muri , così dette palificate di mezo andranno più sottili di quelle di fuora .

DELLE FONDAMENTA.

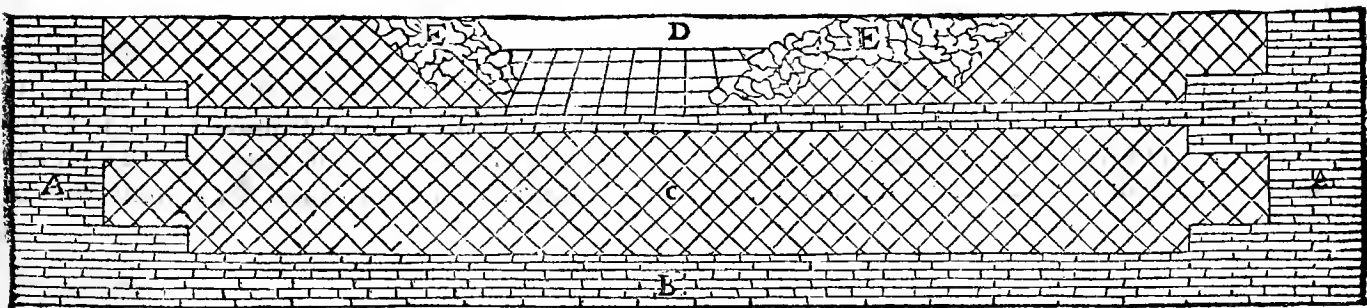
Cap. VIII.

DEONO essere le fondamenta il doppio più grosse del muro , c'ha da esserui posto sopra : & in questo si douerà hauer riguardo alla qualità del terreno , & alla grandezza dell'edificio , facendole ancho più larghe ne' terreni mossi , e men sodi , e doue haueessero da sostentare grandissimo carico . Il piano della fossa deue essere vguale : accioche'l peso prema vgualmente , e non venendo à calare in vna parte più che nell'altra , i muri si aprano . Per questa cagione lastricauano gli Antichi il detto piano di Teuertino , e noi siamo soliti à ponerui delle tauole , ouero delle traui , e sopra di quelle poi fabricare . Si fanno le fondamenta à scarpa , cioè che tanto più decreseano , quanto più s'inlzano ; in modo però , che tanto da vna parte sia lasciato , quanto dall'altra , onde il mezo di quel di sopra caschi à piombo al mezo di quel di sotto : il che si deue offeruare ancho nelle diminutioni de' muri sopra terra : percioche in questo modo la fabrica viene ad hauere molto maggior fortezza , che facendosi le diminutioni altramente . Si fanno alcuna volta (massimamente ne i terreni paludosi , doue interuen-gano colonne) per far minore spesa le fondamenta non continuate , ma con alcuni volti , e sopra quelli poi si fabrica . Sono assai lodeuoli nelle fabriche grandia alcuni spiragli per la grossezza del muro dalle fondamenta fino al tetto , percioche danno esito à' venti , che meno diano noia alla fabrica , scemano la spesa , e sono , di non picciola commodità , se in quelli si faranno scale a lumaca : le quali portino dal fondamento fino al sommo dell'edificio .

DELLE MANIERE DE' MURI.

Cap. IX.

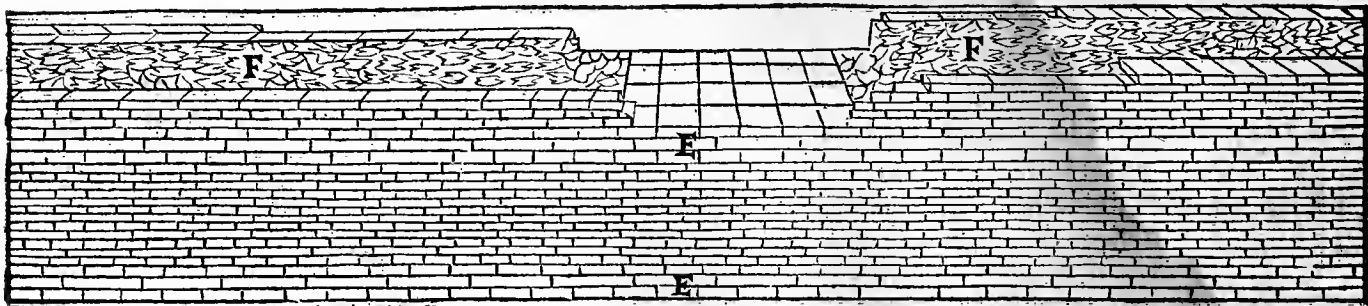
FATTE le fondamenta ; resta che trattiamo del muro diritto sopra terra . Sei appresso gli Antichi furono le maniere de' muri ; l'una detta reticolata , l'altra di terra cotta , ò quadrello : la terza di cementi , cioè di pietre roze di montagna , ò di fiume : la quarta di pietre incerte : la quinta di sasso quadrato : e la sesta la riempita . Della reticolata a' nostri tempi non se ne serue alcuno : ma perche Vitruuio dice , che à' suoi tempi comunemente si vsaua ; ho voluto porre ancho di questa il disegno . Faceuano gli angoli , ouer cantoni della fabrica di pietra cotta , & ogni due piedi e mezo tirauano tre corse di quadrello ; i quali legauano tutta la grossezza del muro .



- A , Cantonate fatte di quadrello.
- B , Corse di quadrello che legano tutto il muro.
- C , Opera reticolata.
- D , Corse de i quadrelli per la grossezza del muro.
- E , Parte di mezo del muro fatta de cementi.

I muri di pietra cotta nelle muraglie delle Città , ò in altri molto grandi edificij si debbono fare , che nella parte di dentro , & in quella di fuori siano di quadrello , e nel mezo pieni di cementi insieme co'l copo pesto ; e che ogni tre piedi di altezza vi siano tre corse di quadrelli maggiori de gli altri , che piglino

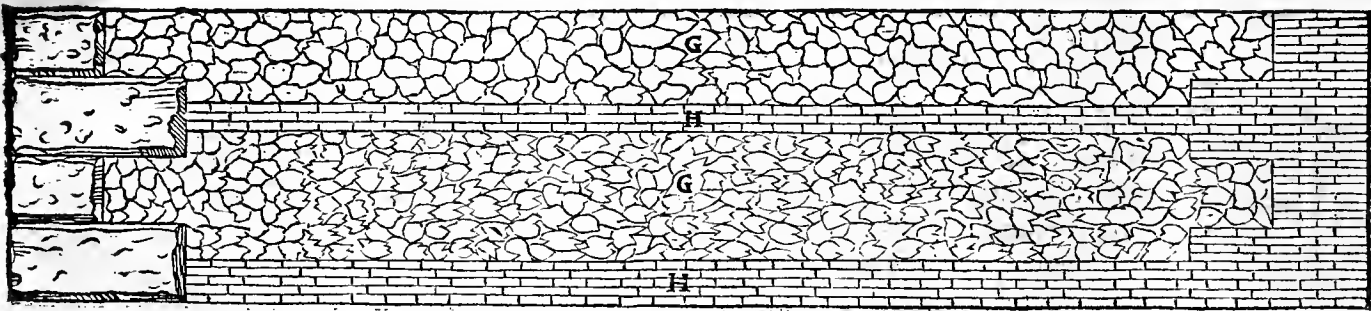
piglino tutta la larghezza del muro: & il primo corfo sia in chiaue, cioè che si vegga il lito minore del quadrello, il fecondo per lungo, cioè co'l lato maggiore di fuori, & il terzo in chiaue. Di questa maniera sono in Roma i muri della Ritonda, e delle Terme di Dioclitiano, & tutti gli Edificij antichi che vi sono,



E, Corfi di quadrelli che legano tutto il muro.

F, Parte di mezo del muro fatta di cementi fra l'un corfo e l'altro & i quadrelli esteriori.

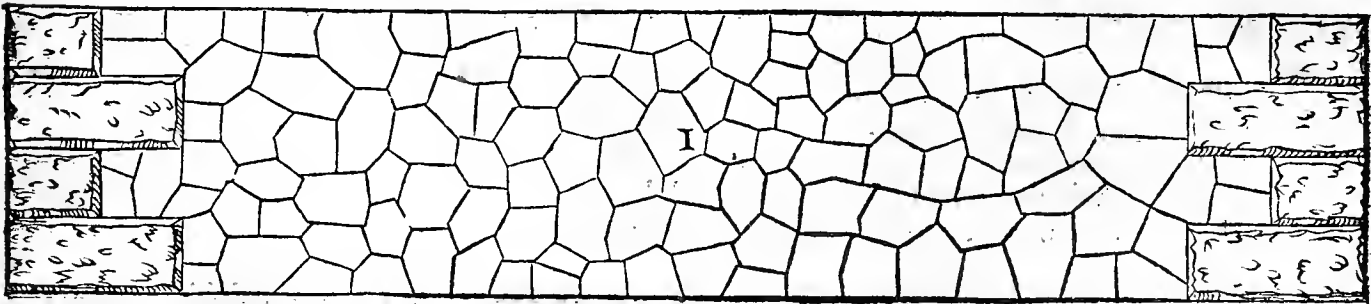
I muri di cementi si faranno, che ogni due piedi almeno vi siano tre corfi di pietra cotta, e siano le pietre cotte ordinate al modo detto di sopra. Così in Piemonte sono le mura di Torino, lequali sono fatte di cuocoli di fiume tutti spezzati nel mezo, e sono detti cuocoli posti con la parte spezzata in fuori, onde fanno drittrissimo, e politissimo lauoro. I muri dell'Arena di Verona sono anch'essi di cementi, & ogni tre piedi vi sono tre corfi di quadrelli; e così sono fatti ancho altri antichi edificij, come si potrà vedere ne' miei libri dell'Antichità.



G, Cementi, ò cuocoli di fiume.

H, Corfi di quadrelli che legano tutto il muro.

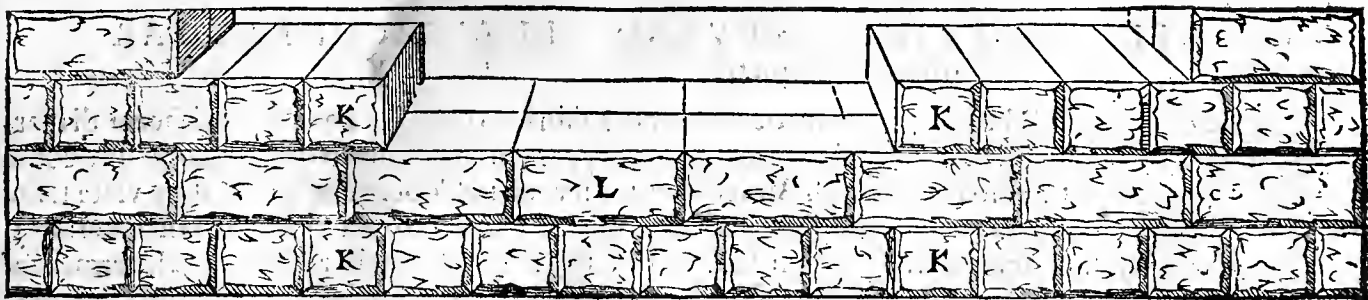
Di pietre incerte si diceuano quei muri, ch'erano fatti di pietre disuguali di angoli, e lati: & à far questi muri vsauano vna squadra di piombo, la qual piegata secondo il luogo, doue douea esser posta la pietra; seruiua loro nello squadrarla: e ciò faceuano, accioche le pietre commettessero bene insieme, e per non hauer da prouare più, e più volte se la pietra staua bene al luogo, oue essi haueuano disegnato di porla. Di questa maniera si veggono muri à Preneste; e le strade antiche sono in questo modo lastricate.



I, Pietre incerte.

Di pietre

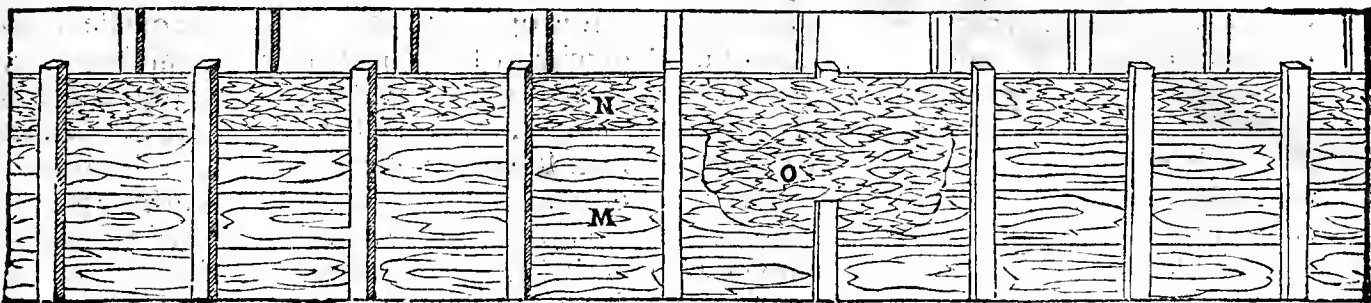
Di pietre quadrate muri si veggono in Roma, oue era la piazza, & il Tempio di Augusto: ne' quali inchiauauano le pietre minori con alcuni corfi di pietre maggiori.



K, Corfi di pietre minori.

L, Corfi di pietre maggiori.

La maniera riempita, che si dice ancho à cassa, faceuano gli Antichi pigliando con tauole poste in coltello tanto spacio, quanto voleuano che fusse grosso il muro, empiendolo di malta, e di pietre di qualunque sorte mescolate insieme, e così andauano facendo di corso in corso. Si veggono muri di questa sorte à Sirmion sopra il Lago di Gardà.

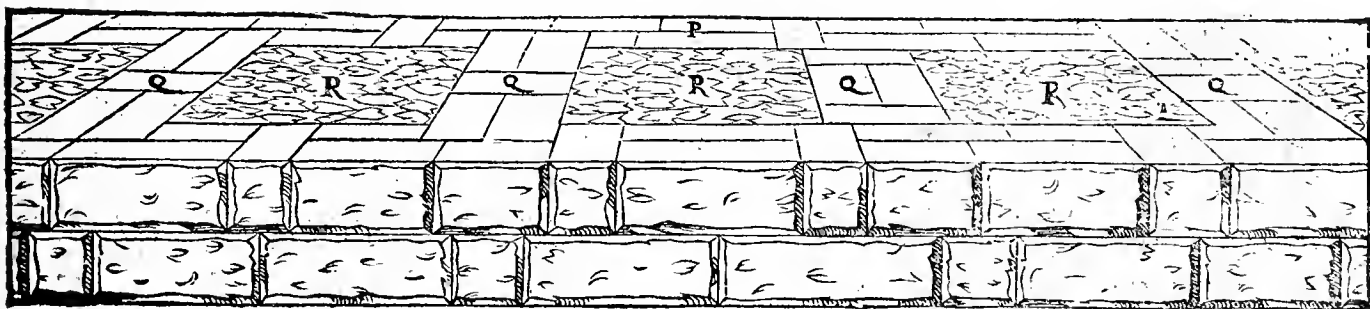


M, Tauole poste in coltello.

N, Parte di dentro del muro.

O, Faccia del muro tolte via le tauole.

Di questa maniera si possono ancho dire le mura di Napoli, cioè le Antiche: le quali hanno due muri di sasso quadrato grossi quattro piedi, e distanti tra se piedi sei. Sono legati insieme questi muri da altri muri per trauerfo, e le casse, che rimangono fra detti trauerfi, & muri esteriori sono sei piedi per quadro, e sono empiute di sassi e di terra.



P, Muri di pietra esteriori.

Q, Muri di pietra posti per trauerfo.

R, Casse piene di pietre, e di terra.

Queste in somma sono le maniere, delle quali si seruirono gli Antichi, & hora si veggono i vestigi: dalle quali si comprende che ne i muri di qualunque sorte si fiano, debbano farti alcuni corfi, i quali fiano come nerui, che tengano insieme legate l'altre parti; ilche massimamente si offeruerà, quando

quando si faranno i muri di pietre cotte; accioche per la vecchiezza venendo à calare in parte la struttura di mezo; non diuentino i muri ruinosi, come è occorso, & si vede in molte mura da quella parte specialmente ch'è riuolta à Tramontana.

DEL MODO CHE TENEVANO GLI ANTICHI NEL FAR
gli edificij di pietra. Cap. X.

PER CHE alcuna volta occorre che la fabrica tutta, ò buona parte si faccia di marmo, ò di pezzi grandi d'altra pietra; mi pare conuenueole in questo luogo dire come in tal caso faceuano gli Antichi: perche si vede nell'opere loro essere stata usata tanta diligenza nel congiungere insieme le pietre, che in molti luoghi à pena si discernono le commessure: alche deue molto auuertire chi oltre la bellezza desidera la fermezza, e perpetuità della fabrica. E per quanto ho potuto comprendere, essi prima squadruano, e lauorauano delle pietre quelle faccie solamēte che andauano vna sopra l'altra, lassando l'altre parti roze; e così lauorate le metteuano in opera; onde perche tutti gli orli delle pietre veniuano ad esser sopra squadra, cioè grossi, e sodi; poteuano meglio maneggiarle, e mouerle più volte fin che commettessero bene, senza pericolo di romperli, che se tutte le faccie fussero state lauorate; perche all'ora sarebbono stati gli orli ò à squadra, ò sotto squadra, e così molto deboli, e facili da guastarsi: & in questo modo faceuano tutti gli edificij rozi, ò vogliam dire rustichi: & essendo poi quelli finiti, andauano lauorando, e polèdo delle pietre (come ho detto) già messe in opera, quelle faccie, ch'andauano vedute. E' ben vero, che, come le rose, che andauano tra i modiglioni, & altri intagli della cornice, che comodamente non poteuano farsi, essendo le pietre in opera; faceuano mentre che quelle erano ancora in terra. Di ciò ottimo indicio sono diuersi edificij antichi: ne quali si veggono molte pietre, che non furono finite di lauorare, e polire. L'Arco appresso Castel vecchio in Verona, e tutti quegli altri Archi, & edificij che vi sono furono fatti nel detto modo: il che molto bene conoscerà chi auertirà à colpi de martelli, cioè come le pietre vi siano lauorate. La colonna Traiana in Roma, e l'Antonina similmente furono fatte, nè altramente s'haurebbono potuto cōgiungere così diligentemente le pietre, che così bene s'incontrassero le commessure; lequali vanno à trauerso le teste, & altre parti delle figure; e il medesimo dico di quegli Archi che vi si veggono. E s'era qualche edificio molto grāde, come è l'Arena di Verona, l'Anfiteatro di Pola, e simili, per fuggir la spesa e tēpo, che vi sarebbe andato; lauorauano solamēte l'imposte de' volti, i capitelli, e le cornici, & il resto lasciavano rustico, tenendo solamente conto della bella forma dell'edificio. Ma ne' Tempij, & ne gli altri edificij, che richiedeuano delicatezza; nō risparmiuano fatica nel lauorarli tutti, e nel fregare, e lisciare sino i canali delle colonne, & polirli diligentemente. Però per mio giudicio nō si farāno muri di pietra cotta rustichi, nè meno le Nappe de' Camini: lequali deono esser fatte delicatissime: percioche oltre l'abuso, ne seguirà, che si fingerà spezzato, e diuiso in più parti q̃llo, che naturalmente deue essere intiero: Ma scōdo la grādezza, e qualità della fabrica, si farà ò rustica, ò polita; e nō q̃llo che gli antichi fecero, necessitati dalla grādezza delle opere, & giudicio samēte; faremo noi in vna fabrica, alla quale si ricerchi al tutto la politezza.

DELLE DIMINVTIONI DE' MVRI, ET DELLE PARTI LORO. Cap. XI.

SI DEVE offeruare, che quanto più i muri ascendono e s'inalzano, tanto più si diminuiscono: però quelli che nascono sopra terra; saranno più sottili delle fondamenta la metà, e quelli del secondo solaro più sottili di quelli del primo mezo quadrello, e così successiuamente sino al sommo della fabrica: ma con discretione, accioche non siano troppo sottili di sopra. Il mezo de' muri di sopra deue cascare à piombo al mezo di quelli di sotto: onde tutto il muro pigli forma piramidale. Pur quando si volesse far vna superficie, ò faccia del muro di sopra al diritto d'una di quello di sotto; dourà ciò farsi dalla parte di dentro: perche le trauature de' pauimenti, i volti, & gli altri sostegni della fabrica non lasceranno, che'l muro caschi, ò si muoua. Il relascio, che sarà di fuori si coprirà con vn procinto, ò fascia, e cornice, che circondi tutto l'edificio: il che farà adornamento, e sarà come legame di tutta la fabrica. Gli angoli, perche partecipano di due lati, e sono per tenerli diritti, e congiunti insieme deono essere fermissimi, e con lunghe, e dure pietre come braccia renuti. Però si deono le fenestre, & l'aperture allontanare da quelli più che si può, ò almeno lassar tanto di spatio dall'apertura all'angolo, quanto è la larghezza di quella. Hora c'habbiamo parlato de' muri semplici; è conuenueole che passiamo à gli ornamenti, de' quali niuno maggiore riceue la fabrica di quello, che le danno le colonne, quando sono situate ne' luoghi conuenueoli, e con bella proportionē à tutto l'edificio.

DE' CINQUE ORDINI, CHE VSARONO

gli Antichi.

Cap. XII.



CINQUE sono gli ordini de' quali gli Antichi si seruirono, cioè il Toscano, Dorico, Ionico, Corinthio, e Composito. Questi si deono così nelle fabbriche disporre, ch'el più sodo sia nella parte più bassa: perche sarà molto più atto a sostentare il carico, e la fabrica venirà ad hauere basamento più fermo: onde sempre il Dorico si porrà sotto il Ionico: il Ionico sotto il Corinthio; & il Corinthio sotto il Composito. Il Toscano, come rozo, si vsa rare volte sopra terra, fuor che nelle fabbriche di vn ordine solo, come coperti di Villa: ouero nelle machine grandissime, come Anfiteatri, e simili: lequali hauendo più ordini questo si ponerà in luogo del Dorico sotto il Ionico. E se si vorrà tralasciare vno di questi, come farebbe, porre il Corinthio immediate sopra il Dorico; ciò si potrà fare, pur che sempre il più sodo sia nella parte più bassa per le ragioni già dette. Io porrò partitamente di ciascuno di questi le misure, non tanto secondo ch'en' insegna Vitruuio, quanto secondo ch'io auuertito ne gli edificij Antichi: ma prima dirò quelle cose, che in vniuersale à tutti si conuengono.

DELLA GONFIEZZA, E DIMINVTIONE DELLE

Colonne, de gli Intercolunnij, e de' Pilastri. Cap. XIII.



E COLONNE di ciascun'ordine si deono formare in modo che la parte di sopra sia più sottile di quella di sotto, e nel mezzo habbiano alquanto di gonfiezza. Nelle diminutioni s'offerua, che quanto le colonne sono più lunghe, tanto meno diminuiscono; essendo che l'altezza da se faccia l'effetto del diminuire per la distanza: però se la colonna sarà alta fino à quindici piedi, si diuiderà la grossezza da basso in sei parti e meza, e di cinque e meza si farà la grossezza di sopra: Se da xv. à xx. si diuiderà la grossezza di sotto in parti vij. e vj. e mezo farà la grossezza di sopra: similmente di quelle, che saranno da xx. fino à trenta; si diuiderà la grossezza di sotto in parti viij. e vij. di quelle farà la grossezza di sopra: e così quelle colonne, che saranno più alte; si diminuiranno secondo il detto modo per la ratta parte, come c'insegna Vitruuio al cap. ij. del iij. lib. Ma come debba farsi la gonfiezza nel mezzo; non habbiamo da lui altro che vna semplice promessa: e perciò diuersi hanno di ciò diuersamente detto. Io sono solito far la sacoma di detta gonfiezza in questo modo. Partisco il fusto della colonna in tre parti eguali, e lascio la terza parte da basso diritta à piombo, à canto l'estremità della quale pongo in taglio vna riga sottile alquanto; lunga come la colonna, ò poco più, e muouo quella parte, che auanza dal terzo in suso, e la storco fin che'l capo suo giunga al punto della diminutione di sopra della colonna sotto il collarino; e secondo quella curuatura segno: e così mi viene la colonna alquanto gonfia nel mezzo, e si rastrema molto garbatamente. E benché io non mi habbia potuto imaginare altro modo più breue, & espedito di questo, e che riesca meglio; mi son nondimeno maggiormente confermato in questa mia inuentione, poi che tanto è piaciuta à messer Pietro Cartaneo, hauendogliela io detta, che l'ha posta in vna sua opera di Architettura, con la quale ha non poco illustrato questa professione.

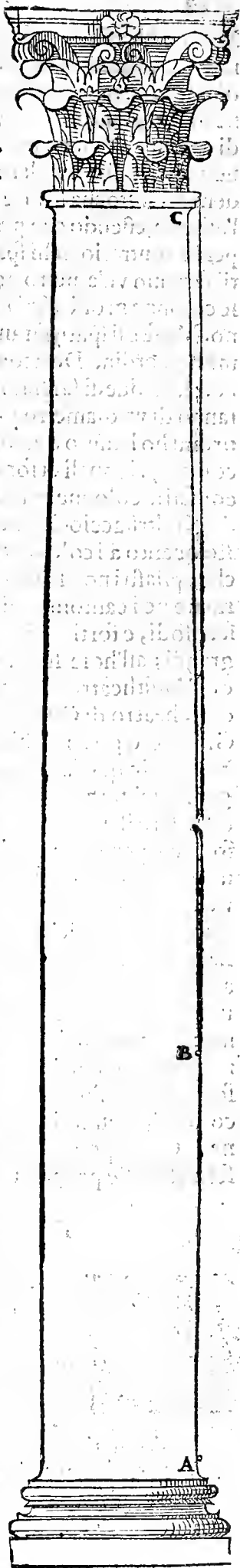
A, B, La terza parte della colonna, che si lascia diritta à piombo.

B, C, I due terzi che si vanno diminuendo.

C, Il punto della diminutione sotto il collarino.

Gli intercolunnij, cioè spatij fra le colonne si possono fare di vn diametro e mezo di colonna, e si toglie il diametro nella parte più bassa della colonna; di due diametri; di due, & vn quarto; di tre, & ancho maggiori:

C 2 Ma



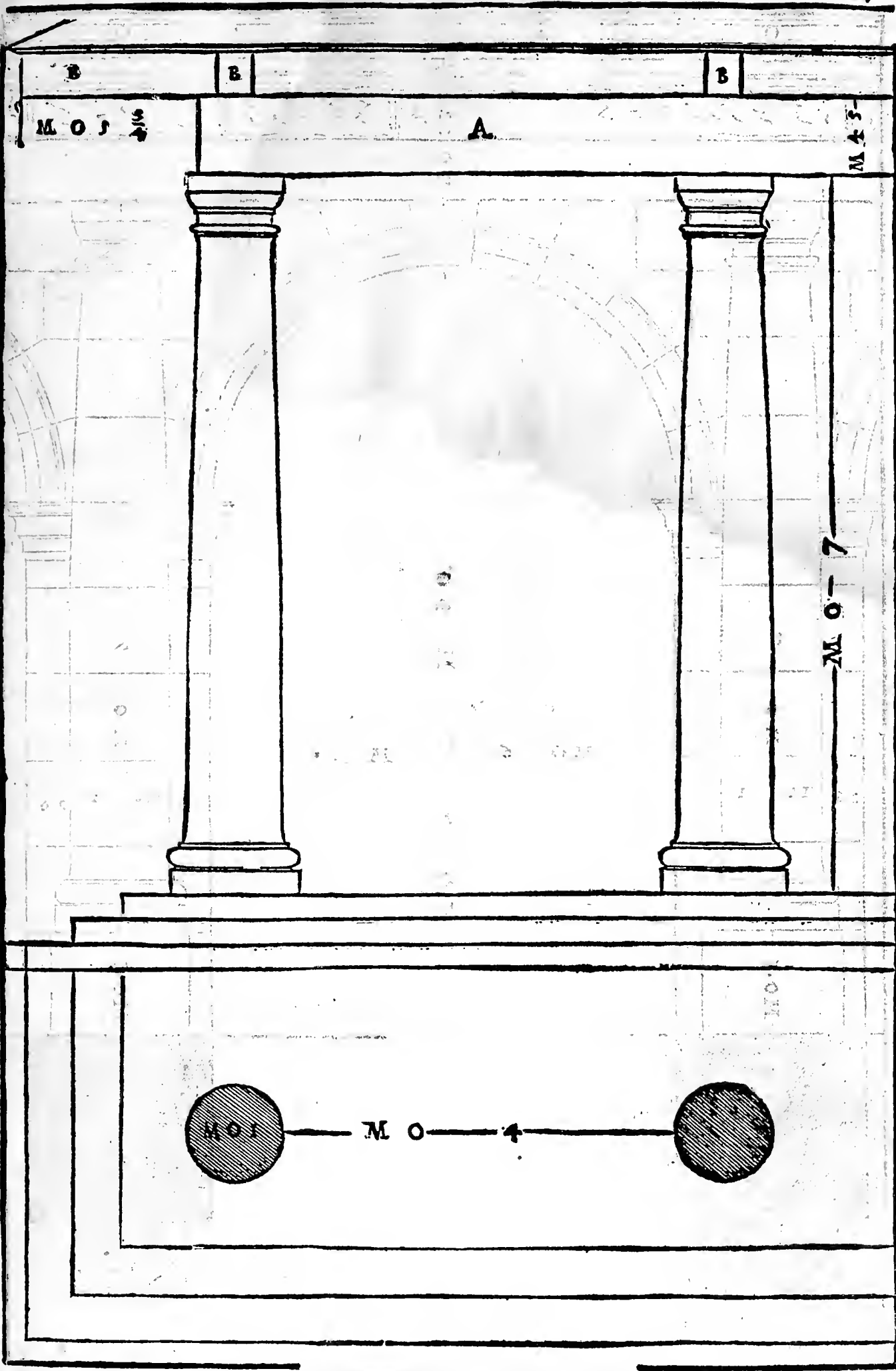
Ma non gli vfarono gli Antichi maggiori di tre diametri di colonna, fuor che nell'ordine Toscano nel quale vstandosi lo Architrave di legno: faceuano gli intercolumnij molto larghi; nè minori di vn diametro, e mezo, e di questo spatio si feruirono all'hora massimamente, quando faceuano le colonne molto grandi. Ma quegli intercolumnij più de gli altri approuarono, che fussero di due diametri di colonna, & vn quarto; e questa dimandarono bella, & elegante maniera d'intercolumnij. Et si deuue auertire che tra gli intercolumnij, ouero spatij, e le colonne deuue essere proportionate, e corrispondenza; percioche se ne gli spatij maggiori si porranno colonne sottili; si leuerà grandissima parte dell'aspetto, essendo che per lo molto aere, che sarà tra i vani, si scemerà molto della loro grossezza; e se per lo contrario nelli spatij stretti si faranno le colonne grosse, per la strettezza, & angustia de gli spatij faranno vn'aspetto gonfio, e senza gratia. E però se gli spatij eccederanno tre diametri; si faranno le colonne grosse per la settima parte della loro altezza, come ho offeruato di sotto nell'ordine Toscano. Ma se gli spatij faranno tre diametri; le colonne faranno lunghe sette teste e meza, ouero otto, come nell'ordine Dorico: e se di due, & vn quarto, le colonne faranno lunghe noue teste, come nel Ionico: e se di due, si faranno le colonne lunghe noue teste e meza, come nel Corinthio: e finalmente se faranno di vn diametro e mezo; faranno le colonne lunghe dieci teste, come nel Composito. Ne' quali ordini ho hauuto questo risguardo, accioche siano come vn'esempio di tutte queste maniere d'intercolumnij: le quali ci sono insegnate da Vitruuio al cap. sopradetto. Deono essere nelle fronti de gli edificij le colonne pari; accioche nel mezo venga vn'intercolumnio, il quale si farà alquanto maggiore de gli altri, accioche meglio si veggano le porte, e le entrate, che si fogliono mettere nel mezo; e questo quanto à i colonnati semplici. Ma se si faranno le Loggie co i pilastri, così si doueranno disporre, che i pilastri non siano manco grossi del terzo del vano, che sarà tra pilastro, e pilastro: e quelli, che faranno ne i cantoni; andaranno grossi per li due terzi; accioche gli angoli della fabrica vengano ad essere sodi, e forti. E quando haueranno à sostentare grandissimo carico, come ne gli edificij molto grandi; all'hora si faranno grossi per la metà del vano, come sono quelli del Theatro di Vicenza, e dell'Anfiteatro di Capua; ouero per li due terzi, come quelli del Theatro di Marcello in Roma; e del Theatro di Ogubio: il quale hora è del Sig. Lodouico de' Gabrielli gentil'huomo di quella Città. Gli fecero gli Antichi alcuna volta ancho tanto grossi, quanto era tutto il vano, come nel Theatro di Verona in quella parte, che non è sopra il Monte. Ma nelle fabriche priuate non si faranno nè meno grossi del terzo del vano, nè più de i due terzi, & douerebbono esser quadri: ma per scemare la spesa, e per fare il luogo da passeggiare più largo si faranno manco grossi per fianco di quello, che siano in fronte, e per adornare la facciata; si porranno nel mezo delle fronti loro meze colonne, ouero altri pilastri, che tolgano suso la cornice, che sarà sopra gli archi della Loggia; e faranno della grossezza, che richiederanno le loro altezze, secondo ciascun'ordine, come ne i seguēti capitoli & disegnisi vederà. A intelligenza de' quali (acciò ch'io non habbia à replicare il medesimo più volte) è da sapersi, ch'io nel partire, e nel misurare detti ordini non ho voluto tor certa, e determinata misura, cioè particolare ad alcuna Città, come, braccio, ò piede, ò palmo; sapendo che le misure sono diuerse, come sono diuerse le Città, e le regioni: Ma imitando Vitruuio, il quale partisce, e diuide l'ordine Dorico con vna misura cauata dalla grossezza delle colonne, la quale è commune à tutti, e da lui chiamata Modulo; mi seruirò ancor io di tal misura in tutti gli ordini, e farà il Modulo il diametro della colonna da basso diuiso in minuti sessanta, fuor che nel Dorico; nel quale il Modulo sarà per il mezo diametro della colonna, e diuiso in trenta minuti; perche così riesce più commodone' compartimenti di detto ordine. Onde potrà ciascuno facendo il Modulo maggiore, e minore secondo la qualità della fabrica seruirsi delle proportioni, & delle facce disegnate à ciascun'ordine conuenienti.

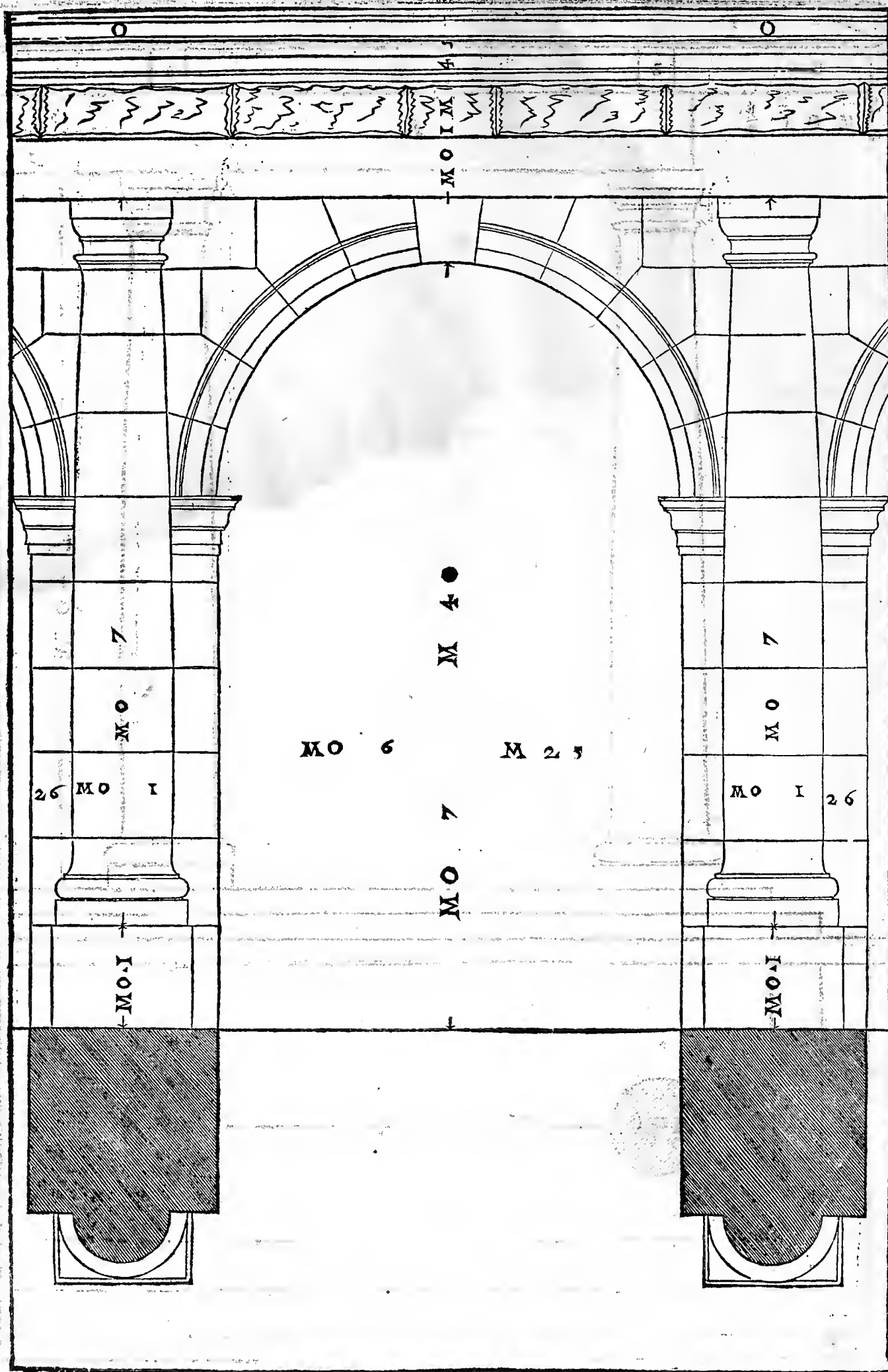
DELL'ORDINE TOSCANO.

Cap. XIII.



L'ORDINE Toscano, per quanto ne dice Vitruuio, e si vede in effetto, è il più schietto, e semplice di tutti gli ordini dell'Architettura: percioche ritiene in se di quella primiera antichità, e manca di tutti quegli ornamenti, che rendono gli altri riguardeuoli, e belli. Questo hebbe origine in Toscana nobilissima parte di Italia, onde ancora serba il nome. Le colonne con basa, e capitello deono esser lunghe sette moduli, e si rastremano di sopra la quarta parte della loro grossezza. Se si faranno di questo ordine colonnati semplici; si potranno fare gli spatij molto grandi; perche gli Architraui si fanno di legno, e però riesce molto commodone' per l'uso di Villa, per cagione de' Carri, & d'altri istrumenti rustichi, & è di picciola spesa: Ma se si faranno porte, ò loggie con gli Archi; si seruaranno le misure poste nel





nel disegno, nel quale si veggono disposte, & incatenate le pietre, come pare à me che si dourebbe fare, quando si facesse di pietra: ilche ho auertito ancho nel fare i disegni de gli altri quattro ordini: e questo disporre, e legare insieme le pietre ho tolto da molti Archi Antichi, come si vederà nel mio libro de gli Archi: & in questo ho vsato grandissima diligenza.

A, Architraue di legno.

B, Traui, che fanno la gronda.

I piedestili, che si faranno sotto le colonne di quest'ordine; saranno alti vn modulo, e si faranno schietti. L'Altezza della basa è per la metà della grossezza della colonna. Questa altezza si diuide in due parti eguali: vna si dà all'orlo, il quale si fa à festa: l'altra si diuide in quattro parti, vna si dà al listello, il quale si può ancho fare vn poco manco; & altramente si dimanda Cimbria, & in quest'ordine solo è parte della Basa: perche in tutti gli altri è parte della colonna: e l'altre tre al toro, ouer bastone. Ha questa basa di sporto la sesta parte del diametro della colonna. Il Capitello è alto ancor egli per la metà della grossezza della colonna da basso: e diuidesi in tre parti eguali: vna si dà all'Abaco, il quale per la sua forma volgarmente si dice Dado: l'altra all'Ouolo: e la terza si diuide in sette parti. D'una si fa il listello sotto l'ouolo, e l'altre sei restano al collarino. L'Astragolo è alto il doppio del listello sotto l'ouolo: e il suo centro si fa su la linea, che caschi à piombo da detto listello, e sopra l'istessa cade lo sporto della cimbia: la quale è grossa quanto il listello. Lo sporto di questo capitello risponde su'l viuo della colonna da basso. Il suo Architraue si fa di legno tanto alto quanto largo, e la larghezza non eccede il viuo della colonna di sopra: Le traui, che fanno la gronda hanno di progettura, ò vogliam dire di sporto, il quarto della lunghezza delle colonne. Queste sono le misure dell'ordine Toscano, come c'insegna Vitruuio.

A, Abaco.

B, Ouolo.

C, Collarino.

D, Astragolo.

E, Viuo della colonna di sopra.

F, Viuo della colonna da basso.

G, Cimbria.

H, Bastone.

I, Orlo.

K, Piedestilo.

Le facome poste à canto la pianta della basa, e del capitello sono delle imposte de gli archi.

Ma se si faranno gli Architraui di pietra; si seruarà quanto è stato detto di sopra de gli intercolumnij. Si veggono alcuni edificij Antichi, i quali si possono dire esser fatti di quest'ordine: perche tengono in parte le medesime misure, come è l'Arena di Verona, l'Arena, e Theatro di Pola, e molti altri: da i quali ho prese le facome cosi della Basa, del capitello, dell'architraue, del fregio, e delle cornice poste nell'ultima rauola di questo capitolo; come ancho quelle dell'imposte de' volti, e di tutti questi edificij porrò i disegni ne' miei libri dell'Antichità.

A, Gola diritta.

B, Corona.

C, Gocciolatoio, e gola diritta.

D, Cauetto.

E, Fregio.

F, Architraue.

G, Cimacio.

H, Abaco.

I, Gola diritta. } del Capitello.

K, Collarino.

L, Astragalo.

M, Viuo della colonna sotto il capitello.

N, Viuo della colonna da basso.

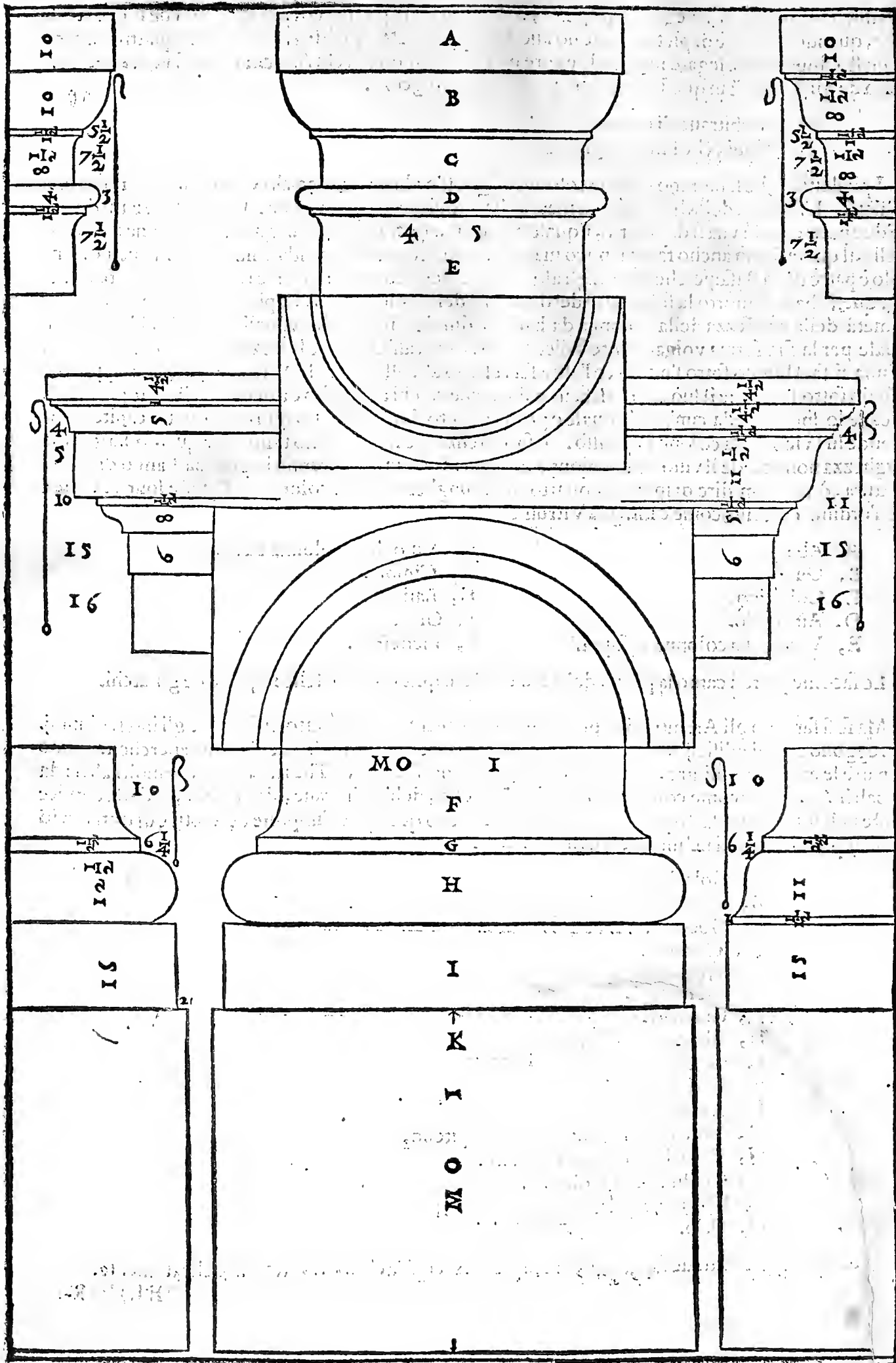
O, Cimbria della Colonna.

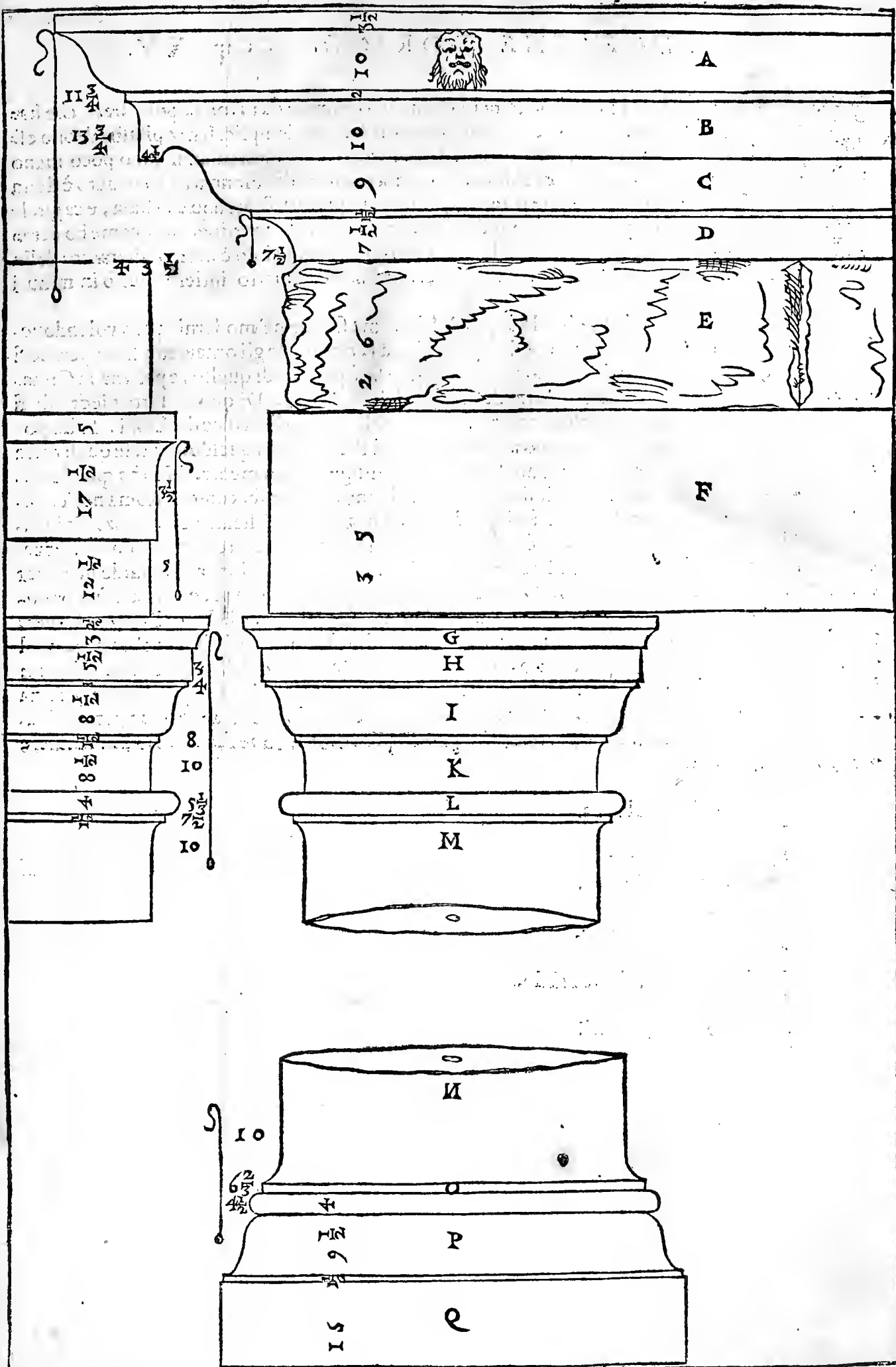
P, Bastone, e gola. } della Basa.

Q, Orlo.

A dritto dell'Architraue segnato F, vi è la facoma d'un'Architraue fatto più delicatamente.

DELL'OR-





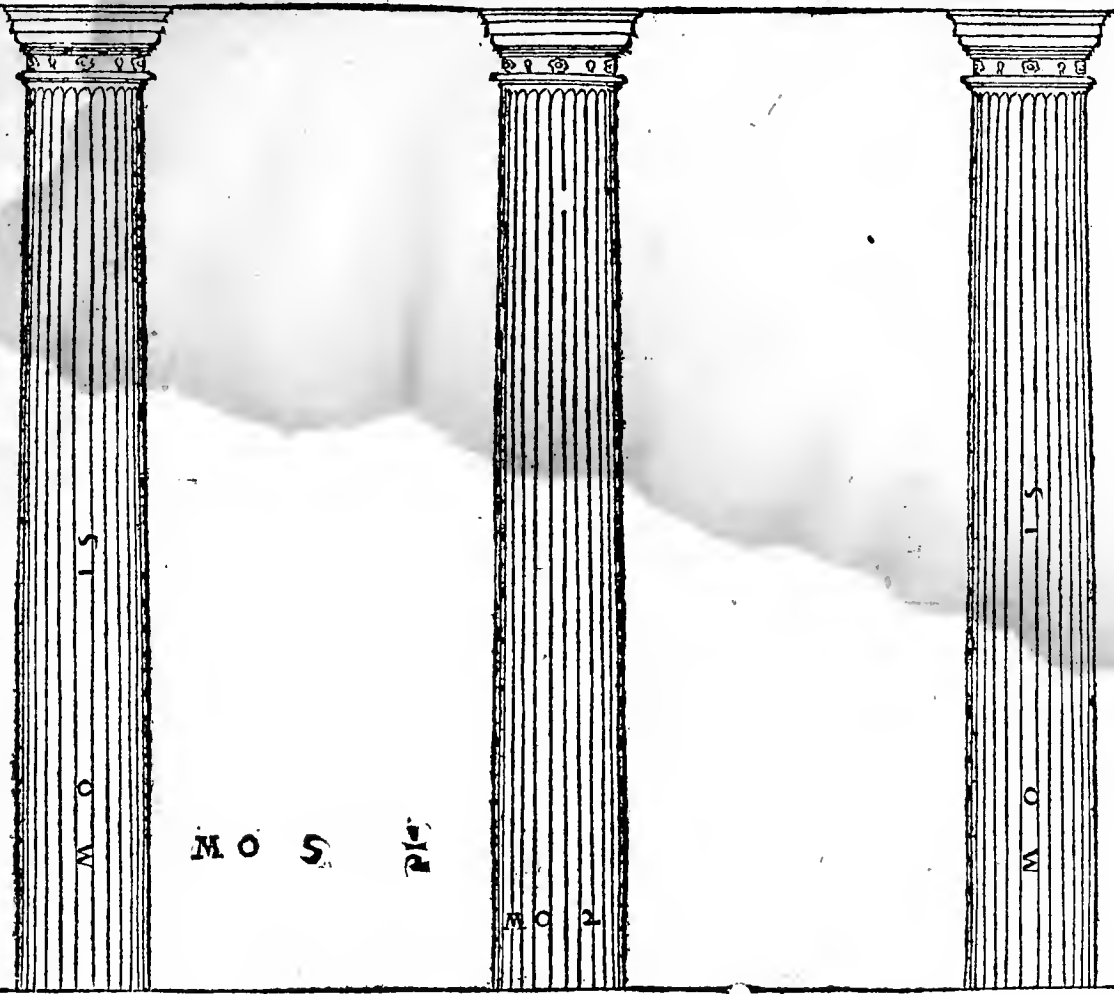
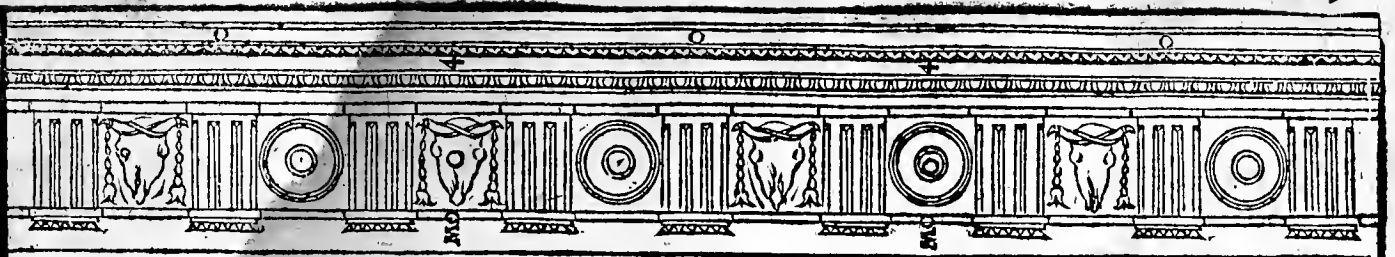
DELL'ORDINE DORICO. Cap. XV.



L'ORDINE Dorico hebbe principio, e nome da i Dori popoli Greci, che habitarono in Asia. Le colonne se si faranno semplici senza pilastri deono esser lunghe sette teste e meze, ouero otto. Gli intercolumnii sono poco meno di tre diametri di colonna, e questa maniera di colonnati da Vitruuto è detta Diastilos. Ma se si appoggieranno à i pilastri, si faranno con basa, e capitello l'ingho dice sette moduli, & vn terzo, & è da auertire, che (come ho detto di sopra al cap. xiii.) il modulo in quest'ordine solo è mezo il diametro della colonna diuiso in minuti trenta, & in tutti gli altri ordini è il diametro intiero diuiso in minuti sessanta.

Ne gli Antichi non si vede Piedestilo à quest'ordine, ma si bene ne' moderni: però volendouelo porre, si farà che'l Dado sia quadro, e da lui si piglierà la misura de gli ornamenti suoi: perche si diuiderà in quattro parti vguali, e la basa co'l suo zocco sarà per due di quelle; e per vna la Cimacia, alla quale deue essere attaccato l'orlo della basa della colonna. Di questa sorte piedestili si vedono ancho nell'ordine Corinthio, come in Verona nell' Arco, che si dice de' Lioni. Io ho posto più maniere di facome, che si ponno accomodare al Piedestilo di quest'ordine: le quali tutte sono belle, e cauate da gli Antichi, e sono state misurate diligentissimamente. Non ha quest'ordine Basa propria: onde in molti edificii si veggono le colonne senza base, come in Roma nel Theatro di Marcello, nel Tempio della Pietà vicino à detto Theatro, nel Theatro di Vicenza, & in diuersi altri luoghi. Ma alcuna uolta ui si pone la Basa Attica: laquale accresce molto di bellezza, e la sua misura è questa. L'altezza è per la metà del diametro della colonna, e si diuide in tre parti vguali: vna si dà al Plinto ò Zocco: l'altre due si diuidono in quattro parti, e d'vna si fa il bastone di sopra: l'altre, che restano si partiscono in due, & vna si dà al bastone di sotto: l'altra al Cauetto co' suoi listelli: percioche si partirà in sei parti: d'vna si farà in listello di sopra: d'nn'altra quel di sotto: e quattro resteranno al cauetto. Lo sporto è la sesta parte del diametro della colonna: La Cimbria si fa per la metà del bastone di sopra facendosi diuisa dalla basa, il suo sporto è la terza parte di tutto lo sporto della basa. Ma se la basa e parte della colonna faranno di un pezzo, si farà la Cimbria sottile, come si uede nel terzo disegno di quest'ordine, oue sono ancho due maniere d'imposte de gli Archi.

- A, Viuo della colonna.
- B, Cimbria.
- C, Bastone di sopra.
- D, Cauetto co' listelli.
- E, Bastone di sotto.
- F, Plinto, ouero Zocco.
- G, Cimacia.
- H, Dado. } del Piedestilo.
- I, Basa. }
- K, Imposti de gli archi.

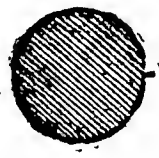


W O S

M O S

M O 2

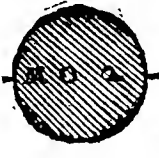
W O S



M O

S

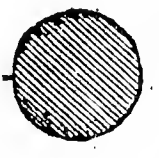
2 1



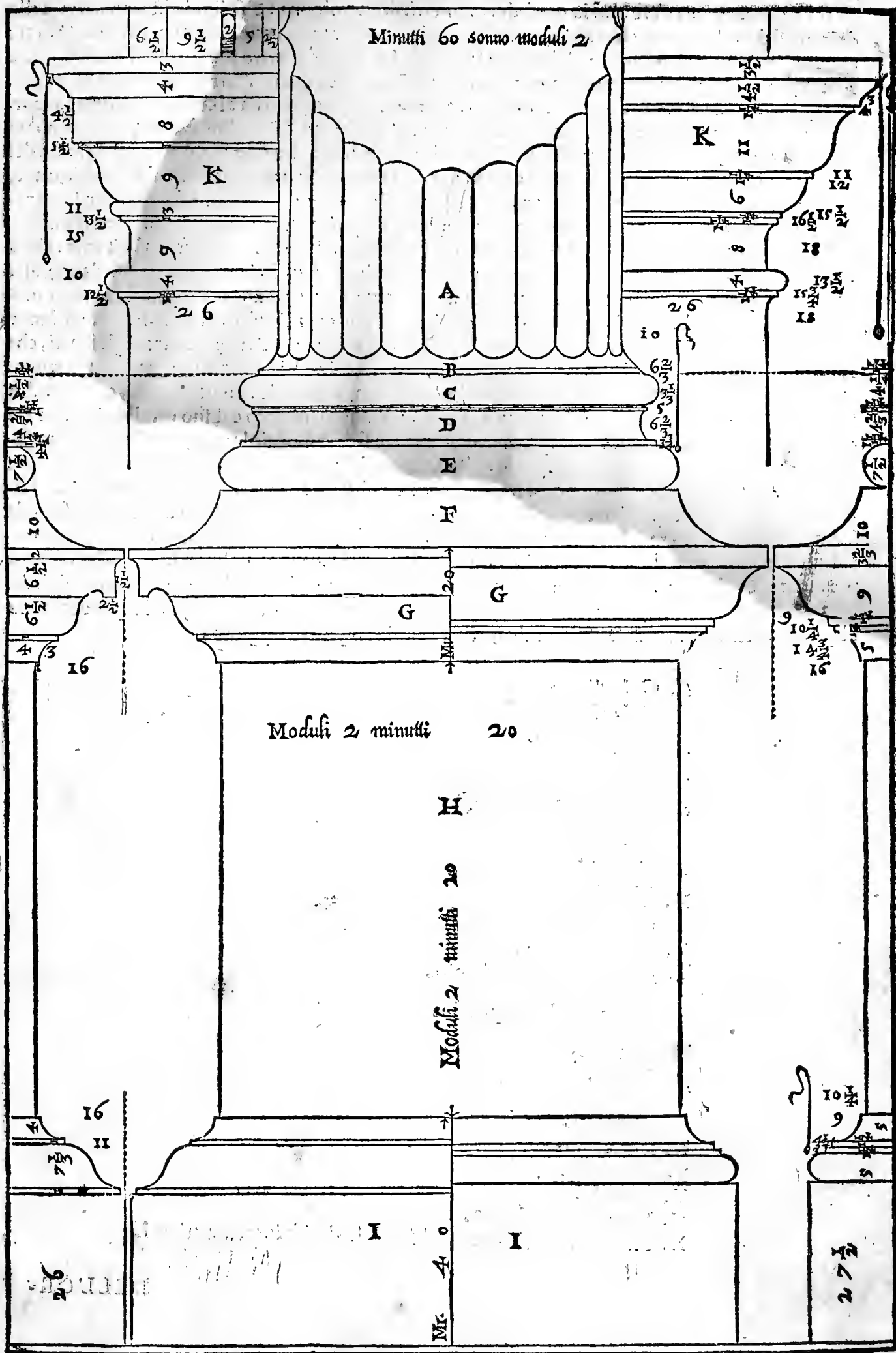
M O

S

2 1





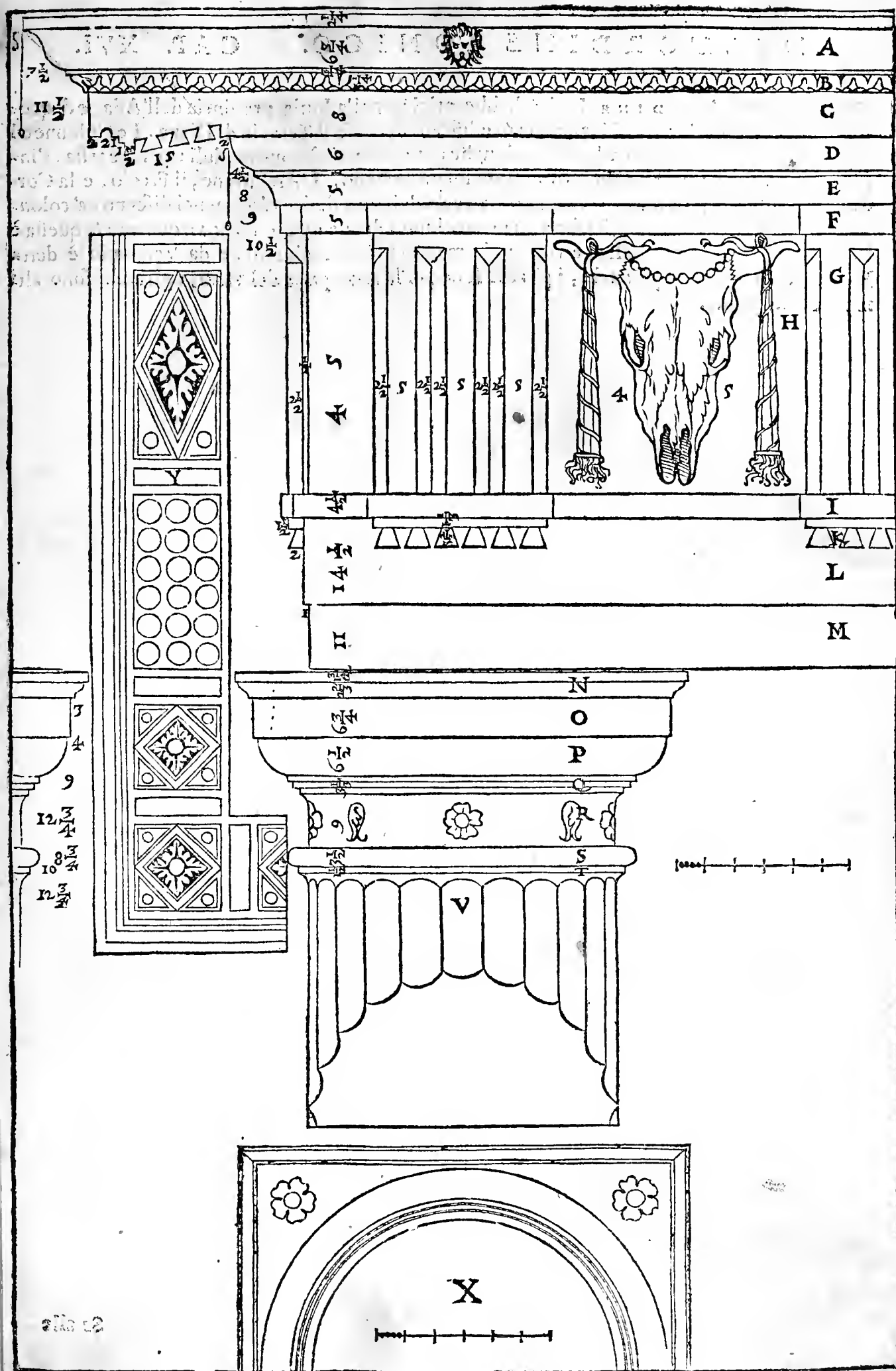


Il capitello deue effere alto la metà del diametro della colonna: e si diuide in tre parti: quella di sopra si dà all'Abaco, e cimacio: il cimacio è delle cinque parti di quella le due, e si diuide in tre parti: d'una si fa il Listello, e dell'altre due la Gola. La seconda parte principale si diuide in tre parti vguale: vna si dà à gli anelli, ò quadretti: iquali sono tre vguale: l'altre due restano all'ouolo, ilquale ha di sporto i due terzi della sua altezza. La terza parte poi si dà al collarino. Tutto lo sporto è per la quinta parte del diametro della colonna. L'Astrologo, ò Tondino è alto quanto sono tutti tre gli anelli, e sporge in fuori al viuo della colonna da basso. La Cimbria è alta per la metà del Tondino: il suo sporto è a piombo del centro di esso Tondino. Sopra il capitello si fa l'Architraue, ilquale deue esser alto la metà della grossezza della colonna, cioè vn modulo. Si diuide in sette parti: d'una si fa la Tenia, ouero benda; e tanto se le dà di sporto; si torna poi à diuidere il tutto in parti sei, & vna si dà alla goccie, lequali deono esser sei, & al Listello, che è sotto la Tenia, che è per il terzo di dette goccie. Dalla Tenia in giufo si diuide il resto in sette parti; tre si danno alla prima fascia, e quattro alla seconda. Il fregio v'è alto vn modulo e mezzo; il Triglifio è largo vn modulo; il suo capitello è per la sesta parte del modulo. Si diuide il Triglifio in sei parti; due si danno à due canali di mezzo; vna à due mezzi canali nelle parti di fuori; e l'altre tre fanno gli spatii, che sono tra detti canali. La Metopa, cioè spatio fra Triglifio, e Triglifio deue essere tanto larga, quanto alta. La Cornice deue essere alta vn modulo, & vn sesto, e si diuide in parti cinque, e meza: due si danno al Cauetto, & Ouolo. Il Cauetto è minor dell'Ouolo, quanto è il suo listello; le altre tre e meza si danno alla corona, ò cornice, che volgarmente si dice Gocciolatoio; & alla gola diuersa, & diritta. La corona deue hauer di sporto delle sei parti del modulo le quattro, e nel suo piano che guarda in giù, & sporta in fuori per il lungo sopra i Triglifi sei goccie, e per il largo tre co' suoi listelli, e sopra le Metope alcune rose. Le goccie vanno rotonde, e rispondono alle goccie sotto la Tenia, lequali vanno in forma di campana. La Gola farà piu grossa della corona la ottaua parte; si diuide in parti otto, due si danno all'orlo, e sei restano alla Gola, la quale ha di sporto le sette parti e meza. Ondel'Architraue, il Fregio, e la Cornice vengono ad esser alti la quarta parte dell'altezza della colonna. E queste sono le misure della Cornice secondo Vitruuio, dalla quale mi sono alquanto partito alterandola de' membri, & facendola vn poco maggiore.

- A, Gola diritta.
- B, Gola riuerfa.
- C, Gocciolatoio.
- D, Ouolo.
- E, Cauetto.
- F, Capitello del Triglifio.
- G, Triglifio.
- H, Metopa.
- I, Tenia.
- K, Goccie.
- L, Prima fascia.
- M, Seconda fascia.
- Y, Soffitto del Gocciolatoio.

Le parti del Capitello.

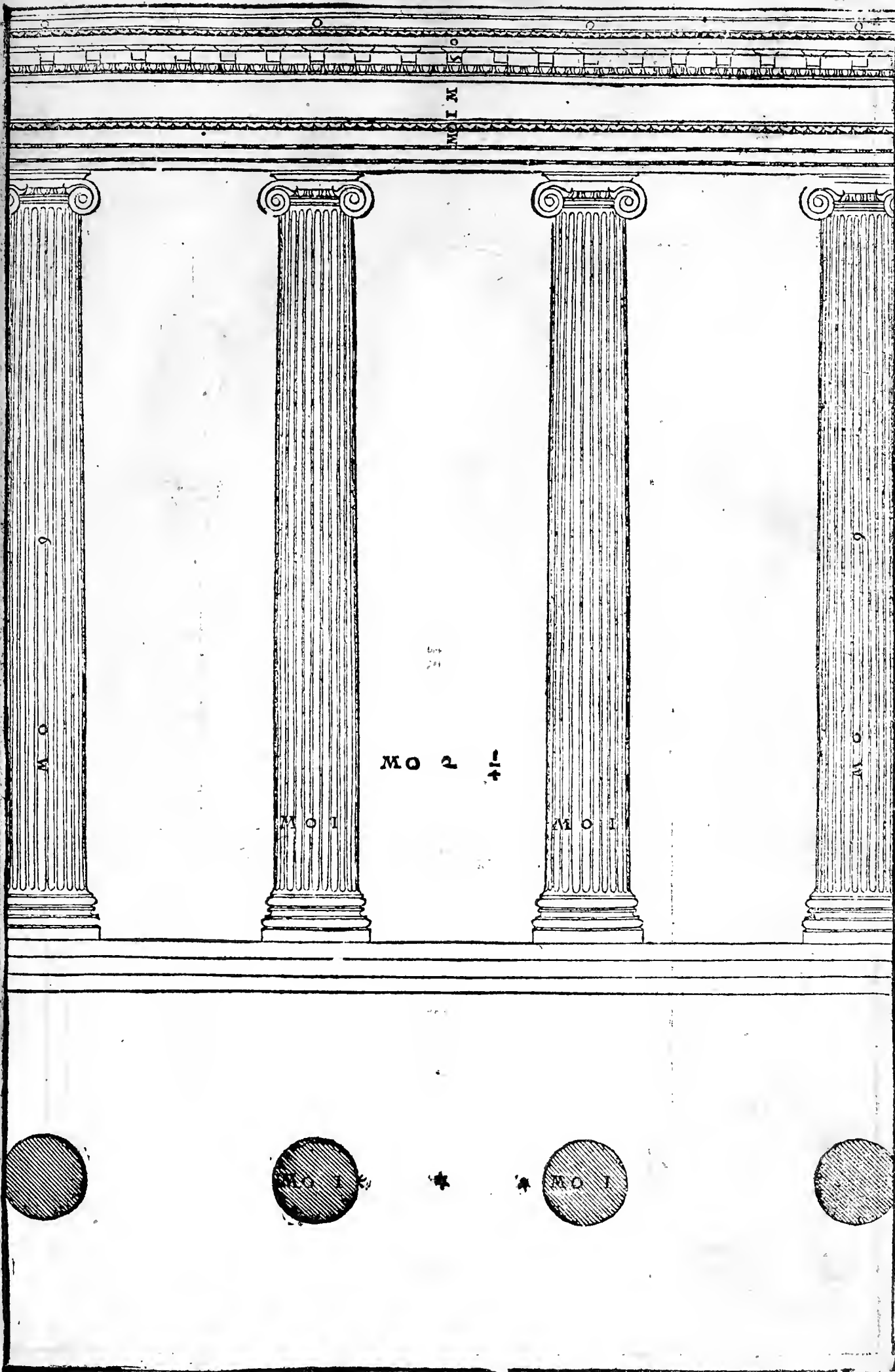
- N, Cimacio.
- O, Abaco.
- P, Ouolo.
- Q, Gradetti.
- R, Collarino.
- S, Astrologo.
- T, Cimbria.
- V, Viuo della Colonna.
- X, Pianta del Capitello: & il Modulo diuiso in trenta minuti.

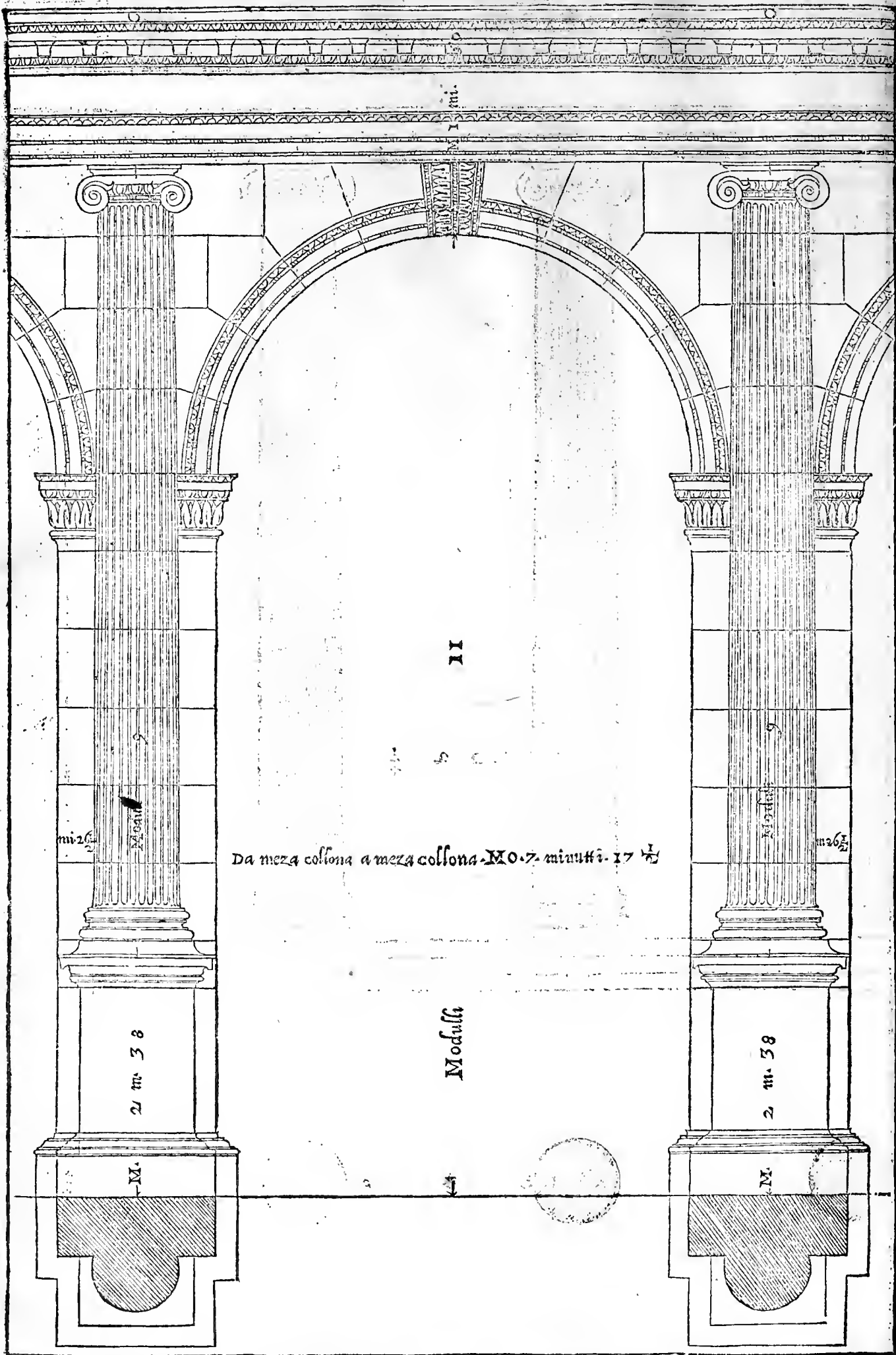


DELL'ORDINE IONICO. CAP. XVI.



INDINE Ionico hebbe origine nella Ionia prouincia dell'Asia, e di questo ordine si legge, che fu edificato in Efeso il Tempio di Diana. Le Colonne con capirello, e basa sono lunghe noue teste, cioè noue moduli: perche testa, s'intende il diametro della colonna da basso. L'Architrane, il Fregio, e la Cornice sono per la quinta parte dell'altezza della colonna; nel disegno de' colonnati semplici sono gli intercolumnii di due diametri, & vn quarto: & questa è la piu bella, e commoda maniera d'intercolumnii: e da Vettruuius è detta Eustilos. In quello degli Archi, i pilastri sono per la terza parte del vano, e gli archi sono alti in luce due quadri.





Da meza colsona a meza colsona MO. 7. minuti. 17 1/2

Moduli

2 m. 3 8

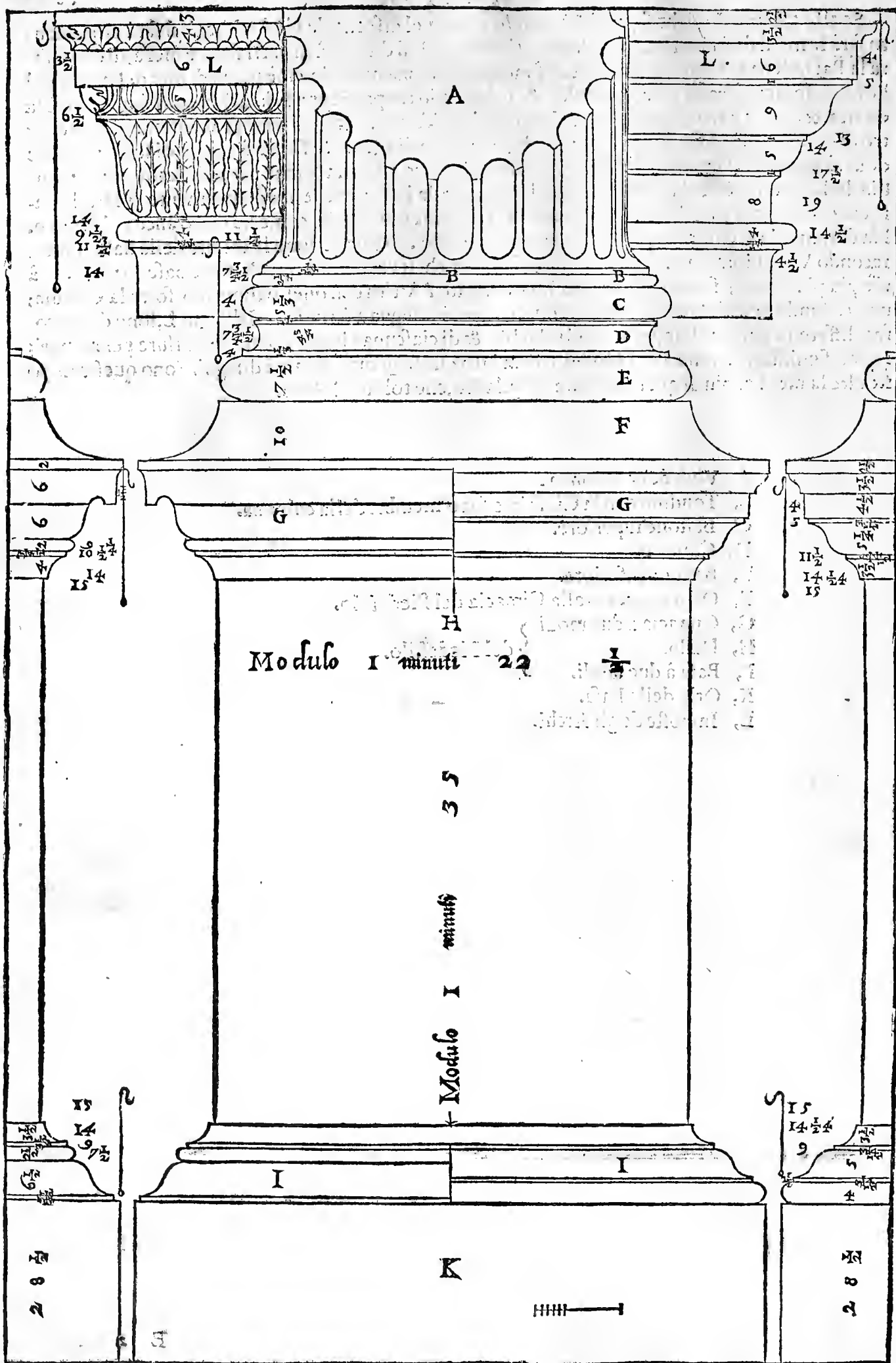
2 m. 3 8

M.

M.

Se alle colonne Ioniche si porrà Piedestilo, come nel disegno de gli Archi; egli si farà alto, quanto farà la metà della larghezza della luce dell' Arco, & si diuiderà in parti sette e meza, di due si farà la Bafa, d'vna la Cimacia, & quattro, e meza refteranno al Dado, cioè piano di mezo. La bafa dell' ordine Ionico è grossa mezo modulo, & si diuide in tre parti: vna si dà al Zocco, il suo sporto è la quarta, & ottaua parte del modulo, l'altre due si diuidono in sette: di tre si fa il bastone, l'altre quattro di nuouo si diuidono in due, & vna si dà al cauetto di sopra, & l'altra à quello di sotto: ilquale douerà hauere piu sporto dell'altro. Gli astragali deono essere la ottaua parte del cauetto: la Cimbria della colonna è per la terza parte del bastone della bafa: ma se medesimamente si farà la bafa congiunta con parte della colonna; si farà la Cimbria piu sottile, come ho detto anco nel Dorico. Ha di sporto la Cimbria la metà dello sporto già detto. Queste sono le misure della bafa Ionica, secondo Vitruuio: Ma perche in molti edifici Antichi si veggono à quest'ordine bafe Attiche, & à me piu piacciono; sopra il piedestilo ho disegnato l'Attica con quel bastoncino sotto la Cimbria; non restando però di fare il disegno di quella, che ci insegna Vitruuio. I disegni L, sono due facce differenti per fare l'imposte de gli Archi, & di ciascuna vi sono notate le misure per numeri: i quali significano i minuti del Modulo, come si ha fatto in tutti gli altri disegni. Sono queste imposte alte la metà di piu di quel ch'è grosso il pilastro, che tol fuso l'Arco.

- A, Viuo della colonna.
 - B, Tondino con la Cimbria, e sono membri della colonna.
 - C, Bastone superiore.
 - D, Cauetto.
 - E, Bastone inferiore.
 - F, Orlo attaccato alla Cimacia del Piedestilo.
 - G, Cimacia à due modi.
 - H, Dado.
 - I, Bafa à due modi.
 - K, Orlo della Bafa.
 - L, Imposte de gli Archi.
- } del Piedestilo.



Per fare il capitello si diuide il piede della colonna in diciotto parti, e dicenoue di queste parti è la larghezza, e lunghezza dell' Abaco: e la metà è l'altezza del capitello con le volute: onde viene ad esser alto noue parti, e meza. Vna parte e meza si dà all' Abaco co'l suo Cimacio: l' altre otto restano alla Voluta: la quale si fa in questo modo. Dall' estremità del Cimacio al di dentro si pone vna parte delle decinoue, e dal punto fatto si lascia cadere vna linea à piombo: la quale diuide la Voluta per mezzo, e si dimanda Catheto: e doue in questa linea è il punto, che separa le quattro parti e meza superiori, e le tre e meza inferiori, si fa il centro dell' occhio della Voluta: il diametro del quale è vna delle otto parti: e dal detto punto si tira vna linea, la quale incrociata ad angoli retti co'l catheto; uiene à diuidere la voluta in quattro parti. Nell' occhio poi si forma vn quadrato, la cui grandezza è il semidiametro di detto occhio, e tirate le linee diagonali; in quelle si fanno i punti, oue deue esser messo nel far la Voluta il piede immobile del compasso: e sono, computatoui il centro dell' occhio, tredici centri: e di questi l'ordine che si deue tenere; appare per li numeri posti nel disegno. L'Astragolo della colonna è al diritto dell' occhio della Voluta. Le Volute vanno tanto grosse nel mezzo, quanto è lo sporto dell' Ouolo: il quale auanza oltra l' Abaco tanto, quanto è l' occhio della Voluta. Il canale della Voluta, uà al paro del viuo della colonna. L'Astragolo della colonna gira per sotto la Voluta, e sempre si vede, come appar nella pianta, & è naturale che vna cosa tenera, come è finta esser la Voluta; dia luogo ad vna dura, come è l' Astragolo; e si discosta la Voluta da quello sempre vguualmente. Si sogliono fare ne gli angoli de' colonnati, ò portici di ordine Ionico i capitelli, c' habbiano le Volute, non solo nella fronte, ma ancho in quella parte, che facendosi il capitello, come si suol fare: farrebbe il fianco; onde uengono ad hauere la fronte da due bande, e si dimandano capitelli angolari: i quali come si facciano; dimostrerò nel mio libro de i Tempj.

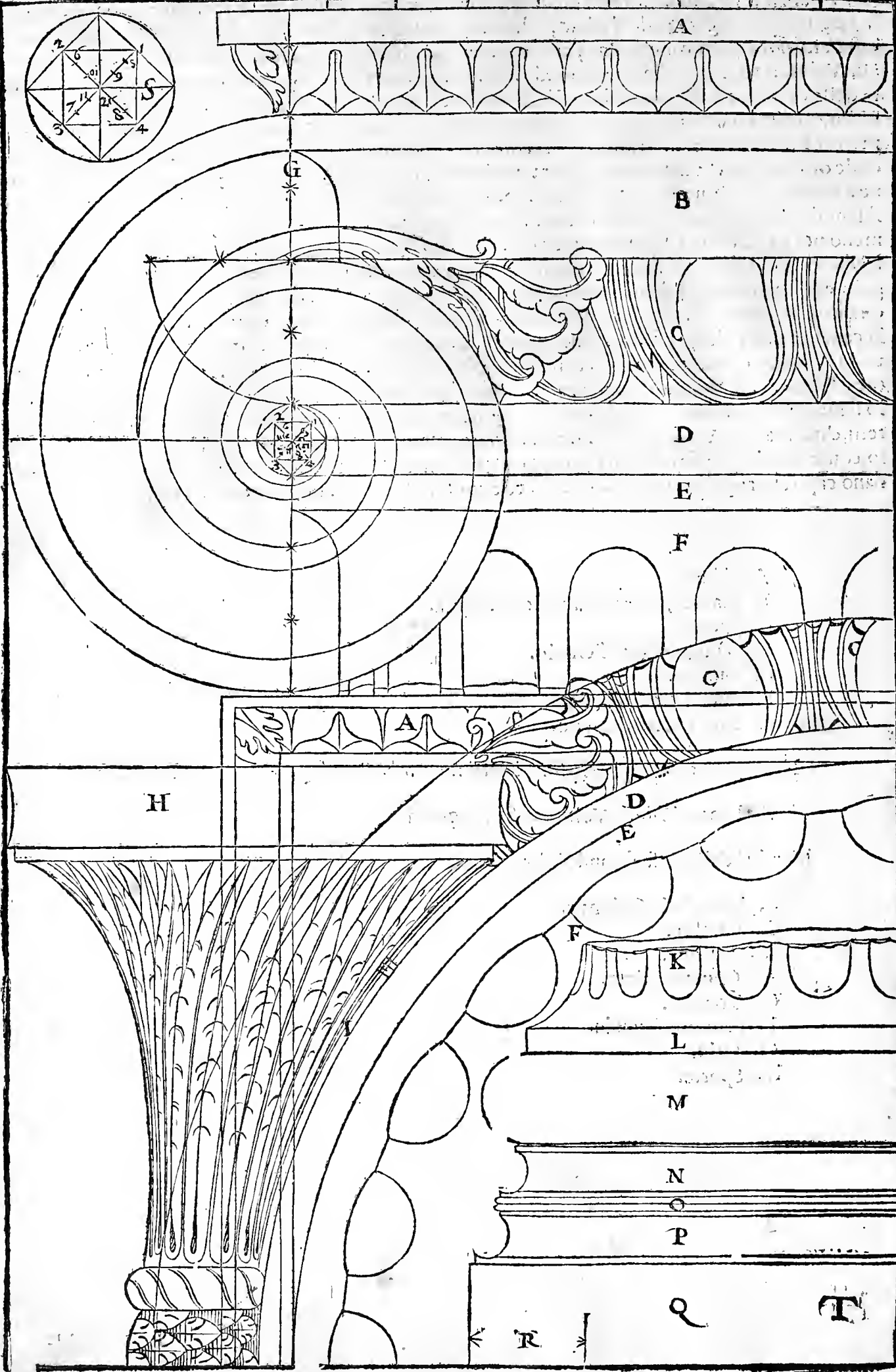
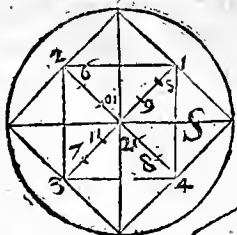
- A, Abaco.
- B, Canale, ouero incauo della Voluta.
- C, Ouolo.
- D, Tondino sotto l' Ouolo.
- E, Cimbria.
- F, Viuo della Colonna.
- G, Linea detta Catheto.

Nella pianta del capitello sono i detti membri contrassegnati con l'istesse lettere.

S, L' occhio della Voluta in forma grande.

Membri della Bafa secondo Vitruuio.

- k, Viuo della Colonna.
- L, Cimbria.
- M, Bastone.
- N, Cauetto primo.
- O, Tondini.
- P, Cauetto secondo.
- Q, Orlo.
- R, Sporto.



L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono (come ho detto) per la quinta parte dell'altezza della colonna, e si diuide il tutto in parte dodeci. L'Architraue è parti quattro: il Fregio tre, e la Cornice cinque: L'Architraue si diuide in parti cinque, e d'vna si fa il suo Cimacio: e il resto si diuide in dodici: tre si danno alla prima fascia, e al suo Astragalo; quattro alla seconda, & all'Astragalo, e cinque alla terza. La cornice si diuide in parti sette, e tre quarti: due si danno al Cauetto, & Ouolo, due al modiglione: & tre, e tre quarti alla corona, e gola: e sporge tanto in fuori, quanto è grossa. Io ho disegnato la fronte, il fianco, e la pianta del Capitello, e l'Architraue, il Fregio, e la Cornice con gli intagli, che se li conuengono.

- A, Gola diritta.
- B, Gola riuersa.
- C, Gocciolatoio.
- D, Cimacio de i modiglioni.
- E, Modiglioni.
- F, Ouolo.
- G, Cauetto.
- H, Fregio.
- I, Cimacio dell'Architraue.
- K, Prima fascia.
- L, Seconda fascia.
- M, Tertia fascia.

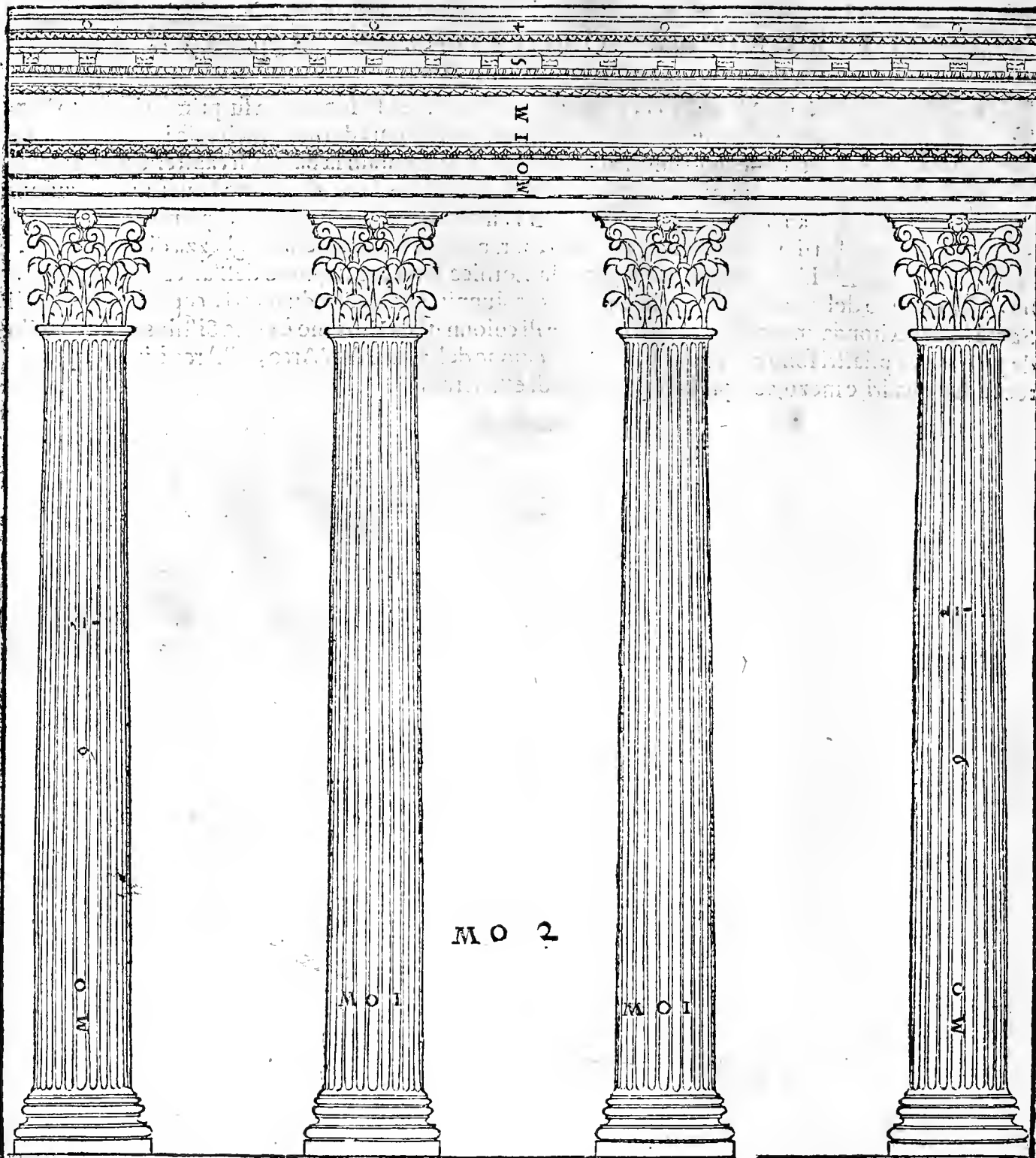
Membri del Capitello.

- N, Abaco.
- O, Incauo della Voluta.
- P, Ouolo.
- Q, Tondino della Colonna, ouero Astragolo.
- R, Viuo della Colonna.

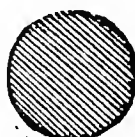
Due sono le Rose è il Soffitto della cornice tra vn modiglione, e l'altro.

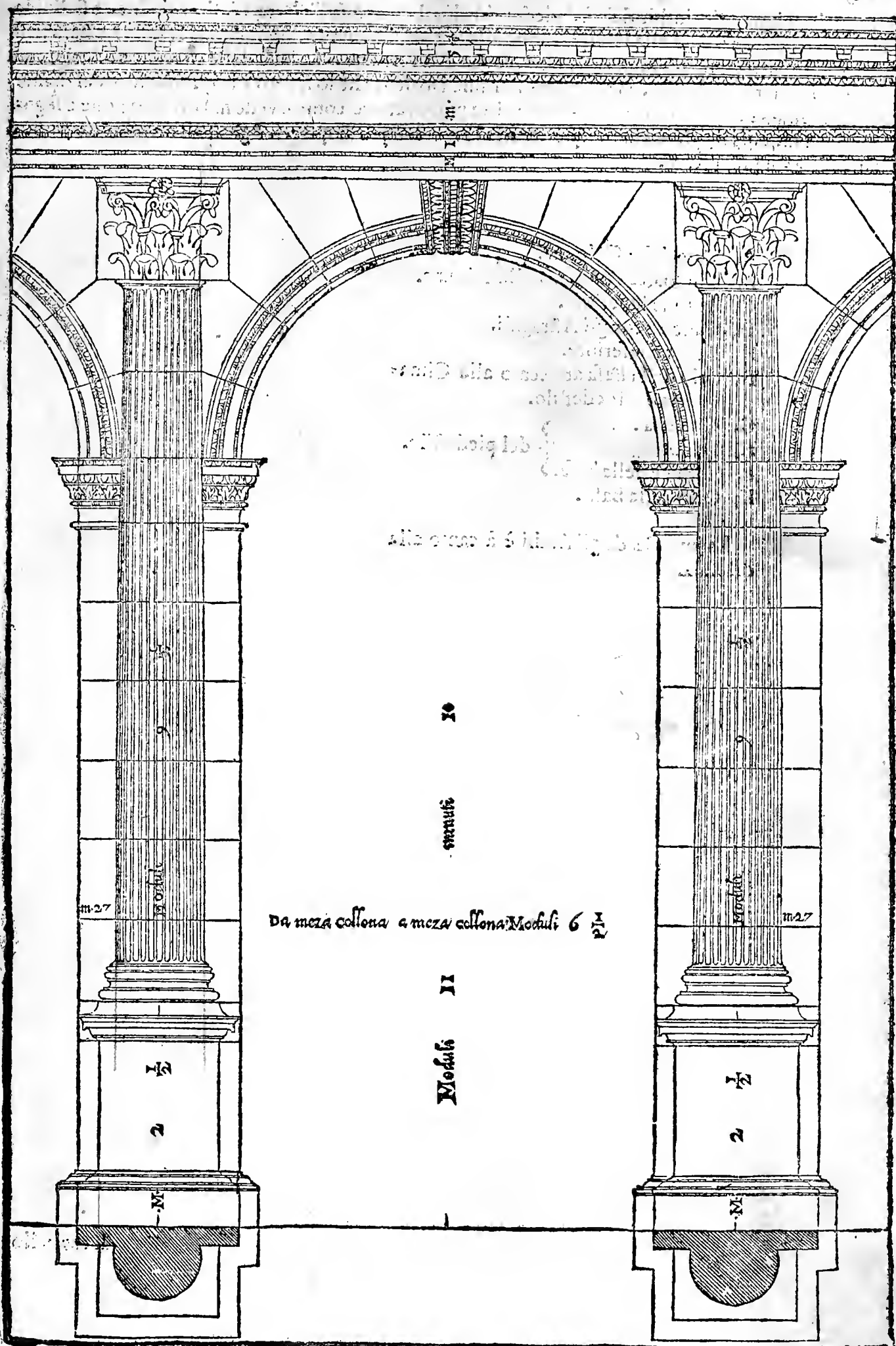


N CORINTHO nobilissima Città del Peloponeso fu prima ritrouato l'ordine, che si dimanda Corinthio: il quale è più adorno, e suolro de i sopradetti. Le colonne sono simili alle Ioniche, & aggiunraui la basa, e il capitello sono lunghe moduli noue e mezo. Se si faranno incanellata douranno hauere ventiquattro canali iquali profundino per la metà della loro larghezza. I pianuzzi, ouero spatii tra l'vn canale, e l'altro, faranno per il terzo della larghezza di detti canali. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per il quinto dell'altezza delle colonne. Nel disegno del colonnato semplice gli intercolumnii sono di due diametri, come è il Portico di Santa Maria Ritonda in Roma: e questa maniera di colonnati da Vitruuio è detta Sistolos. Et in quello de gli Archi; i pilastri sono per le due parti delle cinque della luce dell'Arco, e l'Arco è in luce per altezza due quadri, e mezo, compresa la grossezza di esso Arco.



M O 2



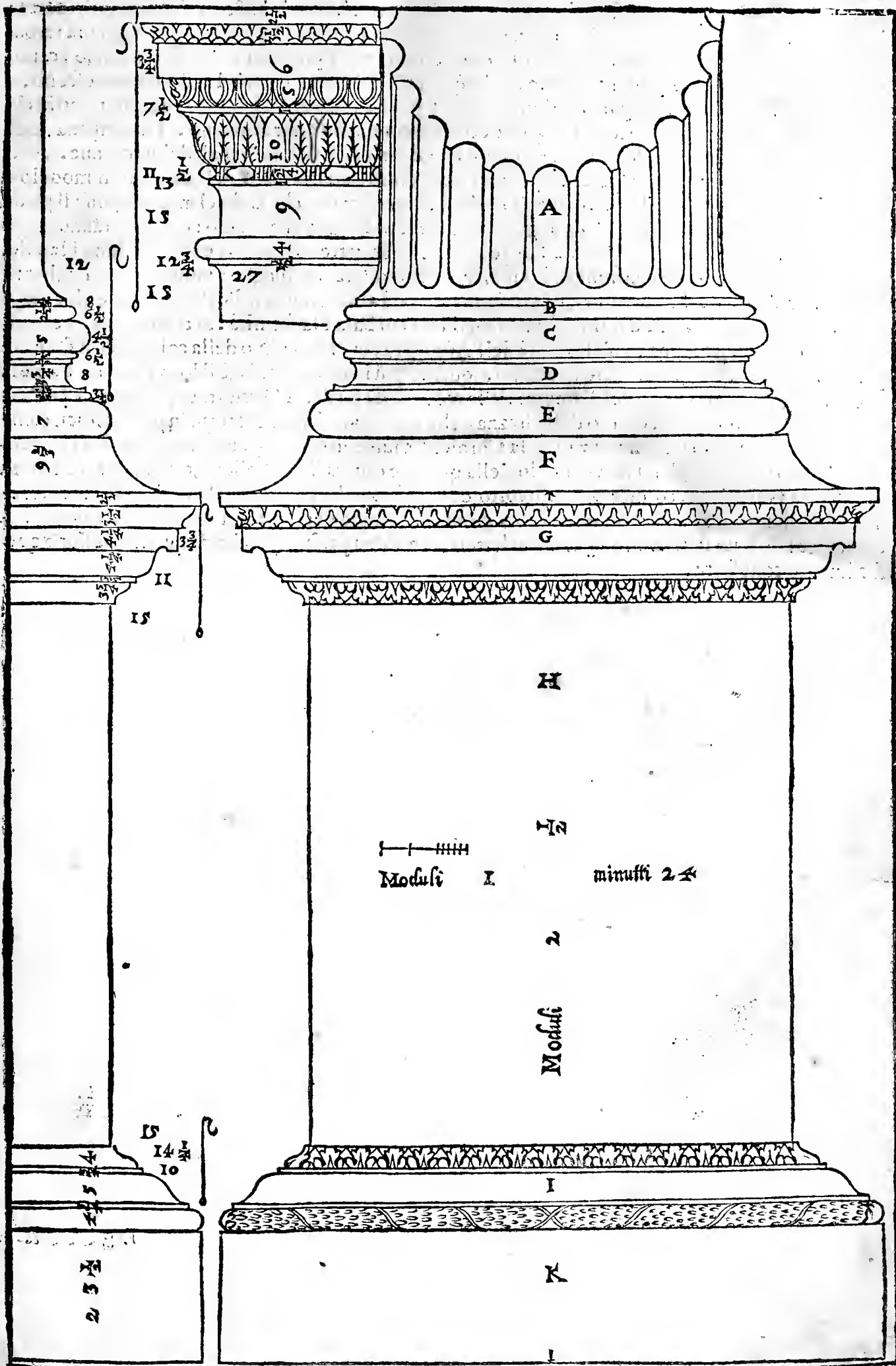


Sotto le colonne Corinthie si farà il piedestilo alto il quarto dell'altezza della colonna; e si dividerà in otto parti: vna si darà alla Cimacia, due alla sua basa, e cinque resteranno al Dado. La Basa si dividerà in tre parti: due si daranno al Zocco, & vna alla Cornice. La basa delle colonne è l'Attica: ma in questo è diuersa da quella, che si pone all'ordine Dorico, che lo sporto è la quinta parte del diametro della colonna. Si può ancho in qualche altra parte variare, come si vede nel disegno; oue è segnata ancho la imposta de gli Archi: laquale è alta la metà di più di quel ch'è grosso il membretto, cioè il pilastro, che tol suso l'Arco.

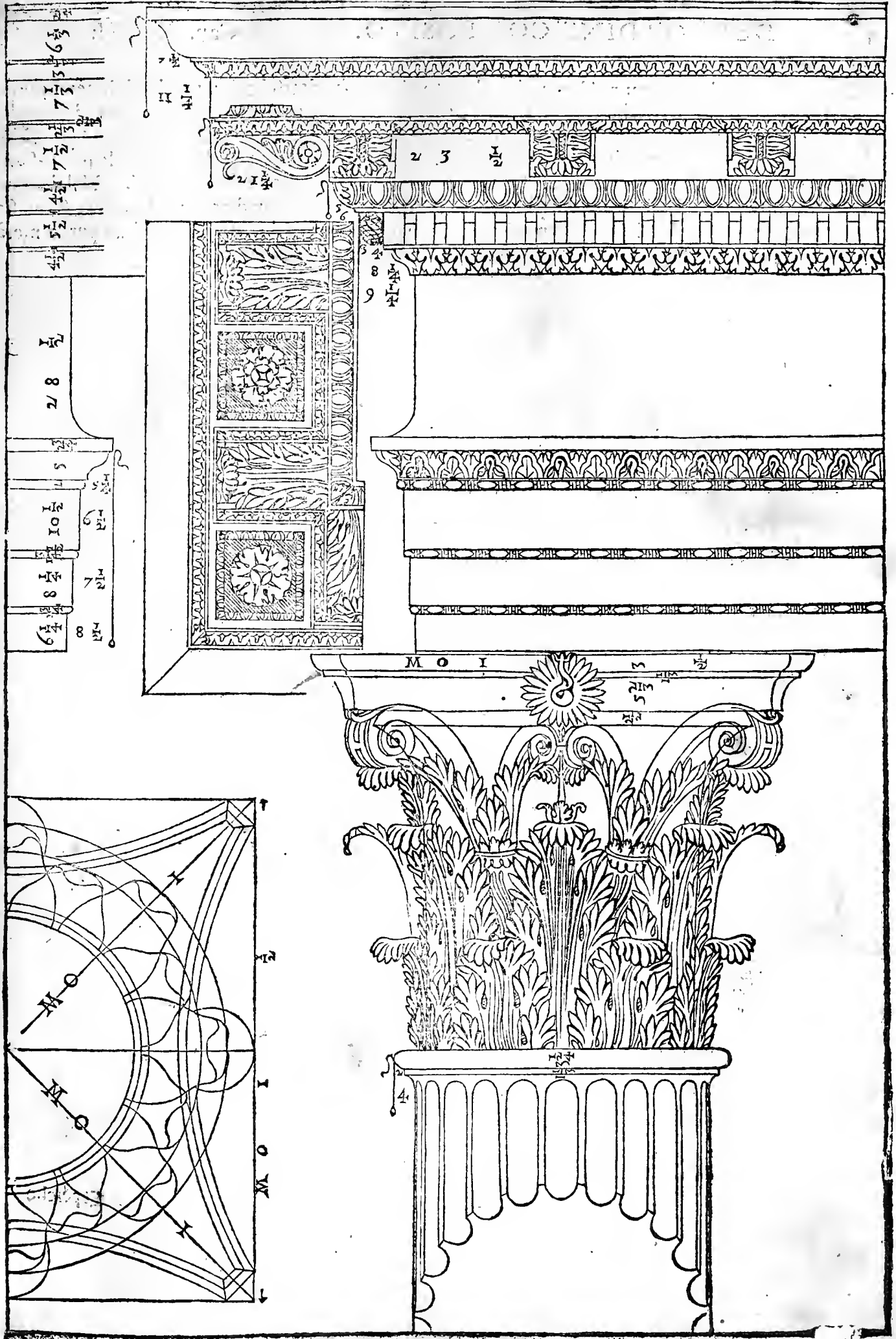
- A, Viuo della Colonna.
- B, Cimbria, & Tondino della colonna.
- C, Bastone superiore.
- D, Cauetto con gli Astragali.
- E, Bastone inferiore.
- F, Orlo della Basa attaccato alla Cimacia del Piedestilo.
- G, Cimacia.
- H, Dado.
- I, Cornice della basa.
- K, Orlo della Basa.

} del piedestilo.

La imposta de gli Archi è à canto alla colonna.



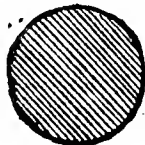
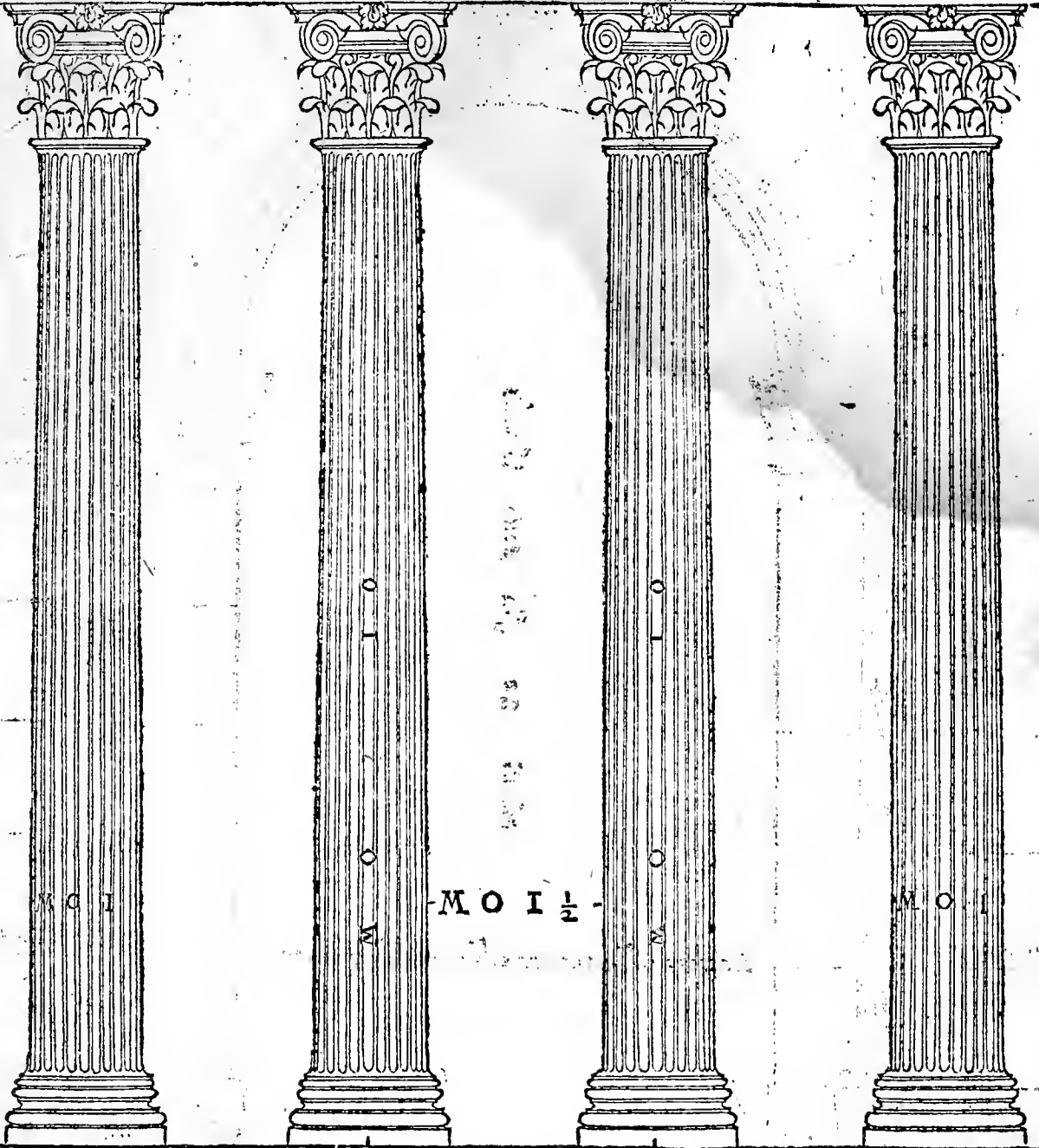
Il capitello Corinthio deue essere alto, quanto è grossa la colonna da basso, e di più la sesta parte: laquale si dà all'Abaco: il resto si diuide in tre parti vguali. La prima si dà alla prima foglia, la seconda alla seconda, e la terza di nuouo si diuide in due, e della parte prossima all'Abaco si fanno i cauliccoli con le foglie, che par che gli sostentino: dallequali essi nascono: e però il fusto d'onde escono, si fara grosso, & essi ne i loro auolgimenti si andaranno à poco à poco assottigliando, e piglieremo in ciò l'essempio dalle piante, lequali sono più grosse doue nascono, che doue finiscono. La campana, cioè il uiuo del capitello sotto le foglie deue andare al diritto del fondo de' canali delle colonne. A far l'Abaco, c'habbia conueniente sporto; si forma vn quadrato: ciascun lato delquale sia vn modulo e mezzo: e si tirano in quello le linee diagonali; e doue s'intersecano, che sarà nel mezo: si pone il piede immobile del compasso: e verso ciascun angolo del quadrato si segna vn modulo: e doue saranno i punti si tirano le linee, che s'intersechino ad angoli retti con le dette diagonali, e che tocchino i lati del quadrato: e queste saranno il termine dello sporto, e quanto saranno lunghe: tanto sarà la larghezza delle corna dell'Abaco. La curuatura, ouero scemità si farà allungando vn filo dall'vn corno all'altro, e pigliando il punto, onde viene a formarsi vn triangolo, la cui basa è la scemità. Si tira poi vna linea dall'estremità delle dette corna, all'estremità dell'Astragalo, ouero rondino della colonna, e si fa che le lingue delle foglie la tocchino: ouero auancino alquanto più in fora, e questo è il loro sporto. La Rosa deue esser larga la quarta parte del diametro della colonna da piedi. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice (come ho detto) sono in quinto dell'altezza della colonna, e si diuide il tutto in parti dodici, come nel Ionico: ma in questo v'è differenza, che la Cornice si diuide in otto parti e meza: d'vna si fa l'intauiolato, dell'altra il dentello, della terza l'ouolo, della quarta e quinta il modiglione, e dell'altre tre e meza la corona, e la Gola. Ha la cornice tanto disporto, quanto è alta. Le casse delle Rose, che vanno tra i modiglioni; vogliono esser quadre, & i modiglioni grossi per la metà del campo di dette Rose. I membri di quest'ordine non sono stati contrassegnati con lettere, come de i passati: perche da quelli si possono questi facilmente conoscere.



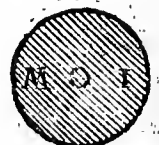
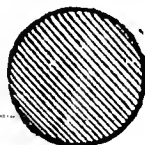


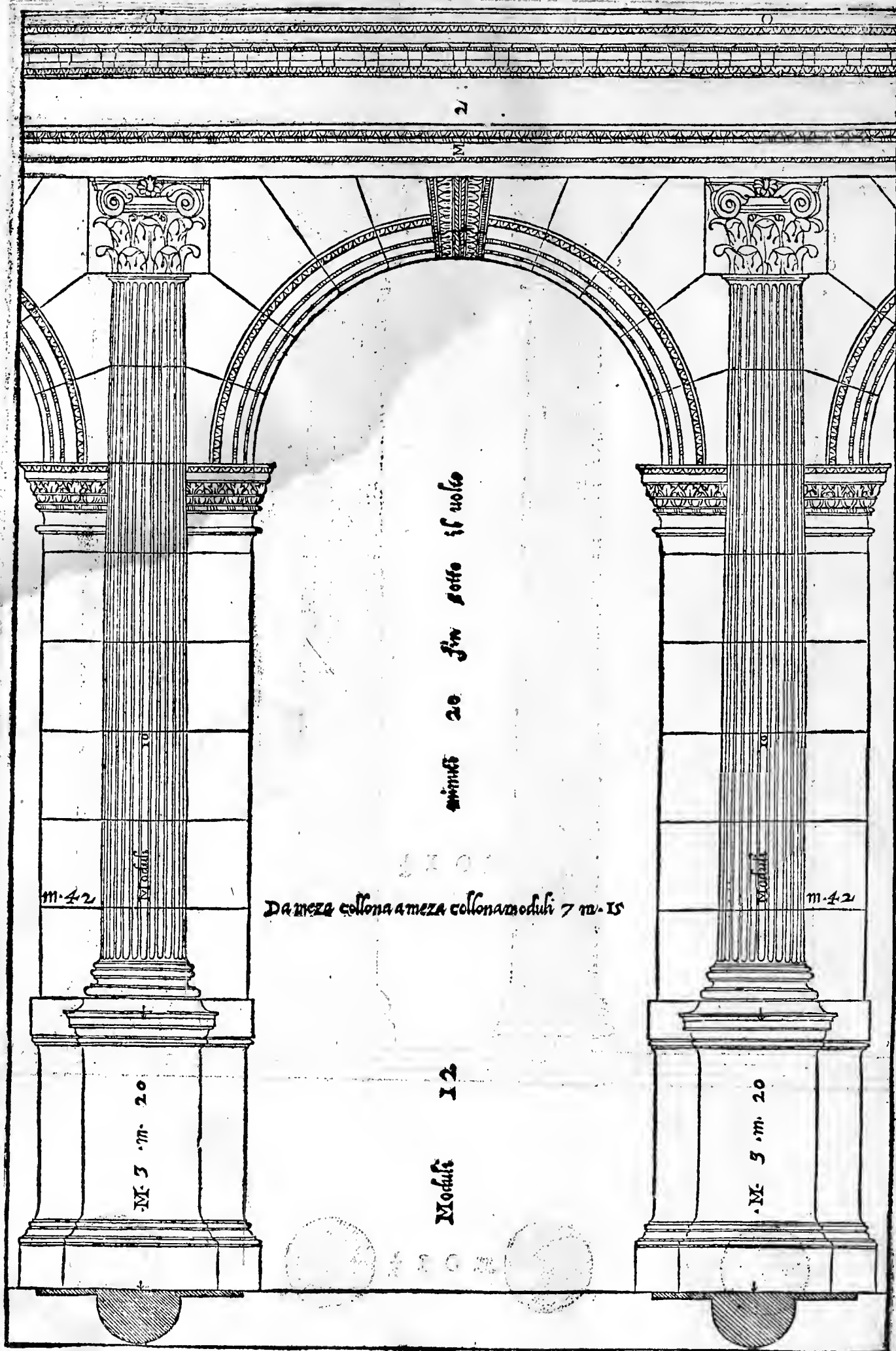
LORDINE Composito, ilquale vien ancho detto Latino, perche fu inuentione de gli Antichi Romani; è così chiamato, perche partecipa di due de' sopradetti ordini, & il piu regolato, e piu bello è quello, che è composto di Ionico, & di Corinthio. Si fa piu suelto del Corinthio, & si può fare simile a quello in tutte le parti, fuori che nel capitello. Le colonne deuono esser lunghe dieci moduli. Nel disegno del colonnato semplice, gli intercolumnii sono d'un diametro & mezo, & questa maniera è dimandata da Vitruuio Picnostilos. Et in quello de gli Archi i pilastri sono per la metà della luce dell' Arco, & gli Archi sono alti fin sotto il volto due quadri e mezo.

Et perche



MOI $\frac{1}{2}$

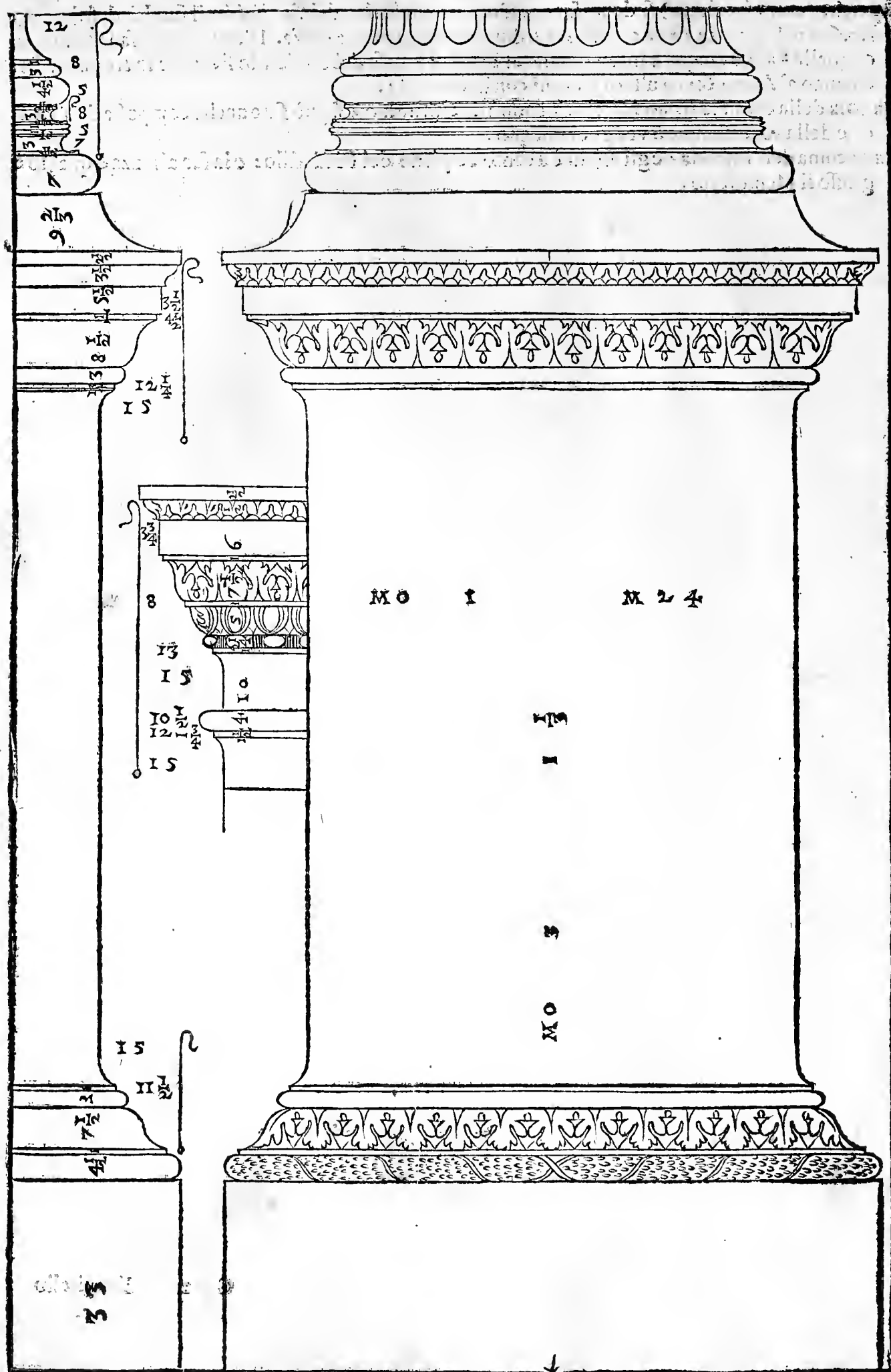




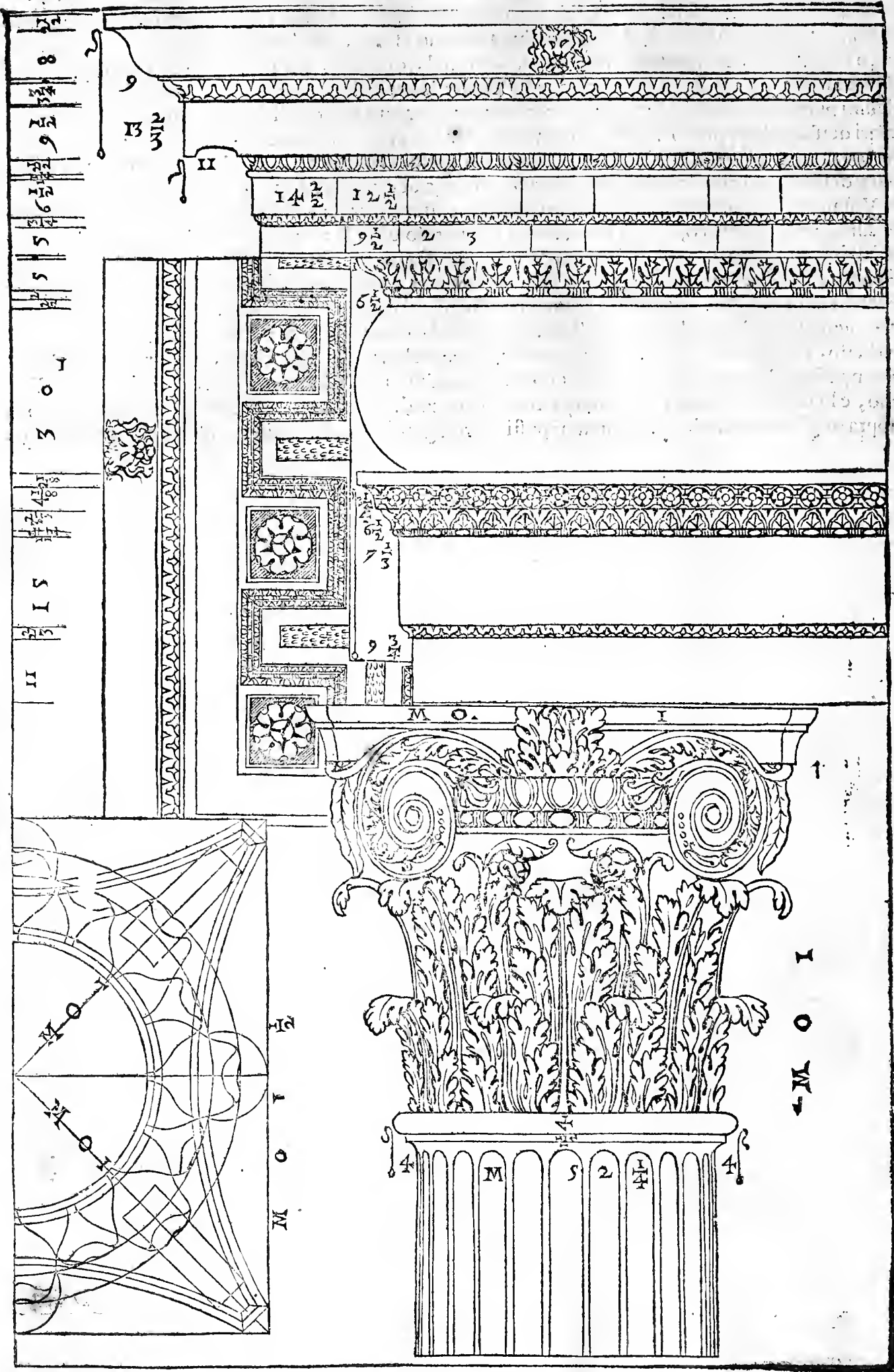
Perche (come ho detto) si deue far quest'ordine più suolto del Corinthio; il suo Piedestilo è per il terzo dell'altezza della colonna: e si diuide in parti otto, e meza. D'una parte si fa la Cimacia, di quella Bafa, e cinque e meza restano al Dado. La Bafa del Piedestilo si diuide in tre parti: due si danno al Zocco, & vna a' suoi Bastoni con la sua Gola.

La Bafa della colonna si può far Attica, come nel Corinthio, e si può fare ancho composta dell'Attica, e della Ionica, come si vede nel disegno.

La Sacoma dell'Imposta degli Archi è a canto al piano del Piedestilo: e la sua altezza è quanto è grosso il Membretto.



Il capitello Composito ha quelle istesse misure, che ha il Corinthio : ma è diuerso da quello per la Voluta, Ouolo, e Fusarolo; che sono membri attribuiti al Ionico; & il modo di farlo è questo. Dall'Abaco in giù si diuide il capitello in tre parti, come nel Corinthio. La prima parte si dà alla prima foglia, e la seconda alla seconda, e la terza alla Voluta; laquale si fa in quell'istesso modo, e con quei medesimi punti, co i quali s'è detto, che si fa la Ionica : & occupa tanto dell'Abaco, che paia ch'ella nasca fuori dell'Ouolo appresso il fiore, che si pone nel mezzo della curuatura di detto Abaco : & è grossa in fronte, quanto è lo smusso, che si fa su le corna di quello, o poco più. L'Ouolo è grosso delle cinque parti dell'Abaco le tre: la parte sua inferiore comincia al diritto della parte inferiore dell'occhio della Voluta: ha di sporto delle quattro parti della sua altezza, le tre: e uiene co'l suo sporto al diritto della curuatura dell'Abaco, o poco più in fuori. Il Fusarolo è per la terza parte dell'altezza dell'Ouolo, & ha di sporto alquanto più della metà della sua grossezza, e gira intorno il capitello sotto la Voluta, e sempre si uede. Il Gradetto, che và sotto il Fusarolo, e fa l'orlo della campana del Capitello; è per la metà del Fusarolo. Il viuo della campana risponde al dritto del fondo de i canali della colonna. Di questa sorte n'ho ueduto uno in Roma: dalquale ho cauate le dette misure, perche mi è parso molto bello, e benissimo inteso. Si ueggono ancho capitelli fatti in altro modo, che si possono chiamar Compositi: de' quali si dirà, e si poneranno le figure ne' miei libri delle antichità. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per la quinta parte dell'altezza della colonna, e per quello ch'è stato detto di sopra ne gli altri ordini, e per li numeri posti nel disegno si conosce benissimo il loro compartimento.



DE I PIEDESTILI.

Cap. XIX.



IN QVI ho detto, quanto m'è parso bisognueole de' muri semplici, e de i loro ornamenti, e toccato in particolare de i Piedestili, che à ciascun'ordine si possono attribuire: Ma perche pare che gli antichi non habbiano hauuto questa auertenza di fare vn Piedestilo d'vna grandezza più ad vn'ordine, che ad vn'altro, e nondimeno questo membro accresce molto di bellezza, & d'ornamento, quando egli è fatto con ragione, e con proportionone all'altre parti; accioche se ne habbia perfetta cognitione, e se ne possa l'Architetto seruire secondo le occasioni; è da sapersi che essi li fecero alcuna volta quadri, cioè tanto lunghi quanto larghi, come nell'Arco de' Leoni in Verona: e questi io ho dati all'ordine Dorico, perche se li richiede la sodezza. Alcuna volta li fecero pigliando la misura dalla luce de i vani, come nell'Arco di Tito à Santa Maria Noua in Roma, & in quello di Traiano su'l porto d'Ancona: doue il Piedestilo è alto per la metà della luce dell'Arco: e di tal sorte piedestili ho messo nell'ordine Ionico. Et alcuna volta pigliarono la misura dall'altezza della colonna, come si vede à Susa Città posta alle radici de' monti, che diuidono la Italia dalla Francia, in vn'Arco fatto in honore di Augusto Cesare: e nell'Arco di Pola Città della Dalmazia: e nell'Anfiteatro di Roma, nell'ordine Ionico; & Corinthio, ne quali edificii il piedestilo è per la quarta parte dell'altezza delle colonne, come io ho fatto nell'ordine Corinthio. In Verona nell'Arco di Castel Vecchio, il quale è bellissimo: il piedestilo è per il terzo dell'altezza delle colonne, come ho messo nell'ordine Composito. E queste sono bellissime forme di Piedestili, e c'hanno bella proportionone all'altre parti. Equàdo Vitruuio nel sesto libro ragionando de i Theatri fà mentione del poggio, è da sapere che'l poggio è il medesimo, che'l piedestilo: ilquale è per il terzo della lunghezza delle colonne poste per ornamento della scena. Ma de' piedestili, che eccedono il terzo della colonna se ne vede in Roma nell'Arco di Constantino, oue i piedestili sono per le due parti e meza dell'altezza delle colonne. E quasi in tutti i piedestili antichi si vede essere stato offeruato di far la basa due volte più grossa, che la Cimacia, come si vederà nel mio libro de gli Archi.

DE GLI ABVSI.

Cap. XX.



AVENDO io posto gli ornamenti dell'Architettura, cioè i cinque ordini, & insegnato come si debbano fare, & messe le sacome di ciascuna parte loro, come ho trouato che gli antichi offeruarono; nō mi pare fuori di proposito far qui auertito il Lettore di molti abusi, che introdotti da' Barbari; ancora si offeruano; accioche gli studiosi di quest'arte nell'opere loro se ne possino guardare, & nelle altrui conoscerli. Dico adunque, che essendo l'Architettura (come sono ancho tutte le altri arti) imitatrice della Natura, niuna cosa patisce, che aliena, & lontana sia da quello, che essa Natura comporta, onde noi ueggiamo, che quegli antichi Architetti i quali gli Edificii, che di legno si faceuano cominciarono à fare di pietre; instituirono che le colonne nella cima loro fossero manco grosse, che da piedi, pigliando l'esempio da gli arbori, i quali tutti sono più sottili nella cima, che nel tronco, & appresso le radici. Medesimamente, perche è molto conuenueole, che quelle cose, sopra le quali qualche gran carico è posto, si schizzino; posero sotto le colonne le base, le quali con quei loro bastoni, & cauetti paiono per lo sopraposto peso schizzarsi, così ancho nelle cornici introdussero i Triglifi, i Modiglioni, & i Dentelli: i quali rappresentassero le teste di quelle traui, che ne i palchi, e per sostentamento de i coperti si pongono. L'istesso in ciascun'altra parte si conoscerà, se ui si ponerà con consideratione: il che così essendo; nō si può se non biasimare quella maniera di fabricare, la quale partendosi da quello, che la Natura delle cose ci insegna, & da quella semplicità, che nelle cose da lei create si scorge, quasi un'altra natura facendosi; si parte dal uero, buono, e bel modo di fabricare. Per la qual cosa non si dourà in uece di colonne, ò di pilastri, che habbiano à tor suso qualche peso, poner cartelle, le quali si dicono cartocci, che sono certi inuolgimenti, iquali à gli intelligenti fanno bruttissima uista, & à quelli che non se ne intendono apportano più tosto confusione, che piacere, nè altro effetto producono, se non che accrescono spesa à gli edificatori. Medesimamente non si farà nascer fuori dalle cornici alcuni di questi cartocci, percioche essendo dibisogno, che tutte le parti della cornice à qualche effetto siano fatte, & siano come dimostratrici di quello, che si vederebbe, quando l'opera fosse di legname: & oltre à ciò essendo conuenueole che à sostentare vn carico; si

rico, si richiegga vna cosa dura, & atta à resistere al peso; non è dubbio, che questi tali cartocci non siano del tutto superflui, perche impossibile è che traue, ò legno alcuno faccia l'effetto, che essi rappresentano: & fingendosi teneri, & molli, non so con qual ragione si possano metter sotto ad vna cosa dura, & greue. Ma quello, che à mio parere importa molto, è l'abuso del fare i frontespici delle porre delle fenestre, e delle loggie spezzati nel mezo, conciosiache essendo essi fatti per dimostrare, & accusare il pìouere delle fabbriche, il quale così colmo nel mezo fecero i primi edificatori ammaestrati dalla necessitā istessa: non so che cosa più contraria alla ragion naturale si possa fare, che spezzar quella parte, che è finta difendere gli habitanti, & quelli, ch'entrano in casa, dalle pioggie, dalle neui, & dalla grandine: e benchè il variare, & le cose nuoue à tutti debbano piacere, non si deue però far ciò contra i precetti dell'arte, & contra quello, che la ragione ci dimostra: onde si vede che ancho gli Antichi variarono: nè però si partirono mai da alcune regole vniuersali, & necessarie dell'Arte, come si vederà ne' miei libri dell'Antichità. Circa le progettture ancora delle cornici, & altri ornamenti, è non picciolo abuso il farli che porgano molto in fuori percioche quando eccedono quello, che ragioneuolmente loro si conuiene, oltra che se sono in luogo chiuso; lo fanno stretto, e sgarbato; mettono spauento à quelli, che ui stanno sotto, perche sempre minacciano di cascare. Ne meno si deue fuggire il fare le cornici, che alle colonne non habbiano proportione, essendo che se sopra le colonne picciole si porranno cornici grandi, ò sopra colonne grandi cornici picciole, chi dubita che da tale edificio non debba causarsi brutissimo aspetto? Oltre à ciò il fingere le colonne spezzate co'l far loro intorno alcuni anelli, & ghirlande, che paiano tenerle vnite, & salde, si deue quanto si può schifare, perche quantò più intiere, e forti si dimostrano le colonne, tātò meglio paiono far l'effetto, al quale elle sono poste, che è di rēdere l'opera disopra sicura, e stabile. molti altri simili abusi potrei raccontare, come di alcuni membri, che nelle cornici si fanno senza proportione à gli altri, i quali per quello c'ho mostrato di sopra e per li già detti si lascieranno facilmente conoscere. Resta hora che si venga alla dispositione de' luoghi particolari, e principali delle fabbriche.

DELLE LOGGIE, DELL'ENTRATE, DELLE SALE,
e delle stanze: & della forma loro. Cap. XXI.



SI SOGLIONO far le loggie per lo più nella faccia dauanti, & in quella di dietro della casa: e si fanno nel mezo, facendone vna sola: ò dalle bande facendone due. Seruono queste loggie à molti commodi, come à spasseggiare, à mangiare, & ad altri diporti: e si fanno e maggiori, e minori come ricerca la grandezza, e il commodo della fabrica, ma per il più non si farāno meno larghe de dieci piedi, nè più di venti. Hanno oltra di ciò tutte le case bene ordinate nel mezo, & nella più bella parte loro alcuni luoghi: ne quali rispondono, & riescono tutti gli altri. Questi nella parte di sotto si chiamano volgarmente Entrate, & in quella di sopra Sale. Sono come luoghi publici, e l'entrata seruono per luogo, oue stiano quelli, che aspettano, che'l padrone esca di casa per salutarlo, & per negotiar seco: & sono la prima parte (oltra le loggie) che si offerisce à chi entra nella casa. Le Sale seruono à feste, à cōuiti, ad apparati per recitar comedie, nozze, e simili solazzi: e però deono questi luoghi esser molto maggiori de gli altri, & hauer quella forma, che capacissima sia, acciò che molta gente commodamente vi possa stare, & vedere quello che vi si faccia. Io son solito non eccedere nella lunghezza delle Sale due quadri: i quali si facciano dalla larghezza: ma quanto più si approssimeranno al quadrato, tanto più faranno lodeuoli, & commode.

Le Stanze deono essere compartite dall'una, e l'altra parte dell'entrata, e della Sala: e si deue anertire, che quelle dalla parte destra rispondino, e siano uguali à quelle dalla sinistra: accioche la fabrica sia così in vna parte come nell'altra: & i muri sentano il carico del coperto vguualmente: Per cioche se da vna parte si faranno le stanze grandi, e dall'altra picciole, questa sarà più atta à resistere al peso per la spessezza de i muri, e quella più debole, onde ne nasceranno co'l tempo grandissimi inconuenienti à ruina di tutta l'opera. Le più belle e proportionate maniere di stanze, e che riescono meglio sono sette: percioche ò si faranno ritonde, e queste di rado: ò quadrate; ò la longhezza loro sarà per la linea diagonale del quadrato della larghezza, o d'un quadro & vn terzo; o d'un quadro e mezo, o d'un quadro, e due terzi, o di due quadri.

DE' PAVIMENTI, E DE' SOFFITTATI.

Cap. XXII.



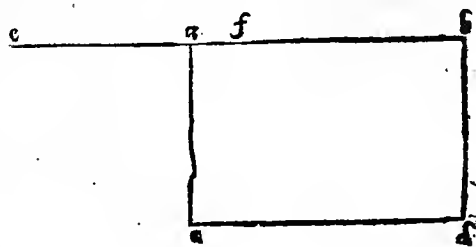
HA VENDO veduto le forme delle Loggie, delle Sale, e delle Stanze; e conueniente cosa che si dica de' pauimenti, e de' soffitati loro. I Pauimenti si sogliono fare ò di terrazzo, come si vfa in Venetia, ò di pietre cotte, ouero di pietre viuue. Quei terrazzi sono eccellenti, che si fanno di coppo pesto, e di ghiara minuta, e di calcina di cuocoli di fiume, ouer Padouana, e sono ben battuti: e deuonsi fare nella Primavera, ò nell'Estate, accioche si possano ben seccare. I pauimenti di pietre cotte, perche le pietre si possono fare di diuerse forme, e di diuersi colori per la diuersità delle crete; riusciranno molto belli, e vaghi all'occhio per la varietà de' colori. Quelli di pietre viuue rarissime volte si fanno nelle stanze: perche nel Verno rendono grandissimo freddo: ma nelle Loggie, e ne' luoghi pubblici stanno molto bene. Si auertirà che le stanze, che saranno vna dietro l'altra; tutte habbiano il suolo, ò il pauimento vguale, di modo che ne ancho i sottolimitari delle porte siano più alti del restante del piano delle stanze: e se qualche camerino non giugnerà con la sua altezza à quel segno; sopra vi si deuerà fare vn mezzato, ouero solaro posticcio. I soffitati ancor essi diuersamente si fanno: percioche molti si diletta d'hauerli di traui belle, e ben lauorate; oue bisogna auertire che queste traui deono essere distanti vna dall'altra, vna grossezza, e meza di traue: perche così riescono i solari belli all'occhio, e vi resta tanto di muro fra le teste delle traui, che è atto à sostenere quello di sopra: ma se si faranno più distanti non renderanno bella vista: e se si faranno meno, farà quasi vn diuidere il muro di sopra da quello di sotto: onde marcendosi, ò abbrucciandosi le traui; il muro di sopra sarà sforzato à ruinare. Altri vi vogliono compartimenti di stucchi, ò di legname, ne' quali si mettano delle pitture: e così secondo le diuerse inuentioni s'adornano: e però non si può dare in ciò certa, e determinata regola.

DELL'ALTEZZA DELLE STANZE.

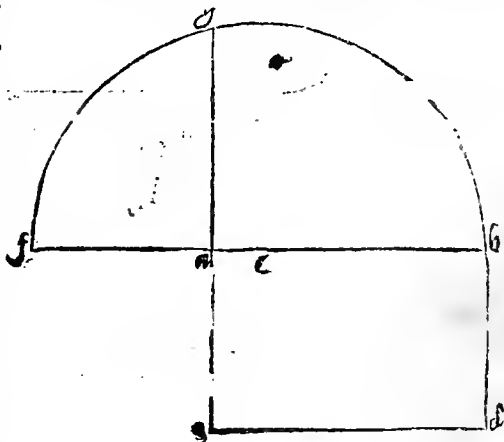
Cap. XXIII.



LE STANZE si fanno ò in volto, ò in solaro. Se in solaro: l'altezza del pauimento alla trauatura farà quanto la loro larghezza: e le stanze di sopra faranno per la sesta parte meno alte di quelle di sotto. Se in volto (come si sogliono fare quelle del primo ordine, perche così riescono più belle, e sono meno esposte à gli incendi) l'altezza de' volti nelle stanze quadre si faranno aggiunta la terza parte alla larghezza della stanza. Ma nelle più lunghe che larghe farà di bisogno dalla lunghezza, e larghezza ritrouare l'altezza, ch'insieme habbiano proportionione. Questa altezza si ritrouerà ponendo la larghezza appresso la lunghezza, e diuidendo il tutto in due parti vguale: percioche vna di quelle metà farà l'altezza del volto, come in esemplo, sia b, c, il luogo da inuoltarsi: aggiungasi la larghezza a, c, ad a, b, lunghezza, e facciasi la linea e, b, la quale si diuida in due parti vguale nel punto f, diremo f, b, esser l'altezza, che cerchiamo: ouero sia la stanza da inuoltarsi lunga piedi xij. e largha vj. congiunto il vj. al xij. ne procede xvij. la metà del quale è noue: adunque in volto douerà esser alto noue piedi.



Vn'altra altezza ancora si trouerà c'hauerà proportionione alla lunghezza, e larghezza della stanza in questo modo. Posto il luogo da inuoltarsi c, b: aggiungeremo la larghezza alla lunghezza e faremo la linea b, f: dappoi la diuerteremo in due parti vguale nel punto e: il qual fatto centro; faremo il mezzo cerchio b, g, f, & allungheremo a, c, fin che tocchi la circonferenza nel punto g: & a, g, farà l'altezza del volto di c, b. Ne i numeri si ritrouerà in questo modo. Conosciuto quanti piedi sia larga la stanza, e quanti lunga; troueremo vn numero c'habbia quella proportionione alla larghezza, che la lunghezza hauerà à lui: e lo ritroueremo moltiplicando il minore estremo co'l maggiore: perche la radice quadrata di quello che procederà da detta moltiplicatione farà l'altezza che cerchiamo; come per esemplo: se'l luogo che vogliamo inuoltare è lungo ix. piedi, e largo iij. l'altezza del volto sarà sei piedi, e quella proportionione, c'ha ix. à sei, ha ancho sei à iij. cioè la sesquialtera. Ma è da auertire, che non sarà sempre possibile ritrouar quest'altezza co i numeri.



H Si può



Si può ancho ritrouare vn'altra altezza, che sarà minore : ma nondimeno proportionata alla stanza in questo modo . Tirate le linee a, b : a, c : c, d : & b, d ; che dimostrano la larghezza, e lunghezza della stāza; si ritouerà l'altezza come nel primo modo , che sarà la c, e : laquale si aggiungerà alla a, c : e poi si farà la linea e, d, f, & si allungherà a, b : fin che tocchi la e, d, f, nel punto f. L'altezza del volto sarà la b, f. Ma con i numeri si ritouerà in tal maniera. Ritrouato dalla lunghezza , e larghezza della stanza l'altezza secondo il primo modo, laquale tenendo l'esempio sopraposto è il 9; si colloceranno la lunghezza, la larghezza, e l'altezza, come nella figura: dipoi si moltiplica il 9, co'l 12, e co'l 6, & quello, che procederà dal 12, si ponga sotto il 12 : & quello, che dal 6, sotto il 6, e

12	9	6
108,	72,	54
		8

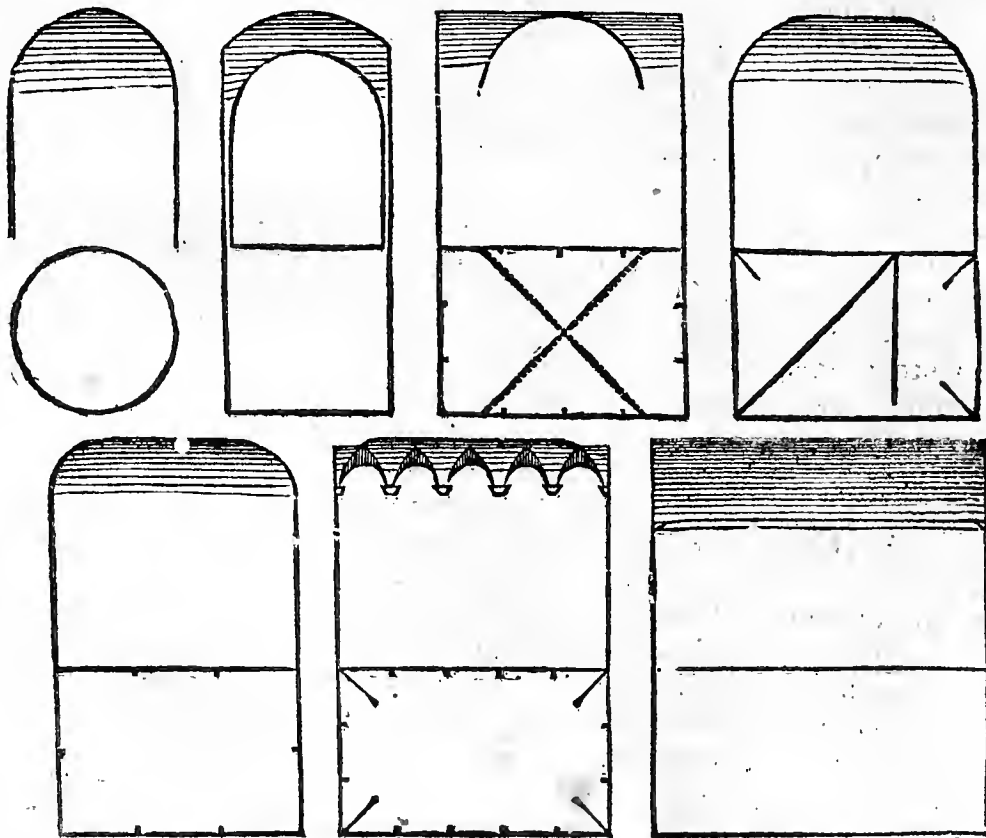
poscia si moltiplica il 6, co'l 12, e quel, che ne procederà; si ponga sotto il 9: e questo sarà il 72, e ritrouato vn numero , ilquale moltiplicato co'l 9, giunga alla somma del 72, che nel caso nostro sarebbe l'8, diremo 8, piedi esser l'altezza del volto. Stanno queste altezze tra loro in questo modo, che la prima è maggiore della seconda, e questa è maggiore della terza : però ci seruiremo di ciascuna di queste altezze, secondo che tornerà bene per far che più stanze di diuerse grandezze habbiano i volti egualmente alti, e nondimeno detti volti siano proportionati à quelle: dalche ne risulterà e bellezza all'occhio, e commodità per il suolo, o pauimento che andarà loro sopra: perche verrà ad esser tutto vguale. Sono ancora altre altezze di volti; lequali non cascano sotto regola; & di queste si hauerà da seruire l'Architetto, secondo il suo giudicio, & secondo la necessità.

DELLE MANIERE DE' VOLTI.

Cap. XXIII.



SI sono le maniere de' volti cioè à crociera, à fascia, à remenato (che così chiamano i volti, che sono di portione di cerchio, e non arriuanò al semicircolo) ritondi, à lunette, & à conca; i quali hanno di frezza il terzo della larghezza della stanza. Le due ultime maniere sono state ritrouate da' Moderni : delle quattro prime si seruirono anchora gli Antichi. I volti rondi si fanno nelle stanze in quadro; & il modo di farli è tale. Si lasciano ne gli angoli della stanza alcuni smussi, che tolgiono suso il mezo tondo del volto: ilquale nel mezo viene ad essere à remenato; e quanto più s'approssima a gli angoli; tātò più diuenta ritondo. Di questa sorte n'è vno in Roma nelle Terme di Tito, e quando io lo vidi era in parte ruinato. Ho posto qui di sotto le figure di tutte queste maniere applicate alle forme delle stanze.



DELLE MISVRE DELLE PORTE, E DELLE
finestre. Cap. XXV.

NO N si può dare certa ; e determinata regola circa le altezze , e larghezze delle porte principali delle fabbriche , e circa le porte , e finestre delle stanze . Percioche à far le porte principali si deue l'Architetto accommodare alla grandezza della fabrica ; alla qualità del padrone , & alle cose , che per quelle deono essere condotte , e portate . A me pare che torni bene diuider lo spatio dal piano , ò suolo alla superficie della trauatura in tre parti , e meza , (come dice Vitruuio nel iiii. lib. al vj. cap.) e di due farne la luce in altezza , e di vna in larghezza , manco la duodecima parte dell'altezza . Soleano gli antichi far

le loro porte meno larghe di sopra che da basso , come si vede in vn Tempio à Tiuoli , e Vitruuio ce lo insegna , forse per maggior fortezza . Si deue eleggere il luogo per le porte principali , oue facilmente da tutta la casa si possa andare . Le porte delle stanze non si faranno più larghe di tre piedi , & alte sei , e mezo ; nè meno di due piedi in larghezza , e cinque in altezza . Si deue auuertire nel far le finestre , che nè più nè meno di luce piglino , nè siano più rare , ò spesse di quello , che'l bisogno ricerchi . Però si hauerà molto risguardo alla grãdezza delle stanze , che da quelle deono riceuere il lume : Percioche cosa manifesta è che di molto più luce hà bisogno vna stanza grande , accioche sia lucida , e chiara , che vna picciola : e se si faranno le finestre più picciole , e rare di quello , che si conuenga ; renderanno i luoghi oscuri : e se eccederanno in troppo grandezza ; li faranno quasi inhabitabili : perche essendoui portato il freddo , & il caldo dall'Aria ; faranno quei luoghi secondo le stagioni dell'anno caldissimi , e freddissimi , caso che la regione del Cielo , alla quale essi faranno volti , non gli apportino alquanto di giouamento . Per la qual cosa non si faranno finestre più larghe della quarta parte della larghezza delle stanze : nè più strette della quinta : e si faranno alte due quadri , e di più la sesta parte della larghezza loro . E perche nelle case si fanno stanze grandi , mezzane , e picciole , e nondimeno le finestre deono essere tutte vguali nel loro ordine , o solaro : à me piacciono molto , per pigliar la misura delle dette finestre ; quelle stanze , la lunghezza delle quali è due terzi più della larghezza , cioè se la larghezza è xviii. piedi , che la lunghezza sia xxx. e partisco la larghezza in quattro parti , e meza . Di vna faccio le finestre larghe in luce , e di due alte , aggiuntai la sesta parte della larghezza : e secondo la grandezza di queste faccio tutte quelle dell'altre stanze . Le finestre di sopra , cioè quelle del secondo ordine deono essere la sesta parte minori della lunghezza della luce di quelle di sotto , e se altre finestre più di sopra si faranno similmente per la sesta parte si deono diminuire . Debbono le finestre da man destra corrispondere à quelle da man sinistra : e quelle di sopra essere al diritto di quelle di sotto : e le porte similmente tutte essere al diritto vna sopra l'altra : accioche sopra il vano sia il vano , e sopra il pieno sia il pieno : & anco rincontrarsi acciò che stando in vna parte della casa , si possa vedere fin dall'altra : ilche apporta vaghezza , e fresco la Estate , & altri commodi . Si suole per maggior fortezza , acciò che i sopracigli , ò sopralimirari delle porte , e finestre non siano aggrauati dal peso , fare alcuni archi , che volgarmente si chiamano remenati , i quali sono di molta vtilità alla perpetuità della fabrica . Deono le finestre allontanarsi da gli angoli , ò cantoni della fabrica , come di sopra è stato detto : percioche non deue essere aperra , & indebolita quella parte , laquale hà da tener diritto , & insieme tutto'l restante dell'Edificio . Le Pilastrate , ouero Erte delle porte , e delle finestre non vogliono essere nè meno grosse della sesta parte della larghezza della luce , nè più della quinta . Resta che noi vediamo de i loro ornamenti .

DE GLI ORNAMENTI DELLE PORTE , E T D'ELLE
finestre. Cap. XXVI.

OM E si debbano fare gli ornamenti delle porte principali delle fabbriche ; si può facilmente conoscere da quello , che c'insegna Vitruuio al cap. vj. del iiii. libro , aggiungendoui quel tanto , che in quell'luogo ne dice , e mostra in disegno il Reuerendissimo Barbaro , & da quello che io hò detto , e disegnato di sopra in tutti i cinque ordini : però lasciando questi da parte ; porrò solamente alcune facome de gli ornamenti delle porte , e delle finestre delle stanze , secondo che diuersamente si ponno fare , e dimostrerò à segnare ciascun membro particolarmente c'habbia gratia , & il suo debito sporto . Gli ornamenti , che si danno alle porte , e finestre sono l'Architraue , il Fregio , e la Cornice . L'Architraue gira intorno la porta , e deue esser grosso quanto sono le Erte , ouer le Pilastrate ;

Le quali hò detto non douerfi far meno della sesta parte della larghezza della luce, nè più della quinta: e da lui pigliano la loro grossezza il Fregio, & la Cornice. Delle due inuentioni che seguono la prima, cioè quella di sopra ha queste misure. Si partisce l'Architraue in quattro parti, e per tre di quelle si fa l'altezza del Fregio, e per cinque quella della Cornice. Si torna à diuiderel'Architraue in dieci parti: tre vanno alla prima fascia, quattro alla seconda, e le tre che restano si diuidono in cinque: due si danno al regolo, ouer orlo, e le tre che restano alla Gola riuersa, che altramente si dice intauolato; il suo sporto è quanto la sua altezza: l'orlo sporge in fuori manco della metà della sua grossezza. L'intauolato si segna in questo modo: si tira vna linea diritta, la qual vada à finire ne i termini di quello sotto l'orlo, e sopra la seconda fascia; e si diuide per mezzo, e si fa che ciascuna di quelle metà sia la basa di vn triangolo di due lati vguali, e nell'angolo opposto alla basa si mette il piede immobile del compasso, e si tirano le linee curue, lequali fanno detto intauolato. Il Fregio è per le tre parti delle quattro dell'Architraue, e si segna di portione di cerchio minore del mezzo circolo, e con la sua gonfiezza viene al diritto del cimacio dell'Architraue. Le cinque parti, che si danno alla cornice in questo modo à i suoi membri si attribuiscono: vna si dà al cauetto col suo listello, ilquale è per la quinta parte del Cauetto: ha il cauetto di sporto delle tre parti le due della sua altezza: per segnarlo si forma vn triangolo di due lati vguali, e nell'angolo C, si fa il centro: onde il cauetto viene ad esser la basa del Triangolo. Vn'altra delle dette cinque parti si dà all'Ouolo. Ha di sporto delle tre parti della sua altezza le due, e si segna facendosi vn triangolo di due lati vguali, e si fa centro del punto H. L'altre tre si diuidono in parti dieci sette: otto si danno alla corona, ouer gocciolatoio, co' suoi listelli, de' quali quelli di sopra è per vna di dette otto parti, e quello ch'è di sotto, e fa l'incauo del Gocciolatoio è per vna delle sei parti dell'ouolo. L'altre noue si danno alla Gola diritta, e al suo orlo, ilquale è per vna delle tre parti di essa gola. Per formarla che stia bene, & habbia gratia, si tira la linea diritta A, B, e si diuide in due parti vguali nel punto C, vna di queste metà si diuide in sette parti, e si pigliano le sei nel punto D, e si formano poi due triangoli A, E, C, & C, B, F, e ne' punti E, & F, si pone il piede immobile del compasso, e si tirano le portioni di cerchio A, C, & C, B, lequali formano la Gola.

L'Architraue similmente nella seconda inuentione si diuide in quattro parti: e di tre si fa l'altezza del Fregio, e di cinque quella della Cornice. Si diuide poi l'Architraue in tre parti, e due di quelle si diuidono in sette, e tre si danno alla prima fascia, e quattro alla seconda. E la terza parte si diuide in noue: di due si fa il tondino: l'altre sette si diuidono in cinque: tre fanno l'intauolato, e due l'orlo. L'altezza della cornice si diuide in parti cinque e tre quarti: vna di queste si diuide in sei parti: di cinque si fa l'intauolato sopra il fregio, e d'vna il listello. Ha di sporto l'intauolato quanto è la sua altezza: così anco il listello. Vn'altra si dà all'ouolo, ilquale ha di sporto delle quattro parti della sua altezza le tre. Il gradetto sopra l'ouolo è per la sesta parte dell'ouolo, e tanto ha di sporto. Le altre tre parti si diuidono in dieci sette, & otto di quelle si danno al Gocciolatoio: ilquale ha di sporto delle tre parti della sua altezza le quattro: le altre noue si diuidono in quattro: tre si danno alla Gola, & vna all'orlo. I tre quarti che restano, si diuidono in cinque parti e meza: d'vna si fa il gradetto, e delle quattro, e meza il suo intauolato sopra il Gocciolatoio. Sporge questa cornice tanto in fuori, quanto è grossa.

Membri della Cornice della prima inuentione.

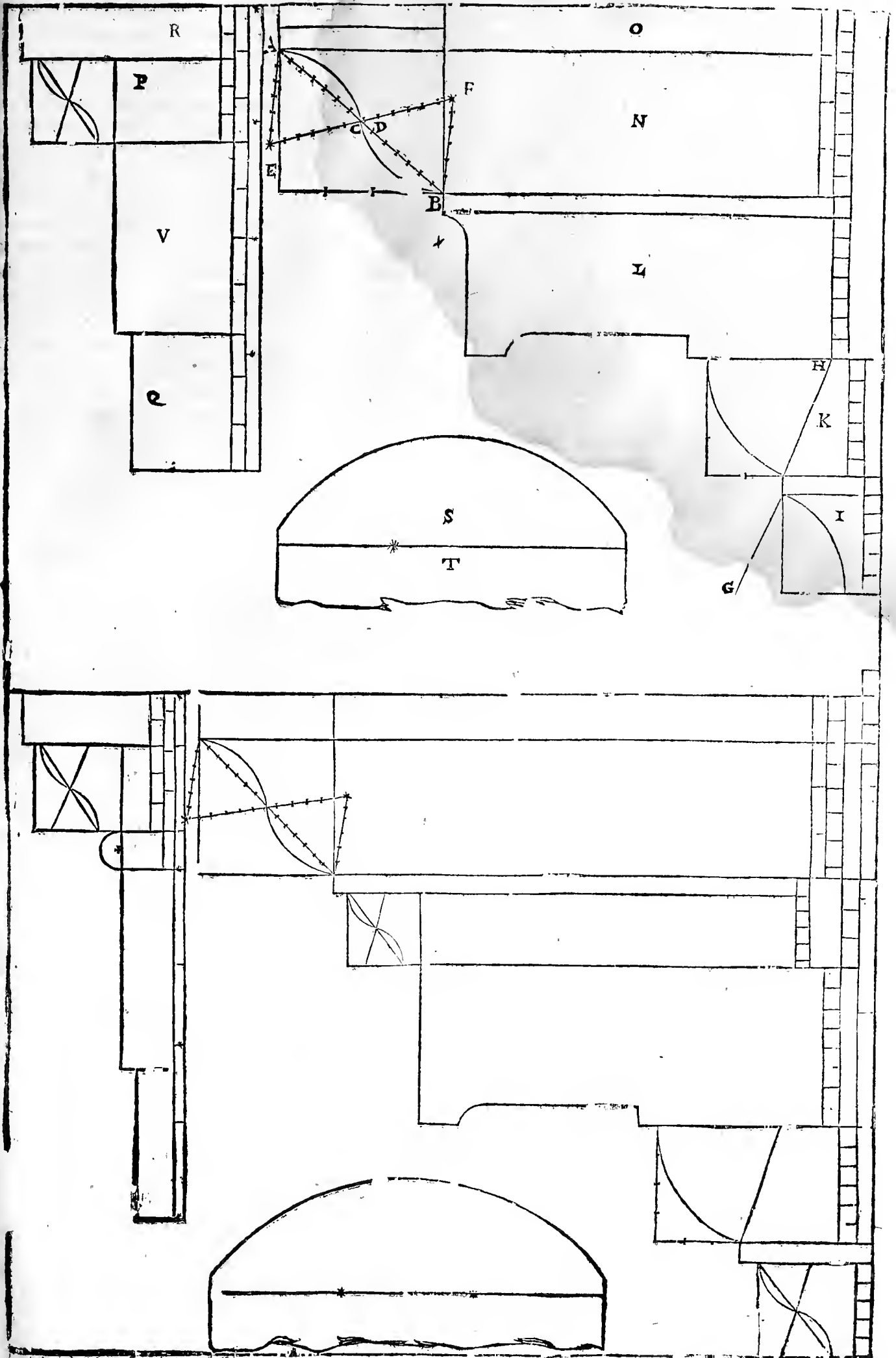
- I, Cauetto.
- K, Ouolo.
- L, Gocciolatoio.
- N, Gola.
- O, Orlo.

Membri dell'Architraue.

- P, Intauolato, ouer Gola riuersa.
- Q, Prima fascia.
- V, Seconda fascia.
- R, Orlo.
- S, Gonfiezza del Fregio.
- T, Parte del Fregio ch'entra nel muro.

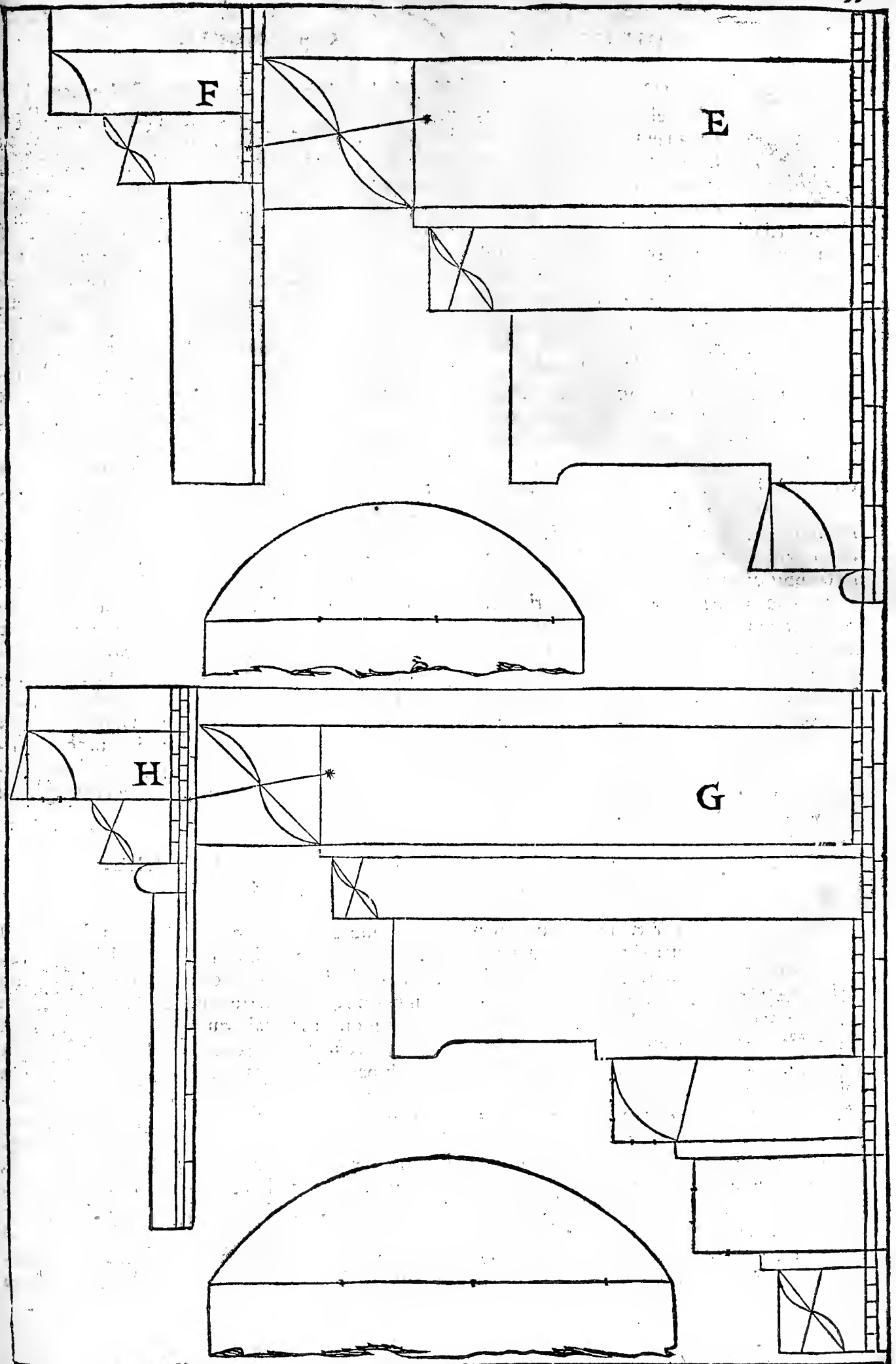
Co'l mezzo di questi si conoscono anco i membri della seconda inuentione.

Di queste



Di queste due altre inuentioni l'Architraue della prima, ch'è il segnato F, si diuide similmente in quattro parti: di tre & vn quarto si fa l'altezza del Fregio, e di cinque quella della cornice. Si diuide l'Architraue in parti otto: cinque vanno al piano, e tre al cimacio; il quale v'ancor egli diuiso in parti otto: tre si danno all'intauiolato, tre al cauetto, e due all'orlo. L'altezza della Cornice si partisce in sei parti: di due si fa la Gola diritta col suo orlo, e di vna l'intauiolato. Si diuide poi detta Gola in noue parti, e di otto di quelle si fa il Gocciolatoio, e Gradetto. L'Astragolo, o Tondino sopra il Fregio è per il terzo d'vna delle dette sei parti, e quello, che resta tra il Gocciolatoio, e il Tondino si lascia al Cauetto.

Nell'altra inuentione l'Architraue segnato H, si diuide in quattro parti, e di tre e meza si fa l'altezza del fregio, e di cinque l'altezza della cornice. Si diuide l'Architraue in parti otto: cinque vanno al piano, e tre al cimacio. Il Cimacio si diuide in parti sette, d'vna si fa l'Astragolo, & il resto si diuide di nuouo in otto parti: tre si danno alla Gola riuersa, tre al Cauetto, e due all'Orlo. L'altezza della cornice si diuide in parti sei, e tre quarti. Di tre parti si fa l'intauiolato, il dentello, e l'ouolo. L'intauiolato ha di sporto quanto è grosso: il dentello delle tre parti della sua altezza le due: e l'ouolo delle quattro parti le tre; e de i tre quarti si fa l'intauiolato tra la Gola, e il Gocciolatoio: e l'altre tre parti si diuidono in diciesette: noue fanno la Gola, & l'Orlo; & otto il Gocciolatoio. Viene questa Cornice ad hauer di sporto quanto è la sua grossezza, come anco le sopradette.



DE' CAMINI.

Cap. XXVII.



VSARONO gli Antichi di scaldare le loro stanze in questo modo. Faceuano i camini nel mezzo con colonne, ò modiglioni, che toglieuanò fuso gli Architraui: sopra i quali era la Piramide del camino, d'onde uscìua il fumo, come se ne vedeua vno à Baie appresso la Piscina di Nerone; & vno non molto lontano da Ciuità Vecchia. E quando non vi voleuano camini; faceuano nella grossezza del muro alcune canne, ò trombe per le quali il calor del fuoco, ch'era sotto quelle stanze salìua, & uscìua fuori per certi spiragli, ò bocche fatte nella sommità di quelle canne. Quasi nell'istesso modo i Trenti Gentil'huomini Vicentini à Costoza lor Villa rinfrescano l'Estate le stanze: Percioche essendo ne i monti di detta Villa, alcune caue grandissime, che gli habitatori di quei luoghi chiamano couali, & erano anticamente Petraie, delle quali credo che intenda Vitruuio, quando nel secondo libro, oue tratta delle pietre, dice, che nella Marca Triuigiana si caua vna sorte di pietra, che si taglia con la sega, come il legno, Nelle quali nascono alcuni venti freschissimi; questi Gentil'huomini per certi volti sotterranei, ch'essi dimandano Ventidotti; gli conducono alle loro case, & con canne simili alle sopradette conducono poi quel vento fresco per tutte le stanze, otturandole, & aprendole à lor piacere per pigliare più, e manco fresco, secondo le stagioni. E benchè per questa grandissima commodità sia questo luogo marauiglioso; nondimeno molto più degno di esser goduto, & visto lo rende il carcere de' Venti, che è vna stanza sotterra fatta dall'Eccellentissimo Signor Francesco Trento, & da lui chiamata **EOLIA**: oue molti di detti Ventidutti sboccano: nella quale per fare che sia ornata, e bella, e conforme al nome; egli non ha sparagnato nè à diligenza, nè à spesa alcuna. Ma ritornando à i camini; noi li facciamo nella grossezza de i muri, & alziamo le loro canne fin fuori del tetto: acciò che portino il fumo nell'Aria. Doue si deue auertire che le canne non si facciano nè troppo larghe, nè troppo strette: perche se si faranno larghe, vagando per quelle l'Aria; caccierà il fumo all'in giù, e non lo lascerà ascendere, & uscir fuori liberamente: e nelle troppo strette il fumo non hauendo libertà l'uscita; s'ingorgherà, e tornerà indietro: però ne' camini per le stanze non si faranno le canne nè meno larghe di mezzo piede, nè più di noue oncie, e lunghe due piedi e mezzo: e la bocca della Piramide doue si congiugne con la canna si farà alquanto più stretta: acciò che ritornando il fumo in giù; troui quell'impedimento, e non possa venir nella stanza. Fanno alcuni le canne torte, acciò che per quella tortuosità, e per lo fuoco che lo spigne in fuso; non possa il fumo tornare indietro. I fumaruoli, cioè i buchi per doue ha da uscire il fumo; deono essere larghi, e lontani da ogni materia atta ad abbruciarli. Le Nappe, sopra le quali si fa la Piramide del camino; deono esser lauorate delicatissimamente, & in tutto lontane dal Rustico: percioche l'opera rustica non si conuiene, se non à molto grandi Edificij per le ragioni già dette.

DELLE SCALE, E VARIE MANIERE DI QUELLE,
e del numero, e grandezza de' gradi. Cap. XXVIII.

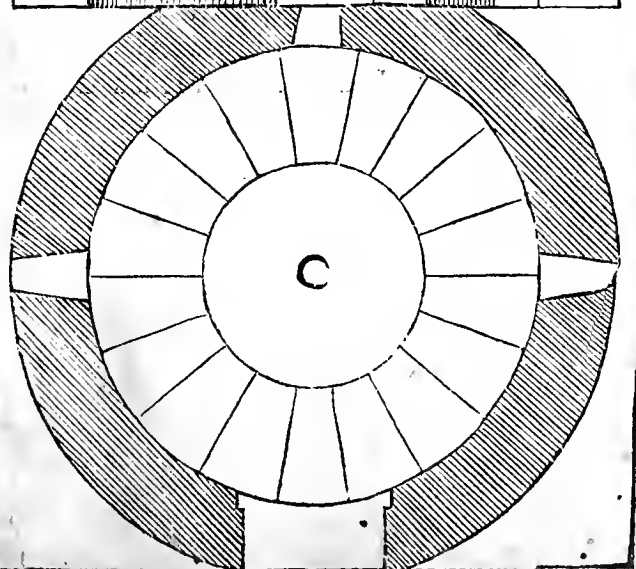
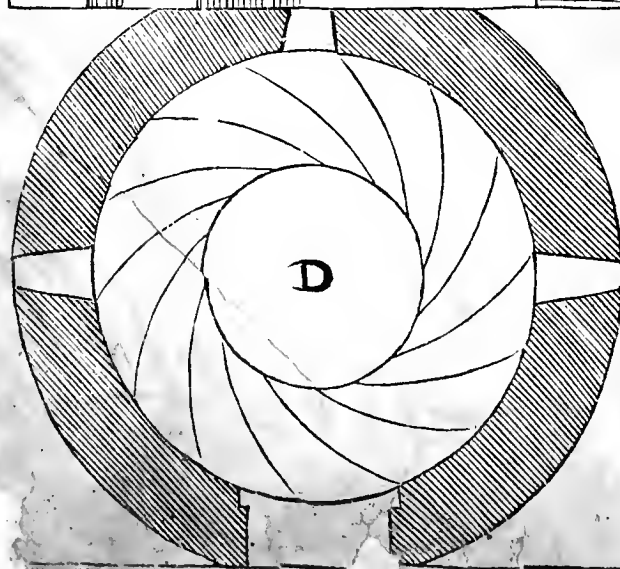
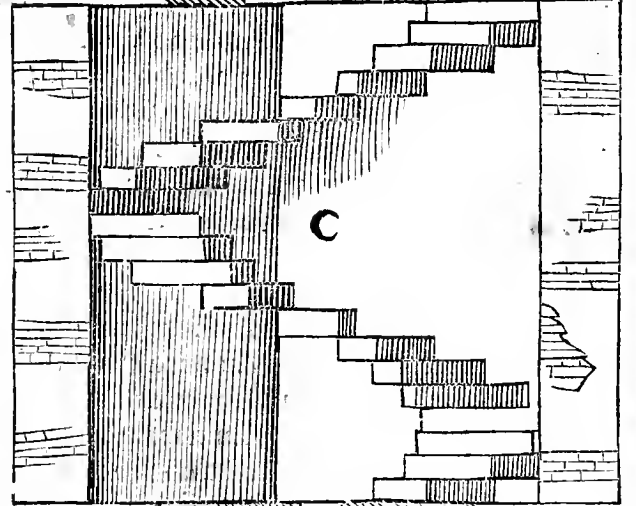
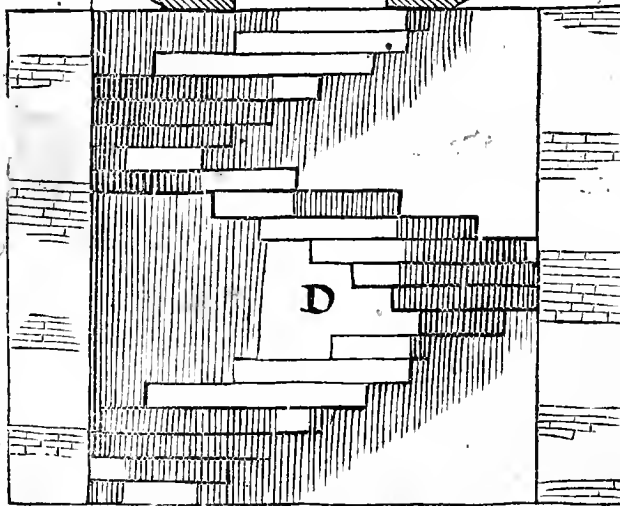
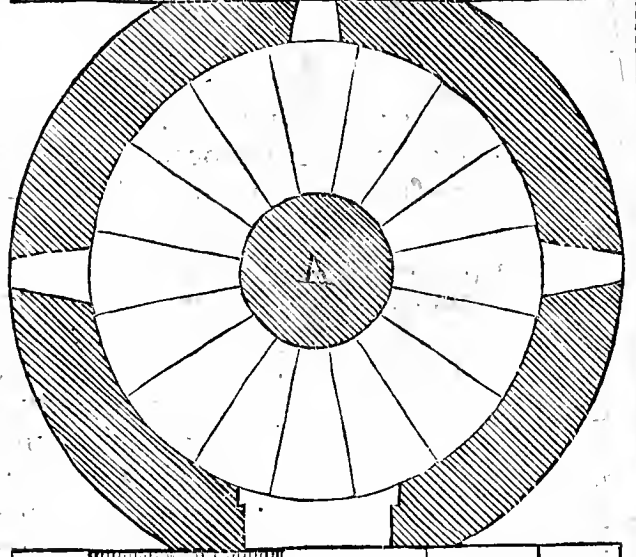
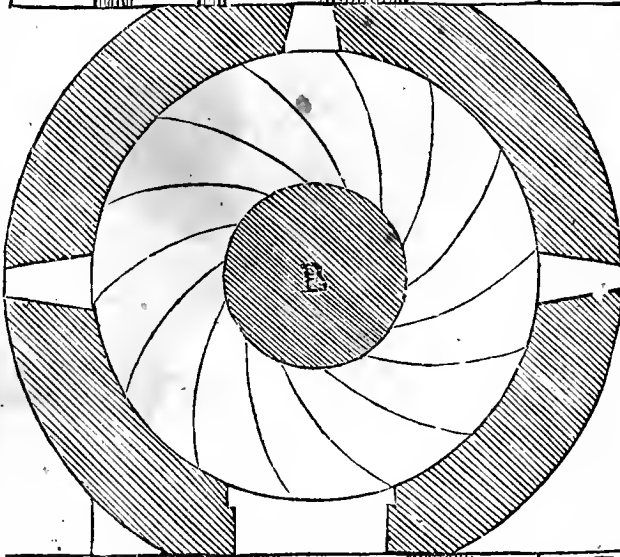
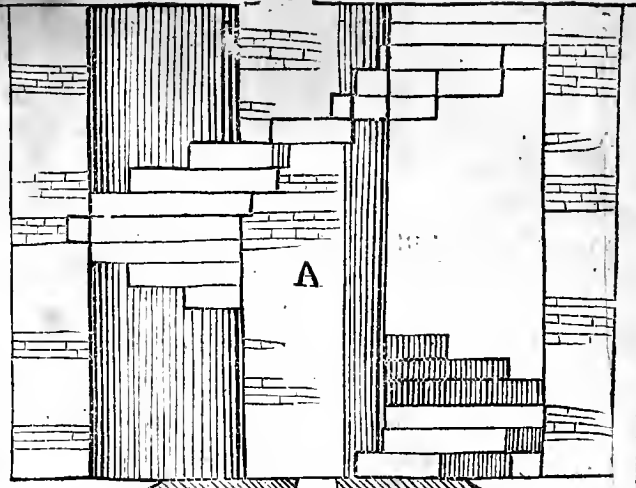
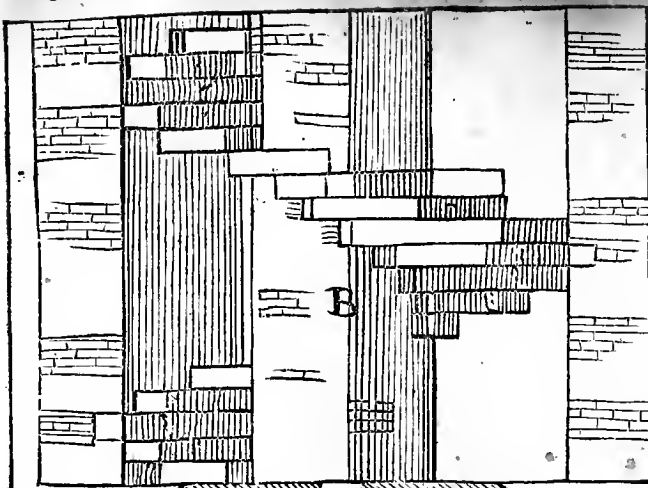


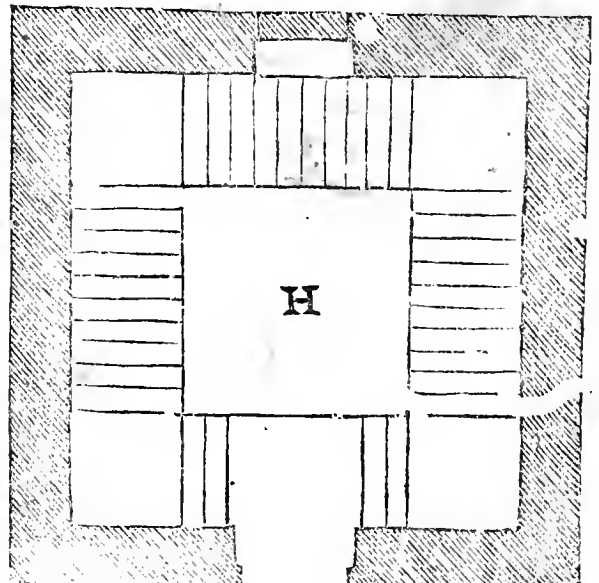
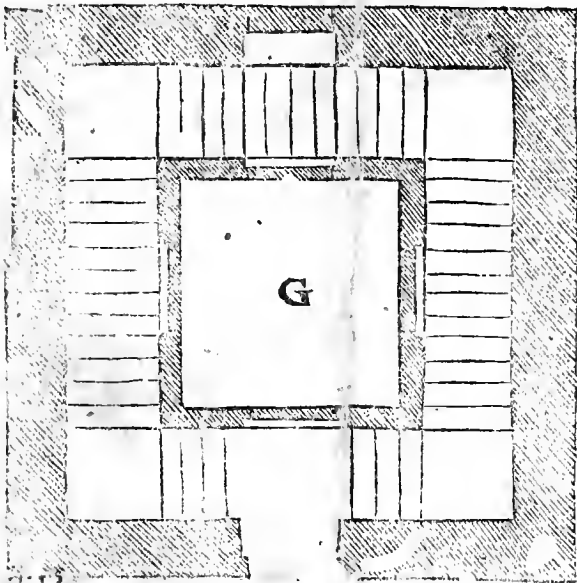
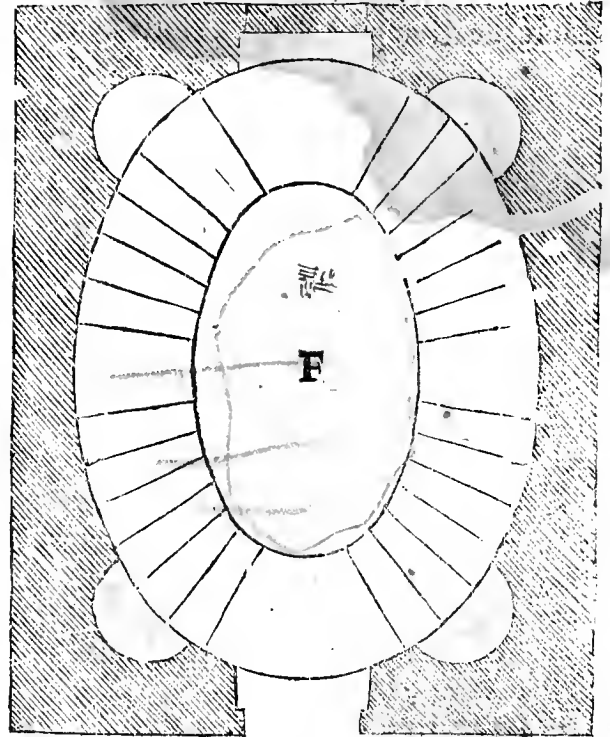
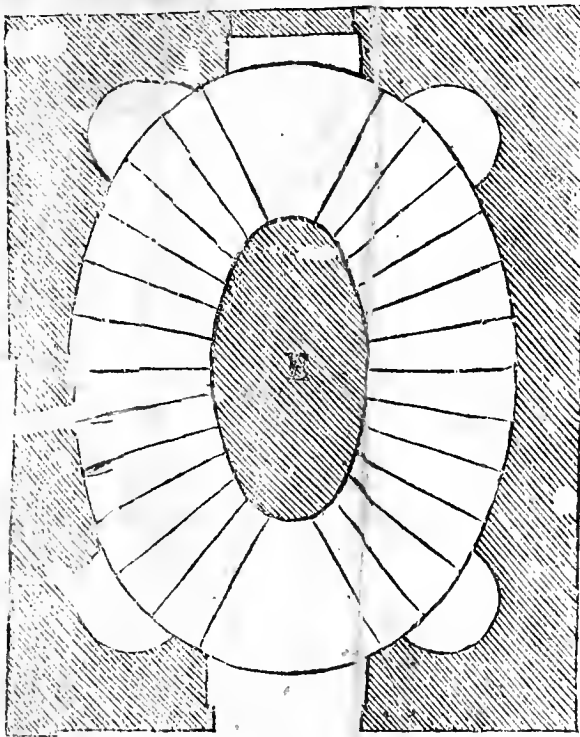
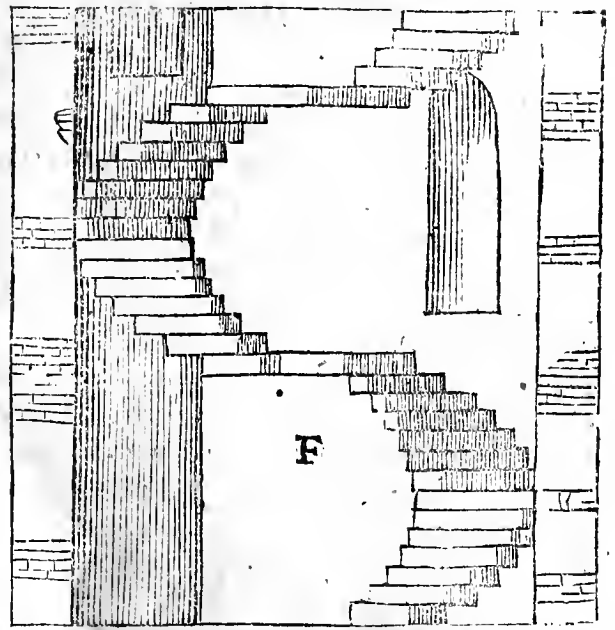
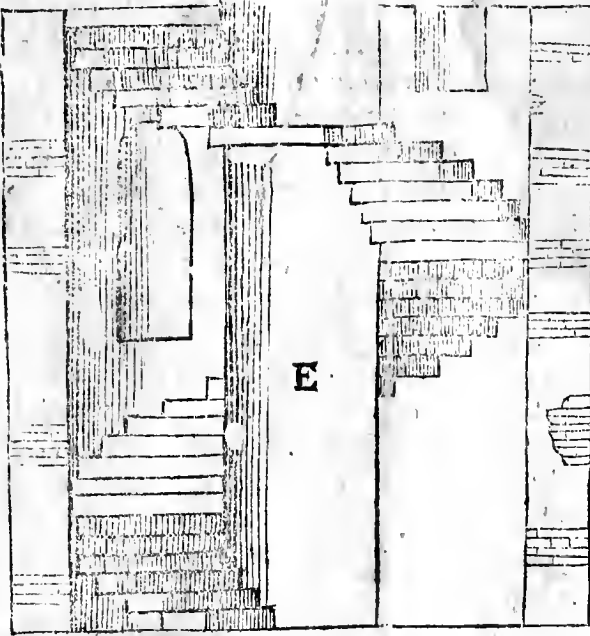
SI DEVE molto auertire nel poner delle scale: perche è non picciola difficoltà à ritrouar sito, che à quelle si conuenga, e non impedisca il restante della fabrica. Però si assegnerà loro vn luogo proprio principalmente; acciò che non impediscano gli altri luoghi, nè siano da quelle impediti. Tre aperture nelle scale si ricercano: la prima è la porta, per doue alla scala si monta: la quale quanto meno è nascosta à quelli ch'entrano nella casa; tanto più è da esser lodata; e molto mi piacerà se sarà in luogo, oue auanti che si peruenga; si vegga la più bella parte della casa: perche ancor che picciola casa fusse; parerà molto grande: ma che però sia manifesta, e facile da trouarsi. La seconda apertura è le finestre, che à dar luce à i gradi sono bisognuoli; e deono essere nel mezzo, & alte: acciò che vguualmente il lume per tutto si spanda. La terza è l'apertura, per la quale si entra nel pauimento di sopra. Questa deue condurci in luoghi ampij, belli, & ornati. Saranno lodeuoli le scale, se faranno lucide, ampie, e commode al salire: onde quasi inuitino le persone ad ascendere. Saranno lucide, s'hauranno il lume viuo, e se, come ho detto, il lume vguualmente per tutto si spargerà. Saranno assai ampie, se alla grandezza, e qualità della fabrica non pareranno strette, & anguste: ma non si faranno giamai meno larghe di quattro piedi: acciò che se due persone per quelle s'incontrassero; possano commodamente darli luogo. Saranno commode quanto à tutta la fabrica, se gli archi sotto quelle potranno seruire

seruire à riporre alcune cose necessarie; e quanto à gli huomini, se non haueranno l'ascesa loro difficile, & erta. Però si farà la lunghezza loro il doppio più dell'altezza. I gradi non si deono fare più alti di sei oncie di un piede, e se si faranno più bassi, massimamente nelle scale continouate, e lunghe; le renderanno più facili: perche nell'alzarsi; meno si stancherà il piede; ma non si faranno mai meno alti di quattro oncie. La larghezza de' gradi non deue farsi meno di un piede, nè più d'un piede e mezzo. Osseruarono gli Antichi di far i gradi dispari: affine che cominciandosi à salire co'l destro piede, co'l medesimo si finisse: il che pigliauano à buono augurio, & à maggior religione, quando entrauano ne' Tempij. Però non si passerà il numero di vndici, ò tredici al più: e giunti à questo segno, douendosi salire più alto; si farà vn piano, che Requie si chiama: accioche i deboli, e stanchi ritrouino oue posarsi: & interuenendo che alcuna cosa di alto caschi; habbia doue fermarsi. Le Scale, ò si fanno diritte, ò à Lumaca. Le diritte, ò si fanno distese in due rami, ò quadrate: le quali voltano in quattro rami. Per far queste si diuide tutto il luogo in quattro parti: due si danno à' gradi, e due al uacuo di mezzo: dal quale, se si lasciasse scoperto; esse scale haurebbono il lume: Si possono fare co'l muro di dentro, & allhora nelle due parti, che si danno à' gradi; si rinchiude ancho esso muro; e si possono fare ancho senza. Questi due modi di Scale ritrouò la felice memoria del Magnifico Signor Luigi Cornaro, Gentil'huomo di eccellente giudicio, come si conosce dalla bellissima loggia, & dalle ornatissime stanze fabricate da lui per sua habitatione in Padoua. Le Scale à Lumaca, che à Chiocciola ancho si dicono; si fanno altroue ritonde, & altroue ouate: alcuna uolta con la colonna nel mezzo, & alcuna uolta uacue, ne i luoghi stretti massimamente si usano: perche occupano manco luogo, che le diritte: ma sono alquanto più difficili da salire. Benissimo riescono quelle, che nel mezzo sono vacue: percioche ponno hauere il lume dal di sopra: e quelli, che sono al sommo della Scala; ueggono tutti quelli, che saliscono, ò cominciano à salire: e similmente sono da questi ueduti. Quelle c'hanno la colonna nel mezzo; si fanno in questo modo, che diuiso il diametro in tre parti; due siano lasciate à i gradi, & vna si dia alla colonna, come nel disegno A: ouero si diuiderà il diametro in parti sette, e tre si daranno alla colonna di mezzo, e quattro à i gradi: & in questo modo à punto è fatta la Scala della Colonna Traiana: & se si facessero i gradi torti, come nel disegno B; farebbono molto belli da uedere, e riuscirebbono più lunghi, che se si facessero dritti. Ma nelle uacue si diuide il diametro in quattro parti: due si danno à i gradi, e due restano al luogo di mezzo. Oltra le vsate maniere di Scale; n'è stata ritrouata vna pure à Lumaca dal Clarissimo Signor Marc' Antonio Barbaro Gentil'huomo Venetiano di bellissimo ingegno: la quale ne i luoghi molto stretti serue benissimo. Non ha colonna in mezzo, & i gradi per esser torti; riescono molto lunghi, & uà diuisa come la sopradetta. Le ouate ancor esse vanno diuise al medesimo modo che le ritonde. Sono molto gratiose, e belle da uedere: perche tutte le finestre, e porte uengono per testa dell'ouato, & in mezzo, e sono assai commodi. Io ne ho fatto vna vacua nel mezzo nel Monasterio della Carità in Venetia: la quale riesce mirabilmente.

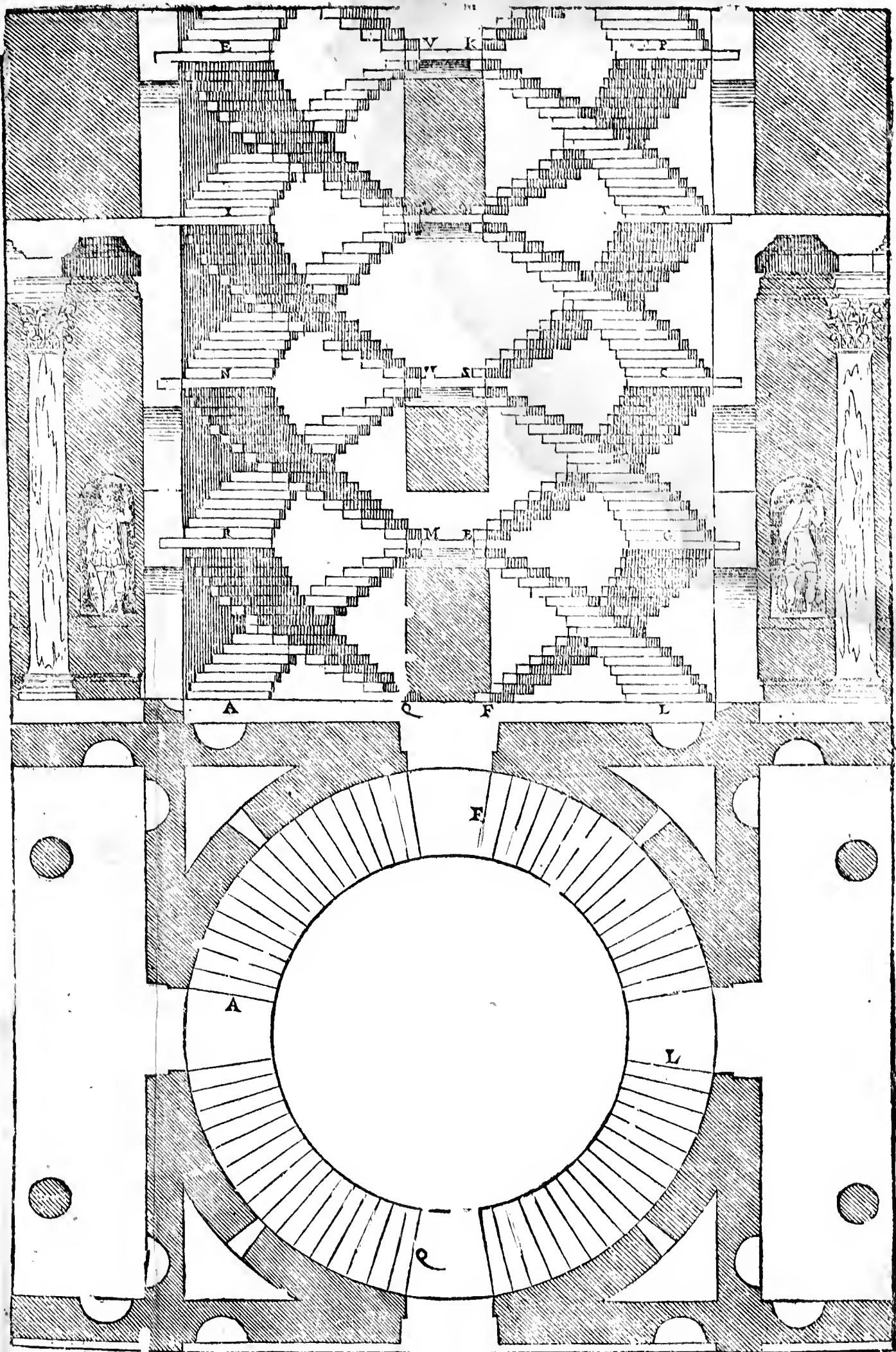


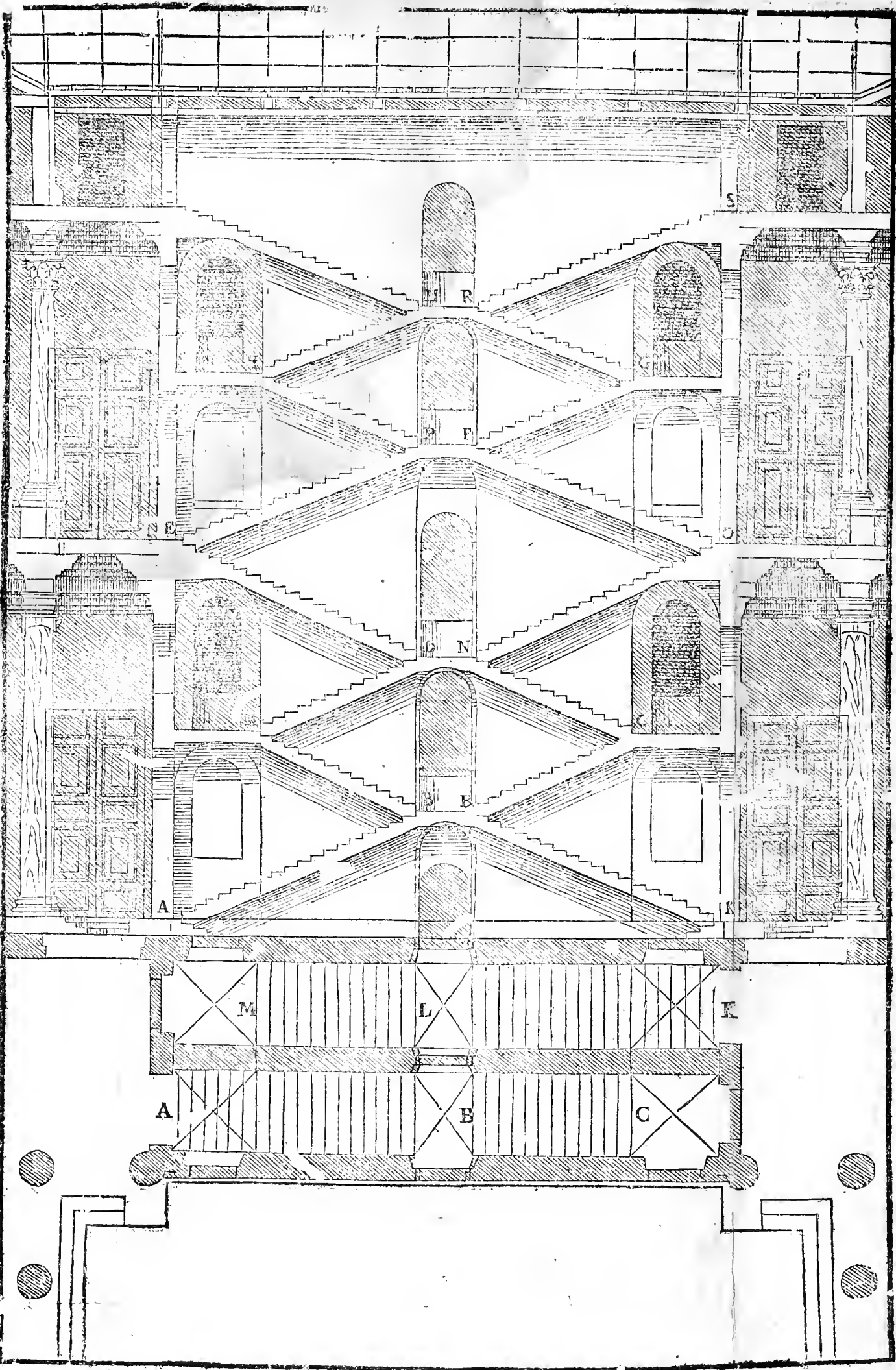
- A, Scala à Lumaca con la colonna nel mezzo.
- B, Scala à Lumaca con la colonna, & co' gradi torti.
- C, Scala à Lumaca uacua nel mezzo.
- D, Scala à Lumaca vacua nel mezzo, & co' gradi torti.
- E, Scala ouata con la colonna nel mezzo.
- F, Scala ouata senza colonna.
- G, Scala diritta co'l muro di dentro.
- H, Scala diritta senza muro.





Vn'altra bella maniera di Scale à lumaca fece già fare à Sciamburg luoco della Francia il Magnanimo Rè Francesco in vn Palagio da lui fabricato in vn bosco, & è in questo modo. Sono quattro Scale, lequali hanno quattro entrate, cioè ciascuna la sua, & ascendono vna sopra l'altra, di modo che facendosi nel mezo della fabrica, ponno seruire à quattro appartamenti, senza che quelli, che in vno habitano, vadano per la scala dell'altro: e per esser vacua nel mezo; tutti si veggono l'vn l'altro salire, & scendere, senza che si diano vn minimo impedimento: e perche è bellissima inuentione, & noua, io l'ho posta, & con lettere contrassegnate le Scale nella pianta, & nell'alzato: accioche si veda oue cominciano, & come ascendono. Erano anco ne i Portici di Pompeio, i quali sono in Roma per andare in piazza Giudea tre scale à lumaca di molto laudabile inuentione: percio che essendo esse poste nel mezo, onde non poteuano hauer lume, se non di sopra; erano fatte su le colonne, accioche il lume si spargesse vguualmente per tutto. Ad esempio di questi Bramante à suoi tempi singolarissimo Architetto, ne fece vna in Belvedere, e la fece senza gradi, & vi volse i quattro ordini di colonne, cioè il Dorico, Ionico, Corinthio, & Composito. A far tali scale si diuide tutto lo spatio in quattro parti: due si danno al vacuo di mezo, & vna per banda a' gradi, & colonne. Molte altre maniere di Scale si veggono ne gli antichi edifici, come de' triangolati, & di questa sorte sono in Roma le Scale che portano sopra la cupola di Santa Maria Rotonda: e sono vacue nel mezo, e riccuono il lume di sopra. Erano anco molto magnifiche quelle, che sono à Santo Apostolo nella detta Città, e s'agliano su l'monte Cavallo. Erano queste Scale doppie: onde molti hanno preto poi l'esempio, & conduceuano ad vn Tempio posto in cima del Monte, come dimostro nel mio Libro de i Tempi: & di questa sorte di Scale è l'ultimo disegno.





D E I C O P E R T I . Cap. XXIX.



S S E N D O S I tirati i muri alla somità loro, e fatti i volti, messe la trauamenta de solari, accomodate le scale, e tutte quelle cose, delle quali habbiamo parlato di sopra; fa dibisogno fare il coperto: ilquale abbracciando ciascuna parte della fabrica; e premendo col peso suo vguualmente sopra i muri: è come vn legame di tutta l' opera, & oltra il defendere gli habitanti dalle pioggie, dalle neui, da gli ardenri Soli, e dall' humidità della Notte; fa non picciolo giouamento alla fabrica, scacciando lontano da i muri l' acque, che piouono: lequali benche paiano puoco nuocere, nōdimeno in processo di tēpo sono cagione di grādissimi danni. I primi huomini, come si legge in Vitruuio; fecero il coperti delle habitation loro piani: ma accorgendosi che non erano difesi dalle pioggie; costreti dalla necessitā cominciarono à farli fastigiati, cioè colmi nel mezo. Questi colmi si deono fare e più, e meno alti secondo le regioni oue si fabrica: Onde in Germania per la grandissima quantità delle neui, che vi vengono; si fanno i coperti molto acuti, e si cuoprono di Scandole, che sono alcne tauolette picciole di legno, ouero di tegole sottilissime; che se altramente si faceessero: sarrebbero dalla grauezza delle neui ruinati: ma noi che in Regione temperata uiuiamo; douemo eleggere quell' altezza, che renda il coperto garbato, e con bella forma, e piousa facilmente. Pero si partirà la larghezza del luogo da coprirsì in noue parti, e di due si farà l' altezza del colmo: perche s' ella si fara per il quarto della larghezza; la coperta sarà troppo ratta: onde le tegole, ouer coppi ui si fermeranno con difficultà: e se si farà per il quinto; sarà troppo piana, onde i coppi, le tauole, e le neui, quando uengono; aggreueranno molto. Vñ si di fare le gorne intorno le case, nelle quali da i coppi piouono le acque, e per cannoni sono gettate fuora lontano da i muri. Queste deono hauere sopra die se vn piede e mezzo di muro: il quale oltra il tenerle salde difenderà il legname del coperto dall' acqua, se esse in qualche parte faceessero danno. Varie sono le maniere di disporre il legname del coperto: ma quando i muri di mezo vanno à tor suso le trauui; facilmente si accomodano, e mi piace molto, perche i muri di fuori non sentono molto carico; e perche marcendosi vna testa di qualche legno; non è però la coperta in pericolo.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

THE GLASGOW
SCHOOL OF ART
LIBRARY:

REGINA VIRTVS

IL SECONDO
LIBRO

DELL'ARCHITETTURA
Di Andrea Palladio.

NEL QVAL SI CONTENGONO
*i disegni di molte case ordinate da lui
dentro, e fuori della Città.*

ET I DISEGNI DELLE
case antiche de' Greci, & de' Latini.

IN VENETIA,
Appresso Bartolomeo
Carampello.
1581.

IL SECONDO LIBRO DELL'ARCHITETTURA³ DI ANDREA PALLADIO.

DEL DECORO, O' CONVENIENZA, CHE si deue offeruar nelle fabbriche priuate, Cap. Primo.



O esposto nel passato libro tutte quelle cose, che mi sono parse piu degne di cōsideratione per la fabrica de gli edificij publici, & delle case priuate, ondel' opera riesca bella, gratiosa, e perpetua: & ho detto ancho, quanto alle case priuate, alcune cose pertinenti alla commodità, alla quale principalmente sarà quest' altro libro indirizzato. E perche commoda si deuerà dire quella casa, laquale sarà conueniente alla qualità di chi l'hauerà ad habitare, e le sue parti corrisponderanno al tutto, e fra se stesse. Però douerà l'Architetto sopra'l tutto auertire, che (come dice Vitruuio nel primo, e sesto libro) a' Gentil'huomini grandi, e massimamente di Republica si richiederanno case con loggie, e sale spatiose, & ornate: acciò che in tai luoghi si possano trattenere cō piacere quelli, che aspettaranno il padrone per salutarlo; ò pregarlo di qualche aiuto, e fauore: Et a' Gentil'huomini minori si conuerranno ancho fabbriche minori, di minore spesa, e di mancho adornamenti. A' Causidici, & Auocati si douerà medesimamente fabricare, che nelle lor case ui siano luoghi belli da passeggiare, & adorni: accioche i clienti ui dimorino senza loro noia. Le case de' mercatanti haueranno i luoghi, oue si ripongano le mercantie, riuolti à Settentrione, & in maniera disposti, che i padroni non habbiano à temere de i ladri. Si serberà anco il Decoro quanto all'opera, se le parti risponderanno al tutto, onde ne gli edificij grandi; ui siano membri grandi; ne' piccioli, piccioli, e ne i mediocri, mediocri: che brutta cosa certo farebbe, e disconueneuole, che in una fabrica molto grāde fossero sale, e stanze picciole: e per lo contrario in un picciola fossero due, ò tre stanze, che occupassero il tutto. Si deuerà dunque (come ho detto) per quanto si possa, hauer risguardo, & a quelli, che uogliono fabricare, e non tanto à quello, che essi possano, quanto di che qualità fabrica loro stia bene: e poi che si hauerà eletto; si disporranno in modo le parti, che si conuengano al tutto, e fra se stesse: & ui si applicheranno quelli adornamenti, che pareranno conuenirsi: Ma spesse uolte fa bisogno all'Architetto accommodarsi piu alla uolontà di coloro, che spendono, che a quello, che si deurebbe offeruare,

DEL COMPARTIMENTO DELLE stanze, & d'altri luoghi. Cap. II.



CERTO CHE le case siano commode all'uso della famiglia, senza laqual commodità farebbono degne di grandissimo biasmo; tanto farebbe lontano che fossero da essere lodate; si deuerà hauer molta cura, non solo circa le parti principali, come sono le loggie, sale, cortili, stanze magnifiche, & scale ampie, lucide, e facili à salire; ma ancora che le piu picciole, e brutte parti siano in luoghi accommodati per seruigio delle maggiori e più degne: Percioche si come nel corpo humano sono alcune parti nobili, e belle, & alcune più tosto ignobili, e brutte, che altramente, e ueggiamo nondimeno che quelle hanno di queste grandissimo bisogno, ne senza loro potrebbero stare; cosi ancho nelle fabbriche deono essere alcune parti riguardeuoli, & honorate, & alcune meno eleganti: senza lequali però le sudette non potrebbero restar libere, & cosi perderebbono in parte della lor dignità, & bellezza. Ma si come Iddio Benedetto ha ordinati questi membri nostri, che i piu belli siano in luoghi piu esposti ad esser ueduti, & i meno honesti in luoghi nascosti; cosi ancor noi nel fabricare; collocheremo le parti principali, e riguardeuoli in luoghi scoperti, e le men belle in luoghi piu ascosti agli occhi nostri che sia possibile: perche in quelle si riporranno tutte le bruttezze della casa, e tutte quelle cose, che potessero dare impaccio, & in parte render brutte le parti piu belle. Però lodo che nella più bassa parte della fabrica, lequale io faccio alquanto sotterra; siano disposte le cantine, i magazzini da legne, le dispense, le cucine, i tinelli, i luoghi da liscia, ò bucata, i forni, e gli altri simili, che all'uso quotidiano sono necessarii: dal che si cauano due commodità: l'una, che la parte di sopra resta tutta libera, e l'altra, che non meno importa; è, che detto ordine di sopra diuien sano per habitarui, essendo il suo pauimento lontano

dall'humido della terra:oltra che alzādoſi;ha più bella gratia ad eſſer ueduto,& al ueder fuori. Si auertirà poi nel reſto della fabrica,che vi ſiano ſtāze grandi,mediocri,e picciole:e tutte l'una à canto a l'altra,onde poſſano ſcābieuolmente ſeruirſi. Le picciole ſi amezzeranno per cauarne camerini,oue ſi ripongano gli ſtudioli,ò le librerie,gli arneſi da caualcare,& altri inuogli, de' quali ogni giorno habbiamo di biſogno,e non ſta bene che ſtiano nelle camere,doue ſi dorme,mangia,e ſi riceuono i foreſtieri.Appartiene ancho alla cōmodità,che le ſtanze per la eſtate ſiano ampie,e ſpacioſe,e riuolte à Settentrione;e quelle per lo inuerno à Meriggie,e Ponēte,e ſiano più toſto picciole che altramēte:percioche nella eſtate noi cerchiamo l'ombre,& i uēti, nel l'inuerno i Soli,& le picciole ſtāze più facilmentē ſi ſcalderāno che le grādi. Ma quelle,delle quali vorremo ſeruirci la Primavera,e l'Autūno;ſarāno uolte all'Oriēte,e riguarderāno ſopra giardini,e uerdure.A queſta medefima parte ſarāno anco gli ſtudii,ò librerie:perche la mattina più che d'altro tēpo ſi adoperano.Ma le ſtanze grandi con le mediocri,e queſte cō le picciole deo no eſſere in maniera cōpartite,che(come ho detto altroue) vna parte della fabrica corriſpōda all'altra,e coſi tutto il corpo dell'edificio habbia in ſe una certa conuenienza di membri,che lo rēda tutto bello,e gratioſo.Ma perche nelle città quāſi ſempre,ò i muri de' uicini,ò le ſtrade,e le piazze publiche aſſegnano certi,termini oltra iquali nō ſi può l'Architetto eſtendere;fa di biſogno accōmodarſi ſecōdo l'occaſione de' ſiti:alche daranno gran lume(ſe nō m'ingāno)le piāte,e gl'alzati che ſeguono: iquali ſeruiranno per eſempio delle coſe dette ancho nel paſſato libro.

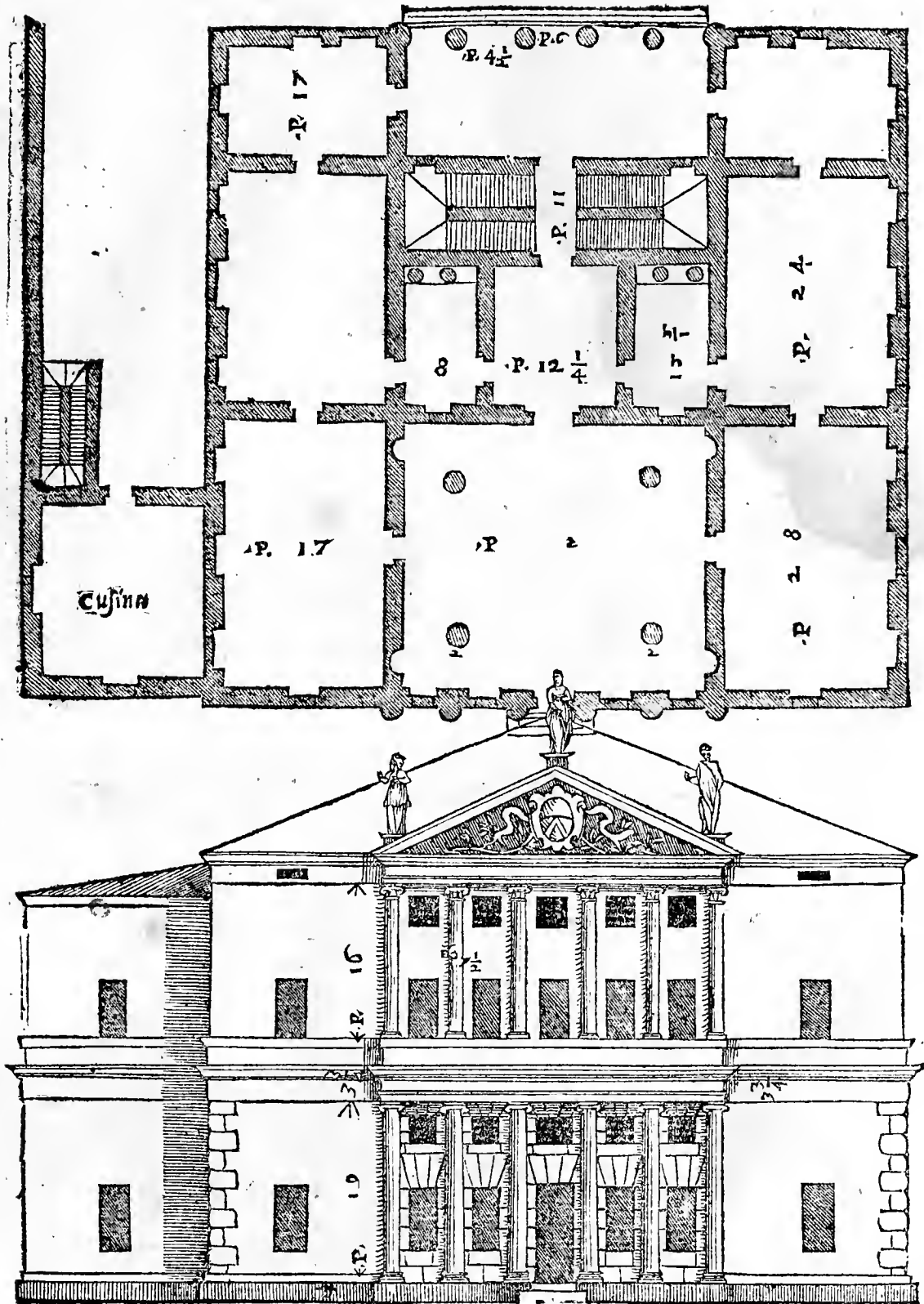
DE I DISEGNI DELLE CASE DELLA CITTA'. Cap. III.



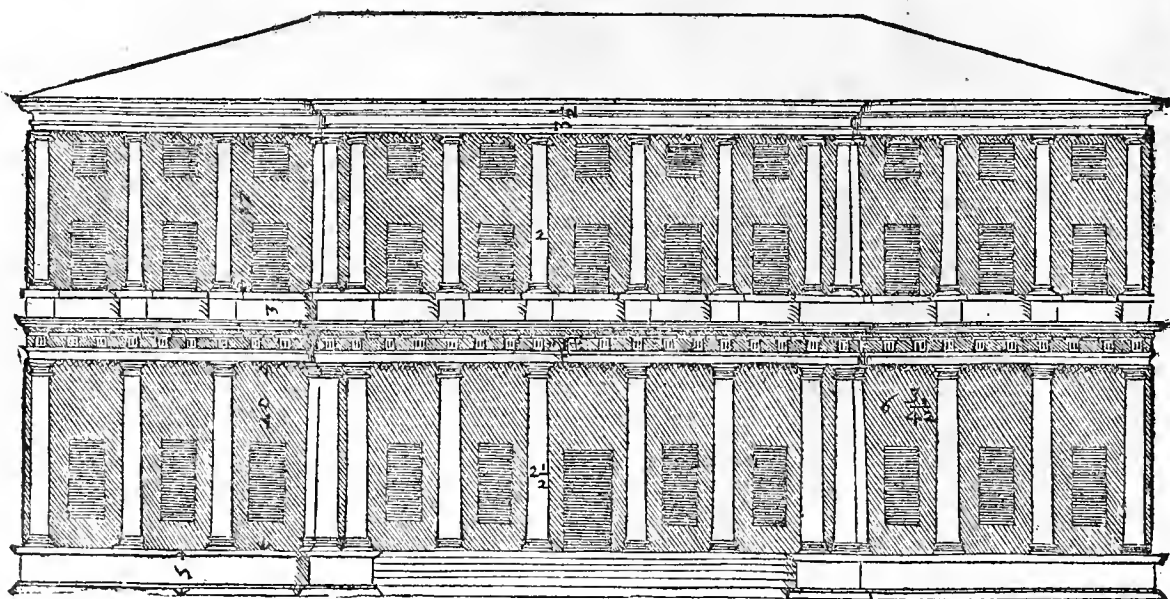
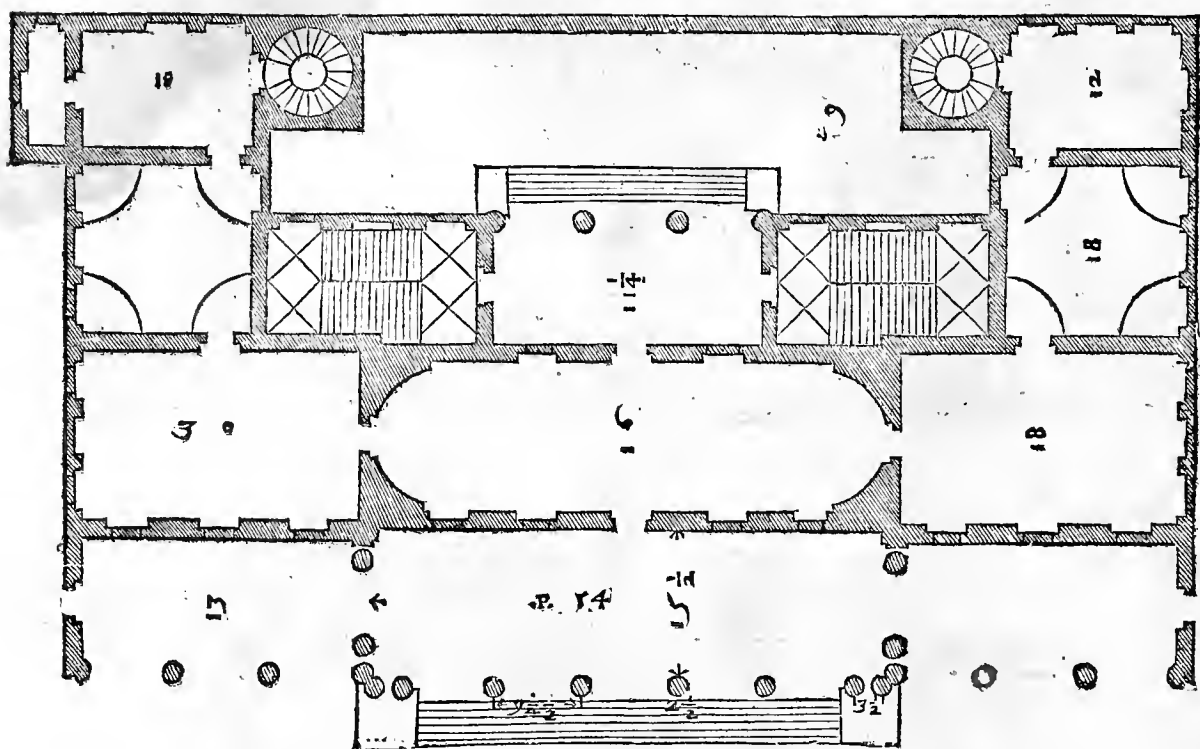
O mi rendo ſicuro,che appreſſo coloro,che uederāno le ſotto poſte fabriche,e conoſcono quanto ſia difficil coſa lo introdurre una uſanza nuoua,maſſima mente di fabricare,dellaqual profeſſione ciaſcuno ſi perſuade ſaperne la parte ſua;io ſarò tenuto molto auenturato,hauendo ritrouato gentil'huomini di coſi nobile,e generoſo animo,& eccellēte giudicio,c'habbiano creduto alle mie ragioni,e ſi ſiano partiti da quella inuecchiata uſanza di fabricare ſenza gratia,e ſenza bellezza alcuna;& in uero io non poſſo ſe non ſommamente ringratiare Iddio (come in tutte le noſtre attioni ſi deue fare) che m'habbia preſtato tanto del ſuo fauore,ch'io habbia potuto praticare molte di quelle coſe,lequali con mie grandiffime fatiche per li lunghi uiaggi c'ho fatto,e con molto mio ſtudio ho appreſe. E perche ſe bene alcune delle fabriche diſegnate non ſono del tutto finite; ſi può nondimeno da quel che è fatto comprendere qual debba eſſer l'opera finita ch'ella ſia; ho poſto à ciaſcuna il nome dell'edificatore,& il luogo doue ſono; affine che ciaſcuno uolendo poſſa uedere in effetto come eſſe rieſcano. Et in queſta parte ſarà auertito il lettore,che nel ponere i detti diſegni; io non ho hauuto riſpetto nè à gradi,nè à dignità de' gentil'huomini,che ſi nominerāno:ma gli poſti nel luogo, che mi è uenuto meglio: concioſia che tutti ſiano honoratiſſimi.Ma ueniamo hormai alle fabriche,delle quali la ſotto poſta è in Vdene Metropoli del Friuli,& è ſtata edificata da' fondamenti dal Signor Floriano Antonini gentil'huomo di quella città. Il primo ordine della facciata è di opera ruſtica: le colonne della facciata,della entrata,e della loggia di dietro ſono di ordine Ionico.Le prime ſtāze ſono in uolto;le maggiori hāno l'altezza de' uolti ſecōdo il primo modo poſto di ſopra dell'altezza de' uolte ne i luoghi più lunghi,che larghi. Le ſtanze di ſopra ſono in ſolaro,e tanto maggiori di quelle di ſotto,quanto importano le contratture,ò diminutioni de' muri,& hanno i ſolari alti quanto ſono larghe. Sopra queſte ui ſono altre ſtanze: lequali poſſono ſeruire per granaro. La ſala arriua con la ſua altezza ſotto il tetto. La cucina è fuori della caſa, ma però commodiſſima. I ceſſi ſono a canto le ſcale,e benche ſiano nel corpo della fabrica; non rendono però alcun cattiuo odore: perche ſono poſti in luogo lontano dal Sole,& hanno alcuni ſpiragli dal fondo della foſſa per la groſſezza del muro,che sbocano nella ſommità della caſa.

Questa Linea è la metà del piede Vicentino, co'l quale ſono ſtate miſurate le ſeguenti fabriche.

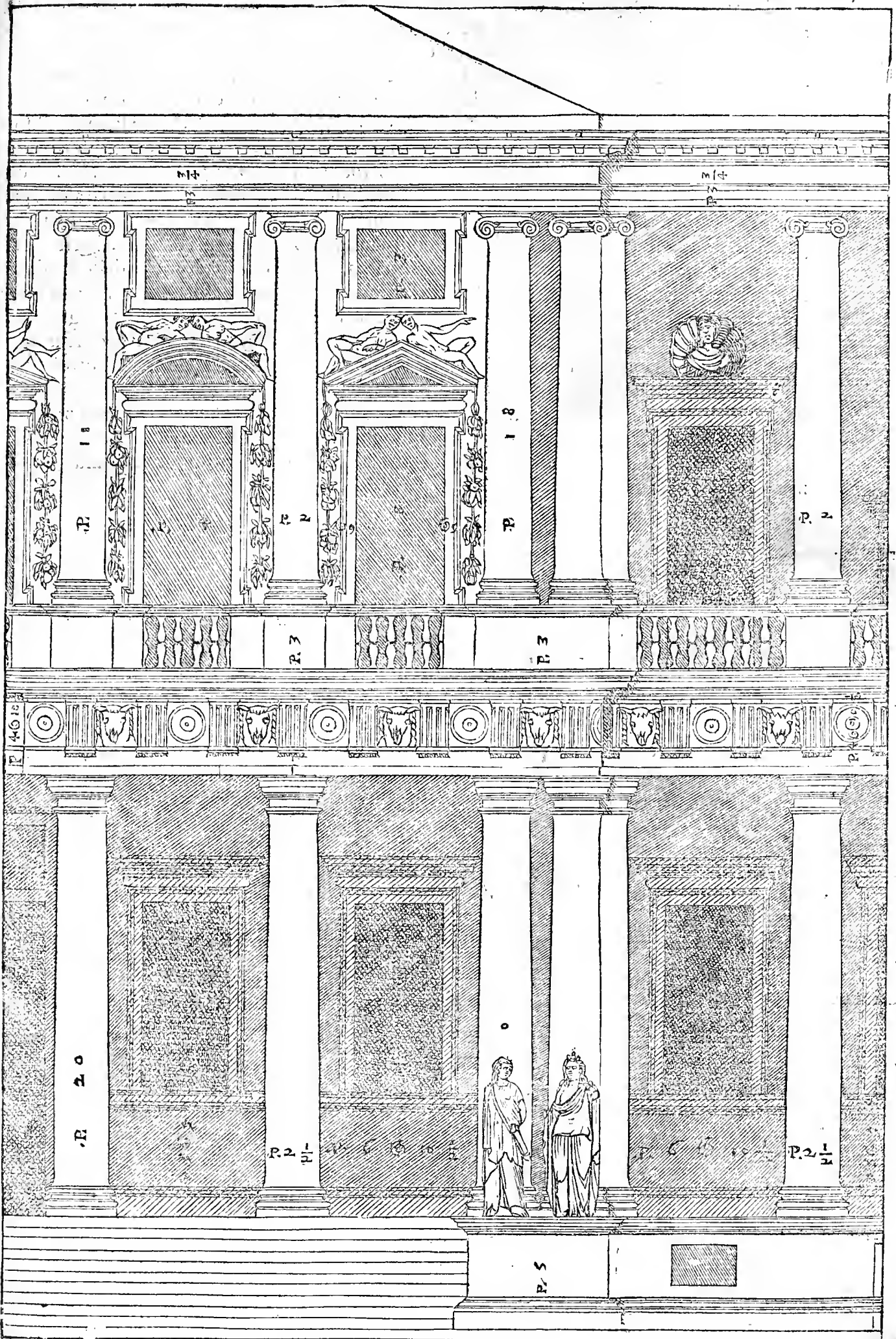
Tutto il piede ſi partiſce in oncie dodici, e ciaſcun'oncia in quattro minuti.



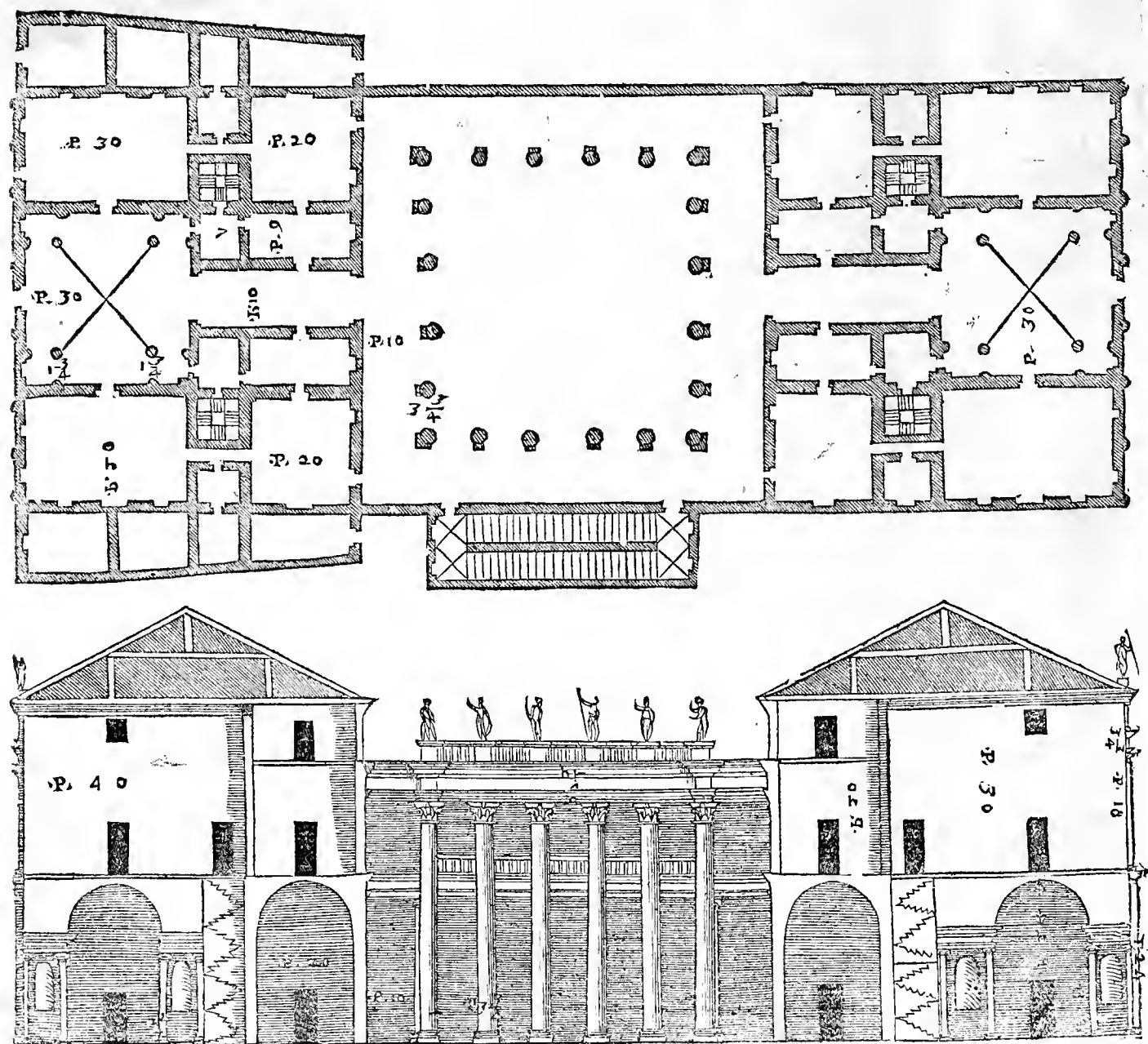
IN VICENZA sopra la piazza, che uolgarmente si dice l'Isola, ha fabricato secondo la inuentione, che segue, il Conte Valerio Chiericato, cauallier & gentil'huomo honorato di quella città. Hà questa fabrica nella parte di sotto una loggia dauanti, che piglia tutta la facciata: il pauimento del primo ordine s'alza da terra cinque piedi: il che è stato fatto sì per ponervi sotto le cantine, & altri luoghi appartenenti al commodo della casa, iquali non sariano riusciti se fossero stati fatti del tutto sotterra; percioche il fiume non è molto discosto; si ancho accioche gli ordini di sopra meglio godessero del bel sito dinanzi. Le stanze maggiori hanno i uolti loro alti secondo il primo modo dell'altezze de' uolti: le mediocri sono inuoltate à lunette, & hanno i uolti tanto alti quanto sono quelli delle maggiori. I camerini sono ancor essi in uolto, e sono amezati. Sono tutti questi uolti ornati di compartimenti di stucco eccellentissimi di mano di Messer Bartolameo Ridolfi Scultore Veronese; & di pitture di mano di Messer Domenico Rizzo, & di Messer Battista Venetiano, huomini singolari in queste profesioni. La sala è di sopra nel mezo della facciata: & occupa della loggia di sotto la parte di mezo. La sua altezza è fin sotto il tetto: e perche esce alquanto in fuori; ha sotto gli Angoli le colonne doppie, dall'una e l'altra parte di questa sala ui sono due loggie, cioè una per banda; lequali hanno i soffitti loro, ouer lacunari ornati di bellissimi quadri di pittura, e fanno bellissima uista. Il primo ordine della facciata è Dorico, & il secondo è Ionico.

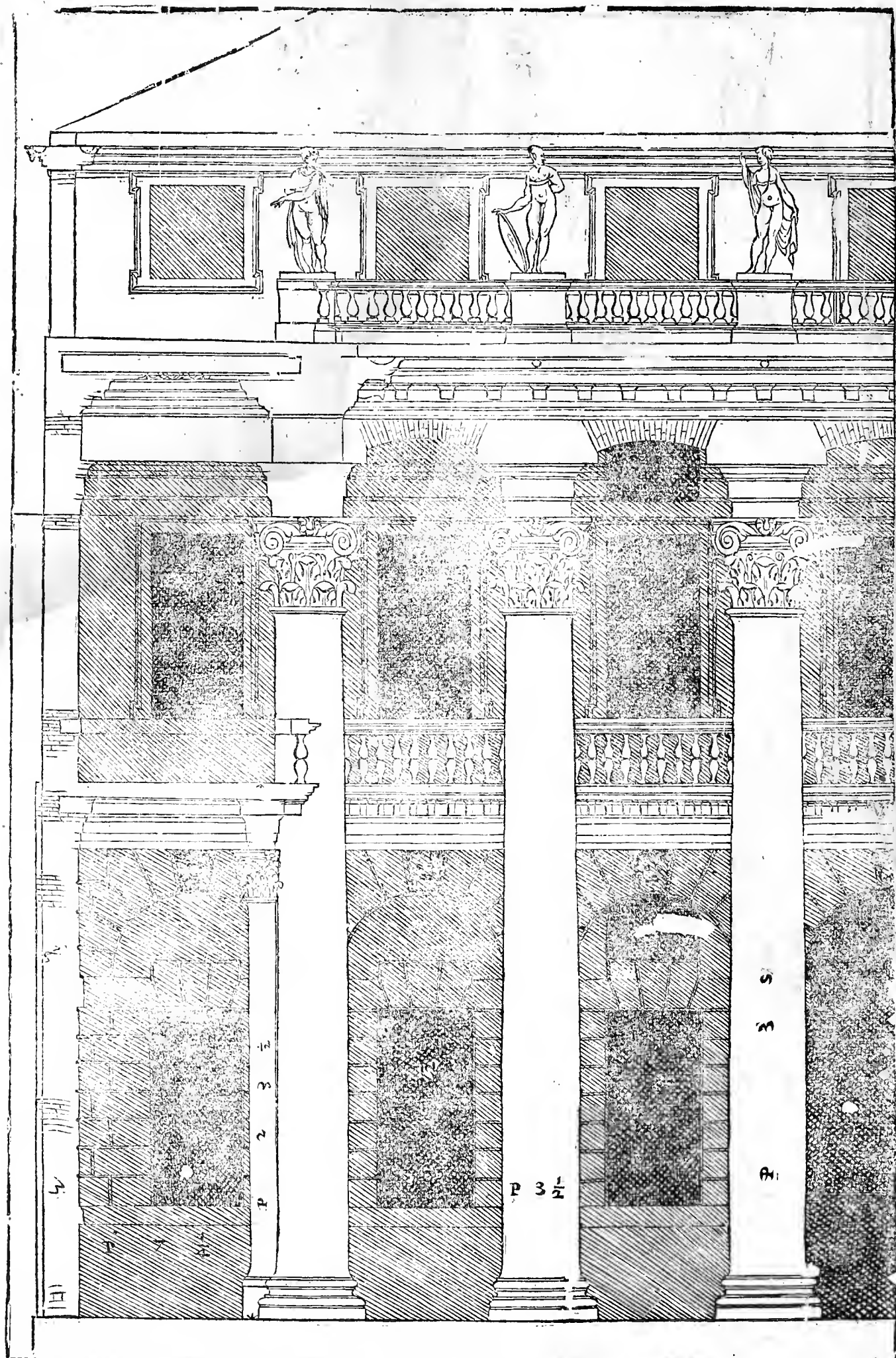


SEGRE il disegno di parte della facciata in forma maggiore.

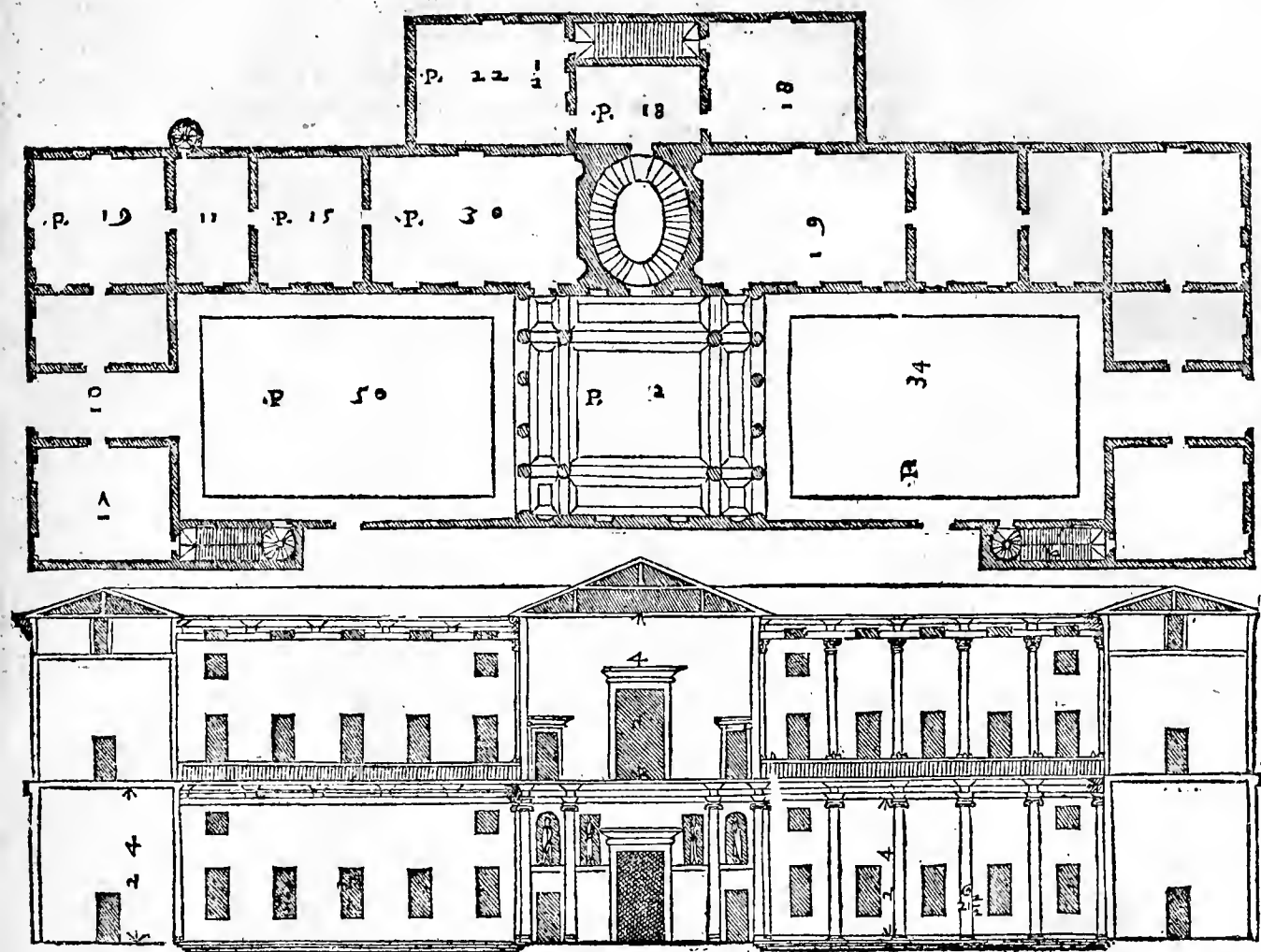


I DISEGNI, che seguono; sono della casa del Conte Iseppo de' Porti famiglia nobilissima della detta Città. Guarda questa casa sopra due strade pubbliche: e però ha due entrate, le quali hanno quattro colonne per ciascuna, che tolgono suso il uolto; e rendono il luogo di sopra sicuro. Le stanze prime sono in uolto. L'altezza di quelle, che sono a canto le dette entrate; è secondo l'ultimo modo dell'altezza de' uolti. Le stanze seconde, cioè del secondo ordine, sono in solaro: E così le prime, come le seconde di quella parte di fabrica, ch'è stata fatta; sono ornate di pitture, e di stucchi bellissimi di mano de' sopradetti ualent'huomini; & di Messer Paolo Veronese Pittore eccellentissimo. Il cortile circondato da portici, alquale si uà da dette entrate per un'andito; hauerà le colonne alte trétafei piedi e mezzo, cioè quãto è alto il primo, e secondo ordine. Dietro a queste colonne ui sono pilastri larghi un piede, e tre quarti; e grossi un piede, e due oncie, che sostenteranno il pauimento della loggia di sopra. Questo cortile diuide tutta la casa in due parti: quella dauanti seruirà ad uso del padrone, e delle sue donne: e quella di dietro sarà da metterui i forestieri: onde quei di casa, & i forestieri resterãno liberi da ogni rispetto: alche gli antichi, e massimamente i Greci hebbero grandissimo riguardo. Oltra di ciò seruirà anco questa partitione in caso che i discendenti del sudetto gentil'huomo uolestero hauere i suoi appartamenti separati. Ho uoluto poner le scale principali sotto'l portico, che rispondano à mezzo del cortile: accioche quelli, che uogliono salir di sopra; siano come astretti à ueder le più belle parti della fabrica; & ancho accioche essendo nel mezzo possano seruire all'una, e all'altra parte. Le cantine, e i luoghi simili sono sotterra. Le stalle sono fuori del quadro della casa: & hanno l'entrata per sotto la scala. De' disegni in forma grande; il primo è di parte della facciata, & il secondo di parte del cortile.

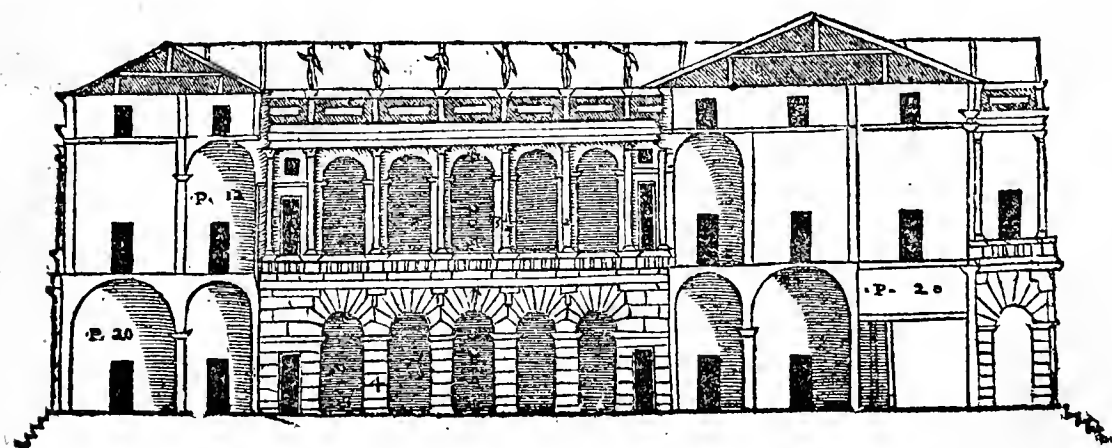
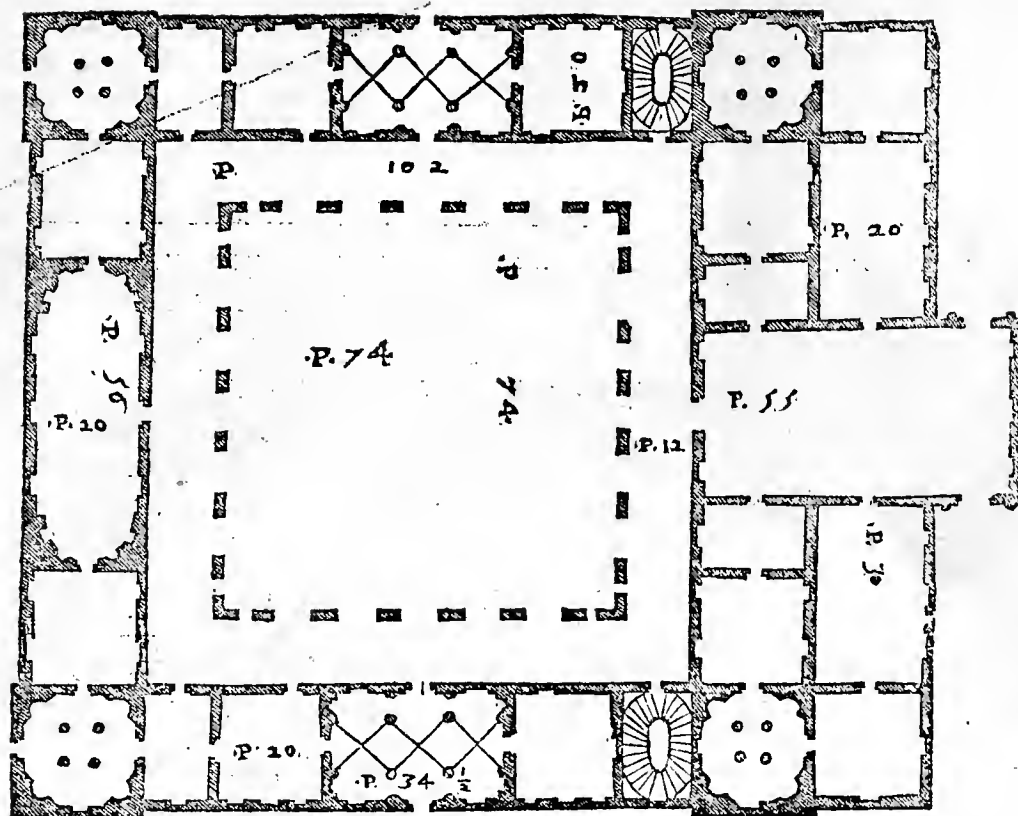




La fabrica che segue è in Verona, e fu cominciata dal Conte Gio. Battista dalla Torre Gentil'huomo di quella Città: ilquale soprauenuto dalla morte: non l'ha potuta finire: ma ne è fatta una buona parte. Si entra in questa casa da i fianchi, oue sono gli anditi larghi diece piedi: da iquali si peruiene ne i Cortili di lunghezza ciascuno di cinquanta piedi, e da questi in una Sala aperta, laquale ha quattro colonne per maggior sicurezza della Sala di sopra. Da questa Sala si entra alle Scale: lequali sono ouate, e uacue nel mezzo. I detti Cortili hanno i Corritori, ò Poggiuoli intorno, al pari del piano delle seconde stanze. Le altre Scale seruono per maggior comodità di tutta la casa. Questo compartimento riesce benissimo in questo sito: ilquale è lungo, e stretto, & ha la strada maestra da una delle facciate minori.

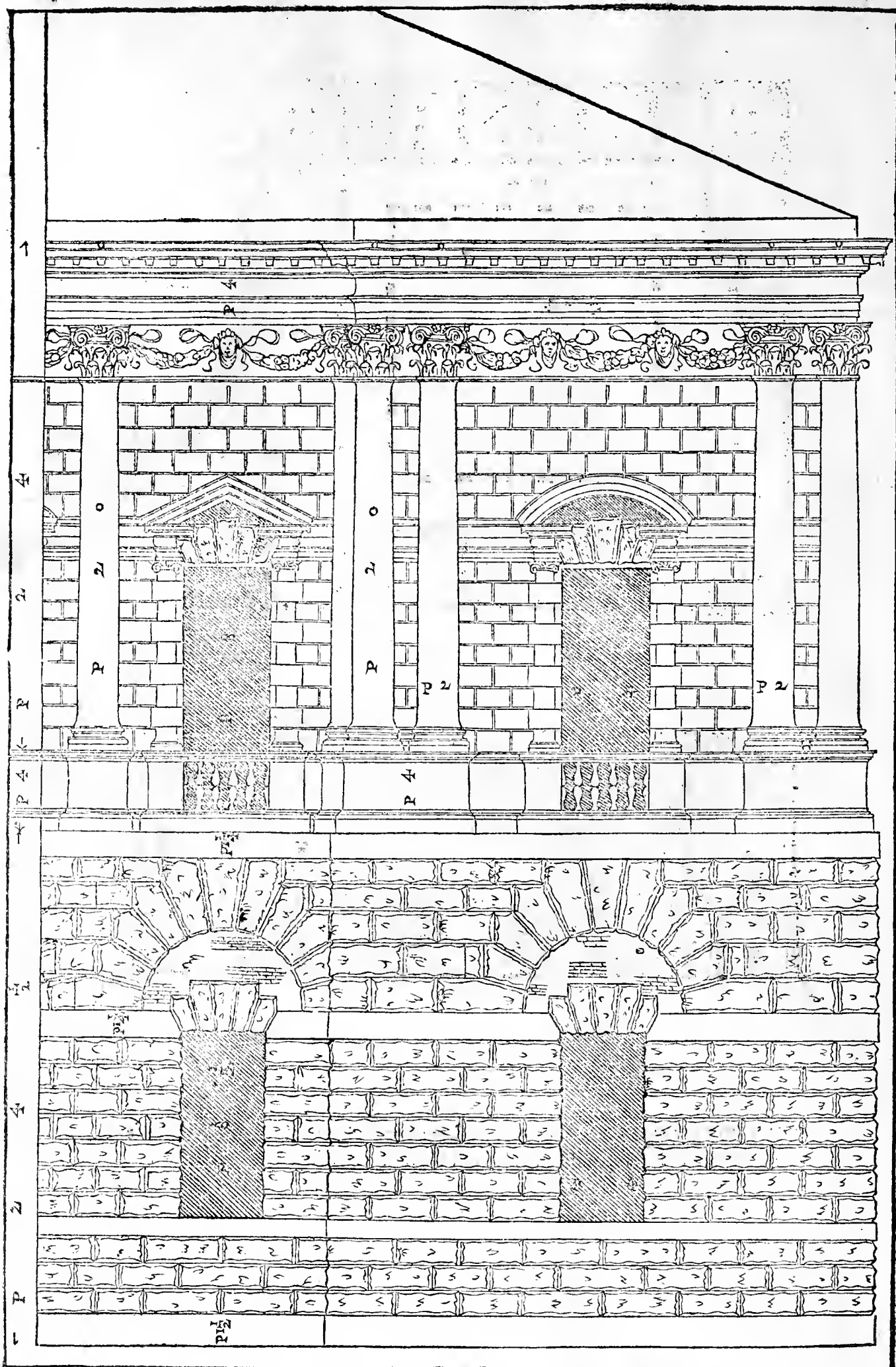


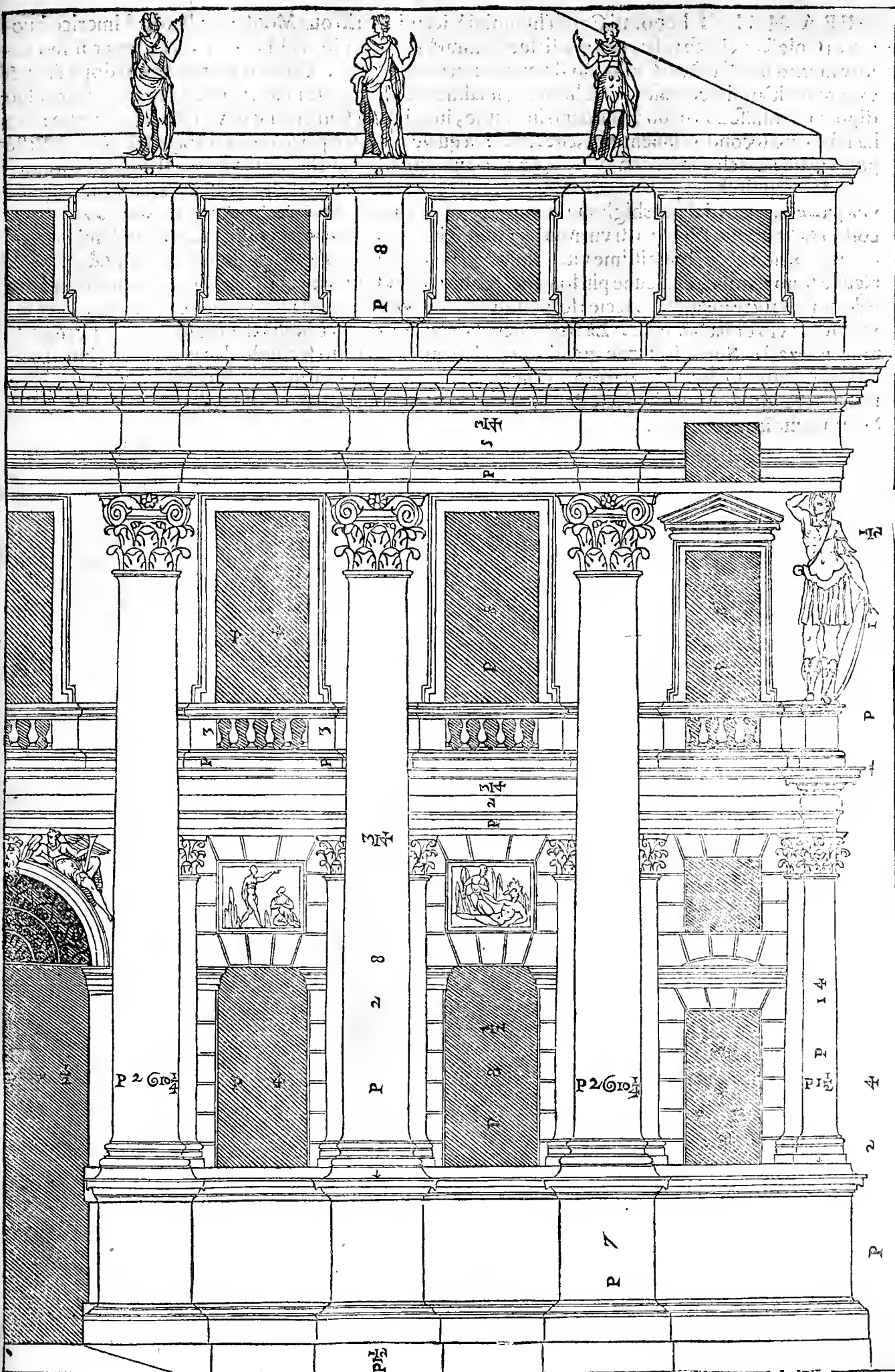
I DISEGNI che seguono sono di una fabrica in Vicenza del Conte Ottauio de' Thieni, fu del Conte Marc' Antonio: il qual le diede principio. E' questa casa situata nel mezo della Città, vicino alla piazza, e però mi è parso nella parte ch'è uerso detta Piazza disporui alcune botteghe: percioche deue l'Architetto auertire ancho all'utile del fabricatore, potendosi fare commodamente, doue resta sito grande à sufficienza. Ciascuna bottega ha sopra di se vn mezato per uso de' botteghieri; e sopra ui sono le stanze per il padrone. Questa casa è in Isola, cioè circondata da quattro strade. La entrata principale, ò uogliam dire porta maestra ha vna loggia dauanti, & è sopra la strada più frequente della Città. Di sopra ui sarà la Sala maggiore: laquale uscirà in fuori al paro della Loggia. Due altre entrate ui sono ne' fianchi, lequali hanno le colonne nel mezo, che ui sono poste non tanto per ornamento, quanto per rendere il luogo di sopra sicuro, e proportionare la larghezza all'altezza. Da queste entrate si entra nel cortile circondato intorno da loggie di pilastri nel primo ordine rustichi, e nel secondo di ordine Composito. Ne gli angoli ui sono le stanze ottangule, che riescono bene, si per la forma loro, come per diuersi usi, a' quali elle si possono accomodare. Le stanze di questa fabrica c' hora sono finite; sono state ornate di bellissimi stucchi da Messer Alessandro Vittoria, & Messer Bartolomeo Ridolfi; e di pitture da Messer Anselmo Canera, & Messer Bernardino India Veronesi, non secondi ad alcuno de' nostri tempi. Le Cantine, e luoghi simili sono sotto terra: perche questa fabrica è nella più alta parte della Città, oue non è pericolo, che l'acqua dia impaccio.



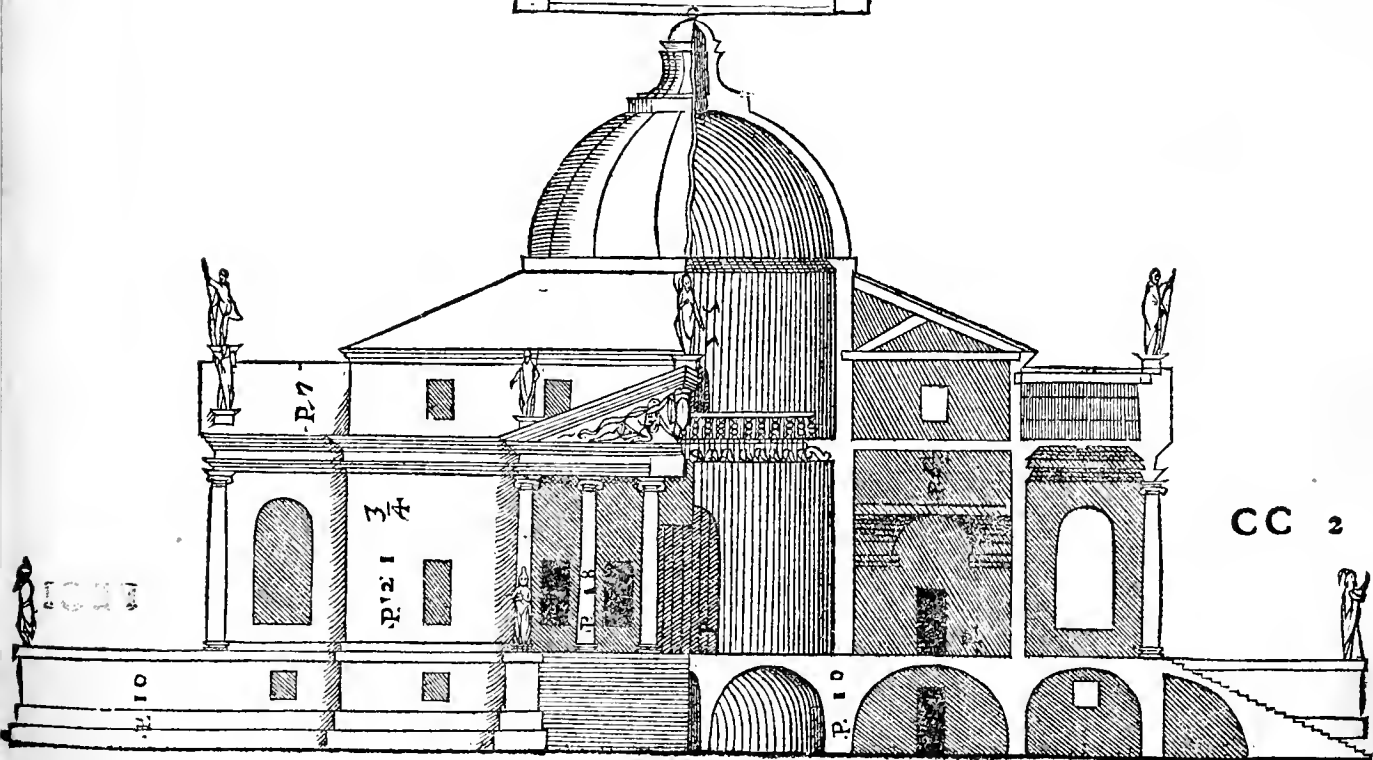
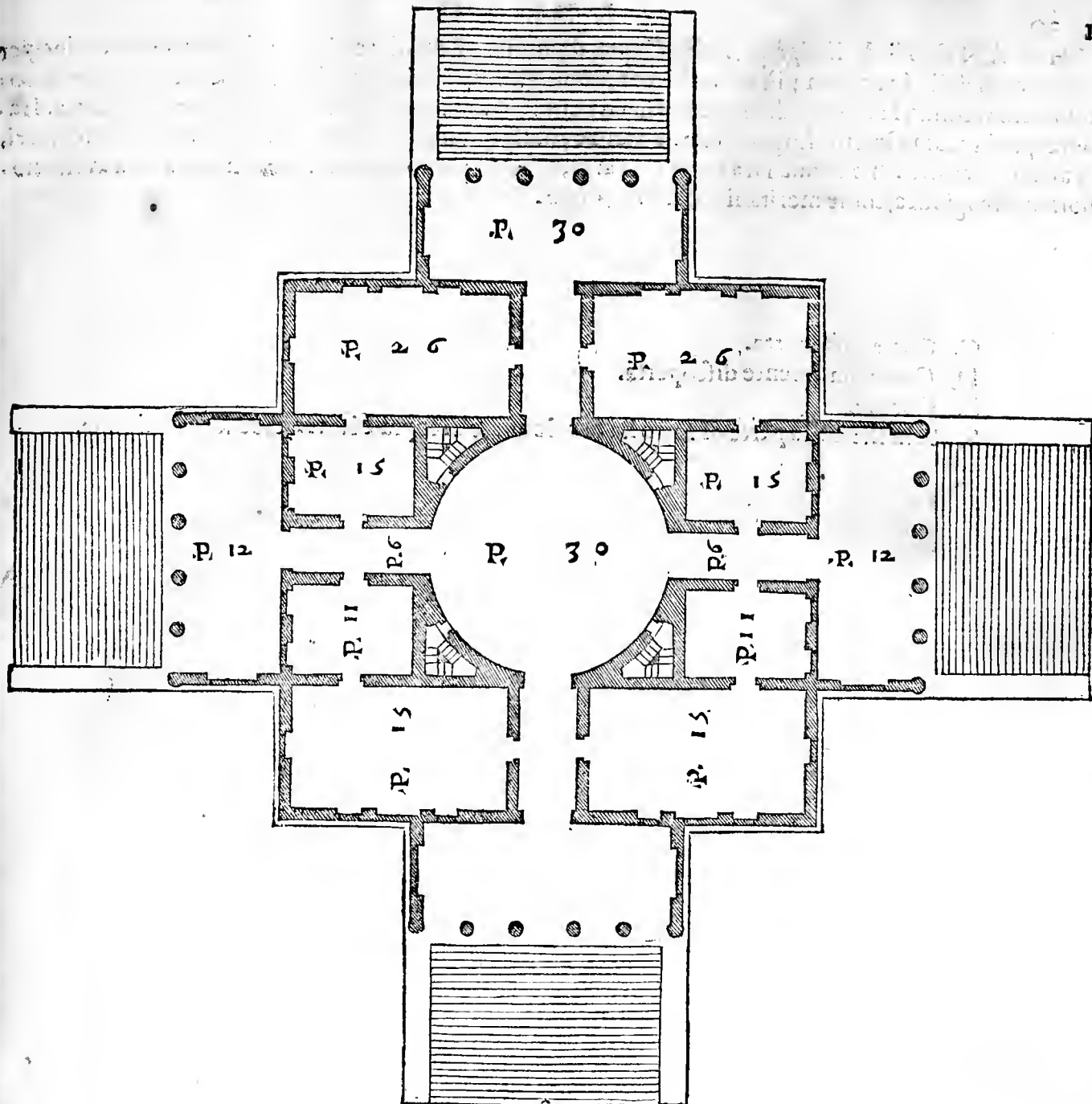
DE I DISEGNI che seguono in forma maggiore; il primo è di parte della facciata; il secondo di parte del Cortile della sopraposta fabbrica.

HANNO





FRA MOLTI honorati Gentil'huomini Vicentini si ritroua Monsignor Paolo Almerico huomo di Chiesa, e che fureferendario di due Sommi Pontefici Pio IIII, & V, & che per il suo valore meritò di esser fatto Cittadino Romano con tutta casa sua. Questo Gentil'huomo dopo l'hauer vagato molt'anni per desiderio di honore; finalmente morti tutti i suoi; venne à repatriare, e per suo diporto si ridusse ad vn suo suburbano in monte, lungi dalla Città meno di vn quarto di miglio: oue ha fabricato secondo l'inuentione, che segue: la quale non mi è parso mettere tra le fabriche di Villa per la vicinanza ch'ella ha con la Città, onde si può dire che sia nella Città istessa. Il sito è de gli ameni, e diletteuoli che si possano ritrouare: perche è sopra vn monticello di ascesa facilissima, & è da vna parte bagnato dal Bacchiglione fiume nauigabile, e dall'altra è circondato da altri amenissimi colli, che rendono l'aspetto di vn molto grande Theatro, e sono tutti coltiuati, & abundantissimi di frutti eccellentissimi, & di buonissime viti; Onde perche gode da ogni parte di bellissime viste, delle quali alcune sono terminate, alcune più lontane, & altre, che terminano con l'Orizzonte; vi sono state fatte le loggie in tutte quattro le faccie: sotto il piano delle quali, e della Sala sono le stanze per la comodità, & vso della famiglia. La Sala è nel mezzo, & è ritonda, e piglia il lume di sopra. I camerini sono amezati. Sopra le stanze grandi, lequali hanno i volti alti secondo il primo modo, intorno la Sala vi è vn luogo da passeggiare di larghezza di quindici piedi, e mezzo. Nell'estremità de i piedestili, che fanno poggio alle scale delle loggie; vi sono statue di mano di Messer Lorenzo Vicentino Scultore molto eccellente.



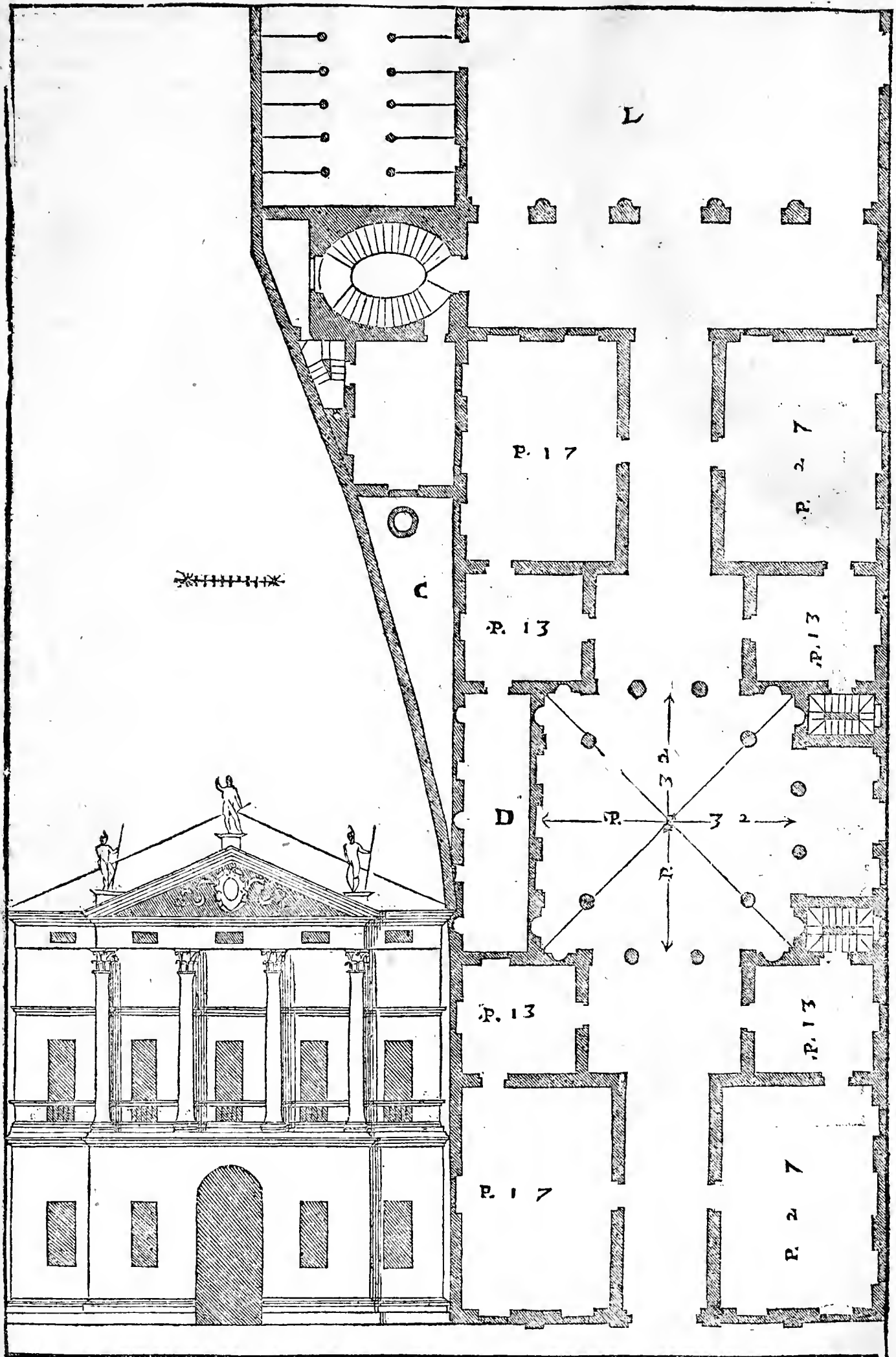
HA ANCORA il Signor Giulio Capra dignissimo Caualiere, & Gentil'huomo Vicentino per ornamento della sua patria più tosto che per proprio bisogno preparata la materia per fabricare, & cominciato secondo i disegni, che seguono in vn bellissimo sito sopra la strada principale della Città. Hauerà questa Casa Cortile, Loggie, Sale, e Stanze, delle quali alcune faranno grandi, alcune mediocri, & alcune picciole. La forma farà bella, & varia, e certo questo Gentil'huomo hauerà casa molto honorata, e magnifica, come merita il suo nobil'animo.

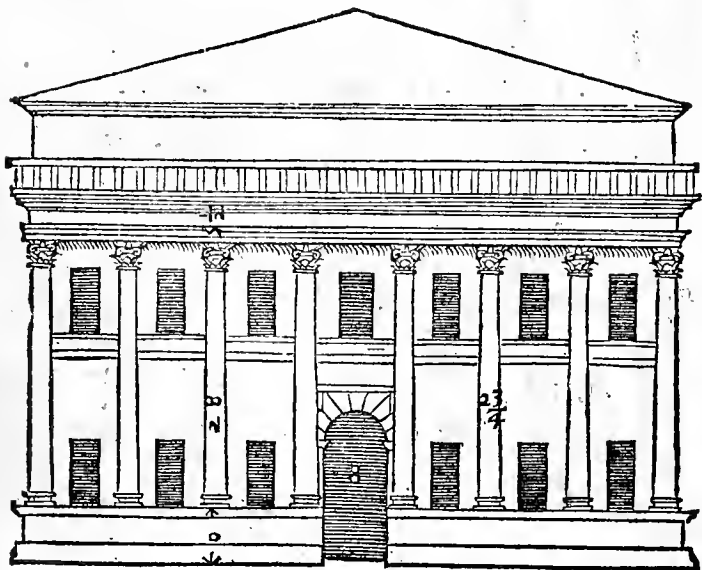
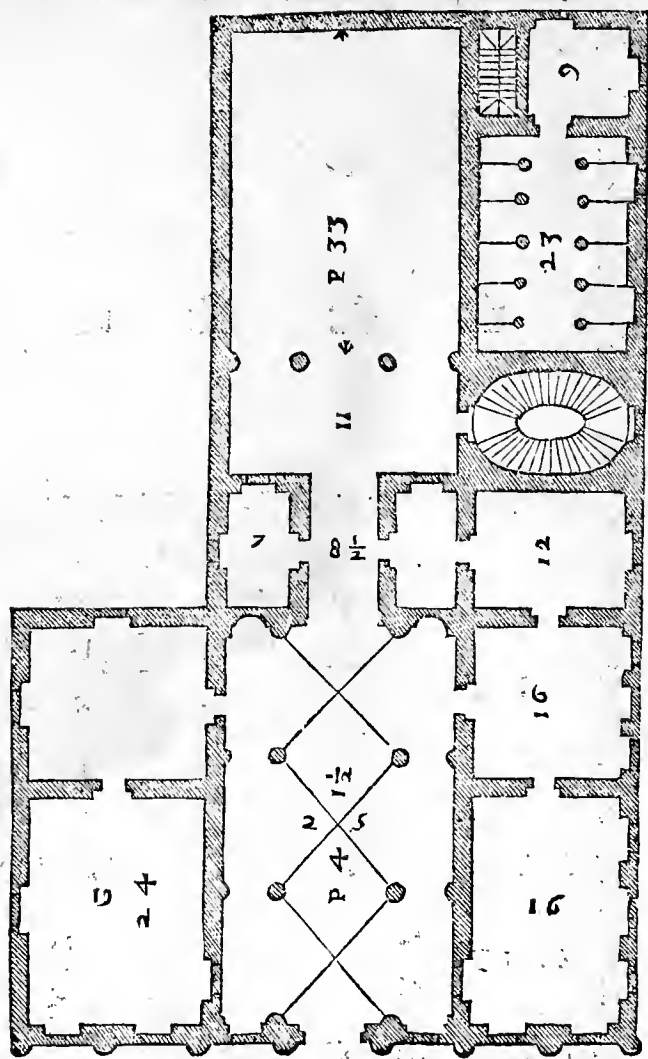
C, Corte discoperta.

D, Corte similmente discoperta.

L, Cortile.

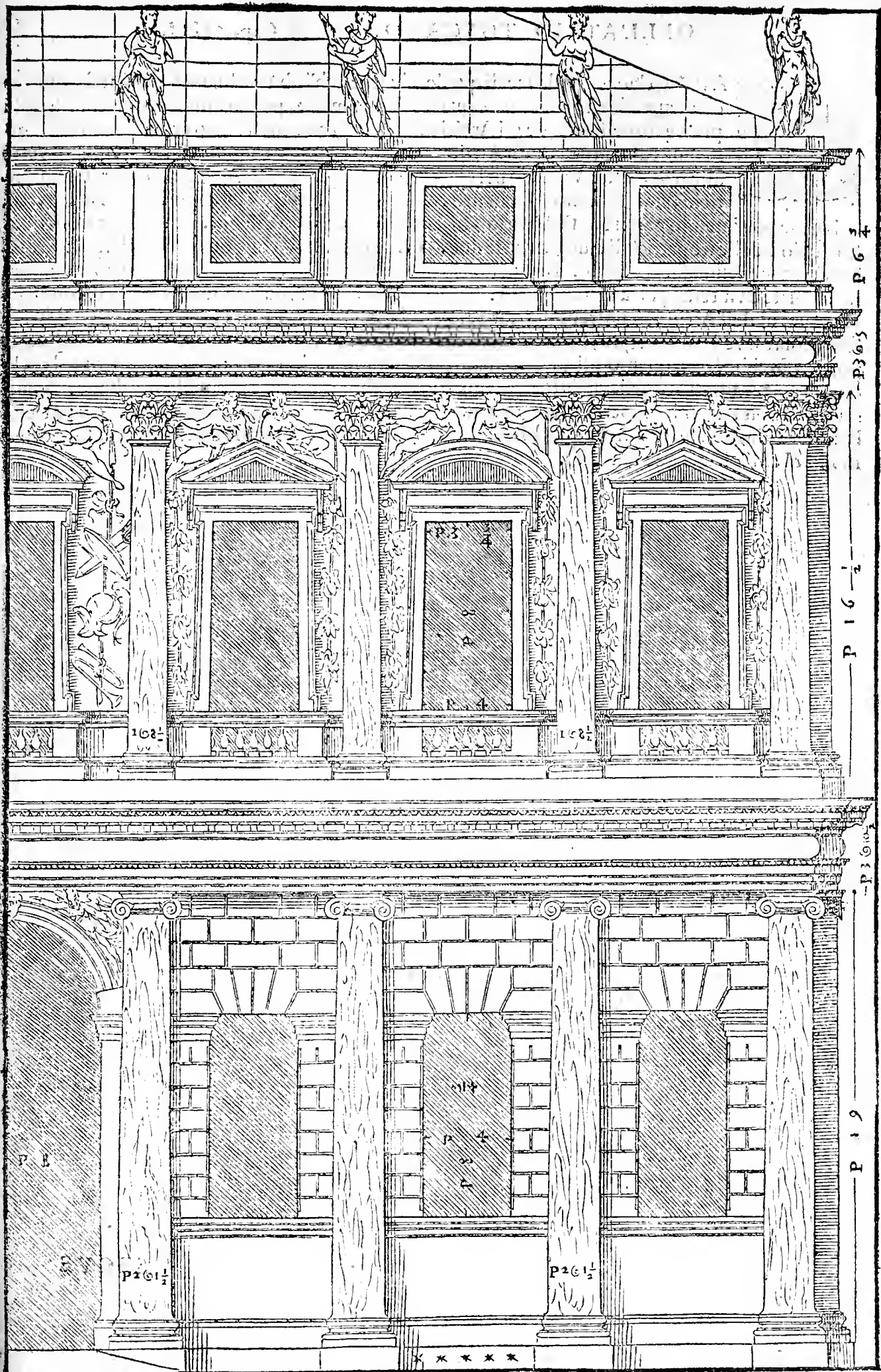
S, Sala che nella parte di sotto ha le colonne, e di sopra è libera, cioè senza colonne.





FECI al Conte Montano Barbarano per vn suo sito in Vicenza la presente inuentione: nellaquale per cagion del sito non seruai l'ordine di vna parte, ancho nell'altra. Hora questo Gentil'huomo ha comprato il sito uicino; onde si serua l'isteso ordine in tutte due le parti; e si come da una parte ui sono le stalle, e luoghi per seruitori, (come si uede nel disegno) cosi dall'altra ui uanno stanze, che seruiranno per cucina, e luoghi da donne, & per altre commodità. Si ha già cominciato à fabricare, & si fa la facciata secon do il disegno che segue in forma grande. Non ho posto ancho il disegno della pianta, secondo che è stato ultimamente concluso, e secondo che sono hormai state gettate le fondamenta, per non hauere potuto farlo intagliare à tempo, che si potesse stampare. La entrata di questa inuentione ha alcune colonne, che tolgono suso il uolto per le cagioni già dette. Dalla destra, e dallà sinistra parte ui sono due stanze lunghe vn quadro e mezzo, & appresso due altre quadre, & oltra queste due camerini. Ricontro all'entrata ui è vn'andito, dal quale si entra in vna loggia sopra la corte. Ha questo andito un camerino per banda, e sopra mezzati, a quali serue la scala maggiore, e principale della casa. Di tutti questi luoghi sono i uolti alti piedi vent'uno e mezzo. La Sala di sopra, e tutte l'altre stanze sono in solaro i camerini soli hanno i uolti alti al paro de i solari delle stanze. Le colonne della facciata hanno sotto i piedestili, e tolgono suso vn poggiuolo: nelquale si entra per la soffitta; non si fa la facciata a questo modo (come ho detto) ma secondo il disegno, che segue in forma grande.

DELL'ATRIO

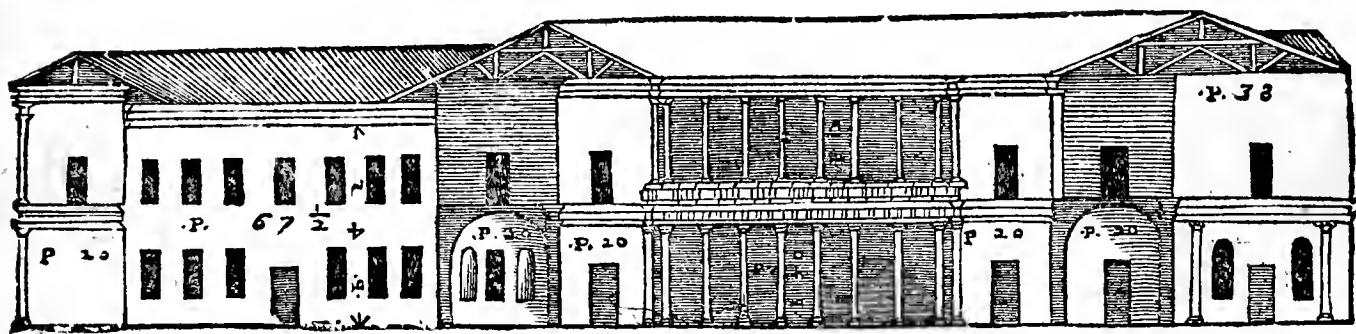
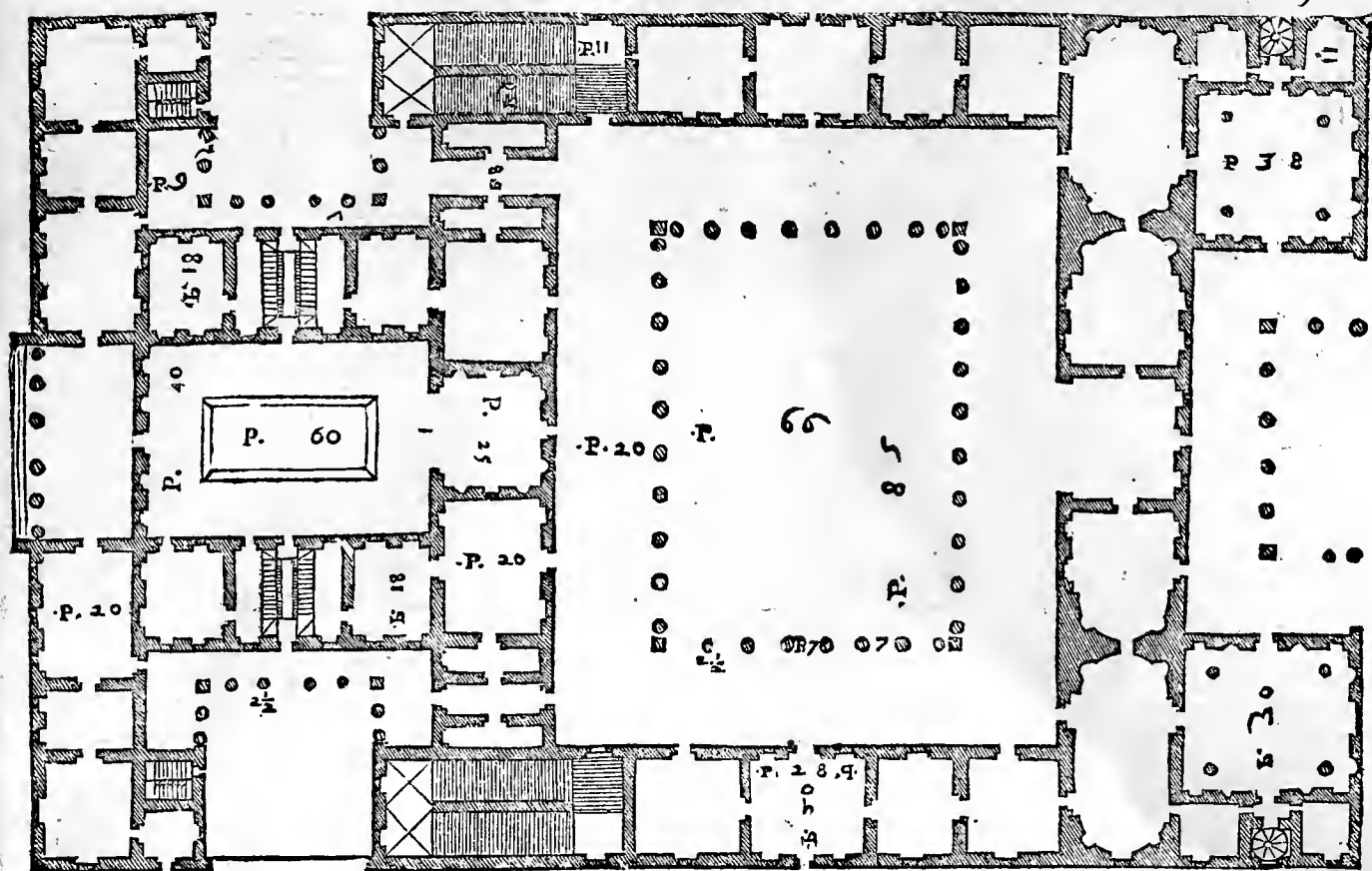


DELL'ATRIO TOSCANO, Cap. IIII.



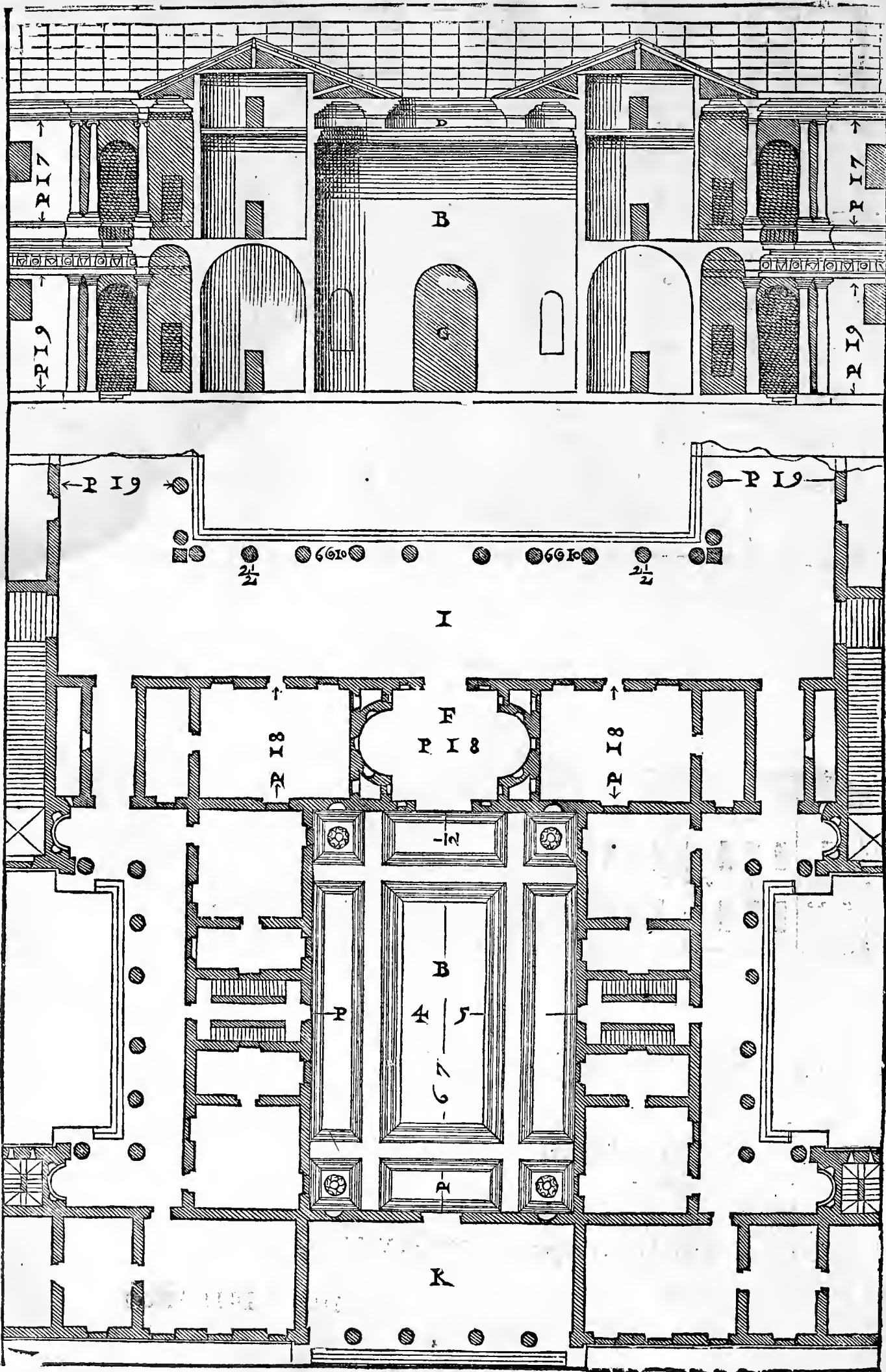
DAPOI c'ho poste alcune di quelle fabbriche, ch'io ho ordinate nelle Città; e molto conuenueole che per seruare quanto ho promesso, ponga i disegni di alcuni luoghi principali delle case de gli Antichi: e perche di quelle l'Atrio era vna parte notabilissima; dirò prima de gli Atrij, & in conseguenza de i luoghi a lui aggiunti: poi verrò alle Sale. Dice Vitruuio nel vj. libro, che cinque sorti di Atrij erano appresso gli Antichi, cioè Toscano, di quattro colonne, Corinthio, Testugginato, & Discoperto, del quale non intendo parlare. Dell'Atrio Toscano sono i seguenti disegni. La larghezza di questo Atrio è delle tre parti della lunghezza le due. Il Tablino è largo due quinti della larghezza dell'Atrio; e medesimamente lungo. Da questo si passa nel Peristilio, cioè nel cortile con portici intorno: il quale è vn terzo più lungo che largo. I portici sono larghi, quanto sono lunghe le colonne. Da i fianchi dell'Atrio vi si potrebbero far Salotti, che guardassero sopra giardini: e se così si facesse, come si vede nel disegno; le loro colonne sarebbono di ordine Ionico lunghe venti piedi, & il portico farebbe largo quanto gli intercolumnij, di sopra vi sarebbono altre colonne Corinthie, la quarta parte minori di quelle di sotto: tra le quali vi sarebbono fenestre per pigliare il lume. Sopra gli anditi non vi farebbe coperta alcuna: ma intorno haurebbono i poggi: e secondo il sito si potrebbero fare più, e meno luoghi di quel c'ho disegnato, e secondo che facesse di bisogno all'uso, e comodo di chi vi hauesse ad habitare.

SEGVE



Segue il disegno di quest'Atrio in forma maggiore.

- B, Atrio.
- D, Fregio, ouero traue limitare.
- G, Porta del Tablino.
- F, Tablino.
- I, Portico del Peristilio.
- K, Loggia auanti l'Atrio, che potremo chiamare Vestibulo.



DELL'ATRIO DI QUATTRO COLLONE.

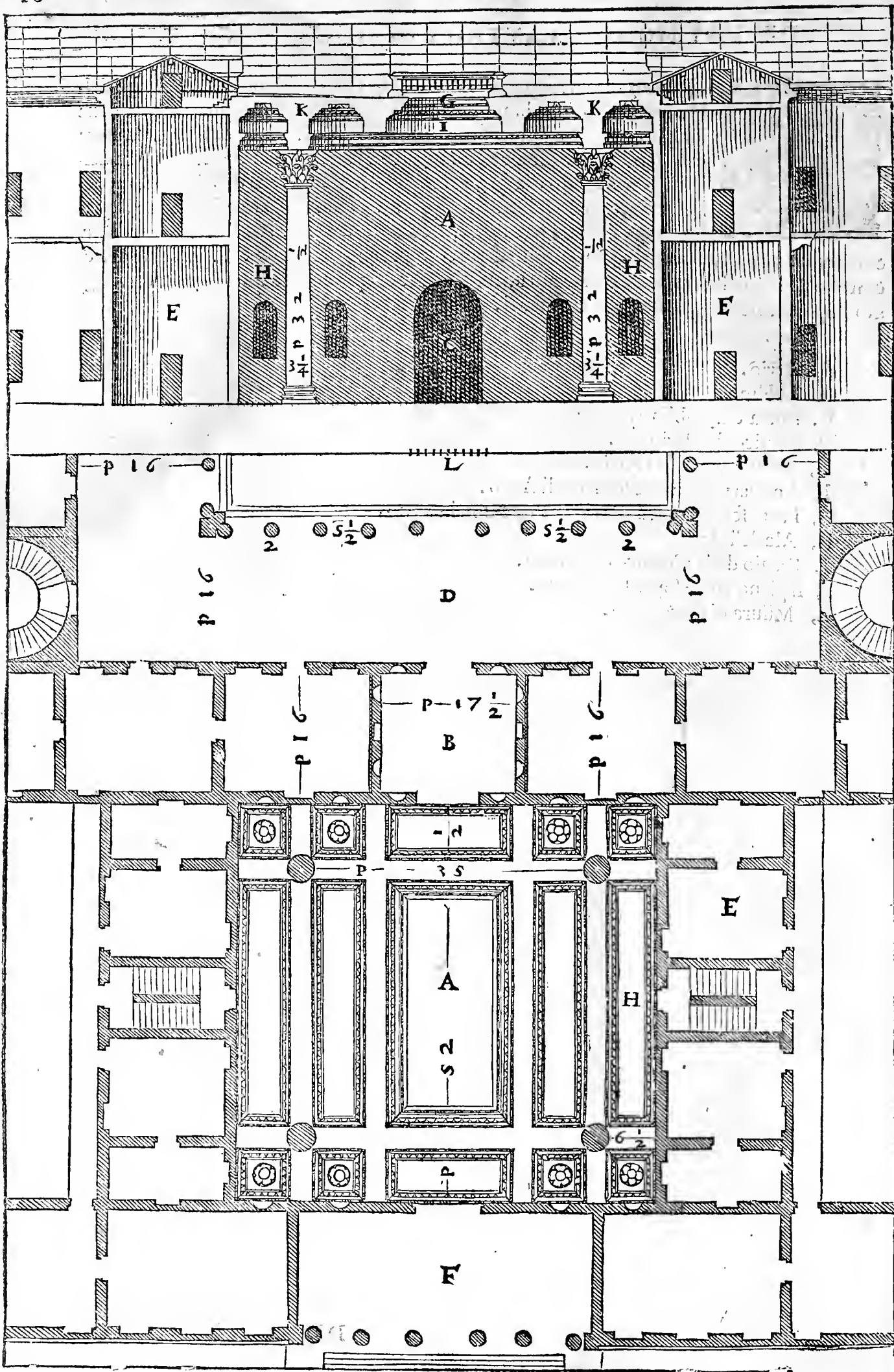
Cap. V.



L DISEGNO che segue; ha l'Atrio di quattro colonne: il quale è largo delle cinque parti della lunghezza le tre. Le ale sono per la quarta parte della lunghezza. Le colonne sono Corinthie: il loro diametro è per la metà della larghezza delle ale: il discoperto è la terza parte della larghezza dell'Atrio: il Tablino è largo per la metà della larghezza dell'Atrio, & medesimamente lungo. Dall'Atrio per il Tablino si passa nel Peristilio: il quale è lungo un quadro e mezzo: le colonne del primo ordine sono Doriche,

& i portici son o tanto larghi, quanto sono dette colonne lunghe: quelle di sopra, cioè del secondo sono Ioniche, la quarta parte più sottili di quelle del primo, & hanno sotto di se il poggio, ò piedestilo alto piedi due, e tre quarti.

- A, Atrio.
- B, Tablino.
- C, Porta del Tablino.
- D, Portico del Peristilio.
- E, Stanze appresso l'Atrio.
- F, Loggia per laquale si entra all'Atrio.
- G, Parte scoperta dell'Atrio co' Poggiuoli intorno.
- H, Ale dell'Atrio.
- I, Fregio della Cornice dell'Atrio.
- K, Il pieno che è sopra le colonne.
- L, Misura di dicce piedi.

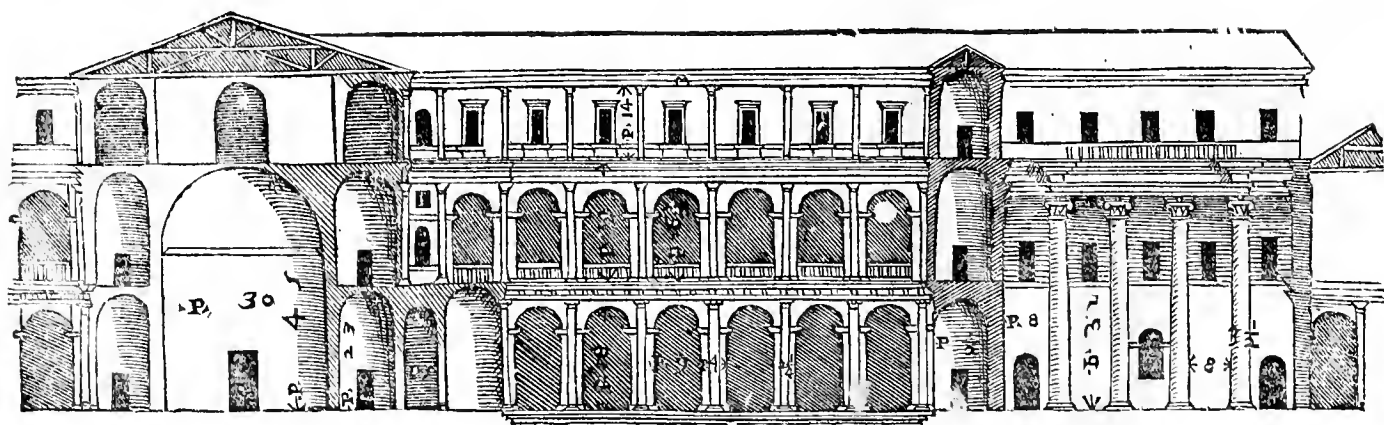
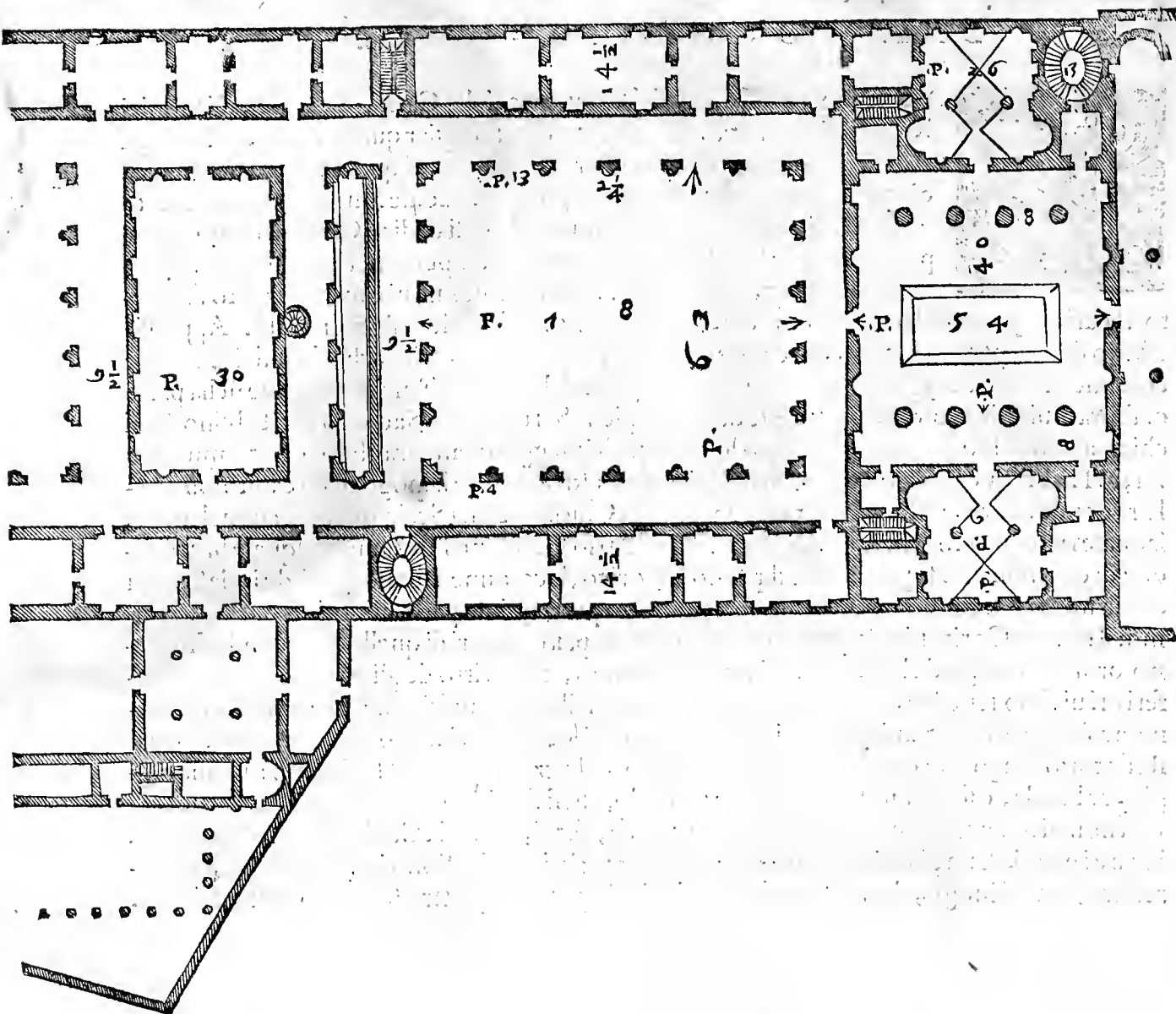


DELL'ATRIO CORINTHIO.

Cap. VI.

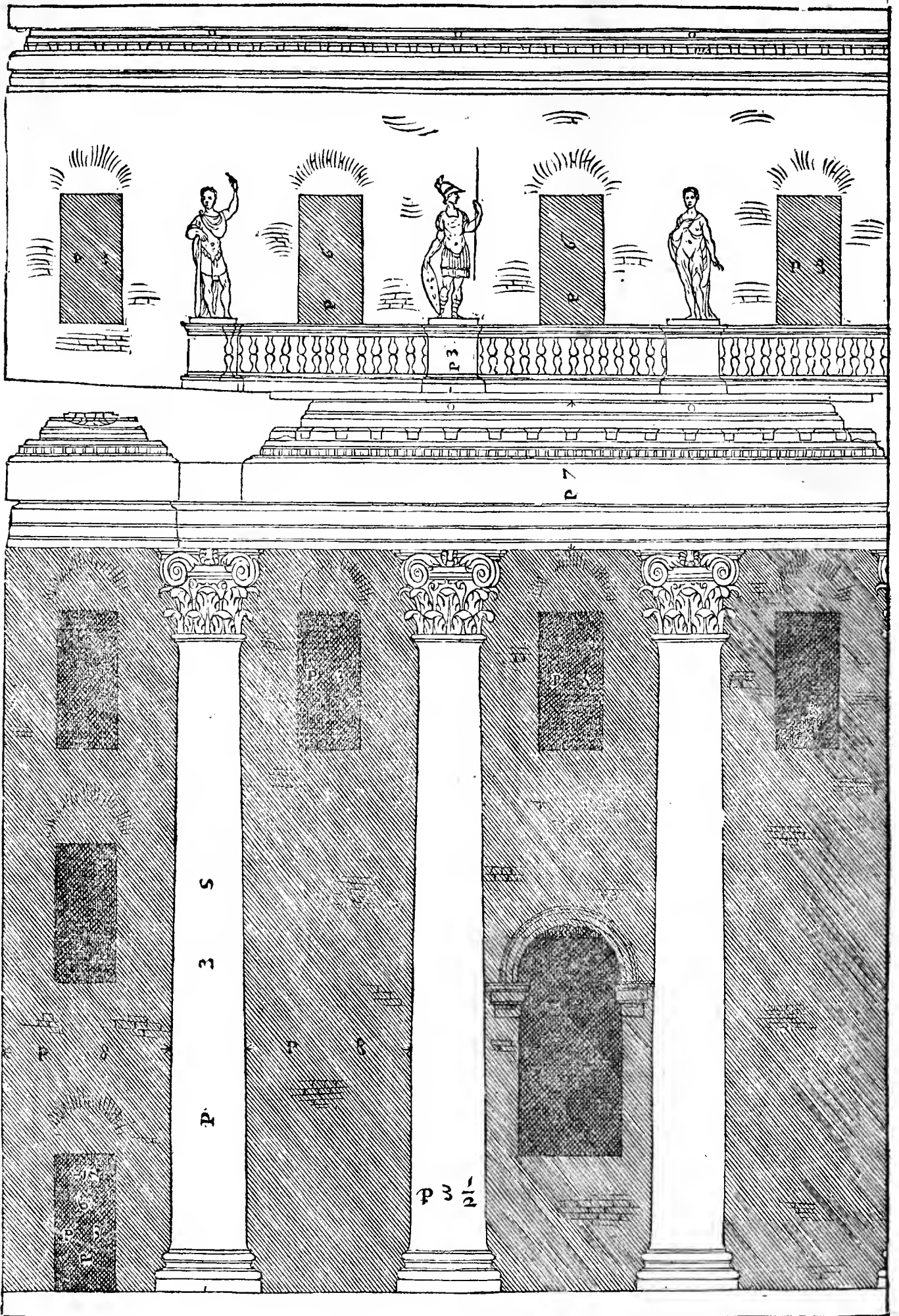


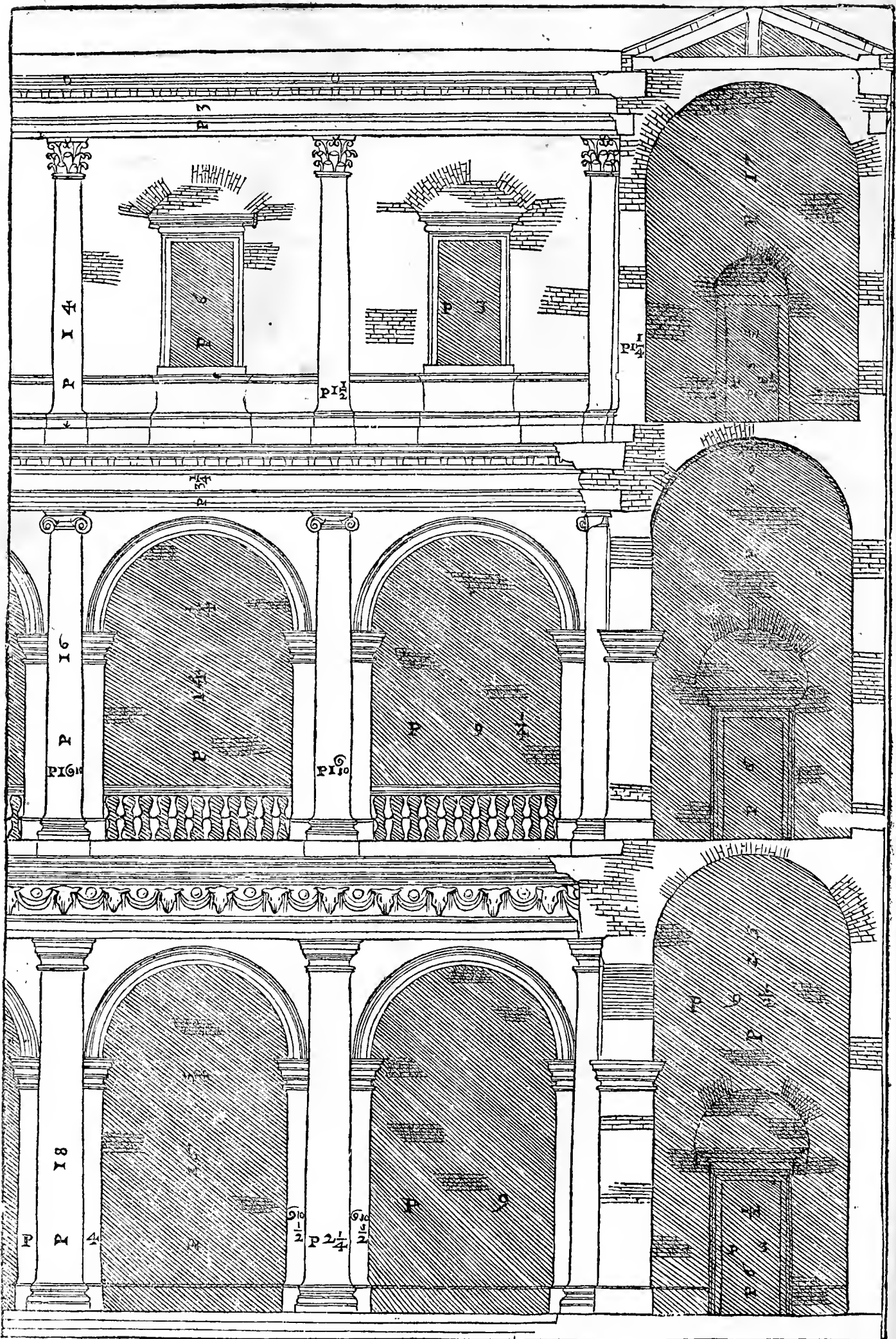
LA SEGVENTE fabrica è del Conuento della Carità: doue sono Canonici Regolari in Venetia. Ho cercato di assimigliar questa casa à quelle de gli Antichi: e però ui ho fatto l'Atrio Corinthio: il quale è lungo per la linea diagonale del quadrato della larghezza. Le ale sono una delle tre parti, e meza della lunghezza: le colonne sono di ordine Composito grosse tre piedi e mezzo, e lunghe trentacinque. Lo scoperto nel mezo è la terza parte della larghezza dell'Atrio: Sopra le colonne ui è un terrazzato scoperto al pari del piano del terzo ordine dell'Inclauastro, oue sono le celle de i Frati. Appresso l'Atrio da una parte è la Sacrestia circondata da una Cornice Dorica, che tol suso il uolto: le colonne, che ui si ueggono; sostentano quella parte del muro dell'Inclauastro, che nella parte di sopra diuide le camere, ouer celle dalle Loggie. Serue questa Sacrestia per Tablino (così chiamauano il luogo, oue poneuano le immagini de' maggiori) ancora che per accommodarmi; io l'habbia posta da un fianco dell'Atrio. Dall'altro fianco è il luogo per il capitolo: il quale risponde alla Sacrestia. Nella parte appresso la Chiesa ui è una Scala ouata uacua nel mezo, laquale riesce molto comoda, e uaga. Dall'Atrio si entra nell'Inclauastro: il quale ha tre ordini di colonne uno sopra l'altro: il primo è Dorico, le colonne escono fuori de i pilastri più che la metà: il secondo è Ionico, le colonne sono per la quinta parte minori di quelle del primo: il terzo è Corinthio, & ha le colonne la quinta parte minori di quelle del secondo. In questo ordine in luogo de Pilastri, ui è il muro continuo, & al diritto de gli Archi de gli ordini inferiori ui sono fenestre che danno lume all'entrar nelle celle: i uolti delle quali sono fatti di cāne, accioche non aggrauino i muri. Rincontro all'Atrio & Inclauastro oltra la cale si troua il Refettorio lungo due quadri, & alto fin al piano del terzo ordine dell'Inclauastro: ha una loggia par banda, e sotto una Cantina fatta al modo, che si foggiono far le cisterne, accioche l'acqua non ui possa entrare. Da un capo ha la cucina, forni, corte da Galline, luogo da legne, da lauare i panni, & un giardino assai bello: e dall'altro altri luoghi. Sono in questa fabrica tra forestarie, & altri luoghi, che seruono à diuersi effetti, quarantaquattro stāze, e quarantasei celle.



DE i disegni che seguono, il primo è di parte di questo Atrio in forma maggiore, & il secondo di parte dell'Inclauastro.

DELL'ATRIO



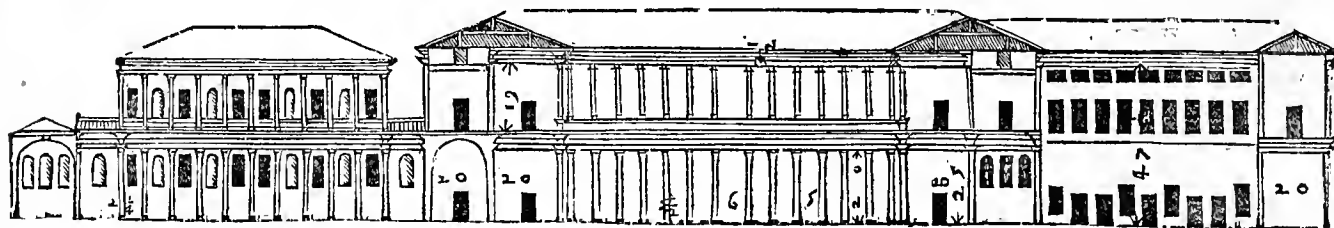
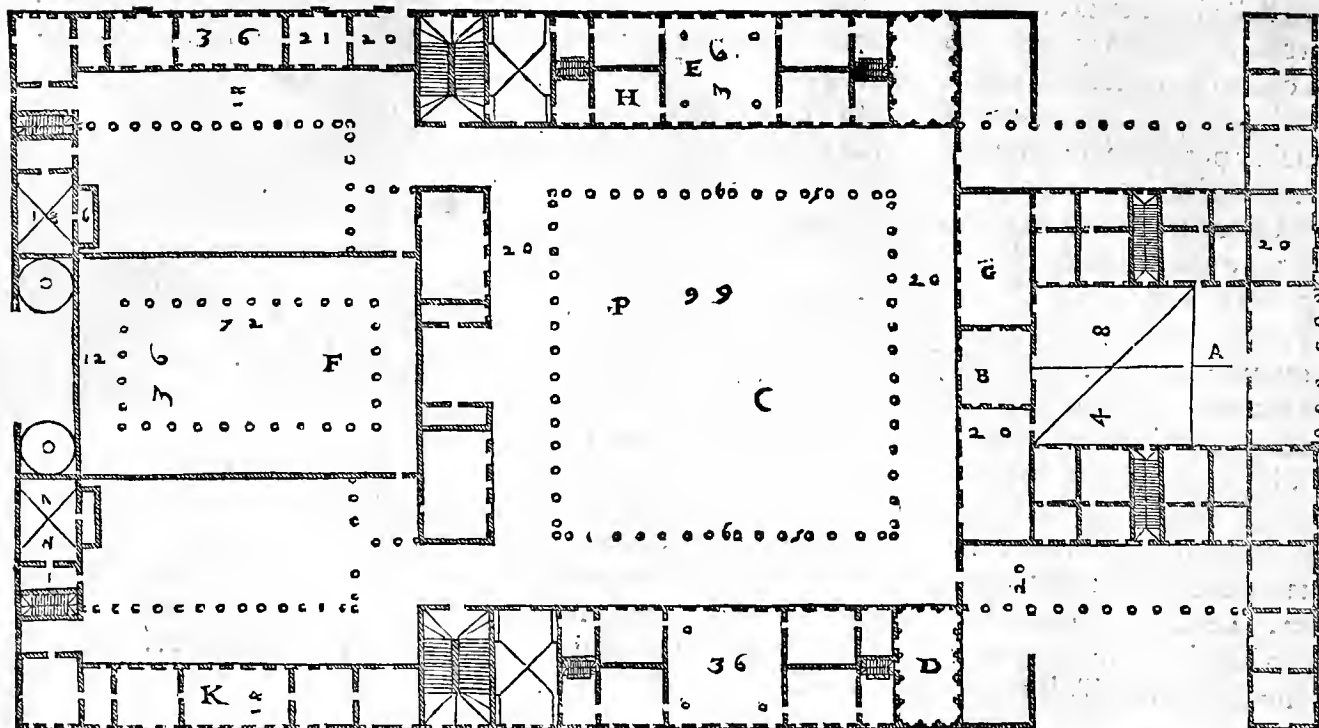


DELL'ATRIO TESTUGGINATO, E DELLA CASA PRIVATA
de gli Antichi Romani. Cap. VII.



QUANTO L'ATRIO le sopradette maniere d'Atrij vn'altra appresso gli Antichi fu molto in vso, e da loro detta testugginata: e perche questa parte è difficilissima per l'oscurità di Vitruuio, & degna di molta auertenza, io ne dirò quel che ne credo, aggiungendoui ancho la dispositione de gli Oeci, ò Salotti, Cancellarie, Tinelli, Bagni, & altri luoghi in modo che nel seguente disegno si haueranno tutte le parti della casa priuata poste ne' luoghi suoi secondo Vitruuio. L'Atrio è lungo per la diagonale del quadrato della larghezza, & è alto fin sotto il traue limitare, quanto egli è largo. Le stanze, che gli sono à canto, sono manco alte sei piedi: e sopra i muri che le diuidono dall'Atrio; vi sono alcuni pilastri, che tolgono suso la testudine, ò coperta dell'Atrio: e per le distanze, che sono fra quelli egli riceue il lume: e le stanze poi hanno sopra vn terrazzato scoperto. Rincontro all'entrata è il Tablino: il quale è per vna delle due parti e meza della larghezza dell'Atrio: e seruiuano questi luoghi, come altroue ho detto, à ripor le imagini, e statue de' maggiori. Più auanti si troua il Peristilio: il quale ha i portici intorno larghi quanto sono lunghe le colonne. Le stanze sono della medesima larghezza, e sono alte fino all'imposta de' volti, quanto larghe, & i volti hanno di frezza il terzo della larghezza. Più forti di Oeci sono descritti da Vitruuio, (erano questi Sale, ouer Salotte, ne i quali si faceuano i conuiti, e le feste, e stauano le donne à lauorare) cioè i Terrastili, così detti perche vi erano quattro colonne: i Corinthij, i quali haueuano intorno meze colonne: gli Egittij: i quali sopra le prime colonne erano chiusi da vn muro con meze colonne al diritto delle prime, e la quarta parte minori: ne gli intercolumnij erano le fenestre, dalle quali riceueua lume il luogo di mezo: L'altezza delle loggie, ch'erano d'intorno, non passaua le prime colonne, e sopra vi era discoperto, & vn corridore, ò poggiuolo intorno. Di ciascuno di questi saranno posti i disegni da per se. Gli Oeci quadrati erano luoghi da stare al fresco la Estate: e guardauano sopra giardini, & altre verdure. Vi si faceuano ancho altri Oeci, che chiamauano Ciziceni: i quali seruiuano ancor essi à i commodi sopradetti. Le Cancellarie, e Librarie erano in luoghi conueneuoli verso l'Oriente; & i Ticlini, i quali erano luoghi doue mangiauano. Vi erano ancho i bagni per gli huomini, per le donne: i quali io gli ho disegnati nell'ultima parte della casa.

- A, Atrio.
- B, Tablino.
- C, Peristilio.
- D, Salotti Corinthij.
- E, Salotti di quattro colonne.
- F, Basilica.
- G, Luoghi per la Estate.
- H, Stanze.
- K, Librarie.



IL DISEGNO che segue è di questo istesso Atrio in forma maggiore.

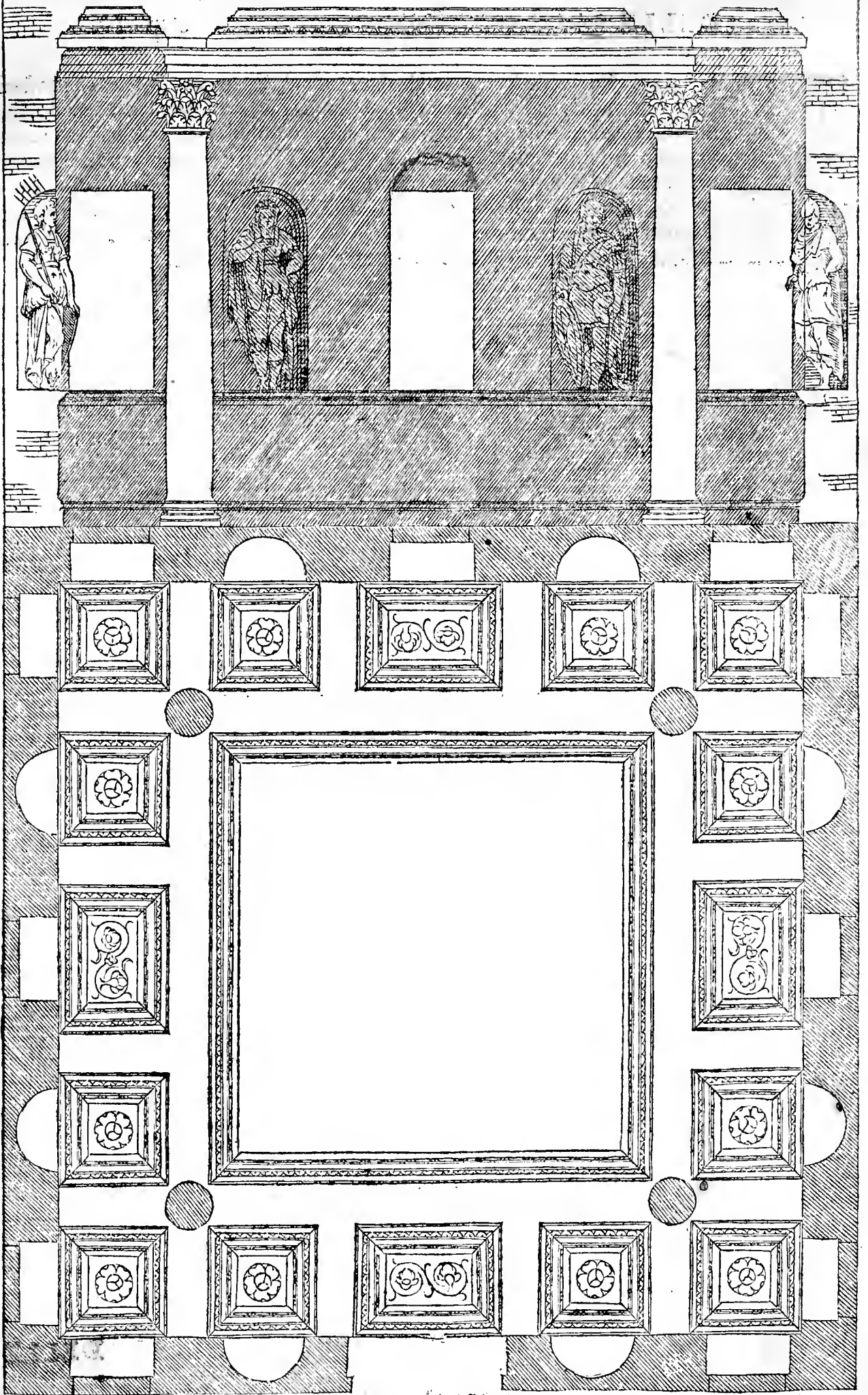
- D, Atrio.
- E, Fenestre che danno lume all'Atrio.
- F, Porta del Tablino.
- G, Tablino.
- H, Portico del Cortile.
- I, Loggia auanti l'Atrio.
- k, Cortile.
- L, Stanze intorno all'Atrio.
- M, Loggie.
- N, Traue limitare, ouer fregio dell'Atrio.
- O, Parte delle Sale Corinthie.
- P, Luoco discoperto sopra il quale viene il lume nell'Atrio.

DELLE

DELLE SALE DI QVATTRO COLONNE. Cap. VIII.



L SEGVENTE disegno è delle Sale, che si diceuano Tetraſtili; percioche haueuano quattro colonne. Queste si faceuano quadre, & vi si faceuano le colonne per proportionare la larghezza alla altezza, & per rendere il luogo di sopra ſicuro; il che ho fatto ancor' io in molte fabriche, come s'è veduto ne i disegni poſti di ſopra; & ſi vederà in quelli, che ſeguiranno.

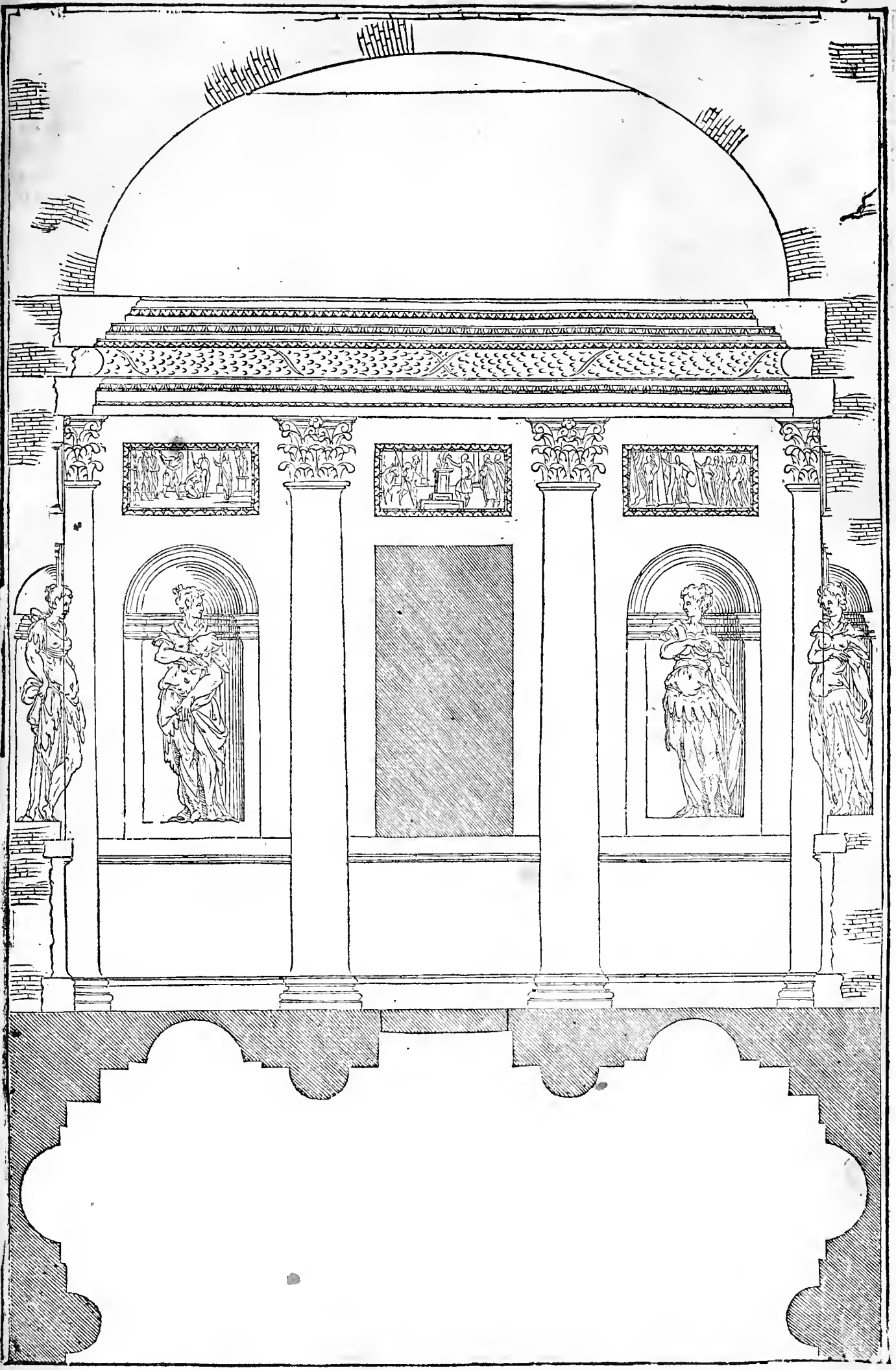


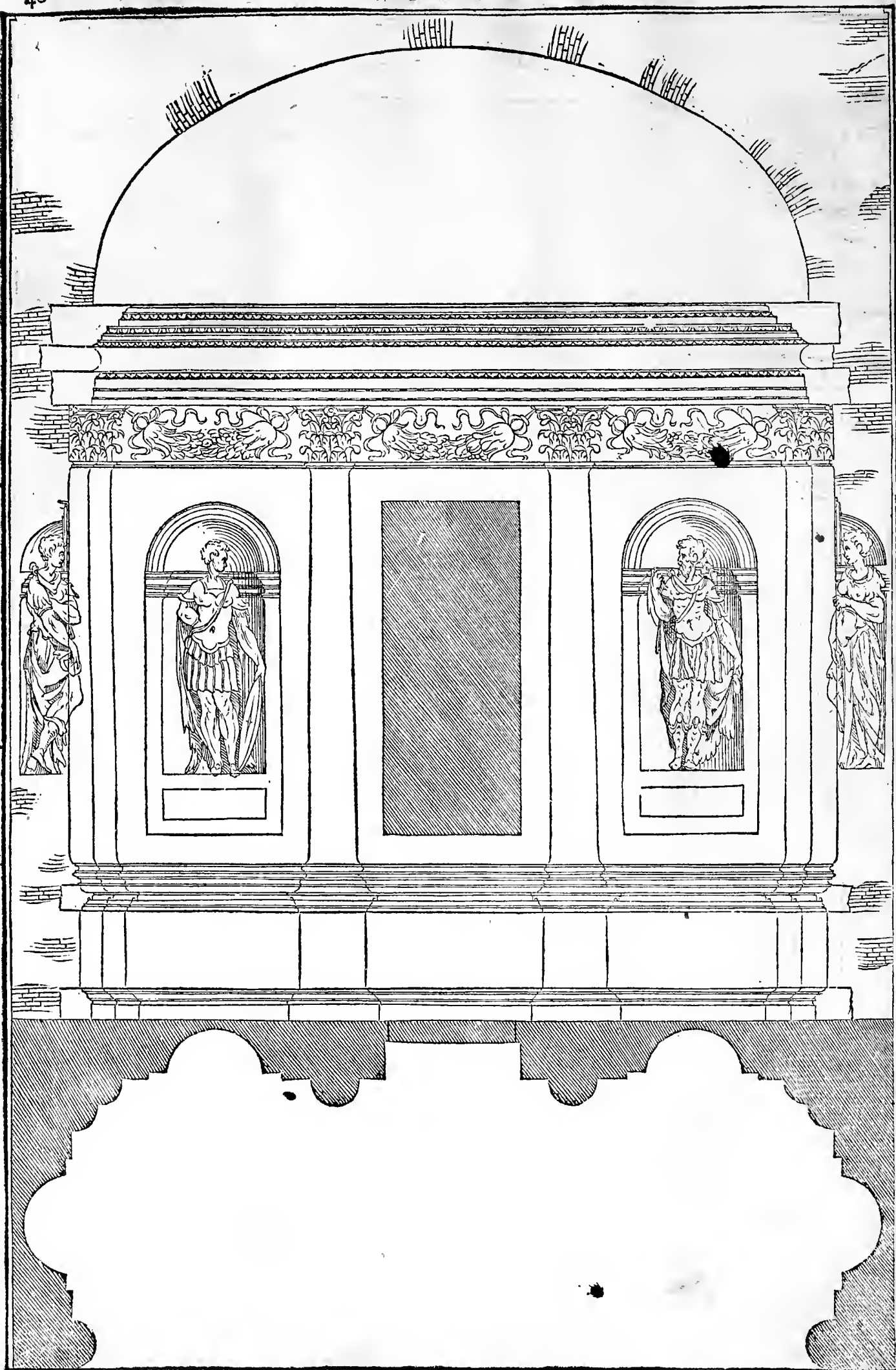
DELLE SALE CORINTHIE.

Cap. IX.



LE SALE Corinthie si faceuano in due modi, cioè ò con le colonne, che nasceuano da terra, come si vede nel disegno primo, ouero con le colonne sopra i pedestili, come nel disegno secondo. Ma così nell'vno, come nell'altro si faceuano le colonne appresso il muro, & gli Architraui, i Fregi, & le Comici si lauorauano di stucco, ouero si faceuano di legno, & vi era vn'ordine solo di colonne. Il volto si faceua, ò di mezo cerchio, ouero à schiffo, cioè, che haueua tanto di frezza, quanto era il terzo della larghezza della Sala, & si doueua adornare con compartimenti di stucchi, & di pitture. La lunghezza di queste Sale sarebbe molto bella di vn quadro, & due terzi della larghezza.



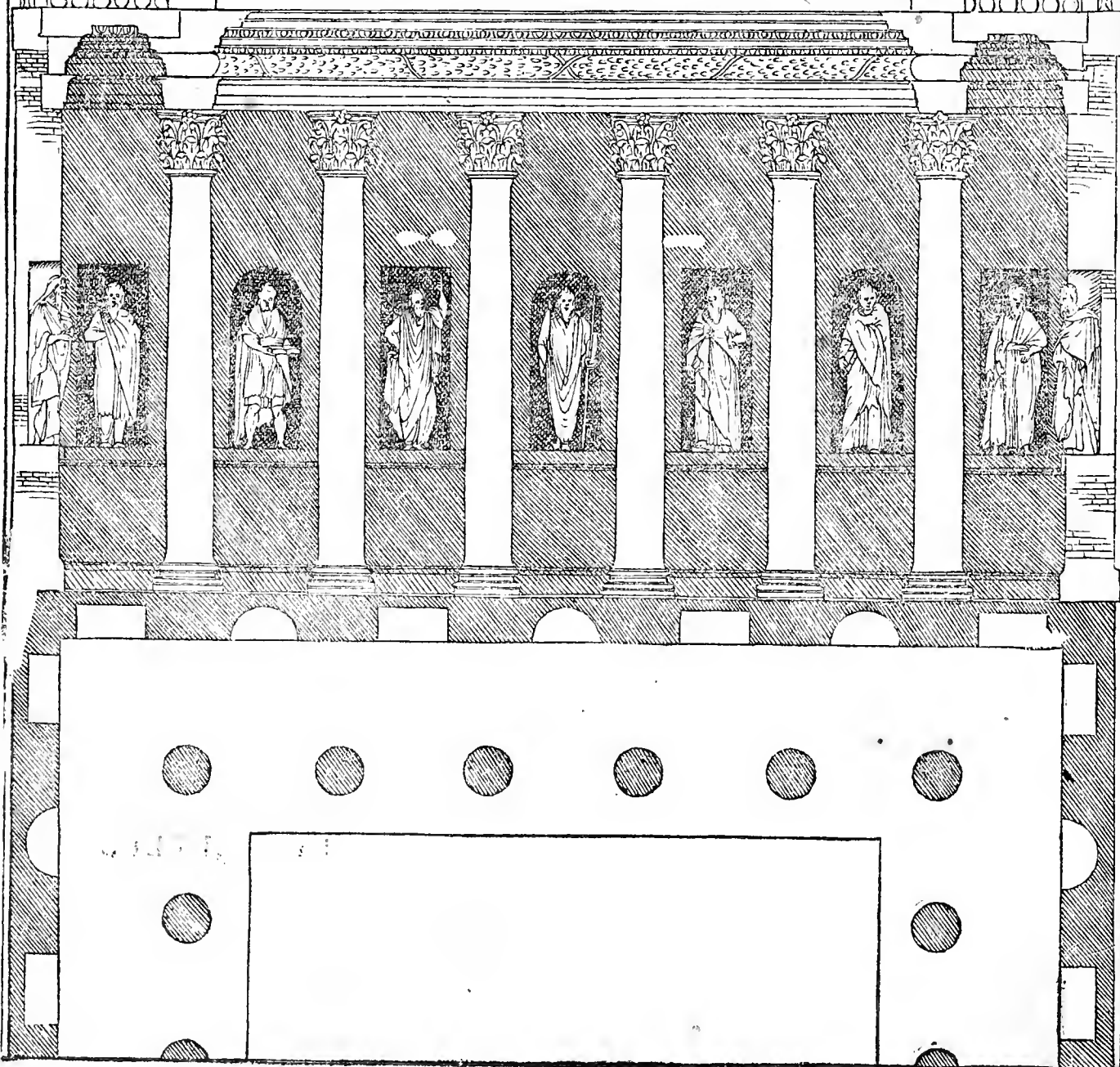
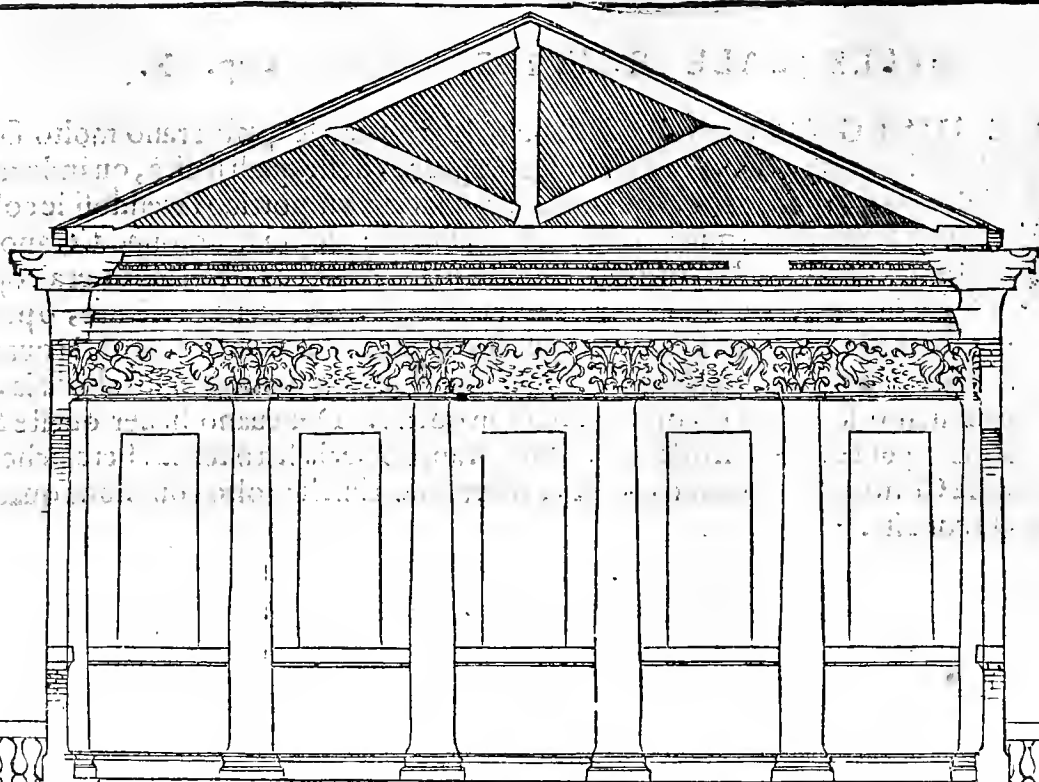


DELLE SALE EGITTIE.

Cap. X.



L DISEGNO che segue è delle Sale Egittie: le quali erano molto simili alle Basiliche, cioè luoghi, oue si rendeuà ragione, delle quali si dirà, quando si tratterà delle piazze: percioche in queste sale vi si faceua vn portico facendosi le colonne di dentro lontane dal muro, come nelle Basiliche; e sopra le colonne v'erano gli Architraui, i Fregi, e le Cornici. Lo spatio fra le colonne, & il muro era coperto da vn pauimento, & questo pauimento era scoperto, e faceua corridore, ò poggiuolo intorno. Sopra le dette colonne era muro continuato con meze colonne di dentro, la quarta parte minori delle già dette, e fra gli intercolumnij v'erano le finestre, che dauano lume alla Sala, e per le quali da detto pauimento scoperto si poteua vedere in quella. Doueuano hauer queste Sale vna grandezza mirabile sì per l'ornamento delle colonne, sì ancho per la sua altezza: Percioche il soffitto andaua sopra la Cornice del secondo ordine, e doueuano riuscir molto commode quando vi si faceuano feste, ò conuiti.



DELLE CASE PRIVATE DE' GRECI.

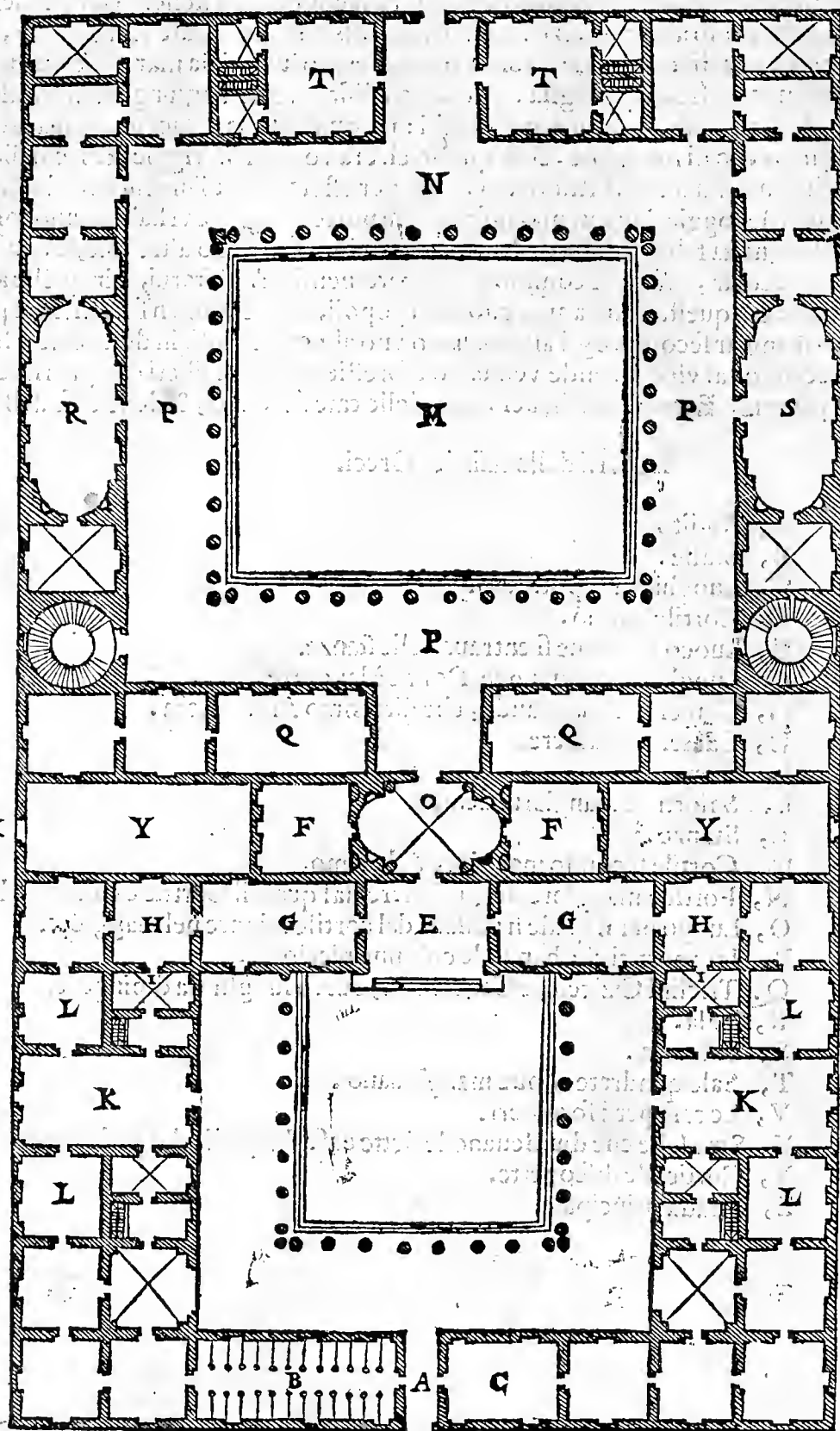
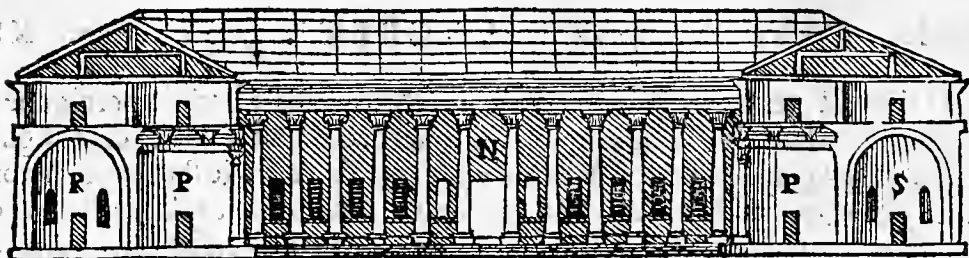
Cap. XI.



GRECI tennero diuerso modo di fabricare da i Latini: percioche (come dice Vitruuio) lasciate le Loggie, e gli Atrij fecero la entrata della casa angusta, e stretta, e dall'una parte posero le stalle de' caualli, e dall'altra le stanze per li portinari. Da questo primo andito si entraua nel Cortile: ilquale hauea da tre parti i portici, e dalla parte volta à mezo giorno vi faceuano due Anti, cioè pilastri, che reggeuano le traui de i solari più a dentro: percioche lasciato alquanto di spatio dall'una, e l'altra parte; erano luoghi molto grandi deputati alle madri di famiglia, oue stessero co i loro serui, e serue. Et al pari di dette anti erano alcune stanze: lequali noi possiamo chiamare Anticamera, Camera, e Postcamera, per esser vna dietro l'altra: intorno i portici erano luoghi da mangiare, da dormire, e da altre cosi fatte cose necessarie alla famiglia. A questo edificio ve ne aggiungeuano vn'altro di maggior grandezza, & ornamento con più ampij cortili: ne' quali ouero si faceuano quattro portici di vguale altezza, ouero vno di maggiore, cioè quello ch'era volto al Meriggie, & il cortile, c'haueua questo portico più alto si dimandaua Rhodiaco, forse per esser venuta l'inuentione da Rhodi. Haueuano questi Cortili le loggie dauanti magnifiche, e le porte proprie, e vi habitauano solamente gli huomini. Appresso questa fabrica dalla destra, & dalla sinistra faceuano altre case, le quali haueuano le porte proprie particolari, e tutte le commodità appartenenti all'habitarui, & in quelle alloggiavano i forestieri: perche era questa vlsanza appresso quei popoli, che venuto vn forestiero; il primo giorno lo menauano à mangiar seco, e poi gli assegnauano vno alloggiamento in dette case, e li mandauano tutte le cose necessarie al viuere: onde veniuano i forestieri ad esser liberi da ogni rispetto, & esser come in casa sua propria. Etanto basti hauer detto delle case de' Greci, & delle case della Città.

Le parti della casa de i Greci.

- A, Andito.
- B, Stalle.
- C, Luoghi per li portinari.
- D, Cortile primo.
- E, Luoco per doue si entraua nelle stanze.
- F, Luoghi oue stauano le Donne à lauorare.
- G, Camera prima grande, che diressimo Anticamera.
- H, Camera mediocre.
- I, Camerino.
- k, Salotti da mangiarui dentro.
- L, Stanze.
- M, Cortile secondo maggiore del primo.
- N, Portico maggiore de gli altri tre dal quale il Cortile è chiamato Rhodiaco.
- O, Luogo per il quale si passaua dal cortile minore nel maggiore.
- P, I tre portici che hanno le colonne picciole.
- Q, Triclini Ciziceni, e Cancellarie, ouero luoghi da dipingere.
- R, Sala.
- S, Libreria.
- T, Sale quadrate, doue mangiauano.
- V, Le case per i forestieri.
- X, Stradelle che diuideuano le dette case da quelle del padrone.
- Y, Corticelle discoperte.
- Z, Strada principale.



DEL SITO DA ELEGGERSI PER LE FABRICHE

di Villa.

Cap. XII.



E CASE della Città sono veramente al Gentil'huomo di molto splendore, e comodità, hauendo in esse ad habitare tutto quel tempo, che li bisognerà per la amministrazione della Republica, e gouerno delle cose proprie: Ma non minore utilità, e consolatione cauerà forse dalle case di Villa, doue il resto del tempo si passerà in vedere, & ornare le sue possessioni, e con industria, & arte dell'Agricoltura accrescer le facultà, doue ancho per l'esercitio, che nella Villa si suol fare à piedi, & à

cauallo, il corpo più ageuolmente conseruerà la sua sanità, e robustezza, e doue finalmente l'animo stanco dalle agitationi della Città, prenderà molto ristauo, e consolatione, e quietamente potrà attendere à gli studij delle lettere, & alla contemplatione; come per questo gli antichi Sauì soleuano spesso volte vsare di ritirarsi in simili luoghi, oue uisitati da' vertuosi amici, e parenti loro, hauendo case, giardini, fontane, e simili luoghi sollazzeuoli, e sopra tutto la lor Verù; poteuano facilmente conseguir quella beata vita, che quà giù si può ottenere. Per tanto hauendo con l'aiuto del Signore Dio espedito di trattare delle case della Città; giusta cosa è che passiamo a quelle di Villa: nelle quali principalmente consiste, il negotio familiare, e priuato. Ma auanti che a' disegni di quelle si venga; parmi molto à proposito ragionare del sito, o luogo da eleggersi per esse fabbriche, e del compartimento di quelle: percioche non essendo noi (come nelle Città suole auenire) da i muri publici; o de' vicini fra certi, e determinati confini rinchiusi, è officio di saggio Architetto con ogni sollicitudine, & opera inuestigare, e ricercare luogo comodo, e sano, standosi in Villa per lo più nel tempo della Estate: nel quale ancora ne i luoghi molto sani i corpi nostri per il caldo s'indeboliscono, & ammalano. Primieramente adunque eleggersi luogo quanto sia possibile comodo alle possessioni, e nel mezo di quelle: accioche il padrone senza molta fatica possa scoprire, migliorare i suoi luoghi d'intorno, e i frutti di quelli possano acconciamente alla casa dominicale esser dal lauoratore portati. Se si potrà fabricare sopra il fiume; sarà cosa molto commoda, e bella: percioche e le entrare con poca spesa in ogni tempo si potranno nella Città condurre con le barche, e seruirà a gli vsi della casa, e de gli animali, oltra che apporterà molto fresco la Estate, e farà bellissima vista, e con grandissima utilità, & ornamento si potranno adacquare le possessioni, i Giardini, e i Bruoli, che sono l'anima, e diporto della Villa. Ma non si potendo hauer fiumi nauigabili; si cercherà di fabricare appresso altre acque correnti, allontanandosi sopra tutto dalle acque morte, e che non corrono: perche generano aere cattiuissimo: ilche facilmente schiueremo, se fabbricheremo in luoghi eleuati, & allegri: cioè doue l'aere sia dal continuo spirar de' venti mosso; e la terra per la scaduta sia da gli humidi, e cattui vapori purgata: onde gli habitatori sani, & allegri, e con buon colore si mantengano; e non si senta la molestia delle Zenzale, & d'altri animalletti, che nascono dalla putrefattione dell'acque morte, e paludose. E perche le acque sono necessariissime al viuere humano, e secondo le varie qualità loro varij effetti in noi producono; onde alcune generano milza, alcune gozzi, alcune il mal di pietra, & alcun'altre altri mali; si vserà grandissima diligenza, che vicino à quelle si fabbrichi, le quali non habbiano alcuno strano sapore, e di niun colore partecipino: ma siano limpide, chiare, e sottili, e che sparse sopra vn drappo bianco non lo macchino: perche questi saranno segni della bontà loro. Molti modi da sperimentare se l'acque sono buone ci sono insegnati da Vitruuio: imperoche quell'acqua è tenuta perfetta che fa buon pane, e nella quale i legumi presto si cuoceno, e quella, che bollita non lascia feccia alcuna nel fondo del vaso. Sarà ottimo inditio della bontà dell'acqua, se doue ella passerà non si vedrà il musco, nè vi nascerà il giunco: ma sarà il luogo netto, e bello con sabbia, o ghiaia in fondo, e non sporco, o fangoso. Gli animali ancora in quelle soliti beuere daranno inditio della bontà, e salubrità dell'acqua, se faranno gagliardi, forti, robusti, e grassi, e non macilenti, e deboli. Ma quanto alla salubrità dell'aere, oltra le sopradette cose; daranno inditio gli edificij antichi, se non saranno corrosi, e guasti: se gli arbori saranno ben nodriti, belli, non piegati in alcuna parte da' venti, e non saranno di quelli, che nascono in luoghi paludosi. E se i sassi, o le pietre in quei luoghi nate, nella parte di sopra non appareranno putrefatte: & ancho se'l color de gli huomini sarà naturale, e dimostrerà buona temperatura. Non si deue fabricar nelle Valli chiuse fra i monti: percioche gli edificij tra le Valli nascosti, oltra che sono del veder da lontano priuati, e dell'esser veduti, & senza dignità, e maestà alcuna; sono del tutto contrarij alla sanità: perche dalle pioggie, che vi concorrono fatta pregna la terra; manda fuori vapori à gli ingegni, & a i corpi pestiferi; essendo da quelli gli spiriti indeboliti, e macerate le congiunture, & i nerui: e ciò che ne' granari si riporrà per lo troppo humido corromperassi.

romperassi. Oltra di ciò se v'entrerà il Sole per la riflessione de' raggi; vi faranno eccessiui caldi; e se non v'entrerà per l'ombra continua diuenteranno le persone come stupide, e di cattiuo colore. I venti ancora se in dette valli entreranno, come per canali ristretti troppo furore apporteranno, e se non vi soffieranno; l'aere iui amassato diuenterà denso, e mal sano. Facendo di mestieri fabricare nel monte; eleggasi vn sito, che à temperata regione del Cielo sia riuolto, e che nè da monti maggiori habbia continua ombra, nè per lo percuoter del Sole in qualche rupe vicina quasi di due Soli senta l'ardore: perche nell'uno, e nell'altro caso sarà pessimo l'habitarui. E finalmente nell'eleggere il sito per la fabrica di Villa tutte quelle considerationi si deono hauere, che si hanno nell'eleggere il sito per le Città: conciosiache la Città non sia altro che vna certa casa grande, e per lo contrario la casa vna città picciola.

DEL COMPARTIMENTO DELLE CASE

di Villa.

Cap. XIII.



RITROVATO il sito lieto, ameno, comodo, e sano si attenderà all'elegante, e comoda compartition sua. Due forti di fabriche si richiedono nella Villa: l'una per l'habitatione del Padrone, e della sua famiglia; l'altra per gouernare, e custodire l'entrate, & gli animali della Villa. Però si dourà compartire il sito in modo che nè quella à questa, nè questa à quella sia di impedimento. L'habitatione del padrone deue esser fatta, hauendo risguardo alla sua famiglia, e conditione, e si fa come si vfa nelle Città, e ne habbiamo di sopra trattato. I coperti per le cose di Villa si faranno hauendo rispetto alle entrate, & à gli animali, & in modo congiunti alla casa del padrone, che in ogni luogo si possa andare al coperto: accio che nè le pioggie, nè gli ardenti Soli della State li siano di noia nell'andare à vedere i negotij suoi: il che farà ancho di grandissima vtilità per riporre al coperto legnami, & infinite altre cose della Villa, che si guasterebbono per le pioggie, e per il Sole: oltra che questi portici apportano molto ornamento. Si risguarderà ad allogare commodamente, e senza strettezza alcuna gli huomini all'uso della Villa applicati, gli animali, le entrate, e gli istrumenti. Le stanze del Fattore, del Gastaldo, e de' lauoratori deono essere in luogo accomodato, e pronto alle porte, & alla custodia di tutte l'altre parti. Le stalle per gli animali da lauoro, come buoi, e caualli deono esser discoste dall'habitatione del Padrone, accioche da quella siano lontani i letami: e si porranno in luoghi molto caldi, e chiari. I luoghi per gli animali, che fruttano, come sono porci, pecore, colombi, pollami, e simili, si collocheranno secondo le qualità, e nature loro: & in questo si deuerà auertire quello, che in diuersi paesi si costuma. Le Cantine si deono fare sottoterra, rinchiuse, lontane da ogni strepito, e da ogni humore, e fetto, e deono hauere il lume da Leuante, ouero da Setten-trione: percioche hauendolo da altra parte, oue il Sole possa scaldare; i uini, che ui si porranno dal calore riscaldati; diuenteranno deboli, e si guasteranno. Si faranno alquanto pendenti al mezzo, e c'habbiano il suolo di terrazzo, ouero siano lastricate in modo, che spandendosi il uino; possa esser raccolto. I tinacci, doue bolle il uino si riporranno sotto i coperti, che si faranno appresso dette cantine, e tanto eleuati, che le loro spine siano alquanto più alte del buco superior della Botte; accioche ageuolmente per maniche di corò, o canali di legno si possa il uino di detti Tinacci mandar nelle botti. I Granari deono hauere il lume uerso Tramontana: perche à questo modo i grani non potranno così presto riscaldarsi: ma dal uento raffreddati; lungamente si conserueranno, e non ui nasceranno quegli animaletti, che ui fanno grandissimo nocumento. Il suolo, o pauimento loro deue essere di terrazzato, potendosi hauere, o almeno di tauole: perche per il toccar della calce il grano si guasta. L'altre saluarobe ancora per le dette cagioni alla medesima parte del cielo deono risguardare. Le Teggie per li fieni guarderanno al Mezogiorno, ouer al Ponente; perche dal calore del Sole seccati non farà pericolo, che si fobboliscano, & accendano. Gli istrumenti, che bisognano à gli Agricoltori, siano in luoghi accomodati sotto il coperto a Mezodì. L'Ara doue si trebbia il grano deue esser esposta al Sole, spatiosa, & ampia, battuta, & alquanto colma nel mezzo, & intorno, o almeno da una parte hauere i portici: accioche nelle repentine pioggie si possano i grani condurre presto al coperto: e non sarà troppo uicina alla casa del Padrone per la poluere; ne tanto lontana, che non possa esser ueduta. Et tanto basti hauer detto in uniuersale dell'elezione de' siti, e del compartimento loro. Resta, che (come io ho promesso) io ponga i disegni di alcune fabriche, che secondo diuerse inuentioni ho ordinate in Villa.

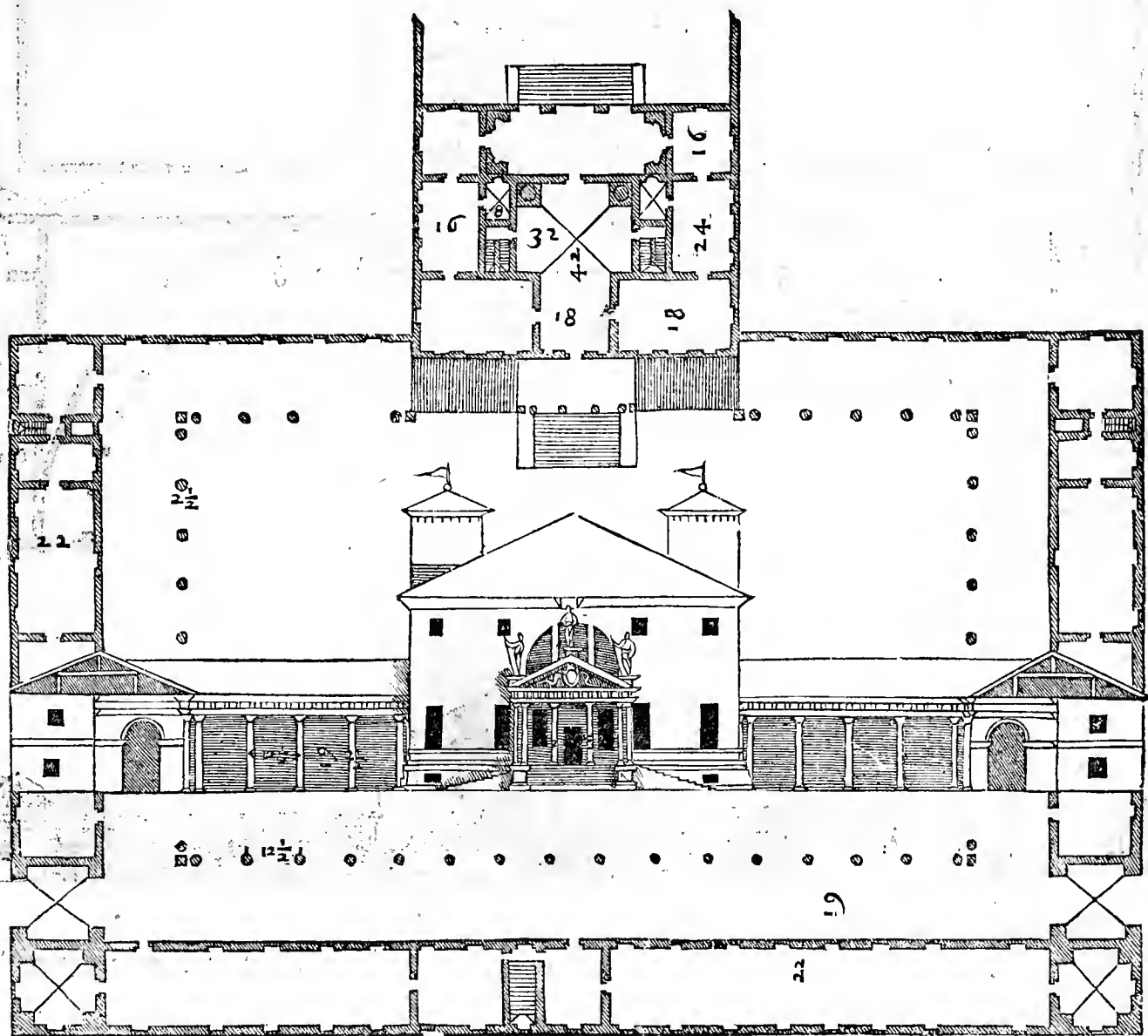
DE I DISEGNI DELLE CASE DI VILLA DI ALCUNI

nobili Venetiani.

Cap. XIII.

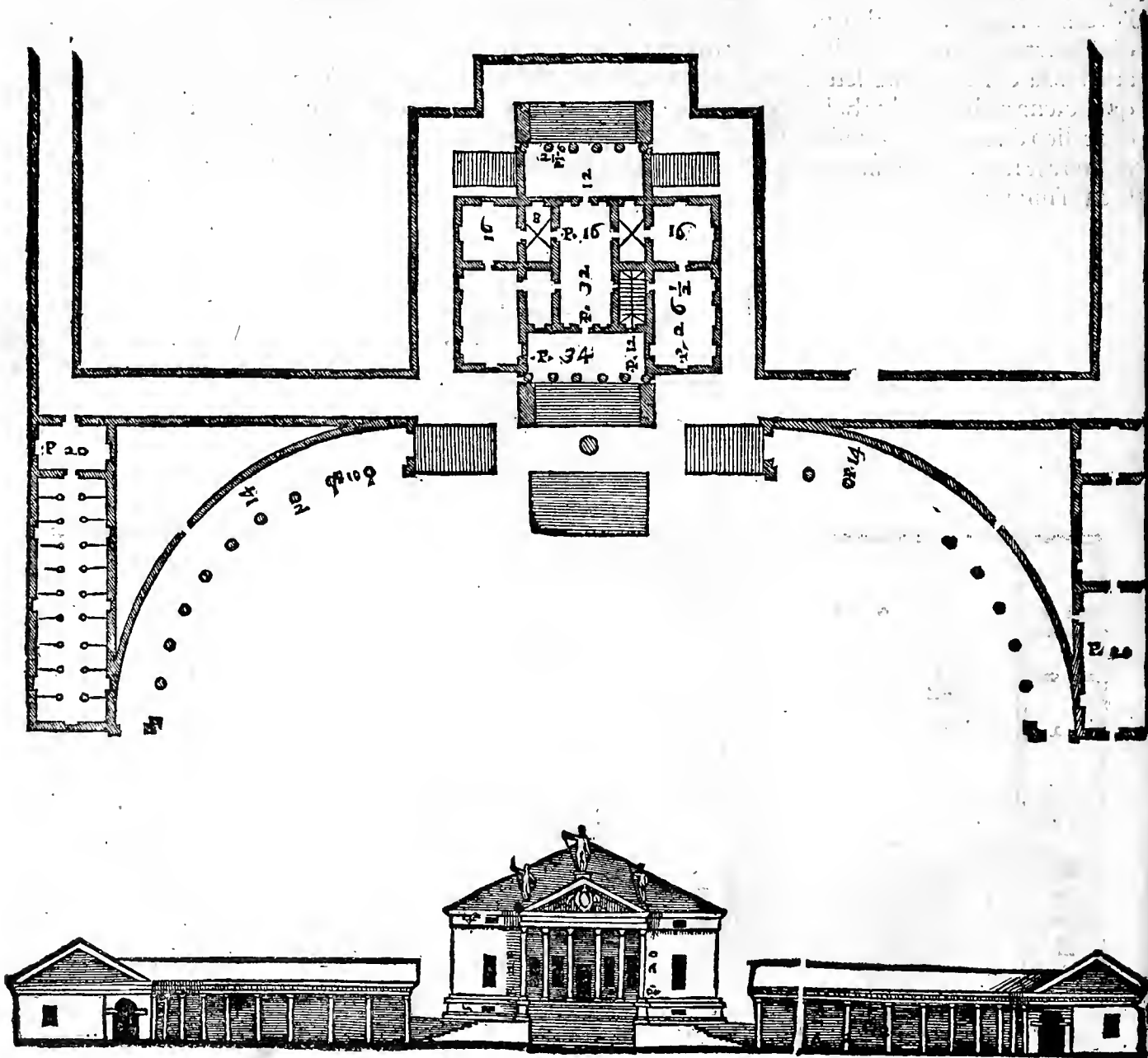


A FABRICA, che segue è in Bagnolo luogo due miglia lontano da Lonigo Castello del Vicentino, & è de' Magnifici Signori Conti Vittore, Marco, e Daniele fratelli de' Pisani. Dall'una, e l'altra parte del cortile vi sono le stalle, le cantine, i granari, e simili altri luoghi per l'uso della Villa. Le colonne de' portici sono di ordine Dorico. La parte di mezzo di questa fabrica è per l'habitatione del Padrone: il paviamento delle prime stanze è alto da terra sette piedi: sotto vi sono le cucine, & altri simili luoghi per la famiglia. La Sala è in volto altra quanto larga, e la metà più: à questa altezza giugne ancho il volto delle loggie: Le stanze sono in solaro alte quanto larghe: le maggiori sono lunghe vn quadro e due terzi: le altre vn quadro e mezzo. Et è da auertirsi che non si ha hauuto molta consideratione nel metter le scale minori in luogo, che habbiano lume viuo (come habbiamo ricordato nel primo libro) perche non hauendo esse à seruire, se non à i luoghi di sotto, & à quelli di sopra, i quali seruono per granari ouer mezzati; si ha hauuto risguardo principalmente ad accomodar bene l'ordine di mezzo: il quale è per l'habitatione del Padrone, e de' forestieri: e le Scale, che à quell'ordine portano; sono poste in luogo attissimo, come si vede ne i disegni. E ciò sarà detto ancho per auertenza del prudente lettore per tutte le altre fabriche seguenti di vn'ordine solo: percioche in quelle, che ne hanno due belli, & ornati; ho curato che le Scale siano lucide, e poste in luoghi comodi: e dico due; perche quello, che vā sotto terra per le cantine, e simili vfi, e quello che vā nella parte di sopra, e serue per granari, e mezzati non chiamo ordine principale, per non darli all'habitatione de' Gentil'huomini.



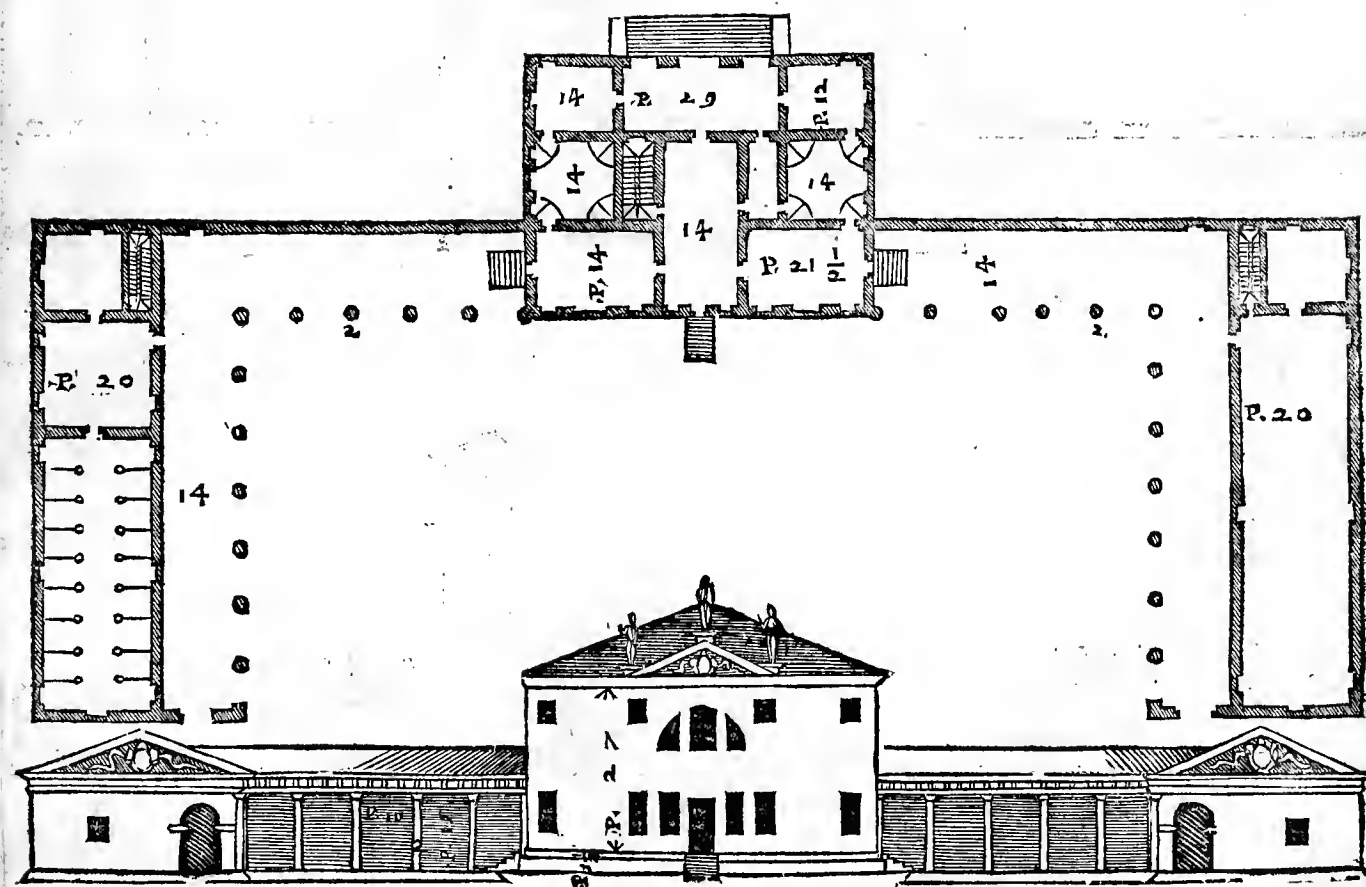
LA SEGVENTE

LA SEGVENTE fabrica è del Magnifico Signor Francesco Badoero nel Polesine ad vn luogo detto la Frata, in vn sito alquanto rileuato, e bagnata da vn ramo dell'Adige, oue era anticamente vn Castello di Salinguerra da Este cognato di Ezzelino da Romano. Fa basa à tutta la fabrica vn piedestilo alto cinque piedi: à questa altezza è il pauimento delle stanze: lequali tutte sono in solaro, e sono state ornate di Grottesche di bellissima inuentione dal Giallo Fiorentino. Di sopra hanno il granaro, e di sotto la cucina, le cantine, & altri luoghi alla commodità pertinenti: Le colonne delle Loggie della casa del padrone sono Ioniche: La Cornice come corona circonda tutta la casa. Il frontespicio sopra loggie fa vna bellissima vista: perche rende la parte di mezo più eminente de i fianchi. Discendendo poi al piano si ritrouano luoghi da Fattore, Gastaldo, stalle, & altri alla Villa conueneuoli,



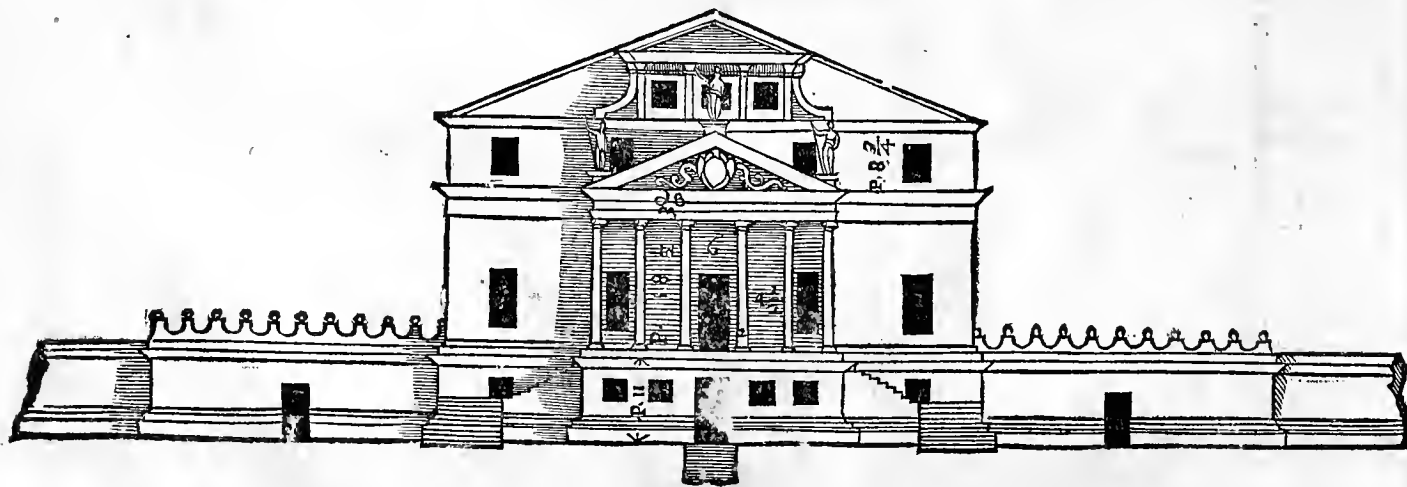
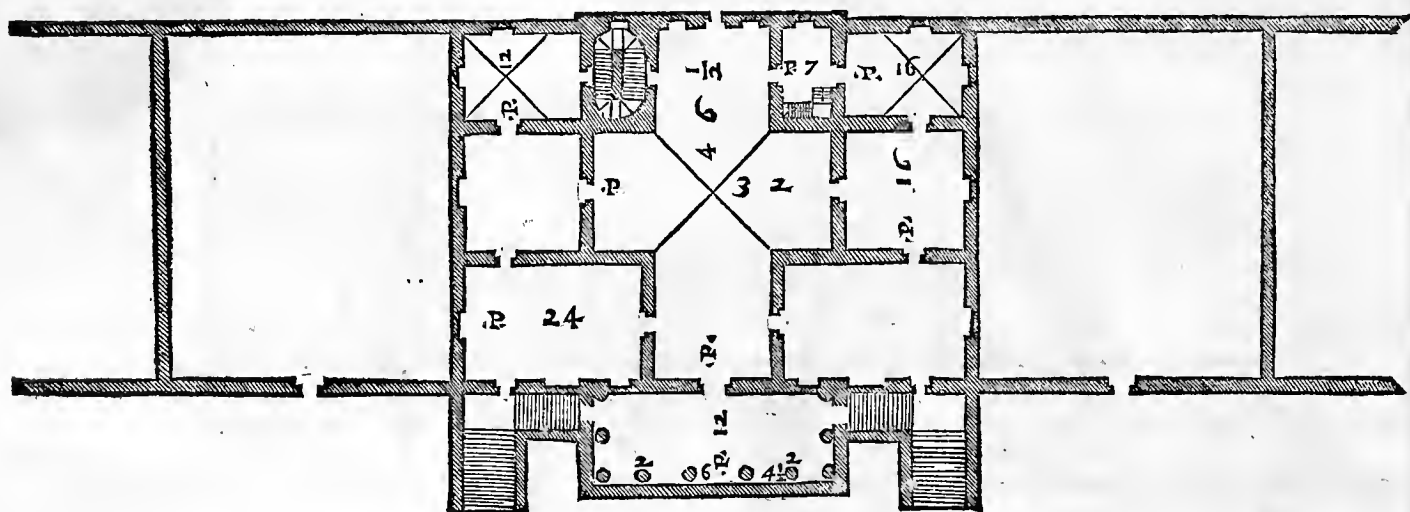
IL MAGNIFICO

IL MAGNIFICO Signor Marco Zeno ha fabricato secondo la inuentione, che segue in Cefal-
to luogo propinquo alla Motta, Castello del Triuigiano . Sopra vn basamento, ilquale circonda tutta
la fabrica, è il pauimento delle stanze : lequali tutte sono fatte in volto : l'altezza de i volti delle mag-
giori è secondo il modo secondo delle altezze de' volti . Le quadre hanno le lunette ne gli angoli,
al diritto delle finestre : i camerini appresso la loggia, hanno i volti a fascia, e cosi anco la sala : il vol-
to della loggia è alto quanto quello della sala, e superano tutti due l'altezza delle stanze . Ha que-
sta fabrica Giardini, Cortile, Colombara, e tutto quello, che fa bisogno all'uso di Villa .



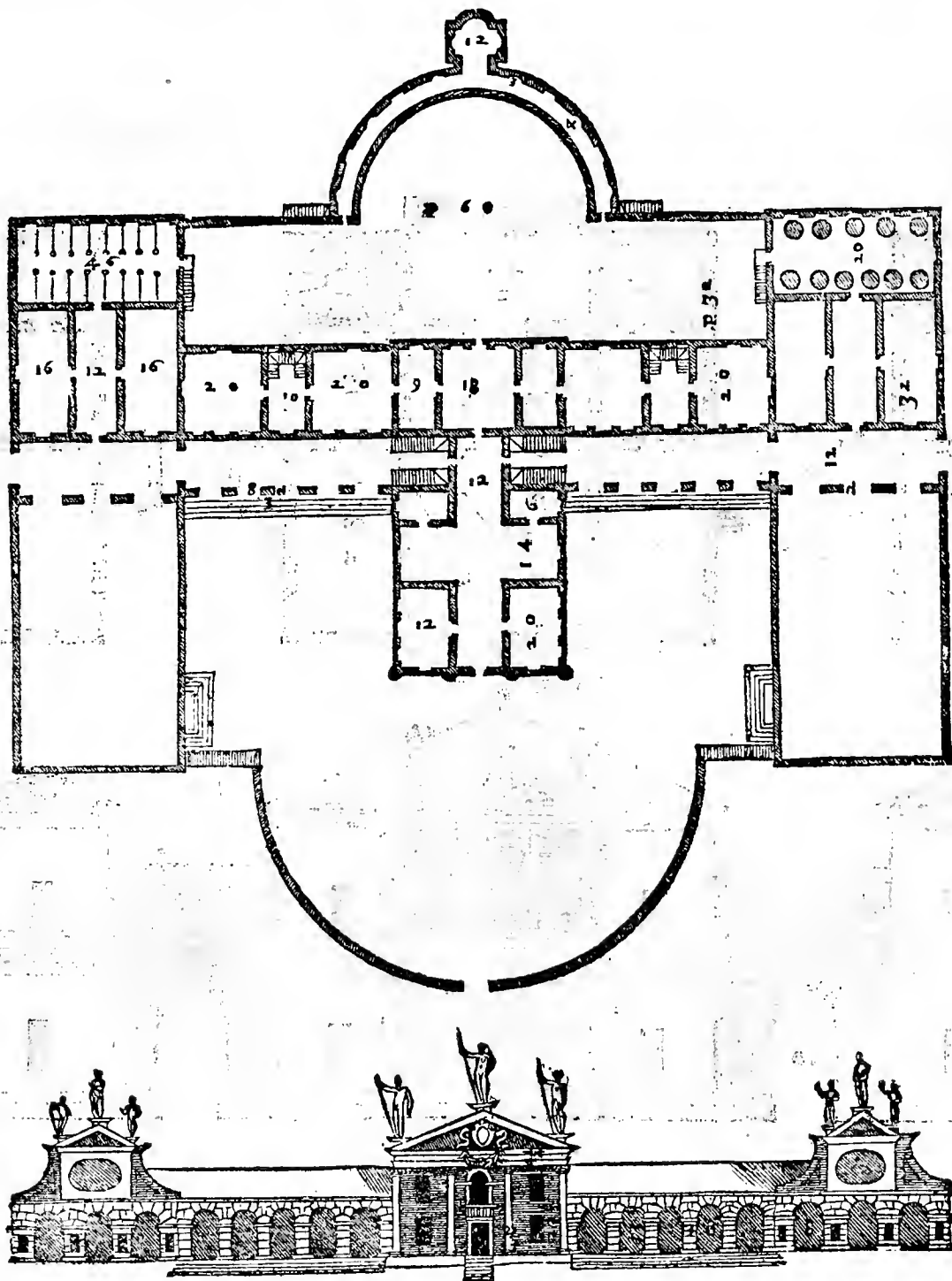
NON MOLTO lungi dalle Gambarare sopra la Brenta è la seguente fabrica delli Magnifici Signori Nicolò, e Luigi de' Foscari. Questa fabrica è alzata da terra vndici piedi, e sotto vi sono cucine, tinelli, e simili luoghi, & è fatta in volto così di sopra come di sotto. Le stanze maggiori hanno i volti alti secondo il primo modo delle altezze de' volti. Le quadre hanno i volti à copula: sopra i camerini vi sono mezzati: il volto della Sala è à Crociera di mezo cerchio: la sua imposta è tanto alta da piano, quanto è larga la sala: laquale è stata ornata di eccellentissime pitture da Messer Battista Venetiano.

Messer Battista franco grandissimo disegnatore à nostri tempi hauea ancor esso dato principio à dipingere vna delle stanze grandi, ma soprauenuto dalla morte ha lasciata l'opera imperfetta. La loggia è di ordine Ionico: La Cornice gira intorno tutta la casa, e fa frontespicio sopra la loggia, e nella parte opposta. Sotto la Gronda vi è vn'altra Cornice, che camina sopra i frontespicii: Le camere di sopra sono come mezzati per la loro bassezza, perche sono alte solo otto piedi.

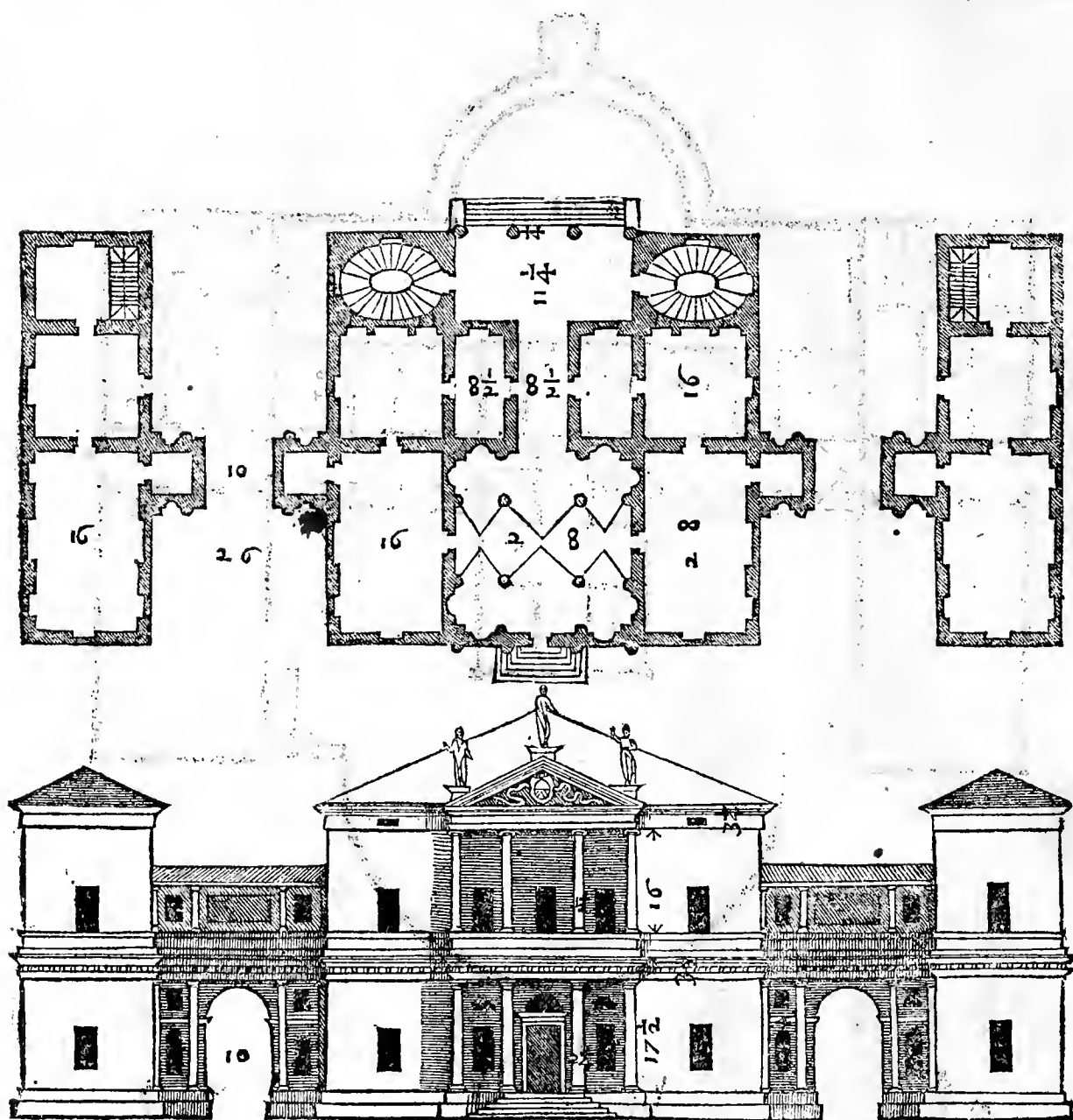


LA SOTTOPOSTA

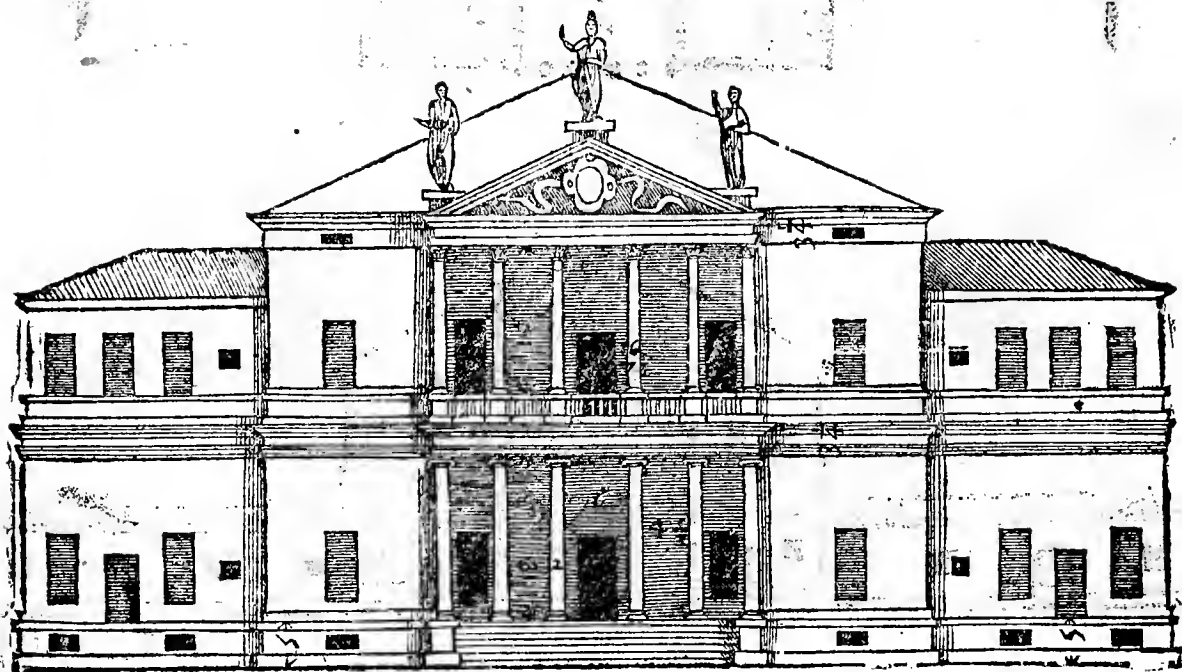
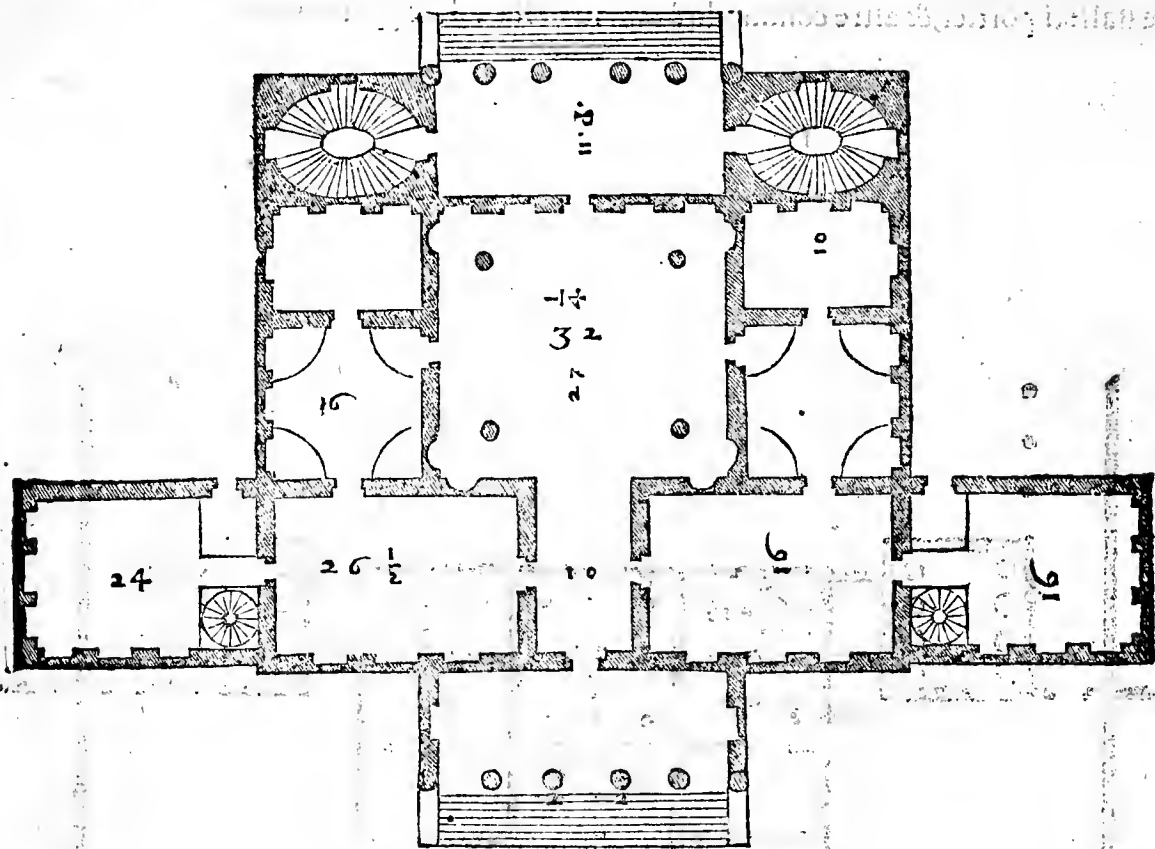
LA SOTTOPOSTA fabrica è à Maſera Villa vicina ad Aſolo Caſtello del Triuigiano, di Monſignor Reuerendiſſimo Eletto di Aquileia, e del Magnifico Signor Marc' Antonio ſiatelli de' Barbari. Quella parte della fabrica, che eſce alquanto in fuori, ha due ordini di ſtanze, il piano di quelle di ſopra è à pari del piano del cortile di dietro, oue è tagliata nel monte rincontro alla caſa vna fontana con infiniti ornamenti di ſtucco, e di pittura. Fa queſta fonte un laghetto, che ſerue per peſchiera: da queſto luogo partitaſi l'acqua ſcorre nella cucina, & dapoì irrigati i giardini, che ſono dalla deſtra, e ſiniſtra parte della ſtrada, la quale pian piano aſcendèdo conduce alla fabrica, fa due peſchiere co i lori beueratori ſopra la ſtrada commune, donde partitaſi, adacqua il Bruolo, ilquale è grandiffimo, e pieno di frutti eccellentiſſimi, e di diuerſe ſeluaticine. La facciata della caſa del padrone ha quattro colonne di ordine Ionico; il capitello di quelle de gli angoli fa fronte da due parti: i quali capitelli come ſi facciano, porrò nel libro de i Tempii. Dall'vna, e l'altra parte ui ſono loggie, lequali nell'eſtremità hāno due colombari, e ſotto quelle ui ſono luoghi da fare i vini, e le ſtalle, e gli altri luoghi per l'uſo di Villa.



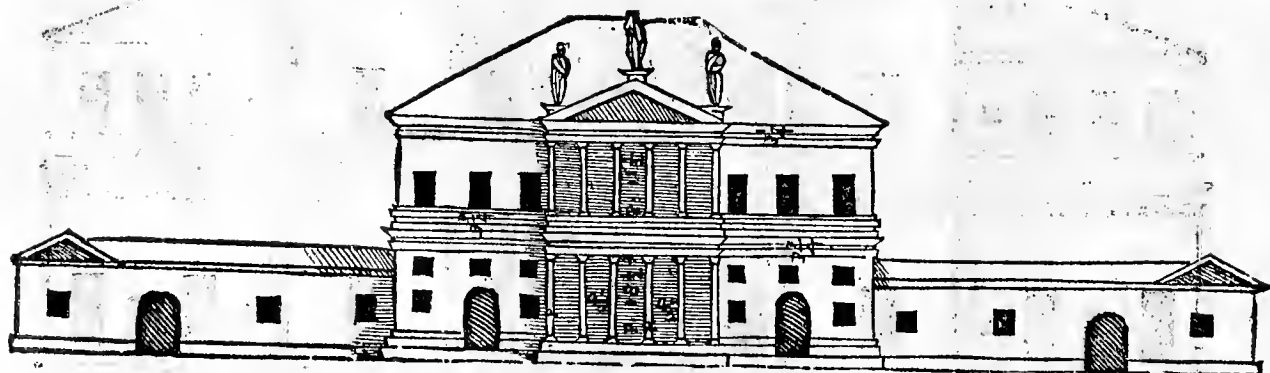
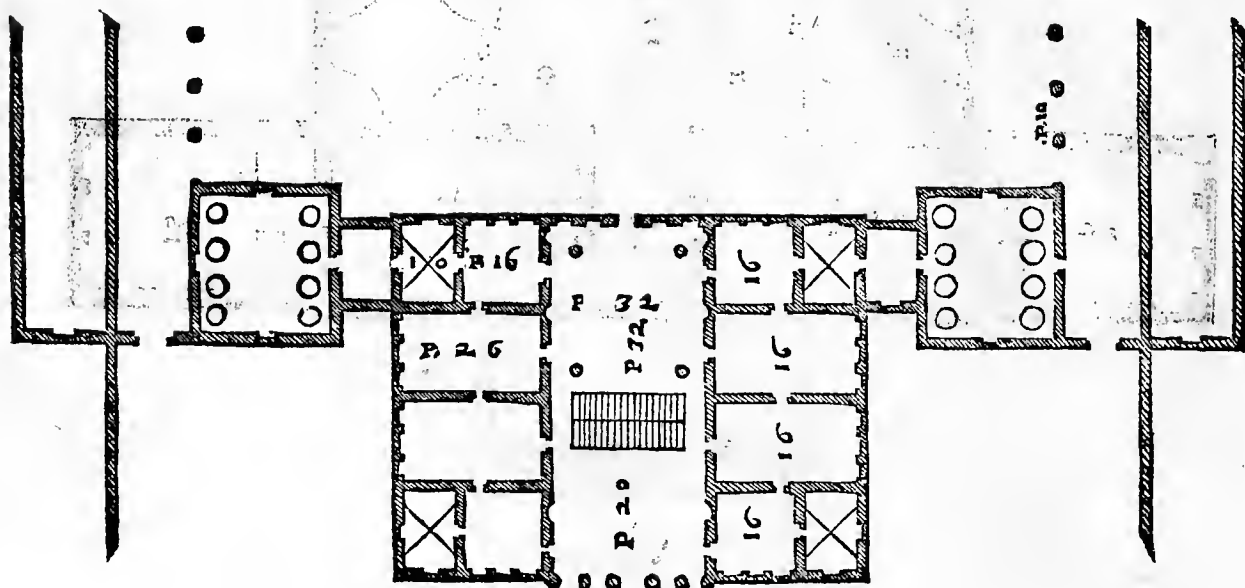
LA SEGVENTE fabrica è appresso la porta di Montagnana Castello del Padoano, e fu edificata dal Magnifico Signor Francesco Pisano: il quale passato à miglior vita non la ha potuta finire. Le stanze maggiori sono lunghe vn quadro e tre quarti: i uolti sono à schiffo, alti secondo il secondo modo dell'alrezze de' volti, le mediocri sono quadre, & inuoltate à cadino: I camerini, e l'andito sono di vguale larghezza, i uolti loro sono alti due quadri: La entrata ha quattro colonne, il quinto più sottili di quelle di fuori, lequali sostentano il pauimento della Sala è fanno l'altezza del volto bella, e sicura. Nei quattro nicchi, che ui si veggono sono stati scolpiti i quattro tempi dell'anno, da Messer Alessandro Vittoria Scultore eccellente, il primo ordine delle colonne è Dorico, il secondo Ionico. Le staze di sopra sono in solaro; L'altezza della Sala giugne fin sotto il retto. Ha questa fabrica due strade da i fianchi, doue sono due porte, sopra lequali ui sono anditi, che conducono in cucina, e luoghi per seruitori.



LA FABRICA, che segue è del Magnifico Signor Giorgio Cornaro in Piombino luogo di Castel Franco. Il primo ordine delle loggie è Ionico. La scala è posta nella parte più a dentro della casa, accioche sia lontana dal caldo, e dal freddo: le ale oue si veggono i nicchi sono larghe la terza parte della sua lunghezza, le colonne rispondono al diritto delle penultime delle loggie, e sono tanto distanti tra se, quanto alte: le stanze maggiori sono lunghe vn quadro, e tre quarti: i uolti sono alti secondo il primo modo delle altezze de' volti, le mediocri sono quadre il terzo più alte che larghe, i volti sono à lunette, sopra i camerini vi sono mezzati. Le loggie di sopra sono di ordine Corintio, le colonne sono la quinta parte più sottili di quelle di sotto. Le stanze sono in solaro, & hanno sopra alcuni mezzati. Da vna parte vi è la cucina, e luoghi per massare, e dall'altra i luoghi per seruitori.

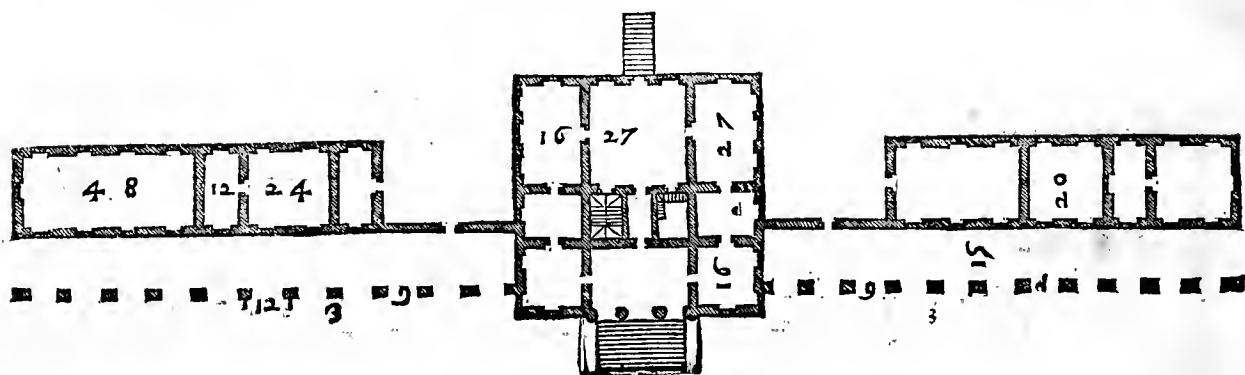


LA SOTTOPOSTA fabrica è del Clarissimo Cavalier il Signor Leonardo Mocenico ad vna Villa detta Marocco, che si ritroua andando da Venetia à Treuigi. Le Cantine sono in terreno, e sopra hanno da vna parte i granari, e dall'altra le commodità per la famiglia: e sopra questi luoghi vi sono le stanze del padrone, diuise in quattro appartamenti, le maggiori hanno i volti alti piedi ventiuno, e sono fatti di canne, accioche siano leggieri: le mediocri hanno i volti alti quanto le maggiori: le minori, cioè i camerini hanno i loro volti alti piedi diecisette, e sono fatti à crociera. La loggia di sotto è di ordine Ionico: Nella Sala terrena sono quattro colonne, accioche sia proportionata l'altezza alla larghezza. La loggia di sopra è di ordine Corinthio, & ha il poggio alto due piedi, e tre quarti. Le scale sono poste nel mezo, e diuidono la sala dalla loggia, e caminano vna al contrario dell'altra: onde e dalla destra, e dalla sinistra si può ascendere, e discendere, e riescono molto commode, e belle, e sono lucide à sufficienza. Ha questa fabrica da i fianchi i luoghi da fare i uini, le stalle, i portici, & altre commodità all'vso della Villa appartenenti.



A FANZOLO

A FANZOLO Villa del Triuigiano discosta da Castelfranco tre miglia, è la lottoposta fabbrica del Magnifico Signor Leonardo Emo . Le Cantine, i Granari, le Stalle, e gli altri luoghi di Villa sono dall'una, e l'altra parte della casa dominicale, e nell'estremità loro vi sono due colombarie, che apportano vtile al padrone, & ornamento al luogo, e per tutto si può andare al coperto: ilche è vna delle principal cose, che si ricercano ad vna casa di Villa, come è stato auertito di sopra. Dietro à questa fabbrica è vn giardino quadro di ottanta campi Triuigiani: per mezo il quale corre vn fiumicello, che rende il sito molto bello, e diletteuole. E' stata ornata di pitture da M. Battista Veneriano.



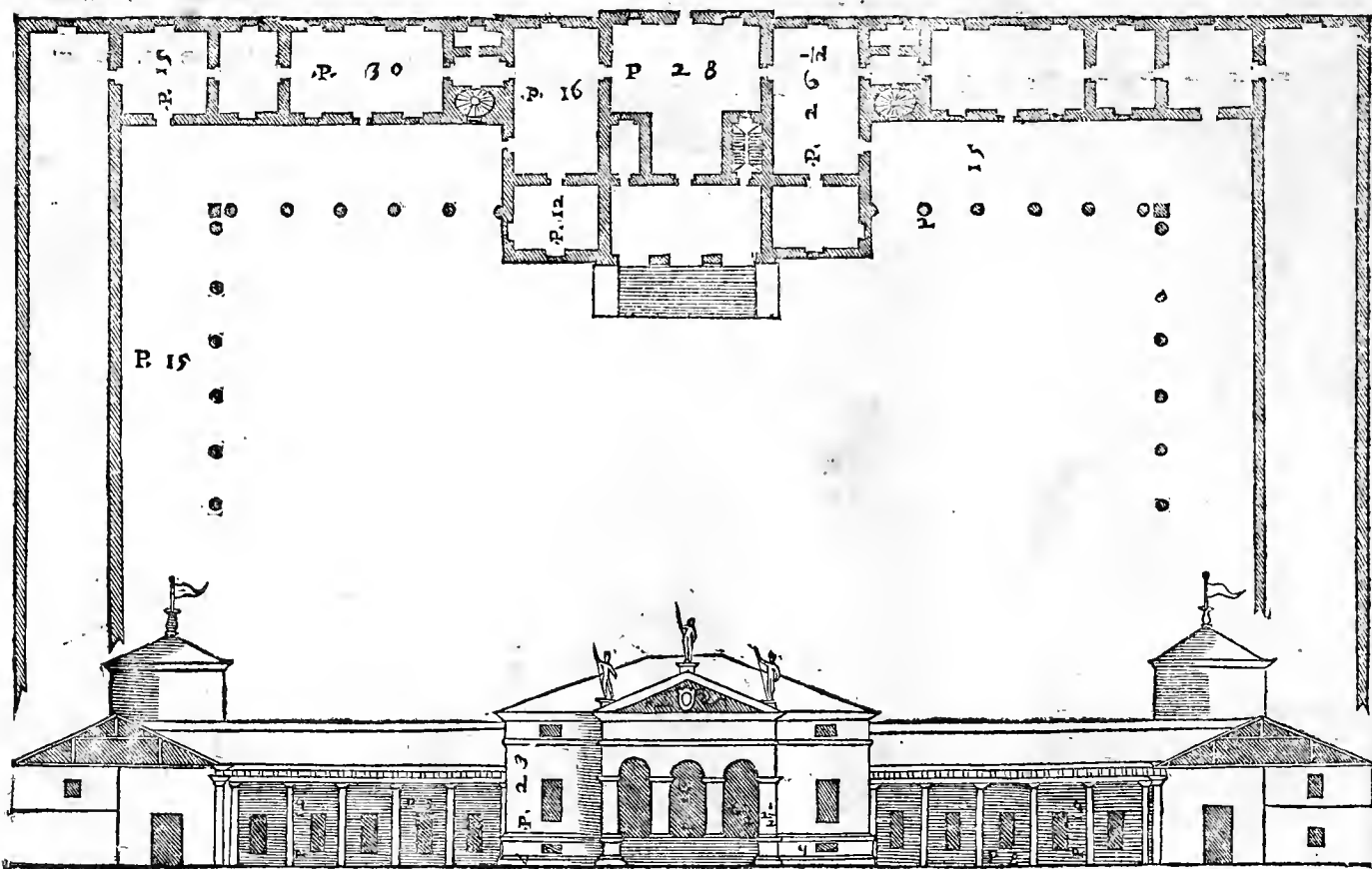
DE I DISEGNI DELLE CASE DI VILLA DI ALCVNI

Gentil'huomini di Terra Ferma.

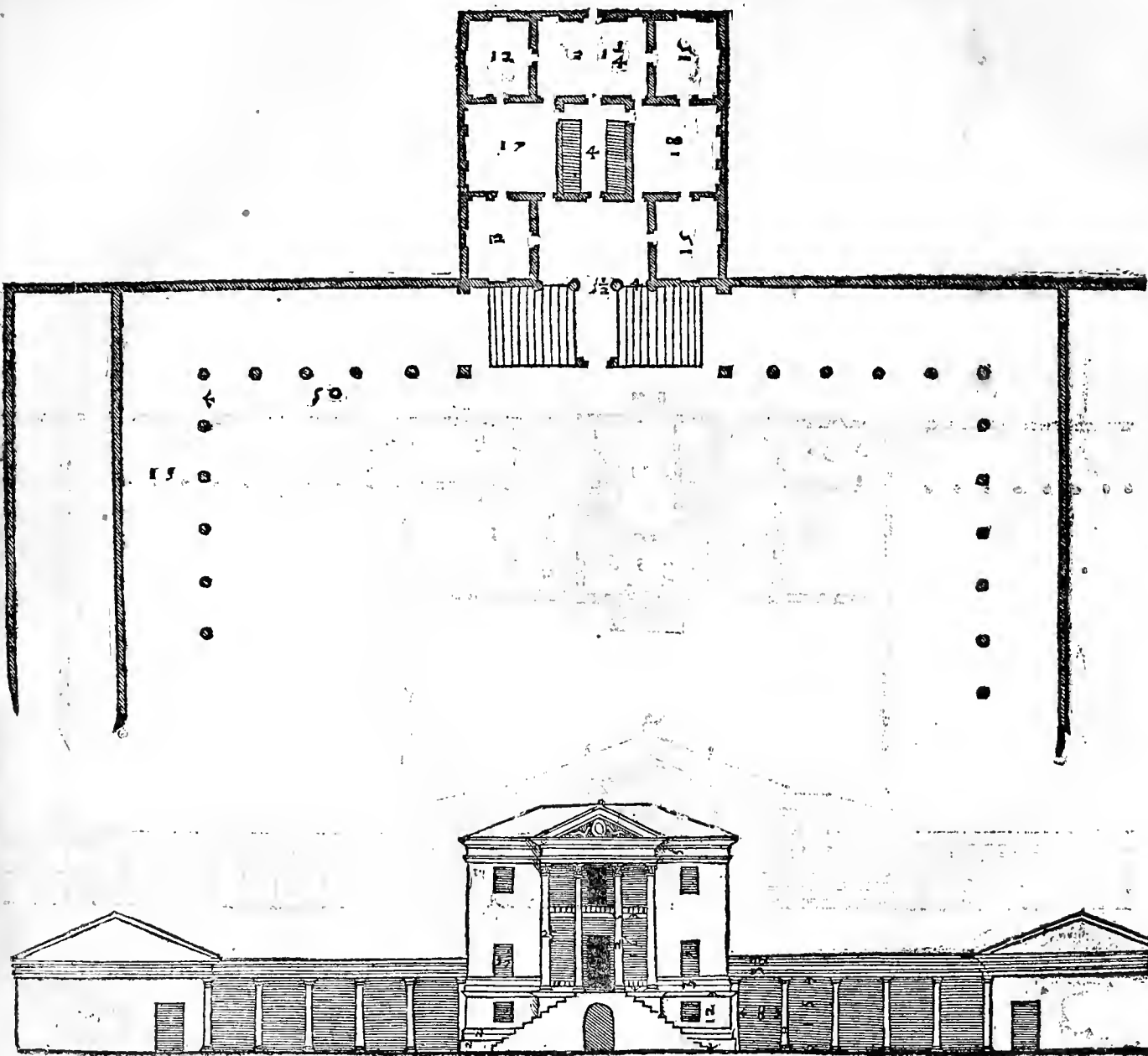
Cap. XV.



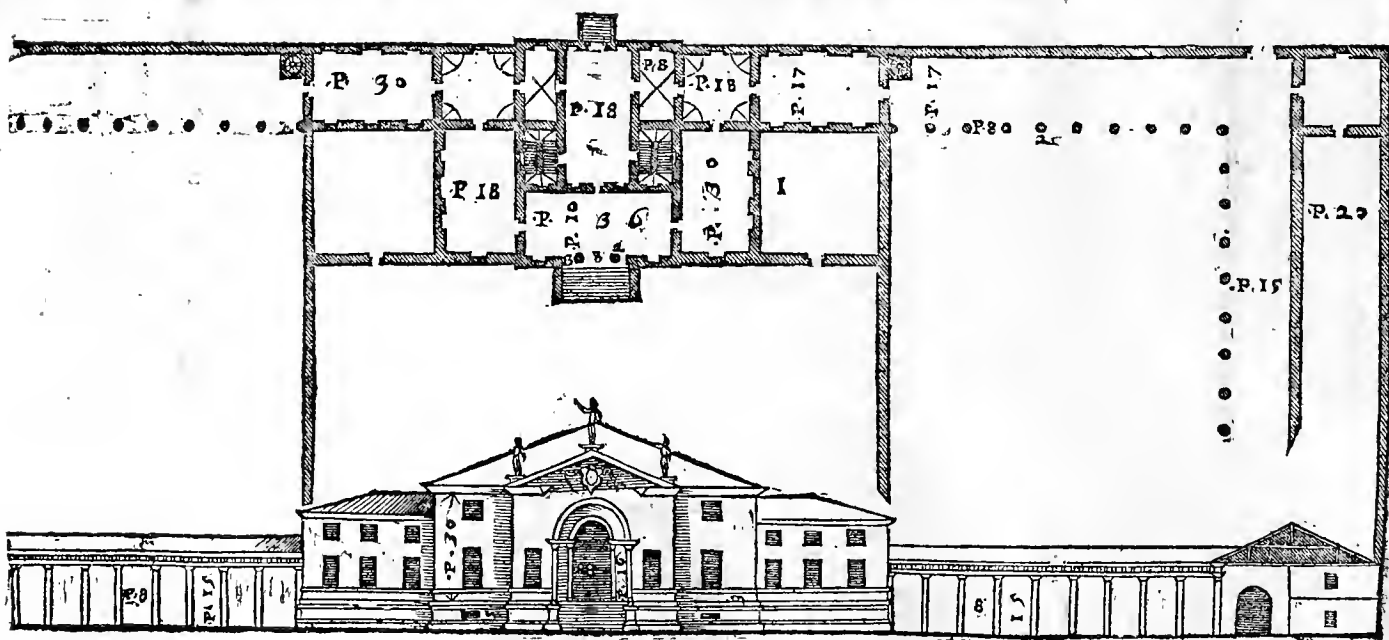
D VN luogo del Vicentino detto il FINALE, è la seguente fabrica del Signor Biagio Sarraceno: il piano delle stanze s'alza da terra cinque piedi: le stanze maggiori sono lunghe vn quadro, e cinque ottauai, & alte quanto larghe: e l'ono in tolaro. Continua questa altezza ancho nella Sala: i camerini appresso la loggia sono in volto: la altezza de' volti al pari di quella delle stanze: di sotto vi sono le Cantine, e di sopra il Granaro: ilquale occupa tutto il corpo della casa. Le cucine sono fuori di quella: ma però congiunte in modo che riescono commodi. Dall' una, e l'altra parte vi sono i luoghi all'uso di Villa neccessarii.



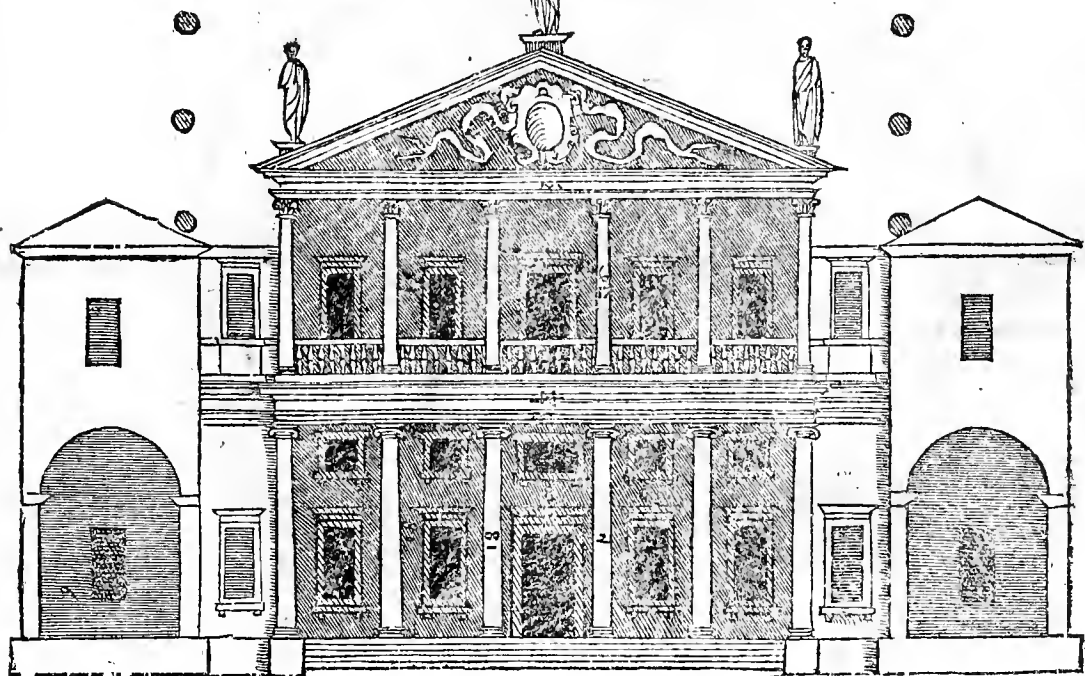
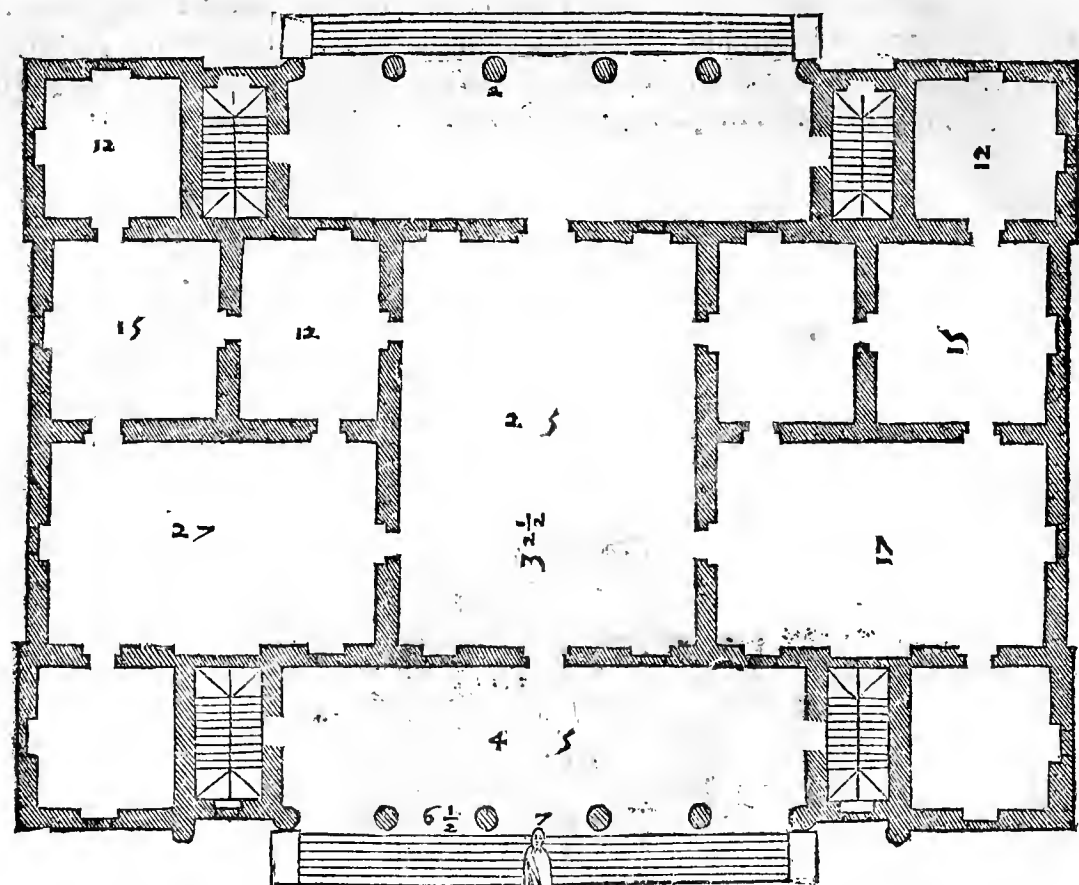
I DISEGNI, che seguono sono della fabbrica del Signor Girolamo Ragona Gentil' huomo Vicentino fatta da lui alle Ghizzole sua Villa . Ha questa fabbrica la commodità ricordata di sopra, cioè che per tutto si può andare al coperto : il pavimento delle stanze per uso del padrone è alto da terra dodici piedi: sotto queste stanze vi sono le commodità per la famiglia, e di sopra altre stanze , che ponno seruire per granari, & ancho per luoghi da habitarui, venendo l'occasione: le Scale principali sono nella facciata dauanti della casa, e rispondono sotto i portici del cortile.



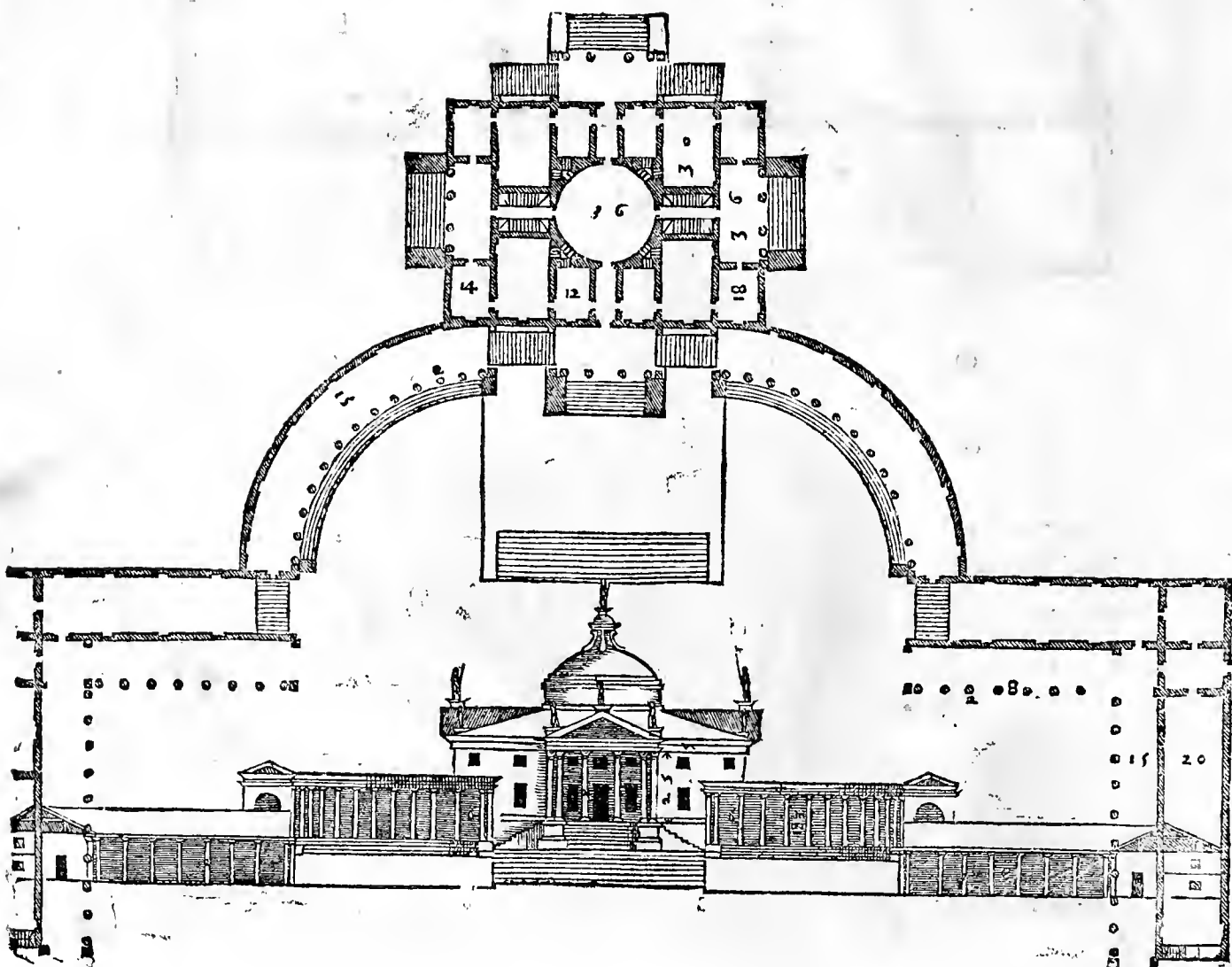
IN POGLIANA Villa del Vicentino è la sottoposta fabrica del Cavalier Pogliana: le stanze sono state ornate di pitture, e stucchi bellissimi da Messer Bernardino India, & Messer Anfelnio Canerà pittori Veronesi, e da Messer Bartolomeo Rodolfi Scultore Veronese: le stanze grandi sono lunghe vn quadro, e due terzi, e sono in volto: le quadre hanno le lunette ne gli angoli: sopra i camerini vi sono mezzati; la altezza della Sala è la metà più della larghezza, e viene ad essere al pari dell'altezza della loggia: la sala è inuoltata à fascia, e la loggia à crociera: sopra tutti questi luoghi è il Granaro, e sotto le Cantine, e la cucina: percioche il piano delle stanze si alza cinque piedi da terra: Da vn lato ha il cortile, & altri luoghi per le cose di Villa, dall'altro vn giardino, che corrisponde a detto Cortile, e nella parte di dietro il Bruolo, & vna Peschiera, di modo che questo gentil'huomo, come quello che è magnifico, e di nobilissimo animo, non ha mancato di fare tutti quegli ornamenti, & tutte quelle commodità che sono possibili per rendere questo suo luogo bello, diletteuole, & comodo.



A LISIERA luogo propinquo à Vicenza è la seguente fabrica edificata già dalla felice memoria del Signor Gio. Francesco Valmarana. Le loggie sono di ordine Ionico, le colonne hanno sotto vna bafa quadra, che gira intorno à tutta la casa; à questa altezza è il piano delle loggie, e delle stanze, lequali tutte sono in solaro; ne gli angoli della casa vi sono quattro torri, le quali sono in volto: la sala anco è inuoltata à fascia. Ha questa fabrica due cortili, vno dauanti per vso del padrone, e l'altro di dietro, oue si trebbia il grano, & ha i coperti, ne quali sono accommodati tutti i luoghi pertinenti all'vso di Villa.

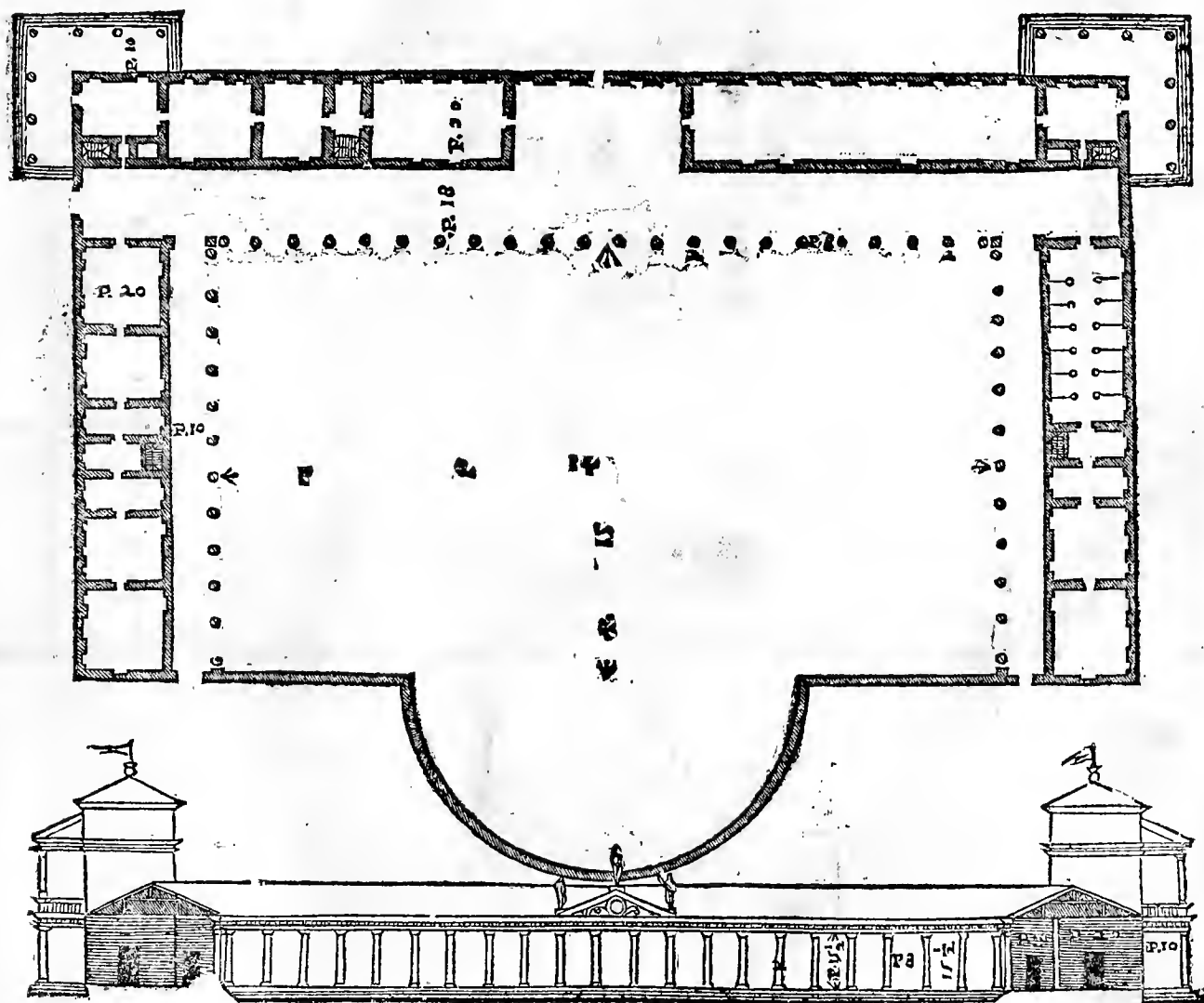


LA SEGVENTE fabrica fù cominciata dal Conte Francesco, e Conte Lodouico fratelli de' Triffini, à Meledo Villa del Vicentino. Il sito è bellissimo: percioche è sopra uno colle, il quale è bagnato da vn piaceuole fiumicello, & è nel mezzo di vna multo spaciofa pianura, & à canto ha vna assai frequente strada. Nella sommità del colle ha da esservi la Sala ritonda, circondata dalle stanze, e però tanto alta che pigli il lume sopra di quelle. Sono nella Sala alcune meze colonne, che tolgono suso un poggiuolo, nel quale si entra per le stanze disopra; le quali perche sono alte solo sette piedi, seruono per mezzati. Sotto il piano delle prime stanze ui sono le cucine, i tinelli, & altri luoghi. Et perche ciascuna faccia ha bellissime uiste; uiuanno quattro loggie di ordine Corinthio sopra i frontespicii delle quali sorge la cupola della Sala. Le loggie, che tendono alla circonferenza fanno vn gratissimo aspetto, più presso al piano sono i fenili, le cantine, le stalle, i granari, i luoghi da Gastaldo, & altre stanze per vso di Villa; le colonne di questi portici sono di ordine Toscano; sopra il fiume ne gli angoli del cortile vi sono due colombari.



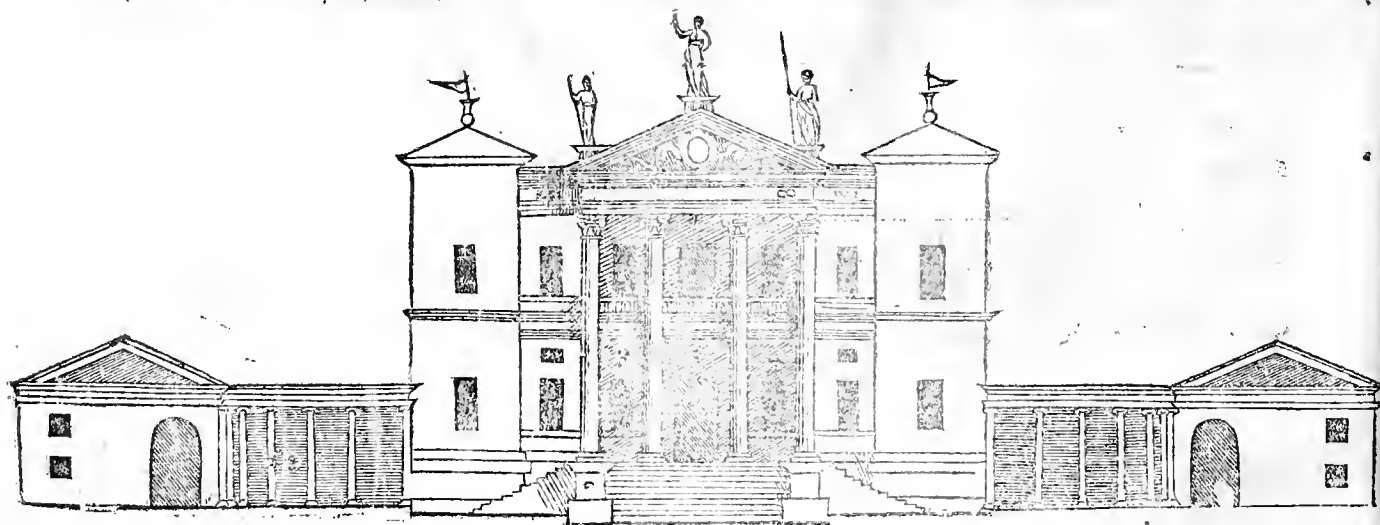
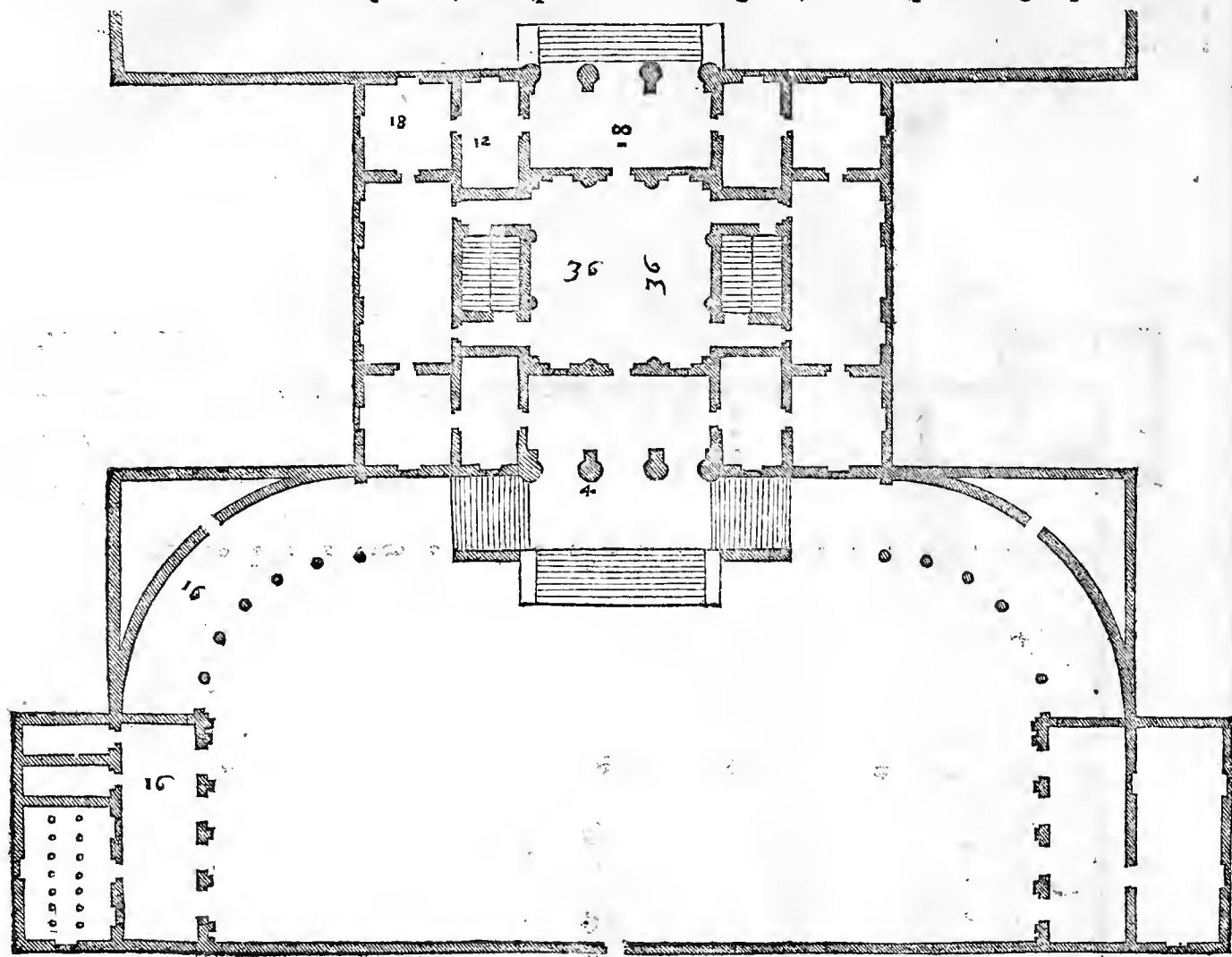
LA FABRICA

LA FABRICA sottoposta è in Campiglia luogo del Vicentino, & è del Signor Mario Repeta, il quale ha esequito in questa fabrica l' animo della felice memoria del Signor Fràcesco suo padre. Le colonne de portici sono di ordine Dorico: gli intercolunii sono quattro diametri di colonna. Ne gli estremi angoli del coperto, oue si ueggono le loggie fuori di tutto il corpo della casa, ui uanno due columbare, & le loggie. Nel fianco ricontro alle stalle ui sono stanze, delle quali altre sono dedicate alla Continenza, altre alla Giustitia, & altre ad altre Virtù con gli Elogii, e Pitture, che ciò dimostrano, parte delle quali è opera di Messer Battista Maganza Vicentino Pittore, e Poeta singolare, il che è stato fatto affine che questo Gentil' huomo, il quale riceue molto uolentieri tutti quelli, che vanno à ritrouarlo; possa alloggiare i suoi foristieri, & amici nella camera di quella Virtù, alla quale essi gli pareranno hauer piu inclinato l' animo. Ha questa fabrica la comodità di potere andare per tutto al coperto; e perche la parte per l' habitatione del padrone, e quella per l' uso di Villa sono di vno istesso ordine; quanto quella perde di grandezza per non essere più eminente di quæsta; tanto questa di Villa accresce del suo debito ornamento, e dignità, facendosi vguale à quella del Padrone con bellezza di tutta l' opera.



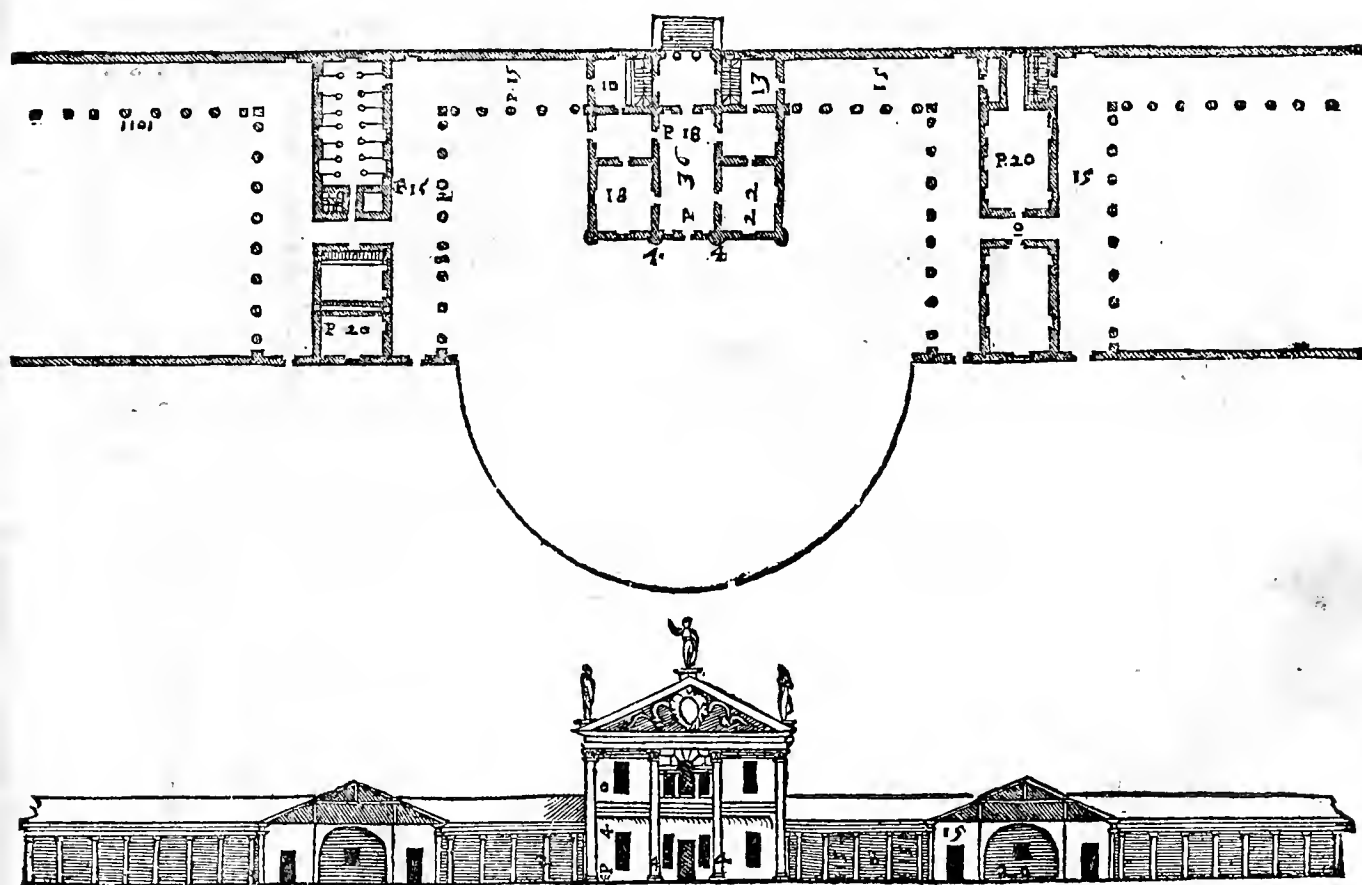
LA SEGVENTE

LA SEGVENTE fabrica è del Conte Odoardo, & Conte Theodoro fratelli de' Thieni, in Cigogna sua Villa, laqual fabrica fu principiata dal Conte Francesco loro padre. La Sala è nel mezo della casa, & ha intorno alcune colonne Ioniche, sopra lequali è vn poggiuolo al pari del piano delle stanze di sopra. Il volto di questa sala giugne fino sotto il tetto: le stanze grâdi hanno i volti a schiffo, e le quadrate à mezo cadino, e si alzano i modo, che fanno quattro torricelle ne gli angoli della fabrica: i camerini hanno sopra i loro mezzati, le porte de' quali rispondono al mezo delle scale. Sono le scale sèza muro nel mezo, e perche la sala per riceuere il lume di sopra è luminosissima, esse ancora hanno lume à bastanza, e tanto più che effendo vacue nel mezo, riceuono il lume ancho di sopra; in vno de' coperti, che sono per fianco del cortile vi sono le cātine, e i granari; e nell'altro le stalle, e i luoghi per la villa. Quelle due loggie, che come braccia, escono fuor della fabrica, sono fatte per vnir la casa del padrone cō quella di Villa, sono appresso questa fabrica due cortili di fabrica vecchia cō portici, l'uno p lo trebbiar de' grani, e l'altro p la famiglia più minuta.

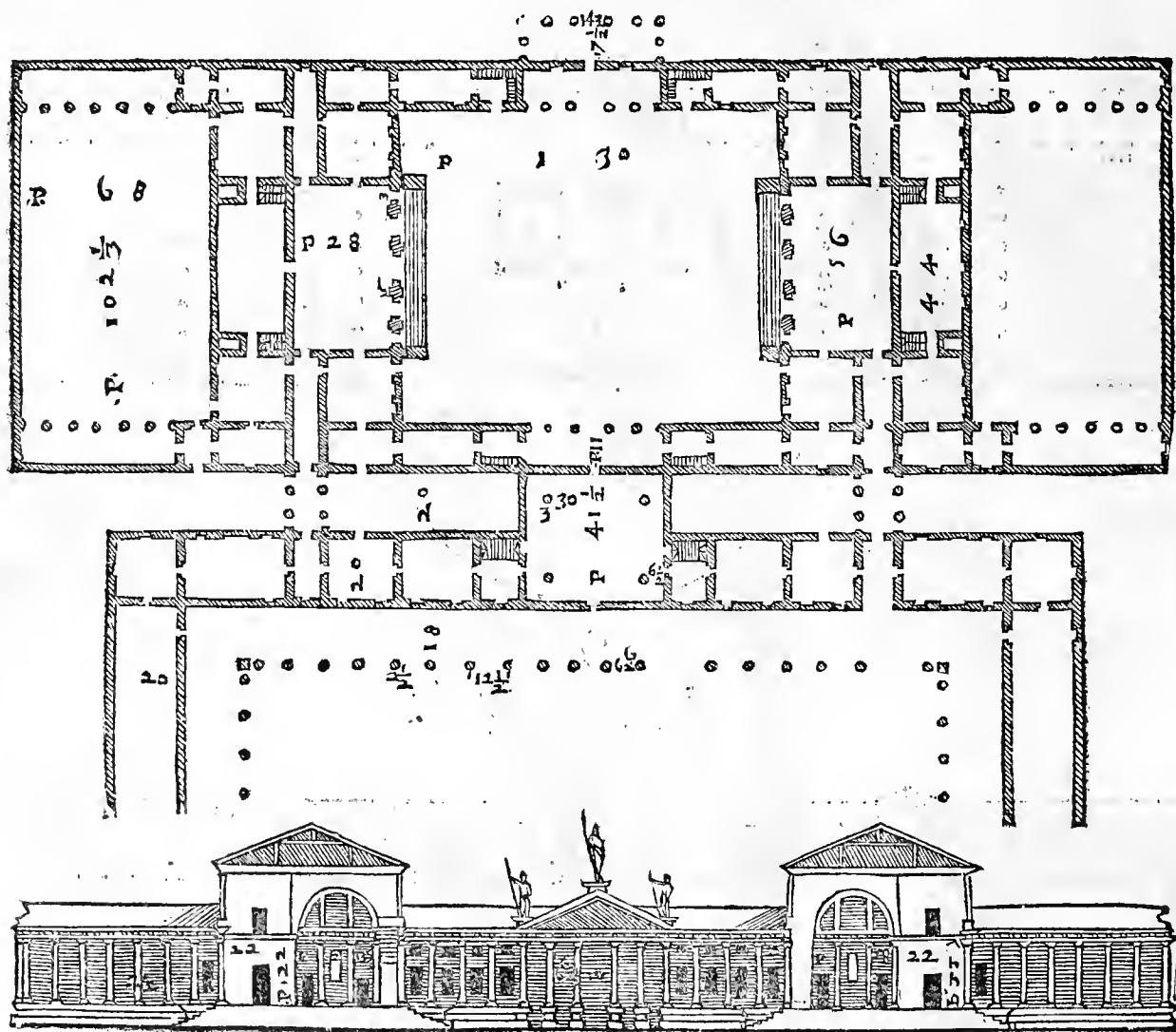


LA SEGVENTE

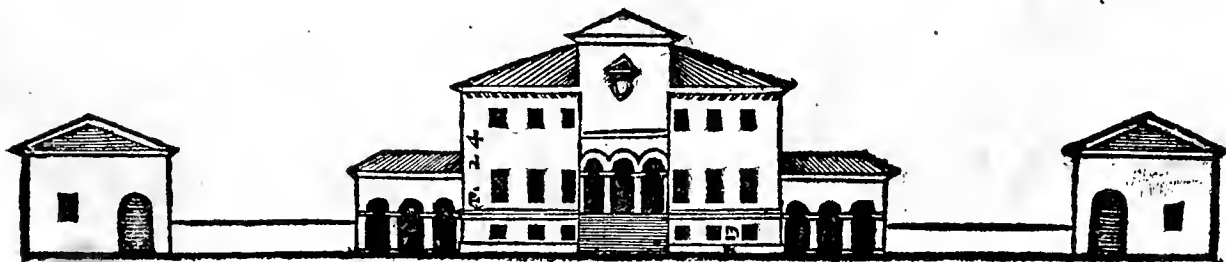
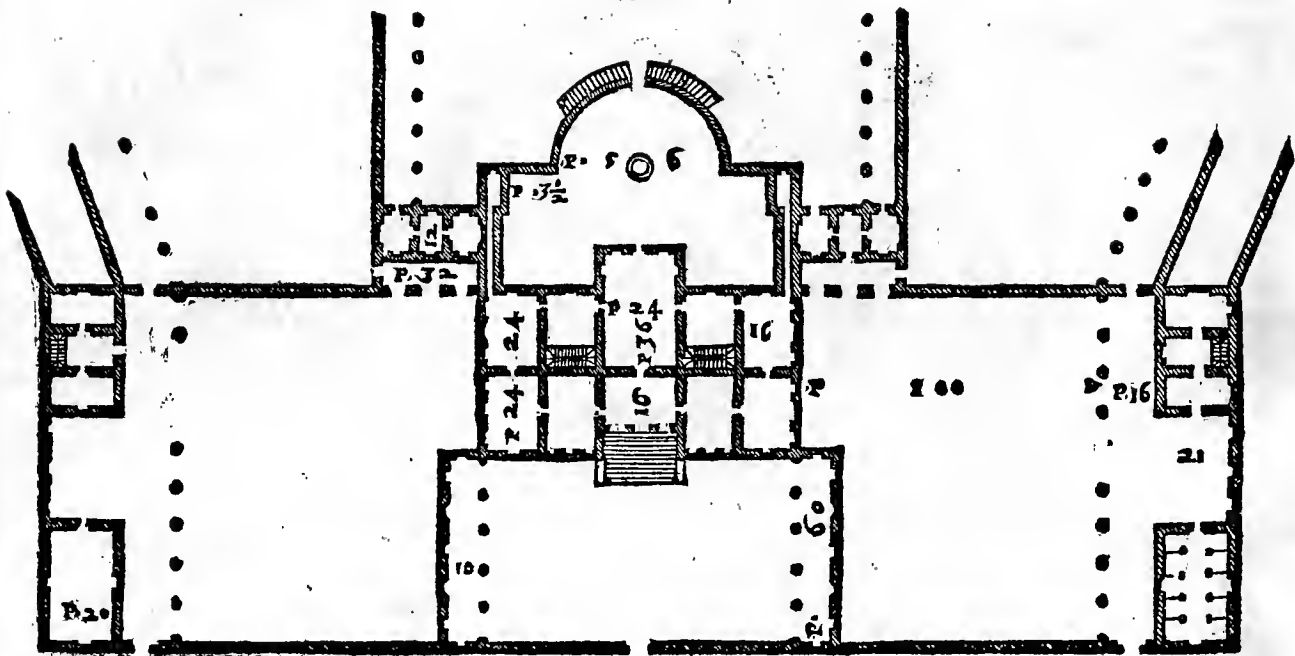
LA SEGVENTE fabrica è del Conte Giacomo Angarano da lui fabricata nella sua Villa di Angarano nel Vicentino. Ne i fianchi del Cortile vi sono Cantine, Granari luoghi da fare i vini, luoghi da Gastaldo: stalle, colombara, e più oltre da vna parte il cortile per le cose di Villa, e dall'altra vn giardino: La casa del padrone posta nel mezo è nella parte di sotto in volto, & in quella di sopra in solaro: i camerini così di sotto come di sopra sono amezati: corre appresso questa fabrica la Brenta fiume copioso di buonissimi pesci. E' questo luogo celebre per i preciosi vini, che vi si fanno, e per li frutti che vi vengono, e molto più per la cortesia del padrone.



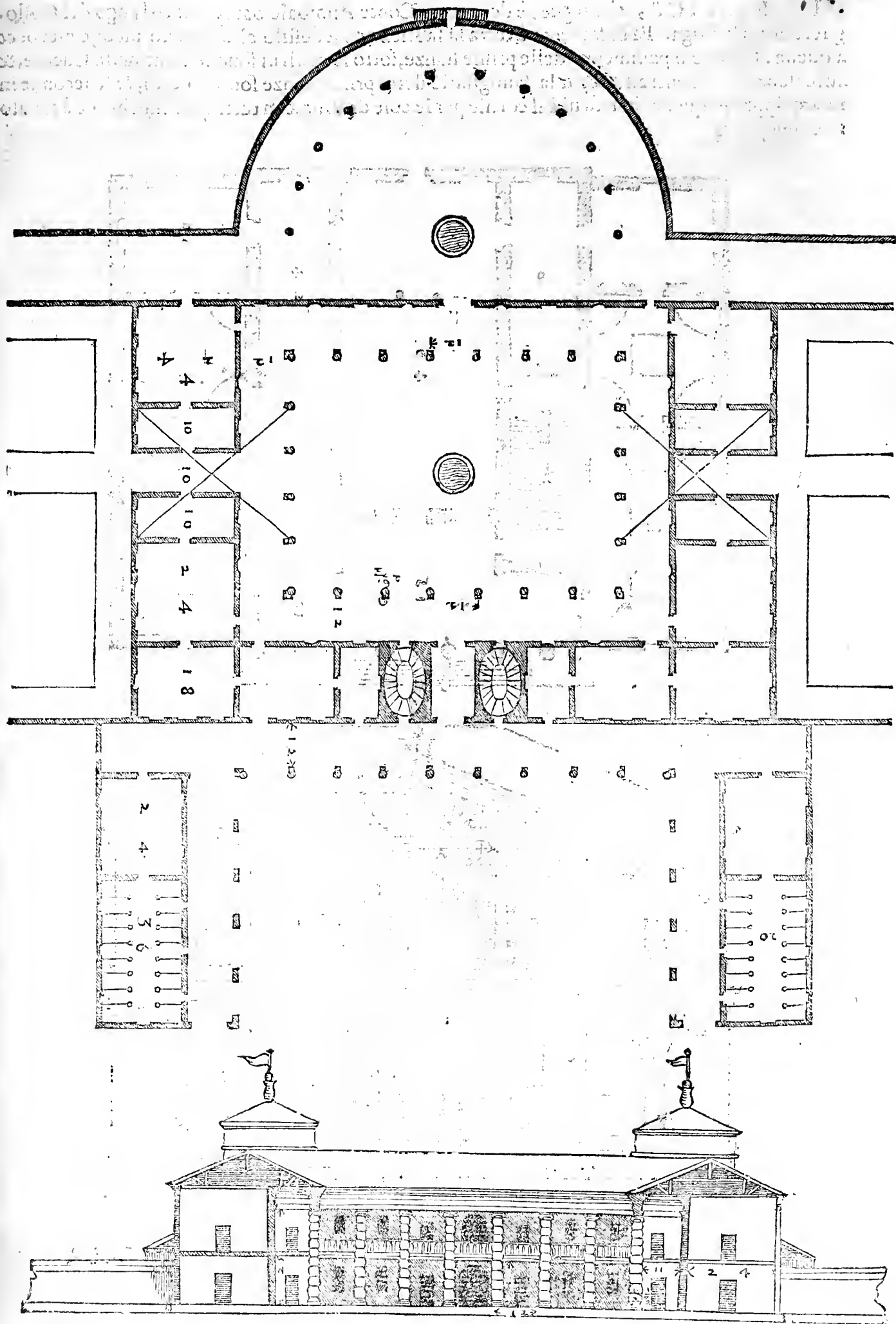
I DISEGNI, che seguono sono della fabrica del Conte Ottauo Thiene à Quinto sua Villa. Fù cominciata dalla felice memoria del Cōte Marc' Antonio suo padre, e dal Conte Adriano suo Zio: il sito è molto bello per hauer da vna parte la Tesina, e dall'altra vn ramo di detto fiume assai grande: Hà questo palagio vna loggia dauanti la porta di ordine Dorico: p questa si passa in vn'altra loggia, e di quella in vn cortile; il quale ha ne i fianchi due loggie: dall'vna, e l'altra testa di queste loggie sono gli appartamenti delle stanze, delle quali alcune sono state ornate di pitture da Messer Giouanni Indemio Vincentino huomo di bellissimo ingegno. Rincontro all'entrata si troua vna loggia simile à quella dell'entrata, dalla quale si entra in vn'Atrio di quattro colonne, e da quello nel cortile, il quale ha i portici di ordine Dorico, e serue per l'vso di Villa. Non ui è alcuna scala principale corrispondente à tutta la fabrica: percioche la parte di sopra non ha da seruire, se non per saluarobba, & per luoghi da seruitori.



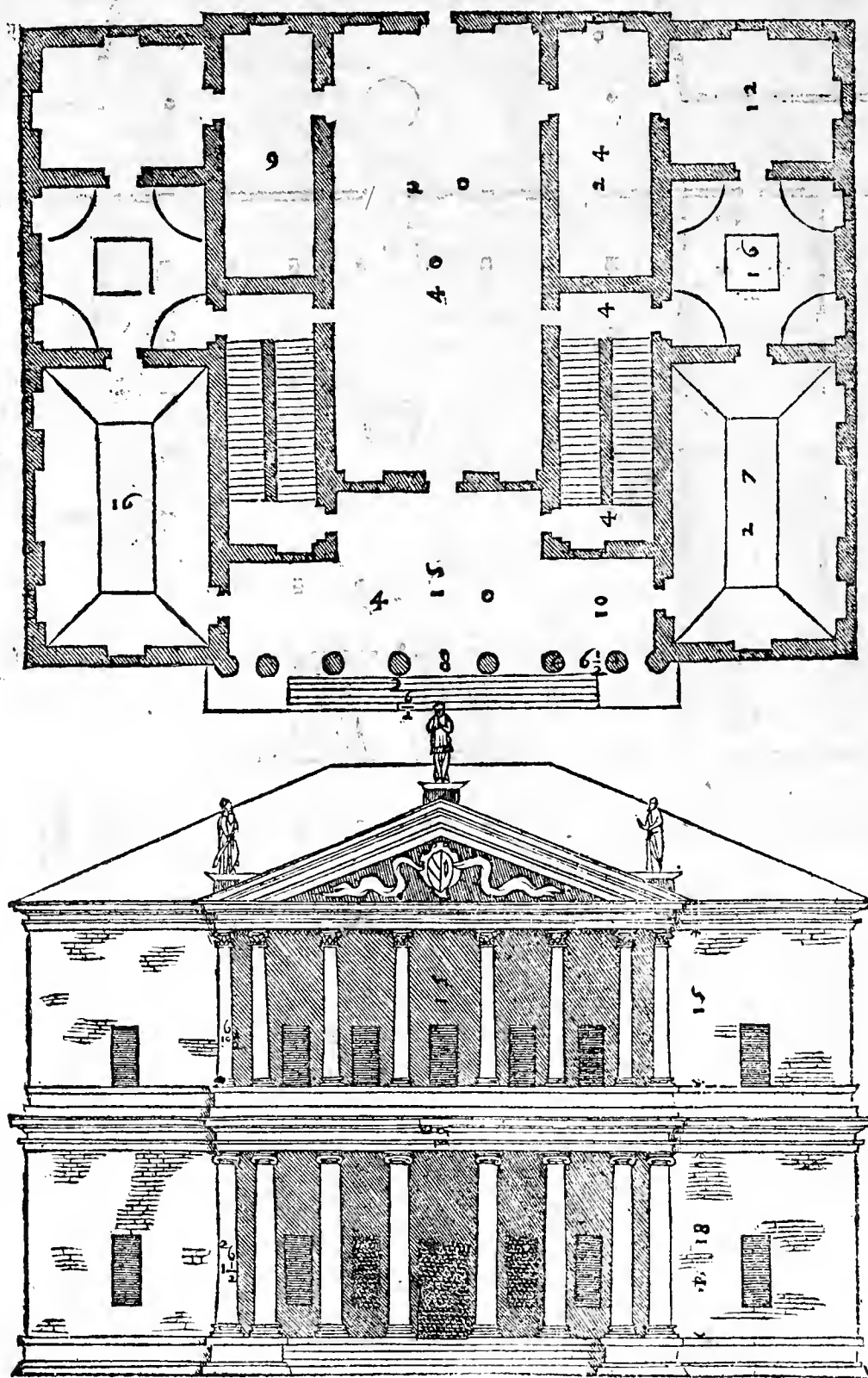
IN LONEDO luogo del Vicentino è la seguente fabrica del Signor Girolamo de' Godi posta sopra vn colle di bellissima vista, & a canto vn fiume, che serue per Peschiera. Per rendere questo sito comodo per l'uso di Villa vi sono stati fatti cortili, & strade sopra volti con non picciola spesa. La fabrica di mezzo è per l'habitatione del padrone, & della famiglia. Le stanze del padrone hanno il piano loro alto da terra tredici piedi, e sono in solaro, sopra queste vi sono i granari, & nella parte di sotto, cioè nell'altezza de i tredici piedi vi sono disposte le cantine, i luoghi da fare i vini, la cucina, & altri luoghi simili. La Sala giugne con la sua altezza fin sotto il tecto, & ha due ordini di fenestre. Dall'uno e l'altro lato di questo corpo di fabrica vi sono i cortili, & i coperti per le cose di Villa. E' stata questa fabrica ornata di pitture di bellissima inuentione da Messer Gualtiero Padouano, da Messer Battista del Moro Veronese, & da Messer Battista Venetiano; perche questo Gentil'huomo, il quale è giudiciosissimo, per redurla a quella eccellenza & perfettione, che sia possibile; non ha guardato a spesa alcuna, & ha scelto i più singolari, & eccellenti Pittori de' nostri tempi.



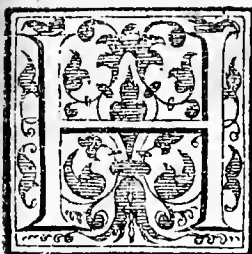
A SANTA Sofia luogo vicino à Verona cinque miglia è la seguente fabrica del Signor Conte Marc' Antonio Sarego posta in vn bellissimo sito, cioè sopra vn colle di ascensione facilissima, che discuopre parte della Città, & è tra due Vallette: tutti i colli intorno sono amenissimi, e copiosi di buonissime acque; onde questa fabrica è ornata di giardini, & di fontane marauigliose. Fù questo luogo per la sua amenità le delizie de i Signori dalla Scala, e per alcuni vestigi, che vi si veggono, si comprende che ancho al tempo de' Romani fu tenuto da quegli antichi in non picciola stima. La parte di questa fabrica, che serue all'uso del padrone, & della famiglia, ha vn cortile: intorno al quale sono i portici; le colonne sono di ordine Ionico, fatte di pietre non polite, come pare che ricerchi la Villa, alla quale si conuengono le cose più tosto schiette, e semplici, che delicate: vanno queste colonne à tuor suso la estrema cornice, che fa gorna, oue piovono l'acque del coperto, & hanno nella parte di dietro, cioè sotto i portici alcuni pilastri, che tolgono suso il pauimento delle loggie di sopra; cioè del secondo solaro. In questo secondo solaro vi sono due sale, vna rincontro all'altra: la grandezza delle quali è mostrata nel disegno della pianta con le linee, che si intersecano, e sono tirate da gli estremi muri della fabrica alle colonne. A canto questo cortile vi è quello per le cose di Villa, dall'una, e l'altra parte del quale vi sono i coperti per quelle commodità, che nelle Ville si ricercano.



LA FABRICA, che segue, è del Signor Conte Annibale Sarego ad vn luogo del Collo-
gnese detto la Miga. Fa basamento à tutta la fabrica vn piedestilo alto quattro piedi, e mezzo; &
a quella altezza è il pauimento delle prime stanze, sotto le quali ui sono le Cantine, le Cucine, &
altre stanze pertinenti ad alloggiar la famiglia: le dette prime stanze sono in uolto, & le seconde in
folaro: appresso questa fabrica ui è il cortile per le cose di Villa, con tutti quei luoghi che à tal uo-
si conuengono.



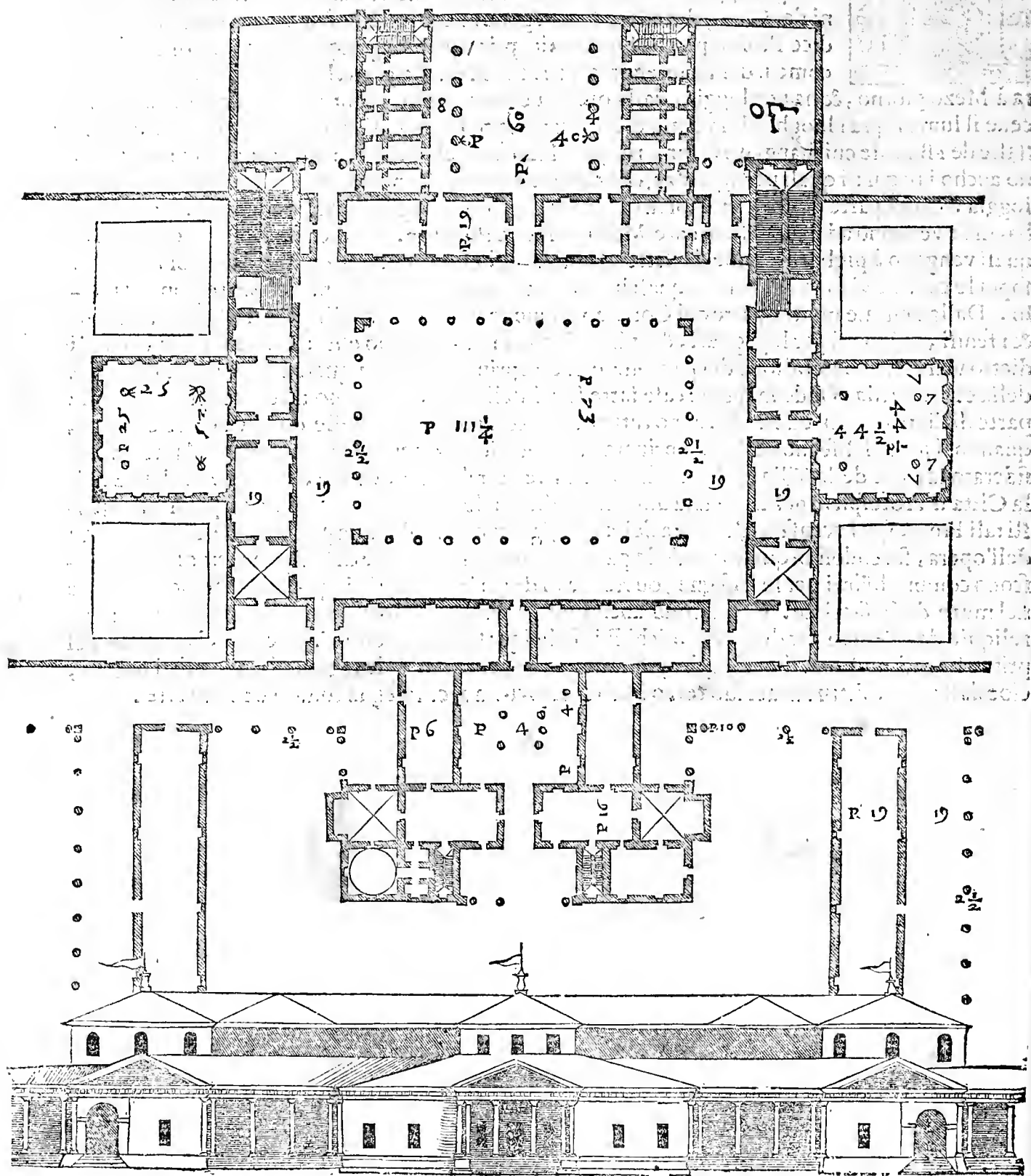
DELLA CASA DI VILLA DE GLI ANTICHI. Cap. XVI.



HO FIN QVI posto i disegni di molte fabriche di villa da me ordinate: resta ch' io ponga ancho il disegno della casa di Villa, che, secondo quello, che ne dice Vitruuio; soleuano fare gli Antichi: percioche in esso si uederanno tutti i luoghi appartenenti all' habitatione, & all' vso di Villa collocati alle regioni del Cielo, che à loro si cōuēgono: nè mi estēderò in referire quello, che ne dice Plinio: perche hora il mio principale oggetto è solamente di mostrare come si debba intendere Vitruuio in questa parte. La faccia principale è uolta à Mezo giorno, & ha vna loggia, dalla quale per vno andito si entra nella cucina, la quale riceue il lume sopra i luoghi à lei vicini, & ha il camino nel mezo. Dalla parte sinistra vi sono le stalle de i Buoi, le cui mangiatore sono riuolte al fuoco, & all' Oriente: dalla medesima parte sono ancho i bagni: i quali per le stanze, che essi ricercano, si allontanano dalla cucina al pari della loggia. Dalla parte destra vi è il torchio, & altri luoghi per l'oglio corrispondenti à i luoghi de i bagni, e vengono ad hauere l' Oriente, Mezogiorno, e Ponente. Di dietro vi sono le cantine, le quali vengono à pigliare il lume da Settentrione, & esser lungi dallo strepito, e dal calor del Sole: sopra le cantine vi sono i granari, i quali hanno anch' essi il lume dalla medesima region del Cielo. Dalla destra, e sinistra parte del Cortile vi sono le stalle per caualli, pecore, & altri animali; & i fenili, e i luoghi per li pagliari, & i pistrini: tutti i quali deono essere lontani dal fuoco. Di dietro vi si vede l' habitatione del padrone, la faccia principale, della quale è opposta alla facciata della casa di Villa: Onde in queste case fatte fuori della Città veniuano ad essere gli Atrii nella parte di dietro. In essa si offeruano tutte quelle considerationi, delle quali s' è detto di sopra, quando si pose il disegno della casa priuata de gli Antichi: e però hora habbiamo solamente cōsiderato la parte della Villa. Io ho fatto in tutte le fabriche di Villa, & ancho in alcune della Città il Frōtespicio nella facciata dinanti; nella quale sono le porte principali: percioche questi tali Frontespici accusano l' entrata della casa, & seruono molto alla grandezza, e magnificenza dell' opera; facendosi in questo modo la parte dinanti più eminente dell' altre parti: oltra che riescono commodissimi per le Insegne, ouero Armi de gli Edificatori, lequali si sogliono collocare nel mezo delle facciate. Gli vsarono ancho gli Antichi nelle loro fabriche, come si vede nelle reliquie de i Tempii, & di altri publichi Edificii; iquali, per quello c' ho detto nel proemio del primo libro, è molto verisimile, che pigliassero la inuentioue, & le ragioni da gli edificii priuati, cioè dalle case. Vitruuio nel suo terzo libro al cap. vltimo, ci insegna come si deuono fare.

LIBRO DE LA ALFARERÍA DE ALCANTARA

El presente plano representa el edificio de la Alfarería de Alcántara, que se construyó en el año de 1785, y que se halla situado en la calle de San Juan, número 10. El edificio tiene una longitud de 100 pies, y una anchura de 40 pies. Está dividido en tres partes principales: una para la vivienda de los alfareros, otra para la vivienda de los obreros, y una para la vivienda de los jornaleros. Cada una de estas partes tiene su propia entrada y salida, y está rodeada por un muro de mampostería. El edificio tiene un tejado de paja, y una gran chimenea en el centro. En la parte superior del plano se ve el patio central, que está rodeado por un muro de mampostería y tiene un jardín en el centro. En la parte inferior del plano se ve el patio de la vivienda de los jornaleros, que también está rodeado por un muro de mampostería y tiene un jardín en el centro.

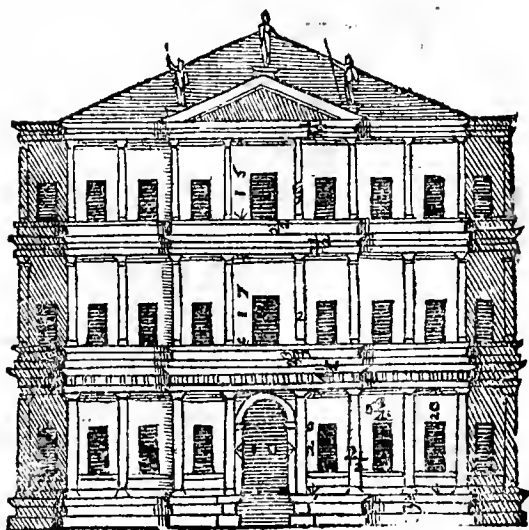
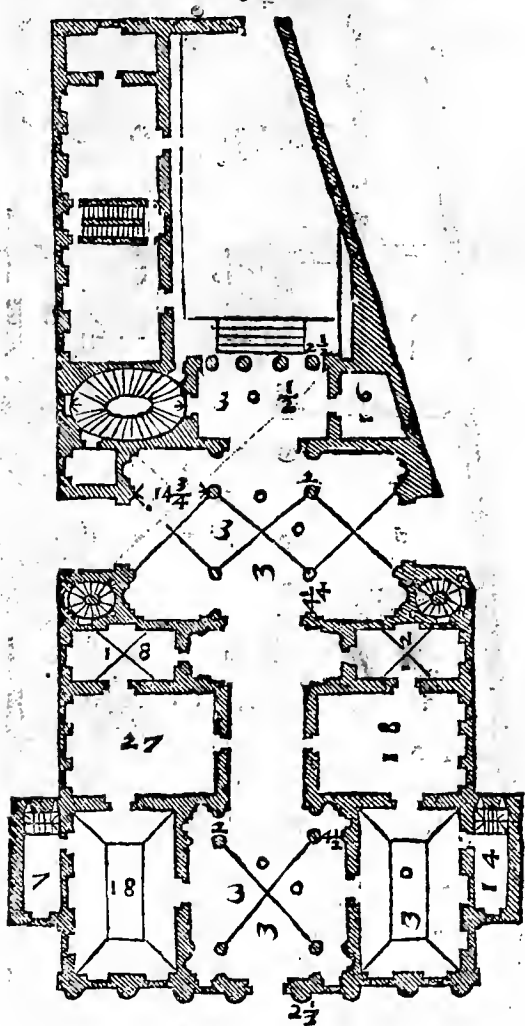


LIBRO DE LA ALFARERÍA DE ALCANTARA

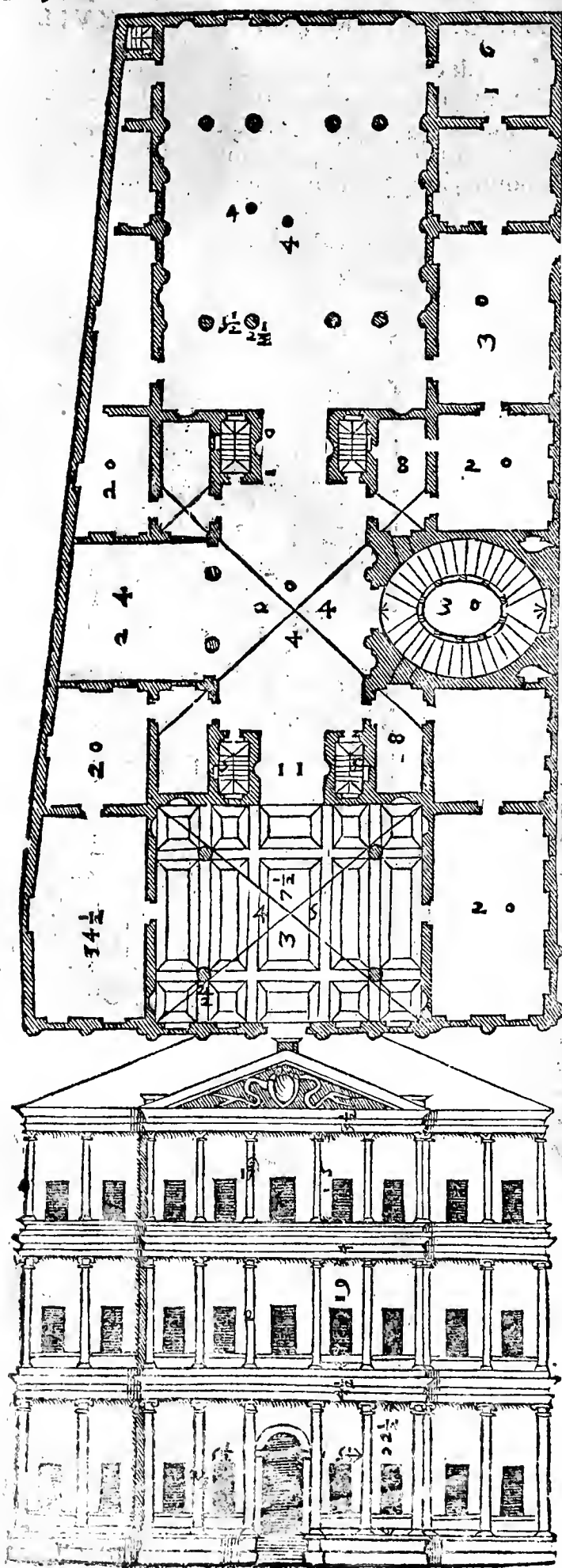
DI ALCVNE INVENTIONI SECONDO DIVERSI SITI. Cap. XVII.

me a requisitione di diuersi Gentil'huomini, le quali essi non hanno poi esequito per quei rispetti, che sogliono auenire. Percioche i difficili siti loro, & il modo c'ho tenuto nell'accomodar in quelli le stanze, & altri luoghi c'hauessero tra se corrispondenza, e proportion; saranno (come io credo) di non picciola vtilità.

Il sito di questa prima inuentione è piramidale; la bafa della Piramide viene ad effer la facciata principale della casa: la quale ha tre ordini di colonne, cioè il Dorico, il Ionico, e'l Corinthio: La entrata è quadra, & ha quattro colonne; le quali tolgono suso il volto, e proportiano la altezza alla larghezza: dall'una, e l'altra parte vi sono due stanze lunghe vn quadro, e due terzi; alte secondo il primo modo dell'altezza de' volti: appresso ciascuna vi è vn camerino, e scala da salir ne i mezzati: in capo dell'entrata io vi facea due stanze lunghe vn quadro e mezzo, & appresso due camerini della medesima proportion, con le scale, che portassero ne i mezzati: e più oltra la Sala lunga vn quadro e due terzi con colonne vguali à quelle dell'entrata: appresso vi sarebbe stata vna loggia, ne i cui fianchi farebbono state le scale di forma ouale, e più auanti la corte, à canto la quale farebbono state le cucine. Le seconde stanze, cioè quelle del secondo ordine haurebbono hauuto di altezza pieni venti, e quelle del terzo xviiij. Ma l'altezza dell'una, e l'altra sala farebbe stata sino sotto il coperto; e queste sale haurebbono hauuto al pari del piano delle stanze superiori alcuni poggiauoli, c'haurebbono seruito ad allogar persone di rispetto al tempo di feste, banchetti, e simili sollazzi.

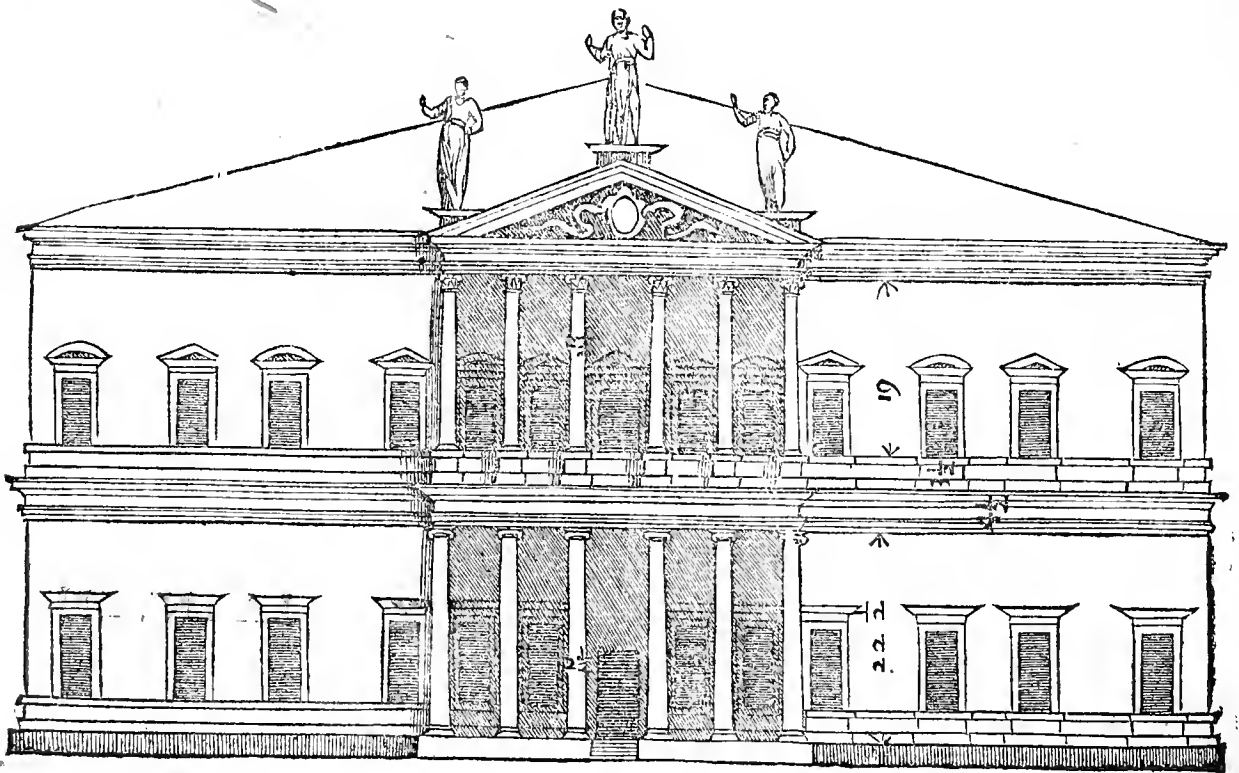
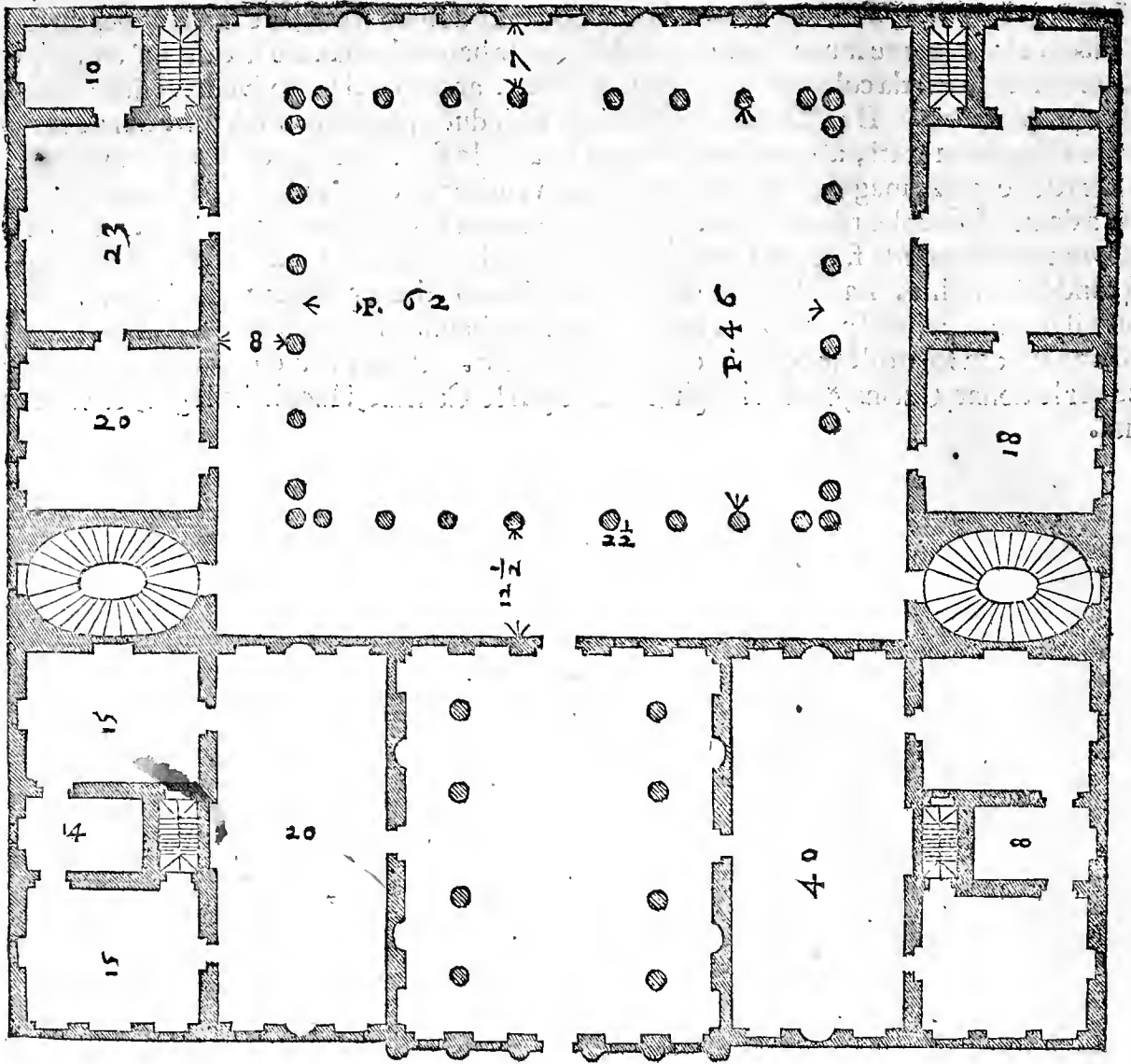


FECI

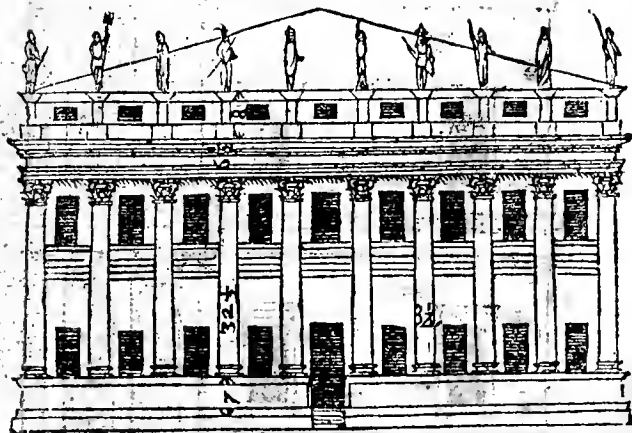
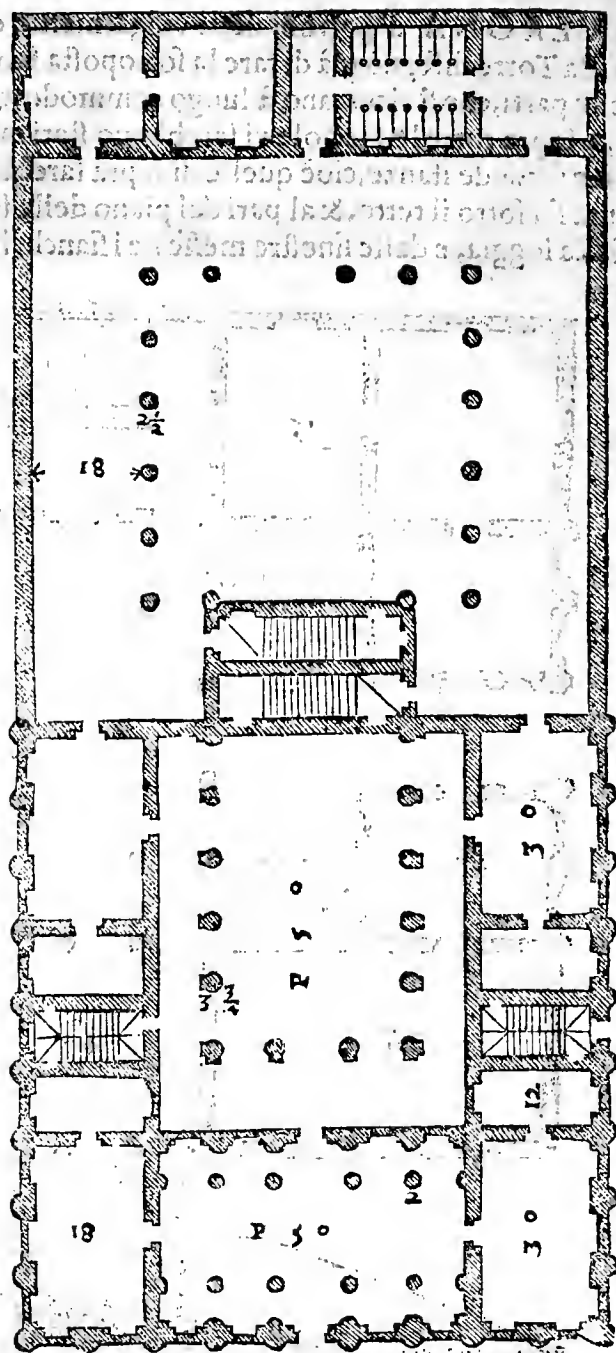


FECI per vn sito in Venetia la sottoposta inuentione: la faccia principale ha tre ordini di colonne, il primo è Ionico, il secondo Corinthio, & il terzo Composito. La entrata esce alquanto in fuori: ha quattro colonne vguali, e simili a quelle della facciata. Le stanze, che sono da i fianchi hanno i volti alti secondo il primo modo dell'altezza de' volti: oltre queste vi sono altre stanze minori, e camerini, e le scale, che seruono a i mezzati. Rincontro all'entrata vi è vn andito, per il quale si entra in vn'altra Sala minore, la quale da vna parte ha vna corticella, dalla quale prende lume, e dall'altra la scala maggiore, e principale di forma ouata, e vacua nel mezo, con le colonne intorno, che tolgono suso i gradi: più oltre per vn'altro andito si entra in vna loggia, le cui colonne sono Ioniche vguali a quelle dell'entrata. Ha questa loggia vn'appartamento per banda, come quelli dell'entrata: ma quello, ch'è nella parte sinistra viene alquanto diminuito per cagion del sito: appresso vi è vna corte con colonne intorno, che fanno corridore, il quale serue alle camere di dietro, oue starebbono le donne, e vi farebbono le cucine. La parte di sopra è simile a quella di sotto, eccetto che la sala, che è sopra la entrata non ha colonna, e giugne con la sua altezza fino sotto il tetto, & ha vn corridore, ò poggiuolo al piano delle terze stanze, che seruirebbe ancho alle finestre di sopra: perche in questa Sala ve ne farebbono due ordini. La Sala minore haurebbe la trauatura al pari de i volti delle seconde stanze, e farebbono questi volti alti ventitre piedi: le stanze del terzo ordine farebbono in solaro di altezza di dieciotto piedi. Tutte le porte, e finestre s'incontrerebbono, e farebbono vna sopra l'altra, e tutti i muri haurebbono la lor parte di carico: le Cantine, i luoghi da lauar i drappi, & gli altri magazini farebbono stati accomodati sotto terra.

F E C I già richiesto dal Cōte Francesco, & Conte Lodouico fratelli de' Trissini, per un loro sito in Vicenza la seguente inuentione : secondo laquale haurebbe hauuto la casa un' entrata quadrata, diuisa in tre spatij da colonne di ordine Corinthio, accioche il volto suo hauesse hauuto forza, e proportione. Da i fianchi ui farebbono stati due appartamenti di sette stanze per vno, computandoui tre mezzati, à quali haurebbono seruito le scale, che sono à canto i camerini. L' altezza delle stanze maggiori farebbe stata piedi ventisette: e delle mediocri, e minori dieciotto. Più à dentro si farebbe ritrouata la corte circondata da Loggie di ordine Ionico. Le colonne del primo ordine della facciata farebbono state Ioniche, & uguali à quelle della corte, e quella del secondo Corinthie. La Sala farebbe stata tutta libera, della grandezza dell' entrata, & alta fin sotto il tetto: al pari del piano della soffitta haurebbe hauuto un corridore: Le stanze maggiori farebbono state in solaro; le mediocri, e picciole in uolto. A canto la corte ui farebbono state stanze per le donne, Cucina, & altri luoghi; sotterra poi le Cantine, i luoghi da legne, & altre comodità.

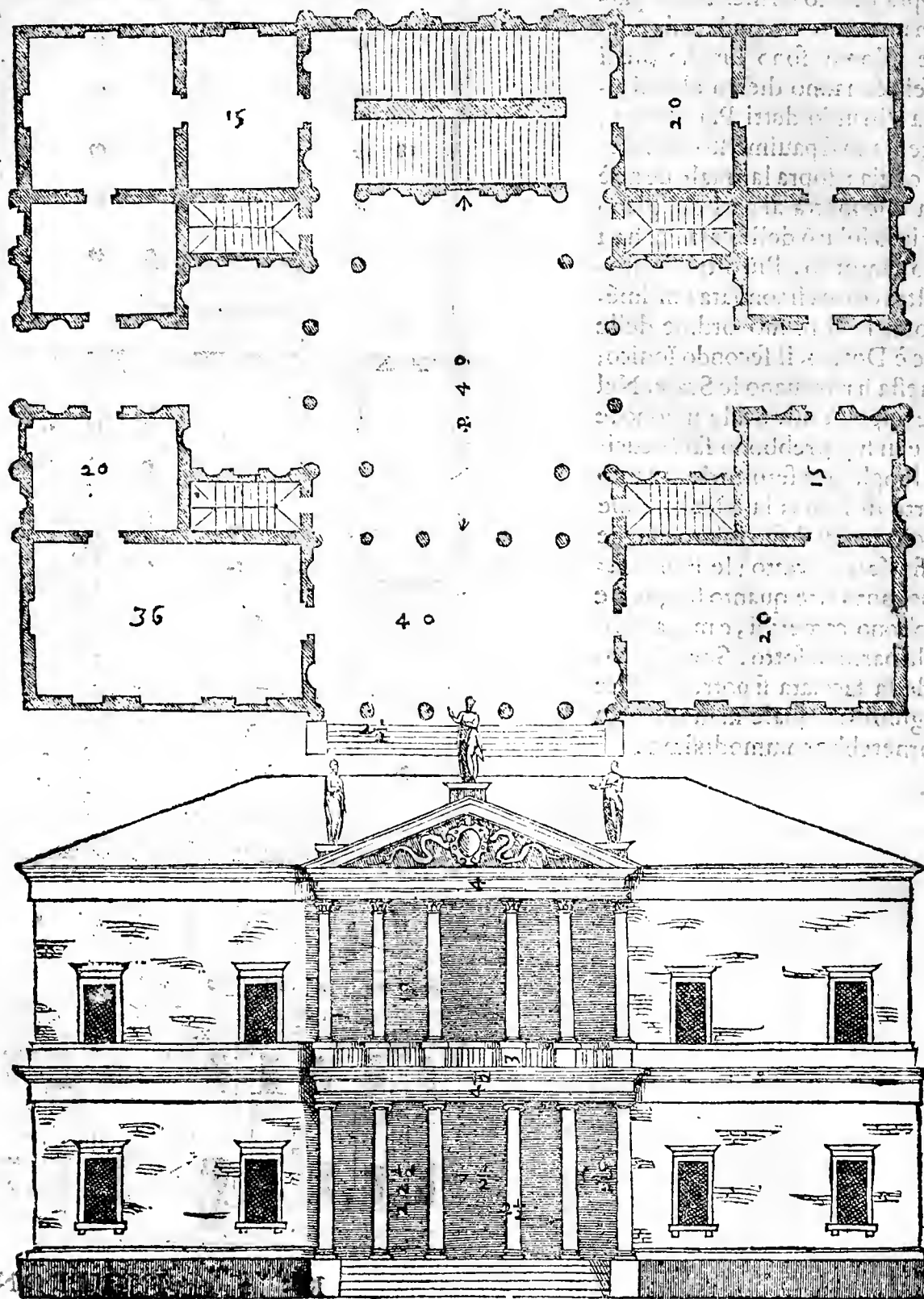


LA INVENTIONE qui
 posta fu fatta al Conte Giacomo An-
 girano per un suo sito pur nella detta
 Città. Le colonne della facciata sono
 di ordine Composito. Le stanze à can-
 to l'entrata, sono lunghe un quadro,
 e due terzi: appresso ui è un cameri-
 no, e sopra quello vn mezzato. Si pas-
 sa poi in una corte circondata da por-
 tici: le colonne sono lunghe piedi
 trentasei, & hanno dietro alcuni pi-
 lastri da Vitruuio detti Parastatice,
 che sostentano il pauimento della se-
 conda loggia: sopra la quale ue ne è
 vn'altra discoperta al pari del piano
 dell'ultimo solaro della casa, & ha i
 poggiuoli intorno. Più oltre si ritro-
 ua vn'altra corte circondata similme-
 te da portici: il primo ordine delle
 colonne è Dorico, il secondo Ionico;
 & in questa si ritrouano le Scale. Nel
 la parte opposta alle Scale ui sono le
 stalle, e ui si potrebbero far le cucine,
 & i luoghi per seruitori. Quanto
 alla parte di sopra; la Sala farebbe
 senza colonne, & il suo solaro giugne-
 rebbe fin sotto il tetto: le stanze fa-
 rebbono tanto alte quanto larghe, e
 ui farebbono camerini, e mezzati co-
 me nella parte di sotto. Sopra le co-
 lonne della facciata si potrebbe fare
 un poggiuolo: il quale in molte occa-
 sioni tornerebbe commodissimo.

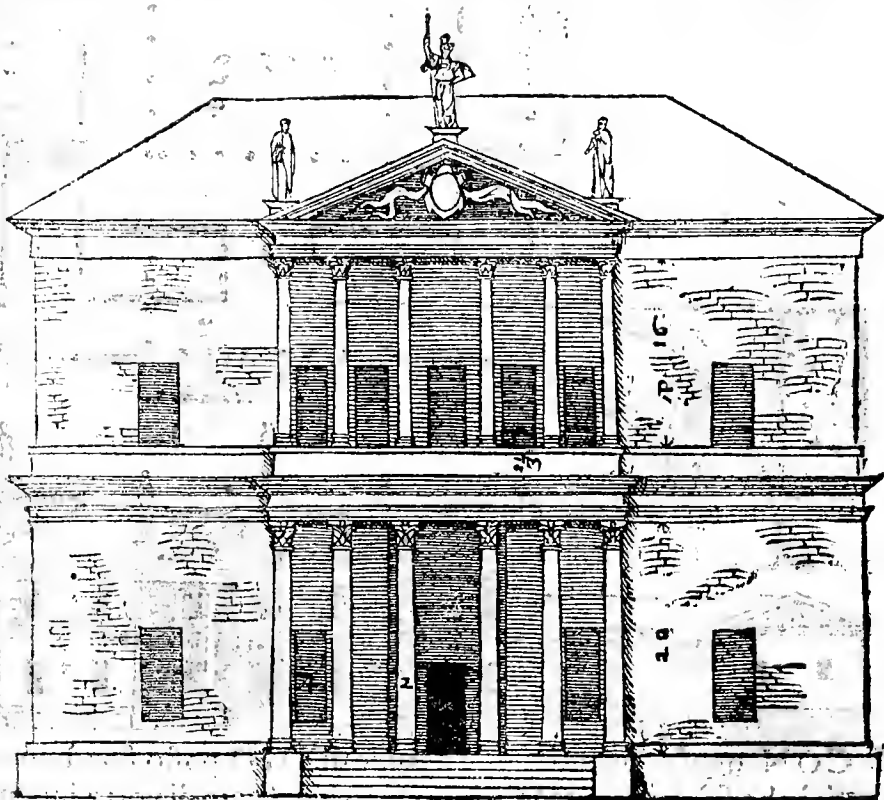
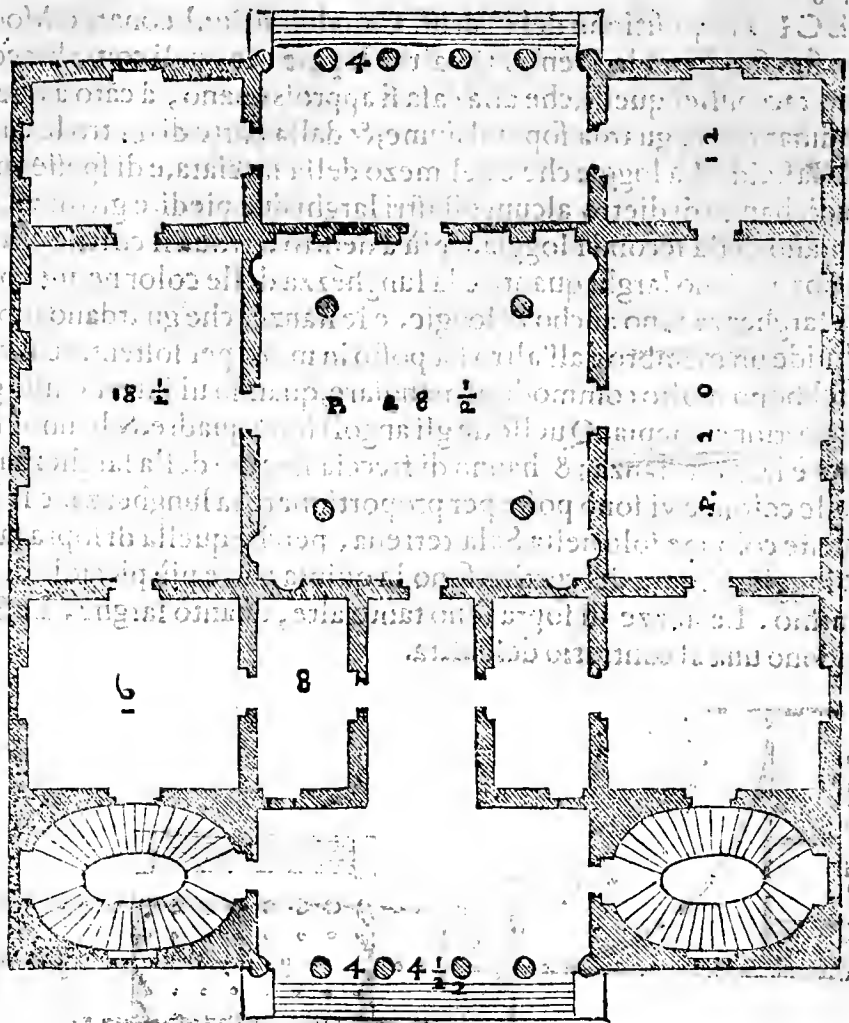


Kk , IN VERONA

IN VERONA à' portoni detti volgarmente della Brà, sito notabilissimo, il Conte Gio. Battista dalla Torre disegnò già di fare la sottoposta fabrica: la quale haurebbe hauuto, e giardino, e tutte quelle parti, che si ricercano à luogo commodo, e diletteuole. Le prime stanze farebbono state in volto, e sopra tutte le picciole vi farebbono stati mezati, a' quali hauerebbono seruito le Sale picciole. Le seconde stanze, cioè quelle di sopra farebbono state in solaro. L'altezza della Sala farebbe aggiunta fin sotto il tetto, & al pari del piano della soffitta ui farebbe stato vn corritore, ò pogggiuolo, e dalla loggia, e dalle finestre messe ne i fianchi haurebbe preso il lume.

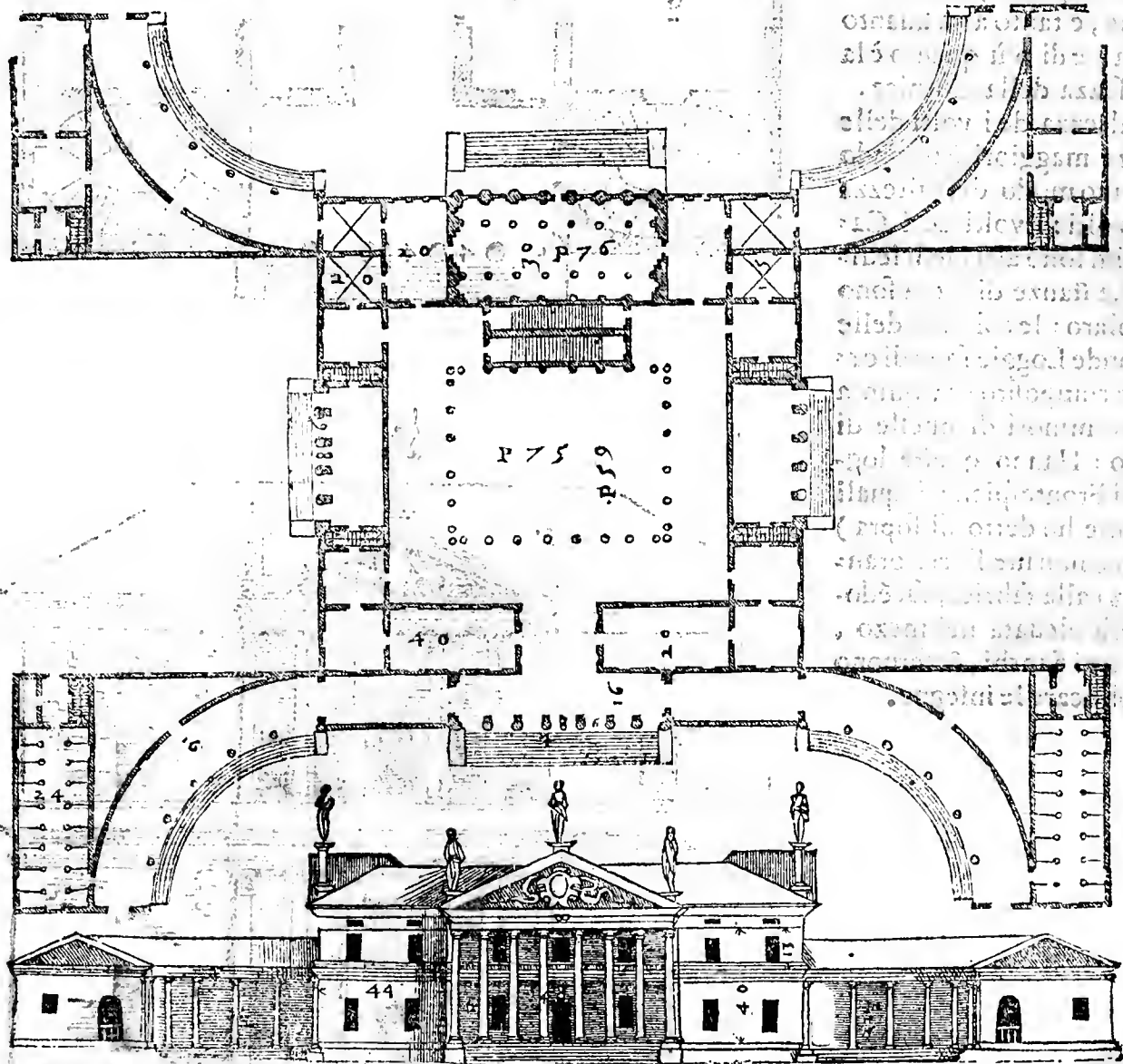


FECI ancora al Cauallero Gio. Battista Garzadore Gentil'huomo Vicentino la seguente inuentione, nella quale sono due loggie, vna dauanti, & vna di dietro di ordine Corinthio. Queste Loggie hanno i soffitti, e così ancho la Sala terrena: la quale è nella parte più à dentro della casa, accioche sia fresca nella Estate, & ha due ordini di finestre: Le quattro colonne, che si ueggono, sostentano il soffitto, e rendono forte, e sicuro il pavimento della Sala di sopra: la quale è quadra, e senza colonne, e tanto al'a quanto larga, e di più quanto è la grossezza della Cornice. La altezza de i volti delle stanze maggiori è secondo il terzo modo dell'altezza de' volti: i volti de i Camerini sono alti piedi sedici. Le stanze di sopra sono in solaro: le colonne delle seconde Loggie sono di ordine composito; la quinta parte minori di quelle di sotto: Hanno queste loggie i Frontespicii: i quali (come ho detto di sopra) danno non mediocre grandezza alla fabrica, facendola più eleuata nel mezo, che ne i fianchi, & seruono à collocare le insegne.



FECI

FECI à requisitione del Clariss. Cavalier il Sig. Leonardo Mocenico la inuentione, che segue per vn suo sito sopra la Brenta. Quattro loggie: le quali come braccia rendono alla circonferenza; paiono raccogliere quelli, che alla casa si approssimano, à cato à queste loggie ui sono le stalle dalla parte dinanti, che guarda sopra il fiume; & dalla parte di dietro le cucine, & i luoghi per il Fattore, & per il Gastaldo. La loggia che è nel mezo della facciata, è di spesse colonne, le quali perche sono alte xl. piedi; hanno di dietro alcuni pilastri larghi due piedi, e grossi vn piede; & vn quarto, che sostentano il piano della seconda loggia, e più à dentro si troua il cortile circondato da loggie di ordine Ionico: I portici sono larghi quanto è la lunghezza delle colonne, meno un diametro di colonna: Della istessa larghezza sono ancho le loggie, e le stanze, che guardano sopra i giardini: acciò che'l muro, che diuide un membro dall'altro sia posto in mezo per sostentare il colmo del coperto. Le prime stanze farebbono molto commodi al mangiare, quando ui interuenisse gran quantità di persone: e sono di proportioni doppia. Quelle de gli angoli sono quadre, & hanno i uoltri à schifo, altri alla imposta, quanto è larga la stanza; & hanno di freccia il terzo della larghezza. La Sala è lunga due quadri, e mezo; le colonne vi sono poste per proportionare la lunghezza, e la larghezza, all'altezza, e farebbono queste colonne solo nella Sala terrena, perche quella di sopra farebbe tutta libera. Le colonne delle loggie di sopra del cortile, sono la quinta parte più picciole di quelle di sotto, e sono di ordine Corinthio. Le stanze di sopra sono tanto alte, quanto larghe. Le Scale sono in capo del cortile; & ascendono una al contrario dell'altra.



E CON questa inuentione sia à laude di **DIO** posto fine à questi due libri, ne' quali con quella breuità che si è potuto maggiore, mi sono ingegnato di porre insieme, & insegnare facilmente con parole, e con figure, tutte quelle cose, che mi sono parse più necessarie, & più importanti per fabricar bene, & specialmente per edificare le case priuate, che in se contengano bellezza, & siano di nome, & di comodità à gli edificatori.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.





AL SERENISSIMO,
E MAGNANIMO PRINCIPE
EMANUEL FILIBERTO
Duca di Sauoia, &c.

ANDREA PALLADIO.



OVENDO Io serenissimo Principe, mandare in luce una parte della mia Architettura, nella quale ho posto in disegno molte di quelle superbe, e marauigliose fabbriche antiche, i uestigij delle quali in uarie parti del Mondo, ma più che in ogn'altro loco si ritrouano in Roma; ho preso ardire di cōsacrarla all'Immortalità del chiaro, & Illustre nome dell'A. V. come di quel Principe, il qual solo à tempi nostri con la Prudenza, e co'l ualore s'assimiglia à quelli antichi Romani Heroi, le uirtuosissime operationi de' quali si leggono con marauiglia nell'historie, & parte si ueggono nell'antiche ruine. Nè da ciò m'ha potuto rimouere l'ha uer riguardato all'humile mia fortuna, & alla piccolezza del dono: poi che la somma, & incredibile humanità, per laquale l'A. V. degnò inalarmi con l'honorata sua testimonianza sopra i meriti miei, all'hora, che da lei fui chiamato in Piamonte; mi porge ferma speranza, ch'ella, effercitando la grandezza, e uirtù del nobilissimo animo suo; nè à quella, nè à questo riguarderà: ma solo all'infinita affettione, e diuotion mia uerso di lei, con la quale hora, per dimostrarle in qualche parte la gratitudine dell'animo mio; le porgo questo piccolo dono: sperando che (mercè della cortesissima, & humanissima sua natura) se non le farà in tutto caro, almeno non lo sprezzerà: anzi qual'hora si trouerà manco occupata da gli importantissimi suoi affari, si degnerà per sollazzo leggerla: perche in quella uederà i disegni di molti antichi marauigliosi Edificii, & che io mi son affaticato assai per illustrar l'Antichità appresso gli amatori di quella, narrando in che tempo, da chi, & à qual'effetto fossero fabricati; & per render utilità alli studiosi dell'Architettura, mostrando in figura le piante, gli alzati, i profili, e tutti i membriloro; aggiognendoui le misure giuste, e uere, si come sono stati da me con sommo studio misurati. Dalle qual cose, essendo l'A. V. dotata delle più nobili arti, e scientie; piglierà nō poca contentezza, e consolatione considerando le sottili, e belle inuentioni degli huomini, e la uera scienza di quest'arte, da lei molto bene intesa, e

la, e ridotta, à rara, e perfetta perfettione; come dimostrano gli Illustri, e reali edificii fatti fare, e che tutta uia si fanno in diuersi luoghi dell'amplessimo, e felecissimo suo stato. Reuerentemente dunquelà pregio come suo deuoto, & affettionatissimo seruitore à riceuer con la solita serena sua fronte questa mia parte d'Architettura: acciò ch'io con maggior prontezza sotto il glorioso nome di cosi degno, & alto soggetto mi disponga à dar fuori il rimanente dell'incominciata fatica; nel quale si tratterà di Theatri, d'Anfiteatri, e d'altre antiche. e superbe moli. Onde il Mondo si come riconosce dalla magnanimità, e dala liberalità, e dell'A.V. tutto quello, che dell'antica Romana militia s'intende, e s'essercita; cosi riconosca anco dalla sua natural cortesia quel tanto dilume, che con le fatiche mie sarà dato alla buona antica Architettura, & à lei di ciò obligato rimanga, come à sola, e potissima cagione di tal effetto.

Di Venetia del M. D. LXX.

IL TERZO LIBRO DELL'ARCHITETTURA DI ANDREA PALLADIO.



Proemio à i Lettori.



AVENDO io trattato à pieno de gli edificij priuati, e ricordato tutti quelli più necessarij auertimèti, che in loro si deuono hauere: & oltre acciò hauendo posto i disegni di molte di quelle case, che da me sono stato ordinate dentro, e fuori delle Città, & di quelle, che (come ha Vitruuio) faceuano gli antichi: è molto conuenueuole che indirizzando il parlar mio à più eccellenti, & à più magnifiche fabbriche, passi hora à gli edificij publichi; ne quali, perche di maggior grandezza si fanno, e con più rari ornamèti, che i priuati, e seruono a' uso, e commodo di ciascuno; hanno i Principi

molto ampio campo di far conoscere al mondo la grandezza dell'animo loro; e gli Architetti bellissima occasione di dimostrar quanto essi uagliano nelle belle, & merauigliose inuentioni. Per laqual cosa in questo libro, nel quale io dò principio alle mie antichità, & ne gli altri, che piacendo Iddio seguiranno; desidero che tanto maggior studio sia posto nel considerarle quel poco, che si dirà; & i disegni, che si porranno: quanto con maggior fatica, e con più lunghe uigilie io ho ridotto quei fragmenti, che ne sono rimasti de gli antichi edificij, à forma tale, che gli offeruatori dell' Antichità ne siano (come spero) per pigliar diletto; & gli studiosi dell' Architettura possano riceuerne utilità grandissima: essendo che molto più s' impari da i buoni essempli in poco tempo co' l' misurarli, e co' l' ueder sopra una picciola carta gli edificij intieri, e tutte le parti loro; che in lungo tempo delle parole: per lequali solo con la mente, e con qualche difficoltà può il lettore uenir in ferma, e certa notitia di quel, ch' egli legge, e con molta fatica poi praticarlo. Et à ciascuno, che non sia del tutto priuo di giudicio; può esser molto manifesto quāto il modo, che teneuano gli antichi nel fabricar fosse buono: quādo che dopo tātō spacio di tempo, e dopo tante ruine, e mutationi di Imperij, ne siano rimasti in Italia, e fuori i uestigii di tanti lor superbi edificij, per liquali noi ueniamo in certa cognitione della uirtù, e della grandezza Romana, che altrimenti forse non sarebbe creduta. Io dunque in questo Terzo Libro nel porre i disegni di quegli edificij, che in lui si contengono; seruarò quest' ordine. Porrò prima quelli delle strade, e de i ponti, come di quella parte dell' Architettura, laqual appartiene all' ornamento delle Città, e delle Prouincie, e serue alla commodità uniuersale di tutti gli huomini. Percioche si come nell' altre fabbriche, che fecero gli antichi; si scorge, che essi non hebbero riguardo nè à spesa, nè à opera alcuna per ridurle à quel termine di eccellenza, che dalla nostra imperfettione ci è concesso: così nell' ordinar le uie posero grandissima cura, che fossero fatte in modo, che anco in quelle si conoscesse la grandezza, e la magnificenza dell'animo loro. Onde per farle che fossero commodi, e breui, forarono i monti, seccarono le paludi, e congiunsero con ponti, e così refero facili, e piane quelle, ch' erano ò dalle ualli, ò da' torrenti abbassate. Dipoi tratterò delle piazze (secòdo che Vitruuio ci insegna che le faceuano i Greci, & i Latini) & di quei luoghi, che intorno le piazze si deuono fare: e perche tra quelli è di molta consideratione degno il luoguo, doue i giudici rēdono ragione, chiamato da gli antichi Basilica; si porrà di lui particolarmente i disegni. Ma perche non basta che le Regioni, e le Città siano benissimo compartite, e con santissime leggi ordinate, & habbiamo i magistrati, che delle leggi esecutori tengano à freno i Cittadini; se non si fanno anco gli huomini prudenti con le dottrine, e forti,

e forti, e gagliardi cò l'effercitio del corpo; per poter esser poi atti à gouernar se medesimi, e gli altri; & à difenderli da chi uollesse opprimerli: il che è potissima cagione, che gli habitatori di alcuna Regione, essendo dispersi in molte, e picciole parti; si uniscano insieme, e facciano le Cittadi: onde fecero gli antichi Greci nelle lor Città (come racconta Vitruuio) alcuni edificij, che chiamarono Palestre, e Xisti, ne quali si riduceuano i Filosofi à disputar delle scienze, & i Giouani ogni giorno si effercitauano; & in alcuni tempi determinati uisi raunaua il popolo à ueder combattere gli Athleti; si porranno anco i disegni di questi edificij: e così sarà posto fine à questo Terzo Libro: dietro alquale seguirà quel de' Tempi appartenente alla religione, senza la quale è impossibile che si mantenga alcuna Ciuità.

Questa linea è la metà del piede Vicentino, co'l quale sono stati misurati i seguenti Edificij.

Tutto il piede si diuide in dodici oncie, & ogni oncia in quattro minuti.

DELLE



DE VONO le vie esser curte, commodè, sicure, diletteuoli, e belle: si faranno curte, e commodè se si tireranno diritte, & se si faranno ampie, onde i carti, & i giumenti incontrandosi, non s'impediscono l'un l'altro; e però fu appresso gli Antichi per legge statuito, che le vie non fossero meno larghe di otto piedi, oue andauano diritte; ne meno di sedeci, doue andauano piegate, e torte: faranno oltra di ciò commodè se si faranno tutte vguale; cioè che non vi siano alcuni luoghi, ne quali non si possa facilmente andar con gli eserciti, & se non faranno impedita da acque, ouer da fiumi: onde si legge, che Traiano Imperadore, hauendo rispetto a queste due qualità, che necessariamente si ricerc. no nelle vie, quando ristaurò la celebratissima via Appia, laquale era stata in molte parti guasta dal Tempo; asciugò i luoghi paludosi, abbassò i monti, pareggiò le valli, & facendo doue bisognaua, ponti, ridusse l'andar per essa molto facile & espedito. Saranno sicure, se si faranno per i colli, ouero se, douendosi far per i campi, secondo il costume antico, si farà vn'argine, sopra ilquale si camini; & se non haueranno appresso luoghi, ne quali commodamente i ladri, & gli inimici si possano nascondere; percioche i peregrini, & gli eserciti in tali strade possono guardarsi da torno, e facilmente discoprire se fosse loro resa alcuna insidia. Quelle vie c'hanno le tre già dette qualità, sono anco necessariamente belle, & diletteuoli à i viandanti. Percioche fuori della Città per la drittezza loro; per la commodità, che appoitano; & per il poterli in quelle guardar da lungi, & discoprire molto paese; si alleggerisse gran parte della fatica, e troua l'animo nostro (hauendo noi auanti gli occhi sempre nouo aspetto di paese) molta soddisfazione, e diletto. Et nelle Città rende bellissima vista vna strada diritta, ampia e polita, dall'vna, e l'altra parte della quale siano magnifiche fabbriche, fatte con quelli ornamenti, che sono stati ricordati ne' passati libri. Et si come nelle Città si aggiogne bellezza alle vie con le belle fabbriche; così di fuori si accresce ornamento à quelle con gli arbori, i quali essendo piantati dall'vna, e dall'altra parte loro, con la verdura allegrano gli animi nostri, e con l'ombra ne fanno comodo grandissimo. Di questa sorte di vie fuori della Città ne sono molte su'l Vicentino, e tra l'altre sono celebri quelle, che son à Cigogna Villa del Signor Conte Odoardo Thiene; & à Quinto Villa del Signor Conte Ottauio dell'istessa famiglia, lequali ordinate da me, sono state poi abbellite, & ornate dalla diligenza, & industria de' detti Gentil'huomini. Queste così fatte vie apportano grandissimo vtile, percioche per la loro drittezza, e per essere alquanto eminenti dal rimanente de' campi, parlando di quelle, che sono fuori della Città, à tempo di guerra, si possono, come ho detto, scoprir gli inimici molto da lungi, & così pigliar quella resolutione che al Capitano parrà migliore; oltra che in altri tempi, per i negocij, che son soliti occorrere à gli huomini per la loro breuità, & commodità potranno far infiniti beneficij. Ma perche le strade, ò sono dentro della Città, ò fuori. Dirò prima particolarmente le qualità, che deuono hauer quelle delle Città, e poi come si deuono far quelle di fuori. E conciosiache altre siano, che si chiamano militari, lequali passano per mezo le Città, & conducono da vna Città ad vn'altra, & seruono ad vniuersale vso de' viandanti, e sono quelle, per le quali vanno gli eserciti, & si conducono i carriaggi: & altre non militari; lequali dalle militari partendosi, ouero conducono ad vn'altra via militare, ouero sono fatte per vso, e comodo particolar di qualche Villa; tratterò ne' seguenti capitoli delle militari solamente, lasciando da parte le non militari: perche queste si deuono regular secondo quelle, e quanto faran loro più simili, tanto faranno più commendabili.

DEL COMPARTIMENTO DELLE VIE dentro delle Città. Cap. II.



NEL compartir le vie dentro delle Città si deue hauer riguardo alla temperie dell'Aere, & alla Regione del Cielo, sotto laquale faranno situate le Città. Percioche in quelle di Aria frigida, ò temperata, si deurranno far le strade ampie, e larghe, conciosiache dalla loro larghezza ne sia per riuscir la Città più sana, più commodà, e più bella: essendo che quanto meno sottile, & quanto più aperto vien l'Aere; tanto meno offende la testa; per il che quanto più farà la Città

in luogo frigido, & di aria sottile, & si faranno in quella gli edificij molto alti, tanto più si dovranno far le strade larghe, accioche possano essere visitate dal Sole in ciascuna lor parte. Quanto alla commodità non è dubbio, che potendosi nelle larghe molto meglio che nelle strette darli luogo gli huomini, i giumenti, & i carri, non siano quelle molto più commodi di queste; & è etiandio manifesto, che per abondar nelle larghe maggior lume, & per esser ancora l'vna banda dall'altra sua opposita manco occupata; si può nelle larghe considerarle la vaghezza de' Tempij, & de' palaggi: onde se ne riceue maggior contento, e la Città ne diuienne più ornata. Ma essendo la Città in regione calda, si deono far le sue vie strette, & i casamenti alti: acciò che con l'ombra loro, & con la strettezza delle vie si contemperino la calidità del sito, per la qual cosa ne seguirà più sanità: il che si conosce con l'esempio di Roma, laquale (come si legge appresso Cornelio Tacito) diuenne più calda, & men sana, poi che Nerone per farla bella, allargò le strade sue. Nondimeno in tal caso per maggior ornamento, e comodo della Città si deue far la strada più frequentata dalle principali arti, & da passaggieri forestieri, larga, & ornata di magnifiche, e superbe fabbriche, conciossiache i forestieri, che per quella passeranno, si daranno facilmente à credere, che alla larghezza, & bellezza sua corrispondino anco le altre strade della Città. Le vie principali, che militari hauemo nominate, si deono nelle Città compartire, che camininino diritte, e vadino dalle porte della Città per retta linea à riferire alla piazza maggiore, & principale, & alcuna volta anco (essendone ciò dal sito concesso) conduchino così diritte sino alla porta opposita: e secondo la grandezza della Città si faranno per la medesima linea di tali strade, tra la detta piazza principale, & alcuna, qual si voglia delle porte; vna, o più piazze alquanto minori della detta sua principale. L'altre strade ancor eile si deono far riferire le più nobili non solo alla principal piazza, ma ancora à i più degni Tempij, palaggi, portici, & altre publiche fabbriche. Ma in questo compartimento delle vie si deue con somma diligenza auertire, che (come ci insegna Vitruuio al cap. VI. del primo Lib.) non riguardino per linea retta ad alcun vento: accioche per quelle non si sentino i Venti furiosi, e violenti; ma con più sanità de' gli habitatori vengano rotti, soauì, purgati, e stanchi; ne s'incorra nell'inconueniente, nel quale anticamente incorsero quelli, che nell'Isola di Lesbo, compartirono le strade di Metelino, dalla qual Città hora tutta l'Isola ha preso il nome. Si deono le vie nella Città salicare, e si legge che nel consolato di Messer Emilio i Censori cominciarono à salicare in Roma, oue se ne veggono ancora alcune, lequali sono tutte eguali, e sono lastricate con pietre incerte, ilqual modo di lastricare come si facesse, si dirà più di sotto. Ma se si vorrà diuidere il luogo per il caminar de' gli huomini, da quello, che serue per l'uso de' carri, & delle bestie, mi piacerà che le strade siano così diuise, che dall'vna, e dall'altra parte vi siano fatti i portici, per i quali al coperto possano i cittadini andare à far i lor negotij senza esser offesi dal Sole, dalle pioggie, e dalle neui, nel qual modo sono quasi tutte le strade di Padoa Città antichissima, e celebre per il studio. Ouero non facendosi i portici, (nel qual caso le strade riescono più ampie, & più allegre) si faranno dall'vna, e dall'altra parte alcuni margini salicati di Mattoni, che sono pietre corte più grosse, & più strette de' quadrielli: perche nel caminare non offendono punto il piede: & la parte di mezo si lascerà per i carri, e per i giumenti, e si salicherà di felice, o di altra pietra dura. Deono esser le strade alquanto concaue nel mezo, & pendenti: accioche l'acque, che dalle case piovono, corrono tutto in vno, & habbiano libero, & espedito il lor corso, onde lascino la strada netta, ne siano cagione di cattiuo aere, come sono quando si affermano in alcun luogo, e vi si putrefanno.

DELLE VIE FUORI DELLA CITTA' Cap. III.



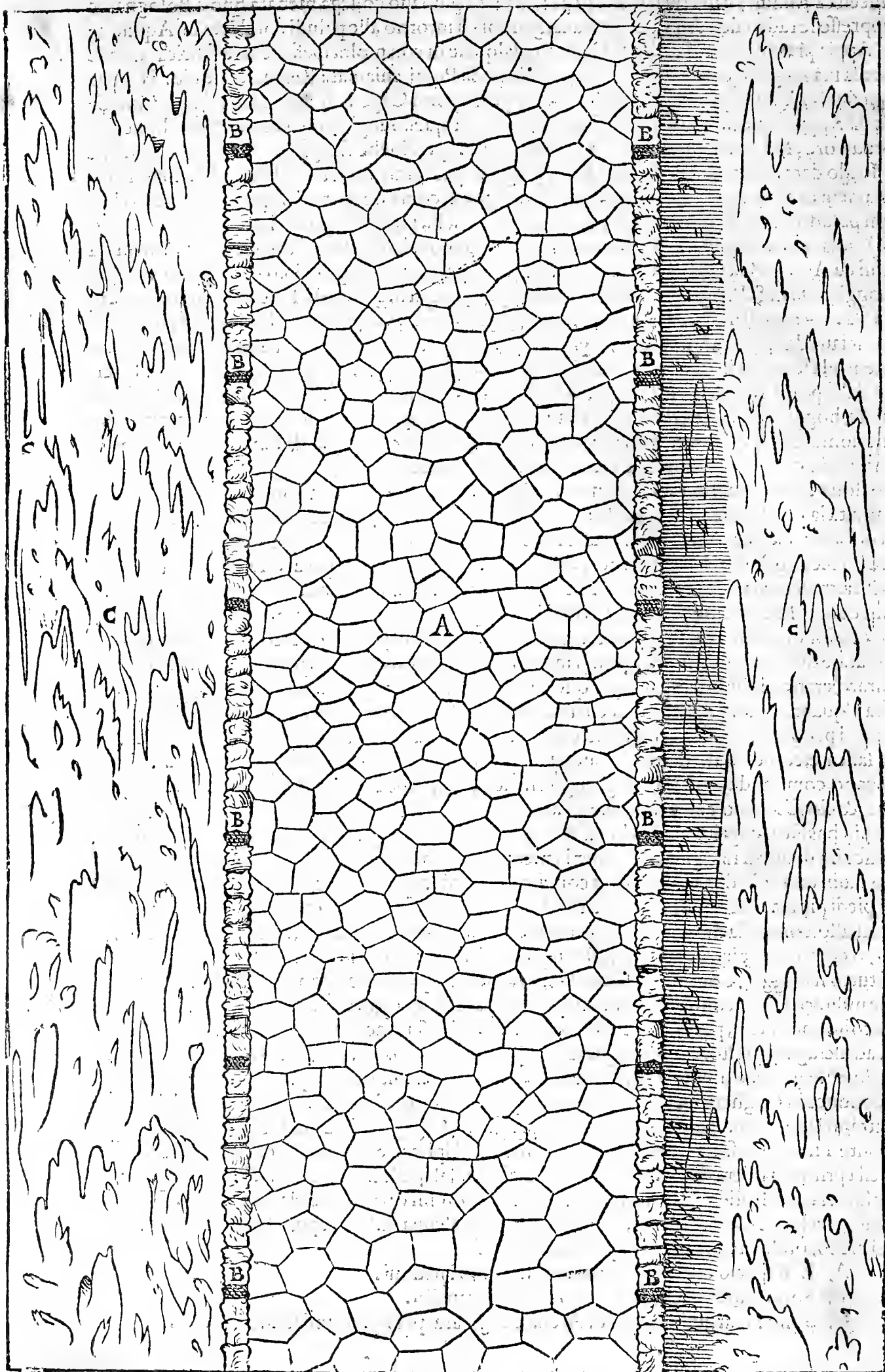
Le vie fuori della Città si deono far ampie, commodi, & con arbori d'amen- due le parti; da quali i viandanti l'estate siano difesi dall'ardor del Sole, e prendano gli occhi loro qualche recreatione per la verdura. Molto studio posero in esse gli antichi onde accioche stessero sempre acconcie crearono i proueditori, e curatori di quelle; e molte da loro ne furono fatte, delle quali per la commodità, & per la bellezza sua, benché siano state guaste dal tempo; se ne scerba ancora memoria. Ma tra tutte famosissime sono la Flaminia & l'Appia: la prima fatta da Flaminio mentre era Consolo, dopo la vittoria ch'egli hebbe de' Genouci: cominciava questa via alla porta Flumentana, hoggi detta del Popolo, e passando per la Toscana, e per l'Vmbria conduceua

duceua a Rimini; dalla qual Città fu poi da M. Lepido suo collega menata fino à Bologna, & appresso le radici dell' Alpe per giro allargandola d'intorno alle paludi condotta in Aquileia: L' Appia prese il nome da Appio Claudio; dalquale fu con molta spesa, & arte fabricata, onde per la sua magnificenza, & mirabile artificio fu da Poeti chiamata Regina delle uie. Hauuea questa strada il suo principio dal Coliseo, & per la porta Capena si distendeua fino à Brindisi: fu da Appio condotta solamente fino à Capua; da quello ingiù non si hà certezza chi ne fosse autore, & è opinione di alcuni che fosse Cesare: percioche si legge appresso Plutarco, che essendo data la cura di questa uia à Cesare, egli ui spese gran numero di danari: Ella fu poi ultimamente ristaurata da Traiano Imperadore, ilquale (come ho detto di sopra) asciugando i luoghi paludosi, abbassando i monti, pareggiando le ualli, facendo i ponti doue bisognaua ridusse l'andar per essa spedito, & piaceuolissimo. E' anco celebratissima la uia Aurelia, chiamata così da Aurelio Cittadino Romano, chela fece, haueua il suo principio dalla porta Aurelia hoggi detta di S. Pangratio, e distendendosi per i luoghi maritimi di Toscana conduceua fino à Pisa. Furono di non minor nome la uia Numentana, la Prenestina, e la Libicana; la prima cominciua dalla porta Viminale, hoggi detta di S. Agnesa, e si distendeua fino alla Città di Numento; la seconda haueua principio dalla porta Esquilina, c' hora si dice di S. Lorenzo; e la terza dalla porta Neuia, cioè da porta Maggiore, e conduceuano queste due uie alla città di Preneste, hoggi detta Pellestrino, & alla Famosa città di Labicana. Vi furono ancora molte altre uie nominate, & celebrate dalli scrittori, cioè la Salara, la Collatina, la Latina, & altre, le quali tutte ò da coloro che le ordinarono; ò dalla porta, dalla quale haueuano principio; ò dal luogo doue conduceuano, prefero il nome. Ma tra tutte doueua esser di somma bellezza, & comodità la uia Portuense, laqual da Roma conduceua à Hostia; percioche (come dice l'Alberti di hauer osseruato) era diuisa in due strade, tra l'una, e l'altra dellequali era un corso di pietre un piede più alto del rimanente, e seruiua per diuisione: per una di queste uie si andaua, e per l'altra si tornaua, schifando l'offesa dell'intrarfi: inuentione molto comoda al grandissimo concorso di persone che à que' tempi era à Roma da tutto il Mondo. Fecero gli antichi questel'or uie militari in due modi, cioè ò lastrigandole di pietre, ouero coprendole tutte di ghiara, e di sabbia. Le uie della prima maniera (per quanto da alcuni uestigi s'è potuto conietturare) erano diuise in tre spacij; per quel di mezzo, ilquale era più alto de gli altri due, & ilquale era alquanto colmo nel mezzo, acciò l'acque potessero scorrere & non ui si affermassero; andauano i pedoni, & era salicato di pietre incerte, cioè, di lati, e d'angoli diseguali: nelqual modo di salicare, come è stato detto altroue, usauano una squadrà di piombo, laquale apriuano, serrauano, come andauano i lati, & gl'angoli delle pietre, onde le commetteuano benissimo insieme, & ciò faceuano con prestezza: gli altri due spacij, ch'erano dalle bande; si faceuano alquanto più bassi, e si copriuano di sabbia, & di ghiara minuta; e per quelli andauano i caualli. Era ciascuno di questi margini largho per la metà della larghezza del spacio di mezzo, dalquale era no diuisi con laste di pietra poste in coltello; & ogni tanto spacio u'erano poste alcune pietre in piedi più alte del rimanente della strada sopra le quali saluano, quando uoleuano montare à cavallo, conciosiache gl'antichi non usassero staffe. Oltra di queste pietre poste per l'uso detto, u'erano altre pietre molto più alte, nelle quali si trouaua scritto di mano in mano le miglia di tutto il uiaaggio, e furono da Gneo Graco misurate queste uie e confiscate le dette pietre. Le uie militari della seconda maniera, cioè fatte di sabbia, e di ghiara, faceuano gl'antichi alquanto colme nel mezzo, per laqual cosa, non potendoui restar l'acqua, & essendo elle di materia atta ad asciugarsi presto, erano d'ogni tempo polite, cioè senza fango, e senza poluere. Di questa sorte se ne uede una nel Friuli, laquale è detta da gli habitatori di quei luoghi la Posthuma, e conduce in Ongheria: & un'altra ue n'è su quel di Padoua, laquale cominciando della detta Città, nel luogo, che si dice l'Argere; passa per mezzo Gigogna Villa del Conte Odoardo, e del Conte Theodoro fratelli de Thieni, e conduce all'Alpi, che diuidono L'Italia della Germania. Della prima maniera di uie è il disegno, che segue, dal quale si può conoscer come doueua esser fatta la uia Hostiense. Della seconda maniera non mi è parso necessario il farne disegno alcuno, perche è cosa facilissima, ne ui è bisogno di alcuna industria pur che si facciano colme nel mezzo, onde l'acqua non ui si possa affermare.

A, E' il spacio di mezzo, per doue andauano i pedoni.

B, Sono le pietre, che seruauano à salire à cavallo.

C, Sono i margini coperti, di Arena e di ghiara, per iquali andauano i caualli.



DI QUELLO, CHE NEL FABRICARE I PONTI

si deue offeruare, e del sito che si deue eleggere,

Cap. III.



CONCIOSIACHE molti fiumi per la lor larghezza, altezza, & uelocità non si possono passare à guazzo, fu prima pensato alla commodità de' ponti: onde si può dire che essi siano parte principal della uia, & che altro non siano, che una strada fatta sopra dell'acqua. Questi deuono hauer quelle istesse qualità, c'habbiamo detto richiederfi in tutte le fabriche, cioè che siano commodi, belli, e durabili per lungo tempo. Saranno commodi, quando non s'alzeranno dal rimanente della uia, & alzandosi haranno la salita lor facile; & quando si eleggerà quel luogo per fabricarli, che sarà commodissimo a tutta la Prouincia, ouero à tutta la Città, secondo che si fabricheranno ò fuori, ò dentro delle mura: e però si farà elettione di quel luogo, alquale da tutte le parti facilmente si possa andare, cioè che sia nel mezzo della Prouincia, ouero nel mezzo della Città, come fece Nitocre Regina di Babilonia nel ponte ch'ella ordinò sopra l'Eufrate*; e non in un angolo, oue possa seruire solamente à ufo de pochi. Saranno belli, & per durar lungamente; se si faranno in quei modi, e con quelle misure, che si dirà particolarmente più di sotto. Ma nell'elegger il sito per fabricarli, si deue auertire di eleggerlo tale, che si possa sperare, che debba esser perpetuo il ponte che ui si fabricherà; & oue si possa far con quella minor spesa, che sia possibile. Onde si eleggerà quel luogo, nel quale il fiume sarà manco profondo, & hauerà il suo letto, ò fondo uguale, e perpetuo, cioè ò di fasso, ò di tofo: perche (come dissi nel primo Libro quando parlai de' luoghi da poner le fundamenta) il fasso, & il tofo sono fondamento buonissimo nell'acque: oltra di ciò si deuono schifare i gorgi, e le uoragini, & quella parte dell'alueo, ò letto del fiume, che sarà ghiarosa, ò fabbionegna. Percioche la sabbia, & la ghiara per esser dalle piene dell'acque continuamente mossa, uaria il letto del fiume: & essendo cauate sotto le fundamenta, si cauerebbe di necessità la ruina dell'opera. Ma quando tutto il letto del fiume fosse di ghiara, e di sabbia, si faranno le fundamenta come si dirà di sotto quando tratterò de' ponti di pietra. Si haurà etiamdiò riguardo di elegger quel sito nel quale il fiume habbia il suo corso diritto. Conciosiache le piegature, e tortuosità delleripe siano esposte à esser menate uia dall'acqua, onde in tal caso uerrebbe il ponte à restar senza spale, & in isola; & ancho perche al tempo delle inondationi trahono l'acque in dette tortuosità, la materia, che dalle ripe, e dalli campi leuano; laquale non potendo andare giù al diritto, ma fermandosi più altre cose ritarda, & auolgendosi à i pilastri rinchiude l'aperture de gli archi, ondel'opera ne patisce in modo che dal peso dell'acqua uiene co'l tempo tirata à ruina. Si eleggerà dunque il luogo per edificarui i ponti, ilquale sia nel mezzo della Regione, ouero della Città, e così comodo à tutti gli habitatori; & oue il fiume habbia il corso diritto, & il letto manco profondo, uguale, e perpetuo. Ma conciosiache i ponti si facciano ò di legno, ò di pietra, io dirò particolarmente dell'una, & dell'altra maniera, e ne porrò alquanti disegni così d'Antichi, come di Moderni.

DE I PONTI DI LEGNO, ET DI QUELLI

auertimenti, che nell'edificarli si deuono hauere. Cap. V.



SI fanno i Ponti di legno, ouero per una occasione sola, come quelli, che si fanno per tutti quelli accidenti, che nelle guerre sogliono auenire: della qual forte celebratissimo è quello, che ordinò Iulio Cesare sopra il Rheno. Ouero acciò che continuamente habbiano à seruire à comodo di ciascuno. Di questa maniera si legge che fu edificato da Hercole il primo ponte che fosse giamai fatto sopra il Teuere nel luogo, doue fu poi edificata Roma, quando hauendo egli occiso Gerione menaua uittorioso il suo Armento per Italia, e fu detto Ponte Sacro: & era situato in quella parte del Teuere, doue poi fu fatto il Ponte Sublicio dal Re Anco Martio, ilquale era similmente tutto dilegname, e le sue traui erano con tanto artificio congiunte, che si

BBB 2 poteuano

poteuano leuare, e porre secondo il bisogno, ne ui era ferro, ò chiodo alcuno; come egli fosse fatto non si fa, se nò che gli scrittori dicono, ch'era fatto sopra legni grossi, che sosteneuano gli altri, da quali egli prese il nome di Sublicio, perche tai legni in lingua Volsca si chiamauano sublices. Questo fu quel ponte, che con tanto beneficio della sua Patria, & gloria di se stesso, fu difeso da Oratio Cocle. Era questo Ponte uicino à Ripa, oue si uedono alcuni uestigi in mezzo del fiume, perche fu poi fatto di pietra da Emilio Lepido Pretore, & ristorato da Tiberio Imperadore, & da Antonino Pio. Si deuono fare questi tai ponti, che siano ben fermi, & incatenati con forti, e grosse traui, di modo che non sia pericolo che si rompano, ne per la frequenza delle persone, e de gli animali, ne per il peso de' carriaggi, & dell'artiglierie, che passerà lor sopra; ne possano esser ruinati dalle innondationi, & dalle piene dell'acque. E però quelli, che si fanno alle porte delle Città, iquali chiamiamo ponti leuatori, perche si possono alzare, & calare secondo il uolere di quelli di dentro, si suogliono lastricare di uerghe, e lame di ferro, accioche dalle ruote de' carri, & da' piedi delle bestie non siano rotti, e guasti. Deuono esser le traui, così quelle che uano conficate nell'acqua, come quelle che fanno la larghezza e lunghezza del ponte, lunghe, & grosse secondo che ricercherà la profondità, la larghezza, e la uelocità del fiume. Ma perche i particolari sono infiniti, non si può dar di loro certa, e determinata regola. Onde io porrò alcuni disegni, e dirò le lor misure; da quali potrà ciascuno facilmente, secondo che se gli offerirà l'occasione, essercitando l'acutezza del suo ingegno; pigliar partito, & far opera degna di esser lodata.

DEL PONTE ORDINATO DA CESARE

sopra il Rheno.

Cap. VI.



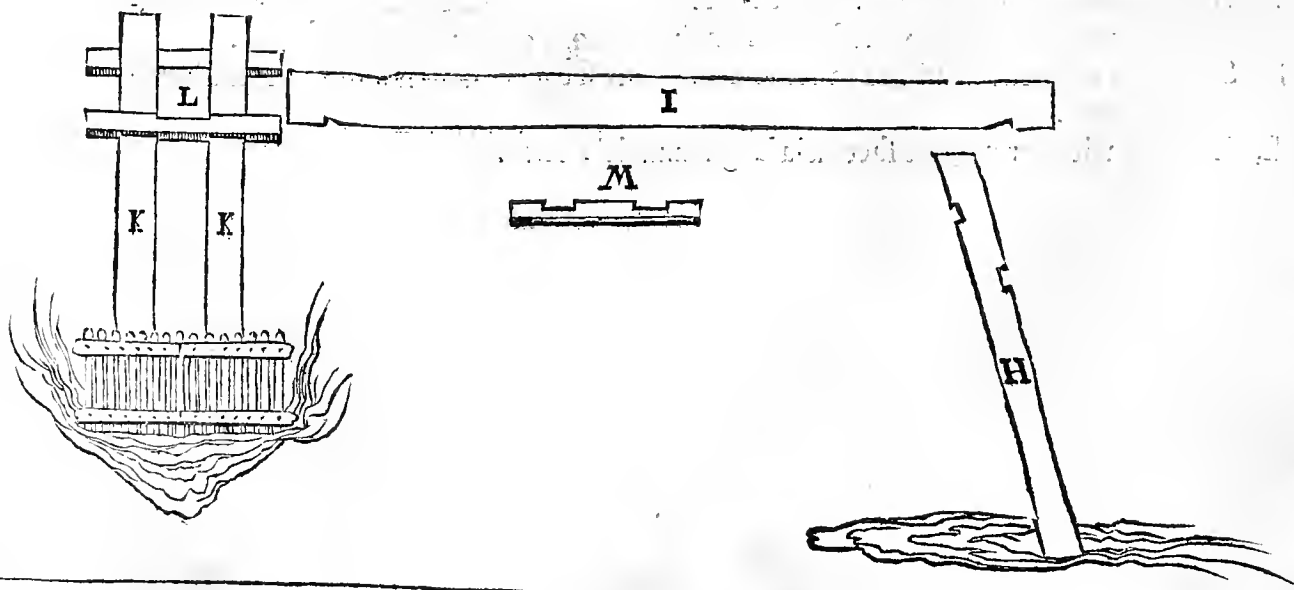
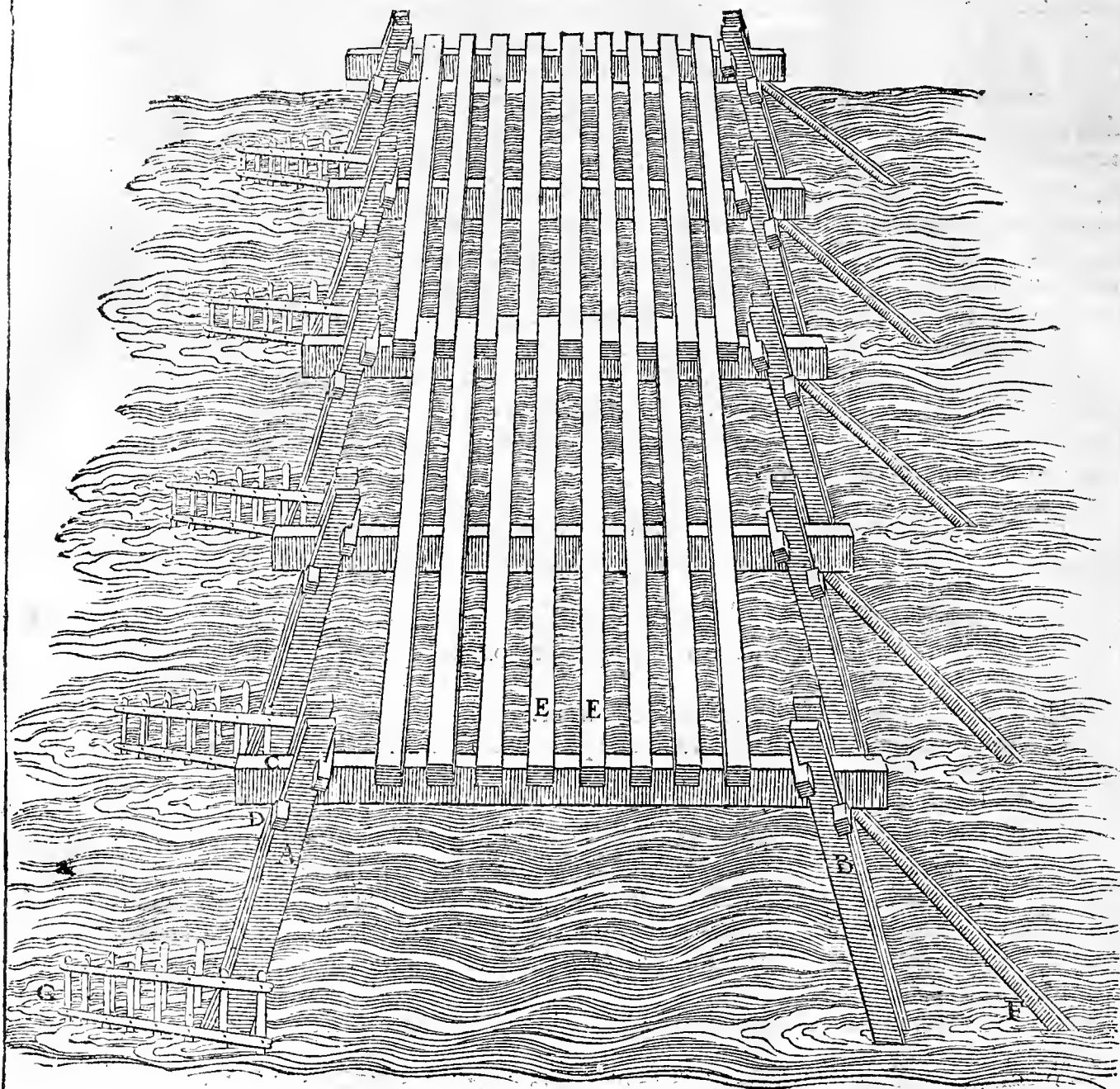
HAVERDO Iulio Cesare (come egli dice nel quarto Libro de' suo Commentarij) deliberato di passar il Rheno, acciò che la possanza Romana fosse sentita anco dalla Germania; & giudicando che non fosse cosa molto sicura, ne degna di lui, ne del Popolo Romano, il passarlo cò barche; ordinò un Pòte, opera mirabile, & molto difficile per la larghezza, altezza, & uelocità del Fiume. Ma come questo ponte fosse ordinato (benche egli lo scriua) nondimeno per non saperfi la forza di alcune parole usate da lui nel descriuerlo, è stato uariamente posto in disegno secondo diuerse inuentioni. Onde perche ancor io ui ho pensato alquanto sopra, non ho uoluto lassar questa occasione di porre quel modo, che nella mia giouentù, quando prima lessi i detti Commentarij, m'imaginai; perche per mio creder molto si confà con le parole di Cesare; & perche riesce mirabilmente, come s'è ueduto l'effetto in un ponte ordinato da me subito fuori di Vicenza sopra il Bacchiglione. Ne è mia intentione di uoler in ciò confutar le altrui opinioni, conciosia che tutte siano di dotissimi huomini, & degni di somme lodi per hauerne lasciato ne' loro scritti, come essi l'intesero, & in questo modo con l'ingegno, & fatiche loro molto ageuolato l'intendimento a noi. Ma auanti che si uenga à i disegni porrò le parole di Cesare, lequali sono queste.

Rationem igitur Pontis hauc instituit. Tigna bina sesquipedalia, paululum ab imo præacuta, dimensa ad alitudinem fluminis interuallo pedum duorum inter se iungebat. Hæc cum machinationibus immissa in flumine defixerat, fistucisque adegerat, non sublicæ modo directæ ad perpendiculum, sed prona, ac fastigiata, ut secundum naturam fluminis procumberent: his ite contraria duo ad eundem modum iuncta interuallo pedum quadragenum ab inferiore parte contra uim atque impetum fluminis conuersa statuebat. Hæc utraque insuper bipedalibus trabibus immixtis, quantum eorum tignorum iunctura distabat, binis utrinque fibulis ab extrema parte distinebantur. Quibus disclusis, atque in contrariam parte reuinctis, tanta erat operis firmitudo, atque ea rerum natura, ut quo maior uis aquæ se incitauisset, hoc arctius illigata tenerentur. Hæc directæ iniecta materia contexebantur, ac longurijs, cratibusque constreuebantur. Ac nihilo secius sublicæ ad inferiorem partem fluminis obliquè adiungebantur, quæ pro Ariete subiectæ, & cum omni opere coniunctæ uim fluminis exciperent. Et aliæ item supra pòtem mediocris paco, ut si arborum trunci, siue naues deiiciendi operis causa essent à Barbaris missæ, his defensoribus earum rerum uis minueretur, neu Ponti nocerent.

Il senso

Il fenfo delle quali parole è, che egli ordinò un Ponte in questa maniera. Giugneua insieme due traui, grosse un piede e mezzo l'una, distanti due piedi tra se, acute alquanto nella parte di sotto, e lunghe secondo che richiedeva l'altezza del fiume: & hauendo con machine affermate queste traui nel fondo del fiume, le ficcaua in quello co'l battipalo non diritte à piombo, ma inchinate, di modo che stessero pendenti à seconda dell'acqua. All'incontro di queste, nella parte di sotto del fiume per spacio di quaranta piedi, ne piantaua due altre gionte insieme nell'istessa maniera, piegate contra la forza, & l'impeto del fiume. Queste due traui, tramesseui altre traui grosse due piedi, cioè quanto elle erano distanti tra se; erano nell'estremità loro tenute dall'una, e dall'altra parte da due fibule, le quali aperte, & legate al contrario, tanto grande era la fermezza dell'opera, & tale era la natura di tai cose, che quanto maggior fosse stata la forza dell'acqua, tanto più strettamente legate insieme si tenessero. Queste traui erano tessute con altre traui, e coperte di pertiche, di gradici. Oltra di ciò nella parte di sotto del fiume si aggiogneuano pali piegati, iquali sottoposti in luogo di Ariete, & congiunti con tutta l'opera resistessero alla forza del fiume. Et medesimamente ne aggiogneuano altri nella parte di sopra del Ponte lasciati mediocri spacio: accioche se tronchi d'arbori, ouero uascelli fossero da Barbari mandati giù per il fiume per ruinar l'opera, con questi ripari si scemasse la lor uiolenza, di modo che non nocessero al Ponte. Così descriue Cesare il Ponte ordinato da lui sopra il Rheno, allaqual descrizione parmi molto conforme la inuentione che segue, tutte le cui parti sono contrafigurate con lettere.

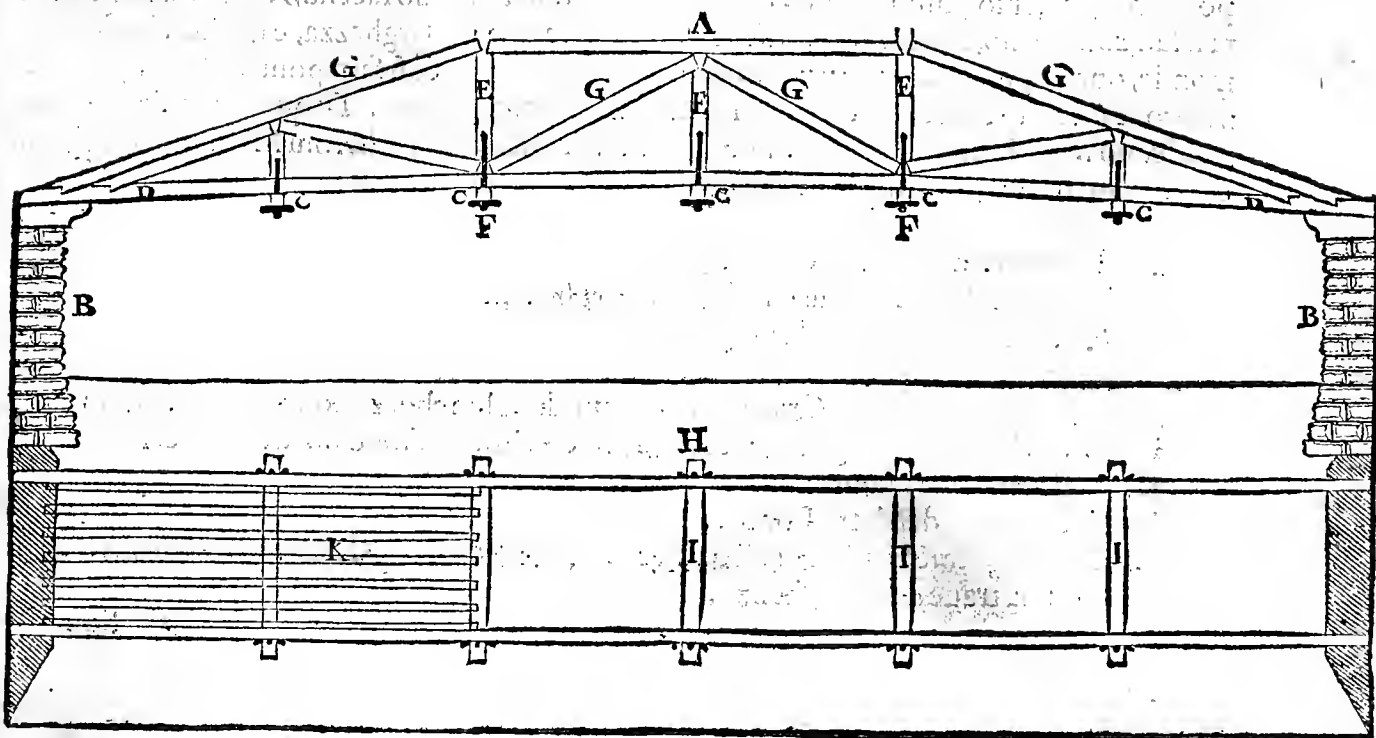
- A, Sono le due traui gionte insieme, grosse un piede e mezzo, alquanto acute di sotto. ficcate nel fiume non diritte, ma piegate à seconda dell'acqua: & distanti tra se due piedi.
- B, Sono le altre due traui poste nella parte di sotto del fiume all'incontro delle già dette, e distanti da quelle per spacio di quaranta piedi, & piegate contra il corso dell'acqua.
- H, E' la forma da per se di una delle dette traui.
- C, Sono le traui grosse per ogni uerso due piedi, che faceuano la larghezza del Ponte, laqual era quaranta piedi.
- I, E' una delle dette traui.
- D, Sono le fibule, le quali aperte, cioè diuise l'una dall'altra, & legate al contrario, cioè una nella parte di dentro, e l'altra nella parte di fuori; una sopra, e l'altra sotto delle traui grosse due piedi, che faceuano la larghezza del ponte; rendeuano tanto grande la fermezza dell'opera, che quanto era maggiore la uiolenza dell'acqua, e quanto più era carico il ponte, tanto più ella si uniuu, e si fermaua.
- M, E' una delle fibule.
- E, Sono le traui, che si poneuano per la lunghezza del Ponte, & si copriuano di pertiche, & di gradici.
- F, Sono i pali posti nella parte di sotto del fiume, iquali piegati, e congiunti con tutta l'opera resisteuano alla uiolenza del fiume.
- G, Sono i pali posti nella parte di sopra del Ponte, acciò lo difendessero, se da gli inimici fossero mandati giù per il fiume tronchi d'arbori, ouer nauì per ruinarlo.
- K, Sono due di quelle traui che insieme congiunte si cacciauano nel fiume non diritte ma piegate.
- L, E' la testa della traue, che faceua la larghezza del Ponte.



DEL PONTE DEL CISMONE. Cap. VII.



L Cismone è un fiume, il quale scendendo da i Monti, che diuidono la Italia dalla Germania entra nella Brenta alquanto sopra bassano; e perche egli è uelocissimo, e per lui i montanari mandano giù grandissima quantità di legnami, si prese resolutione di farui un Ponte, senza porte altrimenti pali nell acqua. Percioche le traui, che ui si ficcauano, erano dalla uelocità del corso del fiume, e dalle percosse de i sassi, e de gli arbori, che da quello continuamente sono portati all'ingiu, mosse, & cauate: Onde faceua bisogno al Conte Giacomo Angarano, il quale è patrone del Ponte, rinouarlo ogn'anno. La inuentione di questo Ponte a mio giudicio è molto degna di auertimento, perche potrà seruire in tutte le occasioni, nelle quali si ha uessero le dette difficoltà; perche i Ponti così fatti uengono à esser forti, belli, e commodi: forti perche tutte le loro parti scambievolmente si sostentano: belli perche la tesitura de' legnami è gratiosa; & commodi, perche sono piani, e sotto una istessa linea co'l rimanente della strada. Il fiume nel luogo oue si ordinò questo ponte, è largo cento piedi. Si diuise questa larghezza in sei parti eguali, & oue è l termine di ciascuna parte (fuor che nelle ripe, lequali si fortificarono con due pilastri di pietra) si posero le traui, che fanno il letto, e la larghezza del ponte; sopra lequali, lasciati un poco di spacio nell'estremità loro, si posero altre traui per il lungo, lequali fanno le sponde: sopra queste, al diritto delle prime si disposero dall'una, e l'altra parte, i colonnelli (così chiamiamo uolgarmente quelle traui, che in simili opere si pongono diritte in piedi.) Questi colonnelli si incatenano con le traui, lequali ho detto, che fanno la larghezza del ponte, con ferri, che nominiamo Arpici, fatti passare per un bucco fatto à questo effetto nelle teste delle dette traui, in quella parte, che auanza oltra le traui che fanno le sponde. Questi Arpici; perche sono nella parte di sopra à lungo i detti colonnelli diritti, e piani, e forati in più lochi, & nella parte di sotto uicino alle dette traui grossi, e con un sol foro assai grande; furono inchiodati nel colonnello, e ferrati poi di sotto con stanghette di ferro fatte à questo effetto, onde rendono in modo unita tutta l'opera, che le traui, che fanno la larghezza, e quelle delle sponde sono come di un pezzo con i collonnelli, & in tal modo uengono i colonnelli à sostentar le traui, che fanno la larghezza del ponte; e sono poi essi sostentati dalle braccia, che uanno de un colonnello all'altro: onde tutte le parti l'una per l'altra si sostentano, e tale uiene à esser la lor natura, che quanto maggior carico è sopra il ponte, tanto più si stringono insieme, e fanno maggior la fermezza dell'opera. Tutte le dette braccia, e l'altre traui, che fanno la tesitura del ponte non sono larghe più di un piede, ne grosse più di tre quarti. Ma quelle traui che fanno il letto del ponte, cioè che sono poste per il lungho, sono molto più sottile.



- A, E' il fianco del ponte.
- B, I pilastri, che sono nelle ripe.
- C, Le teste delle traui che fanno la larghezza.
- D, Le traui che fanno le sponde.
- E, I colonnelli.
- F, Le teste de gli arpesi con le stanghette di ferro,
- G, Sono le braccia, lequali contrastando l'uno all'altro sostentano tutta l'opera.
- H, E' la Pianta del Ponte.
- I, Sono le traui che fanno la larghezza, & auanzano oltra le sponde, presso allequali si fanno i buchi per gli arpesi.
- K, Sono i traucelli, che fanno la uia del Ponte.

DI TRE ALTRE INVENTIONI SECONDO LE QUALI SI PONNO
fare i ponti di legno senza porre altrimenti pali nel fiume. Cap. VIII.



I ponno fare i ponti di legno senza porre pali nell'acqua, come è fatto il Ponte del Cismone, in tre altre maniere, delle quali, perche sono di bellissima inuentione; non hò uoluto lasciar di porre i disegni; tanto più che facilmente saranno intese da ciascuno, c'harrà appreso i termini usati nel detto ponte del Cismone, perche ancor questi consistono di traui poste per la larghezza, di colonnelli, di braccia, di arpesi, e di traui poste per il lungo, che fanno le sponde. I ponti adunque, secondo la prima inuentione si faranno in questo modo. Fortificate le ripe cō pilastri secondo che ricercherà il bisogno, si porrà alquanto discosto da quelle una delle traui, che fanno la larghezza del Ponte, e poi si disporranno sopra di le traui, che fanno le sponde, lequali con un capo loro aggiongeranno sopra la ripa, & à quella s'affermaranno: di poi sopra di queste, al diritto della traue posta per la larghezza, si porranno i colonnelli, iquali si incateneranno alle dette traui con Arpesi di ferro, e faranno sostentati dalle braccia affermate molto bene ne i capi del ponte, cioè nelle traui che fanno le sponde; sopra la ripa: dapoi, lasciatouì tanto spacio, quanto sarà stato lasciato dalla detta traue della larghezza, alla ripa; si porrà l'altra traue della larghezza e medesimamente s'incatenerà cō le traui, che sopra quelle si porranno per il lungo del pōte, & con i colonnelli, & i colōnelli saranno sostentati dalle lor braccia: e così si andrà faccēdo di ordine in ordine quāto farà di mistieri, offeruādo sempre in questi tai pōti che nel mezo della larghezza del fiume uēga un colōnello, nelqual le braccia di mezo s'incōtrino: e si porranno nella parte di sopra de' colōnelli altre traui, lequali giognendo da un colōnello all'altro, li teniranno insieme uniti, e faranno con le braccia poste ne' capi del ponte portione di cerchio minor del mezo circolo. Et in questo modo facendo ogni braccio sostenta il suo colōnello, & ogni colōnello sostenta la traue della larghezza, e quelle, che fanno le sponde, onde ogni parte sente il suo carico. Vengono questi così fatti ponti a esser larghi ne' capi loro, e si uanno restringendo uerso il mezo della lor lunghezza. Di questa maniera non uenē alcuno in Italia, ma ragionandone io con Messer Alessandro Picheroni Mirandolese, egli mī disse di hauerne ueduto uno in Germania.

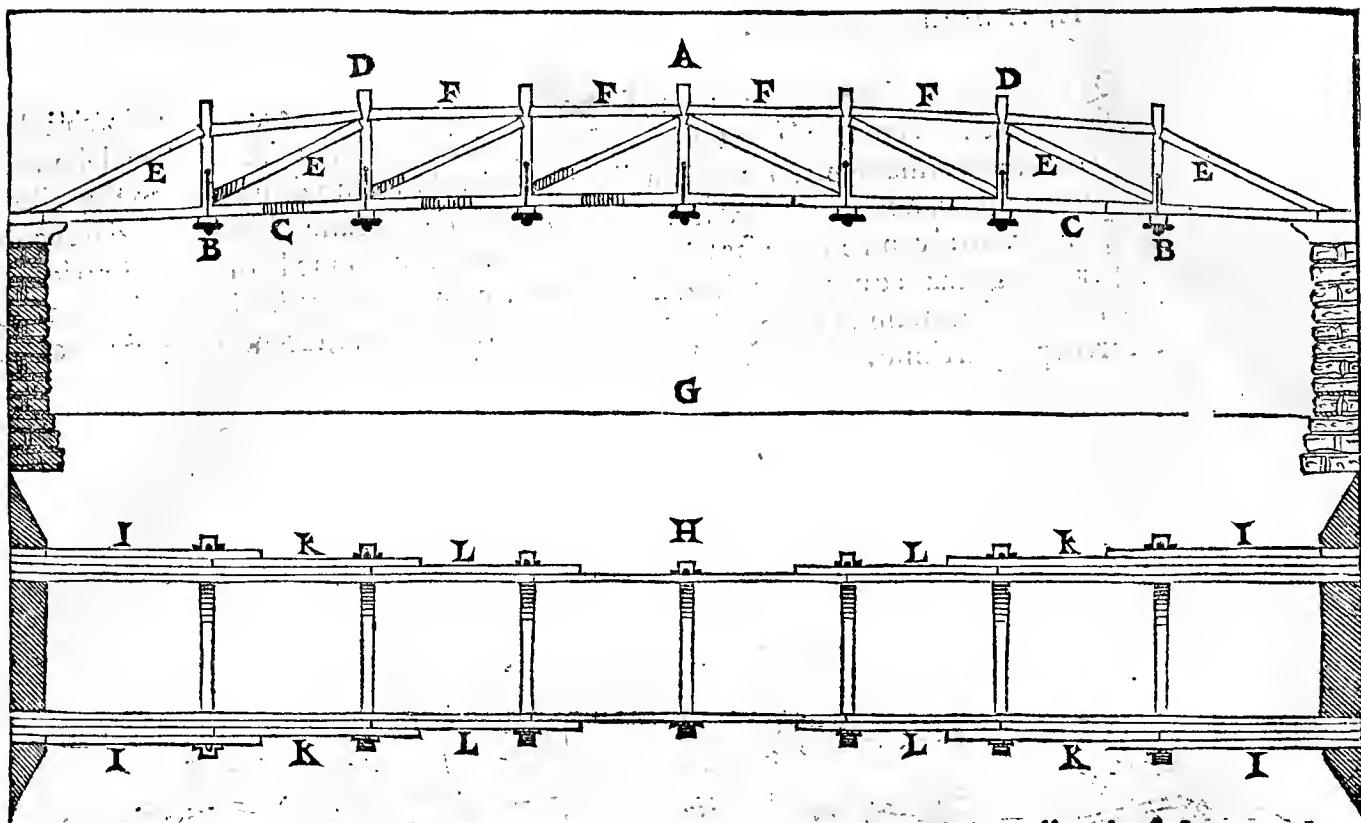
- A, E' l'alzato del fianco del Ponte.
- B, Sono le teste delle traui che fanno la larghezza.
- C, Sono la traui poste per la lunghezza.
- D, Sono i colonnelli,
- E, Sono le braccia, che affermate nelle traui della lunghezza sostentano i colonnelli.
- F, Sono le traui che legano un colōnello con l'altro, fanno portione di cerchio.
- G, E' il fondo del Fiume.
- H, E' La pianta del detto Ponte.
- I, Sono le prime traui, lequali da un capo sono sostentate dalla ripa, e dall'altro dalla prima traue della larghenza.

K, Sono

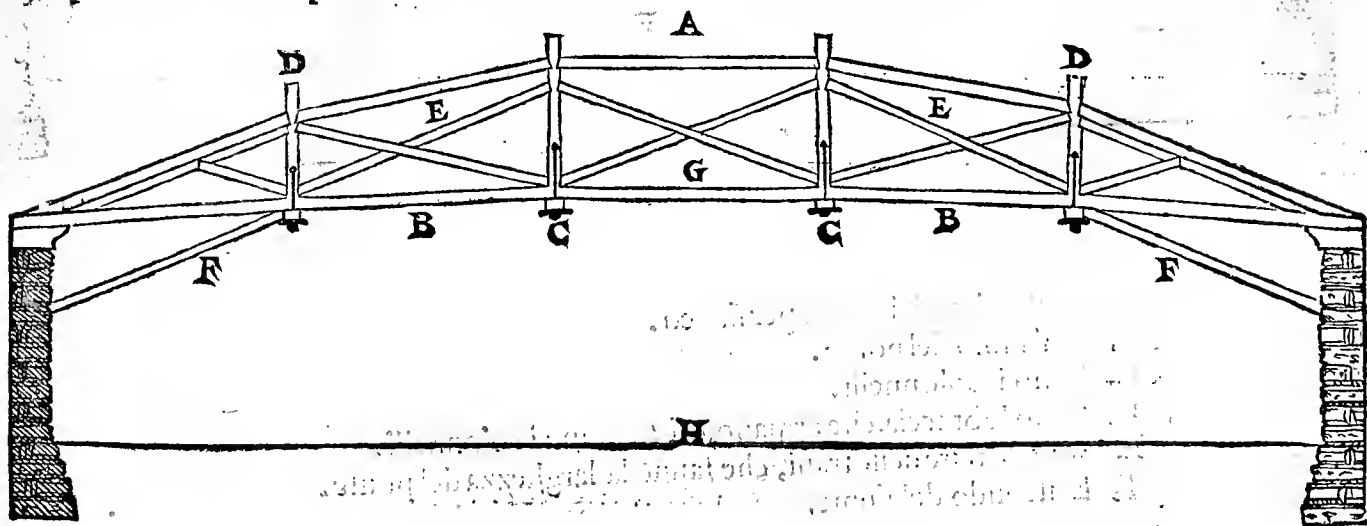
K, Sono le seconde traui, le quali sono sostenute dalla prima, e dalla seconda traue della larghezza.

L, Sono le terze traui, le quali son sostenute dalla seconda, e dalla terza traue della larghezza.

Sono poi queste traui che fanno la larghezza (come ho detto) sostenute da' colonnelli, à iquali sono incatenate; & i colonnelli dalle braccia.

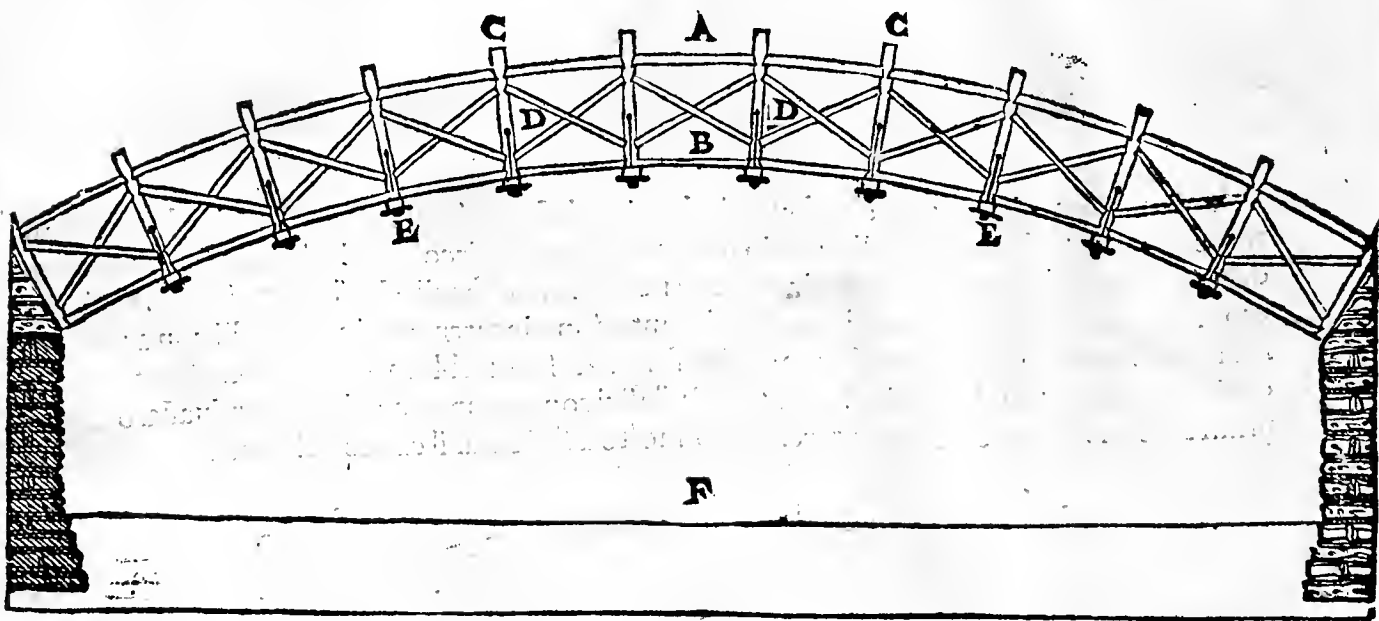


La inuentione del ponte, che segue; ha la parte di sopra, laquale è quella, che sostiene tutto il carico; fatta di portione di cerchio minore del mezo circolo, & ha le braccia, che uanno da un colonnello all'altro; così ordinate, che nel mezo de' spacij, che sono tra i colonnelli, s'incrocciano. Le traui, che fanno il suolo del Ponte; sono incatenate à i colonnelli con arpesi, come nelle inuentioni, di sopra. Per maggior fortezza si potrebbero aggiogner due traui per ogni capo del ponte, le quali affermate ne' pilastri con un capo, con l'altro arriuasero sotto i primie colonnelli, percioche aiuterebbono molto à sostentar il carico del ponte.



- A, E' il diritto del Ponte per fianco.
- B, Sono le traui, che fanno le sponde del ponte.
- C, Sono le teste delle traui, che fanno la larghezza.
- D, Sono i colonnelli.
- E, Sono le braccia, cioè gli armamenti del ponte.
- F, Sono le traui, che poste sotto il ponte ne i capi aiutano à sostentar il carico.
- G, E' il suolo del ponte.
- H, E' il fondo del fiume.

QUEST'ULTIMA inuentione si potrà fare con più, e con manco arco di quello, ch'è disegnato, secondo che ricercherà la qualità de' siti, e la grandezza de' fiumi. La altezza del ponte, nella qual sono gli armamenti, o uogliamo dir le braccia, che uanno da un colonnello all'altro, si farà per la undecima parte della larghezza del fiume. Tutti i cunei che sono fatti da i colonnelli risponderanno al centro, ilche farà l'opera fortissima: & i colonnelli sostenteranno le traui poste per la larghezza, e per la lunghezza del ponte, come ne' sopradetti. I ponti di queste quattro maniere si potranno far lunghi quanto richiederà il bisogno, facendo maggiori tutte le parti loro à proportion.



- A, E' il diritto del ponte per fianco.
- B, E' il suolo del ponte.
- C, Sono i Colonnelli.
- D, Sono le braccia, che armano, e sostentano i colonnelli.
- E, Sono le teste delle traui, che fanno la larghezza del ponte.
- F, E' il fondo del fiume.

DEL PONTE DI BASSANO. Cap. IX.



PRESSO à Bassano terra posta alle radici dell'Alpi, che separano la Italia dalla Magna; ho ordinato il Ponte di legname, che segue, sopra la Brenta fiume uelocissimo, che mette capo in mare uicino à Venetia; e fu da gli antichi detto Meduaco, alquale (come racconta Liuiio nella sua prima Deca) Cleonimo Spartano uenne con l'armata auanti la guerra Troiana. Il fiume, nel luogo doue è stato fatto il ponte, è largo cento e ottanta piedi. Questa larghezza si diuise in cinque parti eguali; percioche fortificate molto bene tutte due le ripe, cioè i capi del ponte con traui di Rouere, e di Larice, si fecero nel fiume quattro ordini di pali, distanti l'uno dall'altro trentaquattro piedi, e mezzo. Ciascuno di questi ordini è di otto traui lunghe trenta piedi grosse per ogni uerso un piede e mezzo, e distanti l'una dall'altra due piedi; onde tutta la lunghezza del ponte uenne à esser diuisa in cinque spacij; & la larghezza sua di uentisei piedi. Sopra i detti ordini si posero alcune traui lunghe secondo la detta larghezza (questa sorte di traui cosi poste uolgarmete si chiamano Correnti) lequali inchiodate alle traui fite nel fiume le tengono tutte insieme congiunte, & unite, sopra questi correnti al diritto delle dette traui, si disposero otto altre traui, lequali fanno la lunghezza del ponte, e giogliono da un'ordine all'altro: e perche la distanza tra detti ordini è molto grande, onde con difficoltà le traui poste per il lungo haurebbono potuto reggere il carico, che lor fosse stato posto sopra, quando fosse stato molto; si posero tra quelle & i correnti alcune traui, che seruono per modiglioni, e sostentano parte del carico: oltre acciò si ordinarono altre traui, lequali affermate in quelle, ch'erano fite nel fiume, e piegate l'una uerso dell'altra andassero à unirsi con un'altra traue posta nel mezzo della detta distanza sotto ciascuna delle traui della lunghezza. Queste traui cosi ordinate rendono l'aspetto di un'arco, ilquale habbia di frezza la quarta parte del suo diametro; & in tal modo l'opera riesce bella per la forma, e forte, per uenir le traui, che fanno la lunghezza del Ponte; à esser doppie nel mezzo. Sopra queste sono poste altre traui per trauerso, le quali fanno il piano, o suolo del ponte, & sportano con le lor teste alquanto fuori del rimanente dell'opera, e paiono i modiglioni di una cornice. Nell'una, e l'altra sponda del ponte sono ordinate le colonne, che sostengono la coperta, e seruono per loggia, e fanno tutta l'opera commodissima, e bella.

✚ E' la linea delle superficie dell'acqua.

A, E' il diritto del fianco del ponte.

B, Sono gli ordini delle traui fite nel fiume.

C, Sono le teste de' Correnti.

D, Sono le traui, che fanno la lunghezza del ponte, sopra lequali si uedono le teste di quelle, che fanno il suolo.

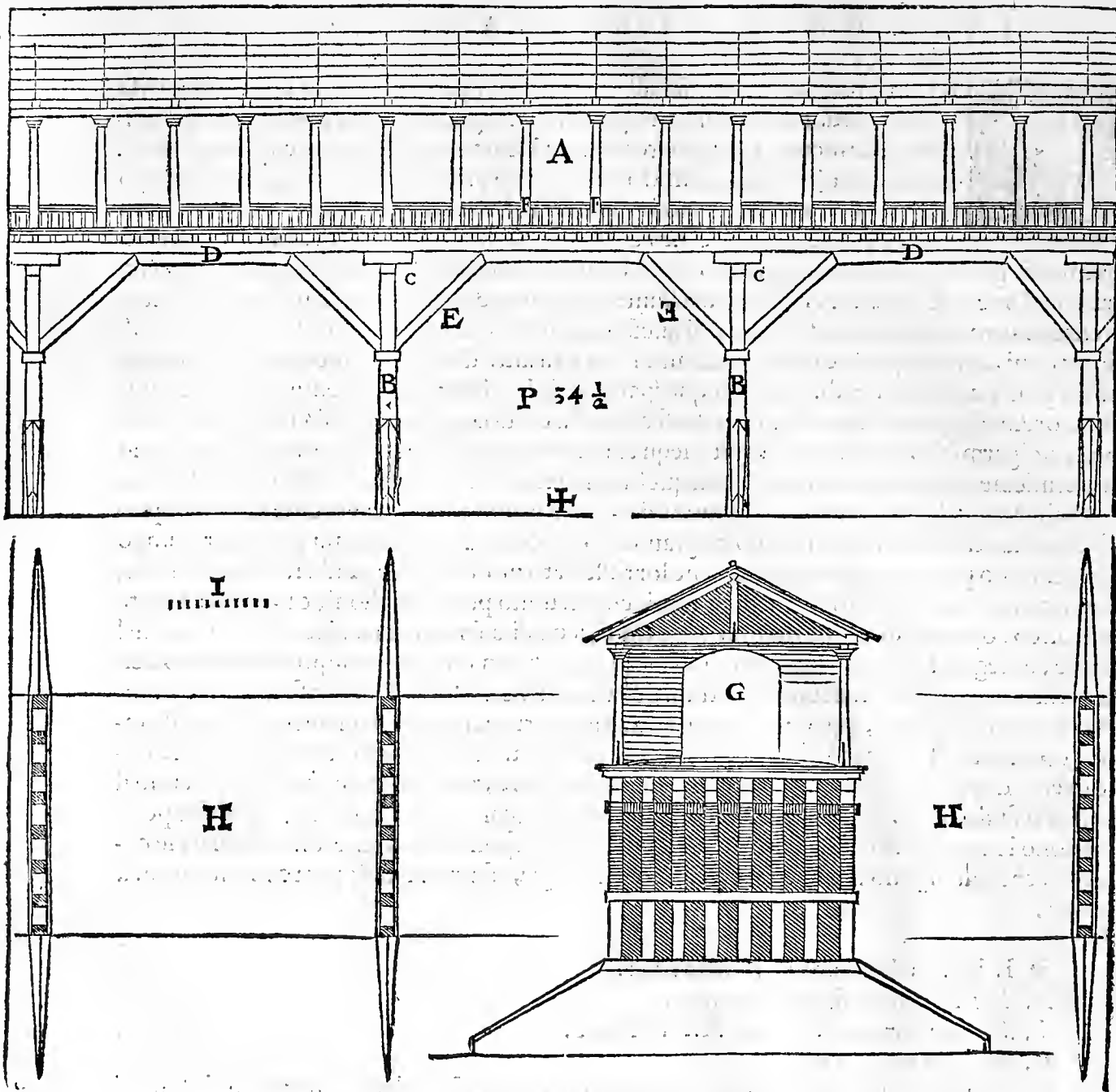
E, Sono le traui, che pendenti una uerso l'altra, uanno à unirsi con altre traui poste nel mezzo della distanza, ch'è tra gli ordini de' pali, onde nel detto luogo uengono à esser le traui doppie.

F, Sono le colonne, che sostentano la coperta.

G, E' il diritto di uno de capi del ponte.

H, E' la pianta de' gli ordini de' pali con i speroni, i quali non lasciano, che detti pali siano percossi da i legnami, che uengono giù per il fiume.

I, E' la scala di dieci piedi, con laquale è misurata tutta l'opera.



DE I PONTI DI PIETRA, E DI QUELLO
che nell'edificarli si deue offeruare. Cap. X.



ECERO prima gli huomini i ponti di legno, come quelli, che alla lor presentenecessità attendeuan soloamente: ma poi che cominciarono ad hauer riguardo all'immortalità de' lor nomi; & che le ricchezze diedero loro animo, e comodità à cose maggiori, cominciarono à farli di pietra, iquali sono più durabili; di maggior spesa, e di più gloria à gli edificatori. In questi, quattro parti si deuono considerate, cioè, i capi, che nelle ripe si fanno: i pilastri, che nel fiume si fondano: gli archi, che sono sostentati da detti pilastri: & il Pauimento, ilqual si fa sopra gli archi. I capi de' ponti deuono farli fermisimi, e sodi; conciosia che non solo seruino à sostener il carico de' gli archi, come gli altri pilastri, ma di più tenghino unito tutto il Ponte, e non lasciano che gli archi si aprano: e però si faranno oue le ripe siano di pietra, ouero

ouero almeno di terren sodo, e non potendosi hauer così fatte ripe per lor natura fermissime, si faranno ferme, e forti con l'arte, facendoui altri pilastri, & altri archi, onde se le ripe fossero dall'acqua ruinate; non rimanesse la uia al ponte interrotta. I pilastri, che si fanno per la larghezza del fiume; deuono esser di numero pari; si perche ueggiamo che la natura hà prodotto di questo numero tutte quelle cose, che essendo più d'una; hanno da sostentar qualche carico, si come le gambe de' gli huomini, e di tutti gli altri animali ne fanno fede: come anco perche questo tal compartimento è più uago da uedere, & rende l'opera più ferma: percioche il corso del fiume nel mezzo, nel qual luogo naturalmente egli è più ueloce, per esser più lontano dalle ripe; è libero, e non fa danno à pilastri co'l continuo percoterli. Deuono i pilastri così esser compartiti, che uengano à cadere in quella parte del fiume, oue il corso dell'acque sia meno ueloce. Il maggior corso dell'acque è doue si adunano quelle cose, che sopranotono, ilche nel crescer de' fiumi si conosce facilissimamente. Le lor fondamenta si faranno in quel tempo dell'anno, che l'acque sono più secche, cioè nell'Autunno: & se'l fondo del fiume sarà di sasso, o di tofo, ouero di scaranto, ilquale (come ho detto nel primo Libro) è una sorte di terreno, che tiene in parte della pietra; si harranno le fondamenta senza altra fatica di cauamento; perche queste tai sorti di fondi sono buonissimo fondamento per se stessi. Ma se'l fondo del fiume sarà ghiara, ouero sabbia, si cauerà tanto in quello, che si troui il sodo terreno e quando ciò fosse difficile, si cauerà alquanto nell'arena, ouer nella ghiara, e poi ui si faranno le palificate di pali di rouere, iquali con le punte di ferro, che à lor si faranno, gionganò nel fondo sodo, e fermo. Per fondare i pilastri si deue chiudere una parte del fiume iolamente, & in quella fabricare, accioche per l'altra parte lasciata aperta l'impeto dell'acqua habbia il corso; e così andar facendo di parte in parte. Non deuono essere i pilastri più sottili della sesta parte della larghezza dell'arco; ne ordinariamente più grossi della quarta. Si faranno con pietre grandi, lequali si congiogneranno insieme con arpeli, e con chiodi di ferro, ouer di metallò: accioche con tali incatenamenti uengano à esser come tutti di un pezzo. Le fronti de' pilastri si sogliono far angulari, cioè che habbiano nell'estremità loro l'angulo retto, e si fanno anco alcuna uolta à mezzo cerchio; accioche fendino l'acqua, e facciano che quelle cose, le quali sono dal fiume con impeto portate all'ingiu, percotendo in loro si lontanino da' pilastri, e passino per mezzo dell'arco. Gli archi si deuono far ben fermi, e forti, & con pietre grandi, lequali siano benissimo commesse insieme; accioche possino resistere al continuo passar de' carri, e reggere al peso, che per qualche accidente sarà condotto lor sopra. Quelli archi sono fortissimi, che si fanno di mezzo cerchio; perche posano sopra i pilastri, e non si urtano l'un l'altro: ma se per la qualità del sito, e per la disposition de' pilastri, il mezzo cerchio intiero per la troppo altezza offendesse, facendo la salita del ponte difficile; si seruiremo del diminuito, facendo gli archi c'habbiano di frezza il terzo del lor diametro, e si faranno in tal caso le fondamenta nelle ripe fortissime. Il pauimento de' ponti si deue lastricare, in quell'istesso modo che si lastricano le uie, dellequali è stato detto di sopra: onde essendosi ueduto quanto si deue auertire nell'edificare i ponti di pietra, è tempo che passiamo a' disegni.

DI ALCUNI PONTI CELEBRI EDIFICATI

da gli Antichi, e de' disegni del ponte di Rimino.

Cap. XI.



MOLTI ponti furono edificati da gli antichi in diuersi luoghi; ma in Italia, e specialmète sopra il Teuere assai ne edificarono, de quali alcuni si uedono intieri, e d'alcuni altri sono rimasi i uestigi antichi solamente. Quelli, che si uedono ancora tutti intieri sopra il Teuere, sono quel di Castel Santo Angelo, già chiamato Helio dal nome di Helio Adriano Imperadore, ilquale edificò quiui la sua sepoltura. Il Fabricio, edificato da Fabricio, hoggi detto ponte quattro capi dalle quattro teste di Giano, ouer di Termine, lequali sono poste à man sinistra entrando in esso ponte: per questo pontel'Isola del Teuere si congiogne alla città. Il Cestio hoggi detto di San

di San Bartolomeo, ilquale dall'altra banda dell'Isola passa in Transtevere. Il Ponte detto Senatorio da' Senatori, & Palatino, dal Monte che gliè uicino, fatto di opera rustica; che hora si chiama di Santa Maria. Ma queci ponti, de' quali si uedono nel Teuere i uestigi antichi solamente, sono, il Sublicio, detto anco Lepido da Emilio Lepido, che essendo prima di legno lo fece di pietra, & era uicino à Ripa: Il trionfale, i cui pilastri si ueggono rincontro alla Chiesa di Santo Spirito: il Ianiculense, così chiamato per esser uicino al Monte Ianiculo, ilquale perche è stato ristaurato da Papa Sisto IIII: hora si dimanda Ponte Sisto; & il Miluio hoggi detto Ponte Molle, posto nella uia Flaminia lontano da Roma poco meno di due miglia, ilquale non ritiene altro di anticho, che li fondamenti, e dicono che fu edificato al tempo di Silla da M. Scauro Censore. Si uedono anco le ruine di un ponte edificato da Augusto Cesare di opera rustica sopra la Nera fiume uelocissimo appresso Narni. E sopra il Metauro nell'Vmbria à Calgi se ne uede un'altro di opera rustica similmente con alcuni contraforti nelle ripe, che sostentano la strada, e lo fanno fortissimo. Ma tra tutti i ponti celebri, per cosa marauigliosa è ricordato quello, che fece far Caligola da Pozzolo à Baie in mezo del mare di lunghezza poco meno di tre miglia, nelquale dicono ch'egli spese tutti i denari dell'Imperio. Grandissimo anco, e degno di merauiglia fu quello, che per soggiogare i Barbari edificò Traiano sopra il Danubio rincontro alla Transiluania, nelquale si leggeuano queste parole.

PROVIDENTIA AVGVSTI VERE PONTIFICIS
VIRTVS ROMANA QUID NON DOMET?
SVB IVGO ECCE RAPIDVS ET DANVBIVS.

Questo ponte fu poi ruinato da Adriano accioche i Barbari non potessero passare à danni delle prouincie Romane, e i suoi pilastri si uedono ancora in mezo del fiume. Ma conciosia che di quanti ponti io habbia ueduto, mi pare il più bello, & il più degno di consideratione si per la fortezza, come per il suo compartimento, quello, che è a Rimino Città della Flaminia, fatto edificare, per quel ch'io credo; da Augusto Cesare; ho posto di lui i disegni, iquali sono quelli, che seguono. Egli è diuiso in cinque archi, i tre di mezo sono eguali, di larghezza di uenticinque piedi; & i due à canto le ripe sono minori, cioè larghi solo uenti piedi: sono tutti questi archi di mezo circulo, & il lor modeno è per la decima parte della luce de' maggiori, e per l'ottaua parte della luce de' minori. I Pilastri sono grossi poco meno della mettà della luce degli archi maggiori. L'Angolo de' speroni, che tagliano l'acqua, è retto, ilche ho offeruato che fecero gli antiehi in tutti i ponti, perche egli è molto più forte dell'acuto, e però manco esposto à esser ruinato da gli arbori, ouer da altra materia, che uenisse portata all'ingiù dal fiume. Al diritto de' pilastri ne i lati del ponte sono alcuni tabernacoli, ne' quali anticamente doueuan esser statue: sopra questi tabernacoli per la lunghezza del ponte u'è una cornice, laquale ancora che sia schietta, fa però un bellissimo ornamento à tutta l'opera.

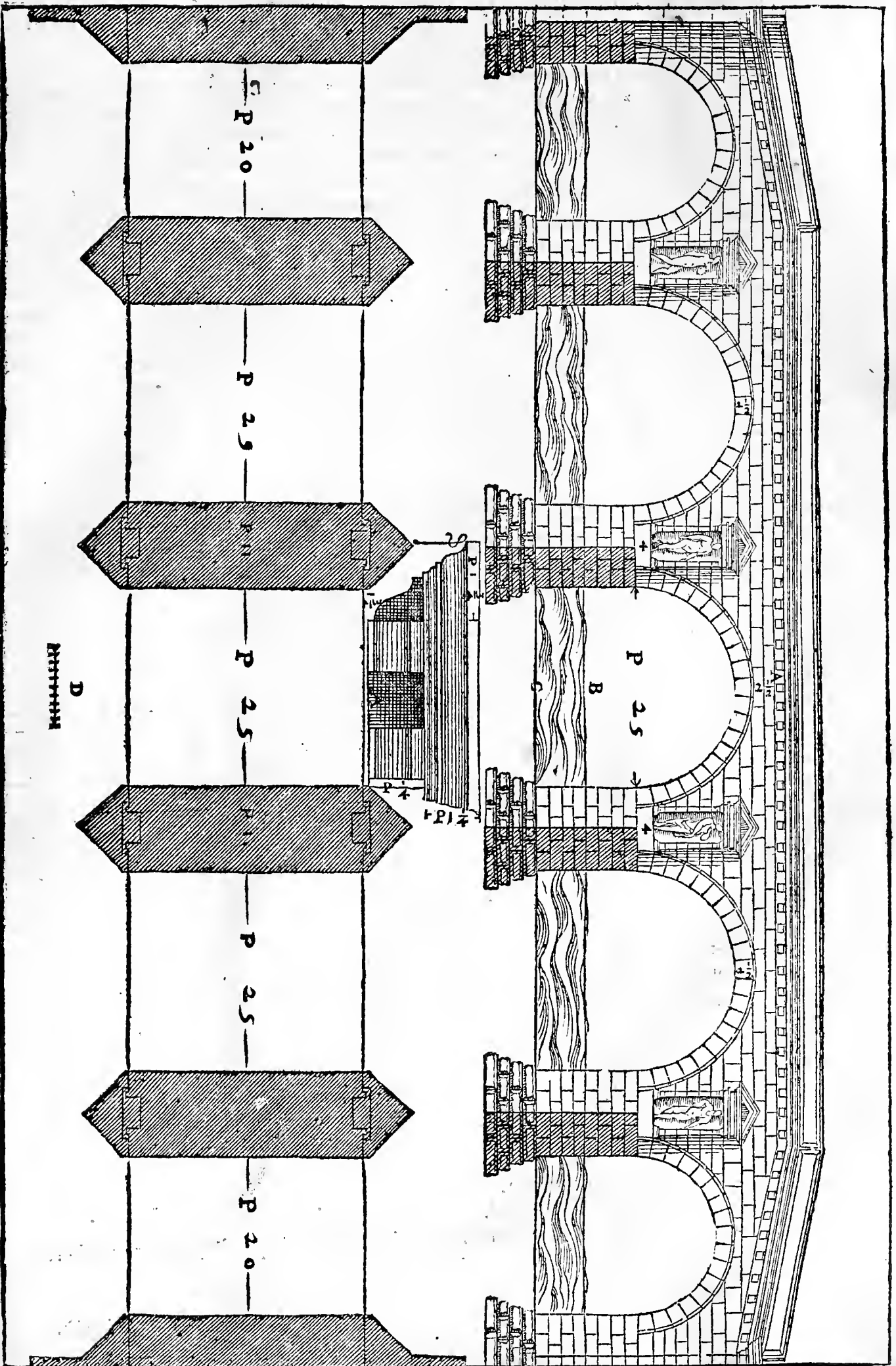
A, E' la detta cornice che è sopra i tabernacoli per la lunghezza del ponte.

B, E' la superficie dell'acqua.

C, E' il fondo del fiume.

D, Sono piedi dieci, con i quali è misurato questo ponte.

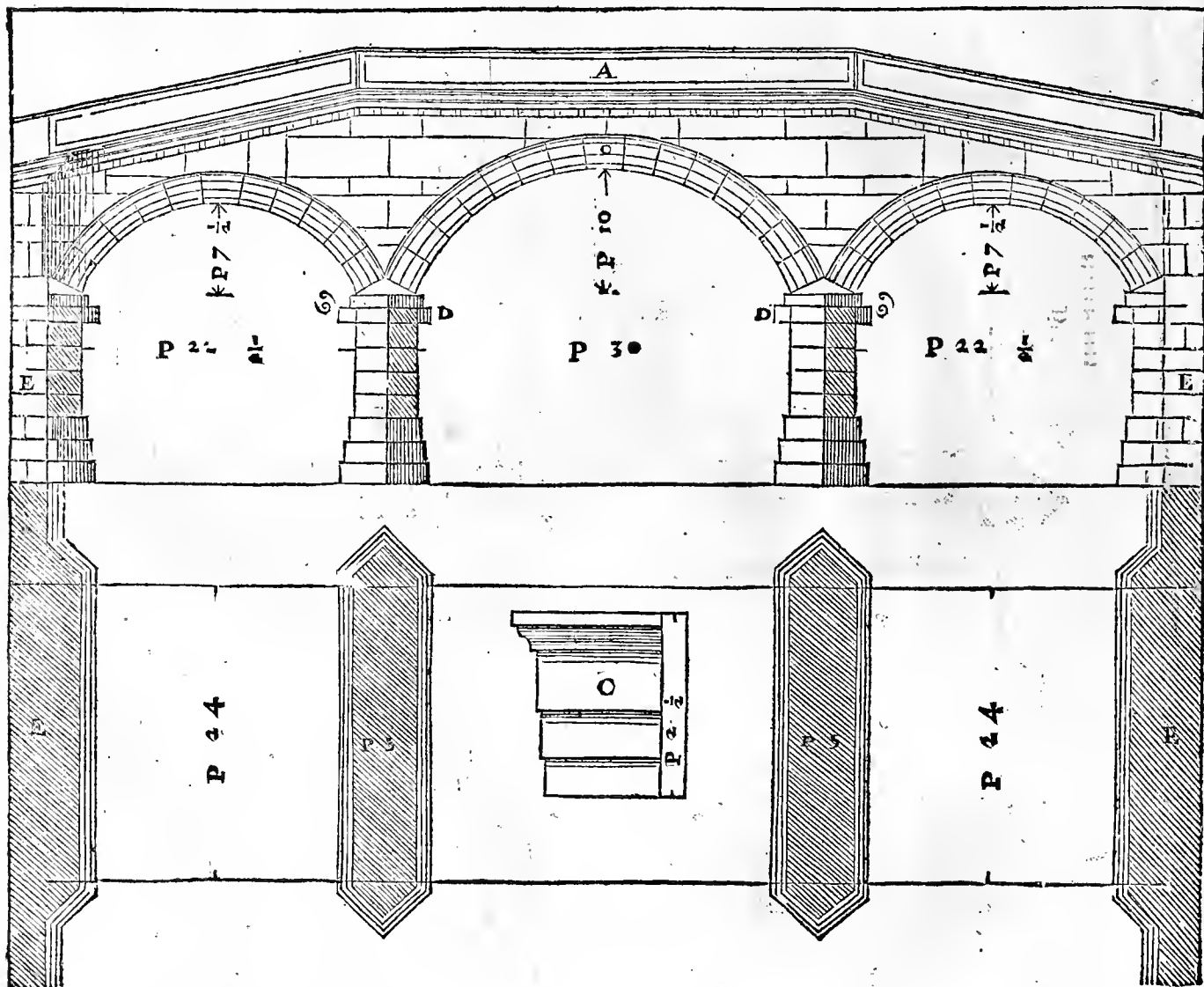
DEL



DEL PONTE DI VICENZA CH'E SOPRA IL
Bacchiglione. Cap. XII.



Assano per Vicenza due fiumi, l'uno de' quali è detto il Bacchiglione, e l'altro il Rerone. Il Rerone nell'uscir della Città entra nel Bacchiglione, e perde subito nome. Sopra questi fiumi sono due ponti Antichi; di quello, ch'è sopra il Bacchiglione si uedono i pilastri, & un arco ancora intiero appresso la chiesa di S. Maria de' gli angioi; il rimanente è tutto opera mondana. E' questo ponte diuiso in tre archi, quel di mezzo è di larghezza di trenta piedi; gli altri due sono larghi solo piedi uentidue, e mezzo; ilche fu fatto acciò che'l fiume hauesse nel mezzo più libero il suo corso. I Pilastri sono grossi per la quinta parte della luce de' uolti minori, e per la sesta del maggiore. Gli archi hanno di frezza la terza parte del lor diametro; il lor modeno è grosso per la nona parte de' i uolti piccioli; e per la duodecima di quel di mezzo, e sono lauorati a foggia di Architraue. Nell'estreme parti della lunghezza de' pilastri, sotto l'imposte de' gli archi, sportano in fuori alcune pietre, lequali nel fabricare il ponte seruiano per sostener le trauui, sopra lequali si faceua l'armamento de' uolti: & in questo modo si fuggiua il pericolo che crescendo il fiume non portasse uia i pali con ruina dell'opera, iquali facendosi altrimenti, farebbe stato bisogno ficcar nel fiume, per far il dett'armamento.



- A, E' la sponda del ponte.
C, E' il modeno de' gli archi.
D, Sono le pietre, che escono fuori del rimanente de' pilastri, e seruono à far l'armamento de' uolti.
E, Sono i capi del ponte.

DI VN PONTE DI PIETRA DI MIA
inuentione. Cap. XIII.



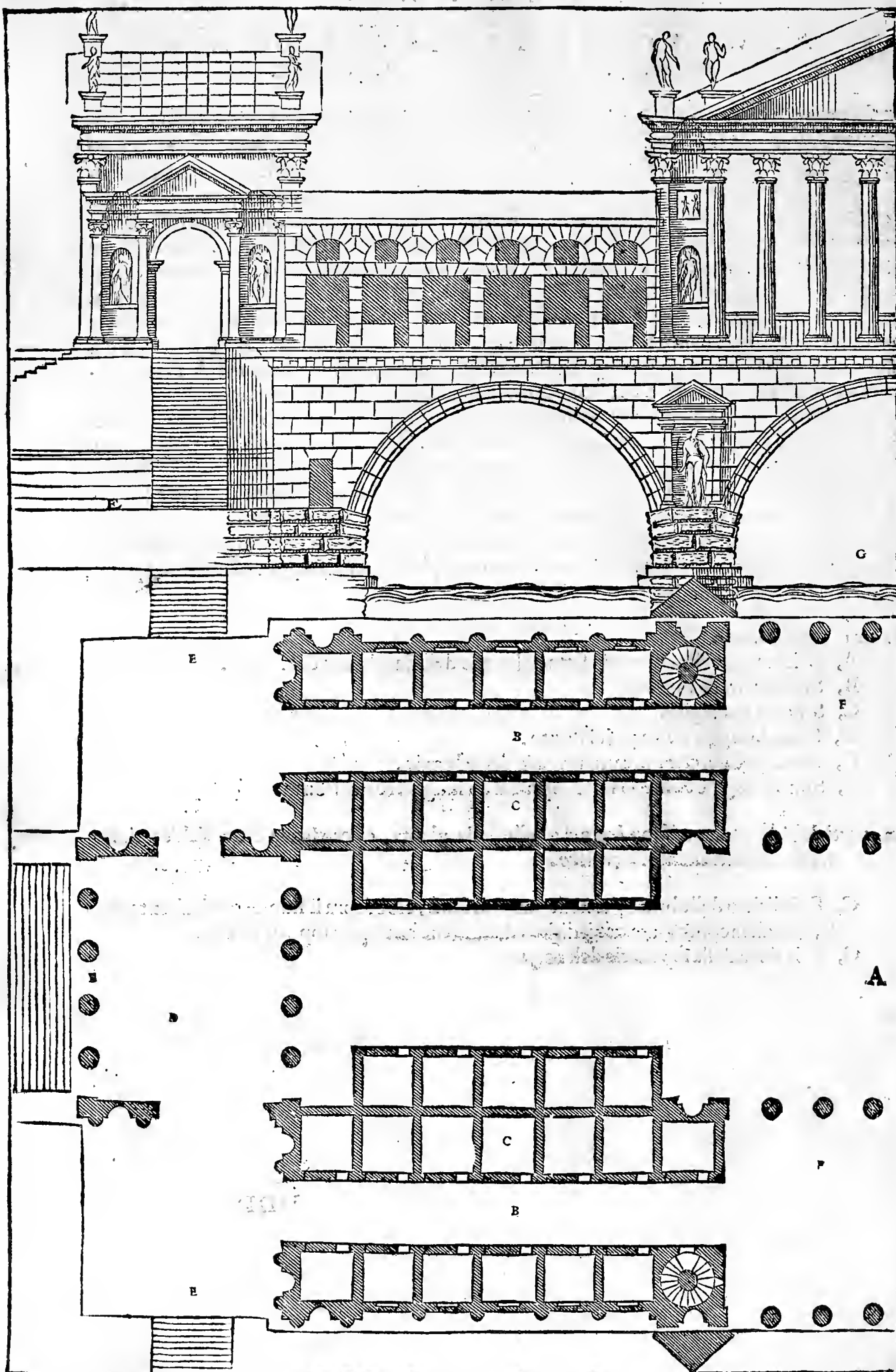
BELLISSIMA à mio giudicio è la inuentione del Ponte, che segue; e molto accòmodata al luogo, oue si doueua edificare: ch'era nel mezo d'una città laquale è delle maggiori, e delle più nobili d'Italia; & è Metropoli di molte altre Città; e ui si fanno grandissimi traffichi, quasi di tutte le parti del mondo. Il fiume è larghissimo, & il Ponte ueniua à esser nel luogo a ponto, oue si riducono i mercanti à trattare i loro negocii. Però per seruarla grandezza, e la dignità della detta Città, e per accrescerle anco grossissima rendita, io faceua sopra del ponte, per la larghezza sua, tre strade: quella di mezo ampia, e bella: e l'altre due, ch'erano una per banda; alquanto minori. Dall'una, e dall'altra parte di queste strade io ui ordinaua delle botteghe: di modo che ue ne farebbono stati sei ordini. Oltre acciò ne' capi del Ponte, e nel mezo cioè sopra l'arco maggiore, ui faceua le loggie; nellequali si farebbono ridotti i mercanti à negoziar insieme; & harebbono apportato commodità, e bellezza grandissima. Alle loggie, che sono ne' campi, si farebbe salito per alquanti gradi; & al piano di quelle sarebbe stato il suolo o paumeto di tutto il rimanente del Ponte. Non deue parer cosa noua che sopra Ponti si facciano delle loggie: percioche il Ponte Elio in Roma, delquale s'è detto à suo luogo; era anticamente ancor egli coperto tutto di loggie con colonne di Bronzo, con statue, e cō altri mirabili ornamenti: oltre che in questa occasione, per le cagioni dette di sopra; era quasi necessario il farle. Nelle proportioni de' pilastri; e de gli archi s'è offeruato quell istesso ordine, e quelle istesse regole, che si sono offeruare ne' ponti posti di sopra; e ciascuno da per se potrà facilmente ritrouarle.

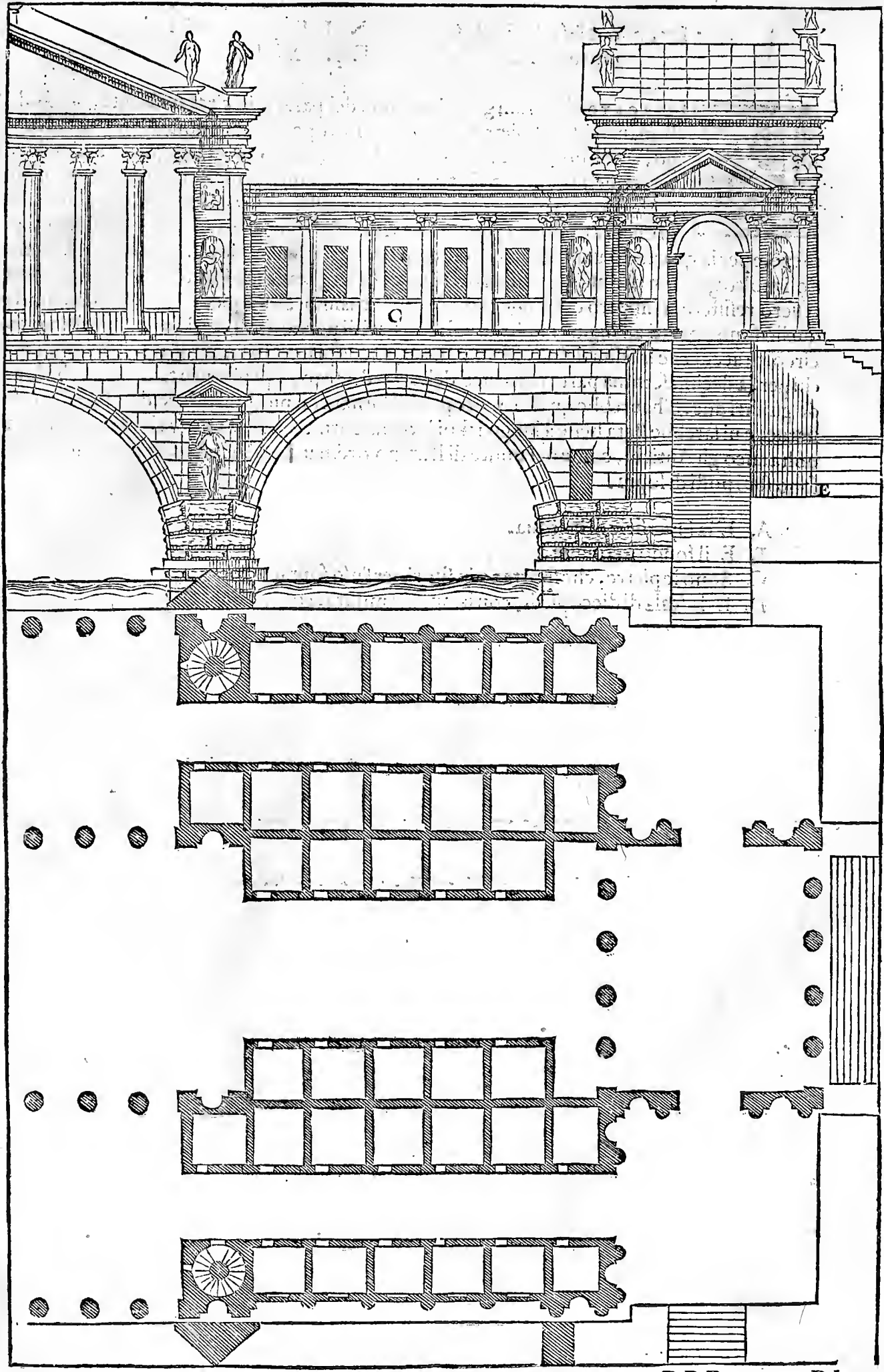
PARTI della Pianta.

- A, E' la strada bella, & ampia fatta nel mezo della larghezza del Ponte.
- B, Sono le strade minori.
- C, Sono le botteghe.
- D, Sono le loggie ne' capi del Ponte.
- E, Sono le scale, che portano sopra le dette loggie.
- F, Sono le loggie di mezo fatte sopra l'arco maggiore del Ponte.

Le parti dell'Alzato corrispondono à quelle della pianta, e però senza altra dichiarazione si lasciano facilmente intendere.

- C, E' il diritto delle botteghe nelle parte di fuori, cioè sopra il fiume: e nell'altra tavola, ch'è all'incontro; appare il diritto delle istesse botteghe sopra le strade.
- G, E' la linea della superficie dell'acqua.





DI VN ALTRO PONTE DI MIA
inuentione. Cap. XIII.



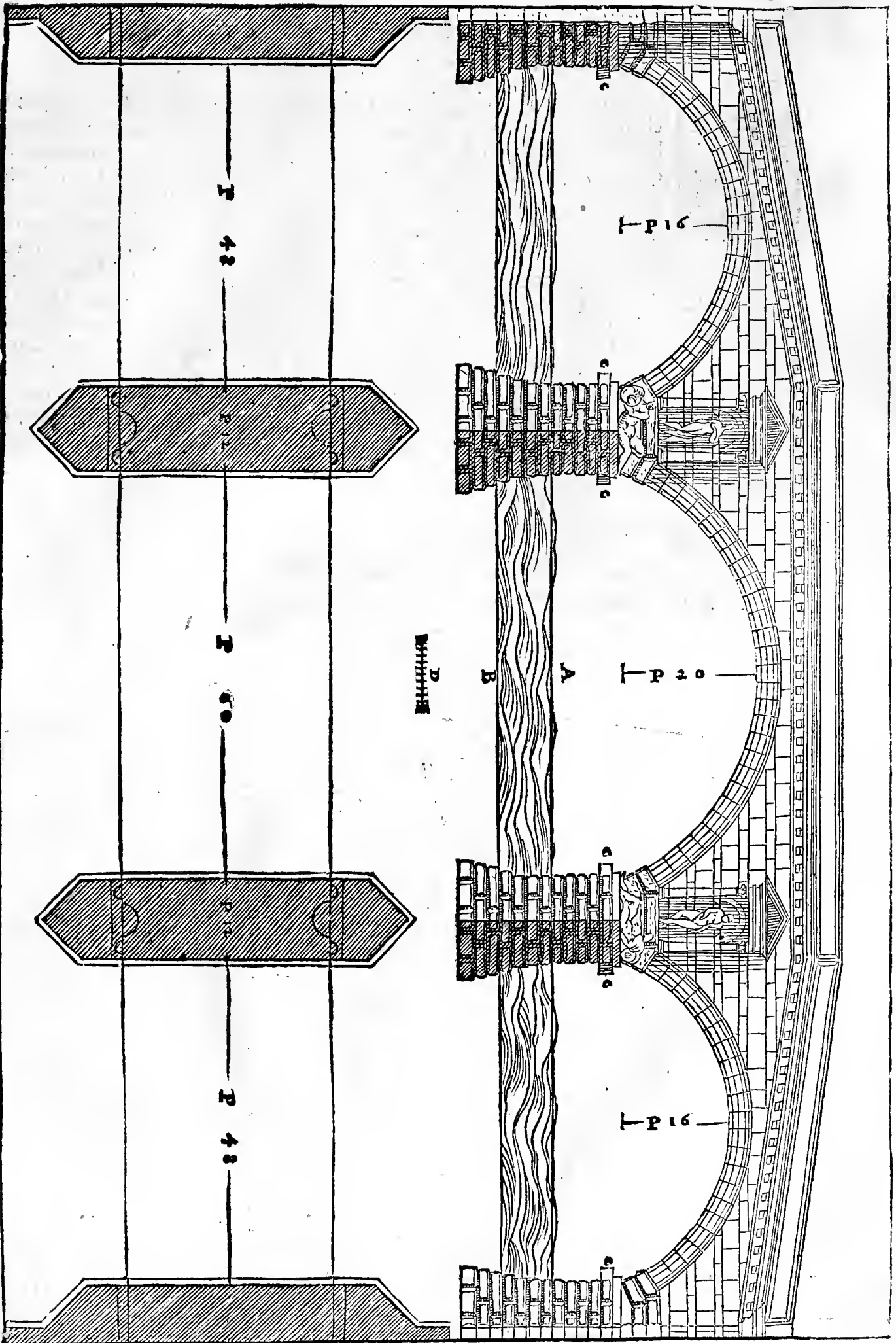
RICERCATO da alcuni gentili huomini del parer mio circa un Ponte, ch'essi disegnavano far di pietra, feci loro la sottoposta inuentione. Il fiume nel luogo, oue si doueua fare il Ponte; è largho cento, e ottanta piedi. Io diuideua tutta questa larghezza in tre uani, e faceua quel di mezzo largho sessanta piedi; & gli altri due, quarantaotto l'uno. I pilastri, che reggono i uolti, ueniuaano di grossezza di dodici piedi; e così erano grossi per la quinta parte del uano di mezzo, e per la quarta de' uani minori: io alteraua in loro alquanto le misure ordinarie facendoli molto grossi, e che uscissero fuori del uiuo della larghezza del Ponte; perche meglio potessero resistere all'impeto del fiume, il quale è uelocissimo; & alle pietre & à i legnami, che da quello sono portati all'ingiù. I uolti farebbono stati di portione di cerchio minore del mezzo circolo; acciò che la salita del ponte fosse stata facile, e piana. Io faceua il modeno de' gli archi per la decimasettima parte della luce dell'arco di mezzo, e per la quartadecima della luce de' gli altri due. S'haurebbe questo ponte potuto ornar con nicchi al diritto de' pilastri, e con statue, e ui sarebbe stata bene à lungo i suoi lati una cornice; il che si uede che fecero alcuna uolta anco gli Antichi, come nel ponte di Rimino ordinato da Augusto Cesare, i cui disegni sono stati posti di sopra.

A, E' la superficie dell'acqua.

B, E' il fondo del fiume.

C, Sono le pietre, che sportano in fuori per l'uso sopradetto.

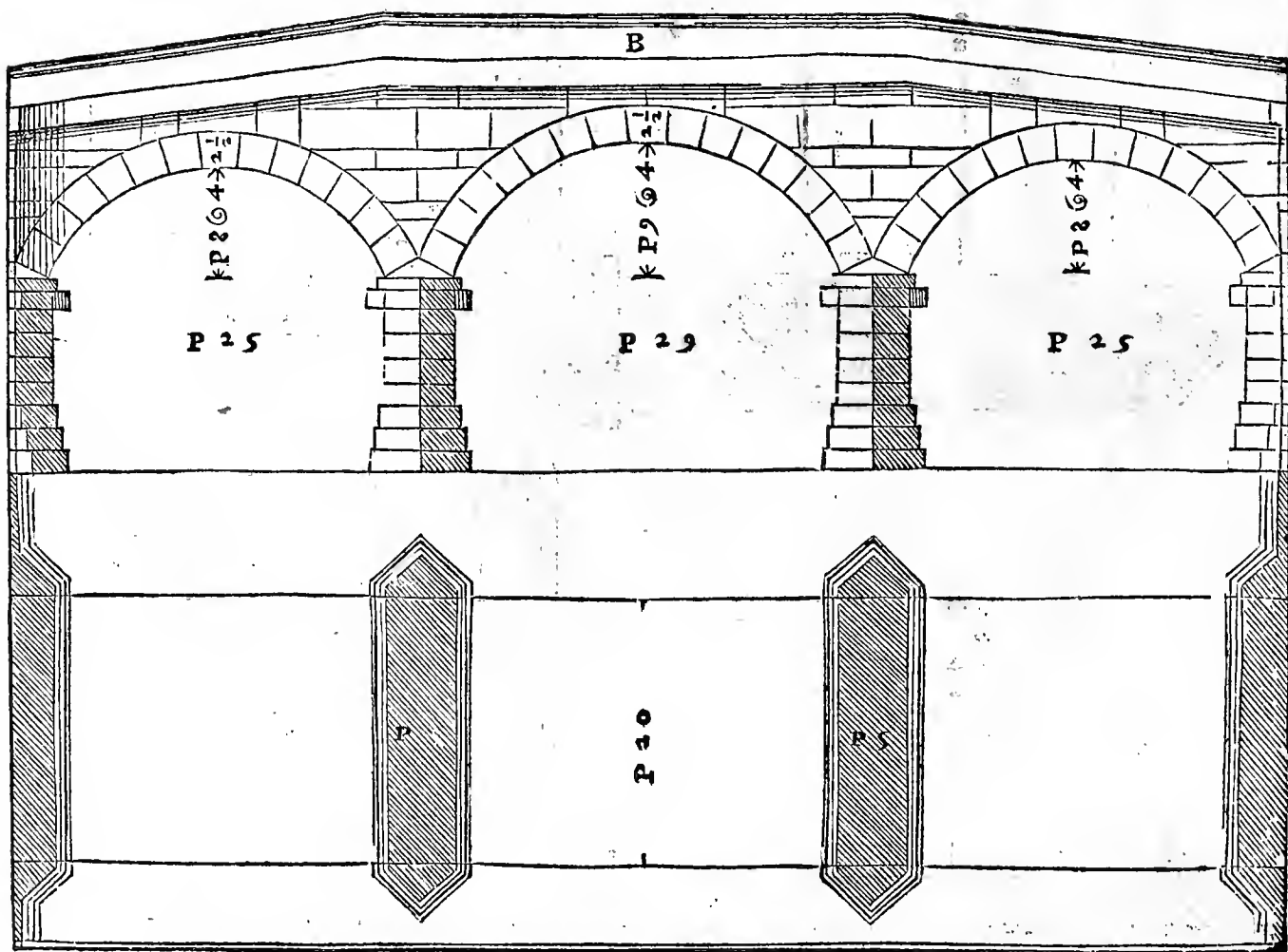
D, E' la scala di dicce piedi, con la quale è misurata tutta l'opera.



DEL PONTE DI VICENZA, CHE sopra il Rerone. Cap. XV.



ALTRO Ponte Anticho, che, come ho detto, è in Vicenza sopra il Rerone; si chiama uolgarmente il ponte dalle Beccarie, perche egli è appresso il Macello maggiore della Città. E' questo ponte tutto intiero, & è poco differente da quel, ch'è sopra il Bacchiglione; percioche ancor egli è diuiso in tre archi, & ha l'arco di mezzo maggior de gli altri due. Sono tutti questi archi di portione di cerchio minore del mezo circolo, e non hanno lauoro alcuno: i piccioli hanno di frezza il terzo della loro larghezza; quel di mezo è un poco meno. I pilastri sono grossi per la quinta parte del diametro de gli archi minori: & hanno nell'estremità loro, sotto l'imposta de gli archi, le pietre, che sportano in fuori per le cagioni sopradette. Sono l'uno & l'altro di questi ponti fatti di pietra da Costoza, laquale è pietra tenera, e si taglia con la sega come si fa il legno. Dell'istesse proportioni di questi due di Vicenza ue nè sono quattro in Padova, tre de quali hanno tre archi solamente; e sono, il Ponte Altinà, quello di San Lorenzo, e quel ch'è detto Ponte Coruo; & uno ne hà cinque, & è quel ch'è detto Ponte Molino: in tutti questi ponti si uede esser stata usata una somma diligenza nel commettere insieme le pietre, ilche (come altre uolte ho auertito) si ricerca sommamente in tutte le fabriche.



DELLE PIAZZE, E DEGLI EDIFICII,

che intorno à quelle si fanno,

Cap. XVI.



QTRA le strade, delle quali è stato detto di sopra, fa di mistieri che nelle Città secondo la lor grandezza siano compartite più, e manco piazze, nelle quali si raunino le genti à cōtrattar delle cose necessarie, & utili à i bisogni loro; & si come à diuerli usi si attribuiscono, così deuesi à ciascuna dar proprio luogo, e conueniente. Questi tai luoghi ampij, che per le Città si lasciano; oltra la detta commodità, che ui si raunano le genti à passeggiare, à trattenirsi, & à cōtrattare; rendono ancho molto ornamento, ritrouandosi à capo di una strada un luogo bello, e spaciofo, dalquale si ueda l'aspetto di qualche bella fabricha, e massimamente di qualche Tempio. Ma si come torna bene che siano molte piazze sparse per la Città, così molto più è necessario, & hà del grande, e dell'honoreuole, che uene sia una principalissima, e che ueramente si possa chiamar publica. Queste piazze principali deono farsi della grandezza, che ricercherà la moltitudine de' cittadini, accioche non siano picciole al commodo, & all'uso loro; ouero per il poco numero delle persone non paiano dishabitate. Nelle Città maritime si faranno appresso il porto: e nelle città, che sono fra terra, si faranno nel mezo di quelle; accioche siano commodi à tutte le parti della Città. Si ordineranno, come fecero gli Antichi; intorno alle piazze i portichi larghi quanto sarà la lunghezza delle lor colonne; l'uso de quali è per fuggir le pioggie, le neui, & ogni noia della grauezza dell'aere, e del Sole: ma tutti gli edificij, che intorno alla piazza si fanno; non deuono essere (secondo l'Alberti) più alti della terza parte della larghezza della piazza, ne meno della sesta: & à i Portichi si salirà per gradi, iquali si faranno alti per la quinta parte della lunghezza delle colonne. Grandissimo ornamento danno alle piazze gli archi, che si fanno in capo delle strade, cioè nell'entrare in piazza, iquali, come si debbono fare, & perche anticamente si faceuero, e d'onde si chiamassero trionfali si dirà diffusamente nel mio Libro de gli archi, e si porranno i disegni di molti: onde si darà grandissimo lume à quelli, che uoleuero à nostri tempi, e per l'auenire drizzar gli archi à Principi, à Rè, & à Imperatori. Ma ritornando alle piazze principali, deuono esser à quelle congiunti il palazzo del Principe, ouer della Signoria, secondo che sarà ò Principato, ò Repubblica: la Zecca, e l'erario publico; doue si ripone il Thesoro, & il danaro publico: e le prigioni: queste anticamente si faceuano di tre forti, l'una per quelli ch'erano suati, & immodesti, che si tenuano, acciò che fossero ammaestrati, laquale hora si dà à i pazzi: l'altra era de i debitori, & questa anco si usa tra noi: la terza è doue stanno i perfidi, & rei huomini ò già condannati, ò per esser condannati: lequai tre forti bastano, conciosia che i falli de gli huomini nascono ò da immodestia, ouer da contumacia, ouero da peruersità. Deuono esser la Zecca, e le prigioni collocate in luoghi sicuriissimi, & prontissimi, circondate d alte mura e guardate dalle forze, e dalle infidie de i seditiosi Cittadini. Deuono farsi le pregioni sane, e commodi: perche sono state ritrouate per custodia, e non per supplicio e pena de i scelerati, ò d'altre forti d'huomini: però si faranno le lor mura nel mezo di pietre uiue grandissime incatenate insieme con arpesi, e con chiodi di ferro ò di metallo; e s'intonicheranno poi dall'una e dall'altra parte di pietra cotta: perche così facendo l'humidità della pietra uiua non le renderà mal sane, ne perderanno della lor sicurezza. Si deuono anco far gli andidi lor intorno, & le stanze de i custodi appresso, acciò che si possa sentir facilmente s'alcuna cosa i pregioni machineranno. Oltra l'erario, e le pregioni deue congiognerli alla piazza, la Curia laquale è il luogo, doue si rauna il Senato à consultar delle cose dello stato. Questa deue farsi di quella grandezza, che parerà richieder la dignità, e moltitudine de' cittadini; e s'ella sarà quadrata, quanto hauerà di larghezza aggiugnendoui la metà, si farà l'altezza. Ma se la sua forma sarà più lunga, che larga, si porrà insieme la lunghezza, e la larghezza, e di tutta la summa si piglierà la metà, e si darà all'altezza fin sotto la trauatura. Al mezo dell'altezza si deuono far cornicioni intorno à i muri iquali sportino in fuori: accioche la uoce di quelli, che disputeranno; non si dilati nell'altezza della Curia, ma rebuttata in dietro meglio peruenga all'orecchie de gli auditori. Nella parte

uolta

uolta alla più calda regione del Cielo à canto la piazza, si farà la Basilica, cioè il luogo doue si rende Giustitia, e doue concorre gran parte del popolo, & huomini da facende; dellaquale tratterò particolarmente, poi ch'harò detto come i Greci, & come i Latini faceuano le lor piazze, e di ciascuna harò posto i disegni.

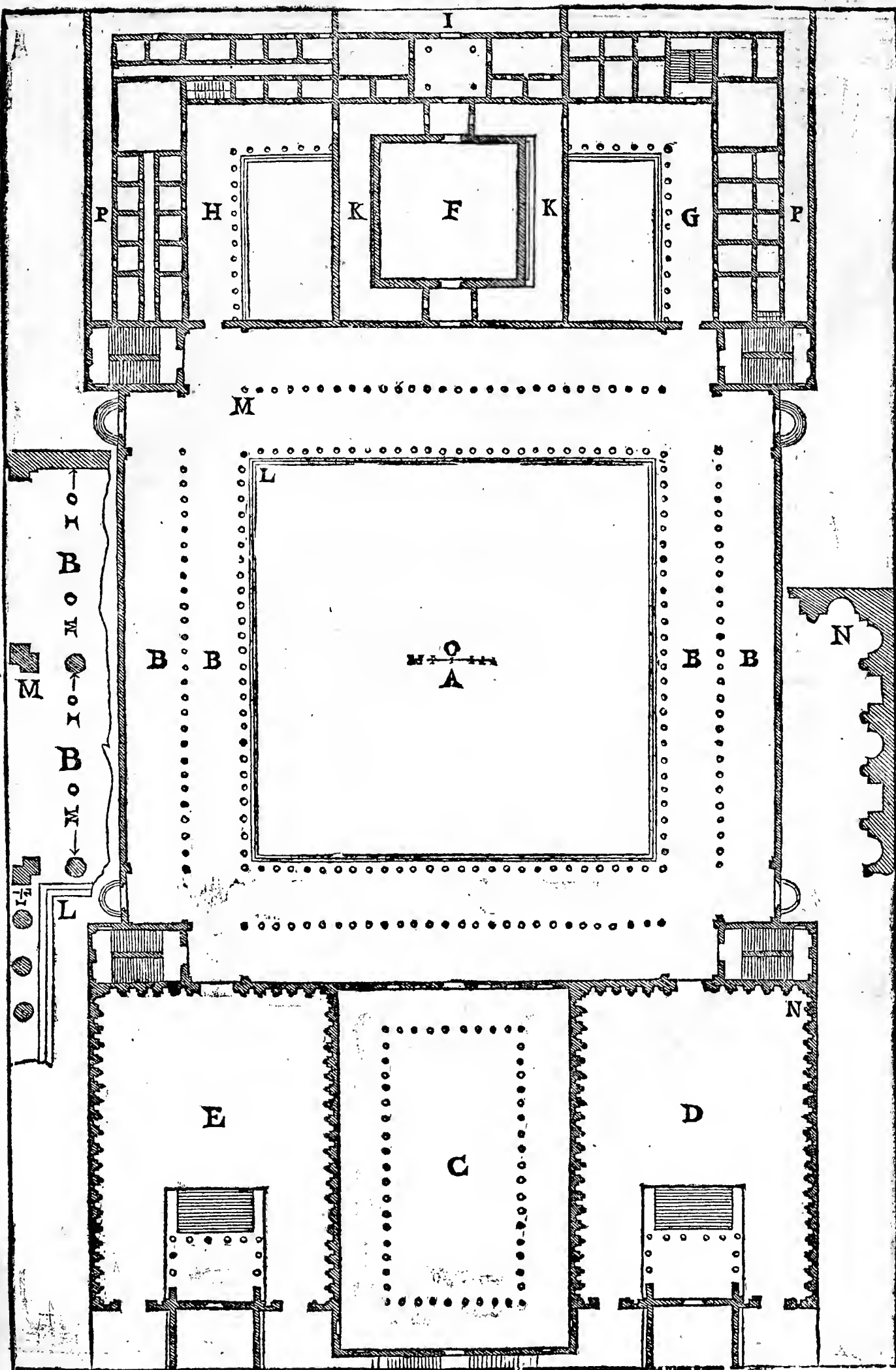
DELLE PIAZZE DE I GRECI Cap. XVII.

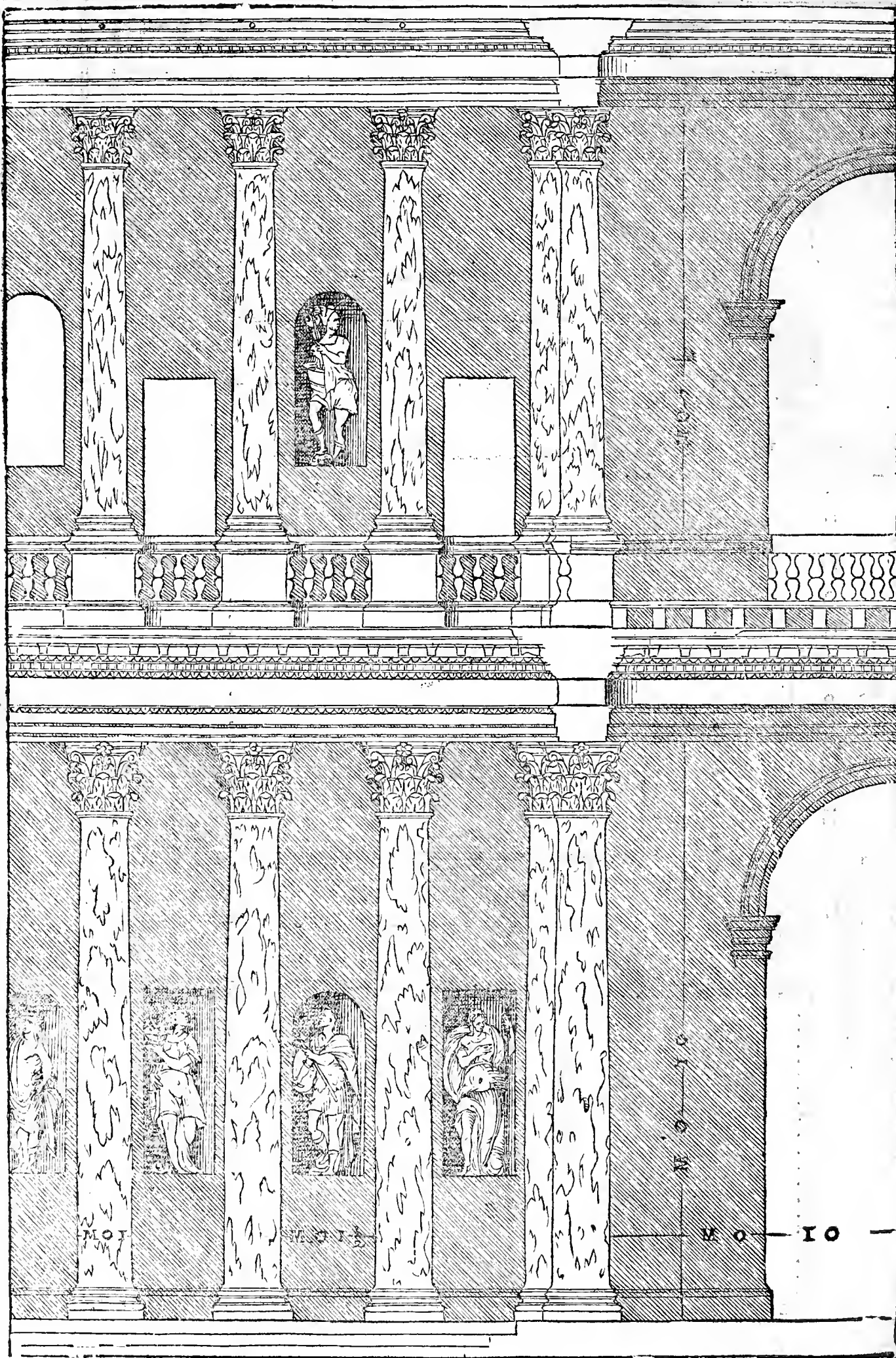


I GRECI (come ha Vitruuio nel primo cap. del V. Lib.) ordinauano nelle lor Città le piazze di forma quadrata, e faceuano lor intorno i portichi ampij, e doppij, & di spesse colonne, cioè distanti l'una dall'altra un diametro e mezzo di colonna; ò al più, due diametri. Erano questi portichi larghi quãto era la lunghezza delle colonne, onde, perche erano doppij; il luogo da passeggiare ueniua à esser largo, quanto erano due lunghezze di colonna, e così molto commodo, & ampio. Sopra le prime colonne, lequali (hauendo riguardo al luogo, oue esse erano) per mio giudicio doueuan esser di ordine Corinthio; u'erano altre colonne, la quarta parte minori delle prime; queste haueuano sotto di se il poggio dell'altezza che ricerca la commodità: perche anco questi portici di sopra si faceuano per poterui passeggiar, e trattenerfi, & oue potessero star commodamente le persone à ueder i spettacoli che nella piazza, ò per diuotione, ò per diletto si facessero. Doueano esser tutti questi portichi ornati di Nicchi con statue: percioche i Greci molto di tali ornamenti si dilettarono. Vicino à queste piazze, benche Vitruuio, quando ne insegna come elle si ordinauano; non faccia mentione di questi luoghi: ui douea esser la Basilica la Curia, le prigioni, e tutti gli altri luoghi, de quali s'è detto di sopra; che si congiungono alle piazze. Oltra di ciò perche (come egli dice al cap. VII. del primo Libro) usarono gli antichi di fare appresso le piazze i Tempij consacrati à Mercurio, & Iside, come à Dei presidenti à i negotij, & alle mercantie; & in Pola Città dell'Istria se ne ueggono due sopra la piazza, l'uno simile all'altro di forma, di grandezza, & di ornamenti; io gli ho figurati nel disegno di queste piazze à canto la Basilica: le piante, e gli alzati de quali con tutti i lor membri particolari più distintamente si uederanno nel mio Libro de' Tempij.

- A, Piazza.
- B, Portichi doppij.
- C, Basilica, oue i Giudici haueuano i lor tribunali.
- D, Tempio di Iside.
- E, Tempio di Mercurio.
- F, Curia.
- G, Portico, e corticella auanti la zecca.
- H, Portico, e corricella auanti le prigioni.
- I, Porta dell'Atrio, dal quale si entra nella Curia.
- K, Anditi intorno la Curia, per iquali si uiene à i portici della piazza.
- L, Il uoltar de i portici bella piazza.
- M, Il uoltar de i portici di dentro.
- N, Pianta de i muri de i cortili, dei Tempij.
- P, Anditi intorno la Zecca, e le prigioni.

L'ALZATO, Ch'è dietro la Pianta, è di una parte della piazza.





DELLE PIAZZE DE' LATINI. Cap. XVIII.



ROMANI, & gli Italiani (come dice Vitruuio al luogo sopradetto) partendosi dall' uso de' Greci, faceuano le lor piazze più lunghe, che larghe: in modo, che partita la lunghezza in tre parti, di due faceuano la larghezza: percioche dandosi in quelle i doni à i gladiatori, questa forma riusciua lor più commodà della quadrata: & per questa causa anco faceuano gli intercollunij de' portichi, ch' erano intorno alla piazza; di due diametri di colonna, & un quarto; ouero di tre diametri: acciò che la uista del popolo non fosse impedita dalla spessezza delle colonne. Erano i portichi larghi, quanto erano lunghe le colonne; & haueuano sotto le botteghe de' banchieri. Le colonne di sopra si faceuano la quarta parte meno di quelle di sotto: perche le cose inferiori, rispetto al peso, che portano; deono esser più ferme che le di sopra, come è stato detto nel primo Lib. Nella parte uolta alla più calda regione del Cielo situauano la Basilica, la quale io ho figurata nel disegno di queste piazze di lunghezza di due quadri: e nella parte di dentro ui sono i portichi intorno, larghi per il terzo dello spacio di mezo. Le colonne loro sono lunghe quanto essi sono larghi, e potriano farsi di che ordine più piacesse. Nella parte uolta à Settentrione io ho posta la Curia di lunghezza di un quadro e mezo; la sua altezza è per la metà della larghezza, e lunghezza unite insieme; era questo il luogo, (come ho detto di sopra) oue si raunaua il Senato à consultar delle cose dello stato.

A, Scala à lumaca uacua nel mezo, che porta ne' luoghi di sopra.

B, Andito per il quale si entra ne' portichi della piazza.

C, Portichi, e corticella à canto la Basilica.

D, } Luoghi per i banchieri, e per le più honorate arti della Città.

E, }
F, E' i luoghi per i secretarij, oue si riponeſſero le deliberationi del Senato.

G, Le prigioni.

H, E' il uoltar de' portichi della piazza.

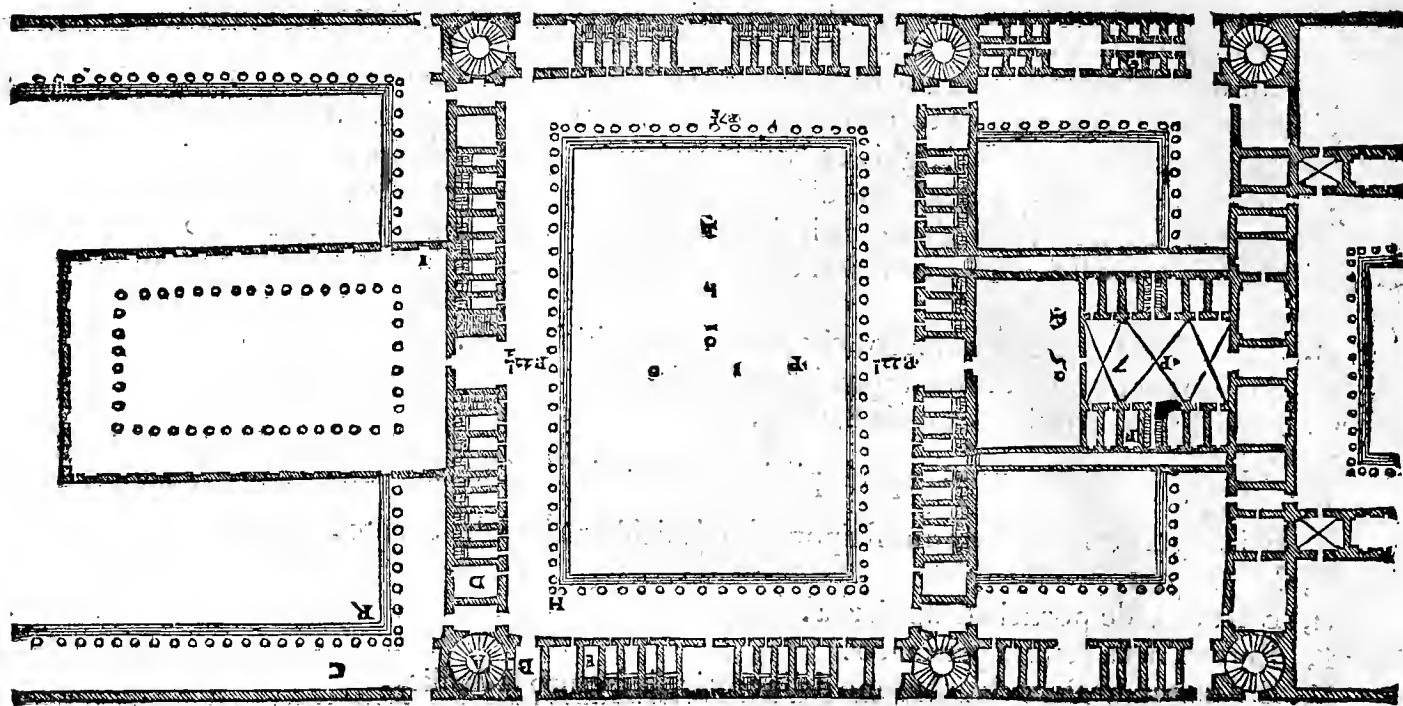
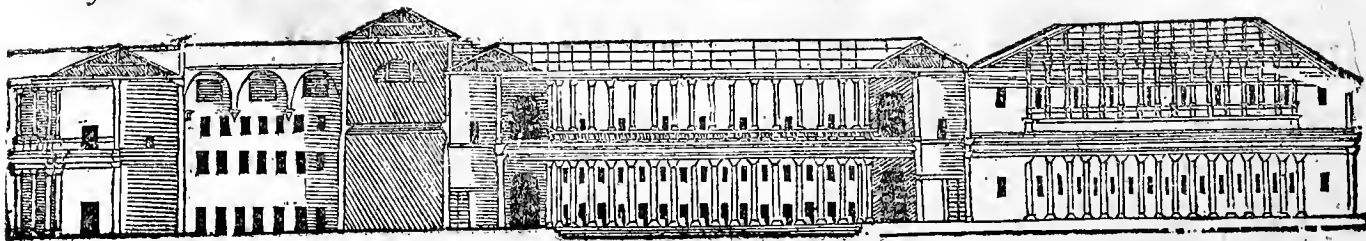
I, Entrata nella Basilica per fianco.

K, E' il uoltar de' Portichi, che sono delle corticelle à canto la Basilica.

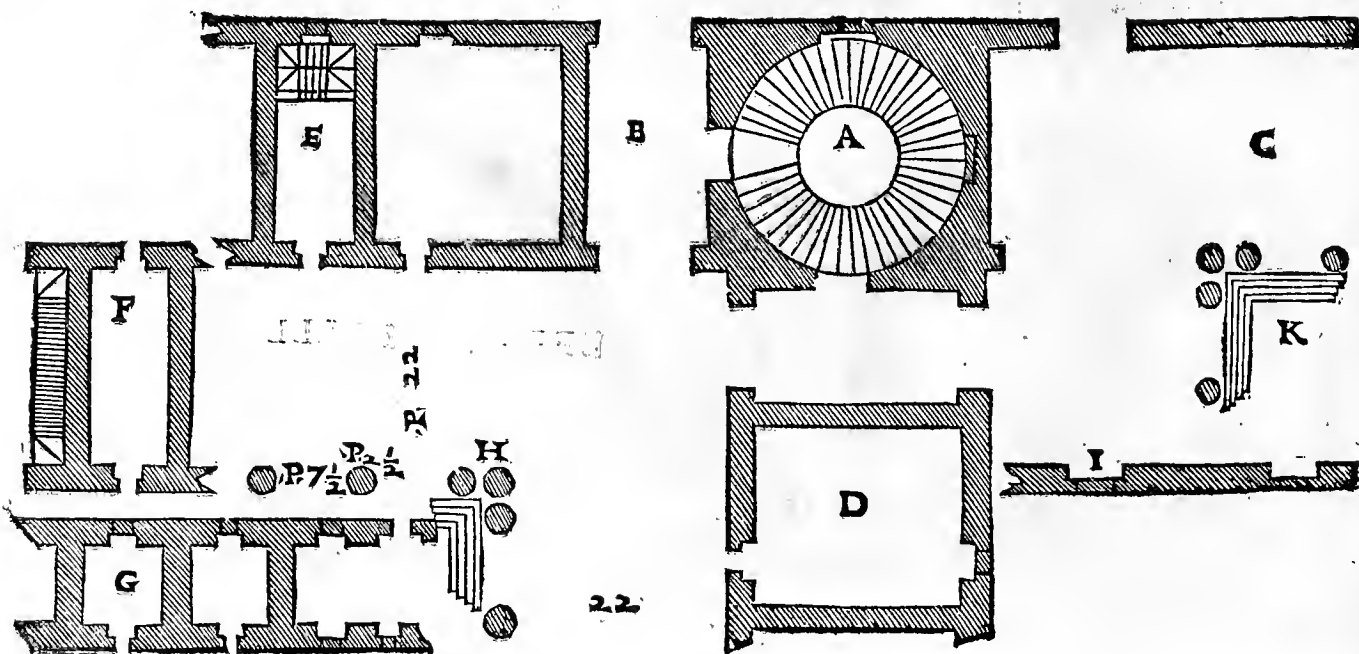
Tutte Le dette parti sono fatte in forma maggiore, e contrassegnate con l'istesse littere.

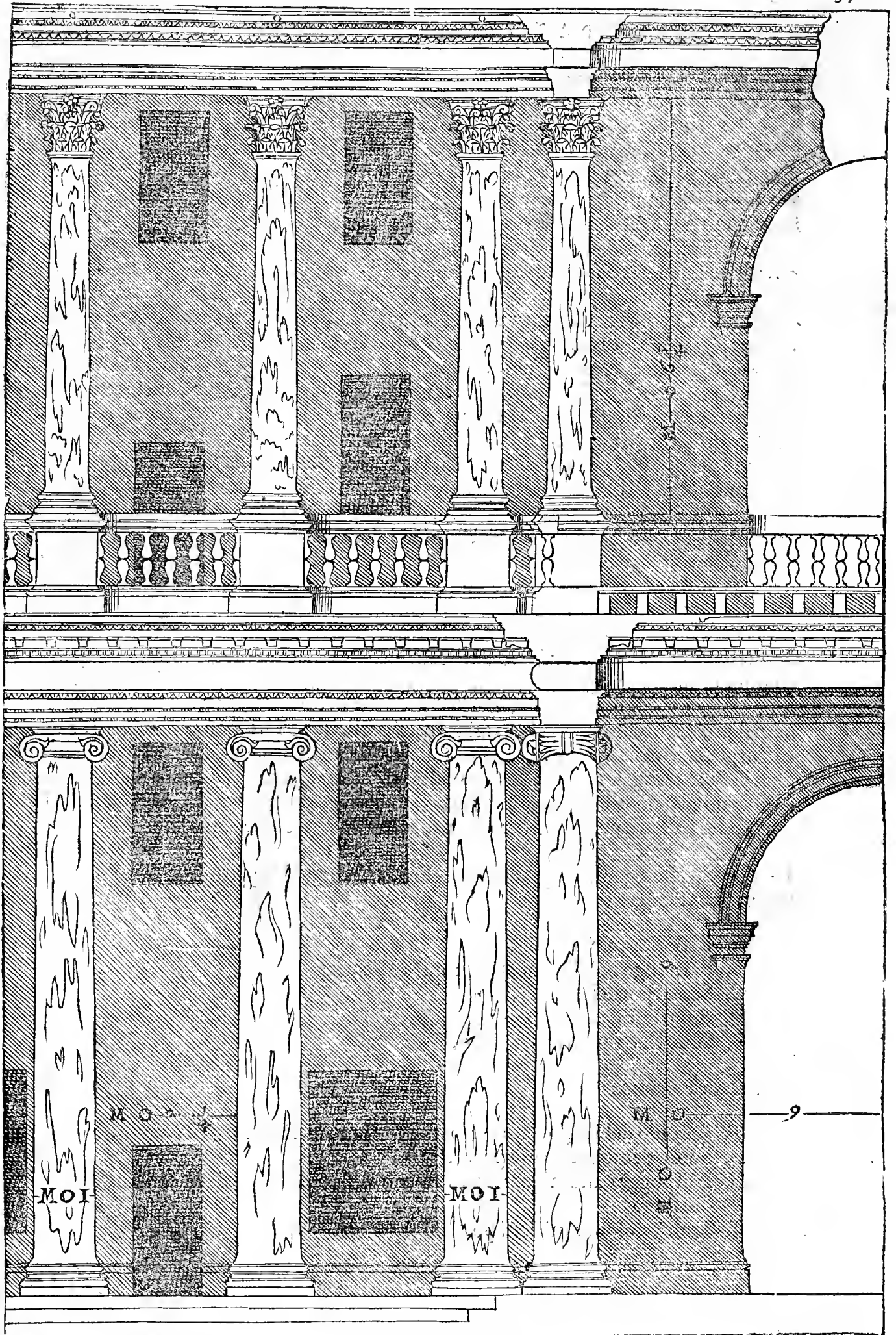
L'Alzato; Che segue in forma grande, è di una parte de' portichi della piazza.

EEE 2 DELLE



Architectural drawing of a building, showing the plan and elevation. The plan is a large rectangle with a central courtyard. The elevation shows a long building with a central portico and multiple windows. The drawing is labeled with letters A through Z.







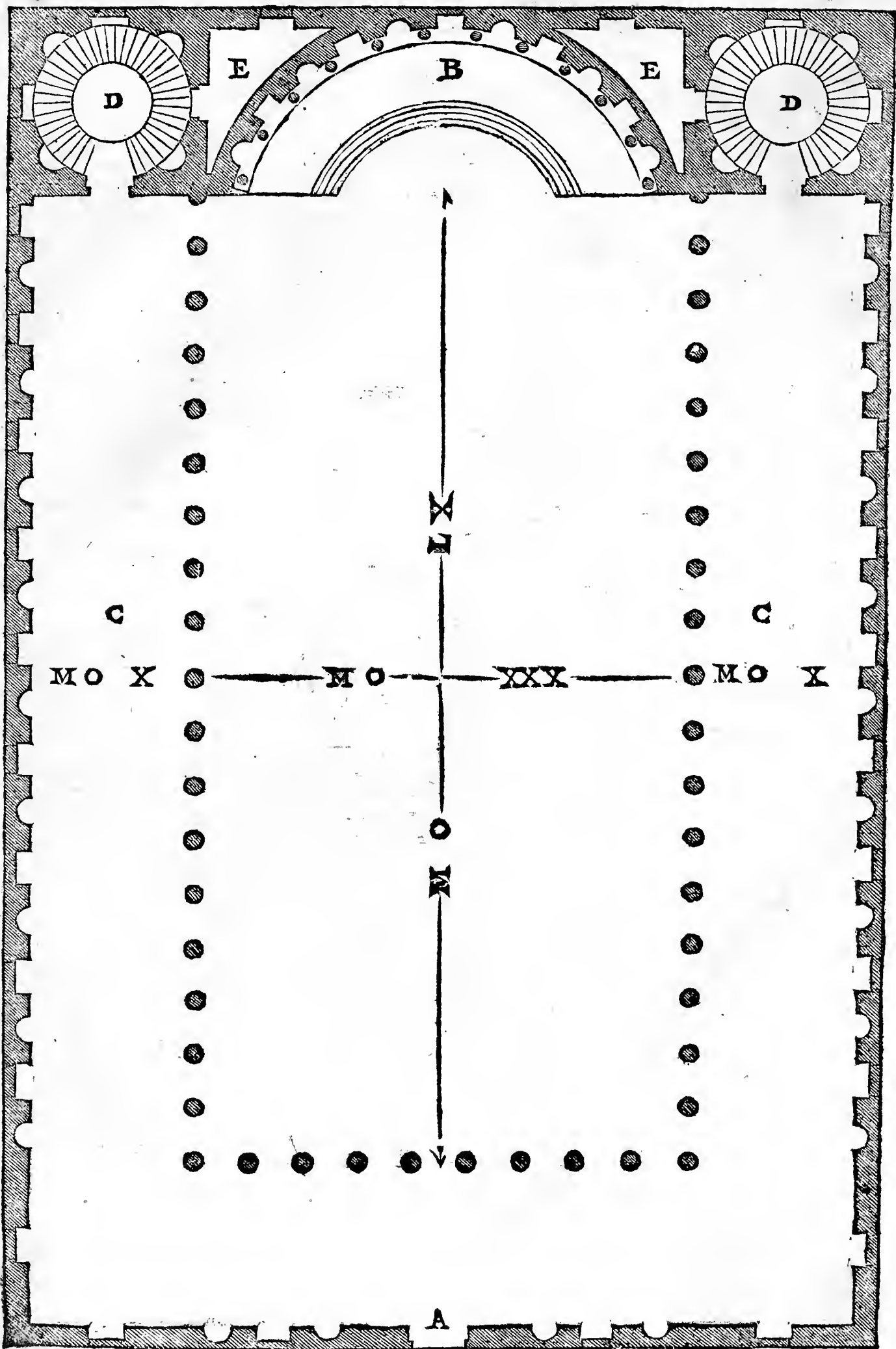
I chiamano anticamente Basiliche quei luoghi, ne' quali stauano i Giudici à render cagione à coperto, & oue alcuna uolta si trattaua di grandi e d'importanti negotij: onde leggiamo che i tribuni della plebe fecero leuar dalla Basilica Portia, ch'era in Roma presso al Tempio di Romolo, e Remo, c' hora è la Chiesa di S. Cosmo, e Damiano; nella qual rendeuano giustitia; una colonna, che impediua loro le sedie. Di tutte le Basiliche antiche fu molto celebre, e tenuta fra le cose marauigliose della città, quella di Paulo Emilio, ch'era fra il Tempio di Saturno, e quello di Faustina; nellaqual egli spese mille e cinquecento talenti donatigli da Cesare; che sono, per quanto si fa conto; circa nouecento mila scudi. Deono farsi congiunte alla piazza, come fu offeruato nelle sopradette, ch'erano tutte due nel Foro Romano; e riuolte alla più calda regione del Cielo: accioche i negociatori, & i litigati al tempo del uerno senza molestia de' cattui tempi possiano à quelle trasferirsi, & dimorarui commodamente. Si deono far larghe non meno della terza parte, ne più della metà della lor lunghezza, se la natura del luogo non ci impedirà, ouero non si sforzerà à mutar misura di compartimento. Di questi tali edifici non ci è rimasto alcun uestigio antico: onde io secondo quel, che ci insegna Vitruuio nel luogo ricordato di sopra, hò fatto i disegni, che seguono; ne' quali la Basilica nel spacio di mezzo, cioè dentro dalle colonne; è lunga due quadri. I portichi, che sono da' lati, & nella parte, oue è l'entrata, sono larghi per la terza parte del spacio di mezzo. Le lor colonne sono tanto lunghe, quanto essi sono larghi, e si ponno fare di che ordine si uuole. Io non hò fatto portico nella parte rincontro alla entrata, perche parmi che ui stia molto bene vn Nicchio grande; fatto di portion di cerchio minore del mezzo circolo, nel quale sia il tribunale del Pretore, ouero de' i Giudici se faràno molti & ui ascenda per gradi acciò habbia maggior maestà, è grandezza: non nego però che non si possano far anco i portichi tutto intorno; come ho fatto nelle Basiliche figurate ne' disegni delle piazze. Per li portici si entra alle schale, che sono da i lati del detto nicchio, le quali portano ne' portichi superiori. Hanno questi portichi superiori le colonne la quarta parte minori di quelle di sotto; il poggio, ouero piedestilo, che è tra le colonne inferiori, e le di sopra; si deue far alto la quarta parte meno della lunghezza delle colonne di sopra: acciò che quelli, che caminano ne' portici superiori; non siano ueduti da quelli, che negociano nella Basilica. Con altri compartimenti fu ordinata da esso Vitruuio una Basilica in Fano, laquale per le misure, che al detto luogo egli ne dà; si comprende, che doueua esser un edificio di bellezza, e di dignità grandissima; io ne porrei quì i disegni, se dal Reue rendissimo Barbaro nel suo Vitruuio non fossero stati fatti con somma diligenza.

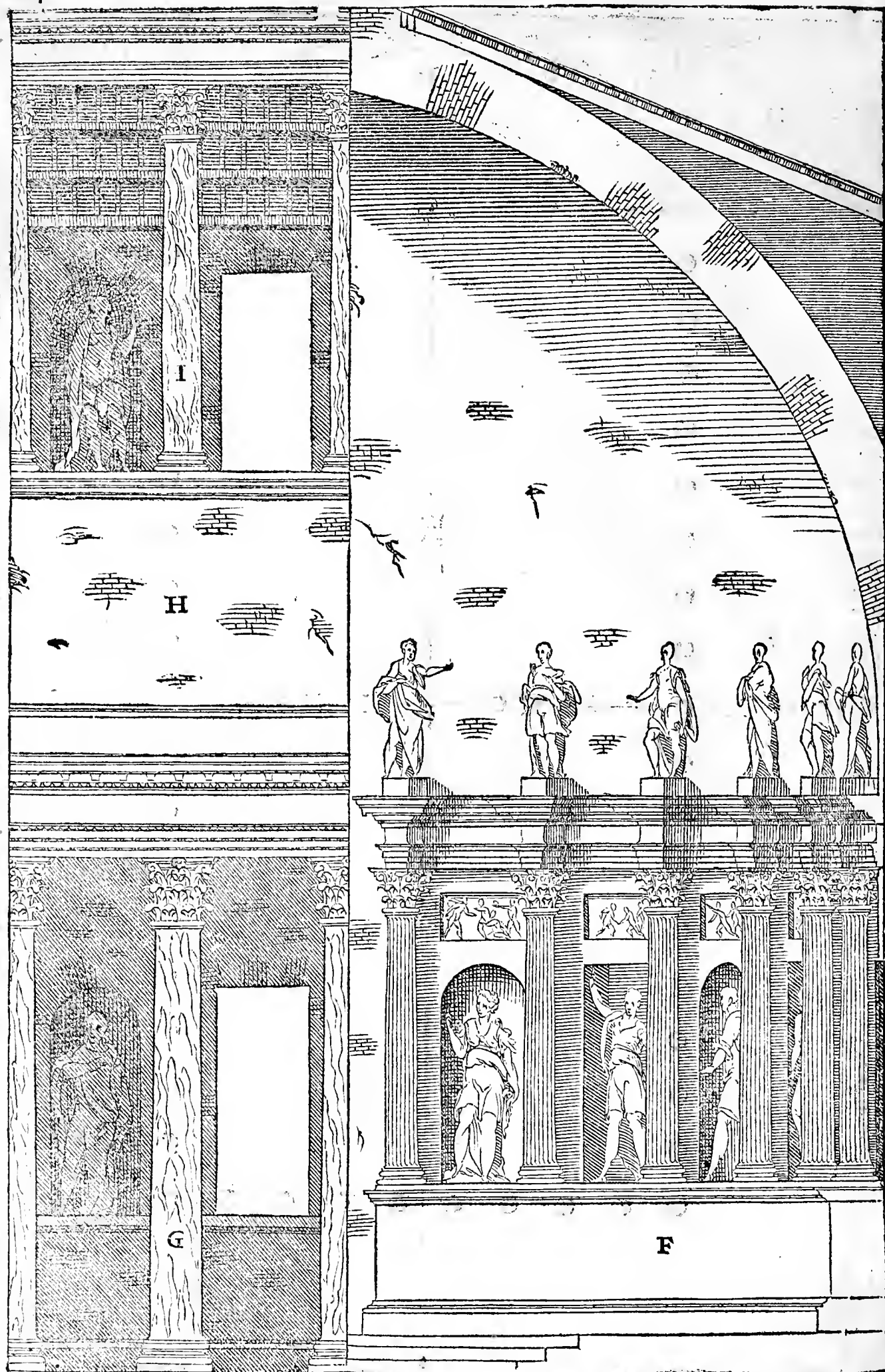
De' disegni, che seguono; il primo è della Pianta; secondo è di parte dell'Alzato.
PARTI della Pianta.

- A, E' l'entrata nella Basilica.
- B, E' il luogo per il tribunale rincontro all'entrata.
- C, Sono i portici intorno,
- D, Sono le scale che portano di sopra.
- E, Sono i luoghi del immonditie.

PARTI dell'Alzato.

- F, il profilo del luogo fatto per porue il tribunale, rincontro all'entrata.
- G, Sono le colonne de' portichi di sotto.
- H, E' il poggio alto la quarta parte meno della lunghezza delle colonne de' portichi di sopra.
- I, Sono le colonne de' detti portichi superiori.





DELLE BASILICHE DE' NOSTRI TEMPI,
e de' disegni di quella di Vicenza, Cap. XX.

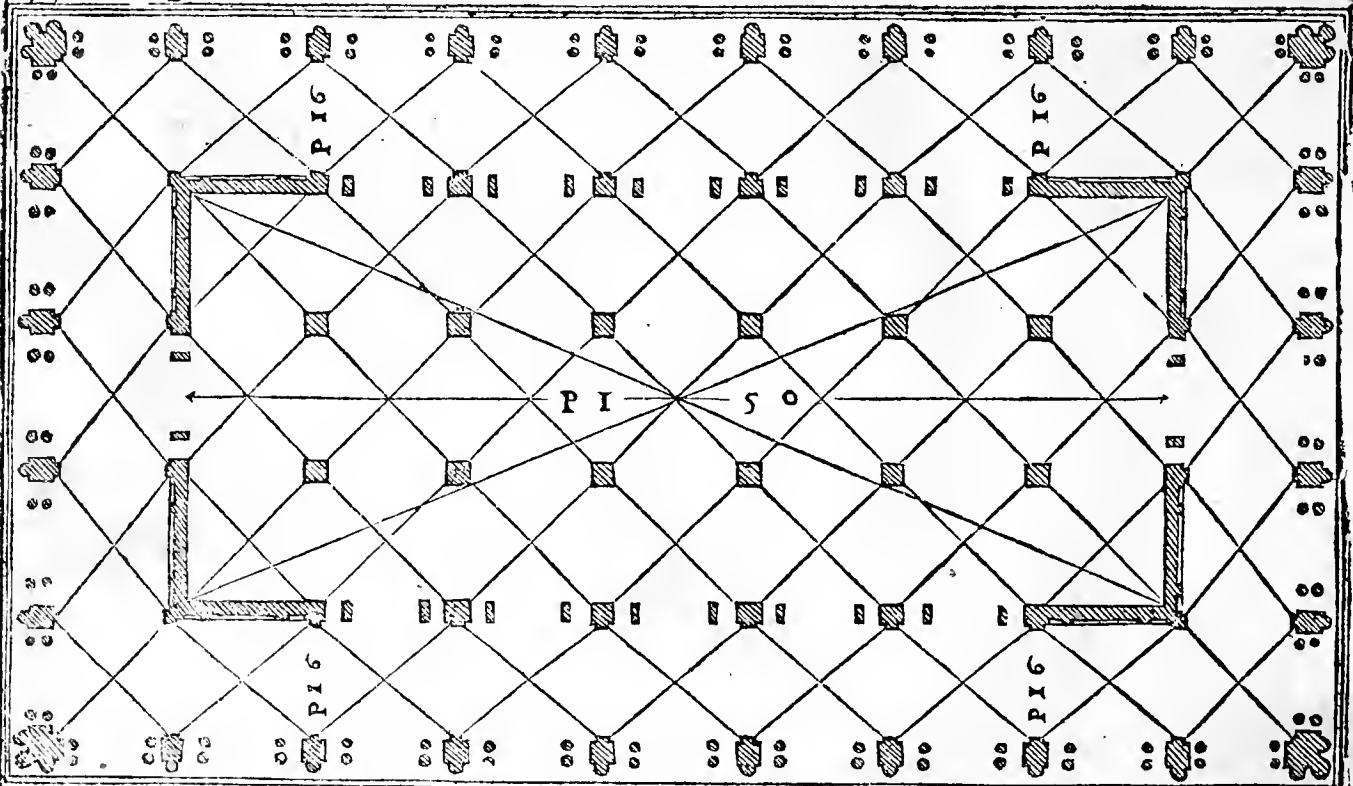
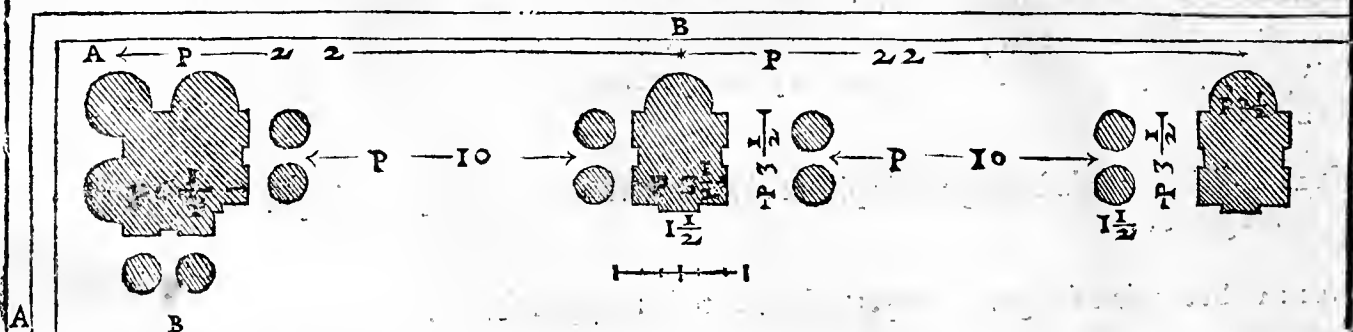
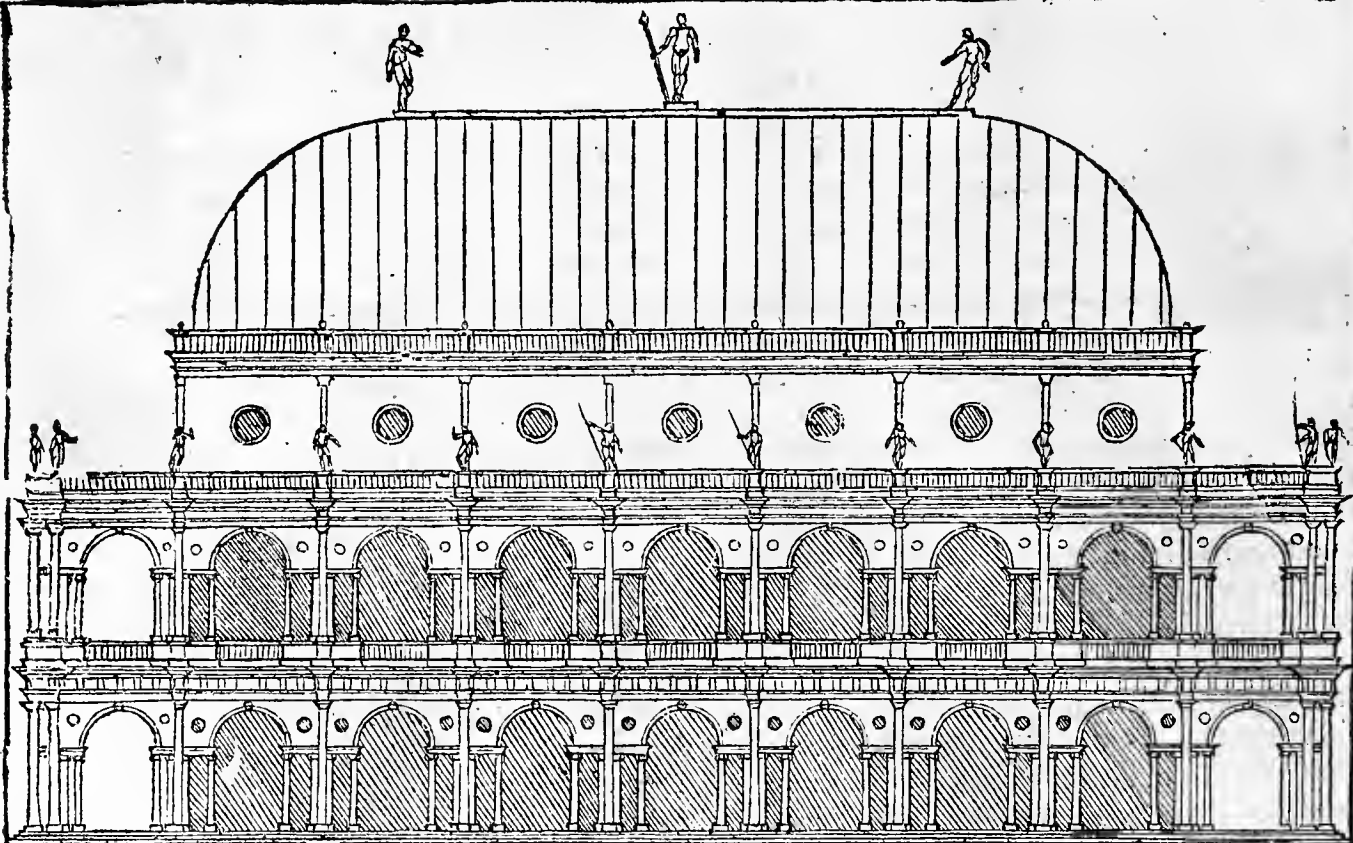


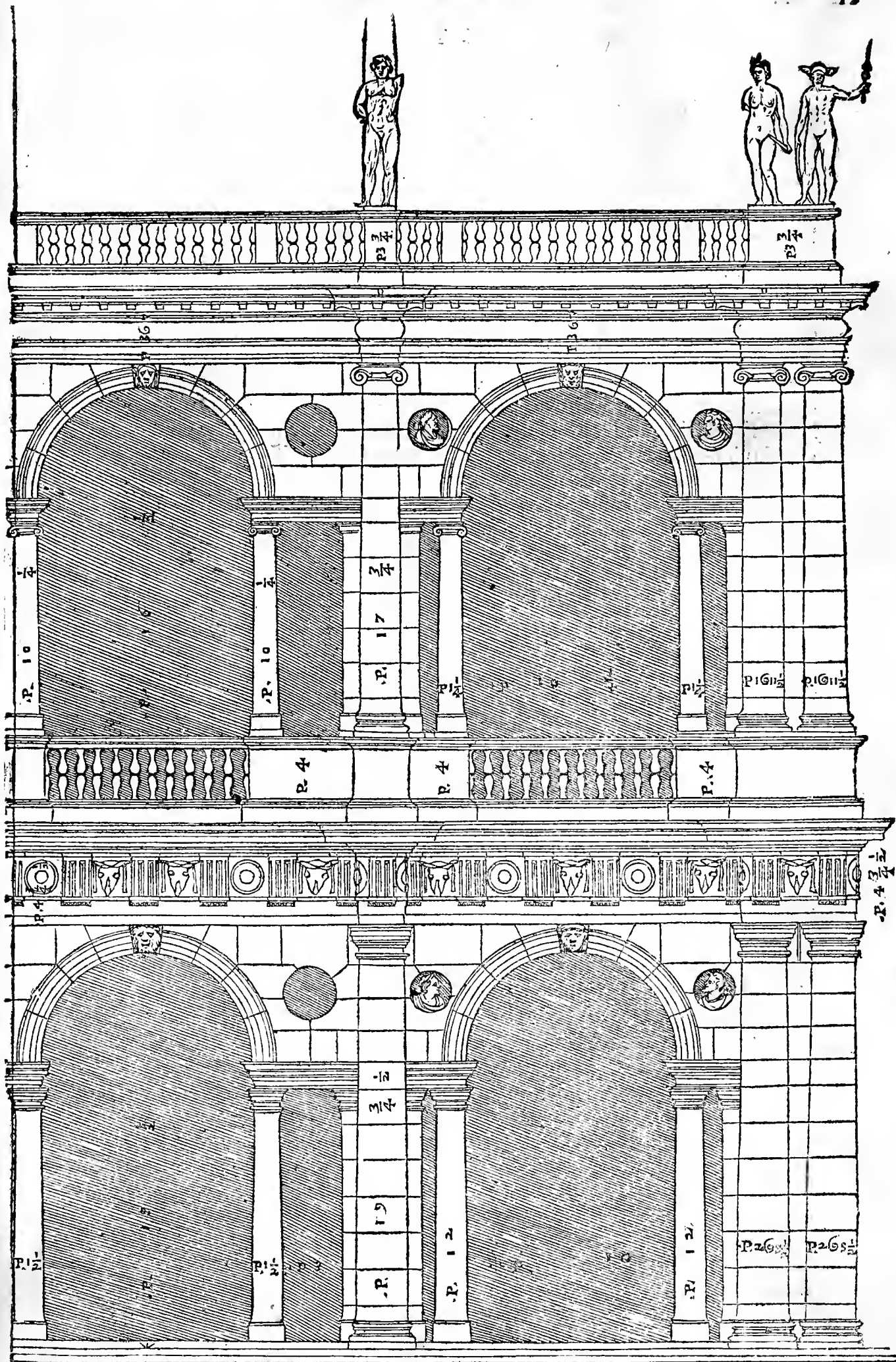
Si come gli Antichi fecero le lor Basiliche, acciò che l'uerno, e la state gl'huomini hauessero oueraunarfi à trattar commodamēte le lor cause, & ilor negocij: così à tempi nostri ciascuna città d'Italia, e fuori si fanno alcune Sale pubbliche; lequali si possono chiamar meritamente Basiliche: percioche lor presso è l'habitatione del supremo magistrato, onde uengono à esser parte di quella; e propriamente questo nome, Basilica, significa casa regale: & anco perche ui stanno i giudici a render ragione al popolo. Queste Basiliche de' nostri tempi sono in questo dall'antiche differenti; che l'antiche erano in terreno; ò uogliam dire à pie piano: queste nostre sono sopra i uolti; ne' quali poi si ordinano le botteghe per diuerse arti, e mercantie della città; e ui si fanno anco le prigioni, & altri luoghi pertinenti à i bisogni publichi. Oltre acciò, quelle haueano i portichi nella parte di dentro, come s'è ueduto ne' disegni di sopra; e queste per lo contrario, ò non hanno portichi, ò gli hanno nella parte di fuori, sopra la piazza. Di queste Sale moderne una notabilissima n'è in Padoua, Città illustre per l'antichità sua, e per lo studio celebre in tutto il mondo; nella quale ogni giorno si raunano i gentil huomini, e serue loro per una piazza coperta. Vn'altra per grandezza, e per ornamenti mirabile n'ha fatto nuouamente la Città di Brescia magnifica in tutte le action sue. Et un'altra ue n'è in Vicenza, della quale solamente ho posto i disegni, perche i portichi, ch'ella hà d'intorno; sono di mia inuentione: e perche non dubito che questa fabrica non possa esser comparata à gli edificij antichi; & annouerata tra le maggiori, e le più belle fabbriche, che siano state fatte da gli antichi in quà, si per la grandezza, e per gli ornamenti suoi: come anco per la materia, che è tutta di pietra uiua durissima; e sono state tutte le pietre commesse, e legate insieme con somma diligenza. Non occorre ch'io ponga le misure di ciascuna sua parte, perche ne' disegni sono tutte notate à i suoi luoghi.

NELLA Prima tauola è disegnata la pianta e l'alzato, con la pianta di parte de' pilastri in forma grande.

NELLA Seconda è disegnata una parte dell'alzato in maggior forma.

FFF DELLE





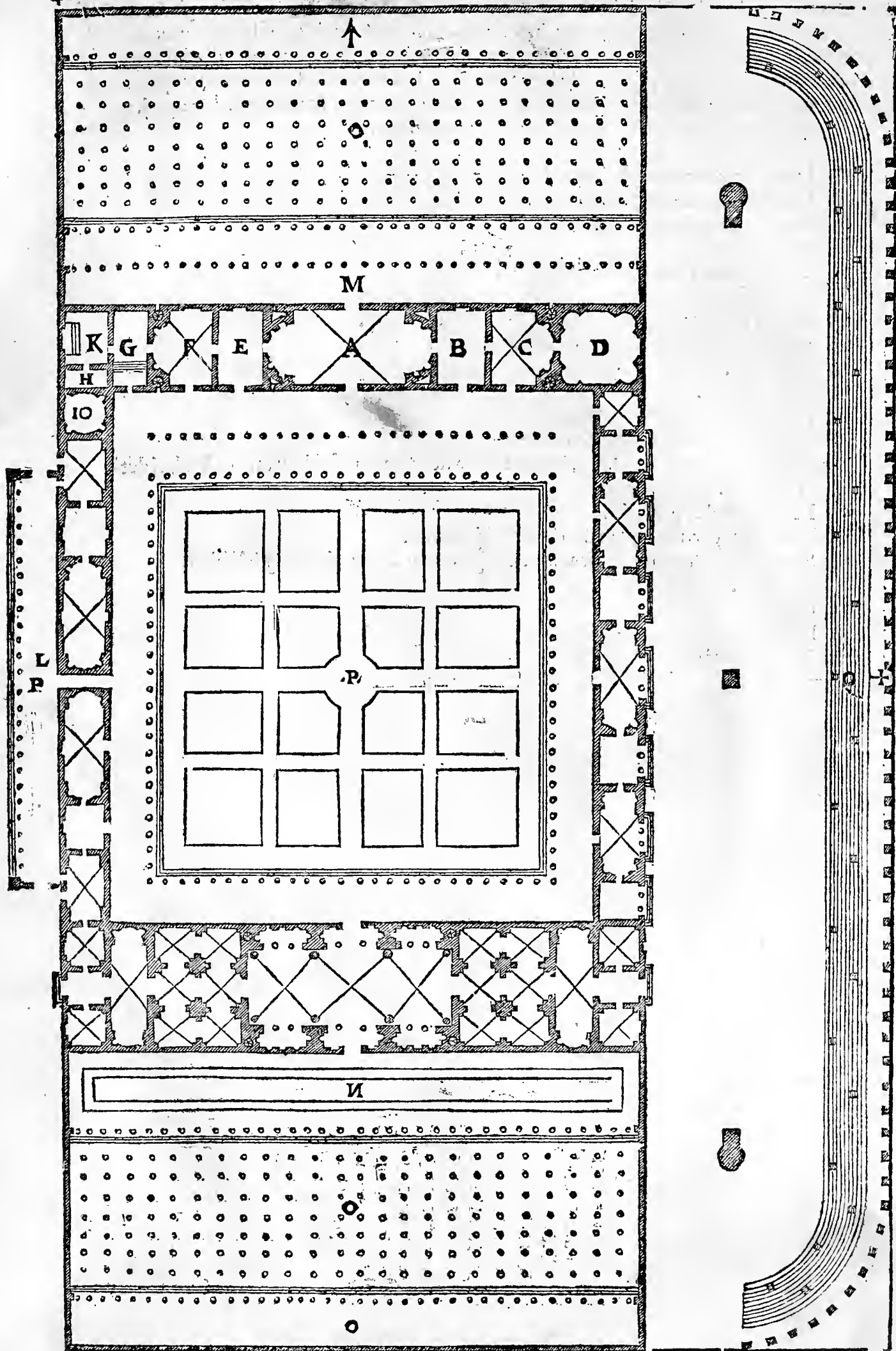
DELLE PALESTRE, E DEI XISTI
de' Greci. Cap. XXI.

Ora che s'è trattato delle uie, de i ponti, e delle piazze; resta che si dica di quelli edificij, che fecero gli antichi Greci, ne quali gli huomini andauano a esercitarsi: & è cosa molto uerisimile, che al tempo, che le Città della Grecia si reggeuano a Reupublica, per ogni Città ne fosse uno di questi tali edificij: oue i giouanetti, oltra l'imparar delle scienze; esercitando i corpi loro nelle cose pertinenti alla militia, come a conoscer gl'ordini, a lanciar il palo, a giocar alle braccia, a maneggiar l'arme, a natar con pesi sopra le spalle; diuenissero atti alle fatiche, & a gli accidenti della guerra: onde poterno poi co'l lor ualore, e disciplina militare, essendo essi pochi, uincer esserciti numerosissimi. A' esemplo loro hebbero i Romani il Campo Martio, nel quale publicamente la giouentù si esercitaua nelle dette militari attioni, dal che nasceuano mirabili effetti, e le uittorie delle giornate: Scriue Cesare ne' suoi Commentarij, che essendo egli all'improviso assalito da' Nerui, e uedendo che la settima legione, e la duodecima erano di maniera ristrette, che non poteuano combattere; comandò che si allargassero, e si mettessero l'una a fianchi dell'altra, accioche hauessero commodità da adopetar l'arme, & non potessero esser da nimici circondate: ilche con prestezza fatto da soldati, diede a lui la uittoria, & a loro fama e nome immortale di ualorosi, e di bene disciplinati; conciosia che nell'ardor della battaglia, quando le cose erano in pericolo, e piene di tumulto faceessero quello, che a molti a tempi nostri par difficilissimo da farsi, quando anco gli nimici sono lontani, & si ha commodità di tempo, e di luoco. Di questi tai gloriosi fatti ne sono quasi piene tutte le Greche e Latine Historie, e non è dubbio che di loro non fosse cagione il continuo essercitarsi de' giouani. Da questo essercitio i detti luoghi, che (come racconta Vitruuio al cap. XI. del V. Lib.) fabricauano i Greci, furono da loro chiamati Palestre, e Xisti: e la lor dispositione era tale. Prima disegnauano la piazza quadrata di giro di due stadij, cioè di ducento, cinquanta passa; & in tre lati di lei faceuano i portici semplici, e sotto quei alcune sale ampie, nelle quali stauano gli huomini litterati, come Filosofi, e simili; à disputare, e discorrere. Nel quarto lato poi, ilquale era uolto al Meriggie; faceuano i portichi doppij: accioche le pioggie da uenti spinte non entrassero nella parte più à dentro, nel uerno; & l'estate il Sole fosse più lontano. Nel mezo di questo portico era una sala molto grande lunga un quadro, e mezo oue si ammaestrauano gli Adolescenti. Dalla destra della quale, era il luogo, oue si ammaestrauano le Garzone: e dietro à quello, il luogo, oue s'impoluerauano gli Athleti: e più oltra la stanza per la fredda lauatione, e hora chiamaresimo bagni di acqua fredda; laqual uiene à esser nel uoltar del Portico. Dalla sinistra del luogo de gli adolescenti era il luogo, oue s'ongeuano i corpi per esser più forti; & appresso la stanza fredda, oue si spolgiuano: e più oltre la tepida, per doue si faceua foco, dalla quale si entrava nella calda: haueua questa stanza da una parte il laconico (era questo il luogo, oue sudauano) e dall'altra la stanza per la calda lauatione. Percioche uollero quei prudenti huomini, imitando la natura, laqual da un'estremo freddo ad un'estremo caldo con i suoi mezzi ci conduce; che nò subito dalla stāza fredda si entrasse nella calda, ma co'l mezo della tepida. Di fuori da detti luoghi erano tre portichi, uno dal lato, doue era l'entrata, che si farebbe uerso Leuante, ouero uerso Ponente. Gli altri due erano, uno dalla destra, l'altro dalla sinistra, posti l'uno à Settentrione, l'altro à Mezogiorno. Quello, che guardaua à Settentrione, era doppio, e di larghezza quanto erano lunghe le colonne. L'altro riuolto à Mezogiorno era semplice, ma molto più largo di ciascuno de' sopradetti, & era diuiso in questo modo: che lasciati dalla parte delle colonne, e dalla parte del muro diecipiedi, ilqual spacio da Vitruuio è detto Margine; per due gradi larghi sei piedi si discendeua in un piano non meno largo di dodici piedi; nel quale al tempo del uerno gli Athleti poteuano essercitarsi stando al coperto, senza esser impediti da quelli, ch'erano sotto il portico à uedere; iquali anco, per la detta bassezza, ou'erano gli Athleti; uedeuano meglio. Questo portico propriamente si chiamaua Xisto. Li Xisti si faceuano, che tra due portici ui fossero selue, e piantationi, e le strade tra gli arbori, lastricate di Musaico. Appresso il Xisto, & il portico doppio si disegnauano li luoghi scoperti da caminare

caminare detti da loro Peridromide: ne quali il uerno, quando era sereno il Cielo; gli Athleti si poteuano esercitare. Lo Stadio era à canto questo edificio, & era luogo, doue la moltitudine poteua star commodamente à ueder combatter gli Athleti. Da questa sorte di edificiij prefero l'esempio gli Imperatori Romani, che ordinarono le Terme per dilettere, e compiacere al popolo, per esser luoghi, oue gli huomini andauano à diportarsi, & à lauari: delle quali ne libri che seguiranno, piacendo al Signor Iddio, ne ragionerò.

- A, Luogo, oue s'ammaestrauano i Garzoni.
- B, Luogo oue s'ammaestrauano le Garzone.
- C, Luogo, doue s'impoluerauano gli Athleti.
- D, Bagno freddo.
- E, Luogo, doue s'ungeuano gli Athleti.
- F, Stanza fredda.
- G, Stanza tepida per la quale si uà al luogo della fornace.
- H, Stanza calda, detta sudatione concamerata.
- I, Laconico.
- K, Bagno caldo.
- L, Portico di fuori dauanti l'entrata.
- M, Portico di fuori uerso Settentrione.
- N, Portico di fuori uerso Ostro, oue al tempo del uerno si esercitauano gli Athleti detto Xistos.
- O, Le selue tra due portichi.
- P, Luoghi scoperti da caminar, detti Peridromide.
- Q, Stadio, doue staua la moltitudine delle genti à ueder combatter gli Athleti.
- ⊕, Levante.
- , Ostro.
- P, Ponente.
- ⋈, Tramontana.

GLI altri luoghi fatti nel disegno sono esedre, & scole.



Jo Remigio Cando

1908
157

Jo Remigio Cando

Jo Remigio Cando

Jo Remigio Cando

THE GLASGOW
SCHOOL OF ART
LIBRARY

REGINA VIRTVS

IL QVARTO
LIBRO

DELL'ARCHITETTURA
Di Andrea Palladio.

NEL QVAL SI DESCRIVONO,
e si figurano i Tempj Antichi, che sono in Roma,
ET ALCVNI ALTRI, CHE SONO
in Italia, e fuori d'Italia.

IN VENETIA,
Appresso Bartolomeo
Carampello.
1581.

IL QVARTO LIBRO³ DELL'ARCHITETTURA DI ANDREA PALLADIO.



Proemio à i Lettori.



E IN fabrica alcuna è da esser posta opera, & industria, accioche ella con bella misura, e proportione sia compartita, ciò senza alcun dubbio si deue fare ne i Tempij, ne' quali esso Fattore, e Datore di tutte le cose D I O O. M. deue essere da noi adorato, & in quel modo, che le forze nostre patiscono, lodato, & ringratiato di tanti à noi continuamente fatti beneficii. Per il che se gli huomini nel fabricarsi le proprie habitationi usano grandissima cura per ritrouare eccellenti, e periti Architetti, & sofficianti artefici, sono certamente obligati ad vsarla molto maggiore nell'edificar le Chiese; Et se in quelle alla commodità principalmente attendono: in queste alla dignità, & grandezza di chi hà da esserui inuocato, & adorato deuono riguardare; ilquale essendo il sommo bene, e la somma perfettione; è molto conueneuole, che tutte le cose à lui dedicate in quella perfettione siano ridotte che per noi si possa maggiore. E ueramente considerando noi questa bella machina del Mondo di quanti merauigliosi ornamenti ella sia ripiena; & come i Cieli co'l continuo lor girare uadino in lei le stagioni secondo il natural bisogno cangiando, & con la soauissima armonia del temperato lor mouimento se stessi conseruino non possiamo dubitare, che douendo esser simili i piccioli Tempij, che noi facciamo; à questo grandissimo dalla sua immensa bontà con una sua parola perfettamente compiuto, non siamo tenuti à fare in loro tutti quelli ornamenti, che per noi siano possibili; & in modo, e con tal proportione edificarli, che tutte le parti insieme una soaue armonia apportino à gli occhi de' riguardanti, & ciascuna da per se all'uso, alquale sarà destinata conueneuolmente serua. Per laqual cosa, benche di molta lode siano degni di coloro, iquali da ottimo spirito guidati, hanno già al sommo D I O Chiese, e tempij fabricati, e fabricano tutta uia.

Nondimeno non pare che senza qualche poco di reprehensione debbiano rimanere, se non hanno ancho studiato di farli con quella miglior e piu nobil forma, che la condition nostra comporti. Onde perche gli Antichi Greci e Romani nel far i Tempj à i lor Dei posero grandissimo studio, & con bellissima Architettura li composero. accioche essi con que' maggiori ornamenti, & con quella miglior proportione fossero fatti, che allo Dio, alquale erano dedicati, si conuenisse; io son per dimostrar in questo libro la forma, e gli ornamenti di molti Tempj antichi, de quali ancora si ueggono le ruine, e sono da me statti ridotti in disegno: accioche si possa da ciascuno conoscere con qual forma debbano, & con quali ornamenti fabricar le Chiese. Et benchè di alcuni di loro sene uegga picciola parte in piede sopra terra, io nondimeno da quella picciola parte, considerate ancho le fondamenta, che si sono potute uedere; sono andato con ietturando quali douessero essere, quando erano intieri. Et in questo mi è stato di grandissimo aiuto Vitruuio: percioche incontrando quello, ch'io uedeua, con quello, ch'egli ci insegna, non mi è stato molto difficile uenire in cognitione, e de gli aspetti, e della forme loro. Ma quanto à gli ornamenti, cioè base, colonne, capitelli, cornici, e cose simili, non ui ho posto alcuna cosa del mio, ma sono stati misurati da me con somma consideratione da diuersi fragmenti ritrouati ne' luoghi, oue erano essi Tempj. E non dubito che coloro, che leggeranno questo libro, e considereranno diligentemente i disegni, non siano per prendere intelligenza di molti luoghi, che in Vitruuio sono riputati difficilissimi, & per indrizzar l'intelletto al conoscer le belle, & proportionate forme de Tempj, & per cauare molte nobili e uarie inuentioni, delle quali à luogo, e tempo seruendosi possano far conoscere nelle opere loro, come si debba, e possa uariare senza partirsi da' precetti dell'arte, & quanto simil uariatione sia laudabile, e gratiosa. Ma auanti che si uenga a' disegni, io breuente come son solito; dirò quelle auertenze, che nell'edificare i Tempj si deuono osservare, hauendole tratte anch'io da Vitruuio e da altri huomini eccellentissimi, i quali di sì nobil'arte hanno scritto:

DEL

DEL SITO, CHE SI DEVE ELEGGERE

per edificarui i Tempij.

Cap. Primo.



A TOSCANA fu non solo la prima à riceuere come forestiera l'Architettura in Italia, onde l'ordine, che Toscano si chiama, hebbe le sue misure; ma ancho quanto alle cose de gli Dei, che la maggior parte del Mondo, in cieco errore uersando, adoraua; fu maestra de' Popoli circonuicini, e dimostrò qual sorte di Tempij, & in qual luogo, & con quali ornamenti secondo la qualità de gli Dii, si douessero edificare: lequali osseruationi, tutto che in molti Tempj si ueda, che non si sono hauute in cōsideratione; io nondimeno racconterò breuemente, sì come ci sono state dalli scrittori lasciate; accioche coloro, che delle Antichità si diletano; rimangano in questa parte sodisfatti; & accioche si suegli, & infiammi l'animo di ciascuno a porre ogni conueneuol cura nell'edificar le Chiese: perciò che è molto brutta, & biasimeuol cosa, che noi, iquali il uero Culto habbiamo; siamo superati in ciò da coloro, che nessun lume haueano della uerità. Et perche i luoghi, ne quali s'hanno da porre i sacri Tempj, sono la prima cosa, che si deue considerare, io ne parlerò in questo primo capo. Dico adunque, che gli antichi Toscani ordinarono che à Venere, à Marte, & à Vulcano, si facessero i Tempj fuori della Città, come à quelli, che si mouessero gl'animi alle lasciuie, alle guerre, & à gli incendj; & nella Città à quelli, che alla Pudicitia, alla Pace, & alle buone arti erano preposti: & che à quelli Dei, nella tutela de quali specialmente fosse posta la Città; & à Gioue, & à Giunone, & à Minerua, iquali teneuano che fossero anche essi difensori delle Città, si fabricassero Tempj in luoghi altissimi, nel mezo della terra, e nella rocca. Et à Pallade, à Mercurio, & à Ifide, perche à gli artefici, & alle mercantie erano presidenti, edificarono i Tempj uicino alle Piazze, & alcuna uolta sopra le Piazze istesse; ad Appolline, & à Bacco presso al Theatro: ad Hercole, uicino al Circo, & allo Amfitheatro. Ad Esculapio, alla Salute, & a quelli Iddij, per le medicine de' quali credeuano che molti huomini si risanassero, fabricarono in luoghi sommamente sani, & uicino ad acque salubri, accioche co'l uenire dall'aere cattiuo, e pestilente al buono, & sano, & co'l bere di quelle acque, gli infermi più presto, e con minor difficoltà si sanassero, onde si accrescesse, il zelo della religione. E così al rimanente de gli altri Dei pensarono conuenirsi il ritrouar i luoghi da fabricar i lor Tempj, secondo le proprietà, che a quelli attribuirono, & alle maniere de' sacrificj loro. Ma noi, che siamo per la gratia special di Dio da quelle tenebre liberati, hauendo lasciata la lor uana, e falsa superstitione; eleggeremo quei siti per i Tempj, che faranno nella più nobile, & più celebre parte della Città, lontani da luoghi dishonesti, e sopra belle, & ornate piazze, nellequali molte strade mettano capo; onde ogni parte del Tempio possa esser ueduta con sua dignità & arrechi diuotione, & merauiglia à chiunque lo ueda e rimiri. E se nella Città ui faranno colli, si eleggerà la più alta parte di quelli. Ma non ui essendo luoghi riuelati, si alzerà il piano del Tempio dal rimanente della Città, quanto sarà conueniente; e si ascenderà al Tempio per gradi: conciosia che il salire al Tempio apporti seco maggior diuotione, & Maestà. Si faranno le fronti de' Tempj, che guardino sopra grandissima parte della Città; accioche paia la Religione esser posta come per custode, & protettrice de' Cittadini. Ma se si fabricheranno Tempj fuori della Città, all'hora le fronti loro si faranno, che guardino sopra le strade publiche, o sopra i fiumi, se appresso quelli si fabricherà: accioche i passaggieri possano uederli, e fare le lor salutationi, e riuerenze dinanzi la fronte del Tempio.

DELLE

DELLE FORME DE' TEMPII,
ET DEL DECORO, CHE IN QUELLI
SI DEVE OSSERVARE. Cap. II.



TEMPII si fanno ritondi; quadrangolari; di sei, otto, e più cantoni, iquali tutti finiscano nella capacità di un cerchio; à Croce, & di molte altre forme, e figure, secondo le uarie inueutioni de' gli huomini: lequali ogni uolta che sono con belle & conuenevoli proportioni, & con elegante, & ornata Architettura distinte; meritano di esser lodate. Ma le più belle, e più regulate forme, e dalle quali le altre riceuono le misure; sono la Ritonda, & la quadrangolare; e però di queste due solamente parla Vitruuio, & ci insegna come si debbano compartire; come si dirà quando si tratterà del compartimento de' Tempij. Ne' Tempij, che ritondi non sono, si deue offeruare diligentemente; che tutti gli angoli siano uguali, sia il Tempio di quattro ò di sei, ò di più angoli, e lati. Hebbero gli Antichi riguardo à quello, che si conuenisse à ciascuno de' loro Dei non solo nell'eleggere i luoghi, ne' quali si douessero fabricare i Tempij, come è stato detto di sopra, ma ancho nell'ellegger la forma: onde al Sole, & alla Luna, perche continuamente intorno al Mondo si girano, & con questo lor girare producono gli effetti à ciascuno manifesti, fecero i Tempij di forma ritonda; ò al meno che alla rotondità si auicinassero, & così ancho à Vesta, laqual dissero esser Dea della Terra; ilquale Elemento sappiamo ch'è tondo. A' Gioue, come patrone dell'Aere, & del Cielo, fecero i Tempij scoperti nel mezzo co' portici intorno, come dirò più di sotto. Ne gli ornamenti ancora hebbero grandissima consideratione à qual Dio fabricassero; per la qual cosa à Minerva, à Marte, & ad Hercole fecero i Tempii di opera Dorica: percioche à tali Dei diccuano conuenirsi per la militia, della quale erano fatti presidenti, le fabriche senza delicatezze, e tenerezze. Ma à Venere, à Flora, alle Muse, & alle Ninfe, & alle più delicate Dee, dissero douersi fare i Tempii, che alla fiorita, e tenera età Virginale si confacesse, onde à quelli diedero l'opra Corinthia: parendo loro, che l'opere sottili, e floride, ornate di foglie, & di uolute si conuenissero à tale età. Ma à Giunone, à Diana, à Bacco, & ad altri Dei, à i qualine la grauità de' primi, nella delicatezza de' secondi, pareua che si conuenisse; attribuirono l'opere Ioniche; lequali tra le Doriche, e le Corinthie tengono il luogo di mezzo. Così leggiamo che gli Antichi nell'edificare i Tempii si ingegnarono di seruire il Decoro, nelquale consiste una bellissima parte dell'Architettura. E però ancora noi, che non habbiamo i Dei falsi, per seruire il Decoro circa la forma de' Tempii, eleggeremo la più perfetta, più eccellente; e conciosia che la Ritonda sia tale; perche sola tra tutte le figure è semplice, uniforme, eguale, forte, e capace, faremo i Tempij ritondi; à quali si conuiene massimamente questa figura, perche essendo essa da un solo termine rinchiusa, nel quale non si può nè principio, nè fine trouare, nel l'uno dall'altro distinguere; & hauendo le sue parti simili tra di loro, e che tutte partecipano della figura del tutto; e finalmente ritrouandosi in ogni sua parte l'estremo egualmente lontano dal mezzo, è attissima a dimostrare la Vnità, la infinita Essenza, la Vniformità, & la Giustitia di DIO. Oltra di ciò non si può negare, che la fortezza, e perpetuità non si ricerchi più ne' Tempii, che in tutte le altre fabriche, conciosia che essi siano dedicati à DIO O. M. & si conseruino in loro le più celebri, & le più degne memorie della Città; onde, & per questa ragione ancora, si deue dire, che la figura ritonda, nella quale non è alcun'angolo; à i Tempii somamente si conueniga. Deuono ancho essere i Tempii capacissimi, acciò che molta gente commodamente ui possa stare à i Diuini officii; e tra tutte le figure, che sono terminate da eguale circonferenza, niuna è più capace della Ritonda. Sono anco molto laudabili quelle Chiese, che sono fatte
in for-

in forma di Croce , lequali nella parte, che farebbe il piede della Croce, hanno l'entrata; & all'incontro l'altar maggiore, & il Choro: & nelli due rami, che si estendono dall'uno, & l'altro lato, come braccia; due altre entrate, ouero due altri altari; perche essendo figurate con la forma della Croce rappresentano à gli occhi de' riguardanti quel legno, dal quale stete pendente la salute nostra. Et di questa forma io ho fatto la Chiesa di San Giorgio Maggiore in Venetia.

Deuono hauere i Tempj i portici ampij, & con maggior colonne di quello, che ricerchino le altre fabbriche, & stà bene che essi siano grandi, e Magnifici (ma non però maggiori di quello, che ricerchi la grandezza della Città) & con grandi, e belle proportioni fabricati. Imperoche al Culto Diuino, per il quale essi si fanno, si richiede ogni magnificenza, e grandezza. Deuono esser fatti con bellissimi ordini di colonne, e si deue à ciascun ordine dare i suoi proprij, e conuenienti ornamenti. Si faranno di materia eccellentissima, & della piu preziosa; accioche con la forma, con gli ornamenti, & con la materia si honori quanto più si può la Diuinità: e se possibil fosse, si doueriano fare, ch'haessero tanto di bellezza, che non si potesse imaginare cosa più bella; & così in ogni loro parte disposti, che coloro che ui entrano si merauigliassero, & stessero con gli animi sospesi nel considerate la gratia, e uenustà loro. Tra tutti i colori niuno è, che si conuenga più à i Tempj, della bianchezza: conciosiache la purità del colore, e della uita sia sommamente grata à DIO. Ma se si dipingeranno, non uistaranno bene quelle pitture, che con il significato loro alienino l'animo dalla contemplatione delle cose Diuine; percioche non si dobbiamo ne i Tempj partire dalla grauità, & da quelle cose, che uedute da noi rendano gli animi nostri più infiammati al Culto Diuino, & al bene operare.

DE GLI ASPETTI DE I TEMPJ. CAP. III.



ASPETTO s'intende quella prima mostra, che fa il Tempio di se à chi à lui si auicina. Sette sono i più regolati: e meglio intesi Aspetti de i Tempj, de' quali mi è paruto come necessario, il por quì quel tanto, che ne dice Vitruuio al capo primo del primo Libro; acciò che questa parte, laquale per la poca offeruanza delle Antichità, è stata da molti riputata difficile, & da pochi fin' hora ben intesa; si renda facile, e chiara per quello che io ne dirò, & per i disegni, che seguiranno, iquali faranno esempio di quanto egli ci insegna; & ho uoluto usare ancho i nomi de' quali egli si serue, accioche coloro, che si porranno alla lettura di esso Vitruuio; allaquale essortò ciascuno; riconoscano in quello i medesimi nomi, e non paia loro di legger cose diuerse. Per uenire dunque al proposito nostro, i Tempj si fanno, ò con i portici, ò senza portici. Quelli, che senza portici si fanno; possono hauer tre aspetti: l'uno si nomina in Antis, cioè è faccia in pilastri: perche Ante si chiamano i pilastri, che si fanno ne gli angoli, ouero cantoni delle fabbriche. De gli altri due, uno si dice Prostilos, cioè è faccia in colonne; e l'altro Amphiprostilos. Quello, che in Antis è nominato, hauerà due pilastri ne i cantoni, che uoltano ancho da i lati del Tempio, & tra detti pilastri nel mezzo della fronte due colonne, che sportino in fuori, e sostengano il frontespicio, che sarà sopra l'entrata. Quell'altro, che Prostilos è detto, hauerà di più del primo ancho ne i cantoni le colonne rontro à i pilastri, & dalla destra, e dalla sinistra nel uoltar de cantoni due altre colonne, cioè è una per banda. Ma se nella parte di dietro si seruarà lo istesso modo di colonne, & di frontespicio, ne risulterà l'aspetto detto Amphiprostilos. De' due primi aspetti di Tempj à nostri giorni non si ha reliquia alcuna; è però in questo libro non ui saranno gli esempi. Ne mi è paruto bisogno di farne i disegni, essendo di ciascuno di questi aspetti figurata la pianta, e l'uso diritto

diritto nel Vitruuio commentato da Monsignor Reuerendissimo Barbaro. Ma se à i Tempj si fanno i portici, all'hora, ò si fanno intorno à tutto il Tempio, ò nella fronte solamente. Quelli c'hanno i portici solo nella facciata dauanti, si può dire che anch'essi habbiano l'aspetto detto Prostilos. Ma quelli, che si fanno con i portici intorno, possono farsi di quattro aspetti; percioche ò si fanno con sei colonne nella facciata dauanti, & in quella di dietro; & con undici colonne ne' lati, computandoui le angulari; e questo Aspetto si chiama Peripteros, cioè Alato à torno: e uengono i portici intorno la Cella a esser larghi quanto un'intercolumnio. Si uegono Tempj Antichi, c'hanno sei colonne nella facciata, e non hanno però portici intorno; ma ne' muri della Cella, nella parte di fuori, ui sono meze colonne, che accompagnano quelle del portico; & hanno i medesimi ornamenti; come à Nimes in Prouenza: & di questa sorte si può dire che sia in Roma il Tempio di ordine Ionico; che hora è la Chiesa di Santa Maria Egittia. Il che fecero quelli Architetti per fare più larga la Cella, e per iscemare la spesa; rimanendo nondimeno il medesimo aspetto dell'Alato à torno à chi uedeua il Tempio per fianco. Ouero si pongono à i Tempj otto colonne per fronte, e quindici da i lati con le angulari: questi uengono ad hauere i portici intorno doppij, e però l'aspetto loro è detto Dipteros, cioè Alato doppio. Ouero si fanno bene i Tempj, c'habbiano, come il sopradetto; otto colonne per fronte; e quindici ne' lati; ma i portici intorno non si fanno doppij, perche si toglieua un'ordine di colonne; onde essi portici uengono ad essere larghi quanto sono due intercolumnij, & una grossezza di Colonna; & si chiama il loro aspetto Pseudodipteros, cioè Falso alato doppio. Questo Aspetto fu inuentione di Hermogine antichissimo Architetto; il quale in questo modo fece i portici intorno al Tempio larghi, e commodi a leggeri la fatica, & la spesa, e non leuò cosa alcuna dall'aspetto. Ouero finalmente si fanno, che nell'una, & l'altra facciata ui siano diece colonne, & i portici intorno doppij, come in quelli, c'hanno l'aspetto Dipteros. Questi Tempj nella parte di dentro haueuano altri portici con due ordini di colonne uno sopra l'altro, & erano queste colonne minori di quelle di fuori; il coperto ueniua dalle colonne di fuori à quelle di dentro; & tutto lo spatio circondato dalle colonne di dentro era scoperto: onde l'aspetto di questi Tempj si dimandaua Hipethros, cioè scoperto; Si dedicauano questi Tempj à Gioue come à Patrone del Cielo, e dell'Aere: & nel mezo del Cortile si poneua l'Altare: Di questa sorte credo che fosse il Tempio, del quale si ueggono alcuni pochi uestigi in Roma sopra Monte Cauallo; e che fosse dedicato à Gioue Quirinale, & fabricato da gli Imperatori: perche à i tempi di Vitruuio (come egli dice) non ne era alcuno.

D I C I N Q U E S P E C I E D I T E M P I I. C A P. I I I I.



S A R O N O gli antichi (come è stato detto di sopra) di fare i portici à i loro Tempj per commodità del popolo; accioche egli hauesse doue trattenerfi, e passeggiare fuori della Cella; nella quale si faceuano i sacrificii: & per dare maggior Maestà, e grandezza à quelle fabriche. Onde perche si possono far gli interualli, che son tra colonna, e colonna, di cinque grandezze, secondo quelle distingue Vitruuio cinque specie, ò maniere di Tempj: delle quali sono i nomi: Picnostilos, cioè di spesse colonne: Systilos, più larghe: Diastilos, ancora più distanti: Areostilos, oltra quello, che si conuiene lontane: & Eustilos, c'ha ragioneuoli, & conuenienti interualli. Di tutti iquali intercolumnij come siano, & qual proportion debbano hauere con la lunghezza delle colonne, è stato detto di sopra nel primo Libro; & posti i disegni: però non mi occorre dir quì altro; se non, che le quattro prime maniere sono difettose. Le due prime, perche essendo gli intercolumnij di un diametro, e mezo, ò di due diametri

diametri di colonna; sono molto piccioli, e stretti; onde non possono due persone entrare nei portici al pari; ma bisogna che vadino à fila, una dietro l'altra: & le porte, & i loro ornamenti nõ si possono ueder di lontano: e finalmente perche per la strettetza de gli spaci, è impedito il camminare d'intorno al Tempio. Sono però queste due maniere tollerabili, quando si fanno le colonne grandi, come si uede in quasi tutti i Tempij Antichi. La terza, perche potendosi porre tra le colonne, tre diametri di colonna; uengono ad essere gli intercolumnij molto larghi; onde gli Architraui per la grandezza de gli spaci si spezzano. Ma à questo difetto si può prouedere facendo sopra l'Architraue, nella altezza del Fregio, Archi, ouer Remenati, che s'ontentino il carico, e lascino libero l'Architraue. La quarta maniera, benchè non patisca il difetto della sopradetta, perche non si usano gli Architraui di Pietra, nè di Marmo; ma sopra le colonne si pongono le traui di legno; si può nondimeno dire ancor ella difettosa; perche è bassa, larga, & humile, & è propria dell'ordine Toscano. Di modo che la più bella, & elegante maniera di tempij è quella, che Eustilos è detta: laquale è quando gli intercolumnij sono di due diametri di colonna, & un quarto; perciochè serue ottimamente all'uso, alla bellezza, & alla fermezza. Io ho nominato le maniere de' Tempij con quegli istessi nomi che mette Vitruuio, come ho fatto anchora gli aspetti; si per la causa detta di sopra; si anchora perche tali nomi paiono già esser stati riceuuti dalla nostra lingua, e da ciascuno s'intendono; e però mi seruirò anchora di loro ne i disegni dei Tempij, che seguiranno.

DEL COMPARTIMENTO DE I TEMPII. Cap. V.



BENCHÈ in tutte le fabbriche si ricerchi, che le parti loro insieme corrispondano, & habbiano tal proportion, che nessuna sia, con la quale nõ si possa misurare il tutto, & le altre parti ancora: Questo nondimeno con estrema cura si deue offeruare ne i Tempij, percioche alla Diuinità sono consacrati, per honore, & offeruanza della quale si deue operare quanto si può di bello, e di raro. Essendo adunque le più regolate forme de' Tempij la Ritonda, & la Quadrangula-

re, io dirò come ciascuna di queste si debbano compartire; e porrò anchora alcune cose appartenenti à i Tempij, che noi Christiani usiamo. I Tempij ritondi si faceuano anticamente alcuna uolta aperti, cioè senza cella, cõ colonne che sosteneuano la cupola, come quelli, che si dedicauano à Giunone Lacinia, nel mezo de' quali si poneua l'altare, e sopra quello il fuoco, il quale era inestinguibile: questi in tal modo si compartiscono. Si diuide il diametro di tutto lo spacio, che deue occupare il Tempio in tre parti eguali: una se ne dà à i gradi, cioè alla salita su'l piano del Tempio, e due rimangono al Tempio, & alle colonne, lequali si pongono sopra piedestili, e sono alte con base, e capitello, quanto è il diametro del minor giro de i gradi, & grosse per la decima parte della loro altezza. L'Architraue, il Fregio, & gli altri ornamenti si fanno secondo è stato detto nel primo libro, così in questa come in tutte l'altre forti di Tempij. Ma quelli, che si fanno chiusi, cioè con la cella, ò si fanno con le ale à torno, ouero cõ un portico solamente nella fronte. Di quelli che hanno le ale à torno le ragioni sono queste; prima à torno à torno si fanno due gradi, e sopra si pongono i piedestili, sopra i quali sono le colonne; le ale sono larghe per la quinta parte del diametro del Tempio; pigliando il diametro nella parte di dentro de i piedestili. Le colonne sono lunghe quanto è larga la cella, e sono grosse la decima parte della longhezza. La Tribuna, ouer la cupola si fa alta sopra l'Architraue, Fregio, e Cornice delle ale, per la metà di tutta l'opera: così compartisse Vitruuio i Tempij ritondi. Ma però ne' Tempij Antichi non si ueggono Piedestili, ma le colonne cominciano dal piano del Tempio; il che molto più mi piace; si perche con i piedestili si impedisce molto l'entrare al Tempio; si anchora perche le colonne, le quali da terra cominciano; rendono maggior grãdezza, e magnificenza. Ma se à i Tempij ritondi si porrà il portico solo nella fronte, egli si farà lungo quanto la larghezza della cella, ò la ottaua parte meno: si potrà fare anchora più corto, ma non però che giamai sia meno lungo di tre quarti della larghezza del Tempio; e non si farà più largo della terza parte della sua longhezza. Ne i Tempij quadrangolari i portici nelle fronti si faranno lunghi quanto sarà la larghezza di essi Tempij: E se faranno della maniera Eustilos, che è la bella, & elegante, in tal modo si compartiranno, se l'aspetto si farà di quattro colonne, si diuiderà tutta la facciata del Tempio, (lasciati fuori gli sporti delle base delle colonne, che faranno nelle cantonate) in undeci parti e meza; & una di queste parti si chiamerà

BBBB modulo,

modulo, cioè misura, con la quale si misureranno le altre parti; perche facendosi le colonne grosse un modulo, quattro se ne daranno à quelle; tre all'intercolumnio di mezzo; e quattro e mezzo à gli altri due intercolumnij, cioè due, & un quarto per uno: se la fronte sarà di sei colonne, si partirà in dieci otto; se di otto, in uentiquattro e meza; & se di dieci in trent'una: dando sempre di queste parti, una alla grossezza delle colonne, tre al uanno di mezzo, & due, & un quarto à ciascun de gli altri uani. L'altezza delle colonne si farà secondo che saranno ò Ioniche, ò Corinthie. Come si debbano regolare gli aspetti delle altre maniere de' Tempij, cioè della Picnostilos, Silistos, Diastilos, & Areostilos s'è detto à pieno nel primo libro, quando habbiamo trattato de gli intercolumnij: Oltra il portico si troua l'Antitempio, e da poi la Cella: Si diuide la larghezza in quattro parti, e per otto di quelle si fa la lunghezza del Tempio, & di queste, cinque si danno alla lunghezza della Cella, includendoui le mura, nelle quali sono le porte; e le altre tre rimangono all'Antitempio; il quale da i lati ha due ali di mura continuati alle mura della cella, nel fine delle quali si fanno due anti, cioè due pilastri grossi quanto le colonne del portico: e perche può essere che tra quelle ale uisua, e poco, e molto spatio: se sarà la larghezza maggiore di uèti piedi, si douranno porre tra i detti pilastri, due colonne, e piu ancora secondo richiederà il bisogno, al diritto delle colonne del portico l'ufficio delle quali sarà separare l'Antitempio dal portico; & quei tre, ò più uani, che saranno tra li pilastri si ferreranno con tauole, ò parapetti di marmo: lasciandoui però le aperture, per le quali si possa entrare nell'Antitempio; e se la larghezza sarà maggiore di piedi quaranta bisognerà porre altre colonne dalla parte di dentro all'incontro di quelle; che saranno poste tra i pilastri, e si faranno dell'altezza delle esteriori, ma alquato più sottili, perche l'aere aperto leuerà della grossezza à quelle di fuori: & il rinchiuso non lascerà discernere la sottigliezza di quelle di dentro, e così pareranno eguali: E benche il detto compartimento riesca à punto ne i Tempij di quattro colonne, non però uiene la medesima proportionone ne gli altri aspetti, e maniere, perche bisogna che i muri della cella scontrino con le colonne di fuori, & siano a una fila, onde le Celle di quei Tempij saranno alquanto maggiori di quello, che si è detto. Così compartirono gli Antichi i loro Tempij, come ci insegna Vitruuio, e uolsero che si facessero i portici, sotto i quali ne i catriui tempi potessero gli huomini schifar il Sole, la pioggia, la grandine, e la neue; nei giorni solenni tratenersi fin che uenisse l'hora del sacrificio: ma noi lasciati i portici intorno, edificiamo li Tempij, che si assemigliano molto alle Basiliche, nelle quali, come è stato detto, si faceuano i portici nella parte di dentro, come noi facciamo hora ne i Tempij: il che è auuenuto perche li primi che alla nostra religione si diedero dalla uerità illuminati; erano soliti per timor dei Gentili raccogliersi nelle Basiliche di huomini priuati: onde uedendo poi che questa forma riuscua molto commoda, percioche si poneua con molta dignità l'altare nel luogo del Tribunale, & il Coro staua acconciamente intorno all'altare; & il rimanente era libero per il popolo; non si è più mutata, e però nel compartimento delle ale che noi facciamo ne i Tempij si auuertirà à quello ch'è stato detto quando trattiamo delle Basiliche. Si aggiugne alle nostre Chiese un luogo separato dal rimanente del Tépio che chiamiamo Sacrestia, doue si seruano le uesti sacerdotali, i uasi, & i libri sacri, & l'altre cose necessarie al culto Diuino, & doue si apparono i sacerdoti; & appresso si fabricano le torri, nelle quali si appendono le campane per chiamare il popolo à i diuini ufficij; le quali non sono usate da altri, che da' Christiani. Appresso il Tépio si fanno le habitationi per li sacerdoti, le quali deono esser còmode con spaciosi chioftri, e con bei giardini, e specialmente i luoghi per le sacre Vergini deono essere sicuri, alti, e lontani dalli strepiti, e dalla ueduta delle genti. E tanto basti hauer detto del Decoro, de gli aspetti, delle maniere, & del còpartimèto de i Tépij: Hora io porrò li disegni di molti Tempij Antichi, ne i quali offeruerò quest'ordine; prima porrò i disegni di quei Tempij, che sono in Roma; dappoi di quelli, che sono fuori di Roma, e per la Italia, & ultimamente di quelli, che sono fuori di Italia; E per più facile intelligéza, e per fuggir la lunghezza, e'l tedio, il quale potrei apportare a' lettori, s'io uolessi dire minutamente le misure di ciascuna parte, le ho postate tutte con numeri ne i disegni.

IL PIEDÉ Vicentino, co'l quale sono stati misurati tutti i seguenti Tempij, è nel Secondo Libro à numero 4.

Tutto il piede si partisce in oncie dodici, e ciascun'oncia in quattro minuti.

DE I DISEGNI DI ALCVNI TEMPII ANTICHI, CHE SONO
in Roma, e prima di quello della Pace. Cap. VI.



COMINCIEREMO adunque con buono augurio da i disegni del Tempio già dedicato alla Pace, delquale si veggono i vestigij vicino alla Chiesa di Santa Maria Nuova, nella via Sacra; e dicono gli scrittori, ch'egli è nell'istesso luogo, doue prima fù la Cùria di Romolo, & Hostilia; poi la casa di Menio, la Basilica Portia, e la casa di Cesare, & il portico, che Augusto gettata a terra la detta casa di Cesare parendogli machina troppo grande, e superba, fabricò, e chiamolo del nome di Liuia Drusilla sua mogliera. Questo Tempio fu cominciato da Claudio Imperatore, e condotto a fine da Vespesiano, poi ch'egli tornò vittorioso dalla Giudea, nel quale egli conserrò tutti i vasi, & ornamenti, che portò nel suo trionfo del Tempio di Gerusalem: Si legge, che questo Tempio era il più grande, il più magnifico, & il più ricco della Città, e veramente i suoi vestigij così rouinati, come sono, rappresentano tanta grandezza, che troppo bene si può giudicare quale egli era essendo intiero. Auanti l'entrata v'era vna loggia di tre vani, fatta di pietra corta, & il resto era muro continuo per quanto era larga la facciata; ne i pilastri de gli archi della loggia nella parte di fuori v'erano colonne poste per ornamento, l'ordine dellequali seguiva anco nel muro continuo: sopra questa prima loggia ve ne era vn'altra scoperta, co'l suo poggio, & al diritto di ciascuna colonna vi douea esser posta vna statua. Nella parte di dentro del Tempio v'erano otto colonne di marmo di ordine Corinthio grosse cinque piedi, e quattro oncie, e lunghe cinquantatre con base, e capitello. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice erano dieci piedi e mezzo, e sosteneuano il volto della naue di mezzo. La basa di queste colonne era più alta della metà del diametro della colonna, & haueua l'orlo più grosso della terza parte della sua altezza: ilche forse fecero, parendo loro, che così potesse meglio reggere il peso, che le andaua posto sopra: il suo sporto era per la sesta parte del diametro della colonna. Lo Architraue, il Fregio, & la Cornice erano intagliati con assai bella inuentione, il Cimacio dell'Architraue è degno di auertimento per esser diuerso dagli altri, e fatto molto gratiosamente; La Cornice ha i Modiglioni in vece di Gocciolatoio: Le casse dellerose, che sono tra i Modiglioni, sono quadre, & così si deuono fare, come hò osseruato in tutti gli edificij antichi. Dicono gli scrittori, che questo Tempio sibroggiò al tempo di Commodo Imperatore: ilche non veggo come possa esser vero, non vi essendo parte alcuna di legname, ma potria essere facilmente, ch'egli fosse stato ruinato per terremoto, o per altro simile accidente, & poi ristaurato in altro tempo che le cose dell'Architettura non si intendeano così bene, come al tempo di Vespesiano: ilche mi fa credere il vedere, che gli intagli non sono così ben fatti, & con quella diligenza lauorati, che si veggono quelli dell'Arco di Tito, e d'altri edificij, che furono fatti a i buoni tempi; i muri di questo Tempio erano ornati di statue, e di pitture, & tutti i volti erano fatti con compartimento di stucco, ne vi era parte alcuna che non fosse ornatissima. Di questo Tempio ho fatto tre tauole.

NELLA Prima vi è disegnata la Pianta.

NELLA Seconda il diritto della parte di fuori, e di dentro della facciata, & della parte di dentro del fianco.

NELLA Terza vi sono i membri particolari.

A, E' la Basa.

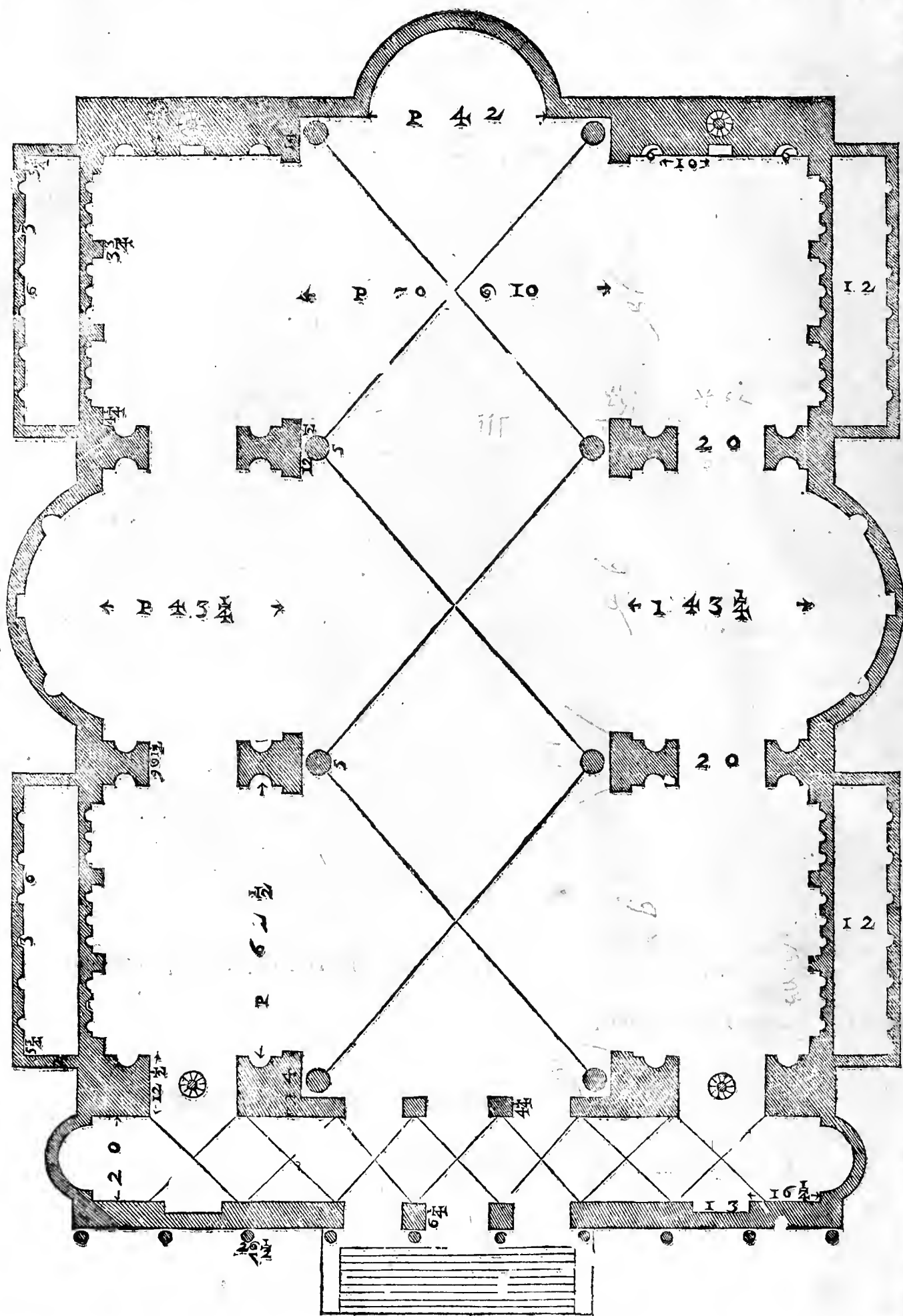
B, E' il Capitello.

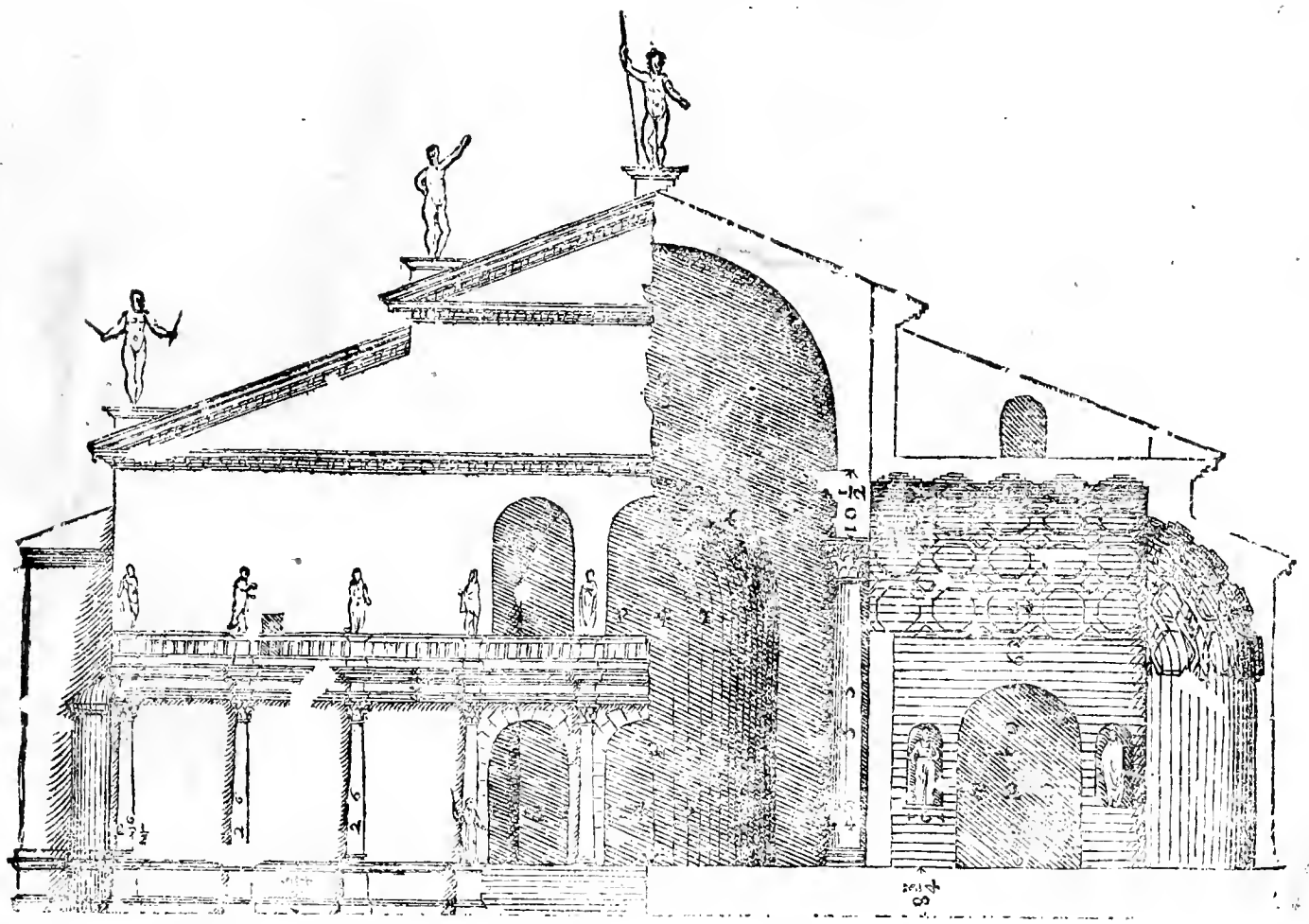
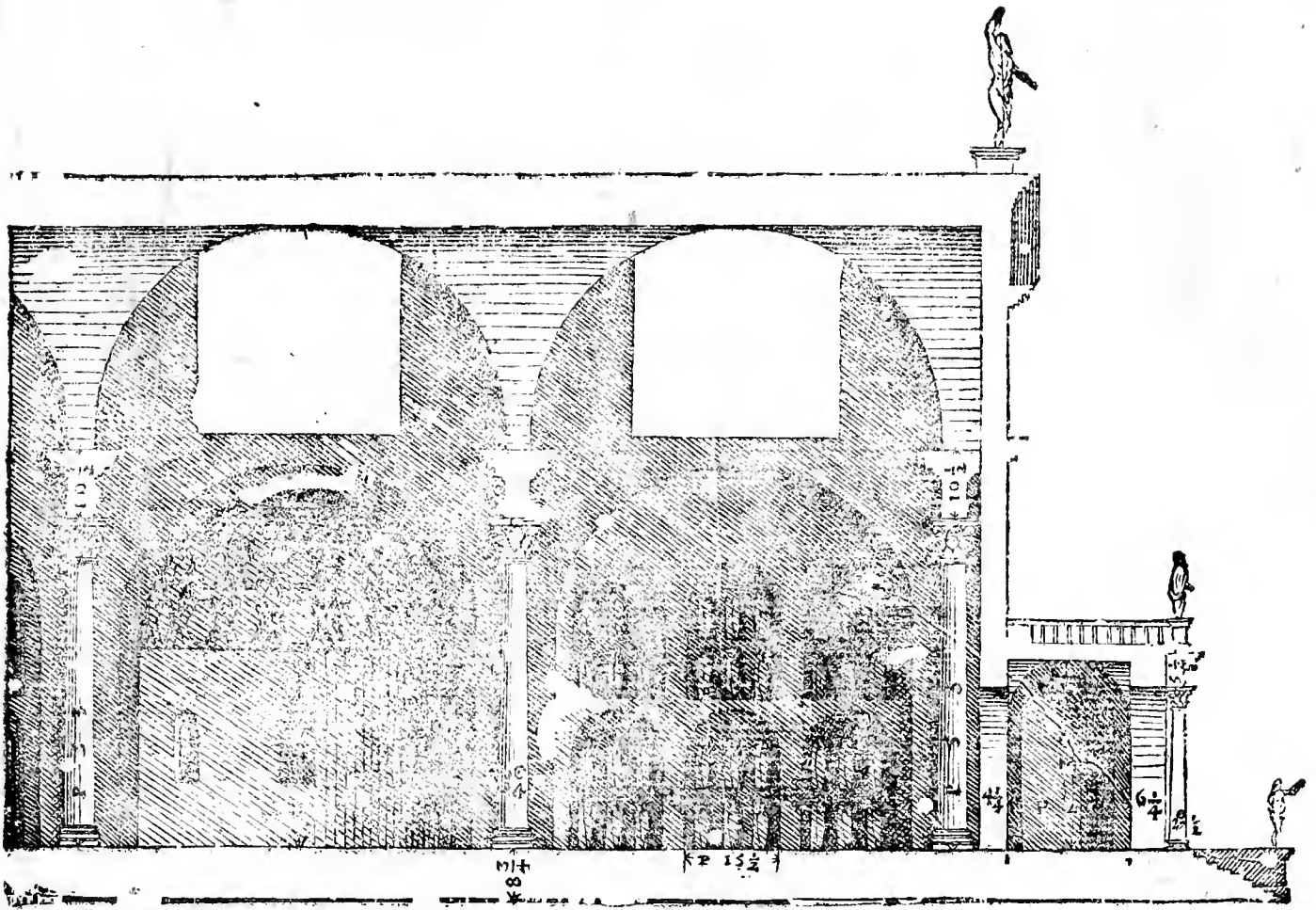
C, Architraue, Fregio.
& Cornice.

D, Compartimento di stucco fatto ne i volti.



delle colonne, che sostengono la naue di mezzo.





DEL TEMPIO DI MARTE VENDICATORE. Cap. VII.



APPRESSO la Torre de' Conti si ueggono le ruine del Tempio edificato già da Augusto à Marte Vendicatore, pel voto ch'egli fece, quando insieme con M. Antonio essendo in Farfaglia contra di Bruto, e Calsio per far vendetta della morte di Cesare fece fatto d'arme, & uinse. Per quelle parti che sono rimase si comprende, che questo era un'ornatissimo, & merauiglioso edificio, e molto più mirabile lo doueua rendere il foro che gli era dauanti, nel quale, si legge, che portauano le insegne della uittoria, & trionfo quelli, che uincitori, e trionfanti tornauano nella Città; & che Augusto nella sua più bella parte pose due tauole, nelle quali era dipinto il modo di far battaglia, & di trionfare, & due altre tauole di mano di Apelle, in una delle quali u'era Castore, e Polluce, la Dea della Vittoria, & Alessandro Magno; nell'altra una rappresentatione di battaglia, & un' Alessandro. V'erano due portici, ne i quali esso Augusto dedicò le statue di tutti coloro, che trionfanti erano tornati in Roma. Hora di questo foro non se ne uede uestigio alcuno, se forse quelle ale di muro, che sono dai lati del Tempio non fossero parte di esso, il che è molto uerisimile per li molti luoghi da statue, che ui sono. L'aspetto del Tempio è lo alato à torno, il quale di sopra habbiamo chiamato co'l nome di Vitruuio Peripteros; e perche la larghezza della cella eccede uenti piedi, e ui sono poste le colonne tra le due anti, ò pilastri dell'Antitempio rincontro à quelle del portico come è stato detto di sopra che si deue fare in simil caso: Il portico non continoua intorno tutto il tempio: Et ancho nelle ale de i muri aggiunti dall'uno, e dall'altro lato, nõ è offeruato nella parte di fuori lo istesso ordine, benchè di dentro tutte le parti corrispondano. Onde si comprende che di dietro, & à canto ui douea esser la strada publica, & che Augusto si uolse accommodare al sito non disagiare, ne tuore le case uicine à i padroni. La maniera di questo Tempio è la Picnostilos, i portici sono larghi, quanto gli intercolumnij: Nella parte di dentro, cioè nella cella non si uede indicio nè uestigio aluno, nè meno sono morse nelle mura, onde si possa fermamente dire, che ui fossero ornamenti, & tabernacoli; nondimeno perche è molto uerisimile che ue ne fossero, io ne ho fatto di mia inuentione. Le colonne de i portici sono di opera Corinthia. I capitelli sono lauorati à foglie di oliuo, hanno l'Abaco molto maggiore di quello che si uegga negli altri di tal ordine, hauendo rispetto alla grandezza di tutto il capitello. Le prime foglie si ueggon gonfiare alquanto presso al loco oue nascono, il che dà loro grandissima gratia: Hanno questi portici bellissimi soffiti, ò uogliamo dir lacunari, e però ho fatto il lor profilo, & il loro aspetto in piano: Intorno à questo Tempio u'erano muri altissimi di Peperino, i quali nella parte di fuori erano di opera rustica, & in quella di dentro haueano molti tabernacoli, & luoghi da porui delle statue: Et acciò che si uegga perfettamente il tutto, ne ho fatto sette tauole.

NELLA Prima ui è in forma picciola tutta la pianta, e tutto il diritto di quanto si uede di questo edificio così nella parte di fuori, come in quella di dentro.

NELLA Seconda u'è il diritto del fianco del portico, e della cella.

NELLA Terza u'è il diritto di meza la facciata, cò parte delle mura, che sono da i lati del Tépio.

NELLA Quarta u'è il diritto della parte di dentro del portico, & della cella, con gli ornamenti, ch'io ui ho aggiunti.

NELLA Quinta ui sono gli ornamenti del portico.

G, E' il Capitello.

H, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.

I, ILacunari del portico, cioè i Soppalchi.

NELLA Sesta è disegnato il Soffitto del portico, & come uolta nelle anti, ò pilastri dell'antitempio.

M, Il soffitto dell'Architraue tra le colonne.

NELLA Settima ui sono gli altri membri.

A, E' la basa delle colonne del portico, la quale còtinoua ancho nel muro intorno al tépio.

B, E' la Cauriola, dalla quale cominciano le diuisioni de i quadri fatti per onamento nel muro sotto i portici.

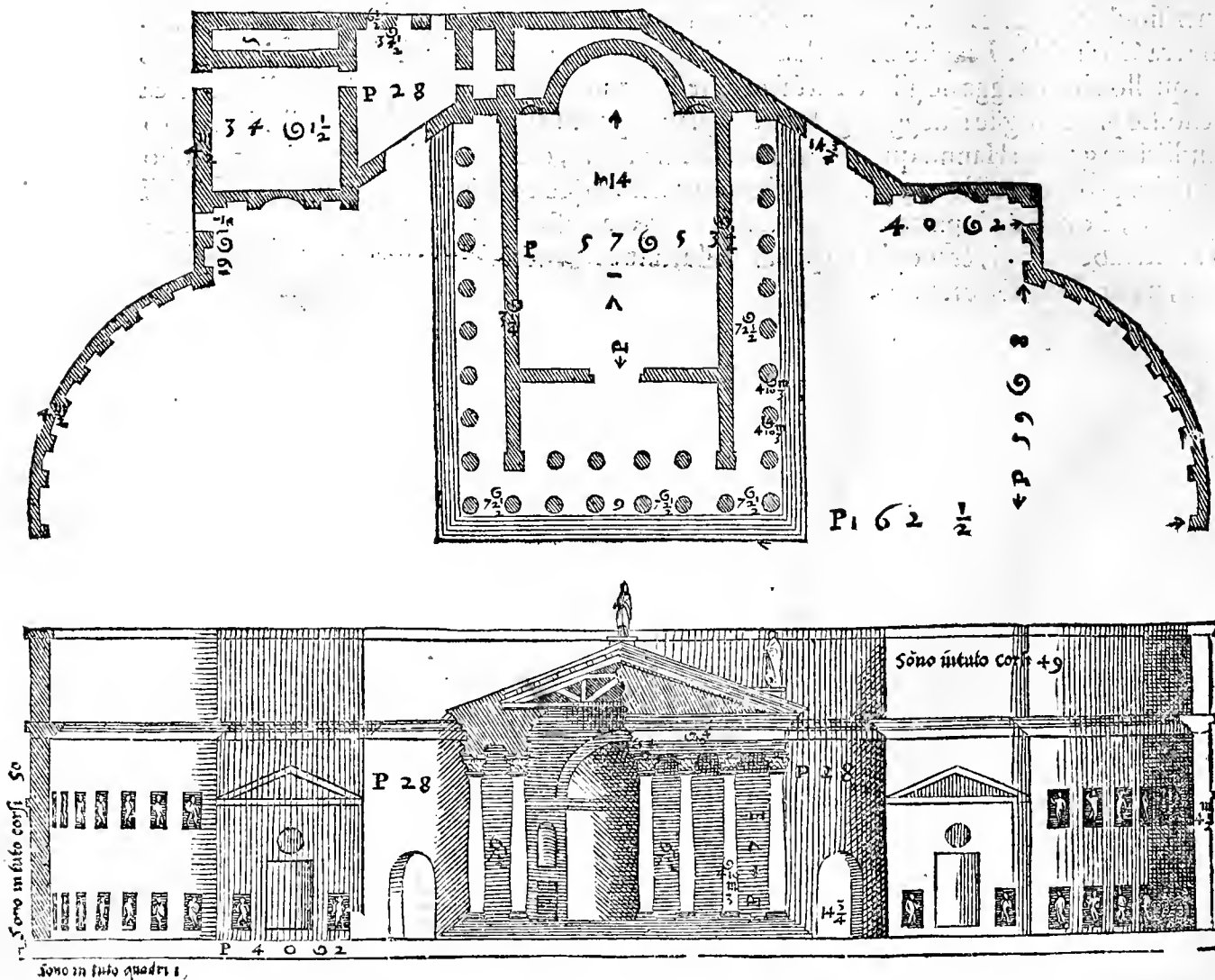
C, E' la pianta delle colonne posto per onamento de i tabernacoli nella cella.

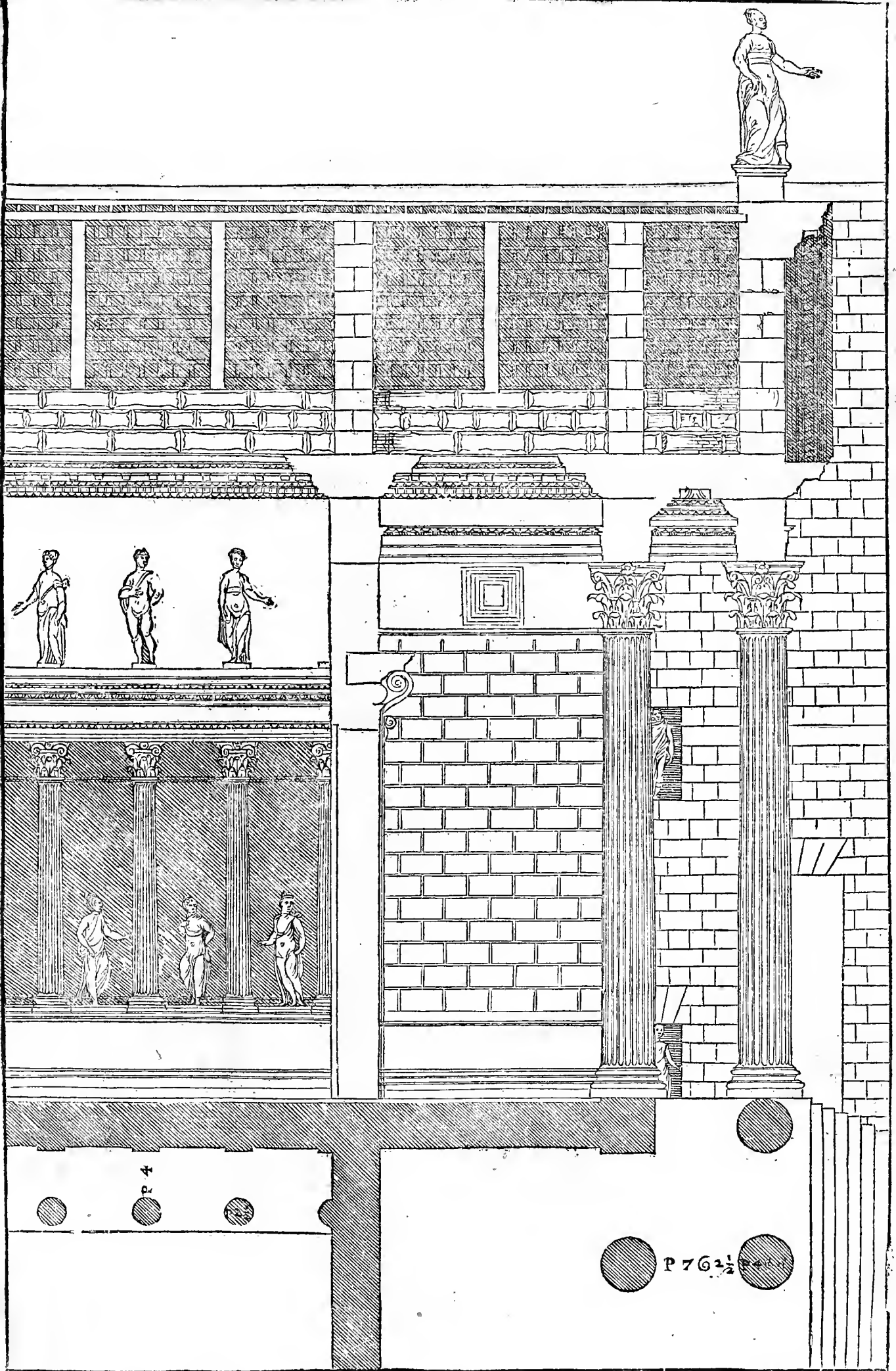
D, E' la sua Basa.

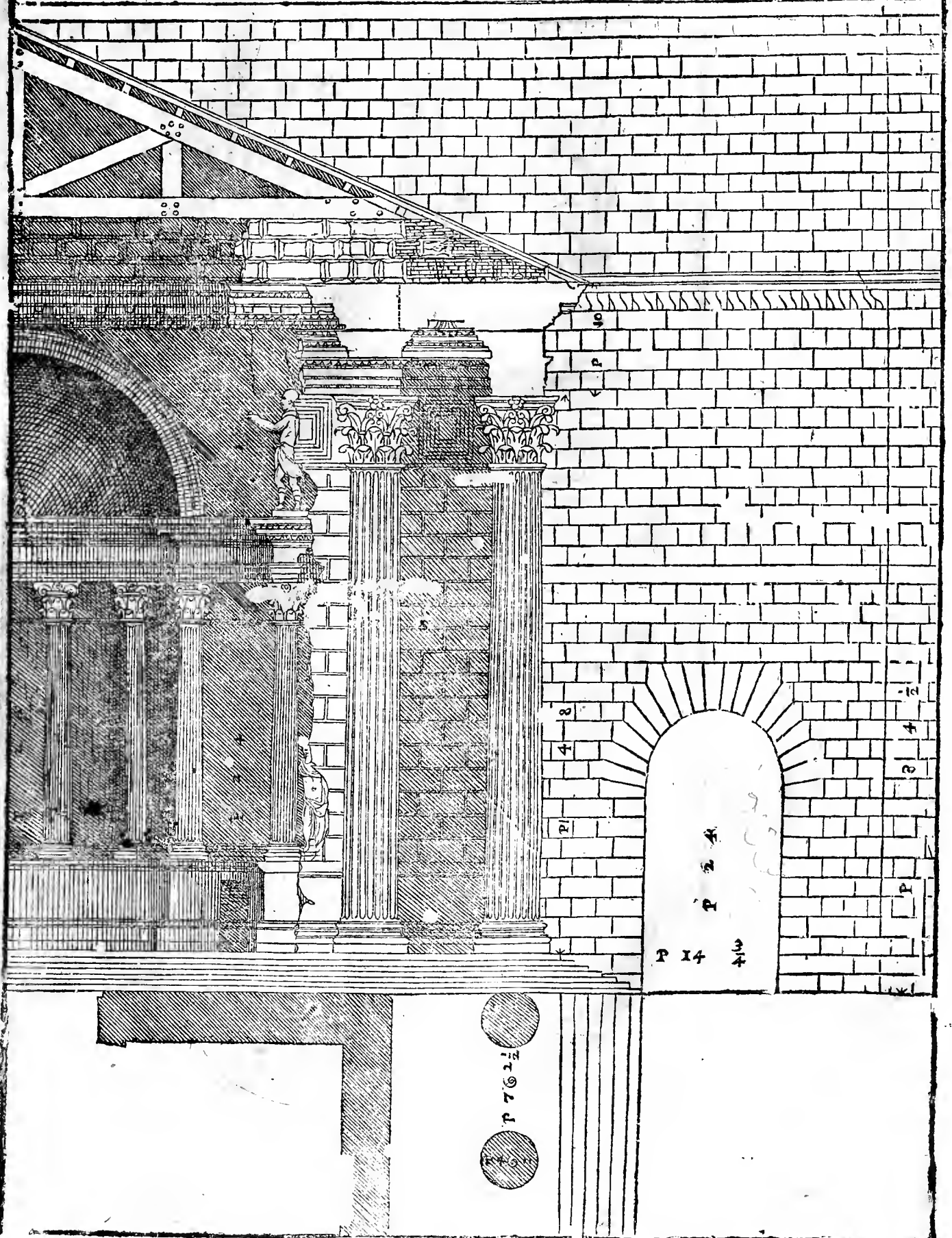
E, E' il Capitello.

I quali ornamenti di dentro sono stati aggiunti da me, presi da alcuni fragmenti antichi trouati uicino a questo tempio.

F, E' la Cornice che si uede nelle ale delle mura, che fanno piazza da i lati del Tempio.

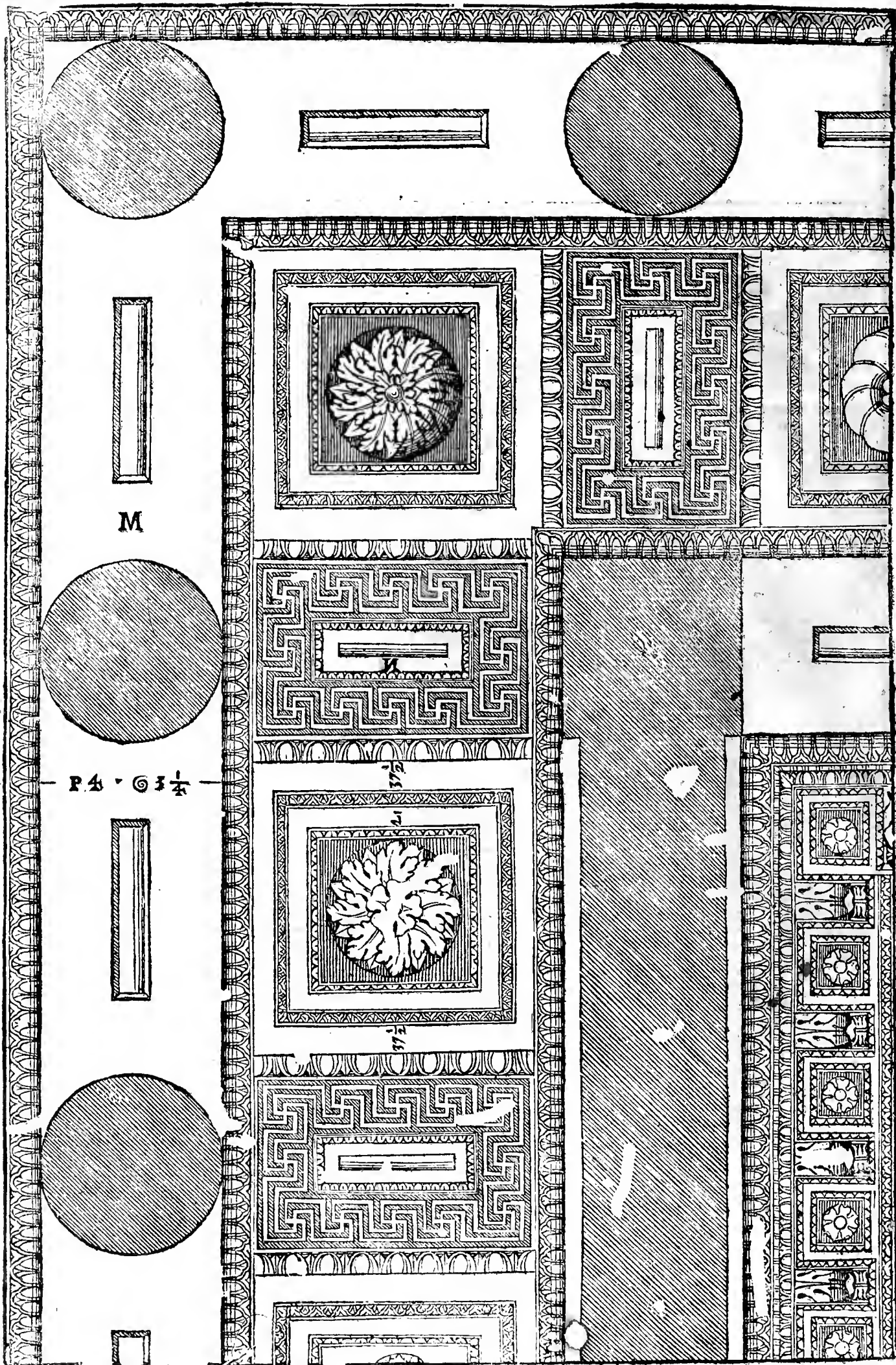


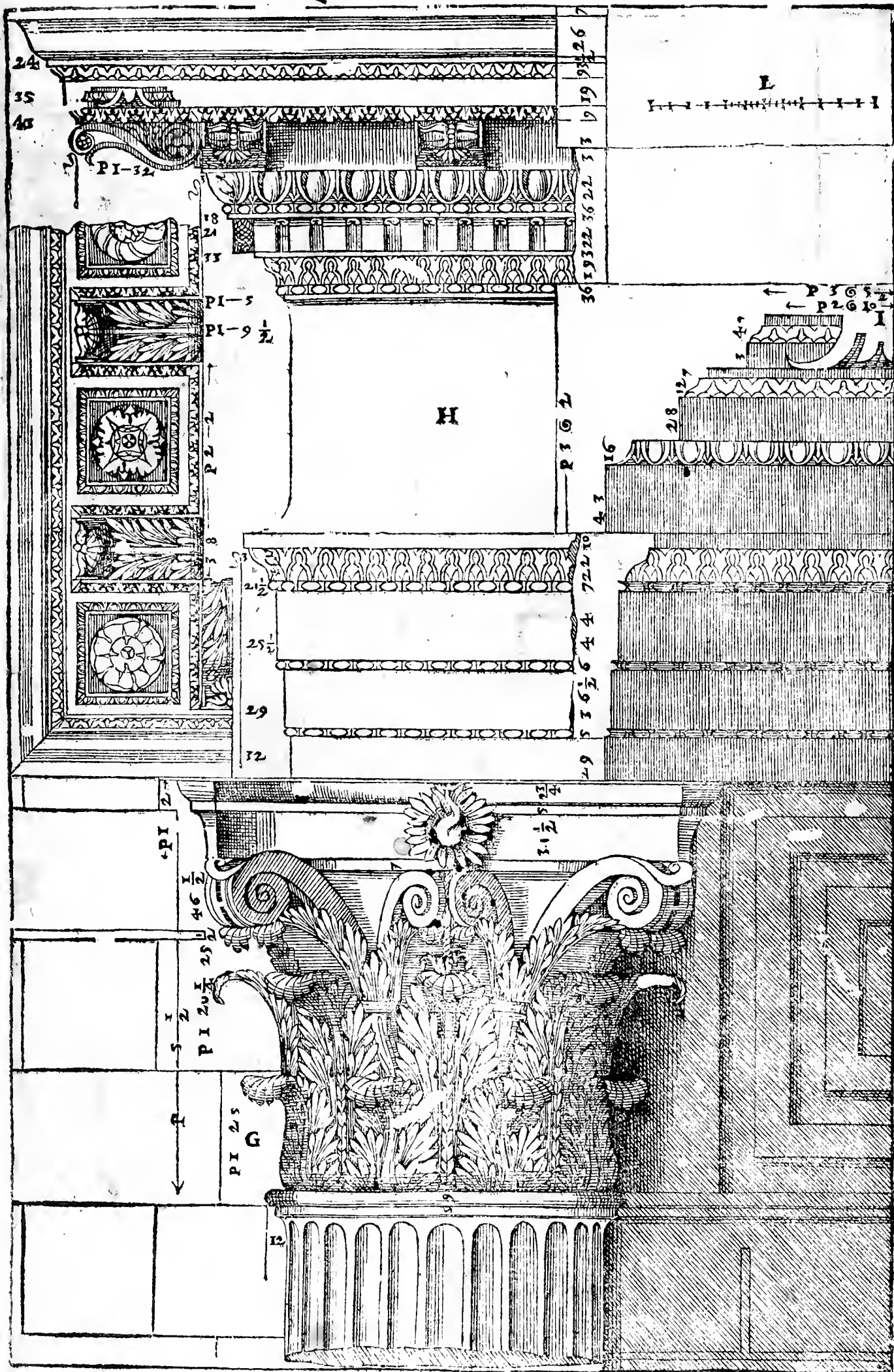


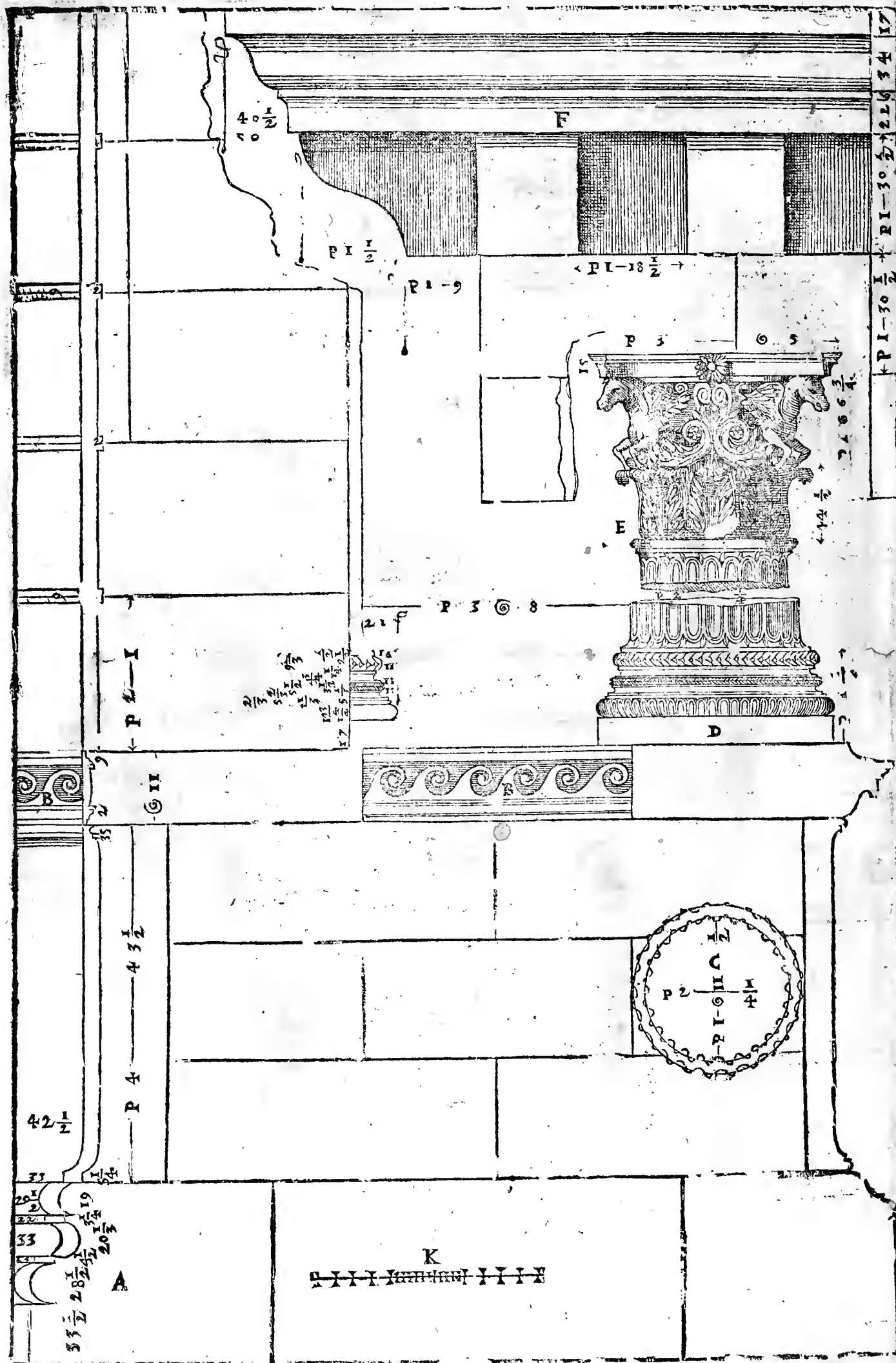


P 14
P 2
P 4
P 3
P 4

P 7
P 6
P 1
P 2
P 3







DEL TEMPIO DI NERVA TRAIANO. Cap. VIII.



APPRESSO il detto Tempio edificato da Augusto si ueggono i uestigij del Tempio di Nerua Traiano, l'aspetto del quale è il Prostilos, la sua maniera è di spesse colonne. Il portico insieme con la Cella è lungo poco meno di due quadri: Il suolo di questo Tempio s'alza da terra con un basamento, che gira intorno à tutta la fabrica, e fa sponda à i gradi, per li quali si sale al portico; nelle estreme parti di queste sponde u'erano due statue, cioè una per testa del basamento. La Bafa delle colonne è Attica, diuersa in questo da quella che ci insegna Vitruuio, & che io ho posta nel primo libro, che in lei ui sono due rondini di più, uno sotto il cauetto, & l'altro sotto la Cimbria. Le lingue del capitello sono intagliate à foglie di oliuo, e sono queste foglie ordinate à cinque à cinque, come sono le dita nelle mani de gli huomini: & così ho offeruato, che sono fatti tutti i capitelli antichi di questa sorte, e riescono meglio, & con più gratia di quelli, ne i quali si fanno le dette foglie à quattro à quattro. Nell'Architraue sono bellissimi intagli che diuidono una fascia dall'altra, & questi intagli, e queste diuisioni sono da i lati del Tempio solamente: perche nella facciata l'Architraue, & il Fregio furono fatti tutti à un piano per poterui porre commodamente la inscriptione, della quale si ueggono ancora queste poche lettere, benchè tronche ancor esse, & guaste dal tempo.

IMPERATOR NERVA CAESAR AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. II. IMPERATOR II. PROCOS.

La Cornice è molto bene intagliata, & ha bellissimi, e molto conuenienti sporti. Sono l'Architraue, il Fregio, & la Cornice tutti insieme per il quarto della lunghezza delle colonne. Le mura sono fatte di Peperino, & erano inuestite di marmo. Nella Cella lungo le mura io ho posto de i Tabernacoli con statue, come per le ruine pare che ui fossero. Era dauanti à questo Tempio vna piazza, nel mezzo della quale era posta la statua di detto Imperatore, e dicono gli scrittori che tanti erano, & così merauigliosi i suoi ornamenti, che porgeuano stupore à quelli, che li rimirauano giudicandoli fattura non di huomini, ma di Giganti. Onde essendo uenuto Costanzo Imperatore à Roma prima si merauigliò della rara struttura di questo edificio, poi riuolto ad un suo Architetto disse, che uoleua fare in Costantinopoli un Cauallo simile à quello di Nerua in memoria sua, à cui rispose Ormisida (così hauea nome quell'Architetto) che era prima bisogno farli una stalla simile mostrandoli questa piazza. Le colonne che le sono intorno non hanno piedestilo, ma nascono da terra; e fu molto ragioneuole, che'l Tempio fusse più eminente dell'altre parti; sono ancor queste di opera Corinthia, & al diritto loro sopra la Cornice u'erano pilastrelli, sopra i quali doueano esser poste delle statue; nè si marauiglierà alcuno che io ponga tanta copia di statue in questi edificij, perche si legge che tante ne erano in Roma, che pareuano un'altro popolo. Di questo edificio ho fatto sei Tauole.

NELLA Prima u'è la metà della facciata del tempio. T, E' la entrata che gli è per fianco.

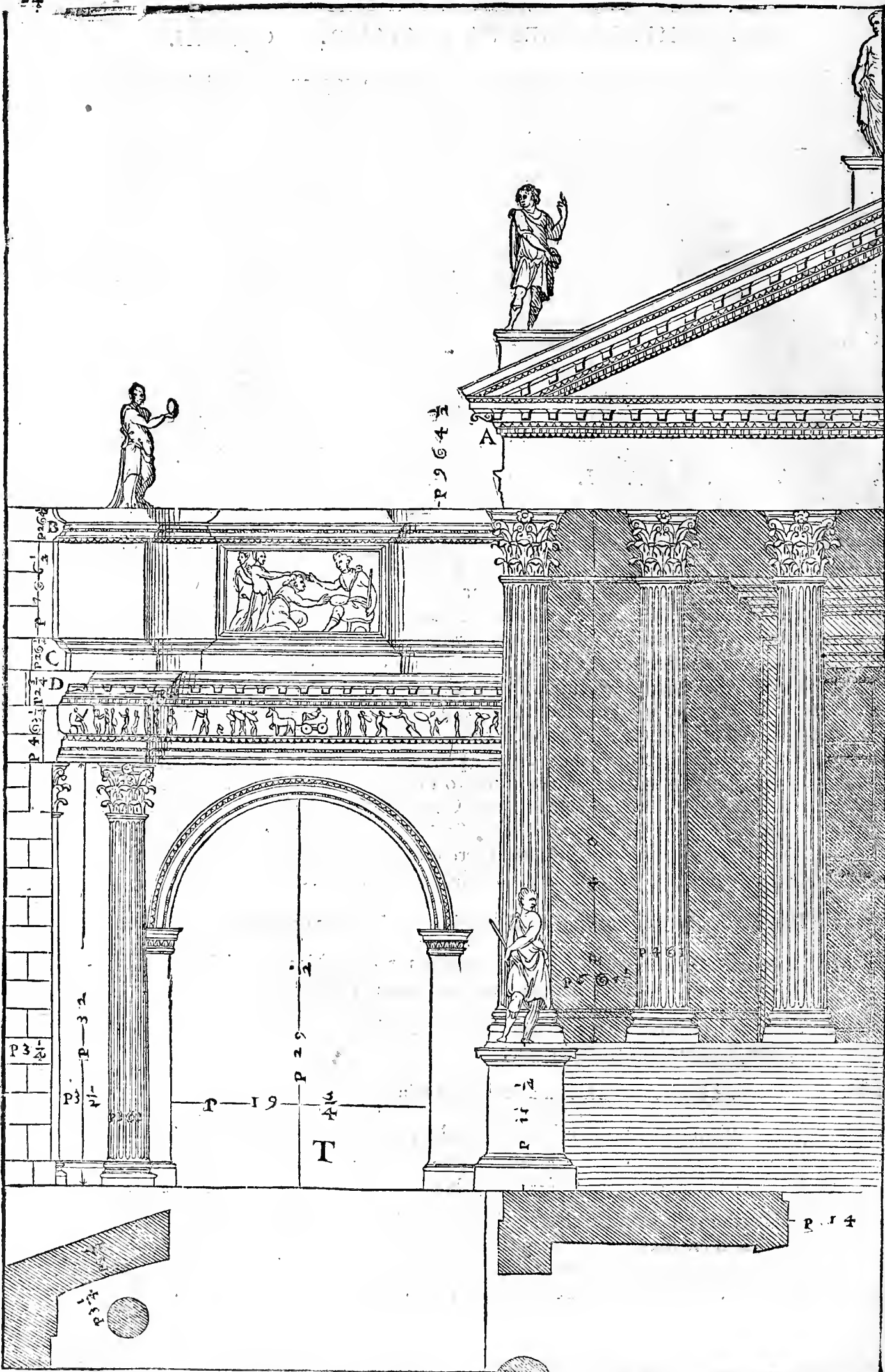
NELLA Seconda u'è l'alzato nella parte di dentro, & appresso u'è la pianta del Tempio, e della piazza insieme. S, E' il luogo oue era la statua di Traiano.

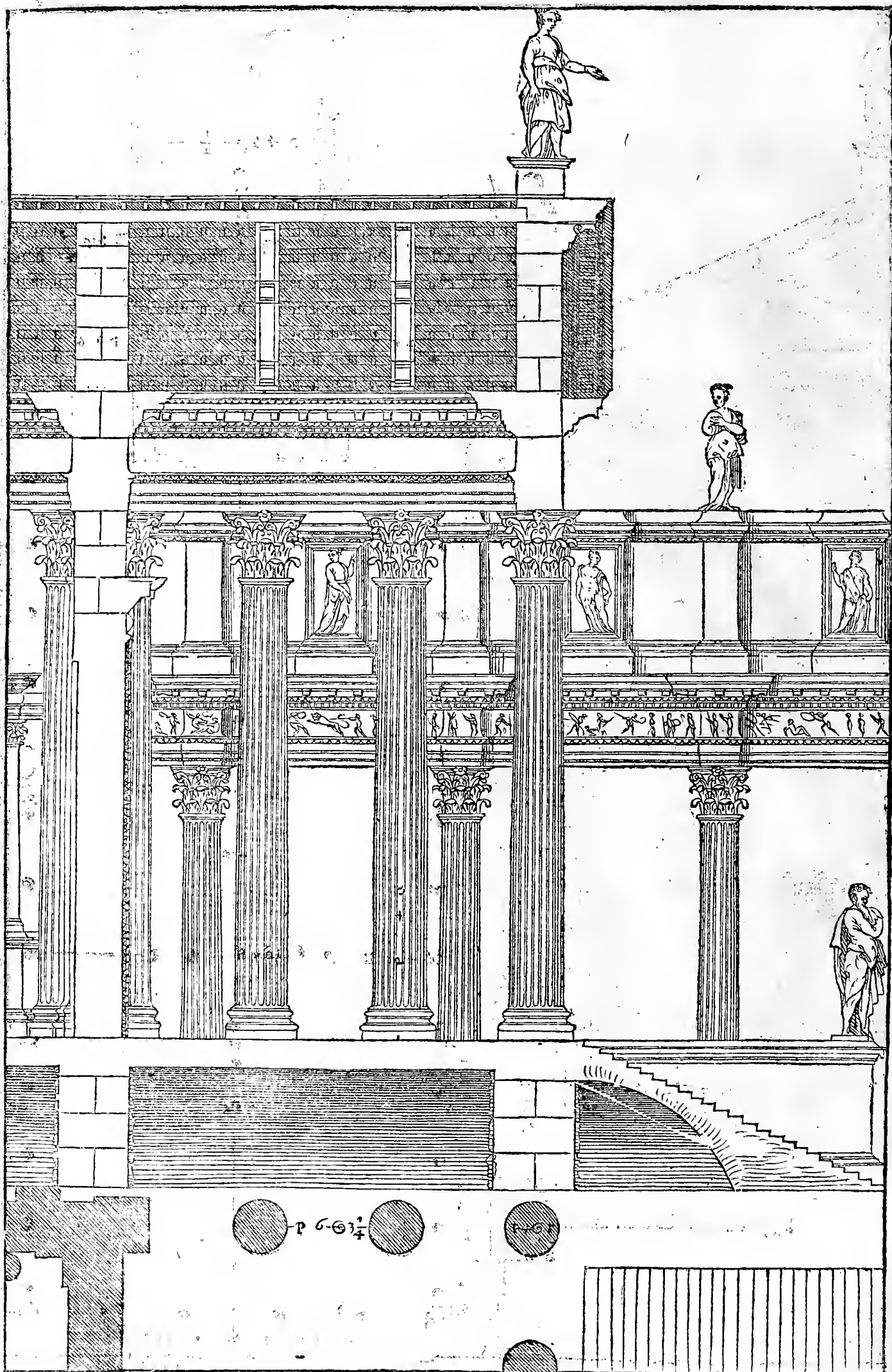
NELLA Terza u'è il diritto del fianco del portico, & per gli intercolumnij si uede l'ordine delle colonne che erano intorno la piazza.

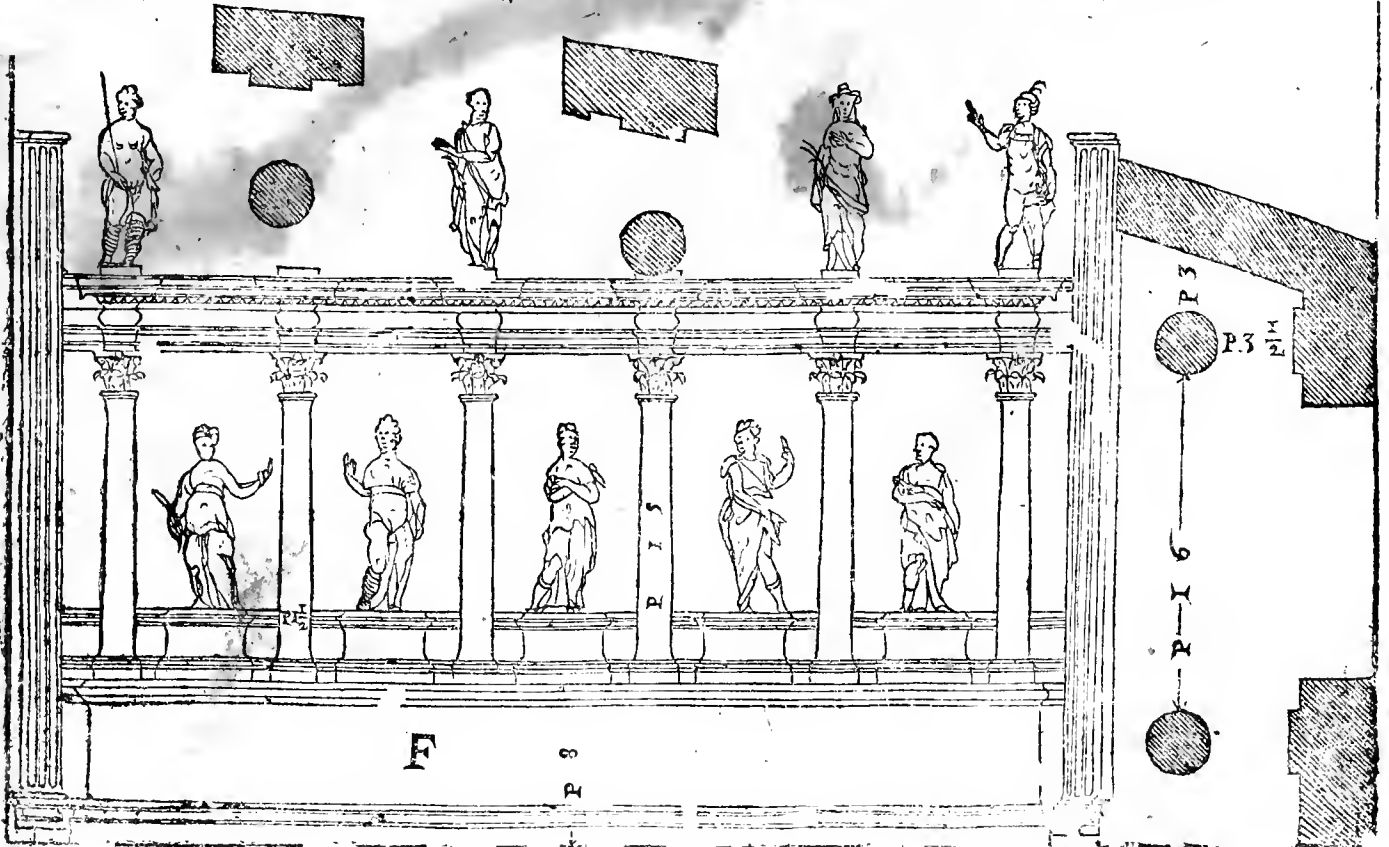
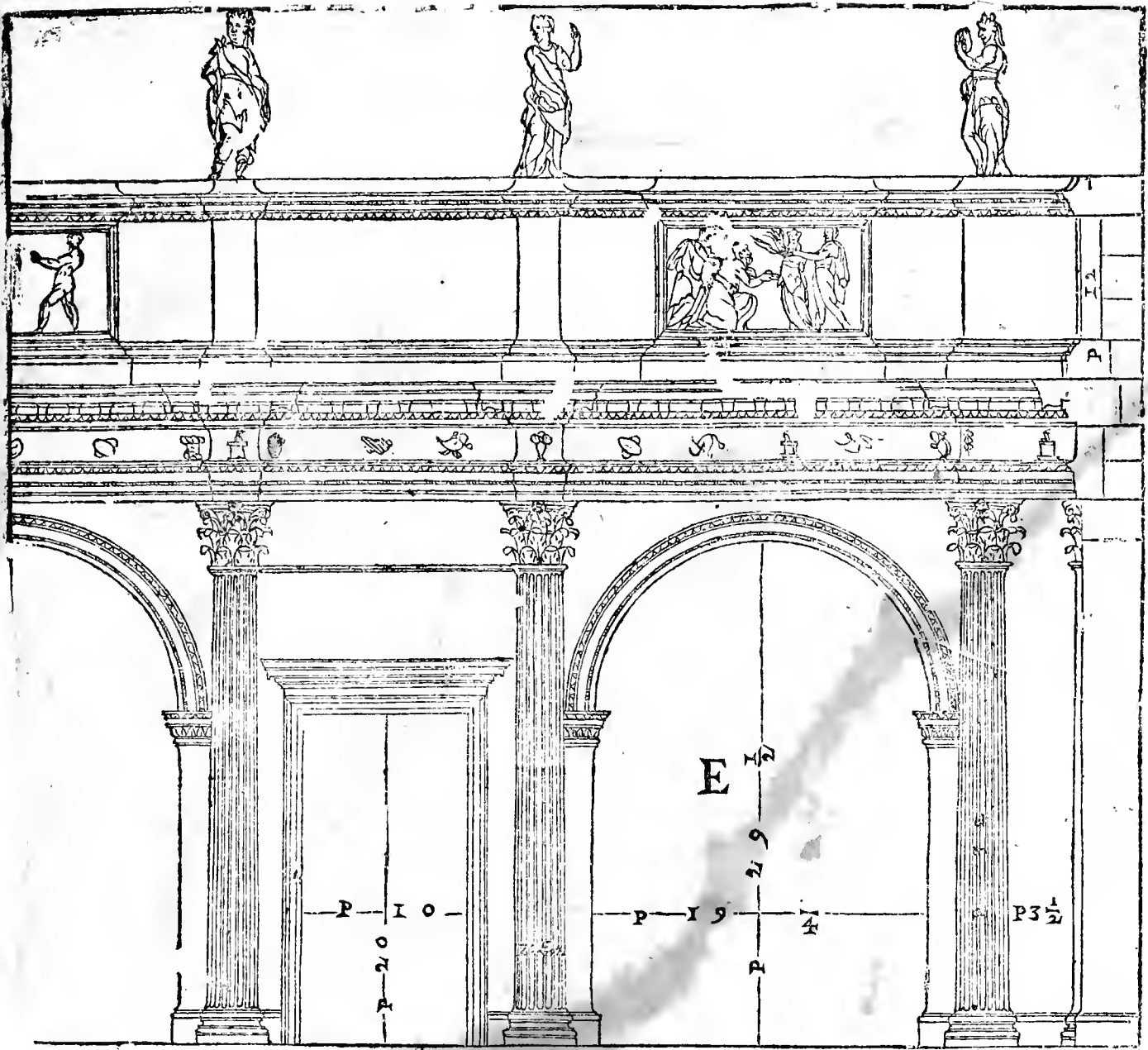
NELLA Quarta u'è la metà della facciata della piazza rincontro al Tempio.

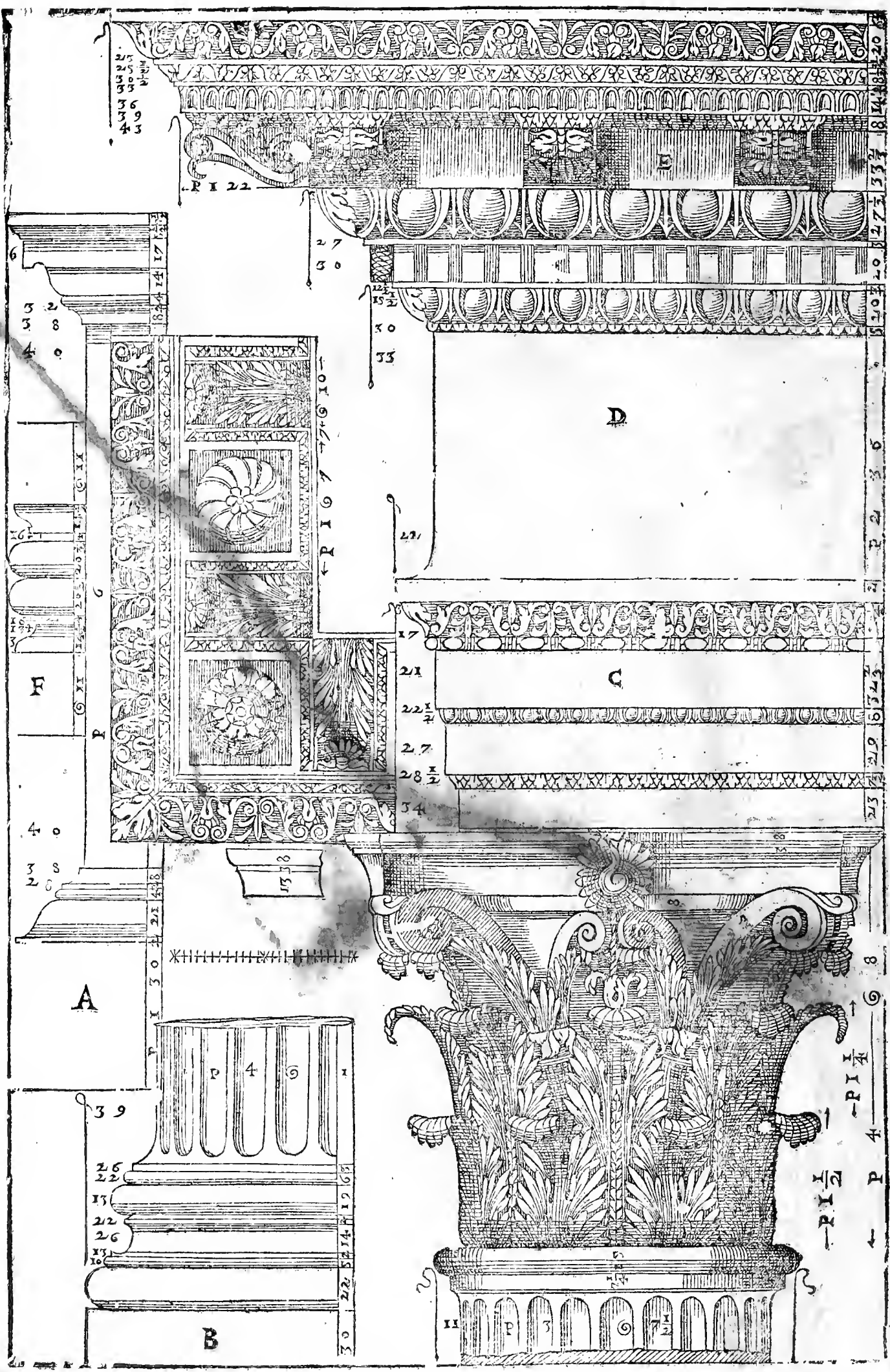
NELLA Quinta ui sono gli ornamenti del portico del Tempio. A, E' il basamento di tutta la fabrica. B, E' la bafa. C, L'Architraue. D, Il Fregio. E, La Cornice. F, Il Soffitto dell'Architraue intra le colonne.

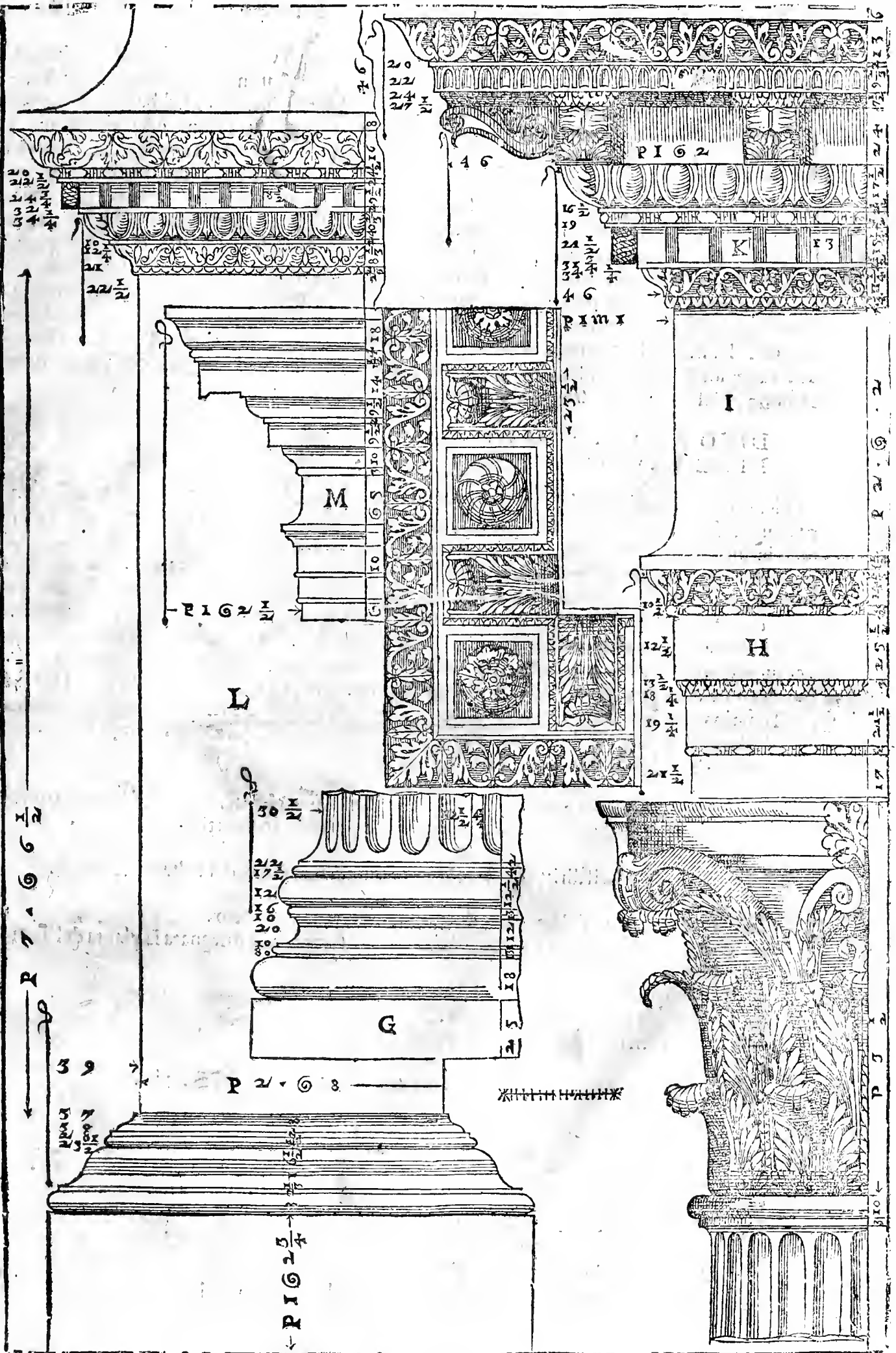
NELLA Sesta ui sono gli oramenti ch'erano intorno la piazza. G, E' la Bafa. H, E' l'Architraue. I, Il Fregio, quale era intagliato à figure di basso rilieuo. K, E' la Cornice. L, I pilastrelli, sopra i quali erano poste delle statue. M, Gli ornamenti delle porte quadre, che erano nella facciata della piazza rincontro al portico del Tempio.













V CINO al Tempio della Pace posto di sopra si vede il Tempio di Antonino, e di Faustina, onde è opinione di alcuni, che Antonino fosse posto da gli Antichi nel numero de' loro Dei, però che hebbe il Tempio, hebbe i Sacerdoti Sallij, & i Sacerdoti Antoniani. La facciata di questo Tempio è fatta à colonne, la maniera sua è la Picnostilos: il piano, o suolo del Tempio s'alza da terra per la terza parte dell'altezza delle colonne del portico, & a quello si ascende per gradi, ai quali fanno sponda due basamenti, che continuano co' loro ordine intorno tutto il Tempio; La Basa di questi basamenti è grossa più della metà della Cimacia, & è fatta più schietta, & così ho osservato che gli antichi fecero tutti i basamenti simili, & anco ne' piedestili, che si pongono sotto le colonne, con molta ragione, conciosia che tutte le parti delle fabbriche quanto sono più appresso terra, tanto debbano esser più sode. Nell'estrema parte di essi al diritto delle colonne angolari del portico, v'erano due statue, cioè vna per testa di basamento. La Basa delle colonne è Attica. Il capitello è intagliato à foglie di Oliuo. L'Architraue, il Fregio, & la Cornice sono per il quarto, & vn terzo di detta quarta parte dell'altezza delle colonne. Nell'Architraue si leggono ancora queste parole,

**DIVO ANTONINO ET
DIVÆ FAVSTINÆ EX S. C.**

Nel Fregio sono intagliati Grifoni, i quali l'vno all'altro volgono la faccia, e pongono la zampa dauanti sopra candellieri della forma, che vsauano ne i sacrificij. La Cornice non ha il dentello incauato, & è senza modiglioni: ma tra il dentello, & il Gocciolatoio ha vn'Ouolo affigge grande. Non si vede, che nella parte di dentro di questo Tempio vi fosse alcuno ornamento pure mi dò a credere considerata la Magnificenza di quegli Imperatori, che ve ne douessero essere, e però vi ho posto delle statue. Hauuea questo Tempio vn cortile dauanti, il quale era fatto di Peperino: nella sua entrata rincontro al portico del Tempio v'erano bellissimi archi, per tutto d'intorno v'erano colonne, & molti ornamenti, de' quali hora non se ne vede vestigio alcuno: & io ne vidi essendo in Roma disfare vna parte, che ancora era in piedi. Da i lati del Tempio v'erano due altre entrate aperte, cioè senza archi. Nel mezzo di questo cortile v'era la statua di Bronzo di Antonino a cavallo, laquale hora è nella piazza del Campidoglio.

Di questo Tempio ho fatto cinque tauole.

NELLA Prima è l'alzato per fianco nella parte di fuori: per gli intercolumnij del portico si vede l'ordine delle colonne, & gli ornamenti, che erano intorno il cortile.

NELLA Seconda vi è il diritto di meza la facciata del Tempio, & del voltare del cortile.

NELLA Terza è l'alzato del portico, e della cella nella parte di dentro.

B, E' il muro, che diuide il portico dalla cella. A canto vi è disegnata la pianta del Tempio, e del cortile.

A, E' il luogo doue era la statua di Antonino.

Q, E' l'entrata per fianco del Tempio.

R, L'entrata rincontro al portico del Tempio.

NELLA Quarta è l'alzato della metà dell'entrata, che era a fronte del Tempio.

NELLA Quinta sono gli ornamenti del portico del Tempio.

A, E' il basamento.

B, La Basa.

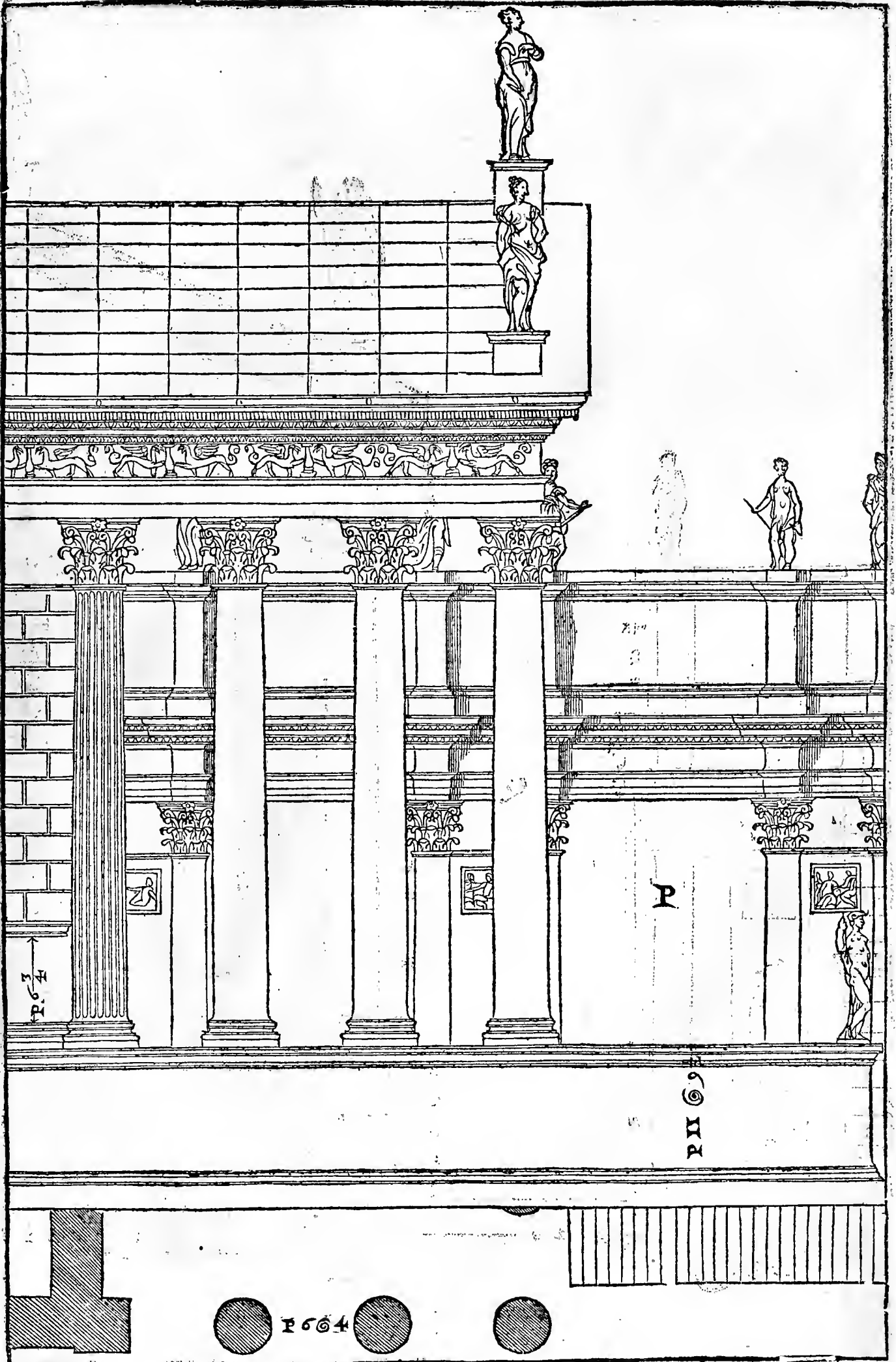
C, Il Capitello.

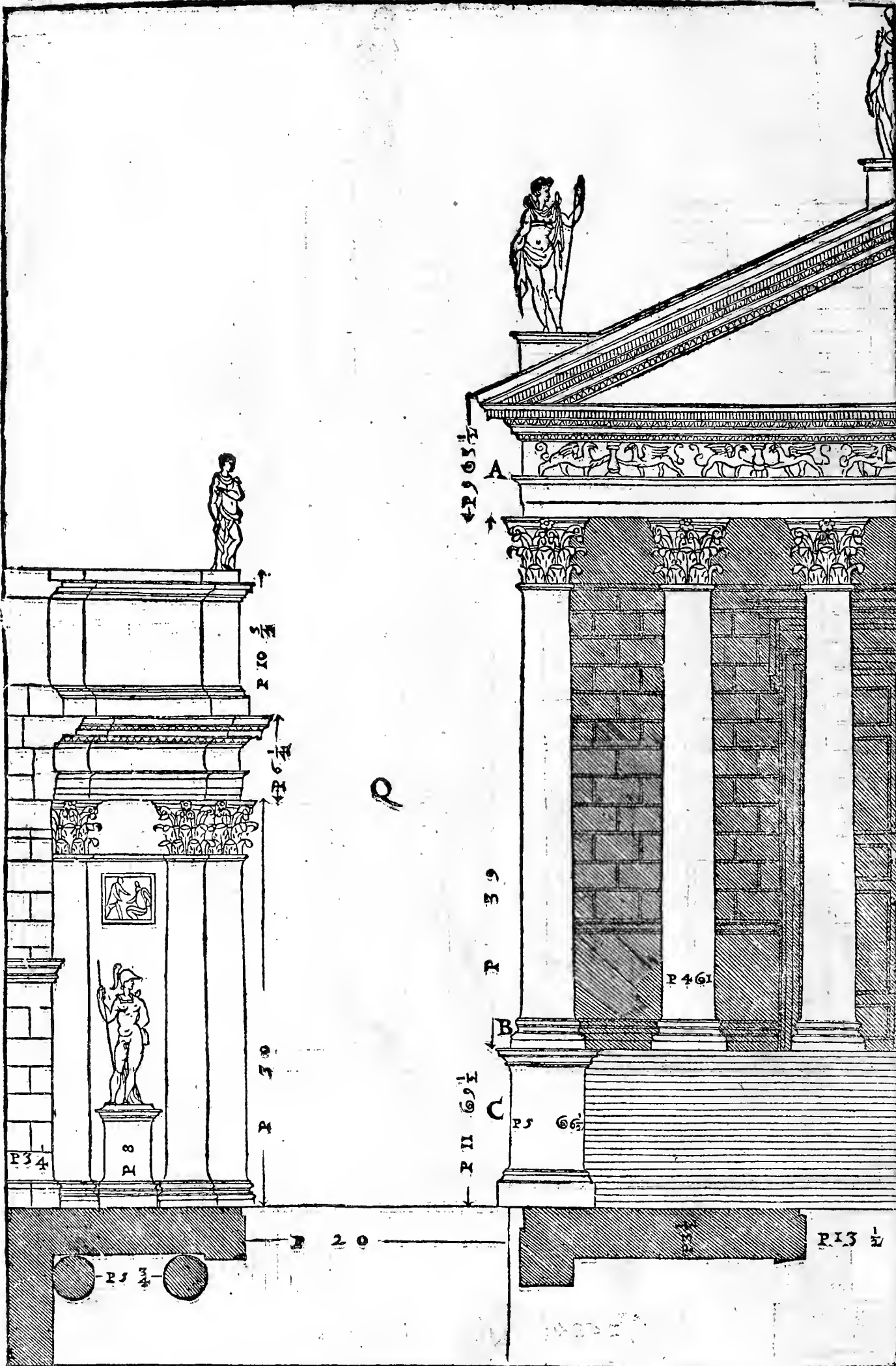
D, L'Architraue dou'è la inscriptione.

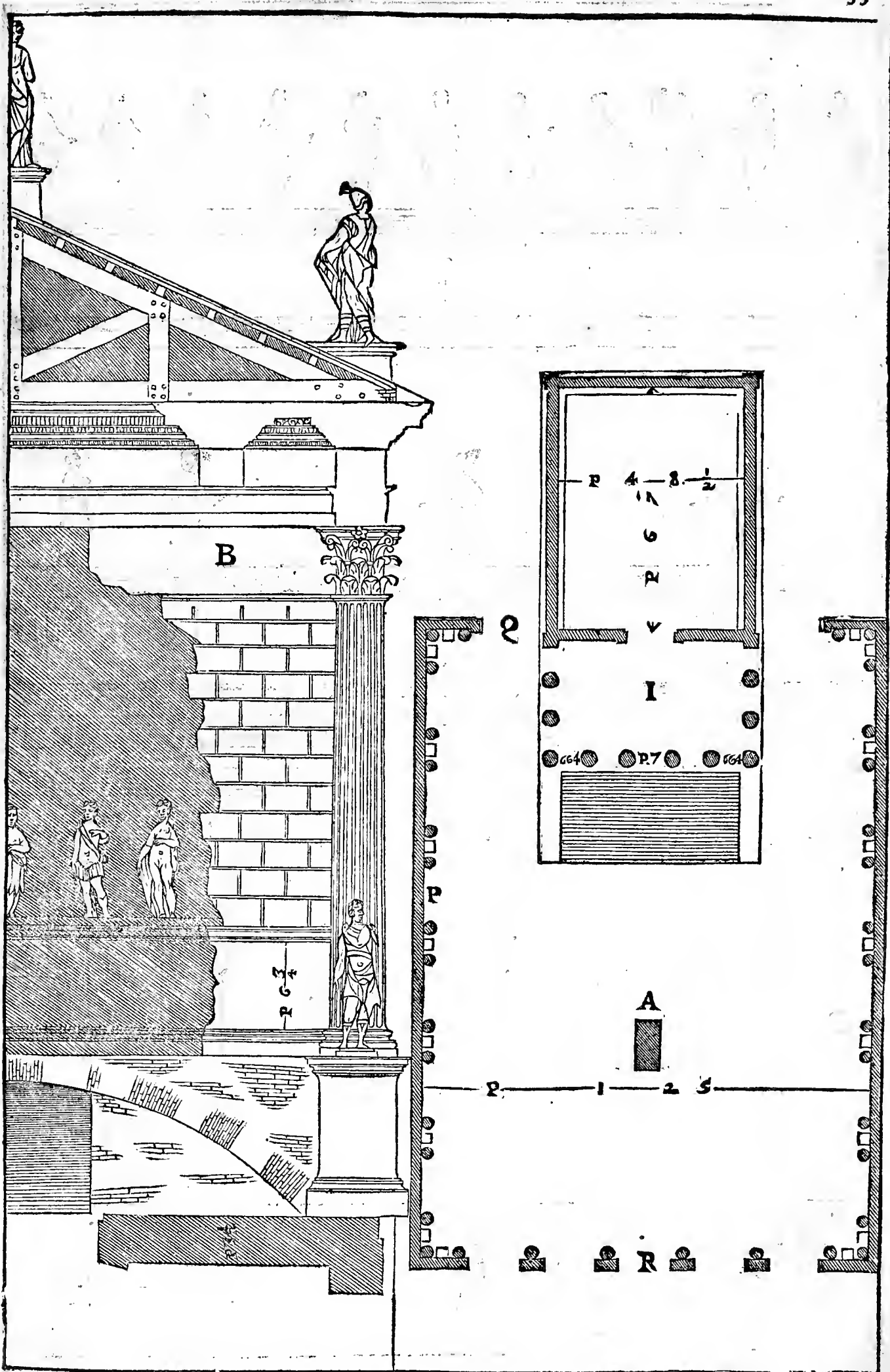
E, Il Fregio.

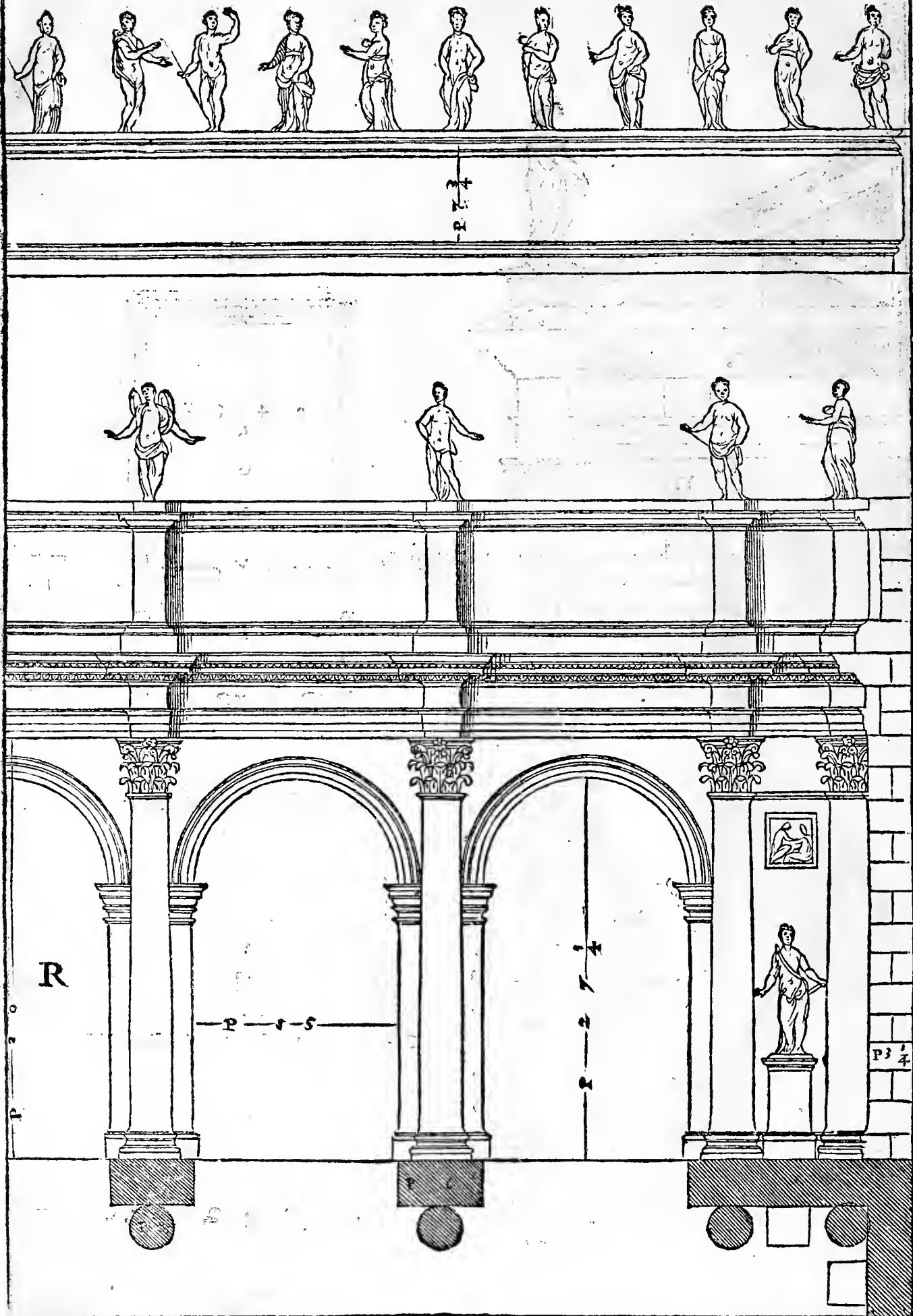
F, Il Dentello non intagliato.

G, E' vna Cornicietta posta ne i lati del Tempio nella parte di fuori.









DE I TEMPII DEL SOLE, E DELLA LVNA. Cap. X.



I CINO all'Arco di Tito nell'orto di Santa Maria Noua si veggono due Tempij di vna medesima forma, e con gli ist essi ornamenti, l'vno dequali però che è posto a Leuante si crede, che fosse il Tempio del Sole: l'altro perche guarda verso Ponente della Luna, furono edificati questi Tempij, & dedicati da T. Tatiano Rè de' Romani; e si auicinano alla forma ritonda, perche sono così larghi come lunghi; ilche fu fatto hauendo rispetto al viaggio de detti pianeti, ilquale è circolare intorno del Cielo. Le loggie, ch'erano auanti l'entrata di questi Tempij sono tutte ruinate, ne si veggono altri ornamenti, che quelli, che sono ne i volti, i quali hanno compartimenti di stucco lauorati molto diligentemente, e con bella inuentione. I muri di questi Tempij sono grossissimi; & tra l'vn Tempio, e l'altro per fianco delle capelle grandi, lequali son rincontro all'entrata, si veggono i vestigij di alcune scale, che doueano portare su'l tetto. Io hò fatto le loggie dauanti, & gli ornamenti di dentro come mi sono imaginato, che douessino essere hauuta consideratione à quello, che si vede hora sopra terra, & à quel poco che si è potuto vedere de i fondamenti. Di questi Tempij io hò fatto due Taule.

NELLA Prima vi sono le piante di tutti due, come sono congiunti insieme: e si vede doue sono le Scale, che io hò detto, che portauano sopra il tetto. Appresso queste piante vi sono gli alzati di fuori, e di dentro.

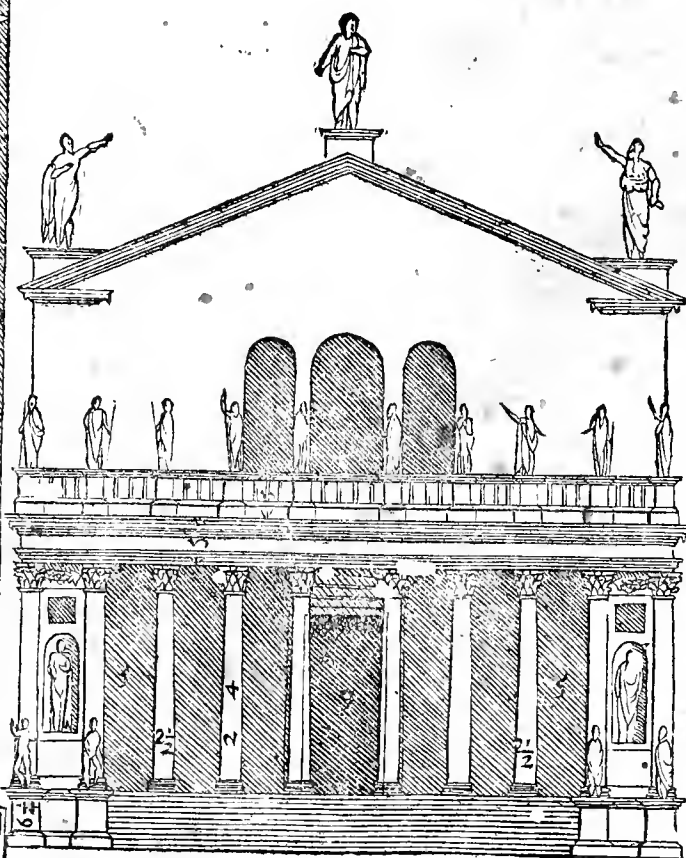
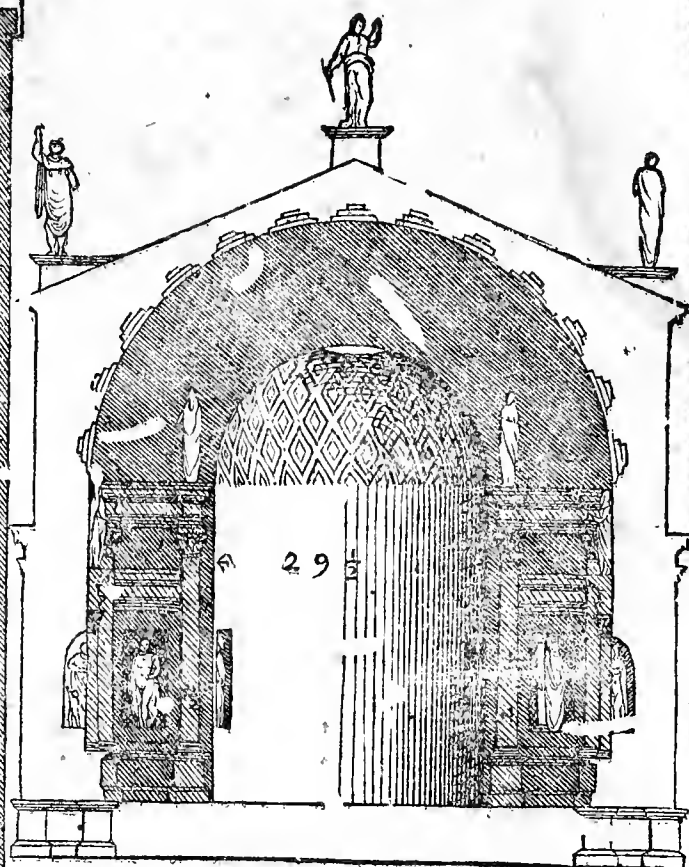
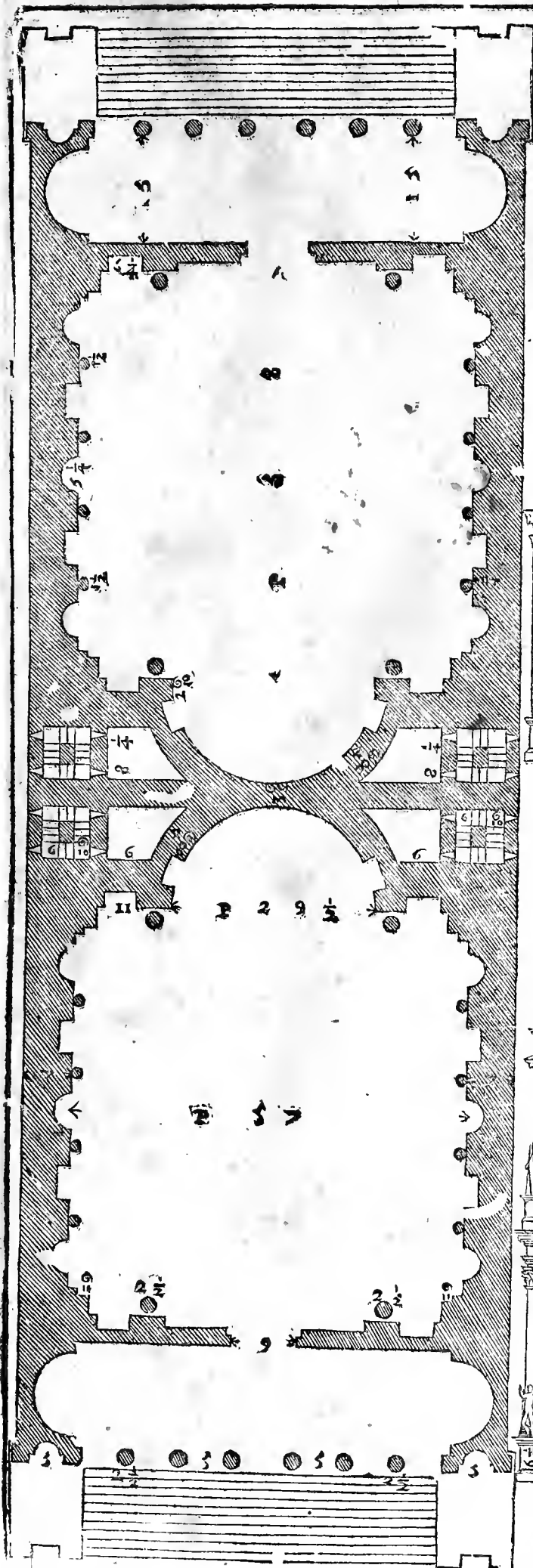
NELLA Seconda vi sono gli ornamenti, cioè quelli de i volti, che gli altri sono rouinati, e non sene vede vestigio, & gli alzati di dentro per fianco.

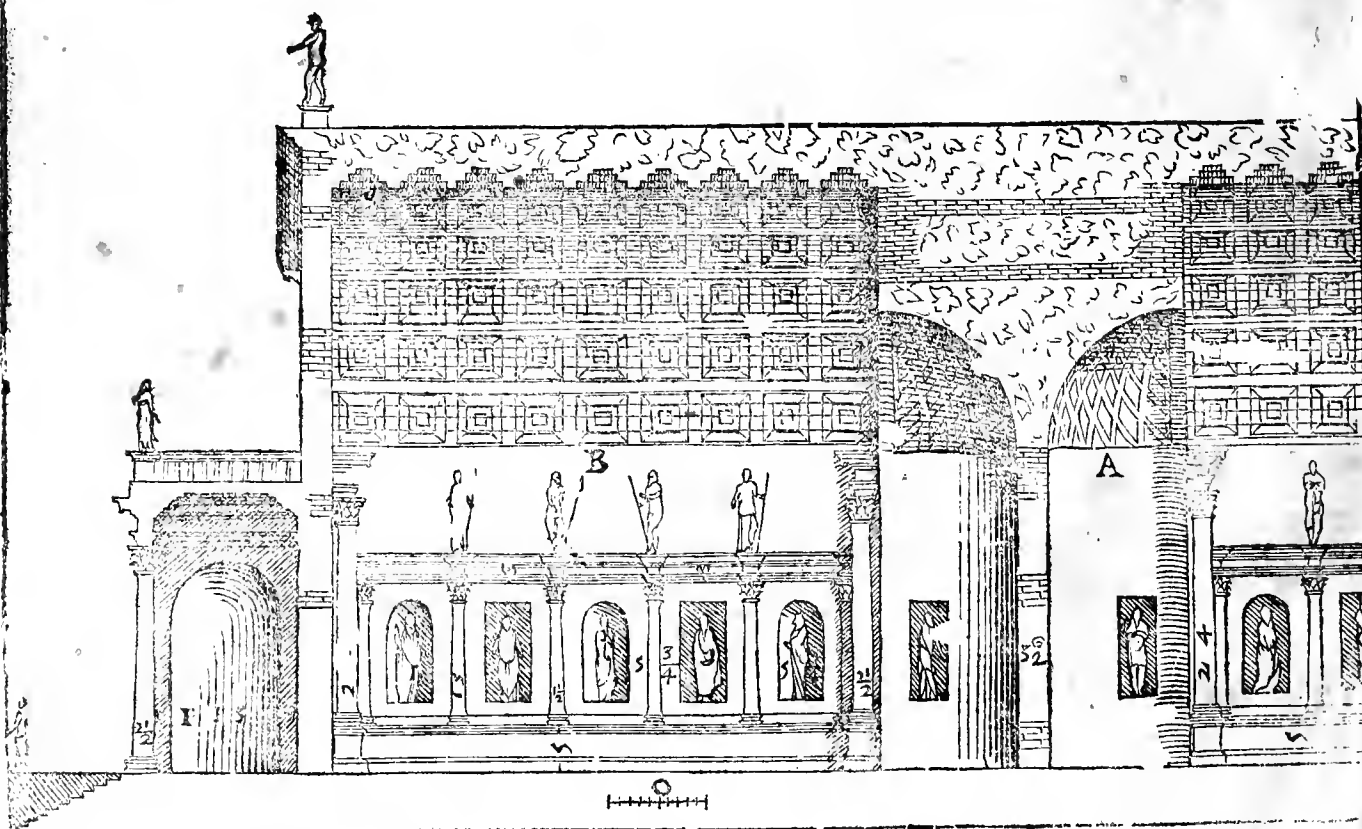
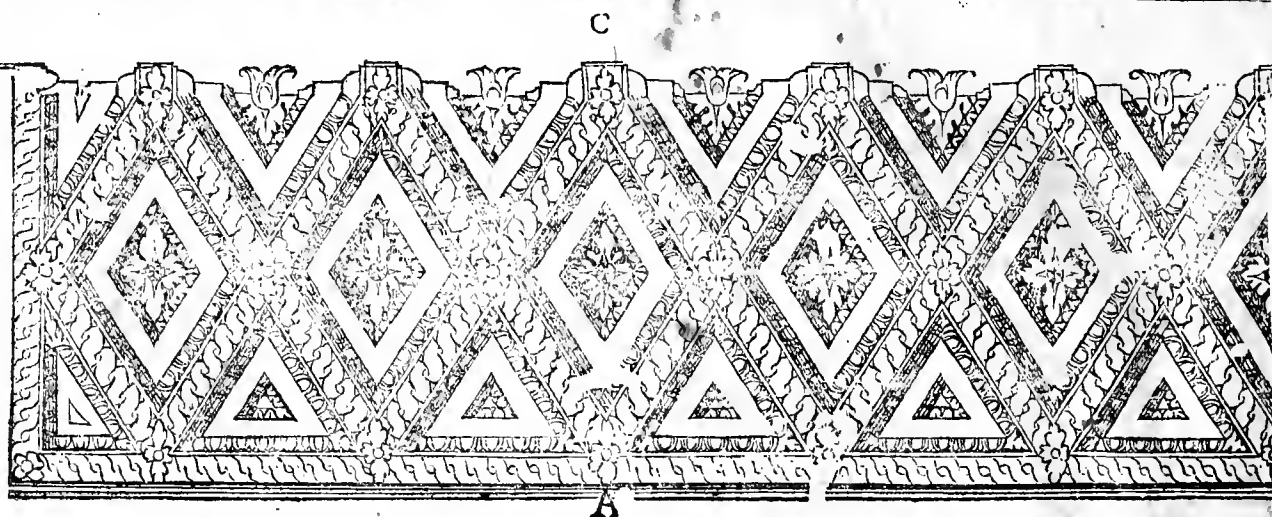
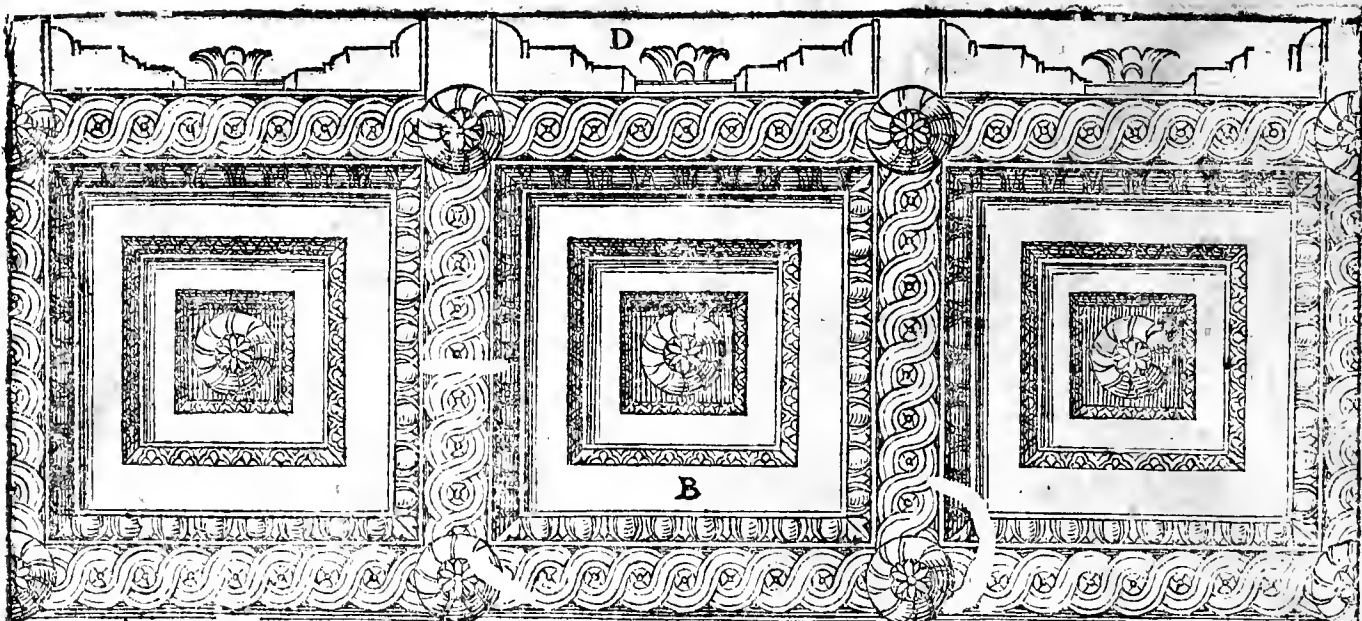
A, Sono i compartimenti delle capelle, che sono ricontra alle porte, e sono per ciascuna dodeci quadri.

C, E il profilo, & facoma di detti quadri.

B, Sono i compartimenti della naue grande, & è diuisa in noue quadri.

D, E il profilo, & modano de i detti quadri.



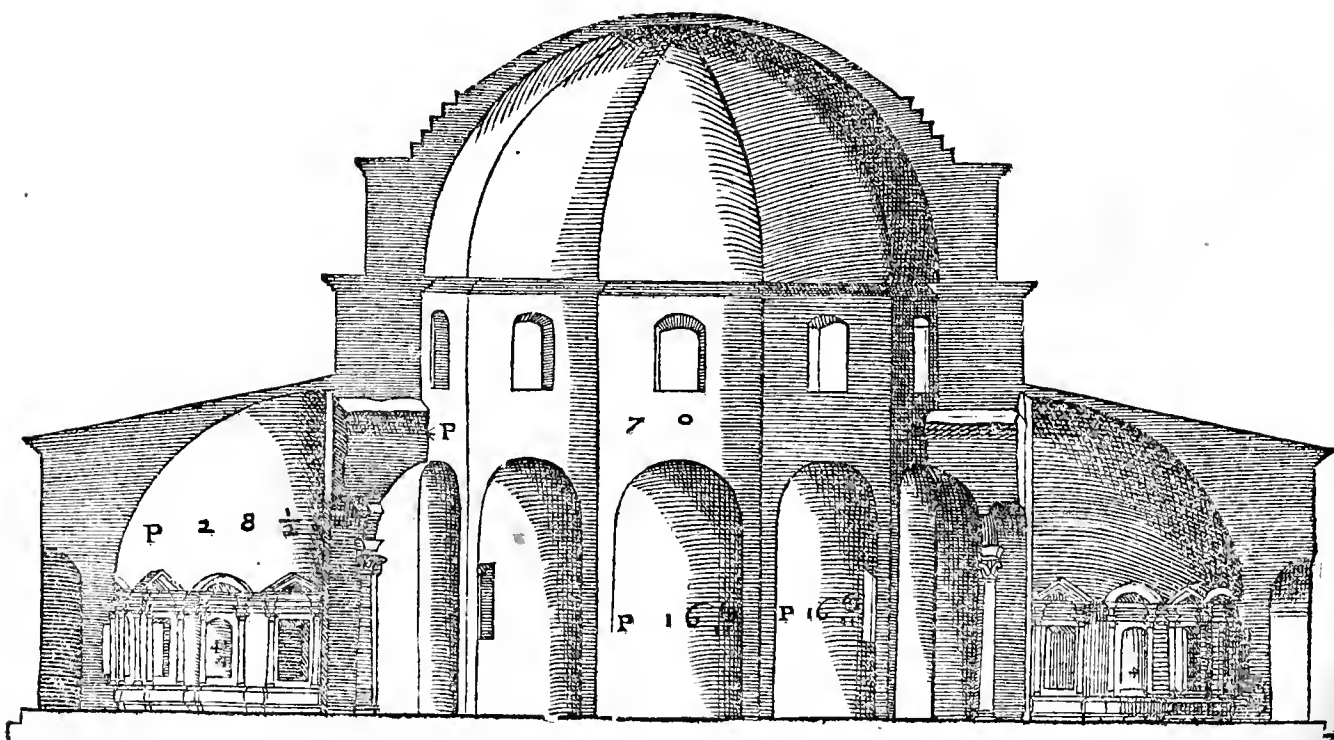
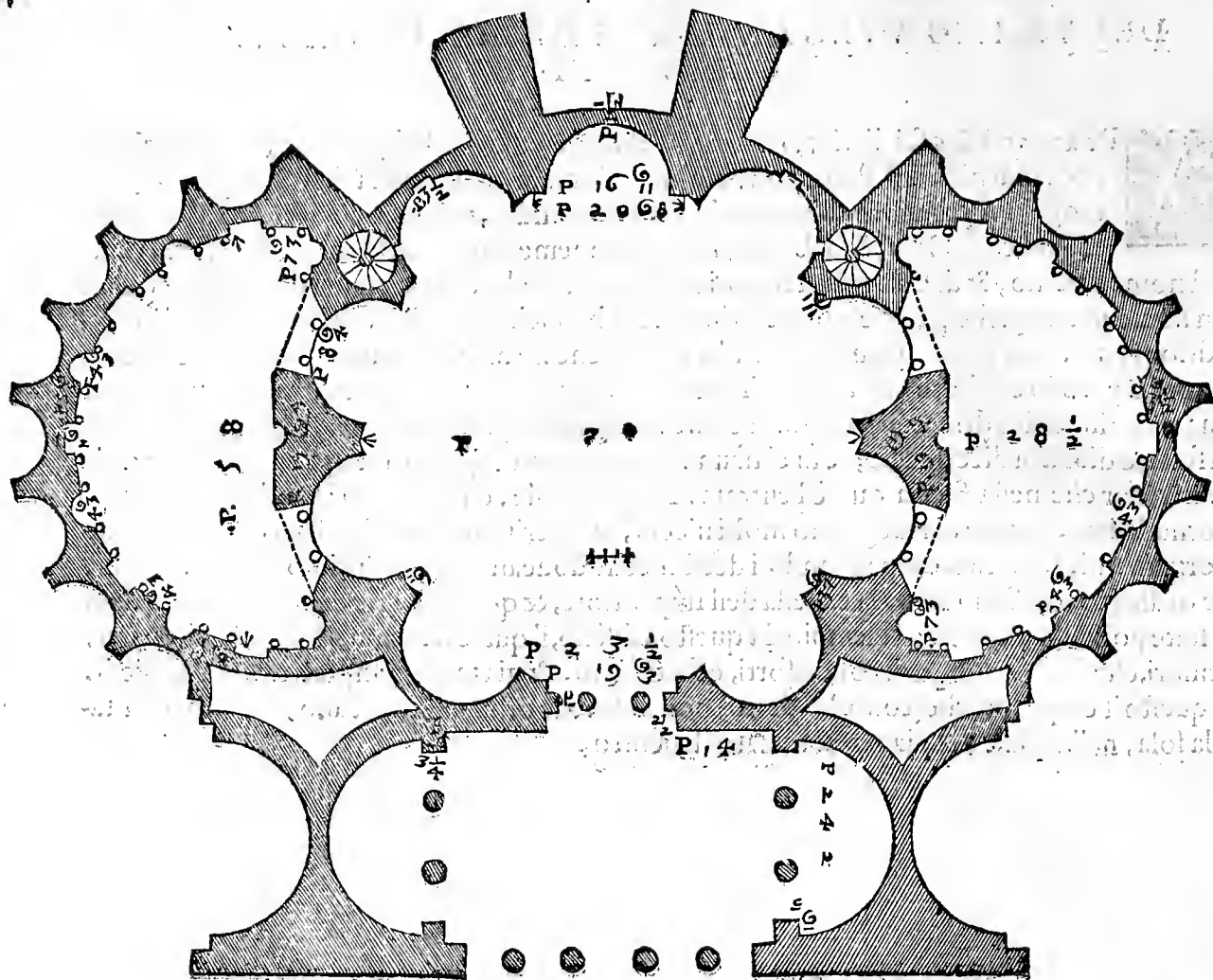


DEL TEMPIO VVLGARMENTE DETTO LE GALLVCE.

Capitolo XI.



APPRESSO i Trofei di Mario si uede il seguente edificio di figura ritonda, il quale dopo la machina del Pantheon, è la maggior fabrica di Roma di Ritondità. Questo luogo uolgarmente chiamano le Galluce, onde alcuni hanno detto, che quiui era la Basilica di Caio, & di Lucio, la quale insieme con un bel portico fece fare Augusto à nome di Caio, & di Lucio suoi nepoti; il che non credo esser uero, perche questo edificio non ha alcuna di quelle parti, che si ricercano nelle basiliche, lequali come si faceessero ho detto di sopra nel terzo libro, quando secondo quello che ne dice Vitruuio diuisai i luoghi delle piazze; E però io credo ch'egli fusse un Tempio. E questo edificio tutto di pietra cotta, e douea essere inuestito di marmo, ma hora è tutto spogliato. La Cella di mezo, laquale è ritonda perfetta, è diuisa in dieci faccie; & in ciascuna faccia ha una capella cacciata nella grossezza de i muri, fuor che nella faccia oue è l'entrata. Le due Celle, che sono da i lati doue uano essere ornatissime, perche ui si ueggono molti nicchi, & è uerisimile che ui fussero colonne, & altri ornamenti, i quali accompagnando i detti nicchi doueano fare bellissimo effetto. Quelli, che ordinarono à San Pietro la capella dell'Imperatore, & quella del Re di Francia, le quali sono state poi ruinate, prefero l'esempio da questo edificio, il quale hauendo da tutte le sue parti, membri, che sono in luogo di contraforti, è fortissimo, & già tanto tempo è ancora in piedi. Di questo Tempio perche (come ho detto) non ui si uede ornamento alcuno, ho fatto una ta- uola sola, nella quale è la pianta, & l'alzato di dentro,



DEL TEMPIO DI GIOVE. Cap. XII.



NEL Monte Quirinale, hoggi detto Monte Cauallo, dietro le case dei Signori Colonna si ueggono i restigi dell' edificio, che segue, il quale si dimanda il Frontespicio di Nerone. Vogliono alcuni che quiui fusse la Torre di Mecenate, e che da questo luogo Nerone con tanto suo diletto uedesse abbrugiare la Città di Roma; sopra di che si ingannano molto, percioche la Torre di Mecenate era nel Monte Esquilino nò molto lontano dalle Terme di Dioclitiano.

Sono stati alcuni altri, c'hanno detto, che quiui furono le case de i Cornelij. Io per me credo, che questo fusse un Tempio dedicato à Giove: percioche ritrouandomi in Roma uidi cauare doue era il corpo del Tempio, & furno trouati alcuni capitelli Ionichi, i quali seruiuano alla parte di dentro del Tempio, & erano quelli de gli anguli delle loggie, perche la parte di mezzo per mia opinione era scoperta. Lo aspetto di questo Tempio era il falso alato detto da Vitruuio Pseudodipteros. La maniera sua era di spesse colonne. Le colonne de i portici di fuori erano di ordine Corinthio. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice erano per la quarta parte dell'altezza delle colonne. L'Architraue haueua il suo cimacio di molto bella inuentione. Il fregio ne i lati era intagliato à fogliami, ma nella fronte, la quale è ruinata ui douenano esser le lettere della inscrizione. La Cornice ha i modiglioni riquadrati, & uno di essi uiene al diritto del mezzo della colonna. I modiglioni, che sono nella cornice del Frontespicio sono diritti à piombo; e così si deono fare. Nella parte di dentro del Tempio ui doueuano essere i portici, come io ho disegnato. Intorno à questo Tempio u'era un Cortile ornato con colonne, e statue, & dauanti u'erano i due caualli, che si ueggono nella uia publica, da quali esso monte ha preso il nome di Monte Cauallo; furno fatti l'uno da Prassitele, e l'altro da Fidia. V'erano Scale commodissime, che ascendeuano al Tempio, e per mia opinione questo doueua essere il maggiore, & più ornato Tempio, che fusse in Roma. Io ne ho fatto sei tauole.

NELLA Prima u'è la pianta di tutto l'edificio con la parte di dietro oue erano le scale, che salendo una sopra l'altra portauano nei Cortili, che erano da i lati del Tempio. L'alzato di questa maniera di Scale con la pianta in forma maggiore è stato posto da me di sopra nel libro primo doue io tratto delle diuerse maniera di Scale.

NELLA Seconda u'è il fianco del Tempio di fuori.

NELLA Terza u'è la metà della facciata di fuori del Tempio.

NELLA Quarta u'è la parte di dentro; & in tutte due queste tauole si uede una particella degli ornamenti del Cortile.

NELLA Quinta u'è il fianco della parte di dentro.

NELLA Sesta ui sono gli ornamenti.

A, E l'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

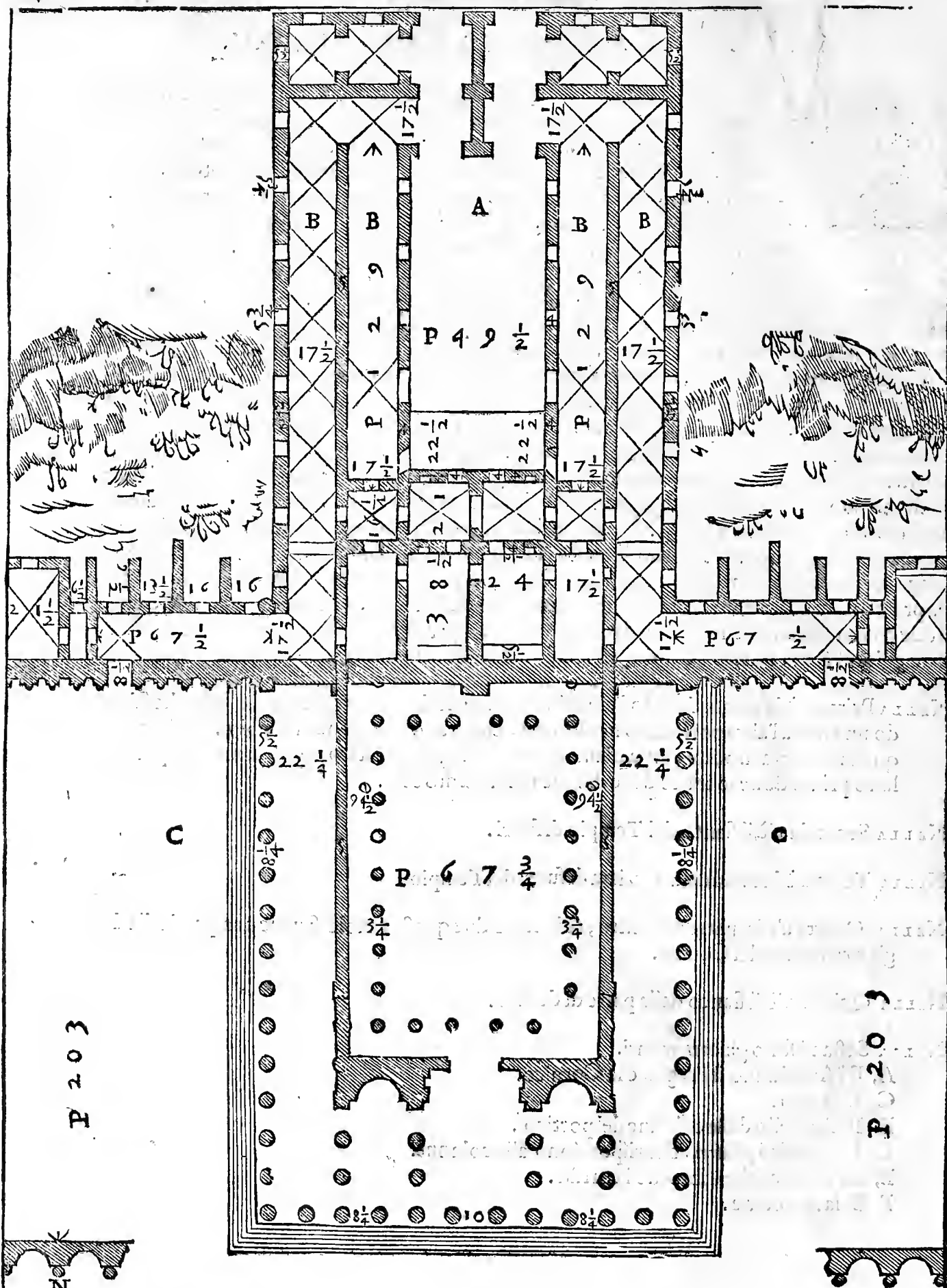
C, E' la Basa.

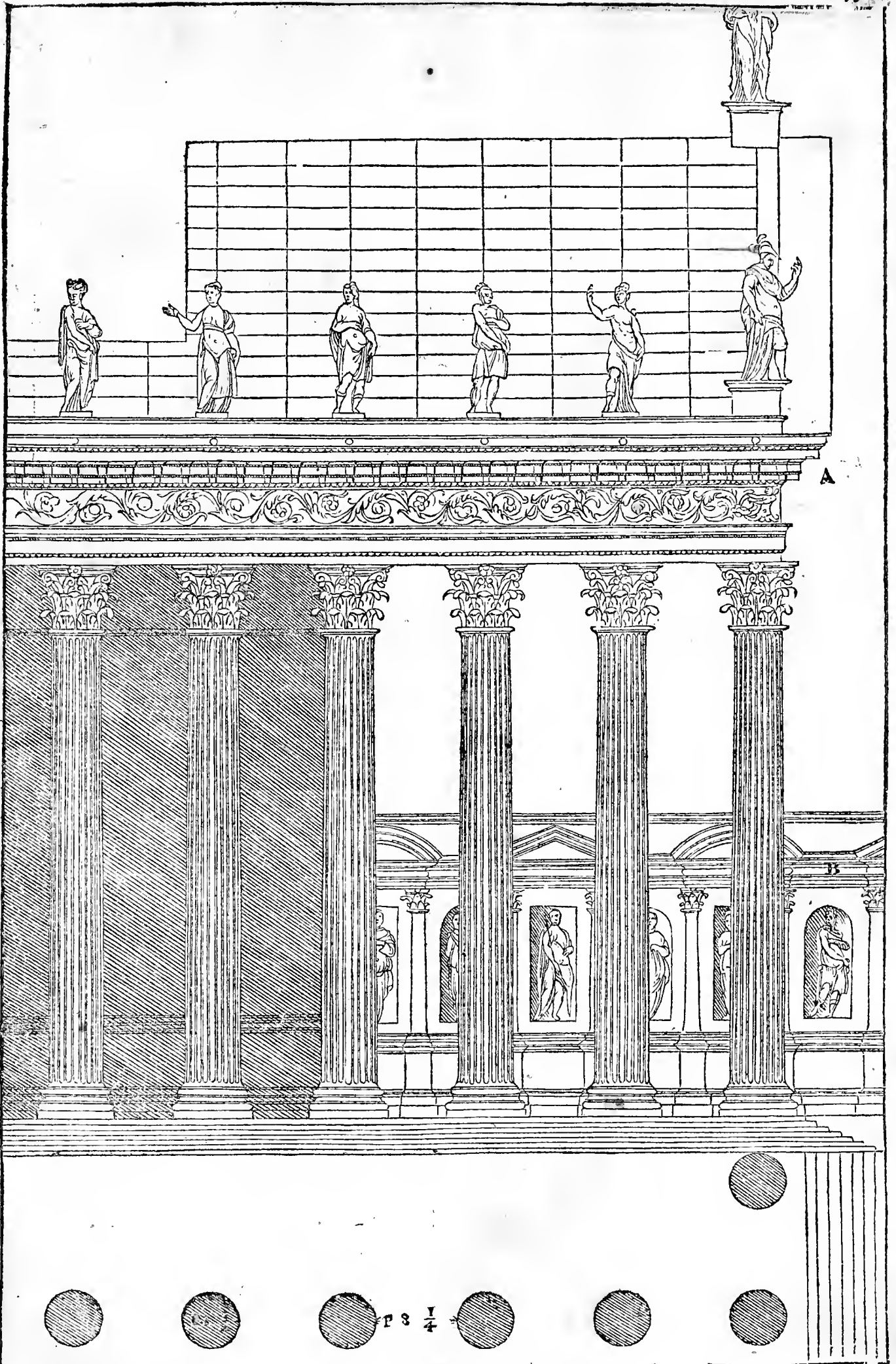
E, Il Capitello delle colonne del portico.

D, La basa de i pilastri, che rispondono alle colonne.

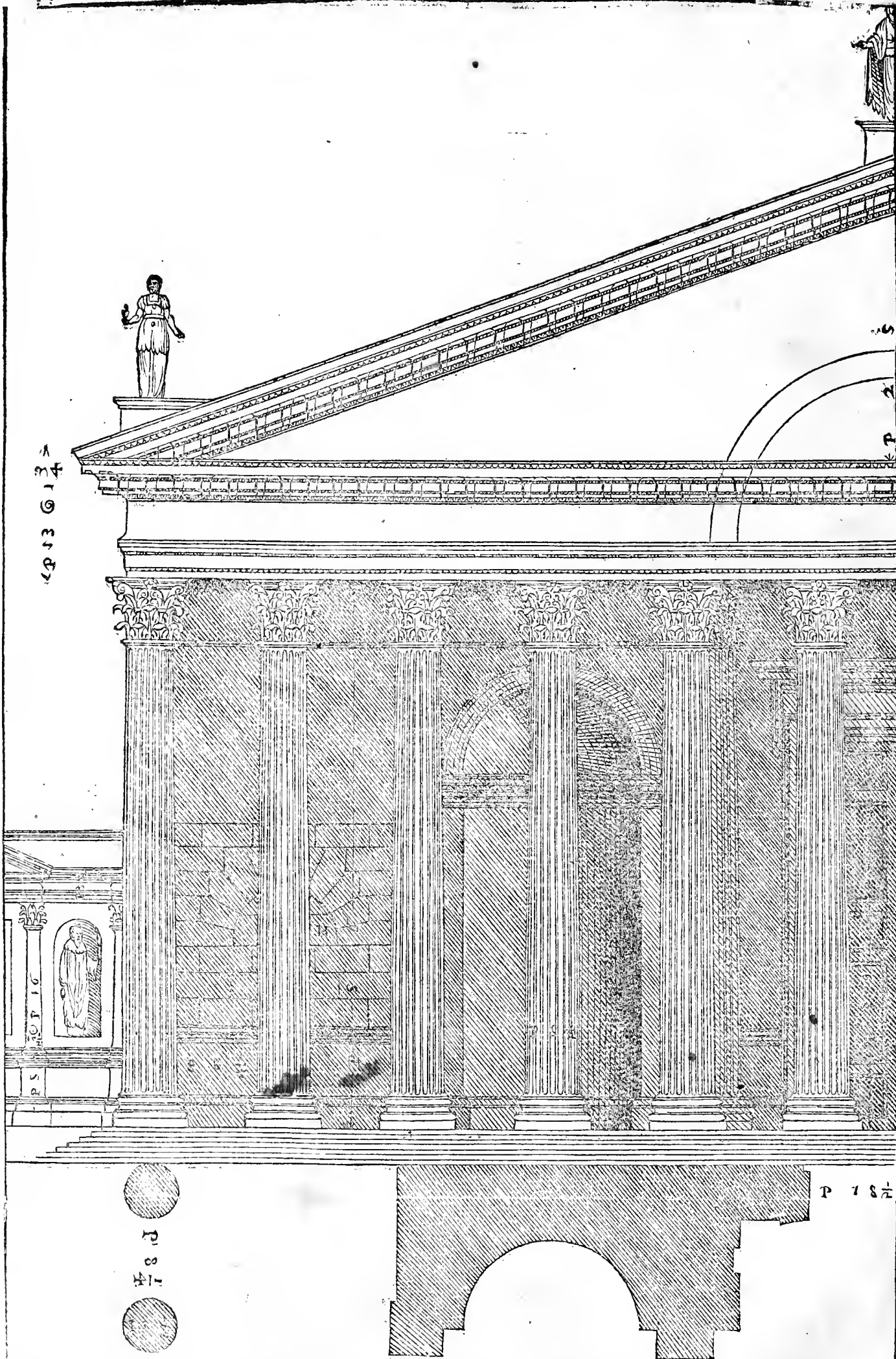
B, La Cornice che è intorno i cortilli.

F, E la Acroteria.





F 3 $\frac{1}{4}$

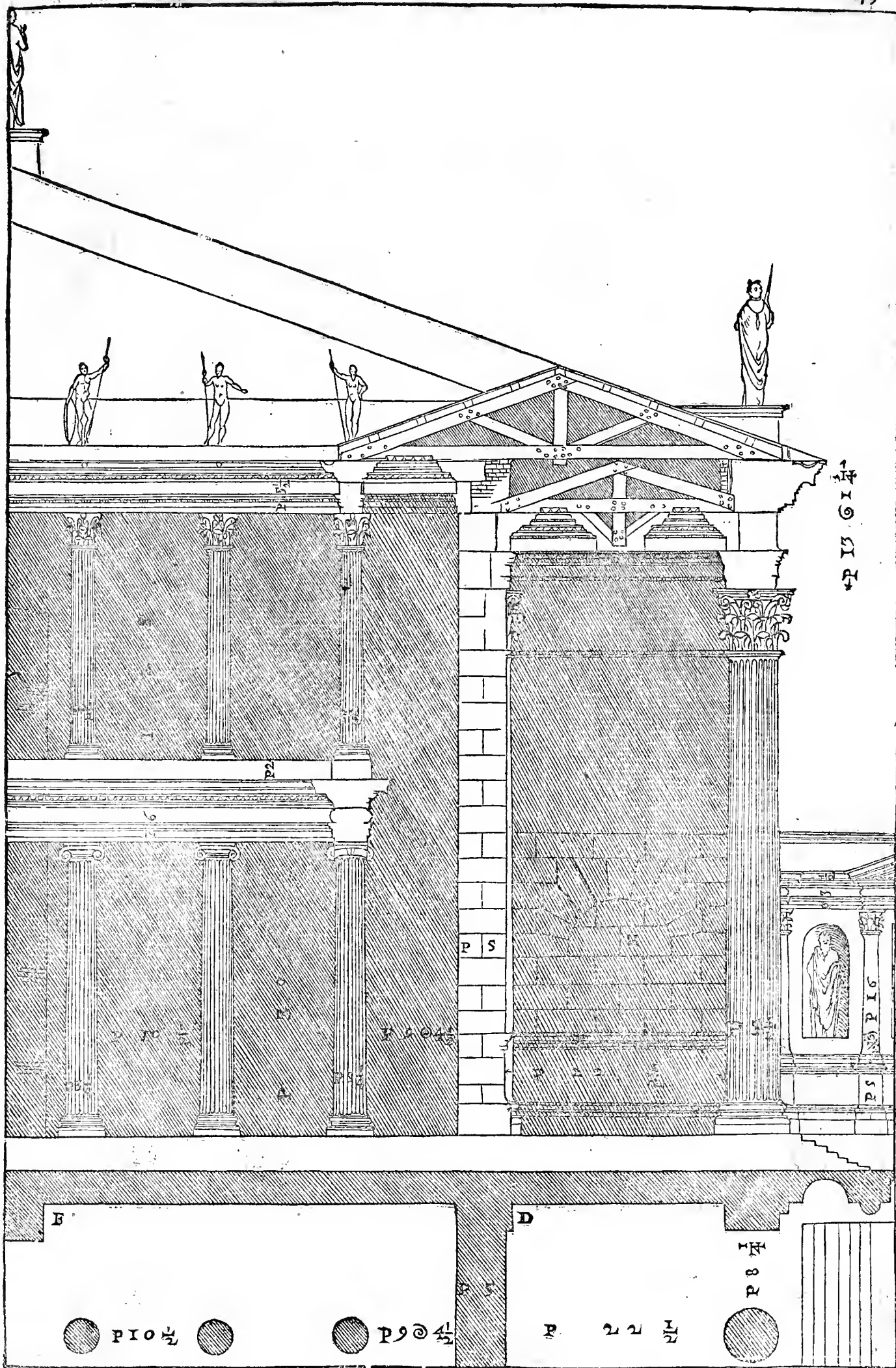


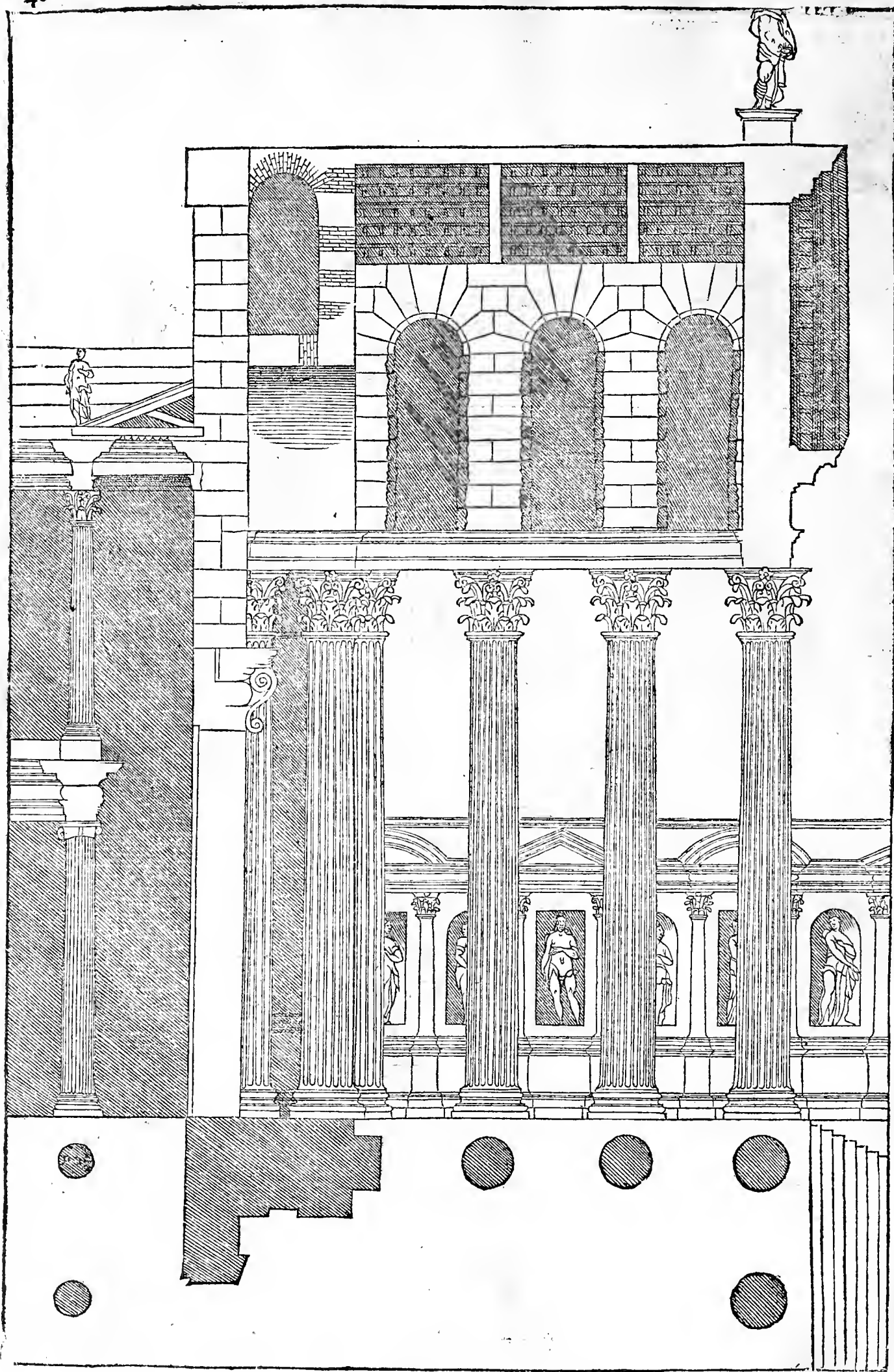
4913614

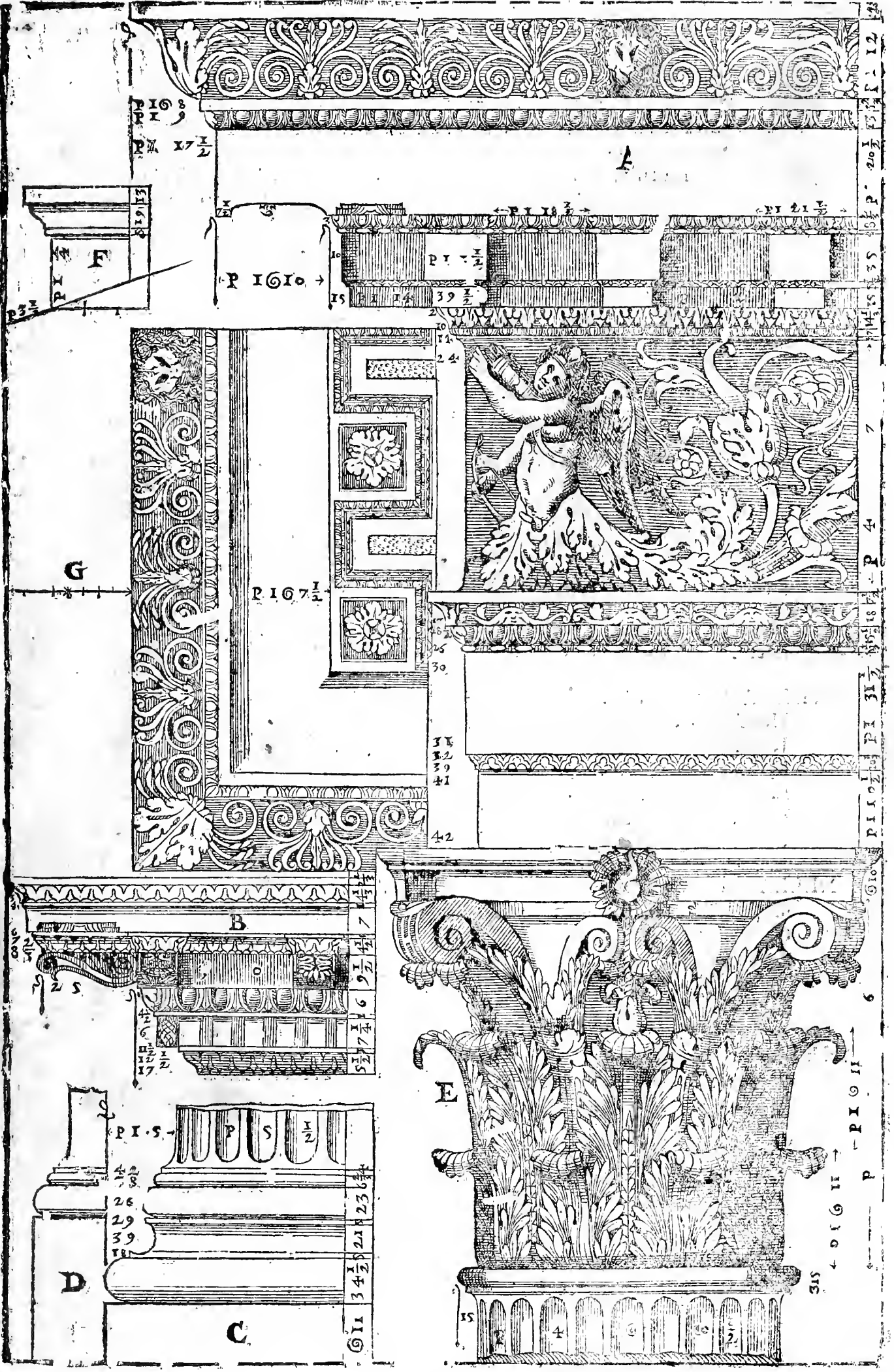
P 2

P 18 1/2

18 1/2









APPRESSO il Ponte Senatorio, hoggi detto di Santa Maria, si vede quasi integro il Tempio, che segue, & è la Chiesa di Santa Maria Egittiacca. Non si sa certo come anticamente si dimandasse: alcuni dicono ch'egli era il Tempio della Fortuna virile, del quale si legge per cosa marauigliosa, che bruciandosi con tutto quel ch'era dentro, sola la statua di legno indorata, che vi era Seruio Tullo fù trouata, salua, e da nessuna parte guasta dal fuoco. Ma perche regolarmente i tempj alla Fortuna si faceuano ritondi, alcuni altri hanno detto, ch'egli non era tempio, ma la Basilica di C. Lucio; fondando questa loro opinione in alcune lettere, che vi sono state ritrouate; il che per mio giudicio non può essere, si perche questo edificio è piccolo, & le Basiliche erano edificij grandi necessariamente per la quantità delle persone, che vi negociauano: si anco perche nelle Basiliche si faceuano i portici nella parte di dentro, & in questo tempio non vi è vestigio alcuno di portico: onde io credo certo ch'egli fosse vn tempio. Il suo aspetto è il Prostilos, & ha meze colonne ne i muri della cella nella parte di fuori, che accompagnano con quelle del portico, & hanno i medesimi ornamenti: onde a quelli, che lo veggono per fianco rende l'aspetto dello alato à torno. Gli intercolumnij sono di due diametri, & vn quarto, si che la sua maniera è la Sistolos. Il pauimento del tempio s'alza da terra sei piedi e mezzo, e vi si ascende per gradi, a i quali fanno poggio i basamenti, i quali sostentano tutta la fabrica. Le colonne sono di ordine Ionico. La basa è Attica, con tutto che paia, che douesse essere anch'ella Ionica, si come è il Capitello; ma però non si troua in alcuno edificio, che gli Antichi si seruissero della Ionica descritta da Vitruuio. Le colonne sono canellate, & hanno ventiquattro canali. Le Volute de' capitelli sono ouate, & i capitelli, che sono ne gli angoli del portico, & del tempio fanno fronte da due parti: il che non s'ò d'hauer veduto altroue, e perche mi è paruta bella, e gratiosa inuentione io me ne son seruito in molte fabriche, & come si faccia apparerà nel disegno. Gli ornamenti della porta del tempio sono molto belli, e con bella proportion. Et tutto questo tempio è fatto di Peperino, & è coperto di stucco. Io ne hò fatto tre tauole.

NELLA Prima v'è la pianta con alcuni ornamenti.

H, E' la basa.

I, Il Dado.

K, La Cimacia.

L, E' la basa delle colonne sopra il basamento.

F, Gli ornamenti della Porta.

G, La Cartella di detta porta in maestà.

} del basamento, che sostiene tutta la fabrica.

NELLA Seconda tauola v'è la facciata del Tempio.

M, E' L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.

O, La fronte.

P, La pianta.

Q, Il fianco.

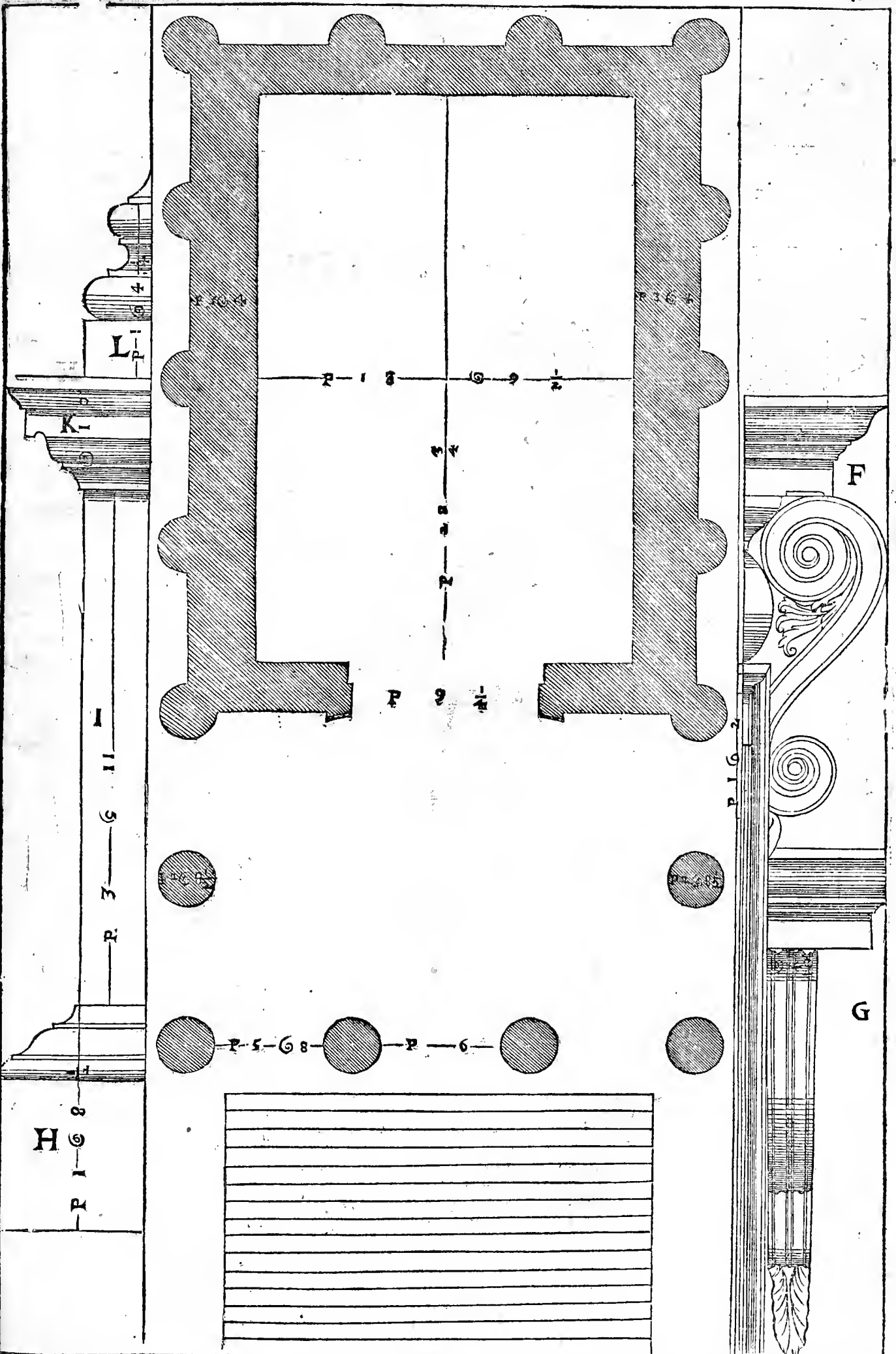
R, Il viuo senza la Voluta.

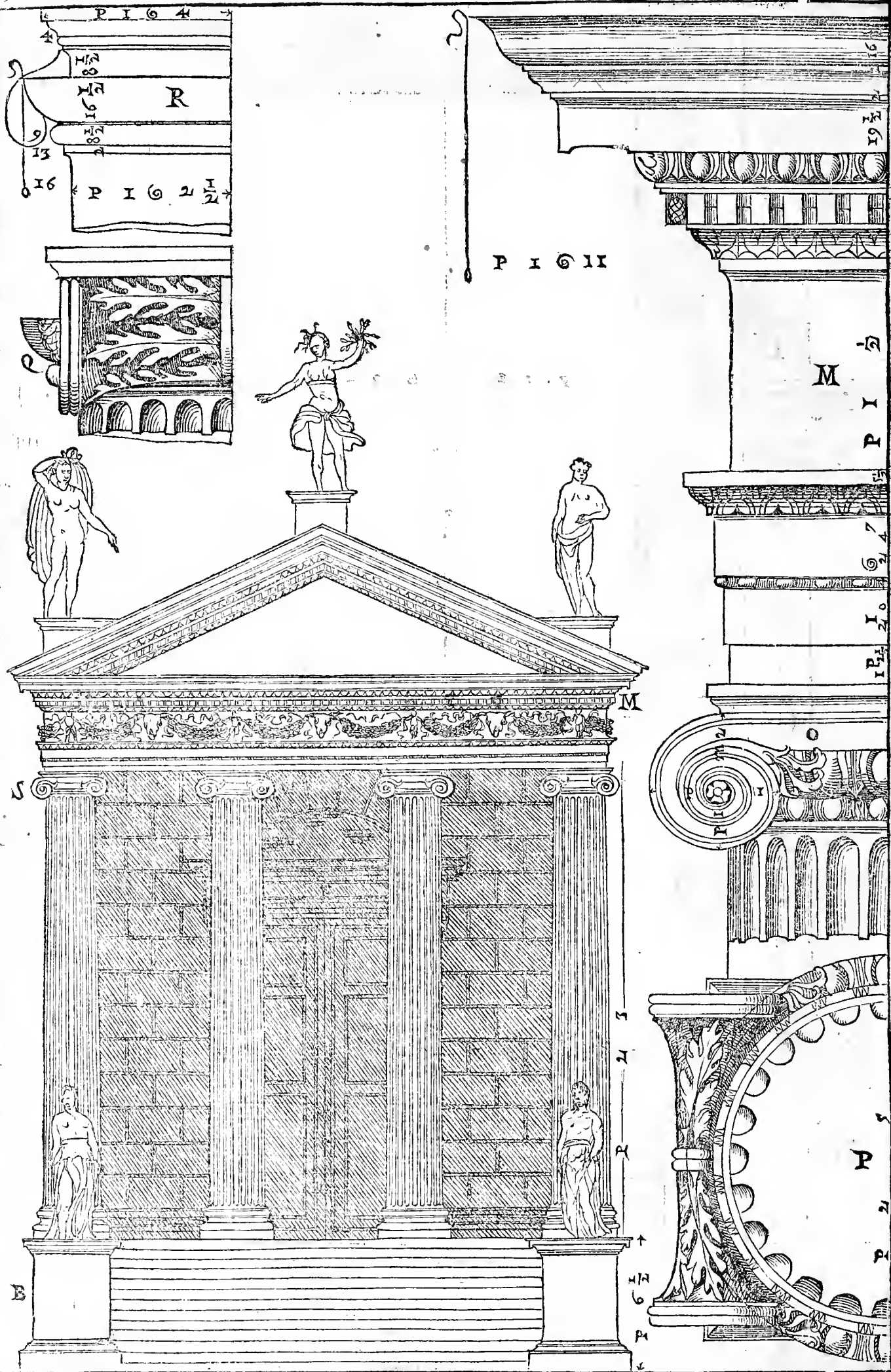
} del Capitello.

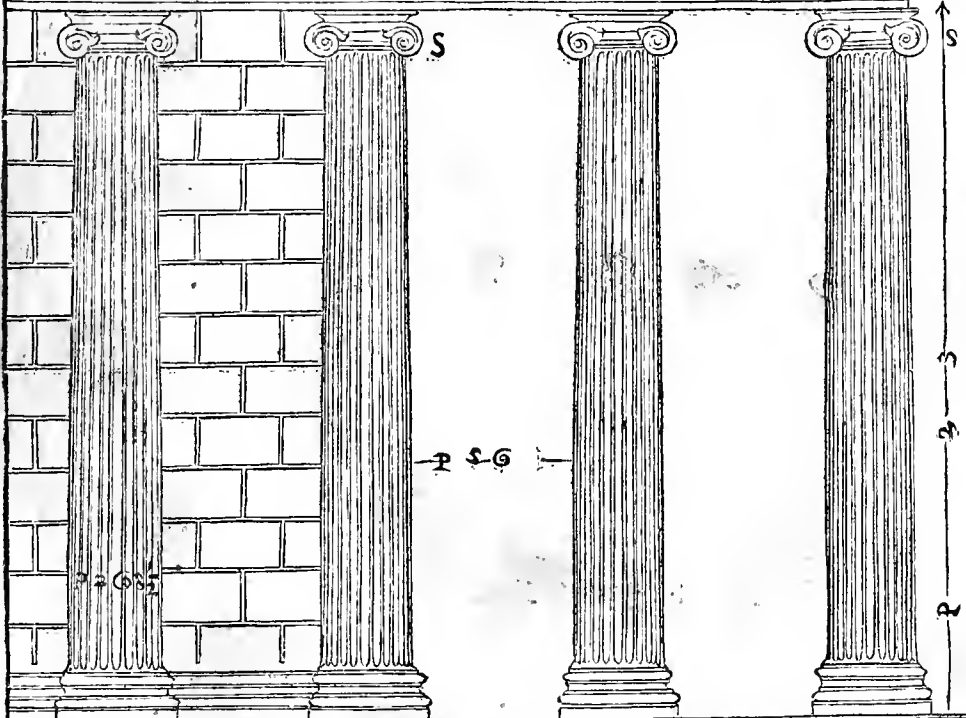
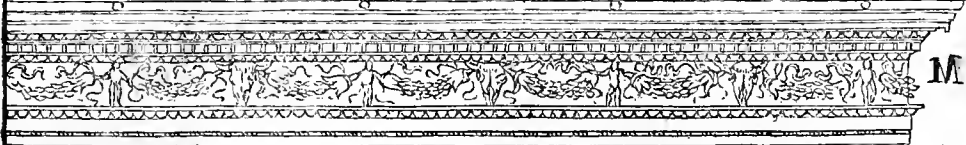
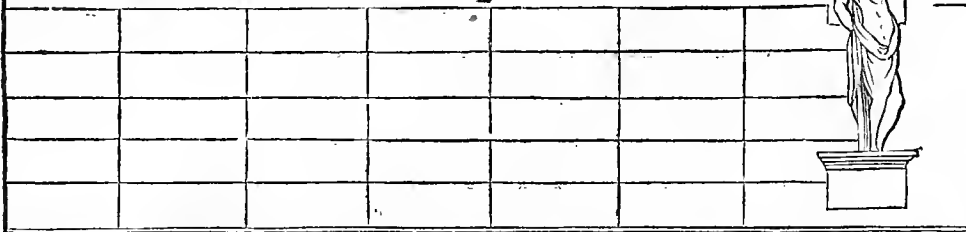
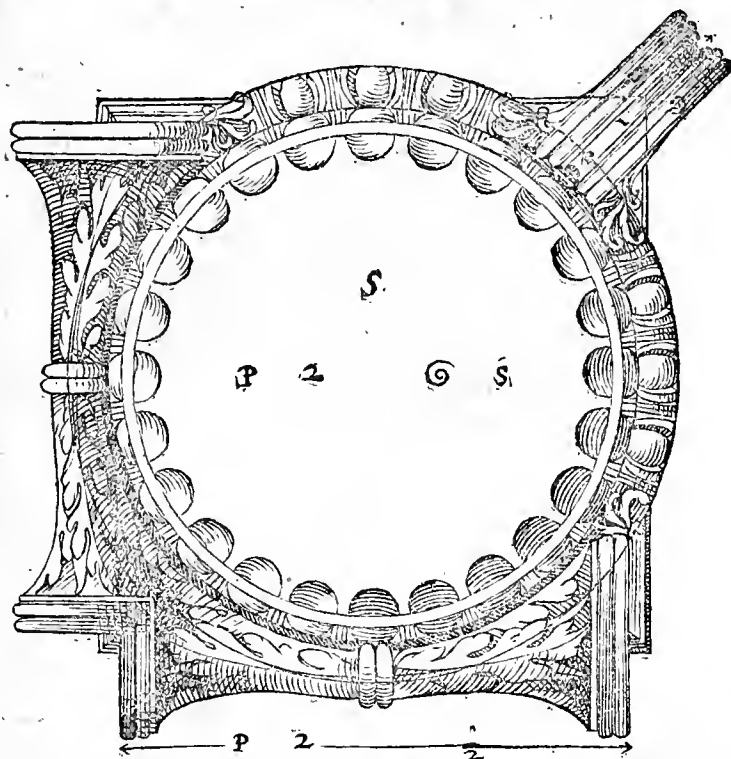
NELLA Terza v'è il fianco del Tempio.

M, E' parte del Fregio, che gira con tali intagli intorno tutto il Tempio.

S, E' la pianta de i capitelli angulari, per la quale si conosce facilmente come essi si facciano.

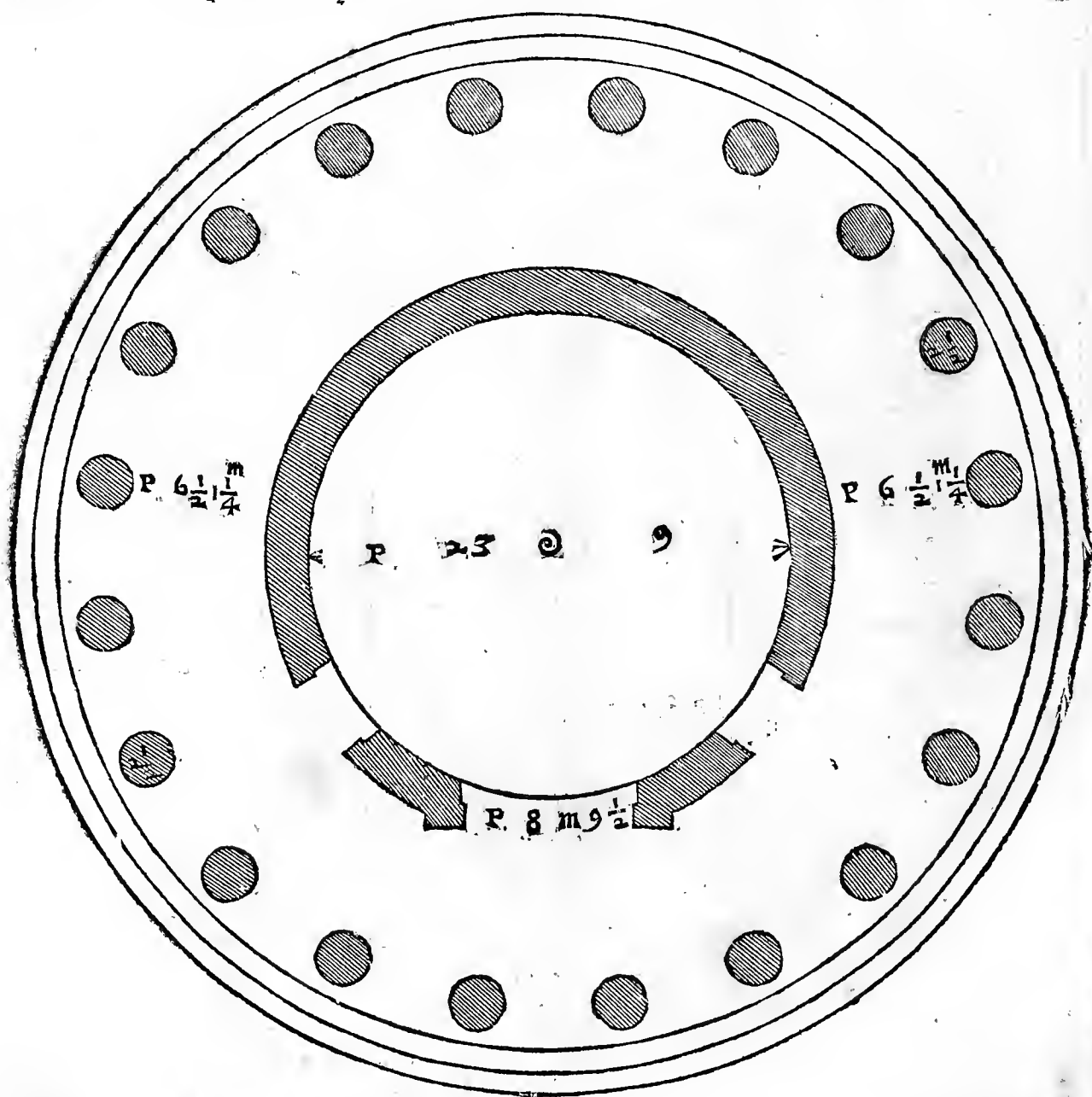








EVITANDO lungo la riva del Teuere appresso il detto Tempio si troua un'altro Tempio ritondo, che hoggi si dimanda Santo Stefano. Dicono che egli fu edificato da Numa Pompilio, & dedicato alla Dea Vesta, & lo uolse di figura ritonda à simiglianza dell'elemento della Terra, per la quale si sostiene la generatione humana, & della quale diceuano, che Vesta era Dea. Questo Tempio è di ordine Corinthio. Gli intercolumnij sono di un diametro e mezzo. Le colonne sono lunghe con basa, e capitello undici teste (testa s'intende, come ho detto altroue, il diametro della colonna da piede.) Le base sono senza Zoccolo, ouer Dado, ma il grado oue posano, serue per quello: ilche fece l'Architetto, che l'ordinò; accioche l'entrata nel portico fusse manco impedita, essendo la maniera sua di spesse colonne. La cella computandoui ancho la grossezza de i muri ha tanto di diametro, quanto sono lunghe le colonne. I capitelli sono intagliati à foglie di Oliua. La cornice non ui si uede; ma è stata aggiunta da me nel disegno. Sotto il Soffitto del portico ui sono bellissimi lacunari. La porta, & le finestre hanno molto belli ornamenti, & schietti. Sotto il portico, & nella parte di dentro del Tempio ui sono le cimacie, che sostengono le finestre, & girano per tutto intorno, facendo l'aspetto di un basamento, sopra il quale sia fondato il muro, e sopra il quale posa la Tribuna. E' questo muro nella parte di fuori, cioè sotto i portici, distinto à quadri dalla detta Cornice fin'al soffitto, & nella parte di dentro è polito; & ha una cornice al pari di quella de i portici, che sostenta la Tribuna. Di questo Tempio ho fatto tre tauole.

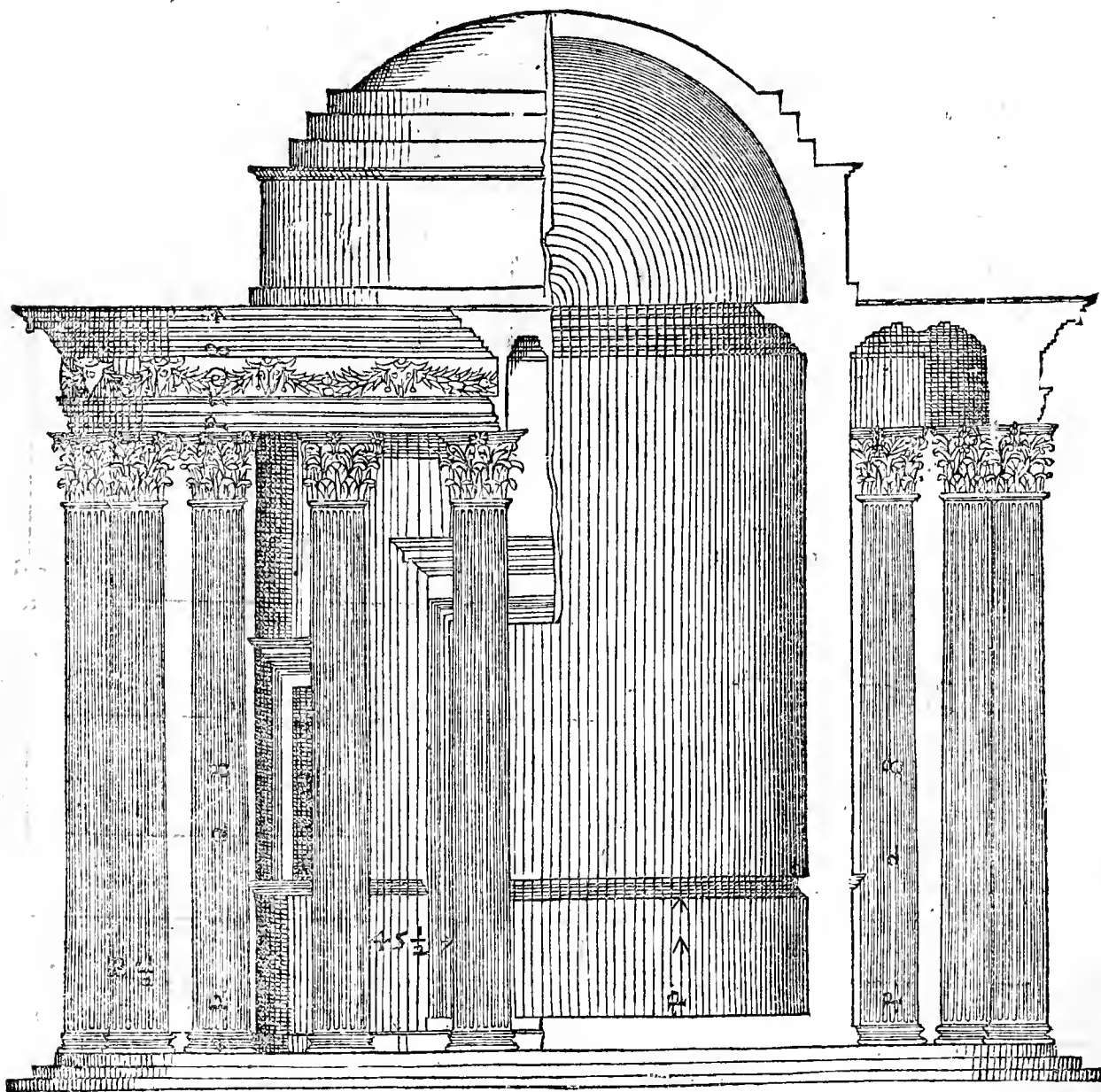


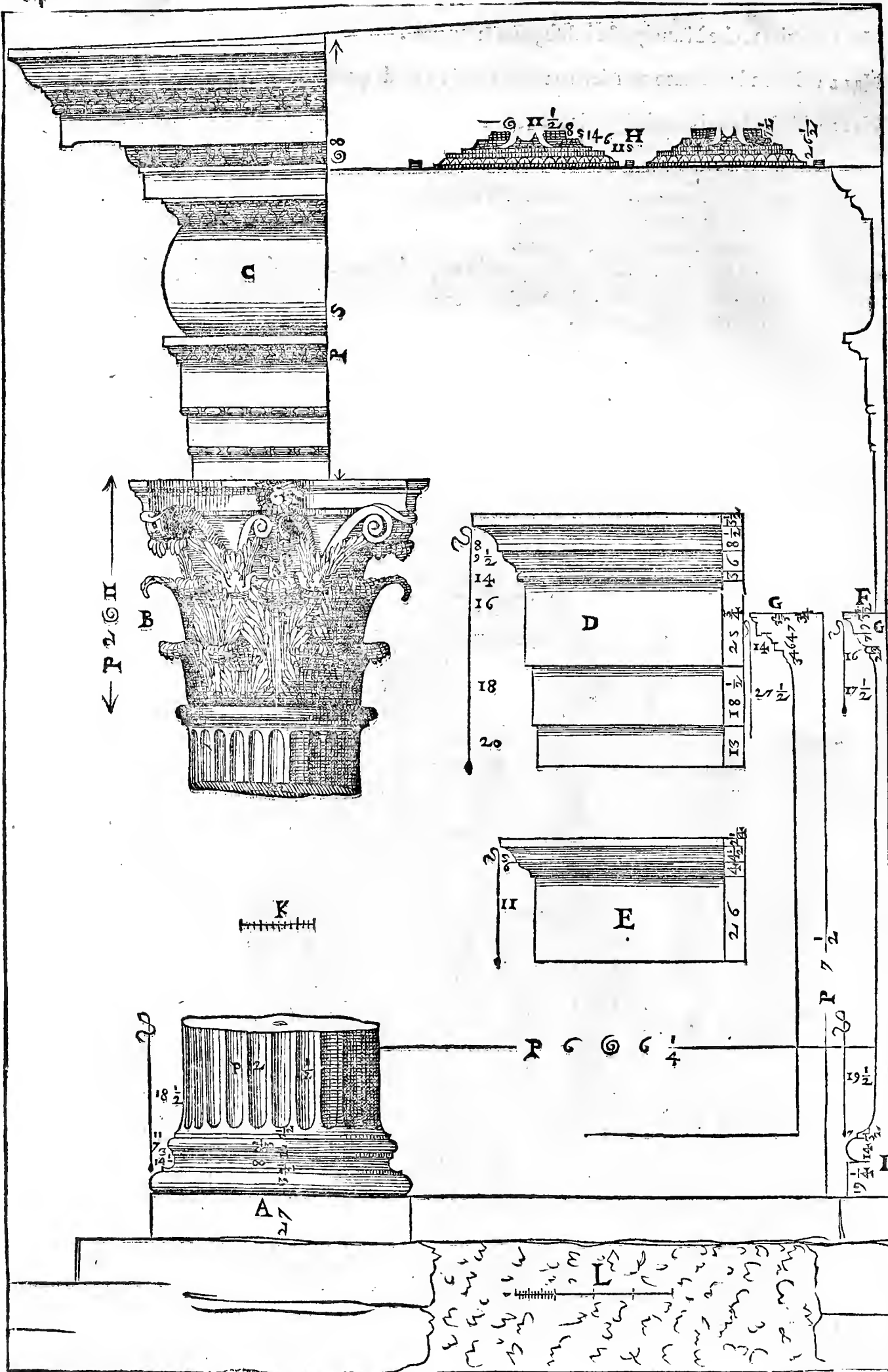
NELLA Prima, che è l'anteposta è disegnata la Pianta .

NELLA Seconda l'Alzato così della parte di fuori come di quella di dentro .

NELLA Terza sono i membri particolari .

- A, E la Basa delle colonne .
- B, E' il Capitello .
- C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice .
- D, Gli ornamenti della porta .
- E, Gli ornamenti delle finestre .
- F, La Cornicietta di fuori intorno la cella, dalla quale cominciano i quadri .
- G, La Cornicietta di dentro sopra la quale è la foglia delle finestre .
- H, Il soffitto del portico .

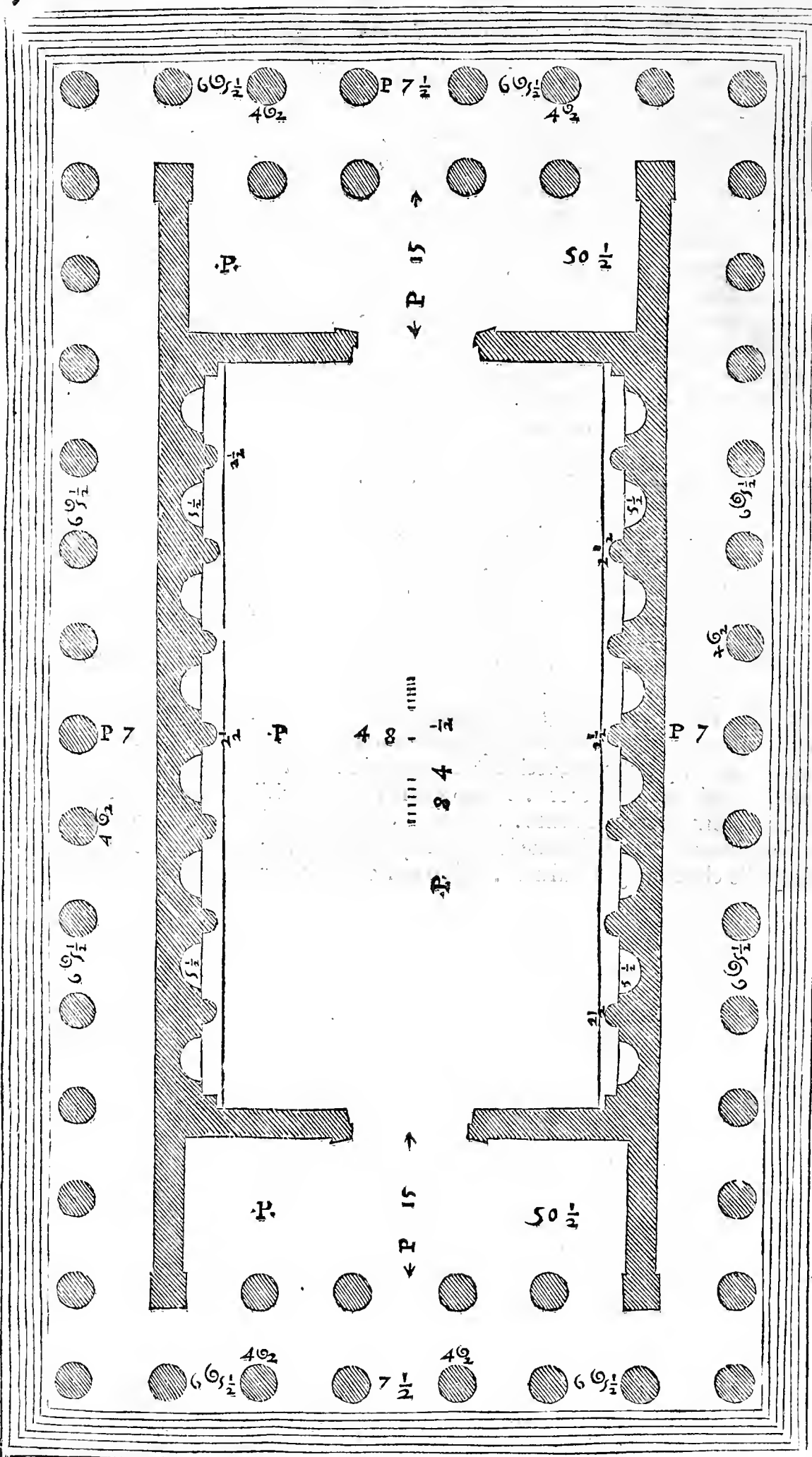




DEL TEMPIO DI MARTE. Cap. XV.



LA piazza detta uolgarmente de i Preti, la quale si troua andando dalla Ritonda alla colonna di Antonino, si ueggono le reliquie del seguente Tempio; il quale secondo alcuni fu edificato da Antonino Imperatore, & dedicato al Dio Marte. Il suo aspetto è lo alato à torno. La maniera è di spesse colonne. Gli intercolumnij sono un diametro e mezzo. I portici intorno sono tanto più larghi d'uno intercolumnio quanto di più sporgono fuora le risalite delle anti del rimanente de i muri. Le colonne sono di ordine Corinthio. La basa è Attica; & ha un bastoncino sotto la cimbria della colonna; la cimbria, ò listello è sottile molto, e così riesce molto gratiosa; & si fa così sottile ogni uolta, che è congiunta con un bastoncino sopra il toro della basa detto anch'esso bastone, perche non è pericolo che si spezzi. Il capitello è intagliato à foglie di Oliuo, & è benissimo inteso. L'Architraue in luogo di intauolato ha un mezzo ouolo, & sopra un Cauetto, & il Cauetto ha molto belli intagli, e diuersi da quelli del Tempio della Pace, & del Tempio che habbiamo detto, ch'era nel monte Quirinale dedicato à Gioue. Il fregio pende in fuori una delle otto parti della sua altezza, & è gonfio nel mezzo. La cornice ha il modiglione riquadrato, e sopra quello il Gocciolatoio; & non ha dentello; come dice Vitruuio, che si dà fare ogni uolta, che si pongono i modiglioni, la qual regola però si uede esser stata offeruata in pochi edificij antichi. Sopra la Cornice ne i lati del Tempio, u'è una Cornicietta, la qual uiene co'l suo uiuo, al uiuo de i Modiglioni, & era fatta per porui sopra le statue, acciò si uedessero tutte intieramente, e non fussero i piedi, e le gambe loro ascosti dalla proiettura della Cornice. Nella parte di dentro del Portico u'è un' Architraue dell'altezza di quello di fuori, ma in questo diuerso, ch'egli ha tre fascie. I membri, che diuidono l'una fascia dall'altra, sono intauolati piccioli intagliati a fogliette, & archetti, & la fascia minore è intagliata à foglie ancor essa; oltre di ciò in luogo di intauolato, questo ha un fusaiolo, sopra una gola diritta lauorata à foglie molto delicatamente. Questo Architraue sostiene i uolti de i portici. L'Architrane, il Fregio, e la Cornice sono per una delle cinque parti e meza della lunghezza delle colonne, e benché siano meno della quinta parte riescono nondimeno mirabilmente, & con molta gratia. I muri nella parte di fuori sono di Peperino, & dentro del Tempio ui sono altri muri di pietra cotta, acciò fossero più atti à sostenere il uolto, il quale era fatto con bellissimi quadri lauorati di stucco. Erano questi muri uestiti di marmo, & ui erano nicchi, e colonne intorno per ornamento. Si uede di questo Tempio quasi tutto un fianco, nondimeno mi sono sforzato di farlo uedere intiero per quello ch'ho potuto ritrarre dalle sue rovine, & da quello che ci insegna Vitruuio. E però ne ho fatto cinque Tauole.



NELLA Prima che è la anteposta ui ho disegnato la pianta.

NELLA Seconda l'Impiede della facciata dauanti.

NELLA Terza una parte dellato di fuori.

NELLA Quarta una parte del lato del portico, & Tempio di dentro.

NELLA Quinta ui sono gli ornamenti del portico.

A, E' la Bafa.

B, Il Capitello.

C, L'Architraue.

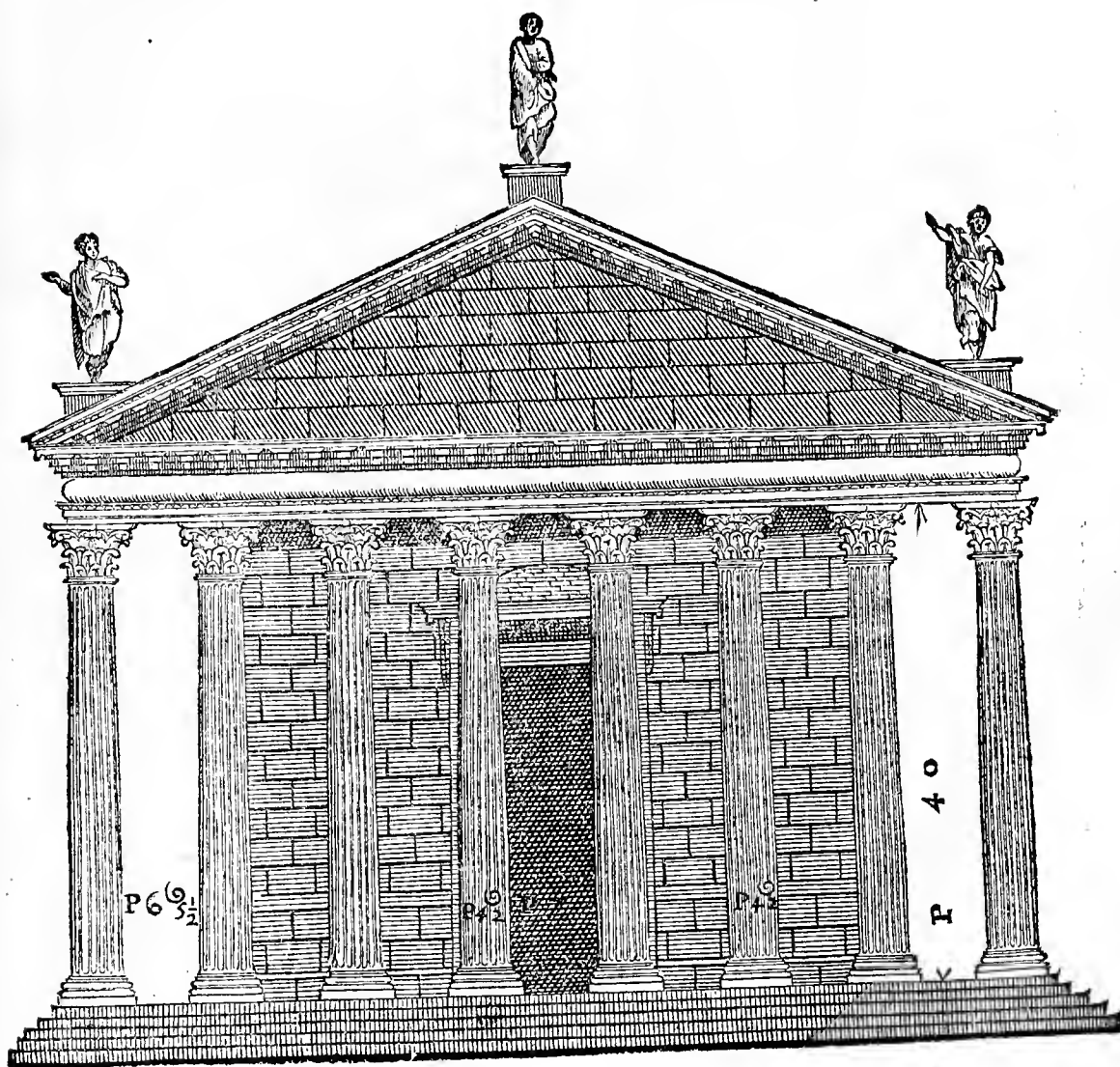
D, Il Fregio.

E, La cornice.

F, La cornicietta, che fa piede alle statue.

G, Il Soffitto dell' Architraue tra le colonne.

H, L'Architraue nella parte di dentro de i portici, che sostiene i uolti.



HHHH



P 764 1/2

P 4 I

P 665 1/2



P 665 1/2

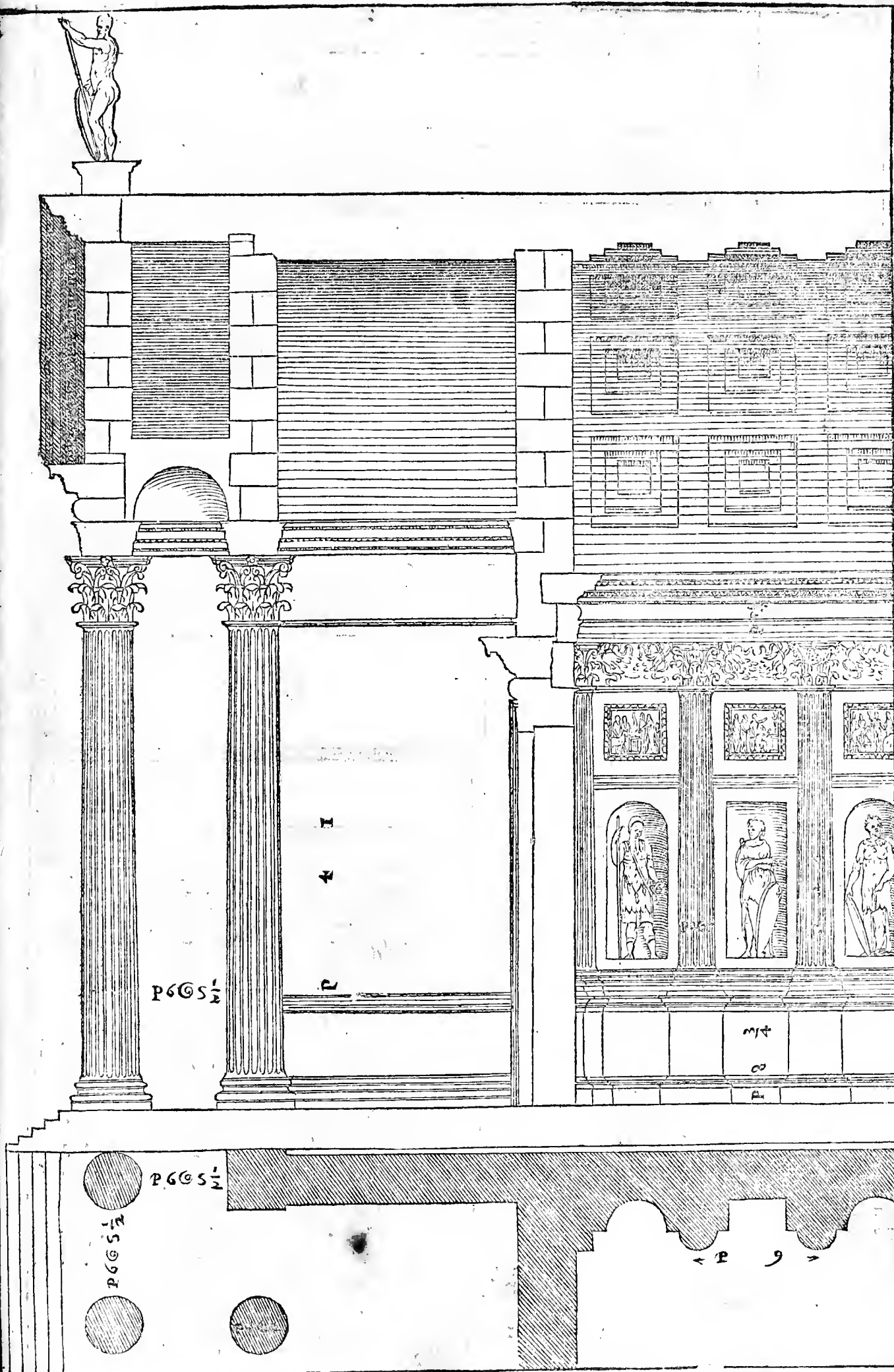


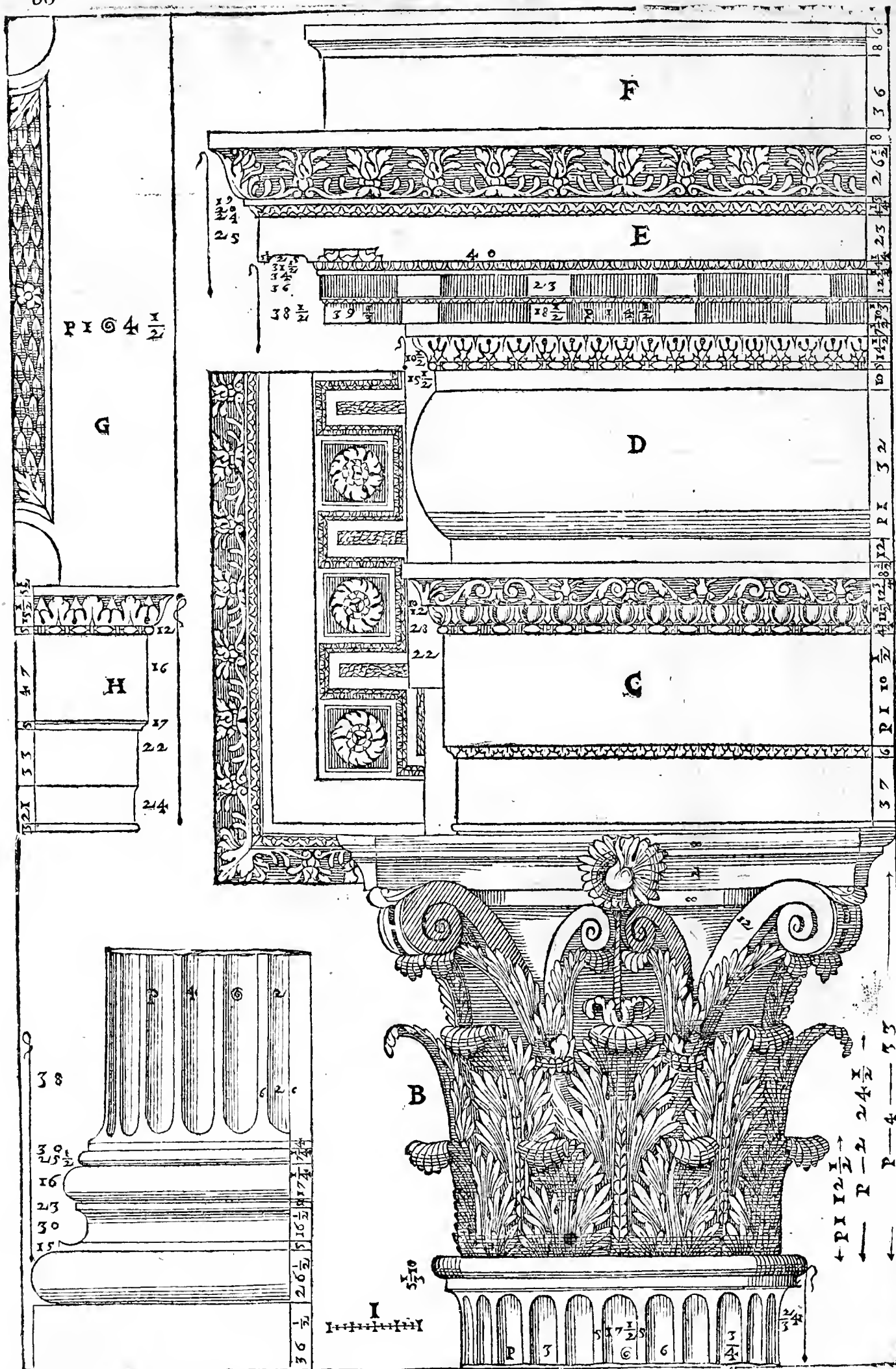
P 665 1/2



P 665 1/2







DEL BATTESMO DI COSTANTINO. Cap. XVI.



DISEGNI, che seguono sono del Battesimo di Costantino, il quale è à S. Giovanni Laterano. Questo Tempio per mia opinione è opera moderna fatta delle spoglie di edificij antichi, ma perche è bella inuentione, & ha gli ornamenti molto bene intagliati, & con uarie maniere d'intagli, onde se ne potrà l'Architetto seruire in molte occasioni; mi è paruto come necessario il porlo insieme con gli antichi, & tanto più, che da tutti è tenuto per antico. Le colonne sono di porfido, & di ordine Composito. La basa è composta dell' Attica, & della Ionica: ha i due bastoni dell' Attica, & i due Cauetti della Ionica: ma in uece di due Astragali, ò Tondini, che si fanno tra i Cauetti nella Ionica, questa ne ha un solo, il quale occupa quello spacio, che occuperebbono tutti due. Tutti questi membri sono benissimo lauorati, & hanno bellissimi intagli. Sopra le base della loggia ui sono foglie, che sostengono i fusti delle colonne; il che è degno di auertenza, & è dalodare il giudicio di quell' Architetto, il quale si seppe così bene accomodare, non hauendo i fusti delle colonne lunghi, quanto faceua bisogno; senza leuare all' opera alcuna parte della sua bellezza, & maestà. Di questa inuentione mi son seruito ancor io, nelle colonne c'ho posto per ornamento alla porta della Chiesa di S. Georgio Maggiore in Venetia: le quali non giugneuan con la loro lunghezza fin doue faceua di mestieri; & sono di così bel marmo, che non meritauano di esser lasciate fuori di opera. I Capitelli sono composti di Ionico, & di Corinthio, i quali come si deono fare è stato detto nel primo libro, & hanno le foglie di Acanto. L' Architraue è benissimo intagliato, il suo cimacio ha in luogo della Gola riuerfa un fusaiolo, & sopra un mezo auolo. Il Fregio è schietto. La cornice ha due Gole diritte una sopra l'altra, cosa che si uede rade uolte esser stata fatta, cioè che siano posti due membri di una istessa sorte l'uno sopra l'altro, senza qualche altro membro di mezo oltra il listello, ò gradetto. Sopra queste Gole u'è il Dentello, & poi il Gocciolatoio con l'intauolato, & ultimamente la Gola diritta; & così in questa cornice offeruò l' Architetto di non farui modiglioni, facendou i Dentelli. Di questo Tempio ho fatto due tauole.

NELLA Prima ui è disegnato la pianta, & l'alzato così della parte di fuori, come di quella di dentro.

NELLA Seconda ui sono i membri particolari.

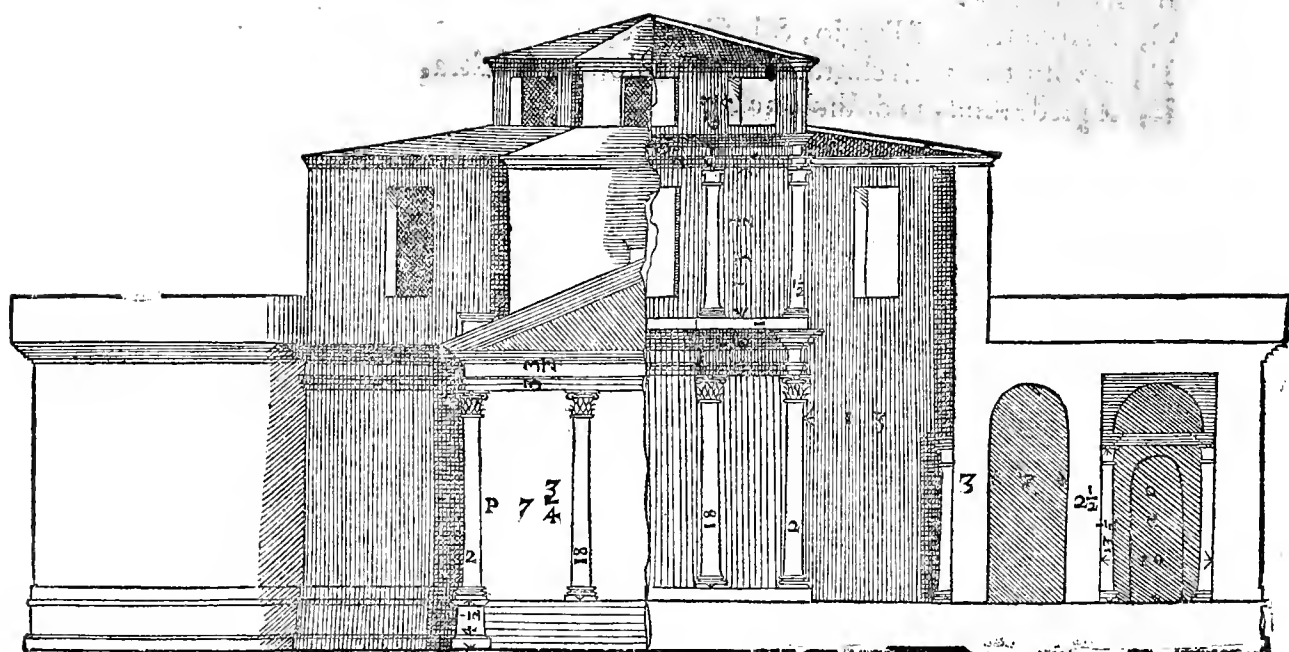
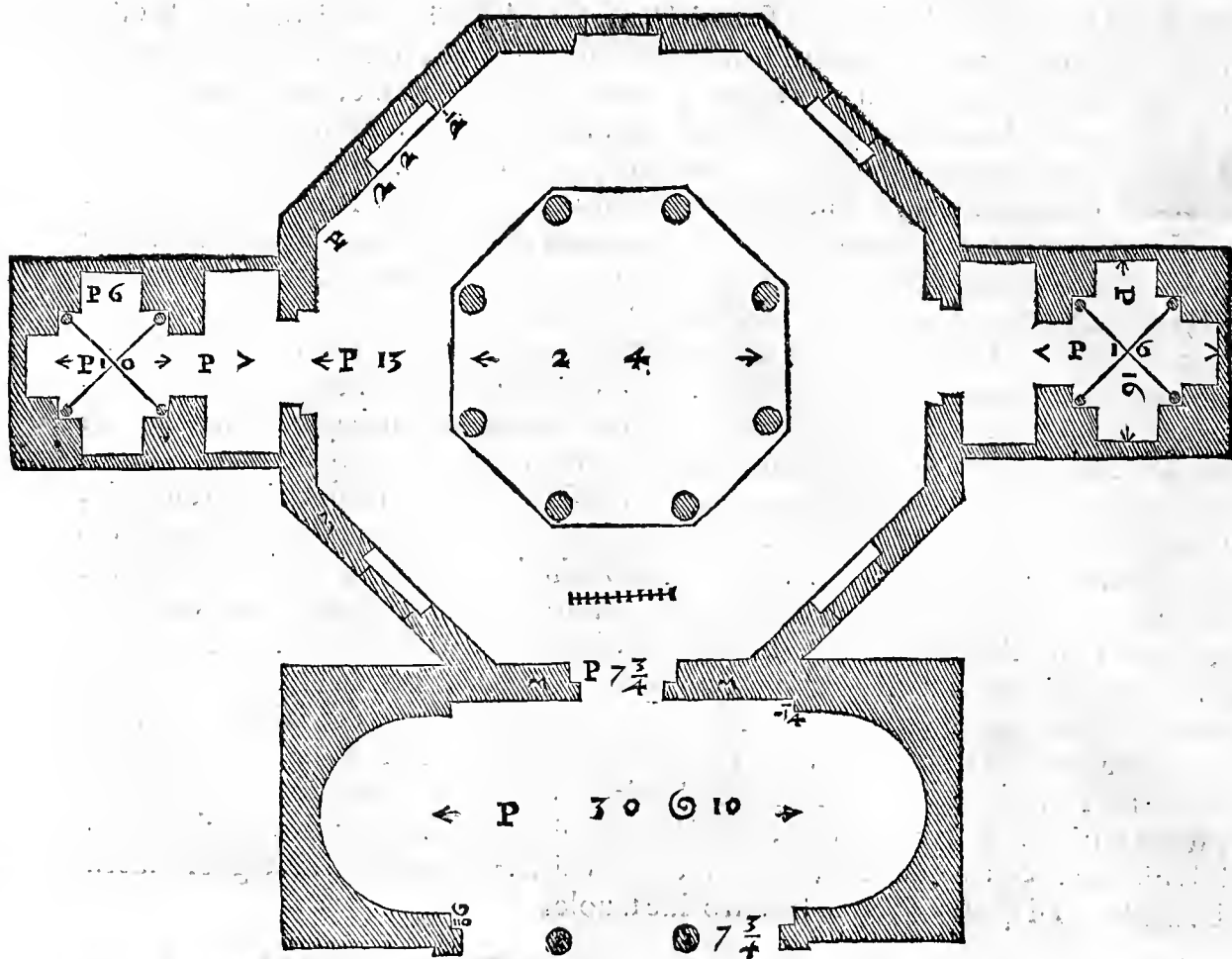
A, E' la Basa.

B, Il Capitello.

C, L' Architraue, il Fregio, & la Cornice.

D, Il Soffitto dell' Architraue tra una colonna, & l'altra.

E, Il piede diuiso in dodici oncie.



DEL TEMPIO DI BRAMANTE. Cap. XVII.



OICHE la grandezza dell'Imperio Romano cominciò à declinare per le continue inondationi de Barbari; l'Architettura, si come all'hora auenne anco di tutte l'altre Arti, & Scienze; lasciata la sua primiera bellezza, & uenustà, andò sempre peggiorando fin che non essendo rimasa notitia alcuna delle belle proportioni, & della ornata maniera di fabricare, si ridusse a tal termine; che a peggior non poteua peruenire. Ma perche, essendo tutte le cose humane in perpetuo moto, auiene che hora salgano fin al sommo della loro perfettione, & che hora scendano fin all'estremo della loro imperfettione; l'Architettura a' tempi de' nostri padri, & auì, uscita di quelle tenebre, nelle quali era stata lungamente come sepolta; cominciò à lasciarsi riuedere nella luce del mondo. Percioche sotto il Pontificato di Giulio II. Pontifice Massimo, Bramante huomo eccellentissimo, & osseruatore de' gli Edificij Antichi, fece bellissime Fabriche in Roma; & dietro a lui seguirono Michel' Angelo Buonarruoti, Iacopo Sansouino, Baldassar da Siena, Antonio da San Gallo, Michel da San Michele, Sebastian Serlio, Georgio Vafari, Iacopo Barozzio da Vignola, & il Cauallier Lione; de' quali si uedono fabriche marauigliose in Roma, in Fiorenza, in Venetia, in Milano, & in altre Città d'Italia; oltra che il più di loro sono stati eccellentissimi Pittori, Scultori, & Scrittori insieme; & di questi ne uiue hoggi parte ancora, insieme con alcuni altri, i quali per non esser piu lungo hora non nomino. Conciosia adunque (per tornare al proposito nostro) che Bramante sia stato il primo a metter in luce la buona, & bella Architettura, che da gli Antichi fin'a quel tempo era stata nascosa, m'è paruto con ragione douersi dar luogo fra le antiche alle opere sue; & però ho posto in questo libro il seguente Tempio, ordinato da lui sopra il Monte Ianiculo: & perche fu fatto in commemoratione di San Pietro Apostolo, ilquale si dice, che quiui fu crocifisso, si nomina S. Pietro Montorio. Questo Tempio è di opera Dorica così di dentro, come di fuori. Le colonne sono di granito, le base, & i capitelli di Marmo, il rimanente tutto è di pietra Tiburtina.

Io ne ho fatto due tauole.

NELLA Prima u'è la Pianta.

NELLA Seconda u'è l'Alzato della parte di fuori, & di quella di dentro.



TRA il Campidoglio, & il Palatino appresso il Foro Romano si veggono tre colonne di ordine Corinthio, lequali secondo alcuni erano di vn fianco del Tempio di Vlcano, & secõdo alcuni altri del Tempio di Romolo; non manca anco chi dica, ch'elle erano del Tempio di Giove Statore, & così credo che fosse votato da Romolo, quando i Sabini hauendo per tradimento preso il Campidoglio, & la Rocca, quasi vittoriosi s'erano inuiati verso il Palazzo. Altri sono stati, c'hanno dettò, che queste colonne insieme con quelle, che sono sotto il Campidoglio, erano d'vn ponte, che fece far Caligula per passare dal Palatino al Campidoglio: laquale opinione si conosce essere in tutto lontana dalla verità, perche per gli ornamenti si vede, che queste colonne erano di due diuersi edificiij, & perche il ponte, che fece far Caligula era di legno, & passaua a trauerso il Foro Romano. Ma per tornare al proposito nostro, fossero queste colonne di qual Tempio si voglia, io non hò veduto opera alcuna meglio, & più delicatamente lauorata; tutti i membri hanno bellissima forma, & sono benissimo intesi. Io credo, che l'aspetto di questo Tempio fosse il Peripteros, cioè alato a torno, & la maniera la Picnostilos. Hauca otto colonne nelle fronti, & quindici nei lati annouerandoui quelle de gli angoli. Le Base sono composte dell'Attica, & della Ionica. I capitelli sono degni di consideratione per la bella inuentione de gli intagli fatti nell'Abaco. L'Architraue, il Fregio, & la Cornice sono per la quarta parte della lunghezza delle colonne. La cornice sola è alta poco manco dell'architraue, & fregio insieme, cosa che in altri Tempij non hò veduto. Di questo Tempio hò fatto tre tauole.

NELLA Prima v'è l'Alzato della facciata.

NELLA Seconda v'è disegnata la pianta.

NELLA Terza i membri particolari.

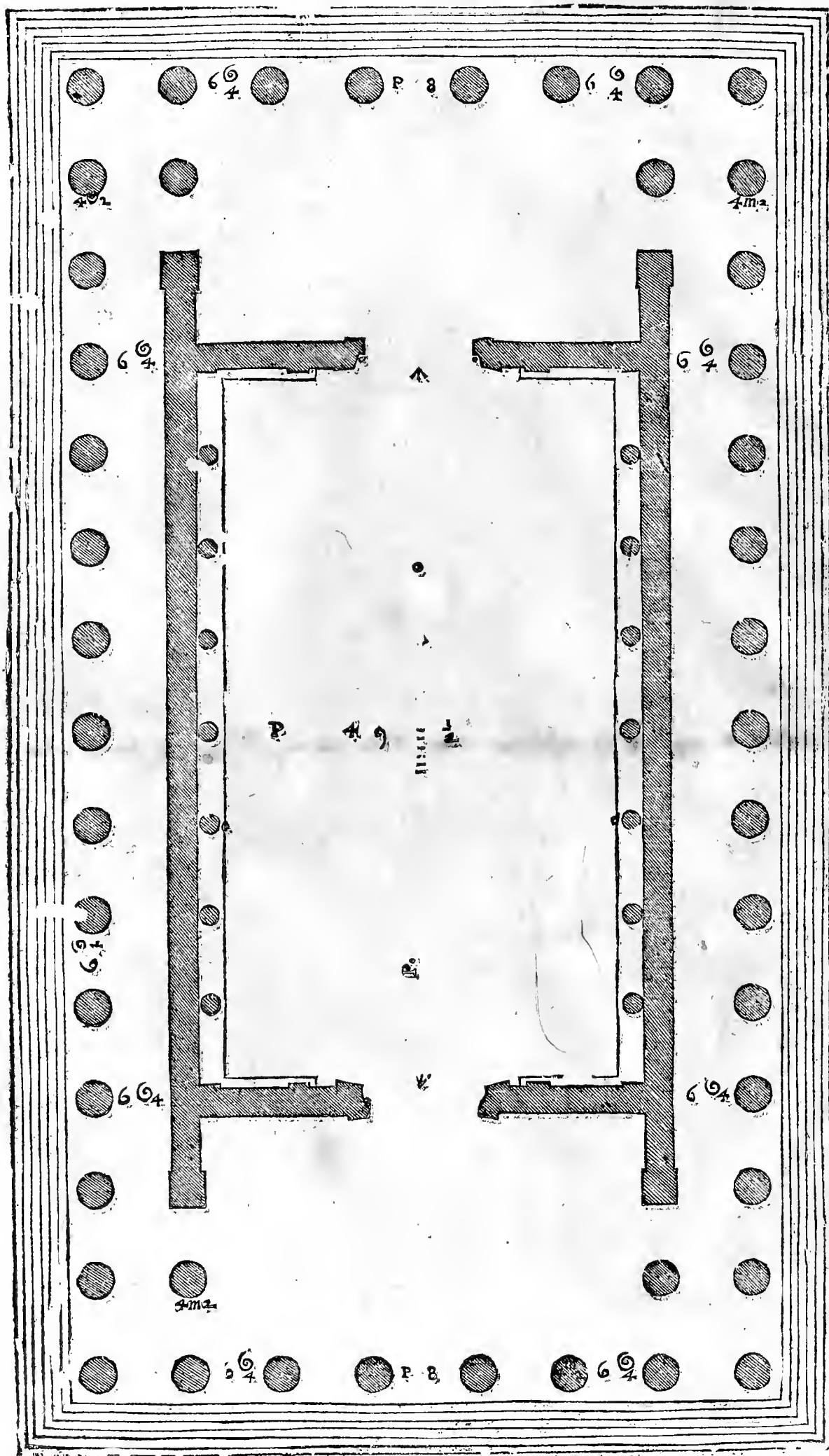
A, E' la Base.

B, Il Capitello.

C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.

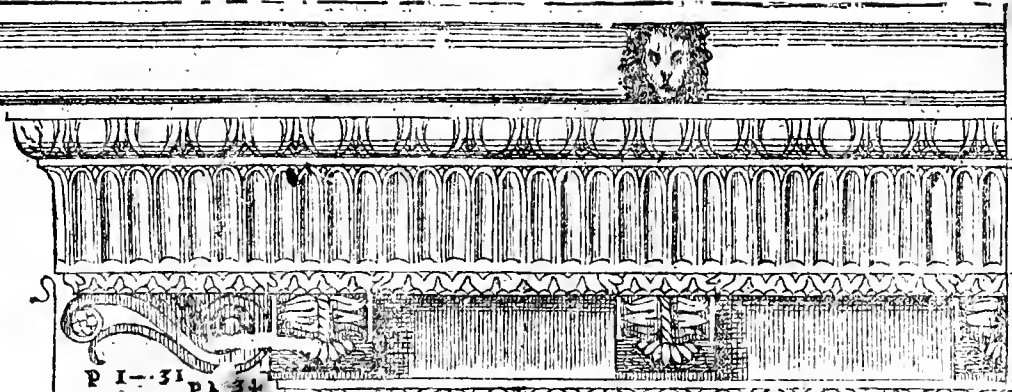
D, E parte del Soffitto dell' Architraue tra le colonne.



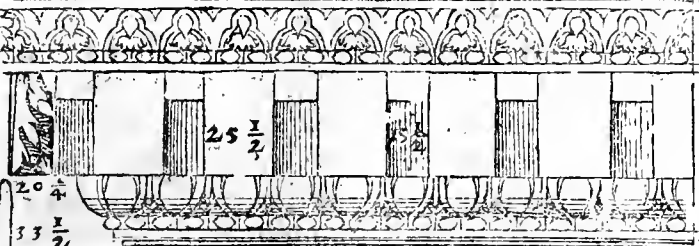


E
+++++

37 $\frac{1}{2}$
39 $\frac{1}{2}$
PI-
PI-7



43 $\frac{1}{2}$ 29
4-
31 $\frac{1}{2}$
15 $\frac{1}{2}$



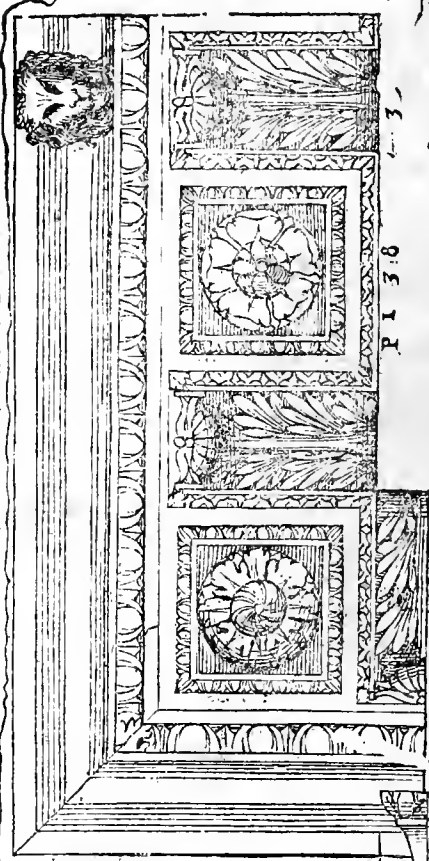
39 $\frac{1}{2}$
31 $\frac{1}{2}$
15 $\frac{1}{2}$



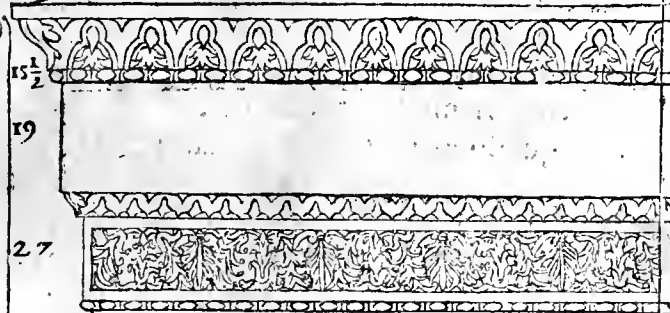
12
P 2 6 9 $\frac{1}{2}$



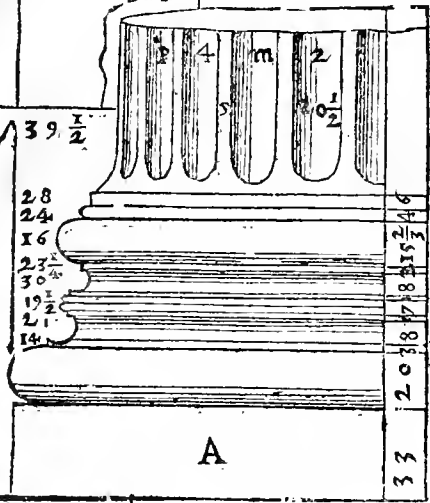
P 6



PI 36



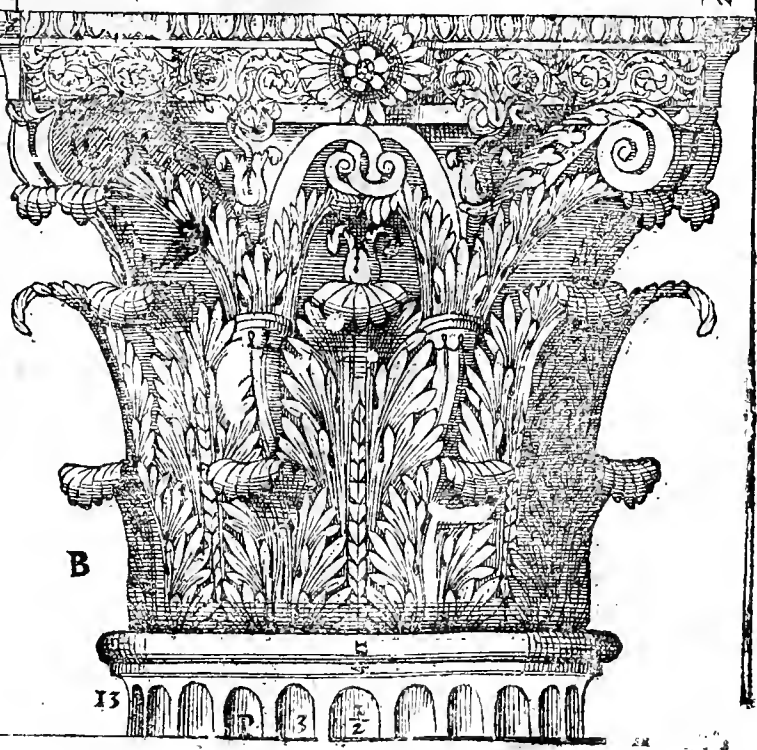
41 $\frac{1}{2}$
30 $\frac{1}{4}$



28
24
16
27 $\frac{1}{4}$
30
19 $\frac{1}{2}$
21
14

A

P 4 6 $\frac{1}{2}$



B



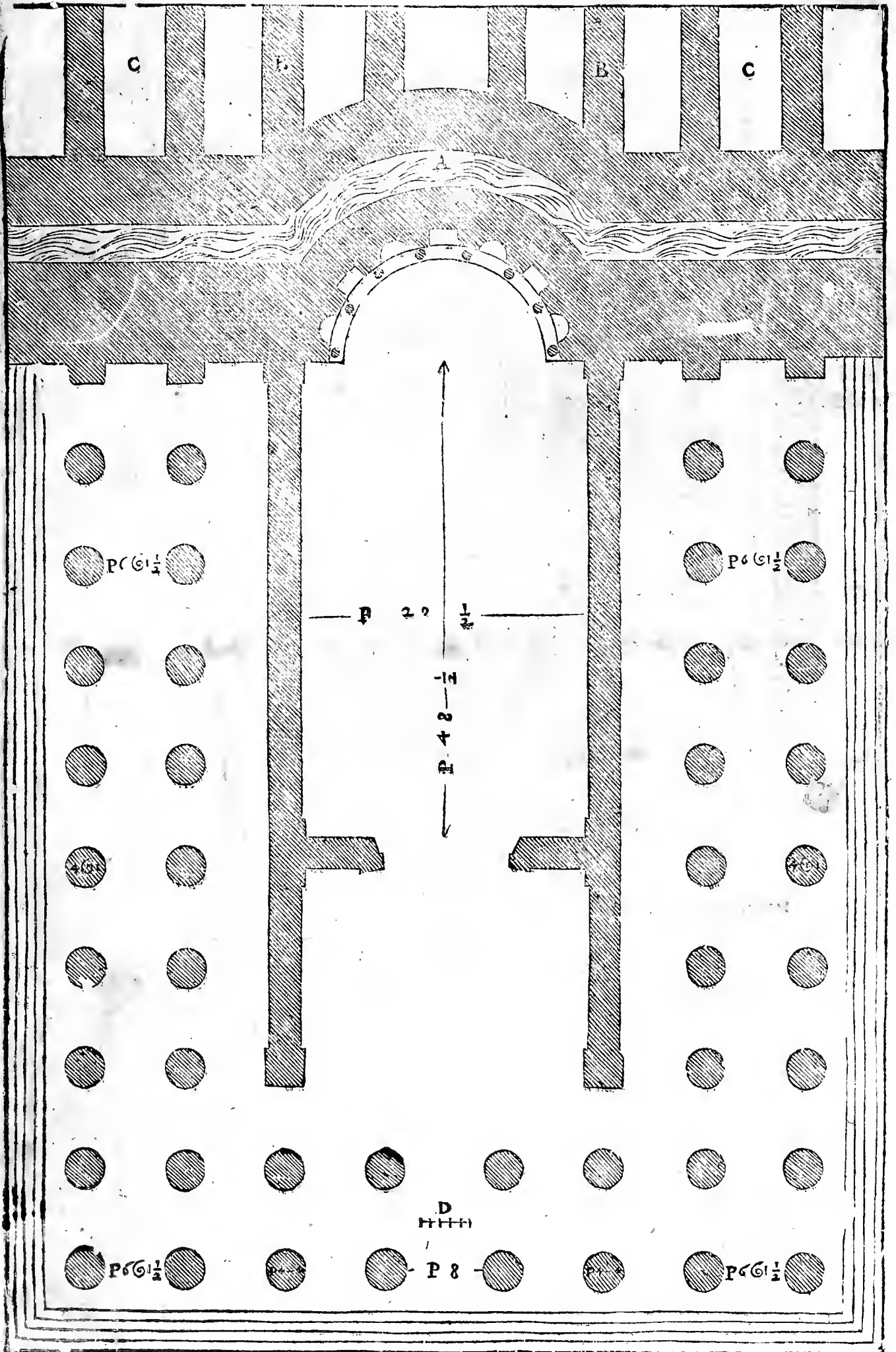
SI VEGONO alle radici del Campidoglio alcuni vestigi del seguente Tempio, il quale dicono alcuni, che era di Giove Tonante, & che fù edificato da Augusto per il pericolo, ch'egli passò quando nella guerra Cantabrica in vn viaggio ch'egli faceua di notte, fu la Lertiga doue era dentro, percossa da vna saetta, dalla quale fù morto vn seruo, che v'era auanti, senza far punto di offesa alla persona di esso Augusto. Del che io dubito alquanto, perche gli ornamenti, che vi si veggono sono lauorati delicatissimamente con bellissimi intagli, & è cosa manifesta, che a i tempi di Augusto le opere si faceuano più sode, come si vede nel Portico di Santa Maria Ritonda edificato da M. Agrippa, che è molto semplice, & in altri edificij ancora. Vogliono alcuni che le colonne, che sonò quiui, fossero del ponte, che fece fare Caligula, laquale opinione hò mostraro, qui apresso come è del tutto falsa: Lo aspetto di questo Tempio era quello, che si dice Dipreros, cioè alato doppio: e ben vero che nella parte verso il Campidoglio non vi era portico. Ma per quello, ch'hò osseruato in altri edificij fabricati vicino a i monti, mi dò a credere, che in questa parte egli fosse fatto come dimostra la Pianta cioè ch'egli hauesse vn muro grossissimo, ilquale chiudeffe la Cella, & i portici, & lasciatoui alquãto di spacio vn'altro muro cõ contraforti, che entrassero nel Mõte. Percioche in tai casi faceuano gli Antichi il primo muro molto grosso, accioche l'humidità non penetrasse nella parte di dentro dell'Edificio, & faceuano l'altro muro cõ contraforti, accioche fosse atto a reggere il continuo carico del monte: & lasciauano il detto spacio tra l'vno, & l'altro de i detti muri, perche l'acque, che dal monte scendessero iui raunate hauessero libero il corso loro, & in tal modo non faceffero alcun danno alla fabrica. La maniera di questo Tempio era la Picnostilos. Lo Architraue, & il Fregio nella fronte erano ad vn piano, acciò potesse capire l'intaglio dell'inscrizione, & ancora vi si veggono alcune lettere. L'ouolo della cornice sopra il fregio è diuerso da quanti io ne habbia ancora veduti, & questa varierà, essendoui in questa cornice due mani di ouoli, è fatta molto giudiciosamente. I Modiglioni di questa cornice sono così disposti, che al diritto delle colonne viene vn campo, & non vn modiglione, come anco in alcune altre cornici: tutto che regolarmente si debba fare, che al diritto del mezzo delle colonne venga vn modiglione. Et perche per li disegni de i passati Tempij si comprendono i diritti anco di questo; io ne hò fatto solo due tauole.

NELLA Prima v'è la Pianta.

- A, E' lo spacio tra li dui muri.
- B, Sono i contraforti, che entrano nel Monte.
- C, Sono i spaci, tra i contraforti.

NELLA Seconda i membri particolari del portico,

- A, E' la Bafa.
- B, Il Capitello.
- C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.
- D, Il Soffitto dell'Architraue tra le colonne.



DEL PANTHEON HOGGI DETTO LA RITONDA. Cap. XX.



RA tutti i Tempij, che si veggono in Roma niuno è più celebre del Pantheon hoggi detto la Ritonda, ne che sia rimasto più intiero, essendo ch'egli si veda quasi nell'esser di prima quanto alla fabbrica, ma spogliato di statue, & d'altri ornamenti. Egli fu edificato secondo la opinione di alcuni da M. Agrippa circa all'anno di Christo xiiij. ma io credo che il corpo del Tempio fusse fatto al tempo della Republica, e che M. Agrippa vi aggiungesse solo il portico, il che si comprende dalli due frontespicij che sono nella facciata. Fù questo Tempio chiamato Pantheon, percioche dopo Giove fu consecrato a tutti gli Dei: ò pure (come altri vuole) perche egli è di figura del Mondo, cioè Ritonda, che tanto è la sua altezza del pauimento fino all'apritura onde egli riceue il lume, quanto è per diametro la sua larghezza da vn muro all'altro; e come hora si scende al suolo, ouer pauimento, così anticamente vi si salua per alquanti gradi. Tra le cose più celebri, che si legge, ch'erano dentro del Tempio v'era vna statua di Minerua di Auorio fatta da Fidia, & vn'altra di Venere, la quale hauea per pendente di orecchia la meza parte di quella perla, che Cleopatra si beuue in vna cena per superare la liberalità di M. Antonio: Questa parte sola di questa perla, dicono ch'ella fu stimata 250. milia ducati d'oro. Tutto questo Tempio è di ordine Corinthio così nella parte di fuori, come in quella di dentro. Le base sono composte dell'Attica, & della Ionica. I Capirelli sono intagliati a foglie di oliuo, gli Architraui, i Fregi, e le Cornici hanno bellissime faccime, ò modani, e sono con pochi intagli. Per la grossezza del muro, che circonda il Tempio vi sono alcuni vacui fatti accioche i terremoti meno nuocano a questa fabbrica, e per risparmiare della spesa, & della materia. Ha questo Tempio nella parte dauanti vn bellissimo portico, nel fregio del quale si leggono queste parole.

M. AGRIPPA L. F. COS. III. FECIT.

Sotto le quali, cioè nelle fascie dell'Architraue in lettere più picciole vi sono quest'altre, che mostrano come Settimio Seuero, & M. Aurelio Imperatori lo ristaurarono consumato dal tempo.

IMP. CAES. SEPTIMIUS SEVERVS PIVS PERTINAX
ARABICVS PARTHICVS PONTIF. MAX. TRIB. POT.
XI. COS. III. P. P. PROCOS. ET IMP. CAES. MARCVS
AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG. TRIB.
POT. V. COS. PROCOS. PANTHEVM VETVSTATE
CVM OMNI CVLTV RESTITVERVNT.

Nella parte di dentro del Tempio vi sono nella grossezza del muro sette capelle con nicchi, ne i quali vi doueuanò essere statue; & tra vna capella, e l'altra vi è vn tabernacolo, di modo, che vengono ad esserui otto tabernacoli. E' opinione di molti, che la capella di mezo, che è rincontro all'entrata, non sia antica, perche l'arco di essa viene à rompere alcune colonne del secondo ordine: ma che al tempo di Christiani dopo Bonifacio Pontefice, il quale primo dedicò questo Tempio al culto Diuino, ella sia stata accresciuta come si conuiene à i tempij di christiani di hauere vn'altare principale, e maggiore de gli altri. Ma perche io veggio che ella benissimo accompagna con tutto il resto dell'opera, & che ha tutti i suoi membri benissimo lauorati, tengo per fermo ch'ella fusse fatta al tempo, che fu fatto ancho il resto di questo edificio. Ha questa capella due colonne, cioè vna per banda, che fanno risalita, & sono canellate; & lo spacio che è tra vn canale, e l'altro è intragliato a tondini molto pulitamente. E perche tutte le parti di questo tempio sono notabilissime, acciò che tutte si veggano, io ne ho fatto dieci tauole.

NELLA Prima v'è la Pianta. Le Scale, che si veggono dall'una, e dall'altra parte dell'entrata portano sopra le capelle in vna via segreta, che va per tutto intorno il Tempio, per la quale si va fuori à i gradi per salire fino alla sommità dell'edificio per alcune Scale, che vi sono intorno.

Quella parte di edificio che si vede dietro del Tempio, & è segnata M, è parte delle Therme di Agrippa.

Nella Seconda v'è la metà della facciata dauanti.

Nella Terza v'è la metà della facciata sotto il portico. Come si vede in queste due tauole, questo Tempio ha due Frontespicij; l'uno del portico, l'altro nel muro del Tempio.

Doue è la lettera T, sono alcune pietre che escono alquanto in fuori, le quali non mi so imaginare à che seruissero.

Le Traui del portico sono fatte tutte di tauole di bronzo.

Nella Quarta tauola, è l'alzato per fianco nella parte di fuori.

X, E' la cornice seconda, che gira tutto intorno il tempio.

Nella Quinta è l'alzato per fianco nella parte di dentro.

Nella Sesta vi sono gli ornamenti del Portico.

A, E' la Bafa.

B, Il Capitello.

C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.

D, E' la facoma de gli ornamenti fatti sopra le colonne, e i pilastri nella parte di dentro del portico.

T, I pilastri del Portico, che rispondono alle colonne.

V, Gli auolgimenti de i caulicoli de i capitelli.

X, Il soffitto dell'Architraue tra vna colonna, e l'altra.

Nella Settima v'è parte dell'alzato nella parte di dentro rincontro all'entrata, oue si vede come siano disposte, & con quali ornamenti le capelle, & i tabernacoli, e come siano compartiti i quadri nel volto, i quali è molto verisimile che fossero ornati di lame di argento per alcuni vestigi, che vi sono, perche se fossero stati tali ornamenti di bronzo, non è dubbio che sarebbono stati tolti ancho quelli bronzi, che, come ho detto, sono nel portico.

Nella Ottaua in forma alquanto maggiore vi è disegnato vno de i Tabernacoli in maestà con parte delle capelle, che li sono da i lati.

Nella Nona sono gli ornamenti delle colonne, e de i pilastri della parte di dentro.

L, E' la Bafa.

M, Il Capitello.

N, L'Architraue, il Fregio, e la cornice.

O, Gli auolgimenti de i caulicoli de i capitelli.

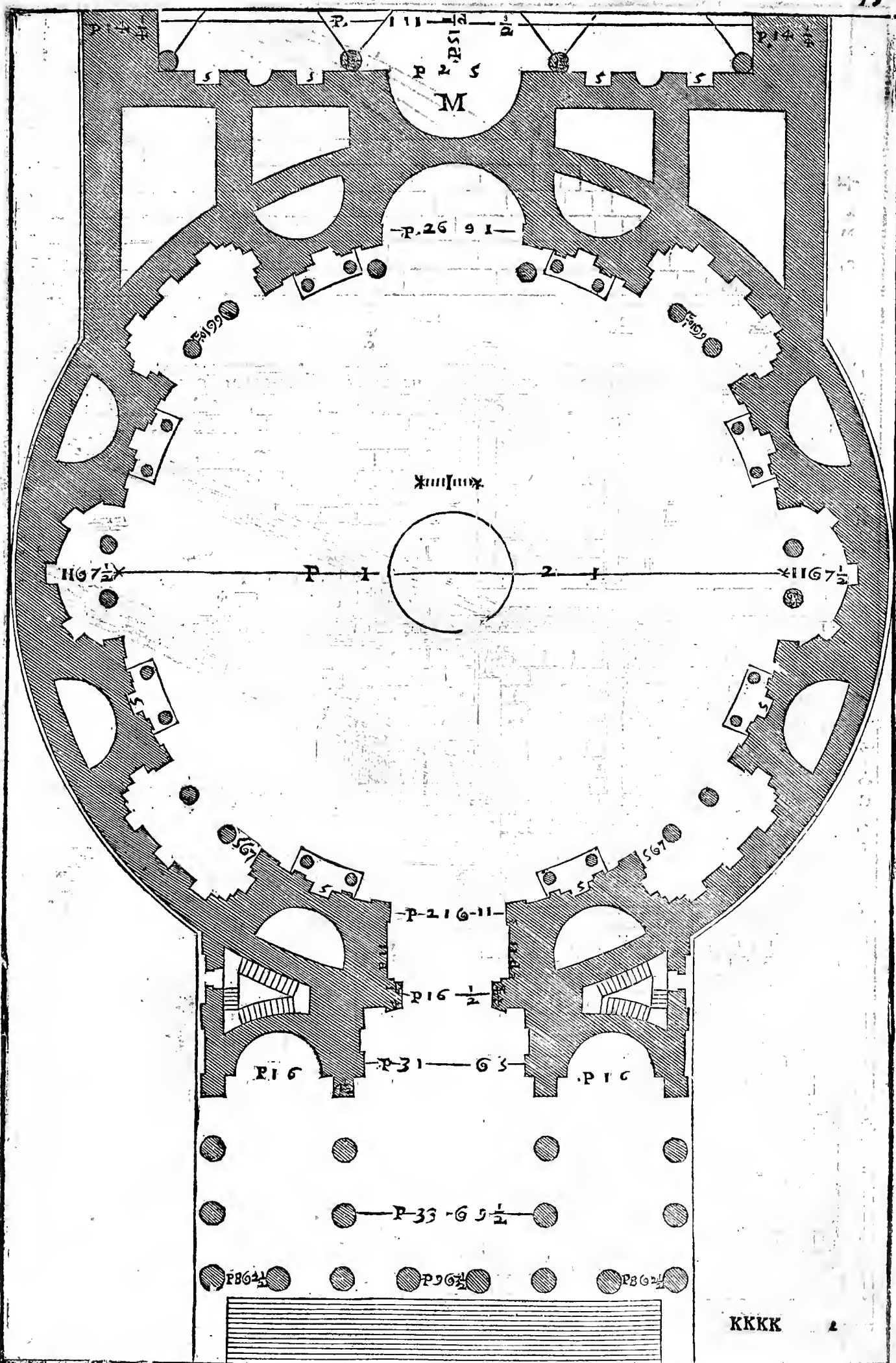
P, Le incanellature de i Pilastri.

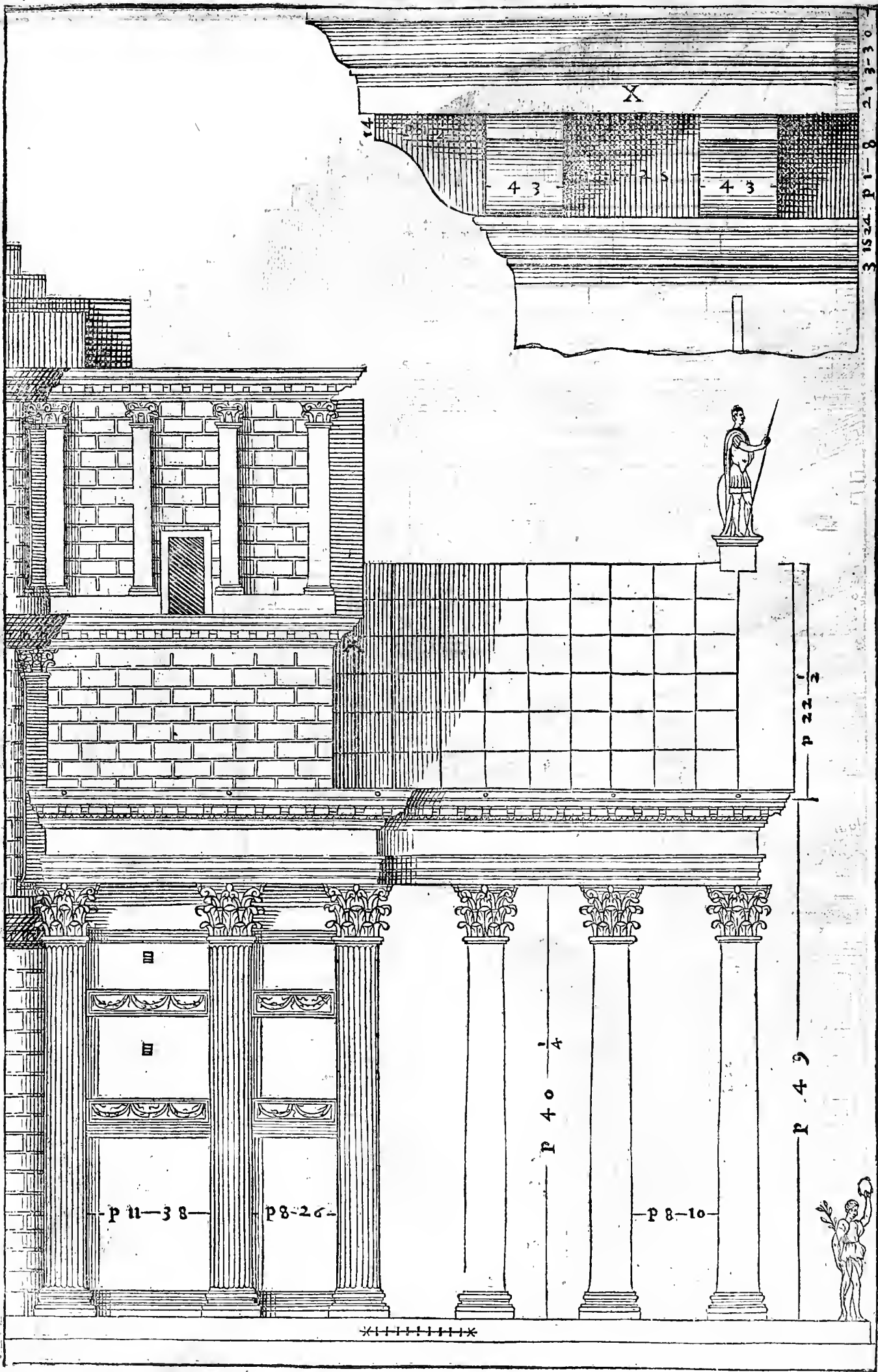
Nella Decima vi sono gli ornamenti de i Tabernacoli, che sono tra le capelle; ne i quali è da auerire il bel giudicio, c'hebbe l'Architetto, il quale nel far ricingere l'Architraue, il fregio, & la cornice di questi Tabernacoli, non essendo i pilastri delle capelle tanto fuori del muro, che potesser capire tutta la proiettura di quella cornice, fece solamente la Gola diritta, & il rimanente de i membri conuertì in vna fascia.

E, E' la facoma de gli ornamenti della porta.

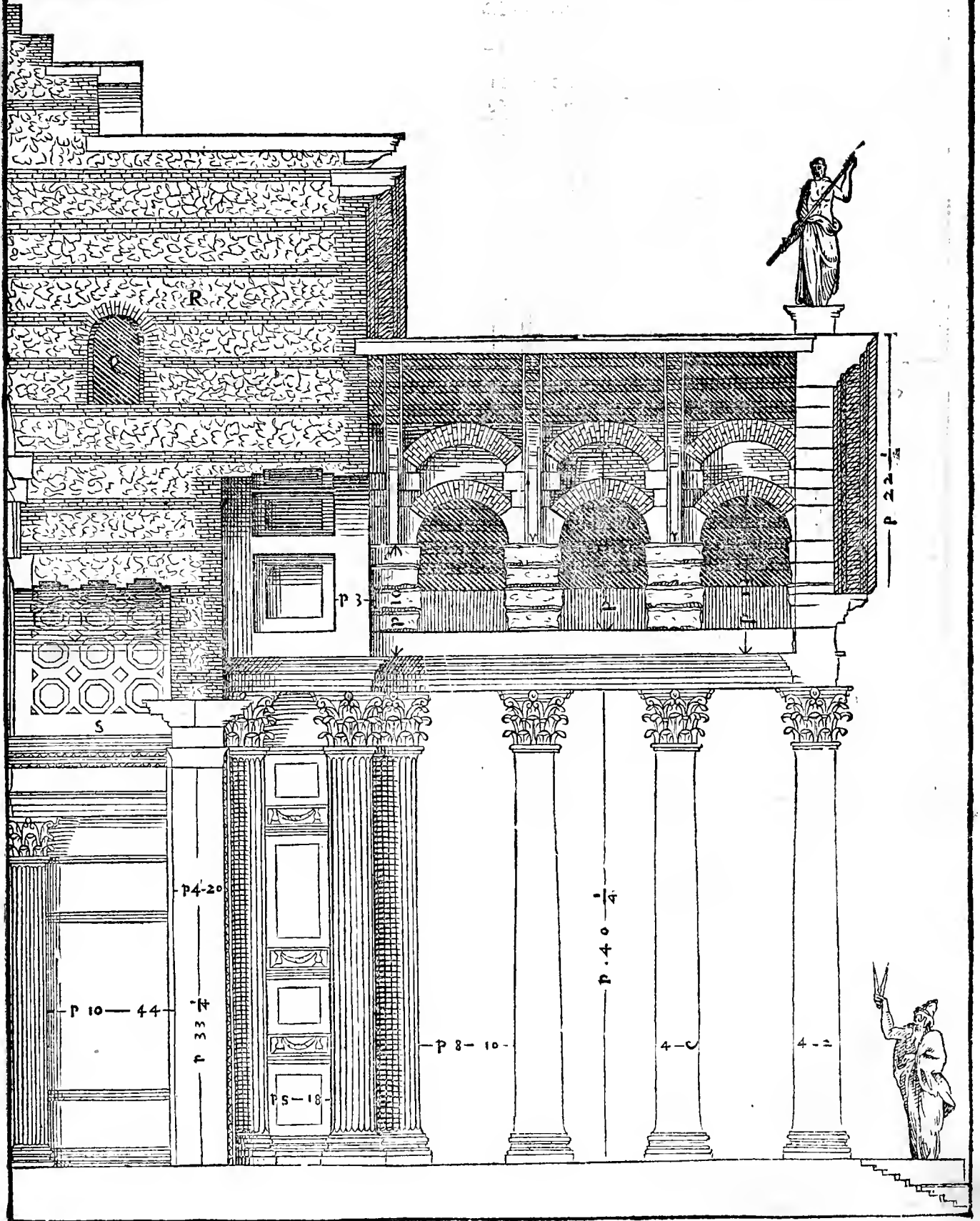
F, Il disegno de i festoni, che sono da vn lato, e dall'altro di detta porta.

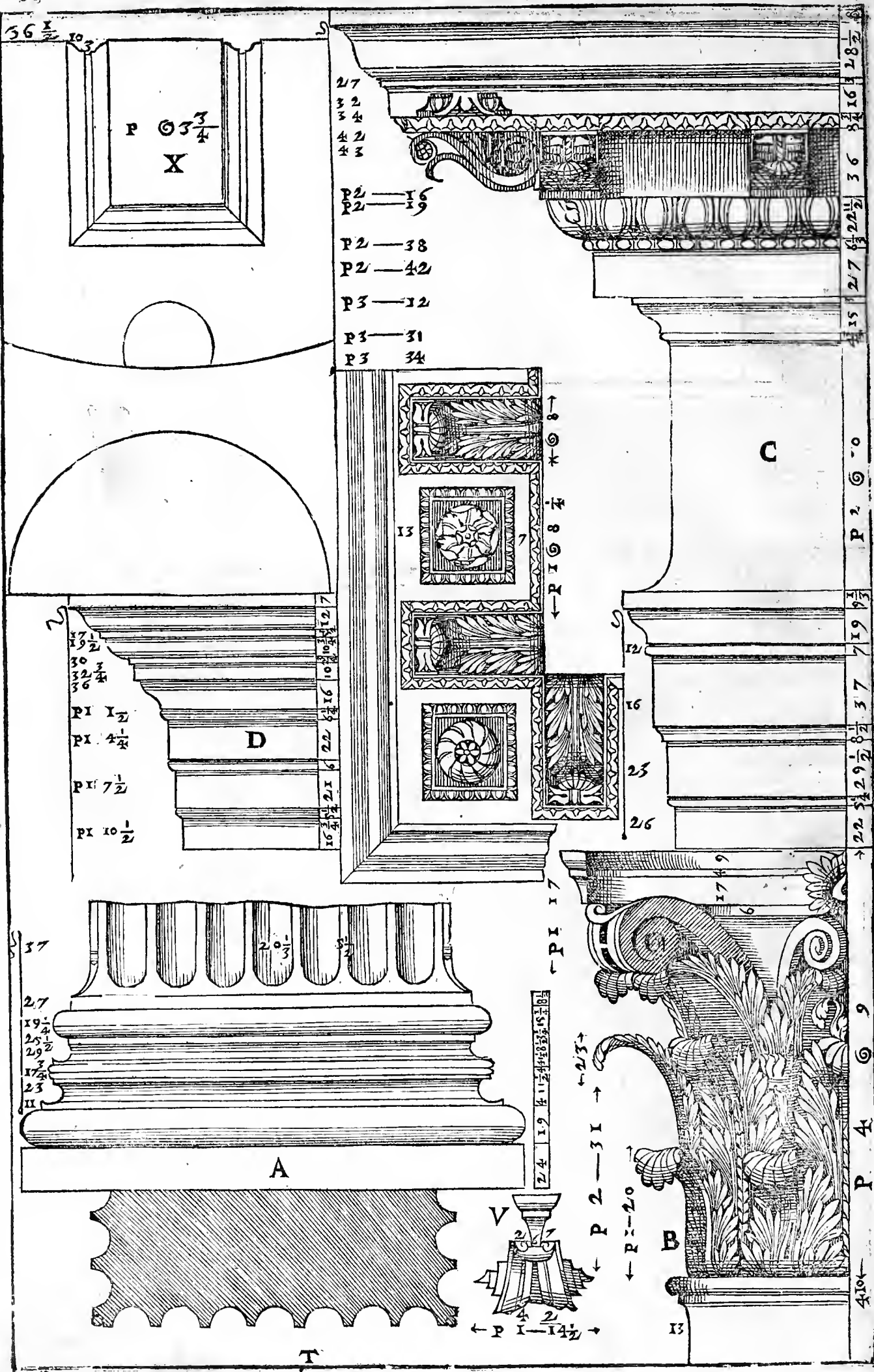
E CON questo Tempio sia posto fine à i disegni de i Tempij che sono in Roma.

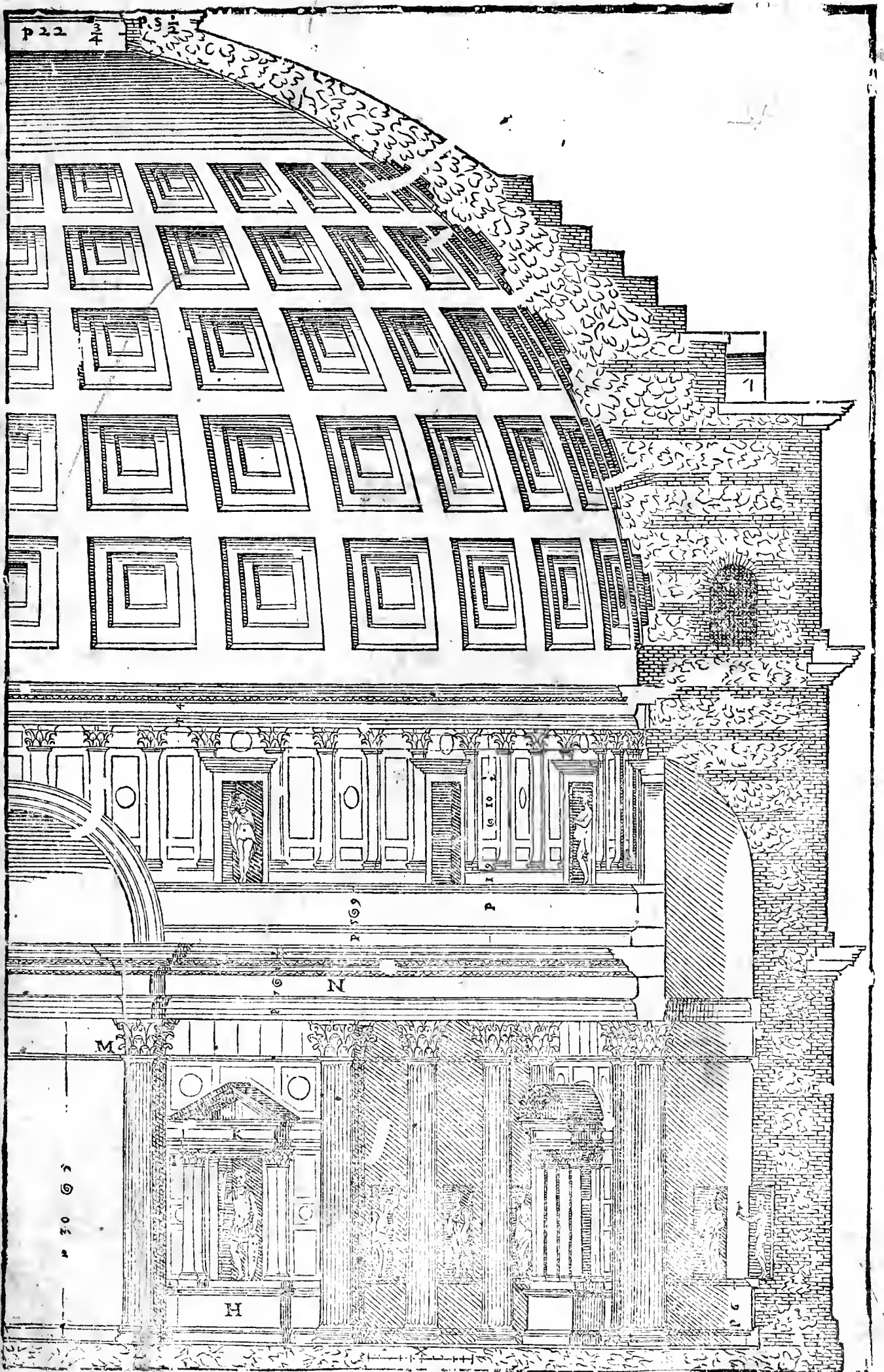


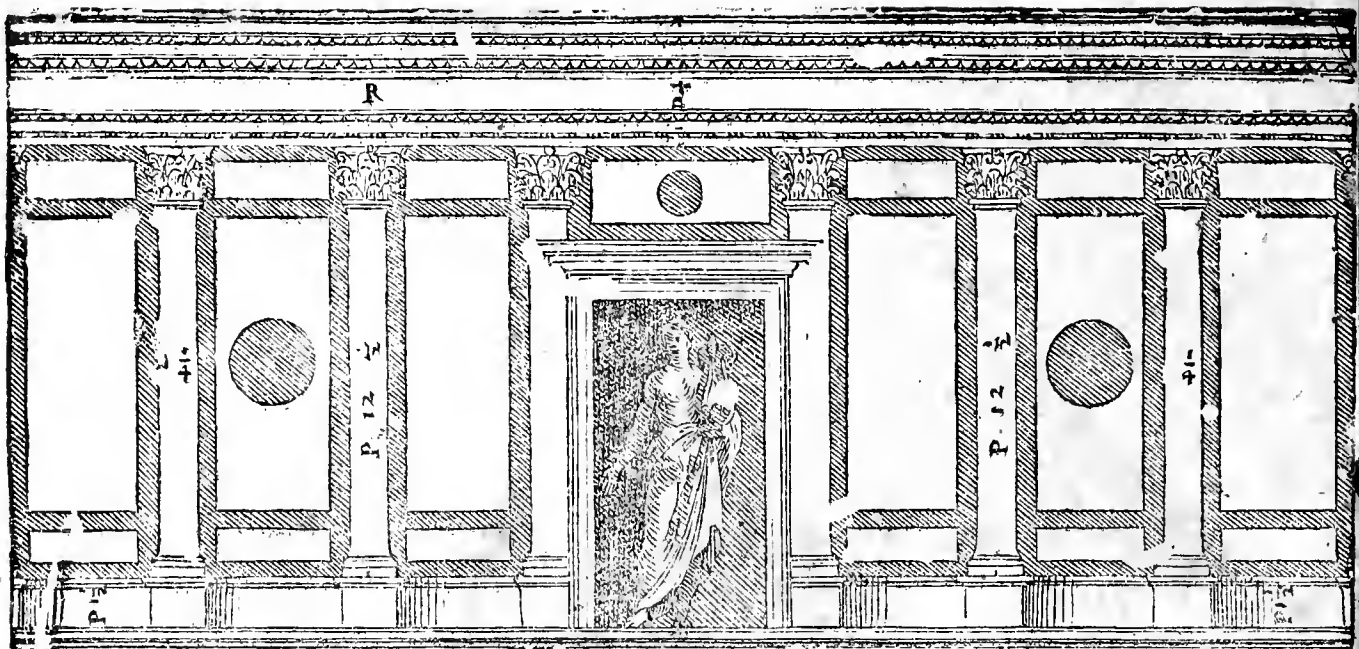


3 1524 p 1-8 213-30

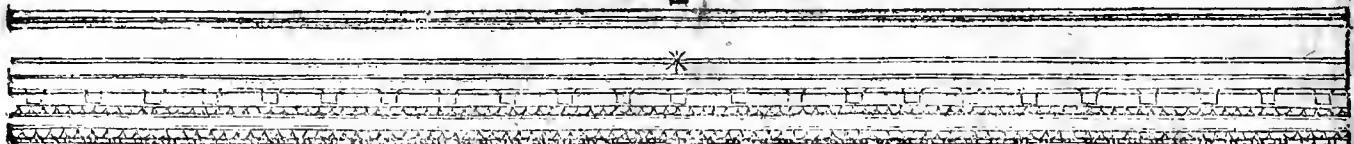






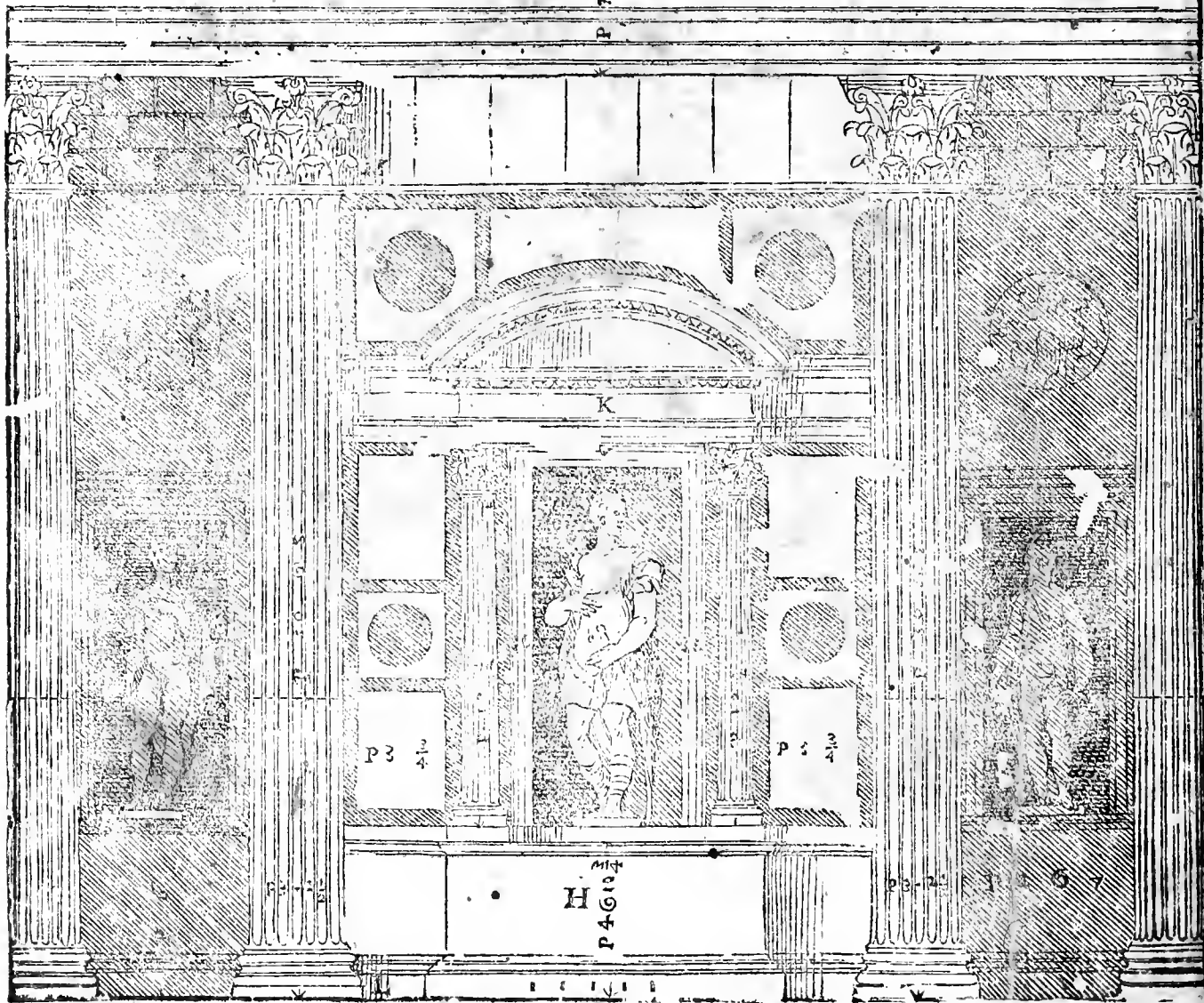


P. 69



N

P. 76 1/2



H. 46 1/2

2

25
28
30

34 $\frac{1}{2}$

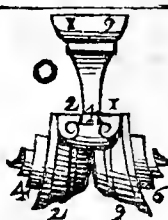
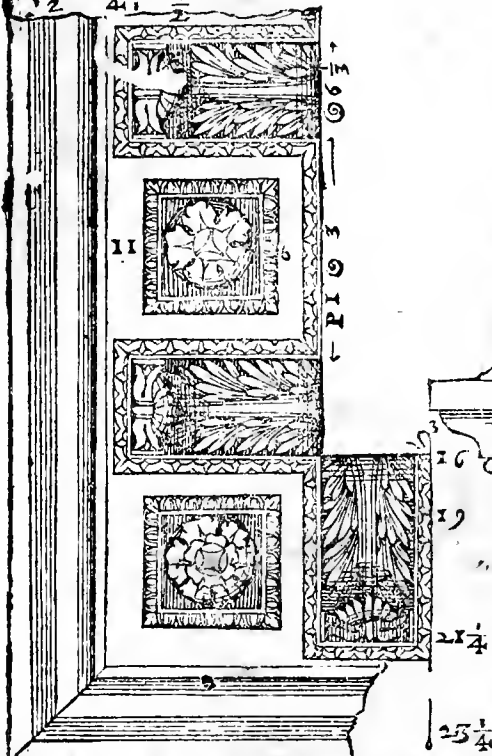
P1 37
P1 40

P2 $\frac{4}{7}$

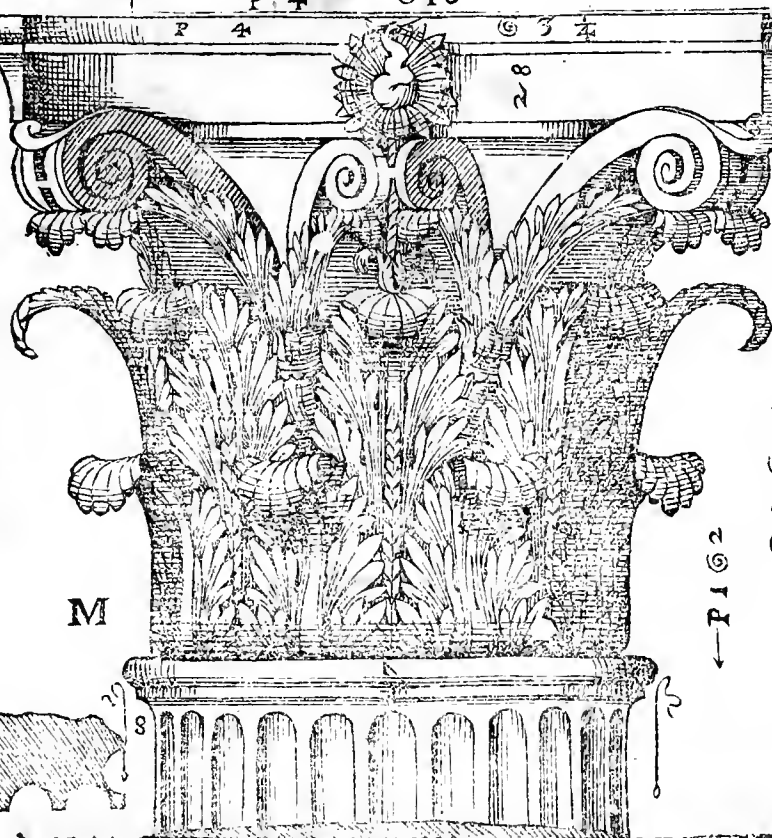
P2 9 $\frac{1}{2}$

P2 $\frac{1}{2}$ 27

P2 38 $\frac{1}{2}$
P2 41 $\frac{1}{2}$



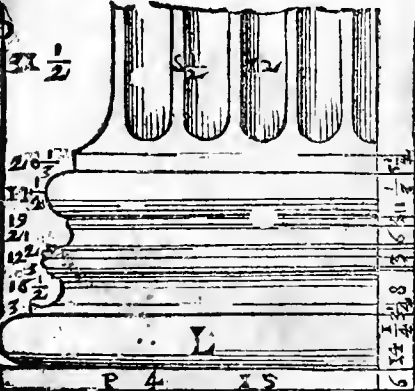
P1012



M

P102

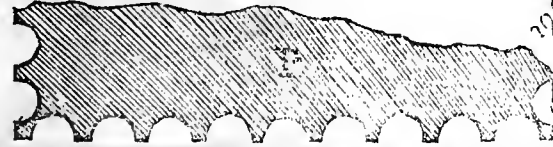
P2012



L

P4

15

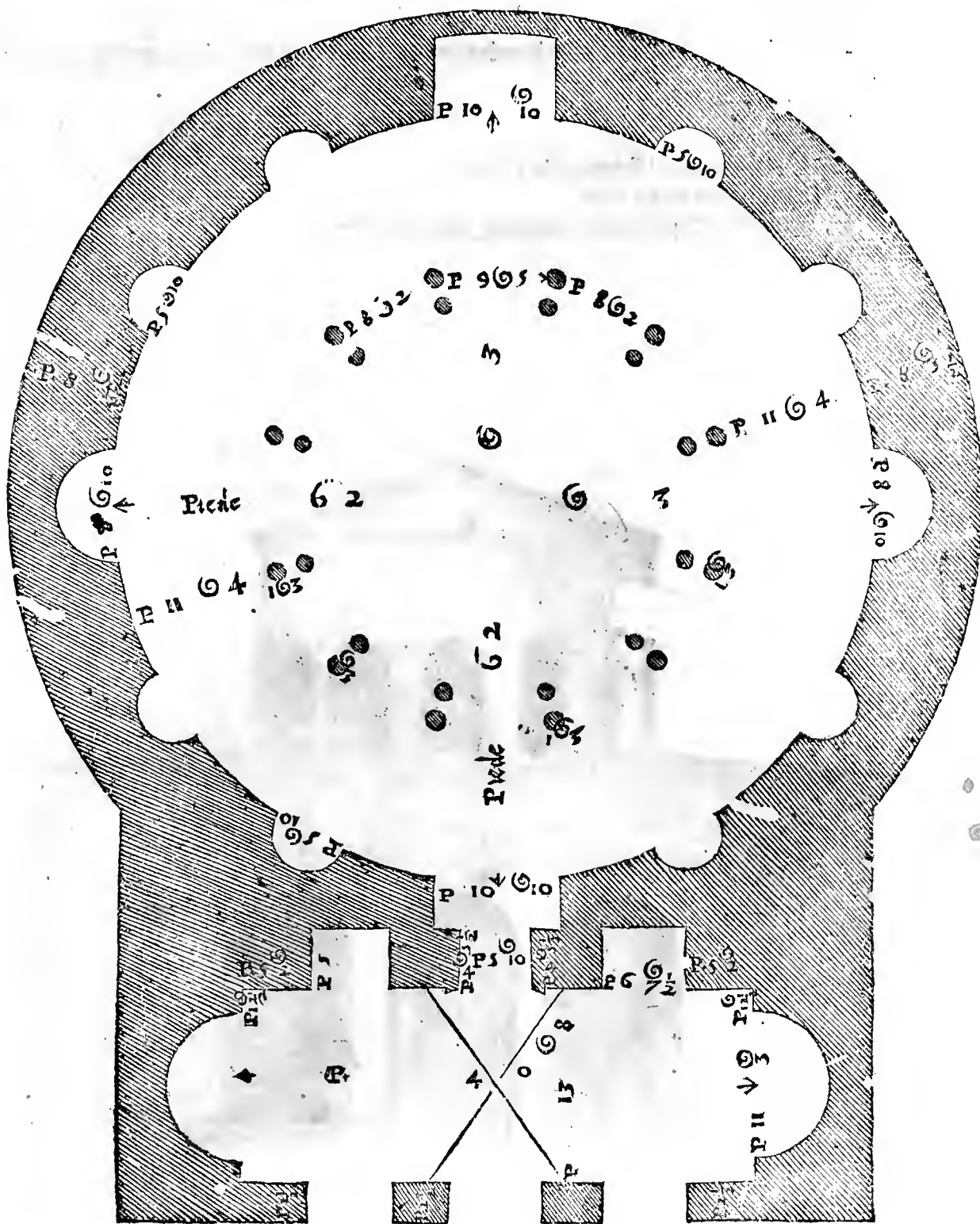


LLLL 2

DE I DISEGNI DI ALCUNI TEMPII, CHE SONO FUORI DI ROMA,
e per Italia, e prima del Tempio di Bacco. Cap. XXI.



FVORI della Porta hoggi detta di Sāta Agnese, e da gli antichi chiamata Viminale dal nome del Mōte, oue ella è posta si vede assai intiero il Tempio, che segue, il quale è dedicato a S. Agnese. Io credo, ch'egli fosse vna sepoltura, percioche vi si è trouato vn cassone grādissimo di Porfido intagliato molto bene di vni, e di faciulli, che rogliono dell'vua: ilche ha fatto creder ad alcuni, che ei fosse il tēpio di Bacco; e perche questa è la commune opinione, & hora serue per Chiesa, io l'hò posto infra i tēpij. Auāti il suo portico si veggono i vestigi di vn cortile, informa ouata, ilqual credo, che fosse ornato di colōne, & negli intercolumnij fossero nicchi, ne i quali doueano essere le sue statue.



La loggia del tempio, per quello, che si vede, era fatta a pilastri, & era di tre vani. Nella parte di dentro del tempio vi erano le colonne poste a due, a due, che sostenevano la cuba. Sono tutte queste colonne di granito, & le bafe, i capitelli, e le cornici di marmo. Le bafe sono all'Attica, i capitelli sono bellissimi di ordine Composito, & hanno alcune foglie, che escono dalla Rosa, dalle quali par che nascano le Volute molto gratiosamente. L'Architraue, il Fregio, & la Cornice non sono troppo ben lauorati, il che mi fa credere, che questo tempio non sia stato fatto a i buoni tempi, ma al tempo degl'Imperatori più prossimi a noi. Egli è molto ricco di lauori, & di compartimenti varij, parte di belle pietre, e parte di musaico, così nel pauimento, come ne i muri, & ne' volti. Di questo tempio hò fatto tre tauole.

NELLA Prima è la Pianta,

Nella Seconda l'Alzato.

Nella Terza si vede come sono ordinate le colonne che sostentano gli archi, sopra iquali è la tribuna.

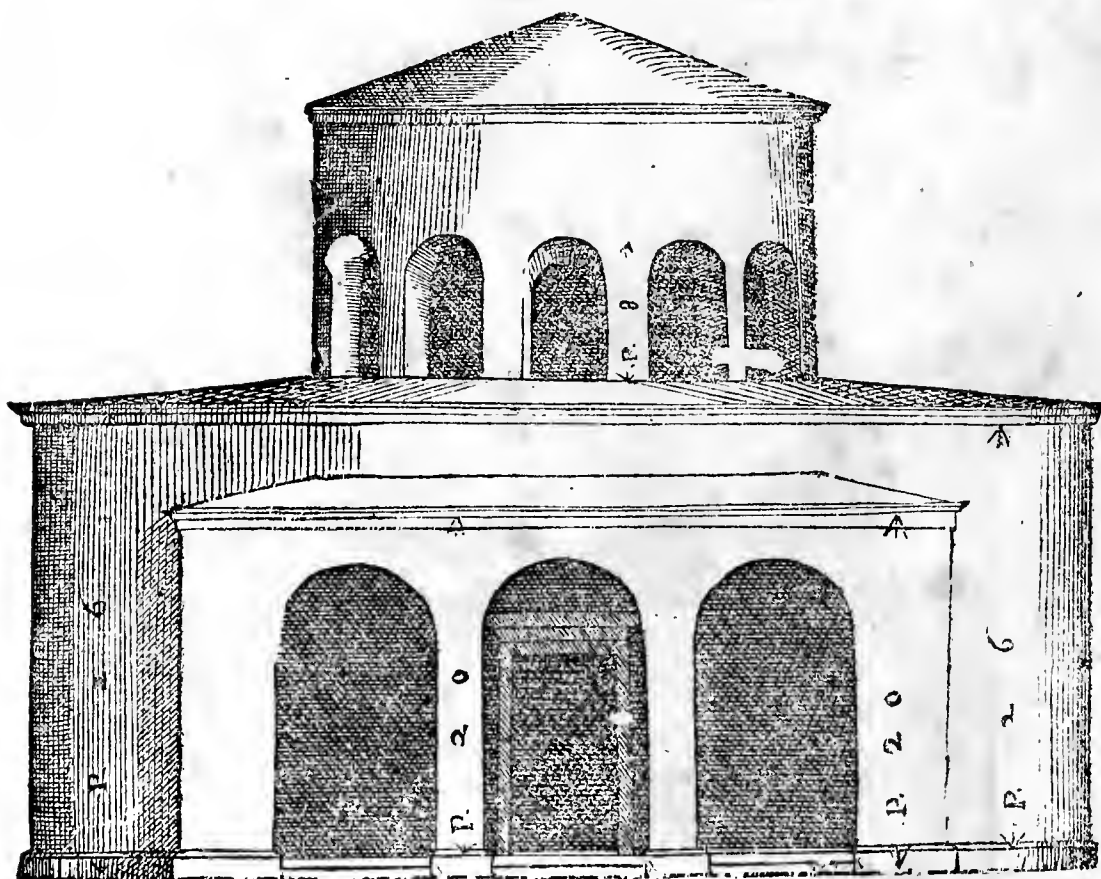
A, E' la Bafa.

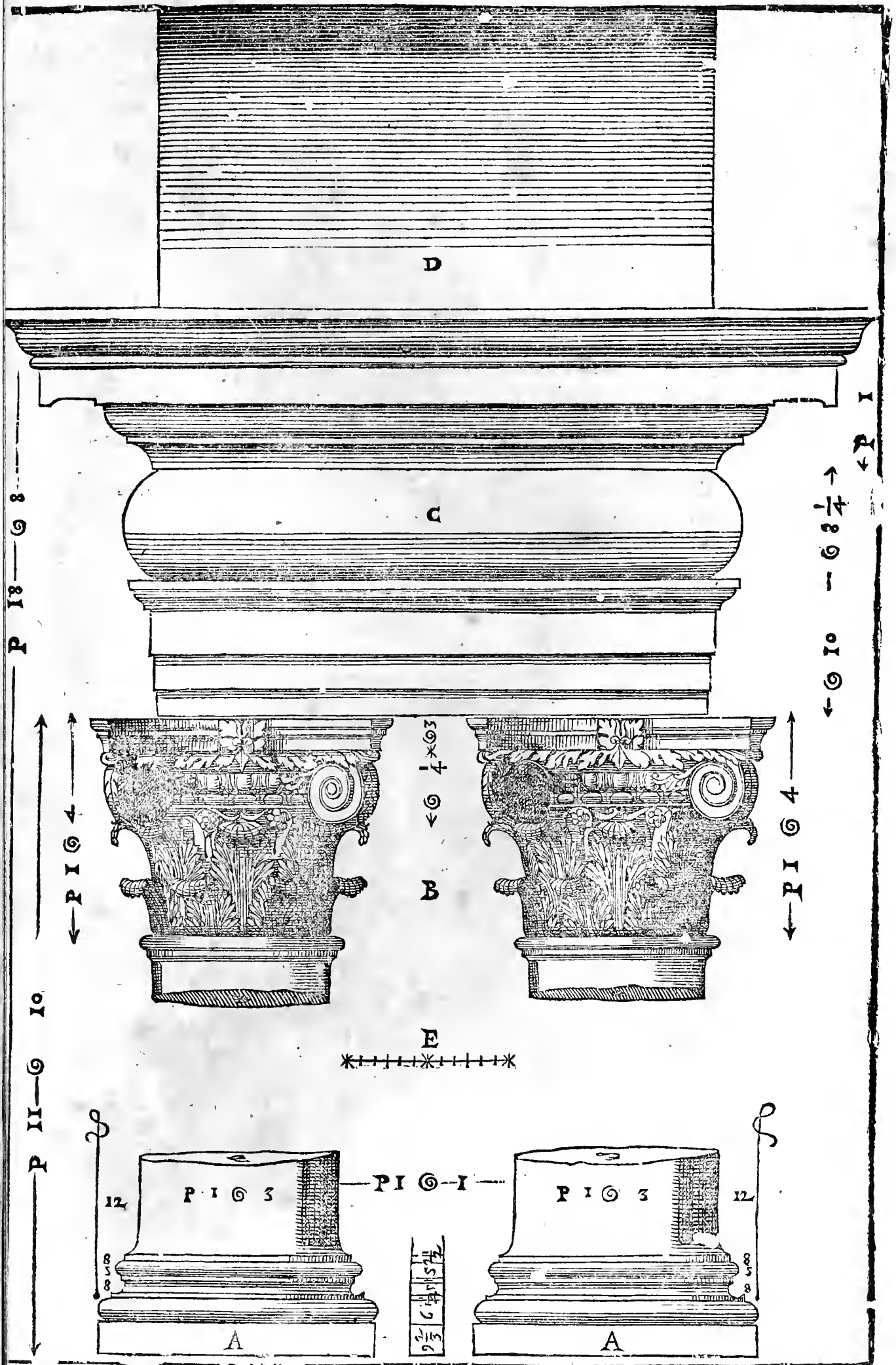
B, Il Capitello.

C, L'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

D, Il principio de gli archi.

E, Il piede co'l quale sono misurati i detti membri.



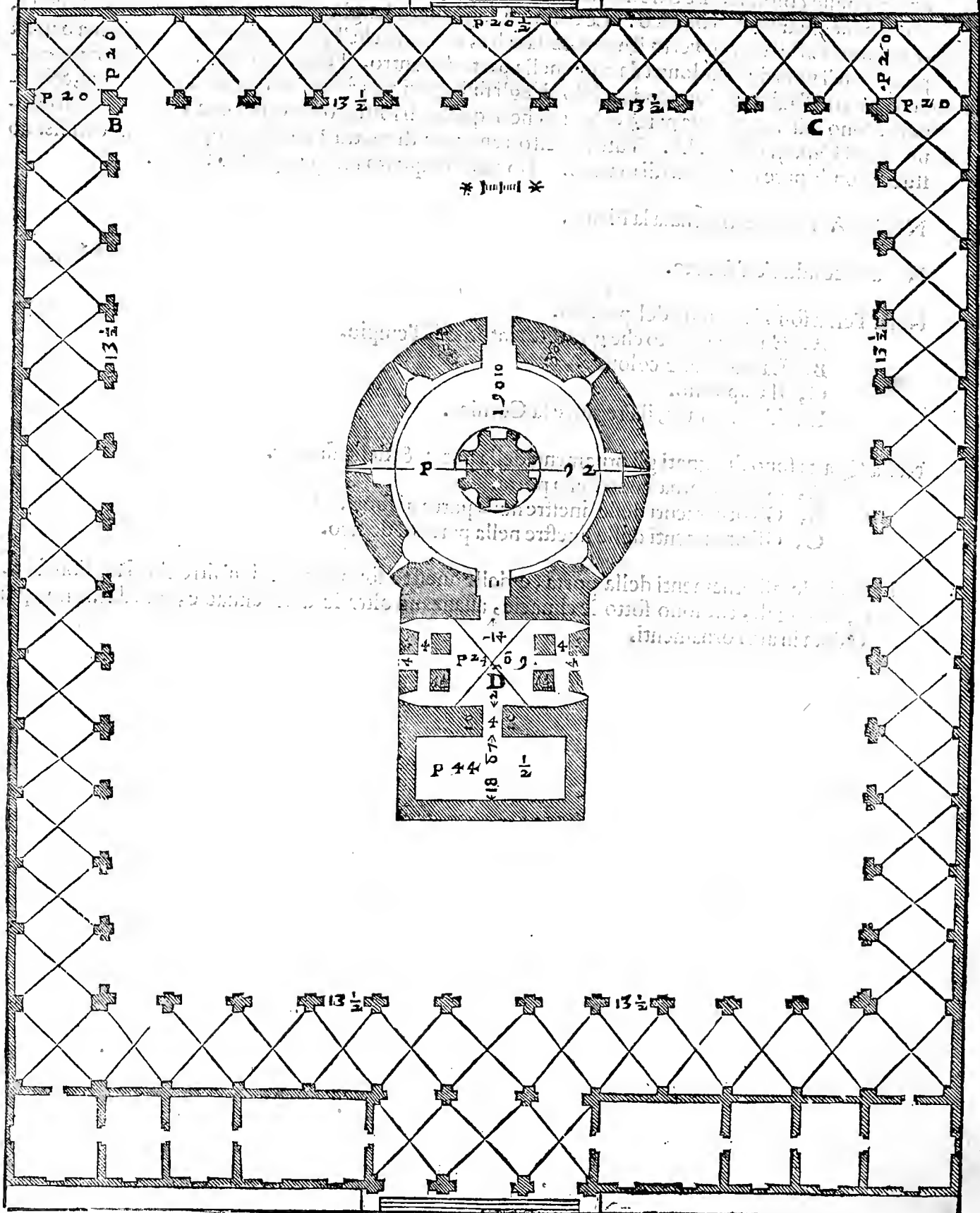
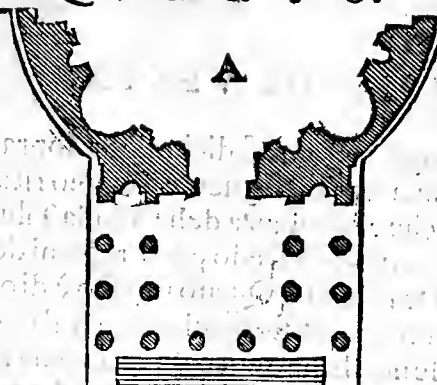
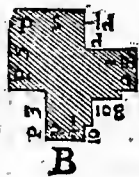


DEL TEMPIO I CVI VESTIGI SI VEGGONO VICINO ALLA
Chiesa di Santo Sebastiano sopra la via Appia, Cap. XXII.



FVORI della Porta à Santo Sebastiano, laquale anticamente fu detta Appia dalla famosissima via con mirabile arte, e spesa fatta da Appio Claudio, si veggono i vestigi del seguere edificio vicino à detta Chiesa di San Sebastiano. Per quello, che si può comprendere egli era tutto di pietra cotta. Delle loggie che sono intorno il cortile è vna parte in piedi. La entrata in detto cortile haueua le loggie doppie, e da vna parte, e dall'altra di detta entrata v'erano stanze, che doueuan seruire all'vso de i Sacerdoti. Il tempio era nel mezo del cortile, & quella parte c'hor si vede, & si alza da terra, sopra la quale era il suolo del tempio, è opera sordissima, e non piglia lume se non dalle porte, e da sei finestrelle, che sono ne i nicchi, e però è alquanto oscuro, come sono quasi tutti i tempj antichi. Nella parte dauanti di questo tempio rincòtro all'entrata nel Cortile vi sono i fòdamenti del portico, ma le colonne sono state leuate via; io nondimeno le hò poste della grandezza, & distàza che per li detti fondamenti si conosce che erano. E perche di questo tempio non si vede ornamento alcuno, io ne hò fatto solo vna tauola, nella quale è disegnata la Pianta,

- A, E' il piano, o suolo del tempio, & del portico, dalquale doueuan cominciare ad alzarfi le colonne.
- D, La Pianta del tempio, & del portico nella parte sotto detto piano.
- B, Sono i pilastri angulari del cortile.
- C, Sono gli altri pilastri, che fanno le loggie intorno.



DEL TEMPIO DI VESTA.

Cap. XXIII.



ATIVOLI lunge da Roma sedici miglia sopra la caduta del fiume Aniene, hoggi detto Teuerone, si vede il seguente Tempio ritondo, il quale dicono gli habitatori di quei luoghi che era la stanza della Sibilla Tiburtina; la quale opinione è senza alcun fondamento, però io credo per le ragioni dette di sopra, ch'egli fusse vn tempio dedicato alla Dea Vesta. Questo tempio è di ordine Corinthio. Gli intercolumnij sono di due diametri. Il suo pauimento si alza da terra per la terza parte della lunghezza delle colonne. Le base non hanno zoccolo, accioche fusse più espedito, e più ampio il luogo da passeggiar sotto il portico. Le colonne sono tanto lunghe, quanto à punto è larga la cella, & pendono al di dentro verso il muro della cella, di modo che'l viuo di sopra della colonna batte à piombo su'l viuo della colonna da basso nella parte di dentro. I Capitelli sono benissimo fatti, e sono lauorati a foglie di oliuo, onde credo ch'egli fusse edificato à i buoni tempi. La sua porta, & le finestre sono più strette nella parte di sopra, che in quella di sotto, come ci insegna Vitruuio che si deono fare al Cap.vj. del iijj. lib. Tutto questo tempio è di pietra Tiburtina coperta con sottilissimo stucco, onde pare tutto fatto di marmo. Ho fatto di questo tempio quattro tauole.

NELLA Prima è disegnata la Pianta.

Nella Seconda v'è l'Alzato.

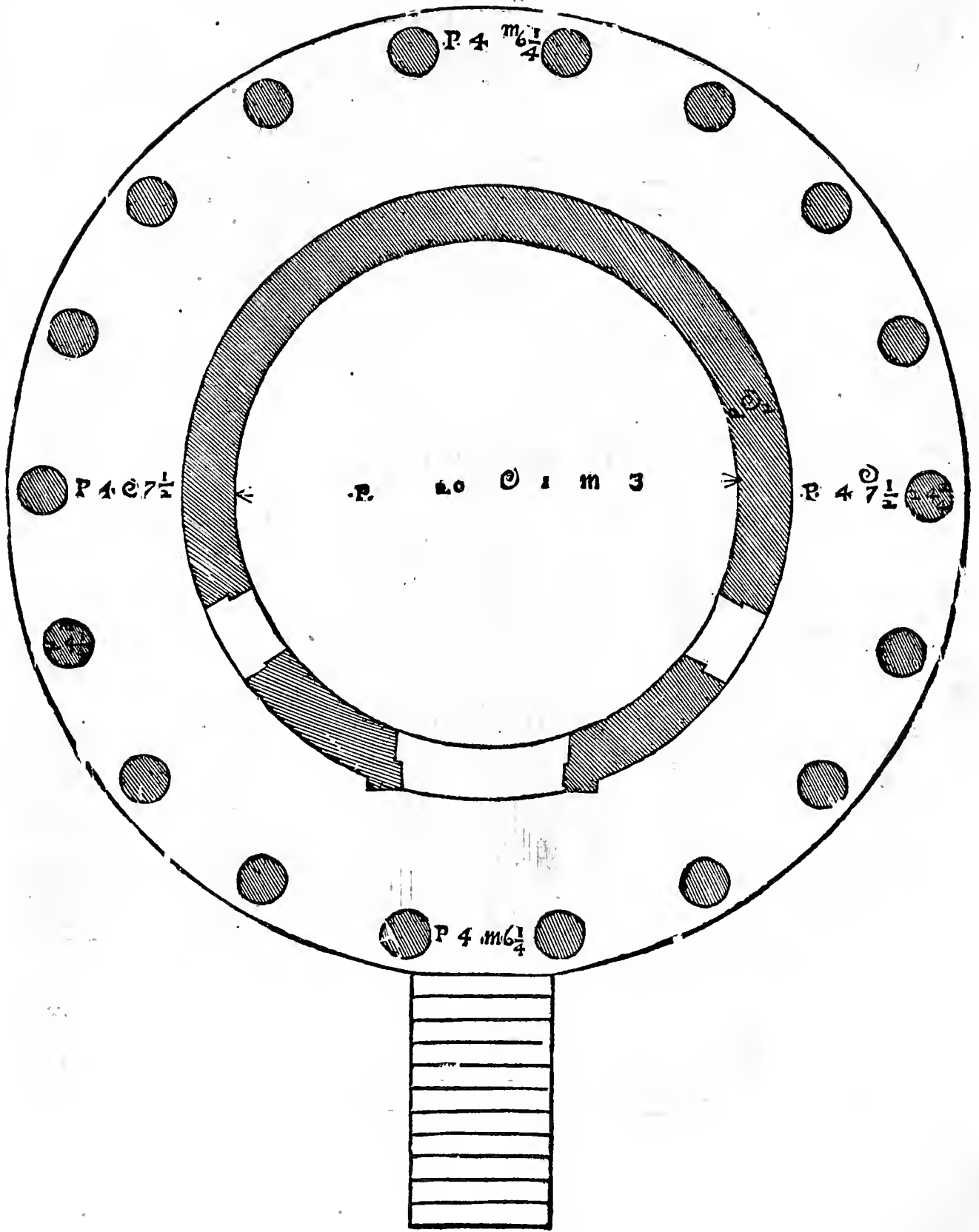
Nella Terza sono i membri del portico.

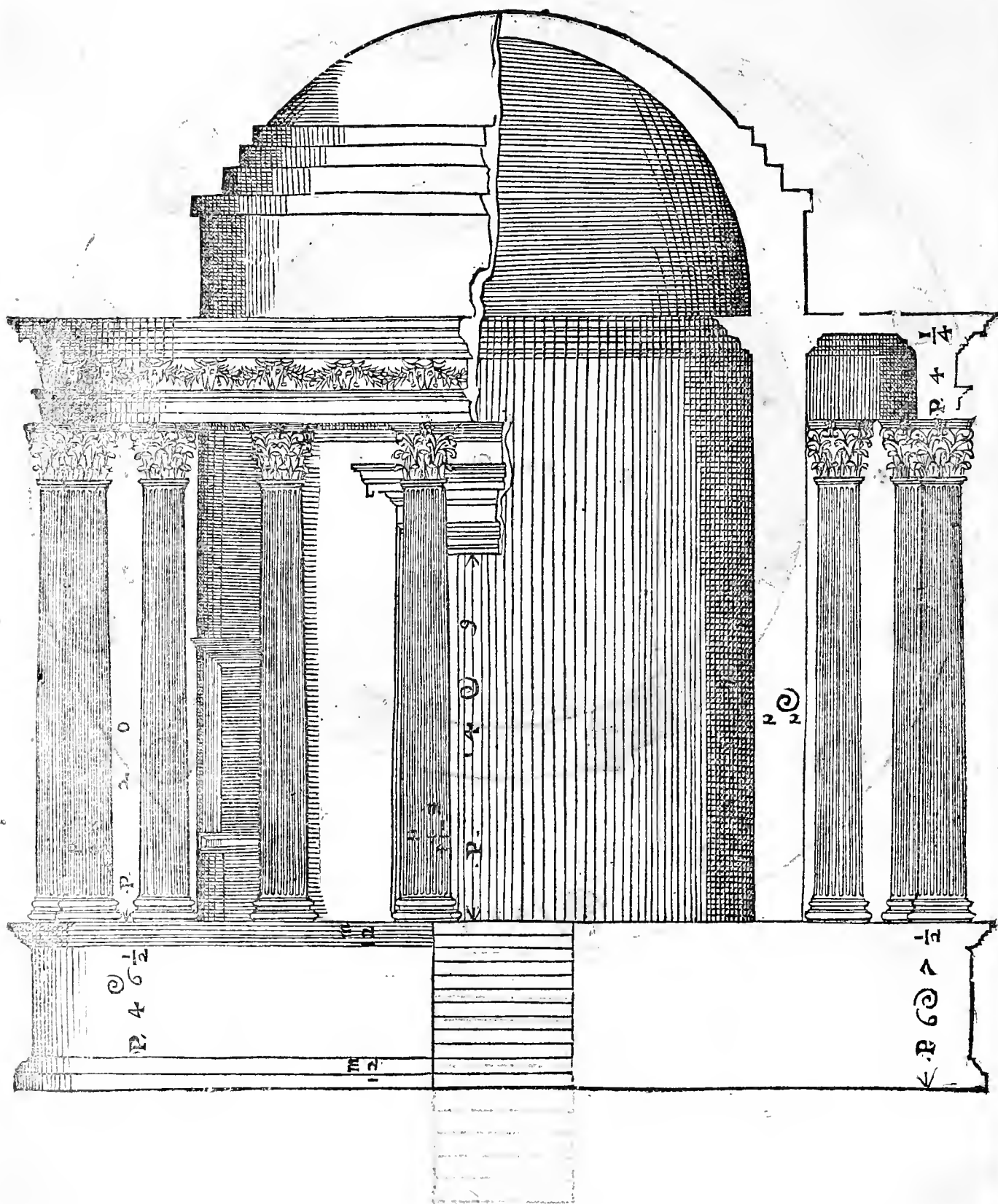
- A, E' il Basamento che gira tutto intorno il Tempio.
- B, La basa delle colonne.
- C, Il Capitello.
- D, L'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

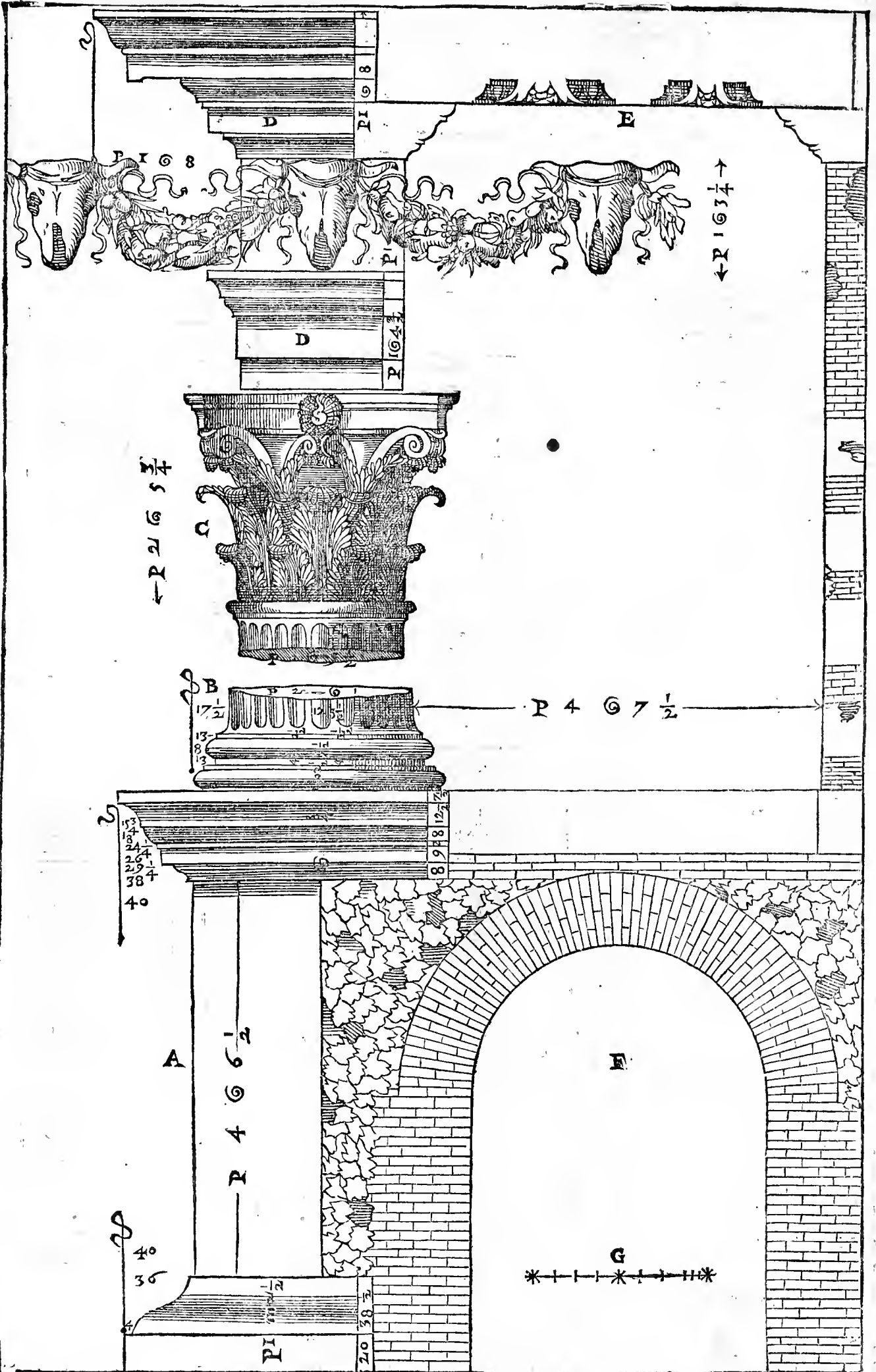
Nella Quarta sono disegnati gli ornamenti della porta, & delle finestre.

- A, Sono gli ornamenti della porta.
- B, Gli ornamenti delle finestre nella parte di fuori.
- C, Gli ornamenti delle finestre nella parte di dentro.

Le fascie de gli ornamenti della porta, e delle finestre sono diuerse dall'altre che si soglion fare. Gli Astragali, che sono sotto le cimacie, auanzano oltra le dette cimacie, cosa da me non più veduta in altri ornamenti.







DEL TEMPIO DI CASTORE, E DI POLLUCE. Cap. XXIII.



N NAPOLI in vna bellissima parte della città infra la piazza del castello, & la Vicaria si vede il Portico di vn Tempio edificato, e consecrato à Castore, e Polluce da Tiberio Giulio Tarso, & da Pelagon liberto di Augusto, come pare nella sua inscrizione fatta con queste lettere Greche.

TIBERIOΣ ΙΟΥΑΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣ ΚΟΥΡΟΙΣ ΚΑΙ ΤΗ
ΠΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΩΙ ΝΑΩΙ

ΠΕΛΑΓΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΚΑΙ ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ
ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΚΑΘΙΕΡΟΣΕΝ. cioè,

TIBERIVS IVLIVS TARSVS IOVIS FILIIS, ET VRBI, TEMPLVM,
ET QVAE IN TEMPLIO.

PELAGON AVGVSTI LIBERTVS ET PROCVRATOR PERFICIENS
EX PROPRIIS CONSECRAVIT.

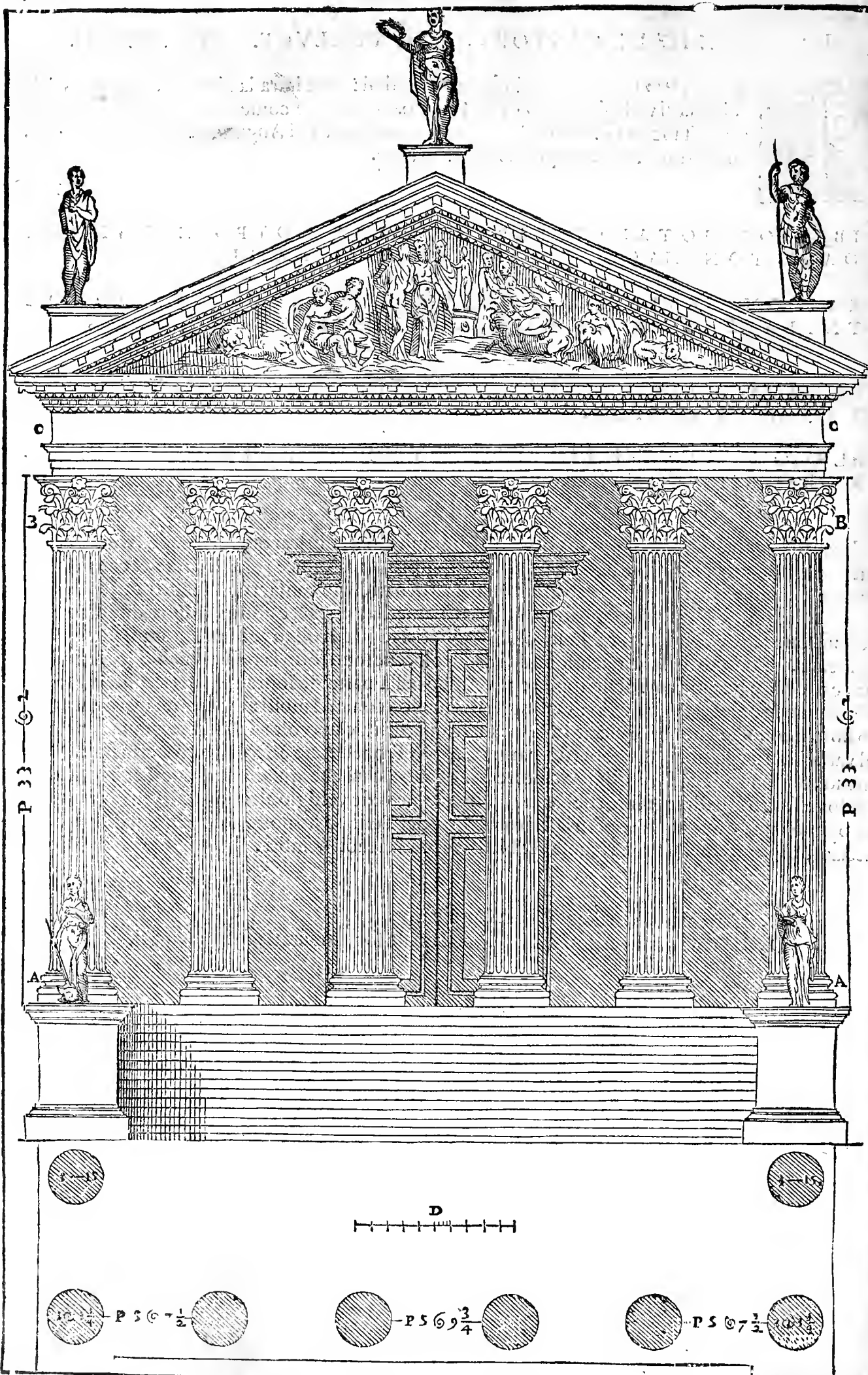
Le quali significano, che Tiberio Giulio Tarso cominciò à fabricar questo tempio, e quelle cose che vi sono dentro à i figliuoli di Giove, (cioè à Castore, & à Polluce) & alla città: & che Pelagon liberto, e commessario di Augusto lo finì co i proprij denari, & lo consacrò. Questo portico è di ordine Corinthio. Gli intercolumnij sono piu di vn diametro e mezzo, e non arriuanò a due diametri. Le base sono fatte all'Attica. I capitelli sono intagliati à foglie di oliuo, e sono lauorati diligentissimamente. E' molto bella la inuentione de i caulicoli, che sono sotto la rosa, i quali si legano insieme, e par che nascano fuori delle foglie che vestono nella parte di sopra gli altri caulicoli, i quali sostengono le corna del Capitello: Onde così da questo, come da molti altri esempi sparsi per questo libro si conosce che non è vietato all'Architetto partirsi alcuna volta dall'uso commune, pur che tal variatione sia gratiosa, & habbia del naturale. Nel Frontespicio è scolpito vn sacrificio di basso rilieuo, di mano di eccellentissimo Scultore. Dicono alcuni che quiui erano due Tempij vno Ritondo, e l'altro Quadrangolare: del Ritondo non se ne vede vestigio alcuno, & il Quadrangolare per opinion mia è moderno; e però lasciato il corpo del Tempio ho posto solamente il diritto della facciata del portico nella Prima tauola, & Nella Seconda i suoi membri.

A, E' la Bafa.

B, Il Capitello.

C, L'Architraue, il Fregio, & la Cornice.

D, Il piede diuiso in dodeci oncie, co'l quale sono misurati i detti membri.



DEL TEMPIO CHE' SOTTO TREVI. Cap. XXV,



TR A Fuligno, e Spoleti sotto Treui, si troua il Tempietto del quale sono i disegni, che seguono. Il basamento che lo sostiene è alto otto piedi, e mezo; à questa altezza si ascende per le scale poste da i lati del portico, lequali mettono capo in due portici piccioli, che escono fuori del rimanente del Tempio. Lo aspetto di questo Tempio è Prostilos. La sua maniera è di spesse colonne. La Capella ch'è rincontro all'entrata nella cella ha bellissimi ornamenti, e le colonne hanno le canellature torte, e così queste, come quelle de i portici sono di ordine Corinthio lauorate delicatamente, e con bella varietà d'intagli; onde così in questo, come in tutti gli altri Tempij si conosce apertamente che è vero quello, c'hò detto nel primo libro, cioè che gli Antichi in simil sorte di edifici, e massime ne i piccioli, posero grandissima diligenza nel polire ciascuna parte, e far loro tutti quegli ornamenti, che fossero possibili, e che stessero benesma nelle fabriche grandi come Anfiteatri, e simili, polirono solamente alcune particelle, lasciando il rimanente rozo per schifare la spesa, & il tempo che vi sarebbe andato à volerle polire tutte; come si vederà nel libro de gli Anfiteatri, che spero douer mandar tosto fuori. Hò fatto di questo Tempietto quattro tauole.

NELLA Prima v'è la Pianta doue è il suolo del Tempio, segnata A.

B, E' la Pianta del portico sotto il detto piano.

C, La Bafa.

D, La Cimacia. } del basamento che circonda e sostiene tutto il Tempio.

E, La Bafa delle colonne della facciata dauanti.

F, La Bafa.

G, Il Capitello, e } delle colonne e pilastri de' portici piccioli, oue mettono capo le scale
la Cornice.

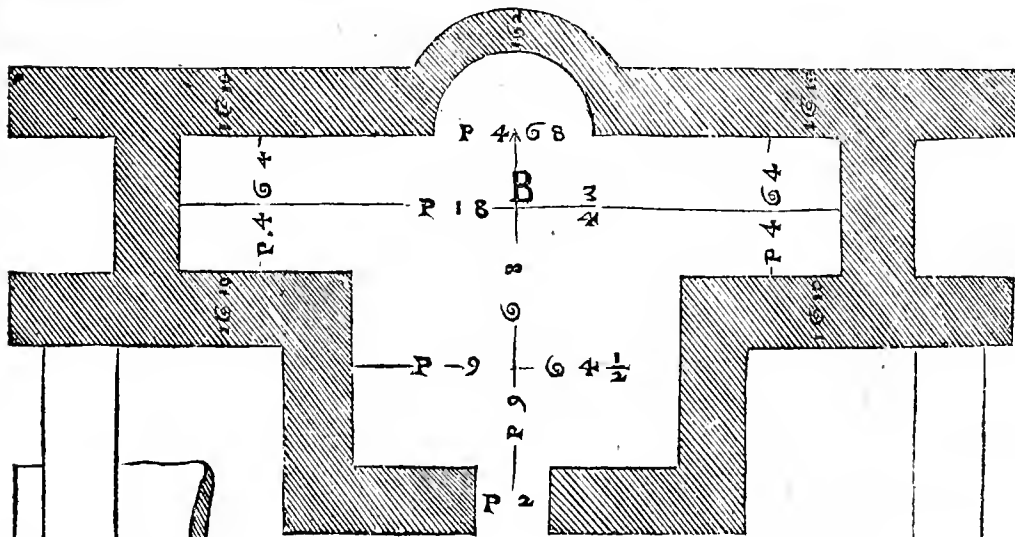
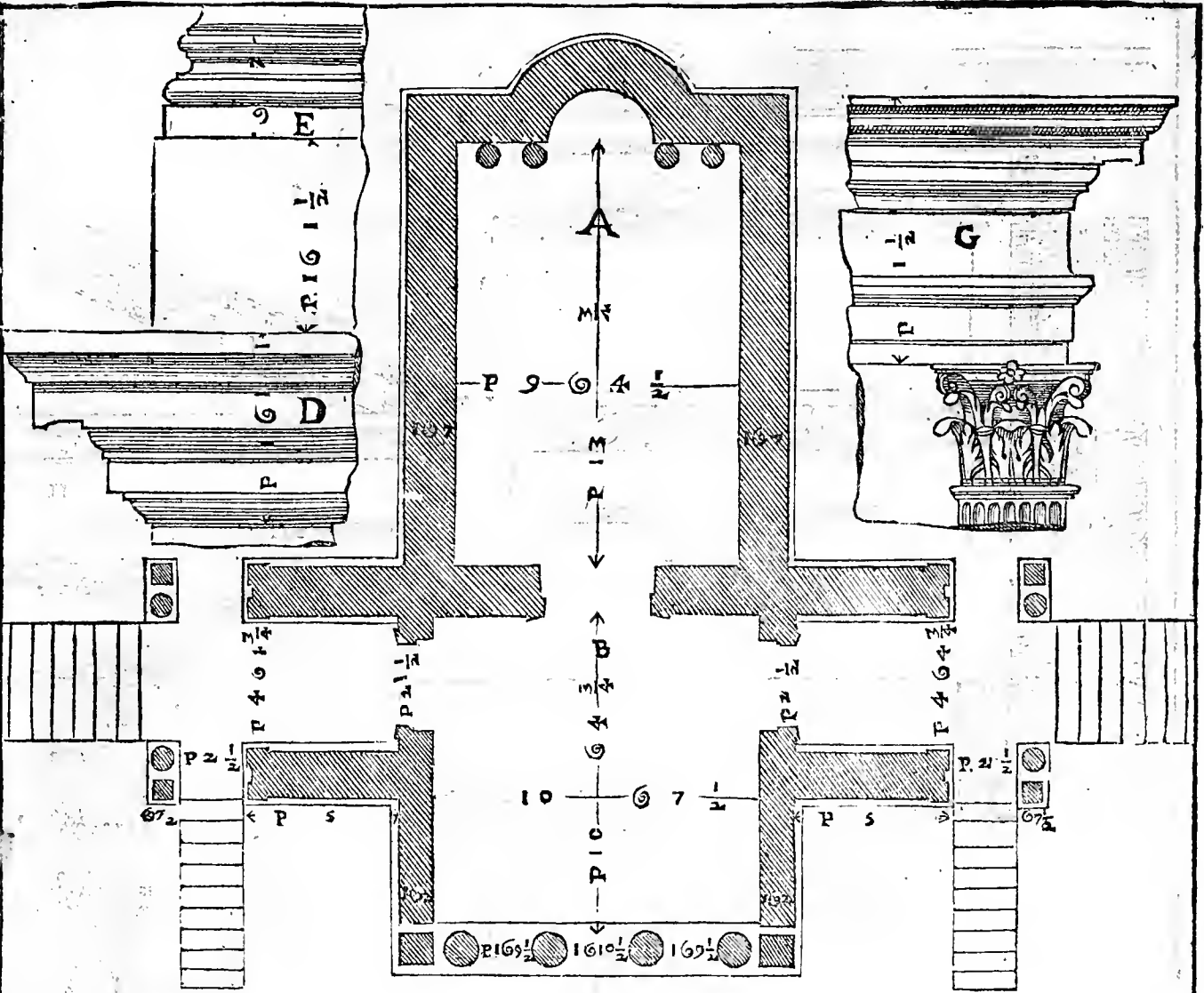
Nella Seconda v'è il diritto di mezo la facciata nella parte di fuori.

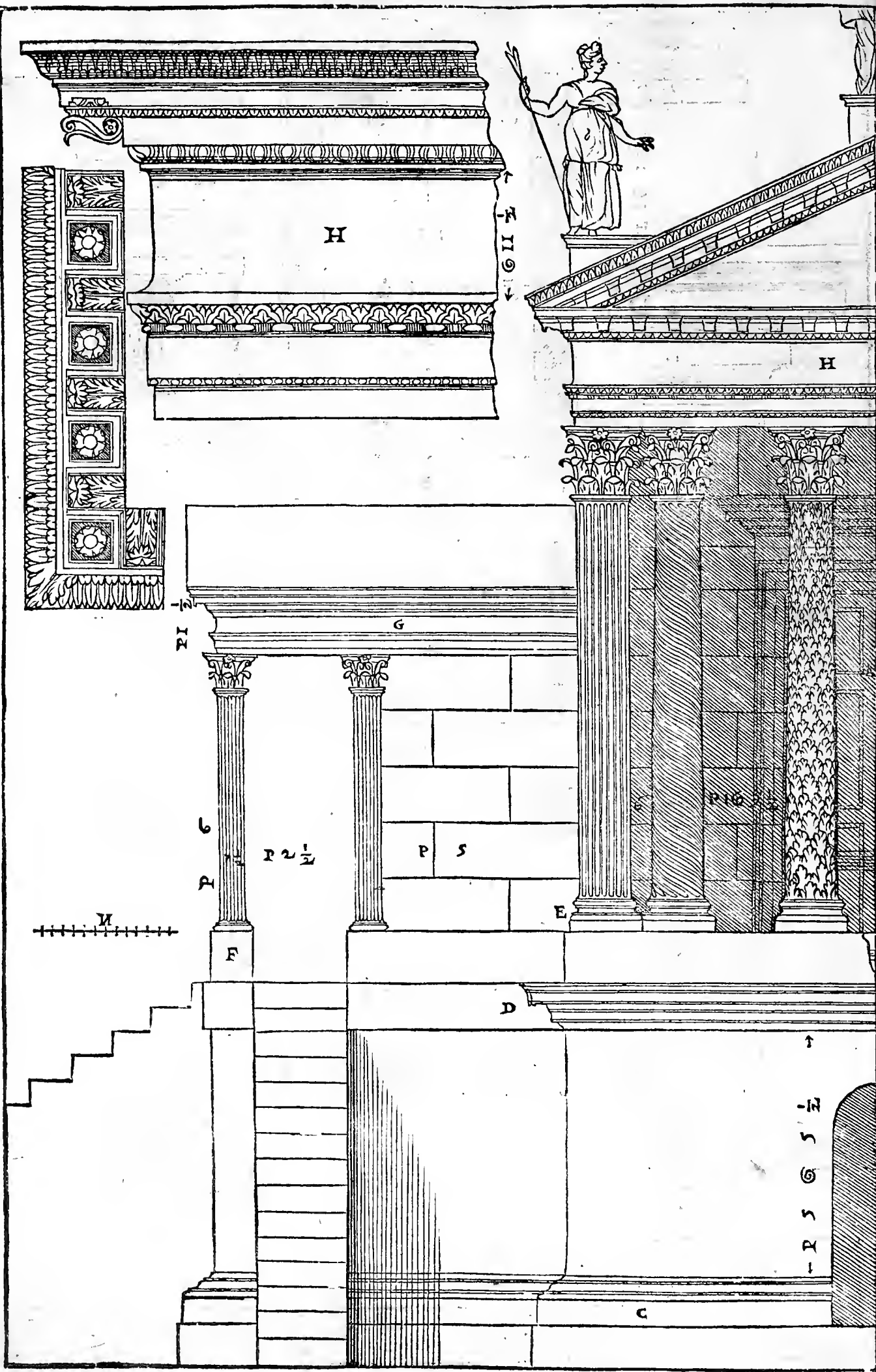
H, E l'Architraue il Fregio, e la Cornice.

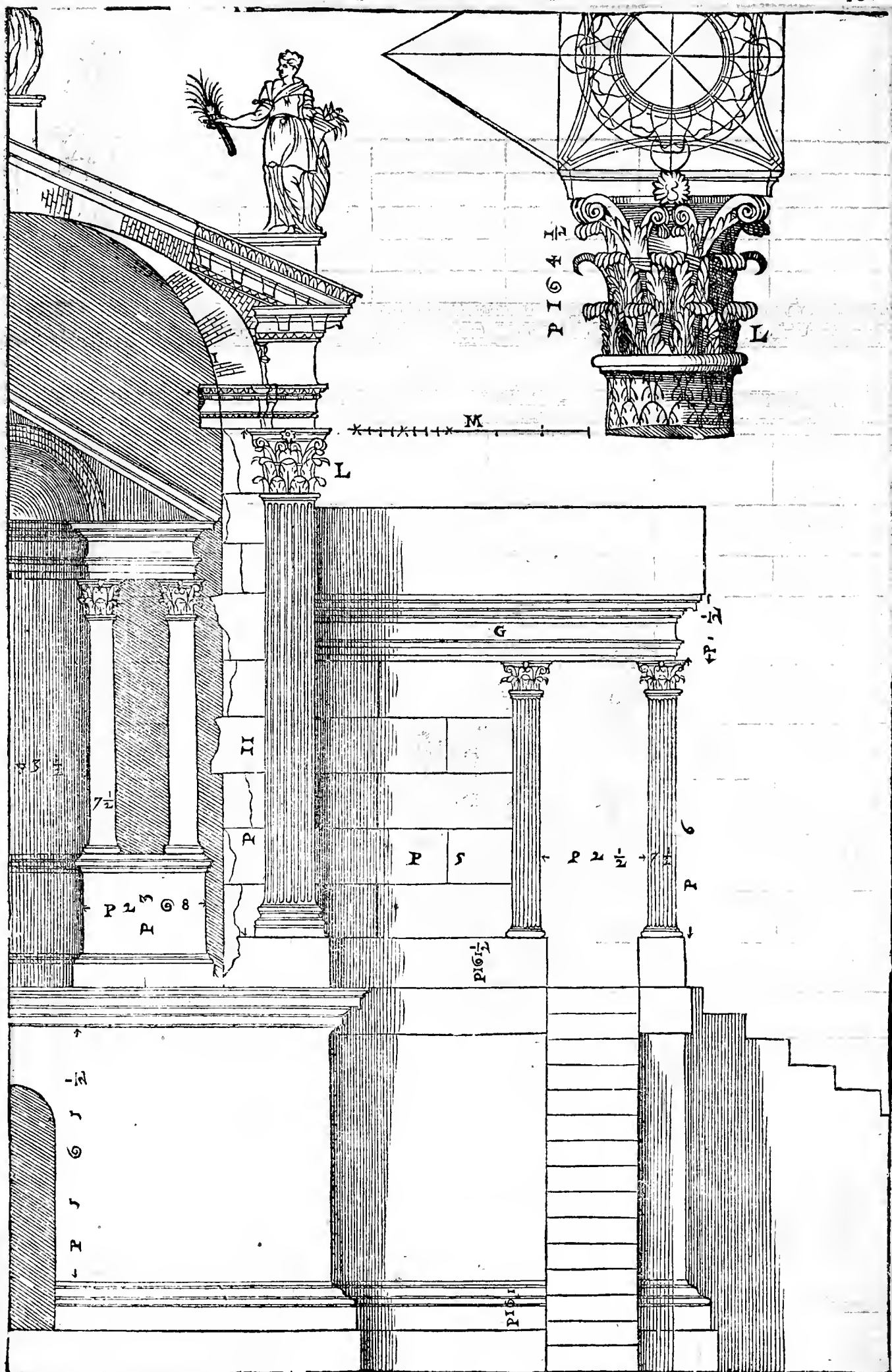
Nella Terza v'è il diritto della metà della parte di dentro.

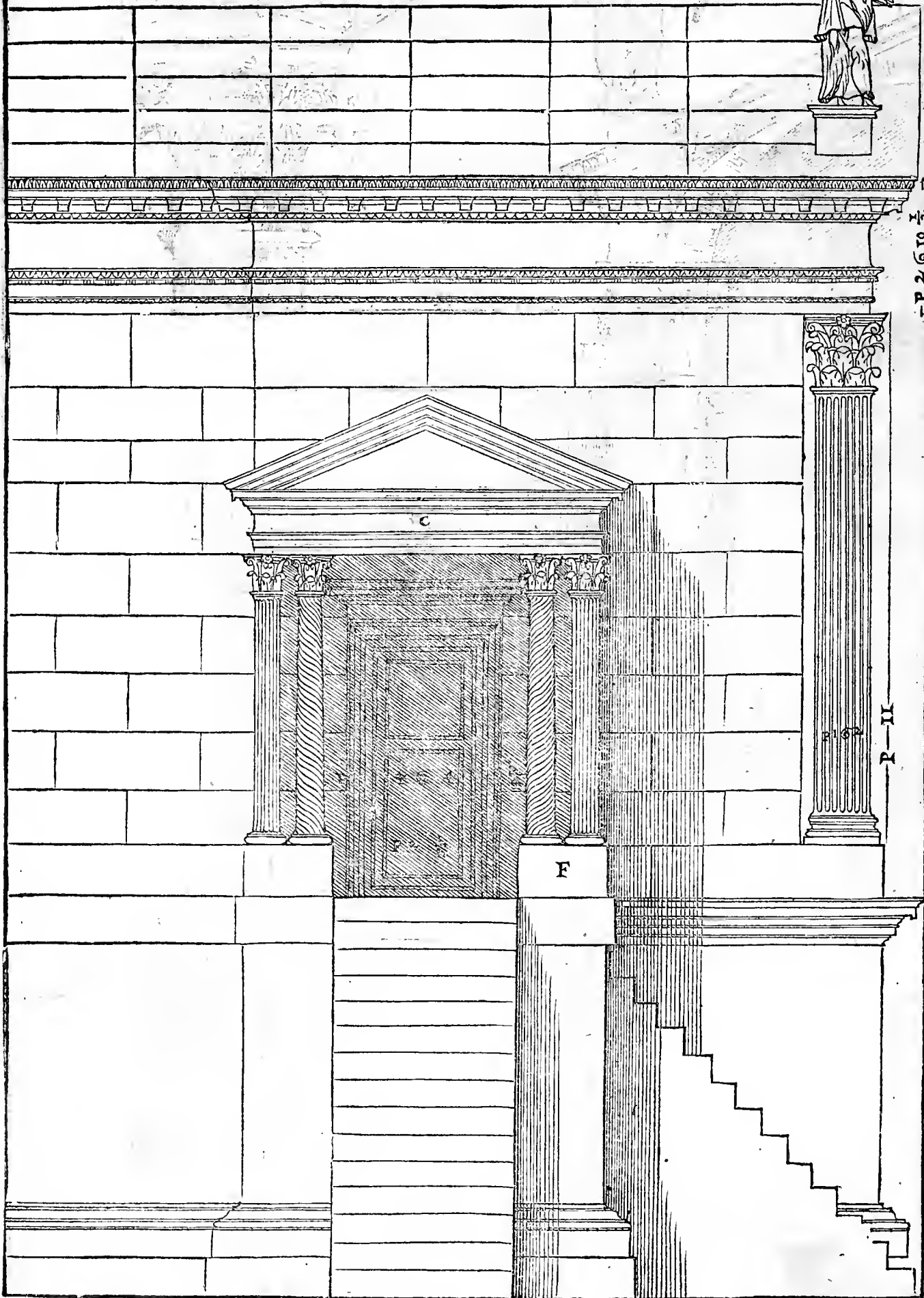
L, Il Capitello del portico.

Nella Quarta è l'Alzato del fianco.









DEL TEMPIO DI SCISI.

Cap. XXVI.



L TEMPIO, che segue è sopra la piazza di Scisi Città dell'Vmbria, & è di ordine Corinthio. Sono in questo Tempio degni di auertenza i pedestili posti sotto le colonne del Portico; perciocche come ho detto di sopra, in tutti gli altri tempij antichi si veggono le colonne de i portici, che arriuanò fino in terra; nè io ne ho veduto alcun'altro che habbia i pedestili. Infra vn pedestilo, e l'altro vi sono i gradi, che ascendono dalla piazza al portico. I pedestili sono alti, quanto è largo l'intercolumnio di mezo, il quale è due oncie più largo de gli altri. La maniera di questo Tempio è quella che Vitruuio dimanda Siftilos, cioè di due diametri. L'Architraue, il Fregio, & la Cornice insieme sono per la quinta parte dell'altezza delle colonne, & qualche cosa di più. La Cornice, che fa frontespicio in luogo de modiglioni ha alcune foglie, & nel rimanente è in tutto simile à quella che camina diritta sopra le colonne. La Cella del tempio è lunga la quarta parte più della larghezza.

Io ne ho fatto tre tauole.

NELLA Prima è la Pianta.

Nella Seconda l'Alzato della facciata dauanti.

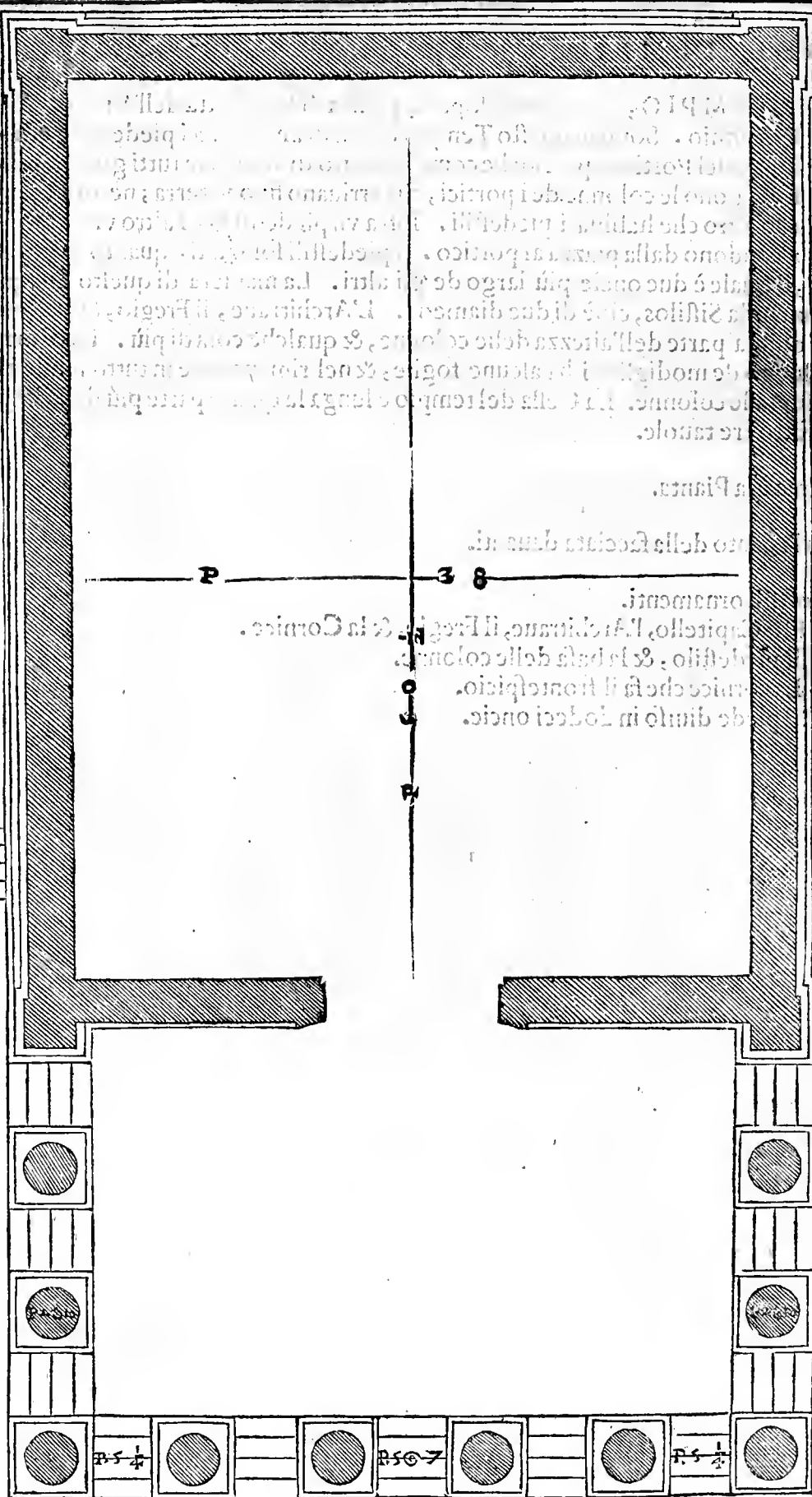
Nella Terza sono gli ornamenti.

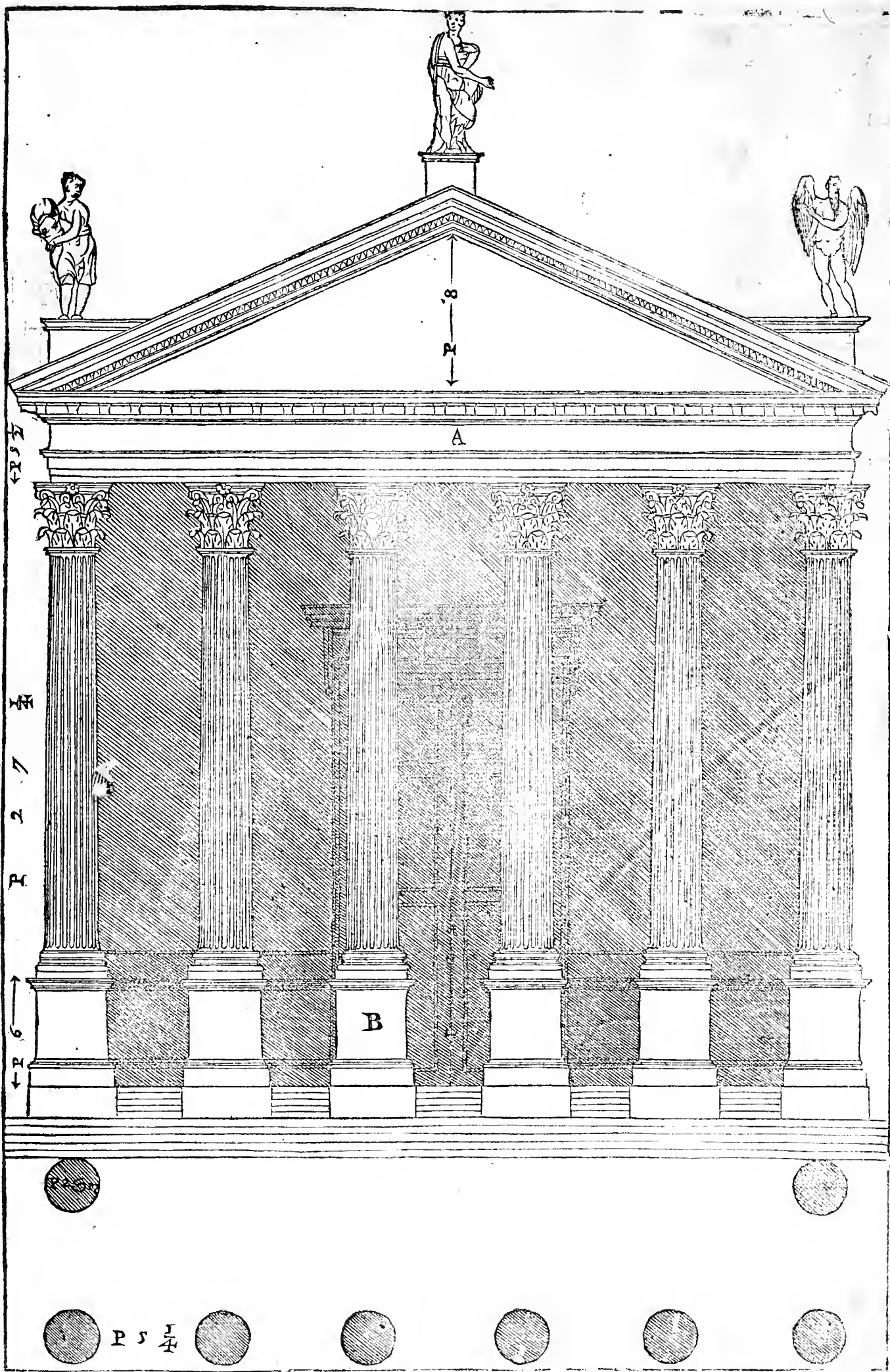
A, E' il Capitello, l'Architraue, il Fregio, & la Cornice.

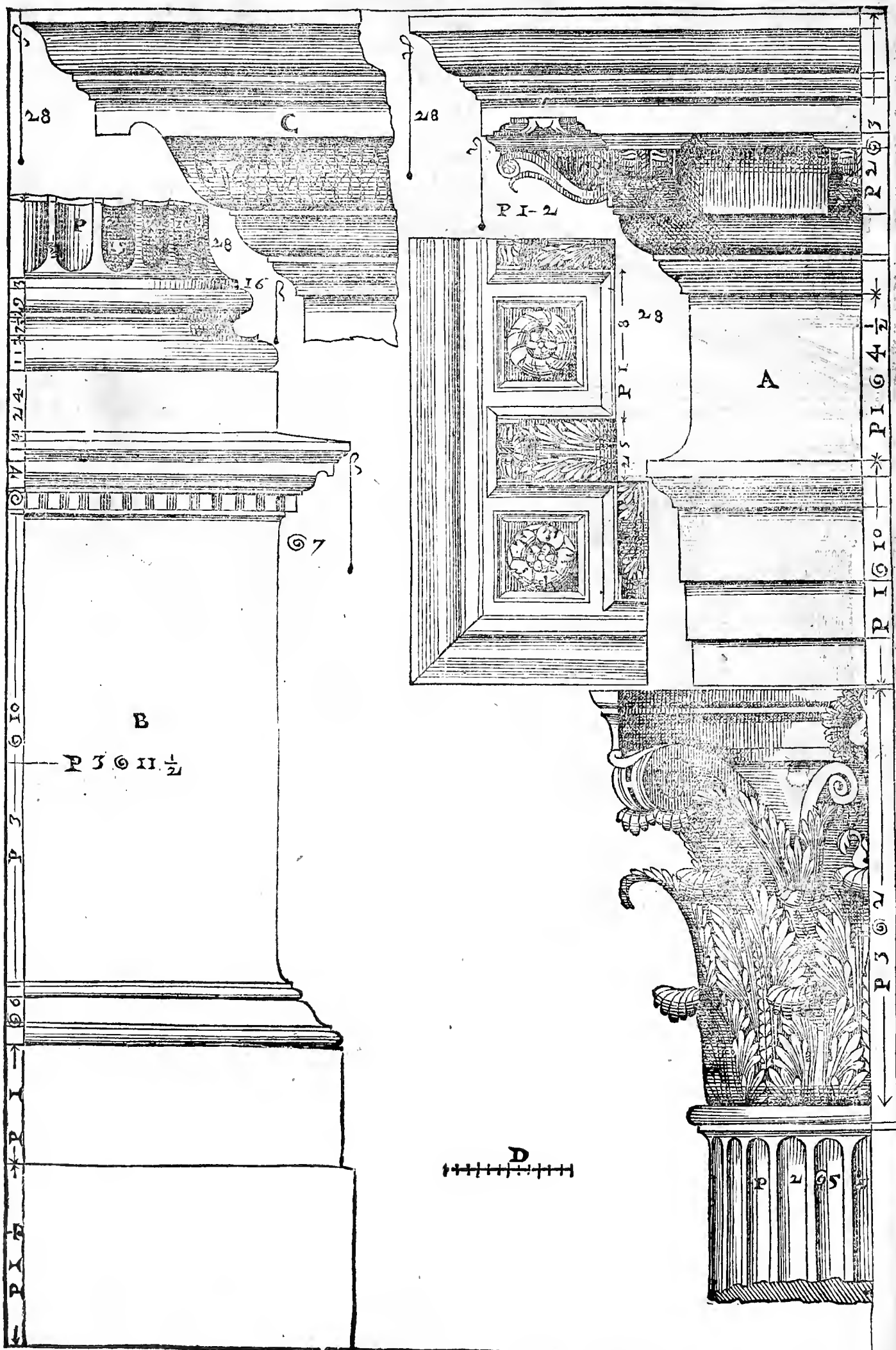
B, Il pedestilo, & la basa delle colonne.

C, La cornice che fa il frontespicio.

D, Il piede diuiso in dodeci oncie.







DE I DISEGNI DI ALCVNI TEMPII, CHE SONO FVORI D'ITALIA,
& prima de' due Tempij di Pola. Cap. XXVII.



N POLA città dell'Istria, oltre il Theatro, & Anficheatro, & vn' Arco edificij bellissimi, di ciascuno de' quali si dirà, & si porranno i disegni à suo luogo; vi sono sopra la Piazza da vna istessa parte due Tempij di vna medesima grandezza, & con li medesimi ornamenti distanti l'uno dall'altro cinquanta otto piedi, e quattro oncie; de' quali sono i disegni, che seguono. Lo aspetto loro è il Prostilos. La maniera è quella, che secondo Vitruuio ho di sopra chiamata Sistolos, che ha gli intercolumnij di due diametri; & lo intercolumnio di mezo è di due diametri, & vn quarto. Gira intorno à questi tempij vn basamento all'altezza del quale essi hanno il lor suolo, ò vogliam dir pauimento, e vi si ascende per gradi posti nella facciata dauanti, come si è visto in molti altri Tempij. Le base delle colonne sono all'Attica, & hanno l'orlo grosso quanto è tutto il rimanente della basa. I Capitelli sono à foglie di oliuo lauorati molto politamente. I Caulicoli sono vestiti di foglie di Rouere, la qual varietà in pochi altri si vede, & è degna di auertenza. Lo Architraue è diuerso ancor egli dalla maggior parte de' gli altri, percioche la sua prima fascia è grande, la seconda minore, e la terza sotto il Cimacio è ancho più picciola: & queste fascie saltano in fuori nella parte inferiore, il che fu fatto accioche l'Architraue venisse ad hauer poco sporto, & così non occupasse le lettere, che sono nel fregio nella fronte, le quali sono queste.

ROMAE ET AVGVSTO CAESARIS INVI. F. PAT. PATRIAE.

Et i fogliami fatti nel detto fregio intorno le altre parti del Tempio. La Cornice ha pochi membri, & è lauorata con gli intagli soliti. Gli ornamenti della Porta non si vedono; io nondimeno gli ho fatti in quel modo che mi è parso che douessero essere. La Cella è lunga la quarta parte più della sua larghezza. Tutto il tempio compresoui il portico eccede in lunghezza due quadri. Di questi tempij ho fatto tre tauole.

NELLA Prima è disegnata la Pianta.

B, E il piedestilo, sopra il quale è la basa delle colonne.

Nella Seconda v'è l'Alzato della facciata dauanti.

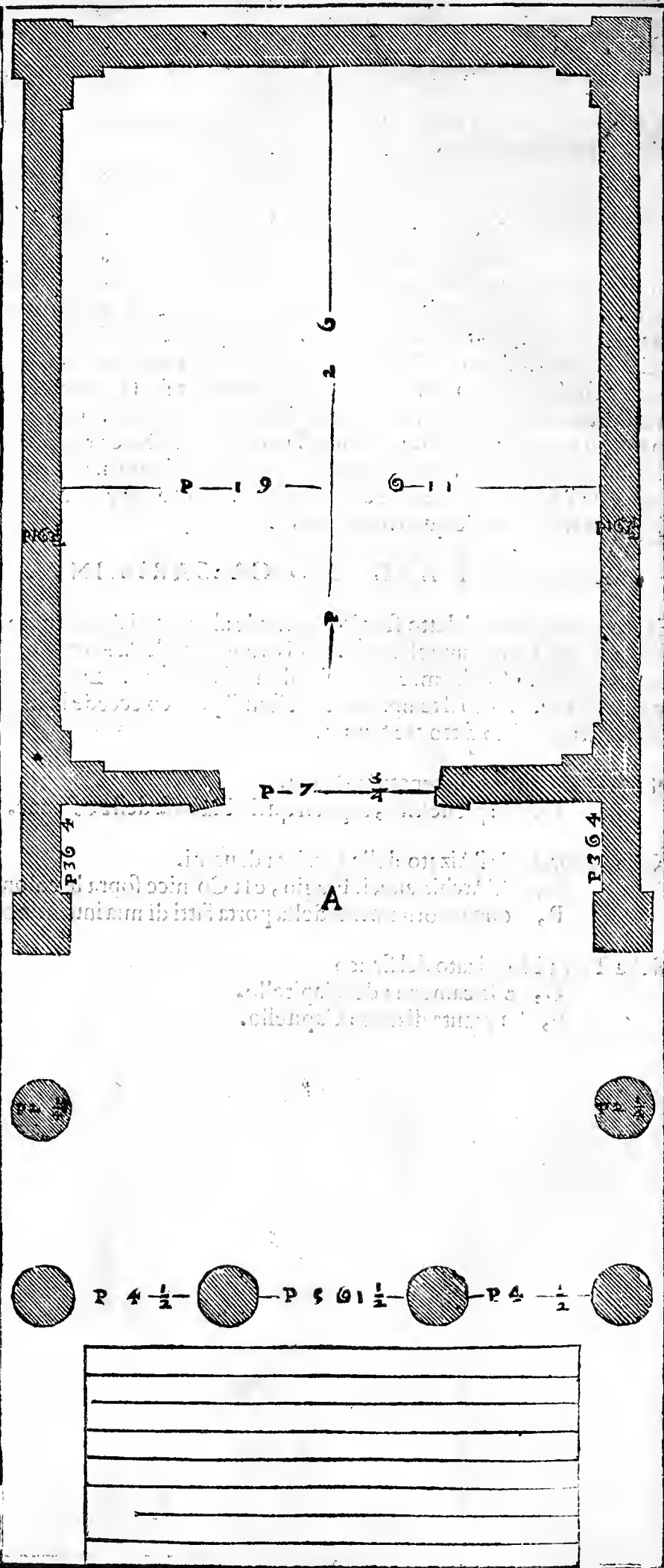
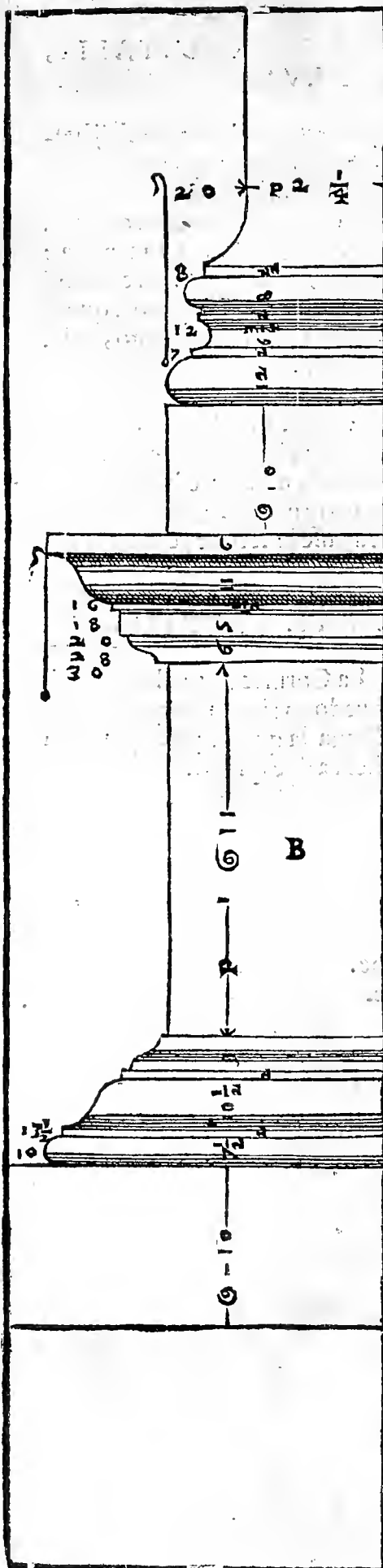
E, E' l'Architraue, il Fregio, e la Cornice sopra le colonne.

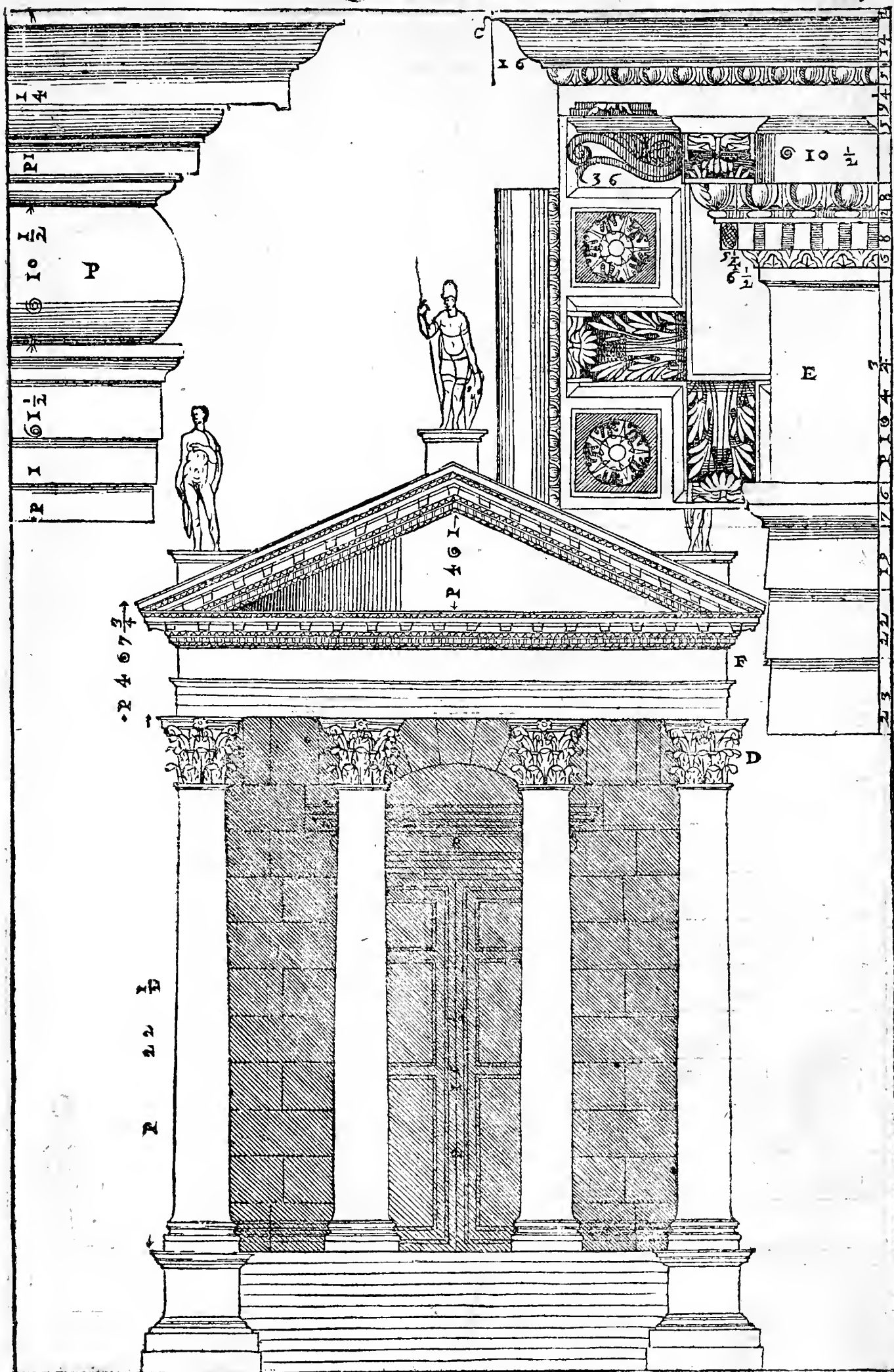
P, Sono gli ornamenti della porta fatti di mia inuentione.

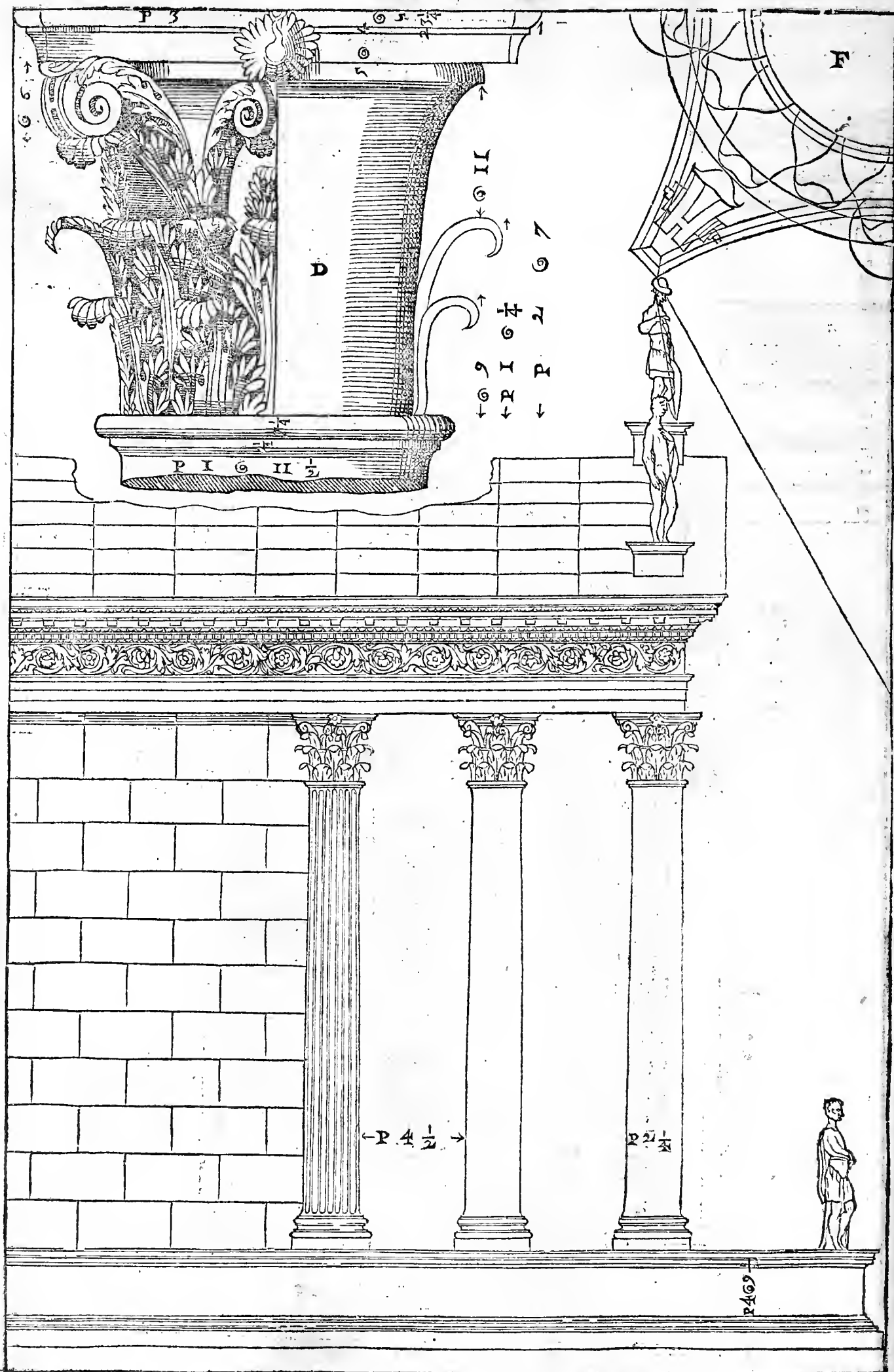
Nella Terza è lo Alzato del fianco.

D, E' la campana del Capitello.

F, La pianta di detto Capitello.



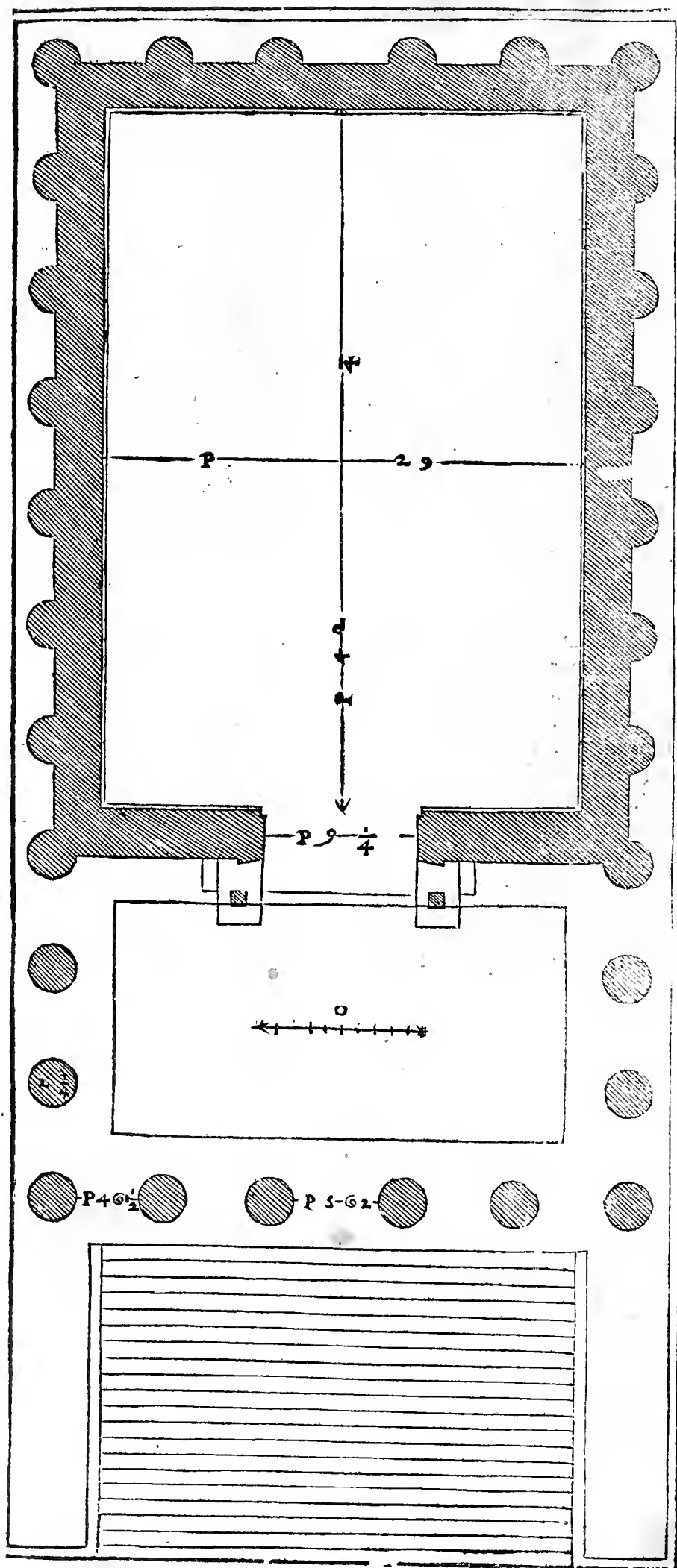




DI DVE TEMPII DI NIMES, E PRIMA DI QUELLO,
ch'è detto la Mazon Quaree. Cap. XXVIII.



N NIMES Città di Prouenza, la quale fu Patria di Antonino Pio Imperatore, si veggono tra molte alte e belle antichità, i due Tempij, che seguono. Questo primo è chiamato da gli habitatori di quella città la Mazon Quaree, perche è di forma Quadrangulare, e dicono che era vna Basilica (quai fussero le Basiliche, à che seruissero, e come si facessero, è stato detto nel terzo libro, secondo quello, che ne dice Vitruuio) onde perche elle erano di altra forma, credo ch'egli fusse veramente vn Tempio. Quale sia lo aspetto, & maniera sua per quello che si è detto in tanti altri Tempij è assai manifesto. Il piano del Tempio s'alza da terra dieci piedi, e cinque oncie; gli fa basamento intorno vn piedestilo; sopra la cui cimacia sono due gradi, che sostengono la basa delle colonne, e porria essere facilmente, che di tai gradi intendesse Vitruuio, quando al fine del iij. cap. del iij. lib. disse, che facendosi il poggio intorno del tempio si debbano fare sotto le base delle colonne li scamili impari, i quali rispondino al dritto del viuio del piedestilo, che è sotto le colonne, & siano à liuello sotto la basa della colonna, & sopra la Cimacia del piedestilo; il qual luogo ha dato da considerare à molti. La basa di questo basamento ha manco membri, & è più grossa della cimacia, come è stato auertito altrove che si dè fare ne' piedestili. La basa delle colonne è Attica, ma ha di più alcuni bastoncini, onde si può dire Composita, & conueniente all'ordine Corinthio. I capitelli sono lauorati à foglie di Oliuo, & hanno l'abaco intagliato. Il fiore posto nel mezo della fronte del capitello occupa l'altezza dell'abaco, & l'orlo della campana; il che ho auertito che è stato offeruato in tutti i capitelli antichi di questa sorte. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono per la quarta parte della lunghezza delle colonne, e sono tutti i loro membri intagliati con bellissima inuentione. I modiglioni sono diuersi da quanti io ne ho veduti, e questa loro diuersità da gli ordinarij è molto gratiosa; & benche i capitelli siano à foglie di oliuo; essi nondimeno sono intagliati à foglie di rouere. Sopra la Gola diritta in vece di orlo v'è l'ouolo intagliato, il che si vede in rare cornici. Il Frontespicio è fatto a punto come ne insegna Vitruuio al luogo sopradetto. Perche delle noue parti della lunghezza della cornice vna ne è messa in altezza del frontespicio sotto la sua cornice. Le erte, ò pilastrate della Porta sono grosse in fronte per la sesta parte della larghezza della luce. Ha questa porta molto begli ornamenti, e molto bene inragliati. Sopra la sua cornice al dritto delle pilastrate vi sono due pezzi di pietra lauorati à guisa di Architraui, i quali auanzano fuori di detta cornice; & in ciascuno di loro è vn buco quadro largo per ogni verso dieci oncie, e meza, ne i quali credo che poneessero alcune traui, le quali arriuassero fino in terra, & vi fusse fatta vna porta posticcia da poter leuare, e porre; la quale douea esser fatta à gelosia, acciò il popolo stando di fuori potesse vedere quello, che si faceua nel tempio senza dare impedimento à i Sacerdori. Sono di questo Tempio sei tauole.



NELLA Prima ch'è la presente è disegnata la Pianta.

Nella Seconda il diritto della facciata dauanti.

Nella Terza il diritto per fianco.

Nella Quarta v'è parte de i membri.

A, E' la basa delle colonne.
B, La cimacia. } del piedesti
C, La basa. } lo.

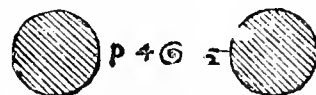
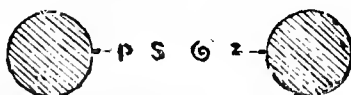
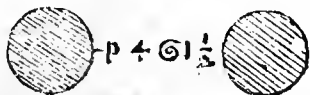
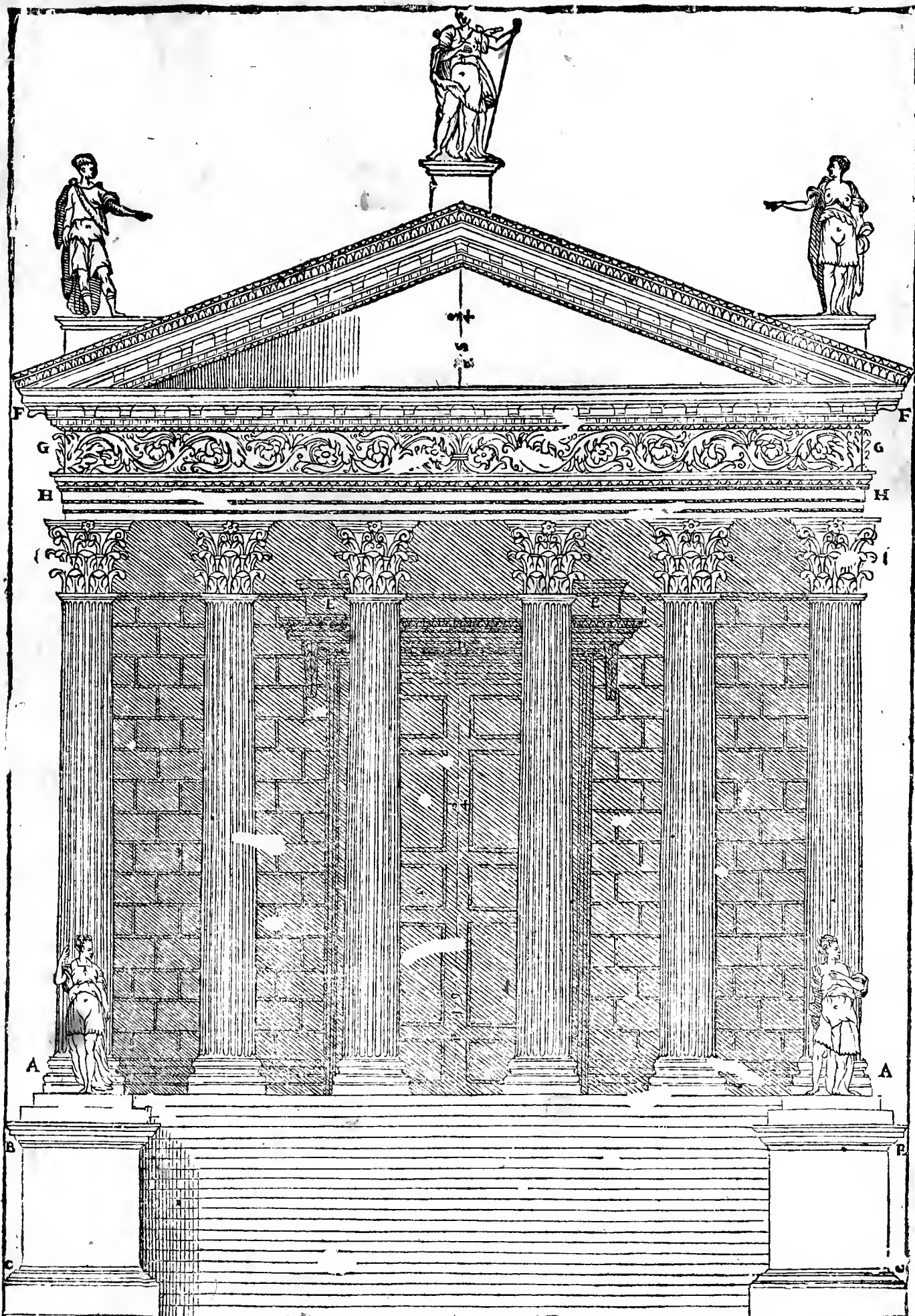
& appresso vi è disegnata la quarta parte dell'impie, & della pianta del capitello.

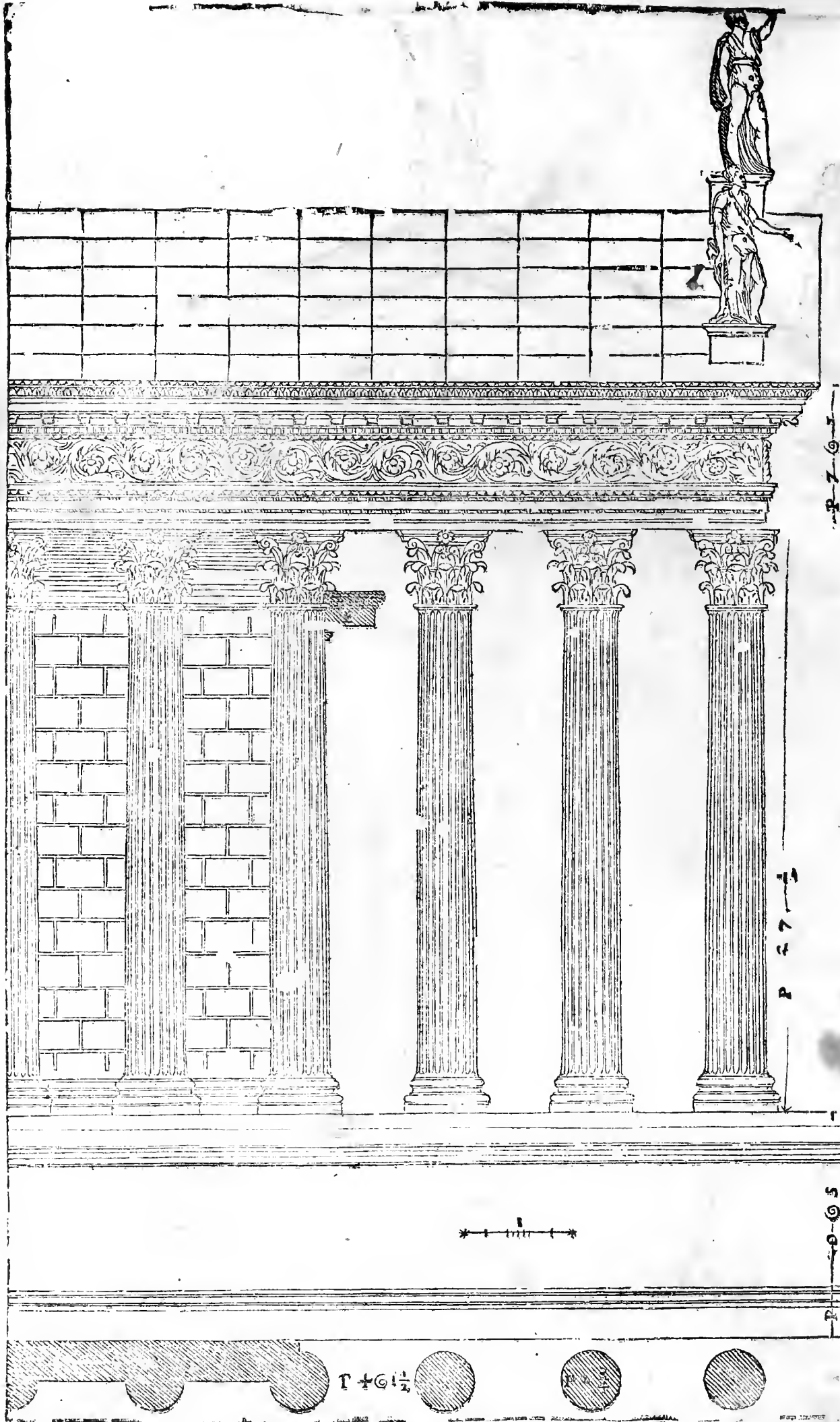
Nella Quinta v'è l'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

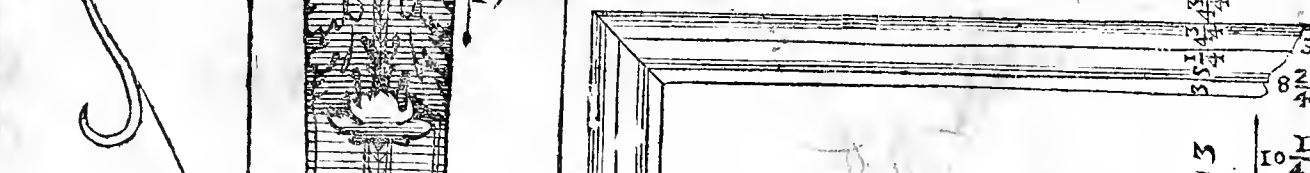
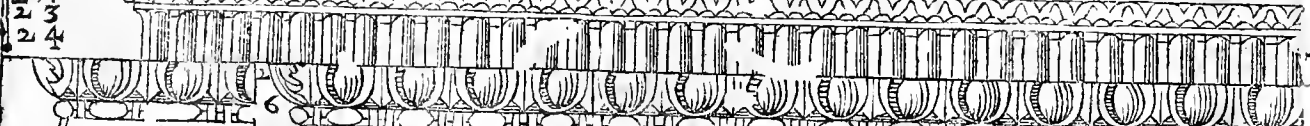
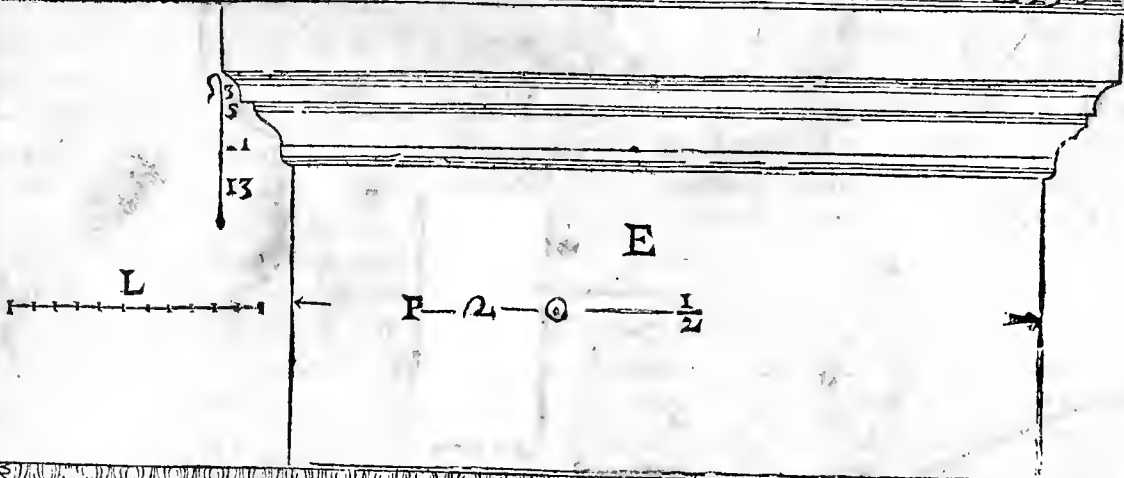
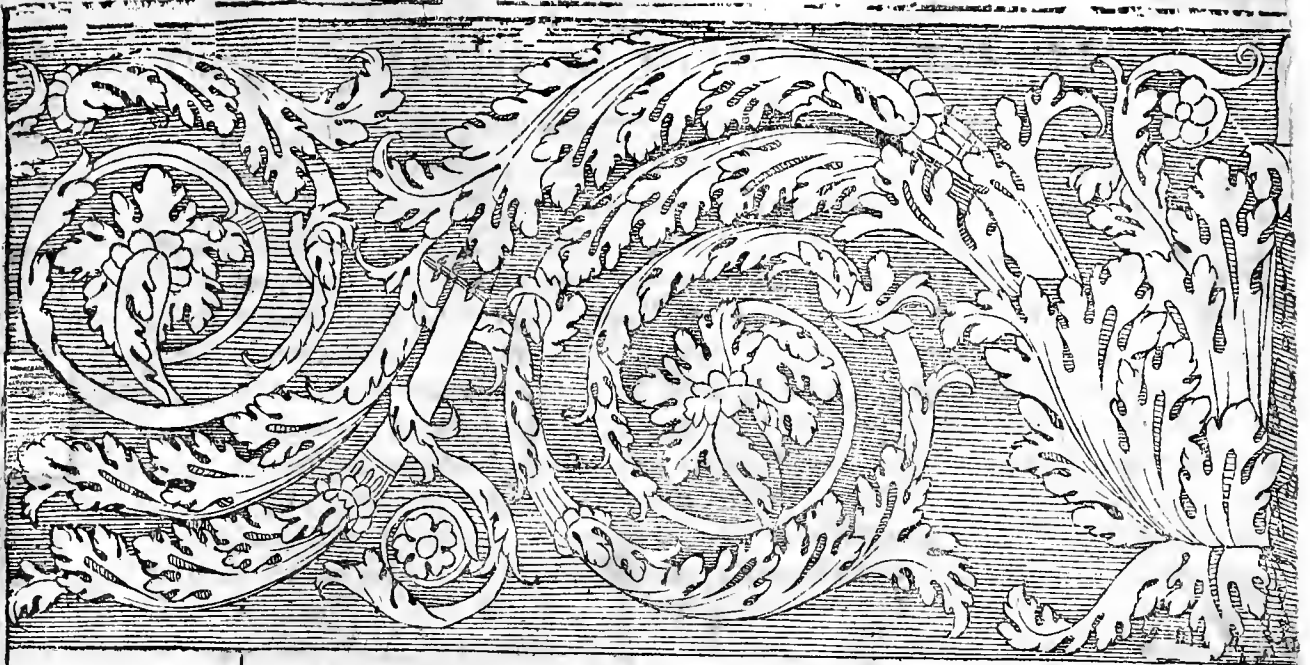
Nella Sesta sono gli ornamenti della porta.

E, E' il pezzo di pietra forato posto sopra la cornice della porta al dritto delle pilastrate, che esce fuori di quella.

I fogliami che vi sono sopra, sono del fregio, che gira sopra le colonne intorno tutto il Tempio.







DELL' ALTRO TEMPIO DI NIMES Cap. XIX.



DISEGNI, che seguono sono dell'altro Tempio di Nimes, il quale dicono quelli della Città che era il Tempio di Vesta, il che per mio giudizio non può essere, si perche à Vesta si faceuano i Tempij ritondi a similitudine dell'elemento della Terra, della quale diceuano ch'ella era Dea : Sianco perche questo Tempio da tre parti hauea gli andidi intorno chiusi con muri continoui, nei qualierano le porte dai lati della Cella, & la porta di essa Cella era nella fronte; di modo ch'ella non poteua riceuer lume da alcuna parte : ne si può adurre alcuna ragione che a Vesta si douessero fare i Tempij oscuri; e per questo io credo più tosto ch'egli fosse dedicato ad alcuno de i loro Dei infernali. Nella parte di dentro di questo tempio vi sono Tabernacoli, ne i quali doucano essere delle statue. La facciata di dentro rincontro alla porta è diuisa in tre parti; il suolo, o pauimento della parte di mezzo è ad vn piano co'l rimanente del Tempio : l'altre due parti hanno il loro suolo alto all'altezza de i piedestili; & a quello s'ascende per due Scale che cominciano ne gli andidi, iquali, come hò detto, sono intorno questo tempio. I piedestili sono alti poco più della terza parte della lunghezza delle colonne. Le base delle colonne sono composte dell'Attica, e della Ionica, & hanno bellissima facoma. i capitelli sono ancor essi composti, e lauorati molto politamente. L'Architraue, il Fregio, e la Cornice sono senza intagli; & sono similmente schietti gli ornamenti posti ne i Tabernacoli, che sono intorno la Cella. Dietro le colonne, che sono rincontro all'entrata, e fanno, parlando a nostro modo, la capella grande, vi sono pilastri quadri, i quali hanno ancor essi i capitelli composti, ma diuersi da quelli delle colonne, e sono differenti anco tra di loro; perche i capitelli de i pilastri che sono immediate appresso le colonne hanno intagli differenti dagli altri due; ma hanno tutti così bella, e gratiosa forma, e sono di così bella inuentione, che non so di hauer veduto capitelli di tal sorte meglio, e più giudiciosamente fatti. Questi pilastri tolgono suso gli Architraui delle capelle dalle bande, alle quali si ascende, come hò detto per le scale da gli Andidi, e però sono per quella via più larghi di quel che siano grosse le colonne, il che è degno di auertenza. Le colonne che sono intorno la Cella sostentano alcuni archi fatti di pietre quadrate, e da vno di questi archi all'altro sono poste le pietre, che fanno la volta maggiore del Tempio. Tutto questo edificio è fatto di pietre quadrate, & è coperto di laste di pietra poste in modo che vna andaua sopra l'altra, onde la pioggia non poteua penetrare. Io hò vfato grandissima diligenza in questi due Tempij, perche mi sono parsi edifici degni di molta consideratione, e da quali si conosce che tu come proprio di quella età l'intenderli in ciascun luogo il buon modo di fabricare. Di questo Tempio hò fatto cinque tauole.

NELLA Prima è disegnata la Pianta.

Nella Seconda è la metà della facciata che è rincontro alla Porta, nella parte di dentro,

Nella Terza v'è il diritto di parte del fianco.

Nella Quarta, & Quinta, vi sono gli ornamenti de i Tabernacoli, delle colonne, & de i soffitti, iquali tutti sono contrassegnati con lettere.

A, E' Architraue, il Fregio, e la Cornice sopra le colonne.

B, Il Capitello delle Colonne.

P, La sua Pianta.

D, Il Capitello de i pilastri, che sono a canto le colonne.

E, Il Capitello de gli altri Pilastri.

F, La Base delle Colonne, & de i Pilastri.

G, E' il Piedestilo.

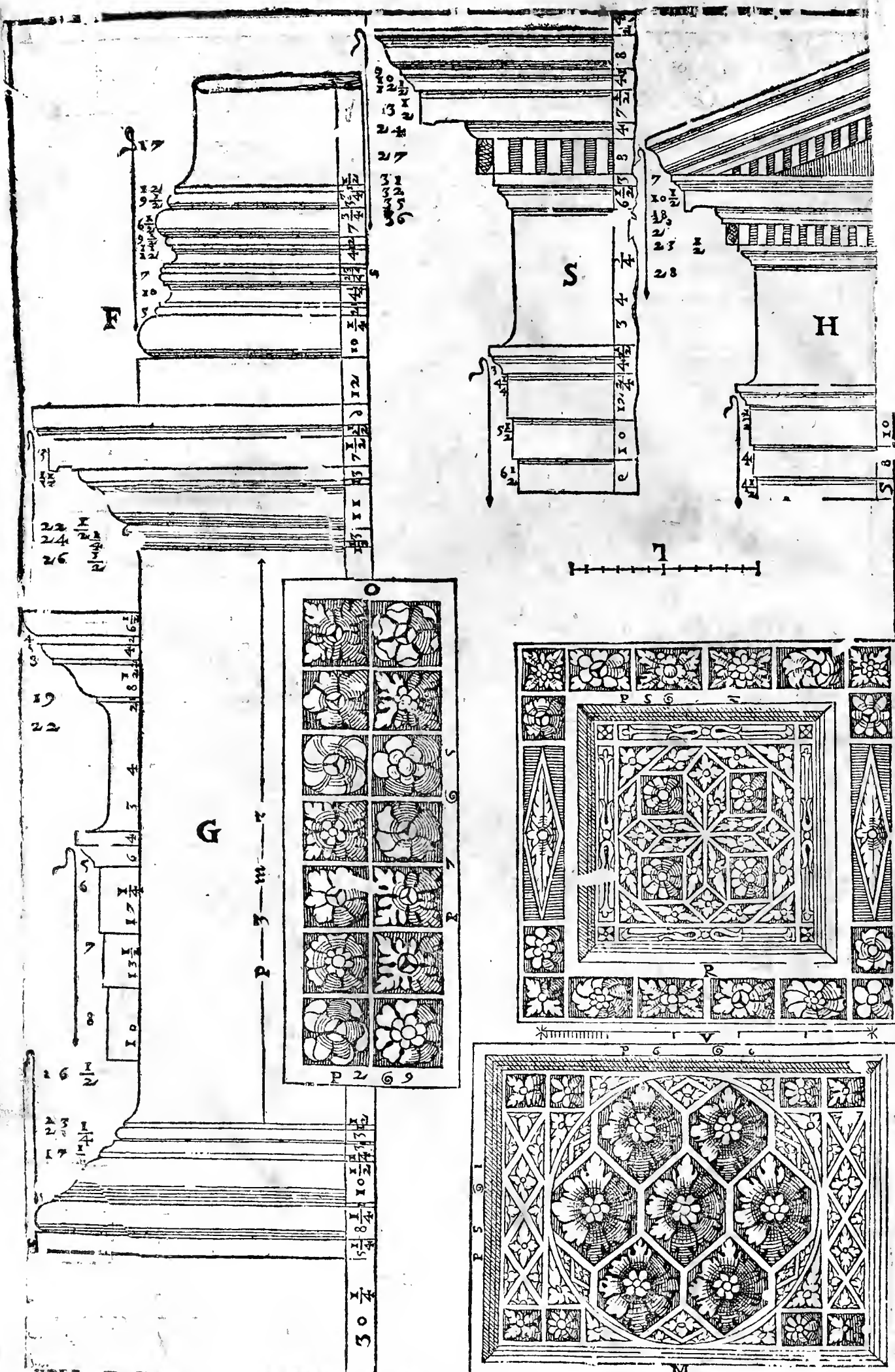
H, Sono gli ornamenti de i Tabernacoli, che sono intorno il Tempio.

S, Sono gli ornamenti che sono al Tabernacolo della capella grande.

M, R, & O, Sono i compartimenti del soffitto della detta capella.

La Sacoma disegnata appresso il Dado del Piedestilo è dell'Architraue, e della Cornicietta che sono sopra i pilastri, & è quella che nel disegno

è della C,



18

22

P 1

P 2

P 3

P 4

P 5

P 6

P 7

6

1

n

5

1/2

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

53

54

55

56

57

58

59

60

61

62

63

64

65

66

67

68

69

70

71

72

73

74

75

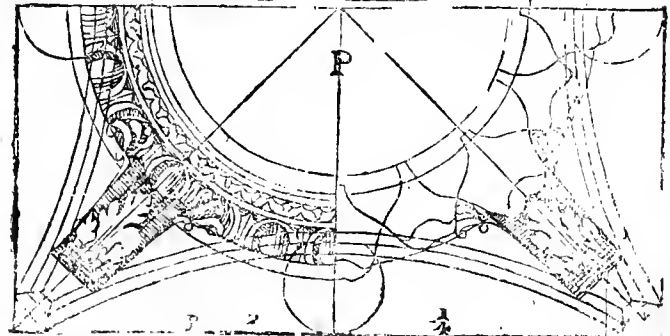
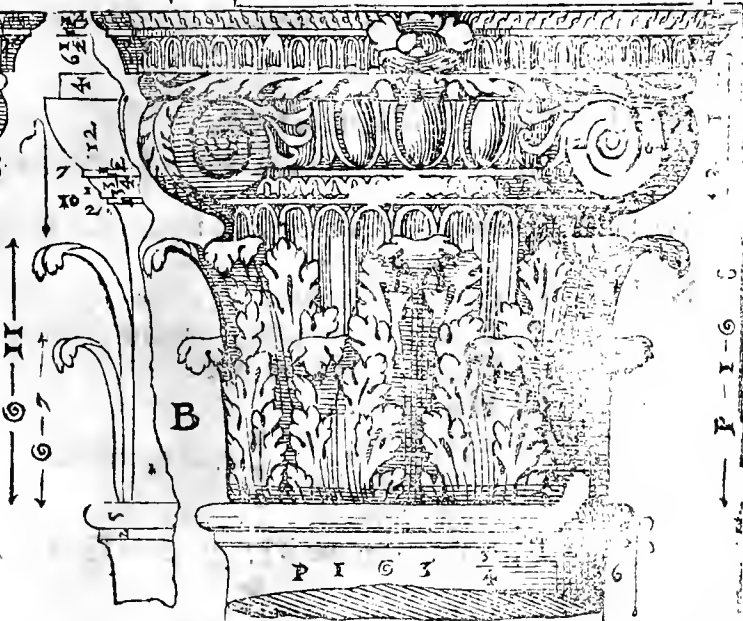
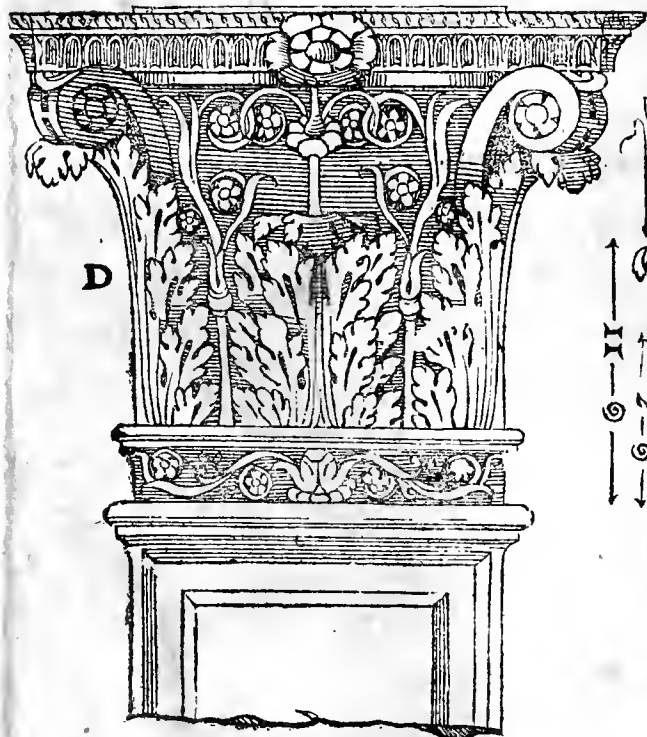
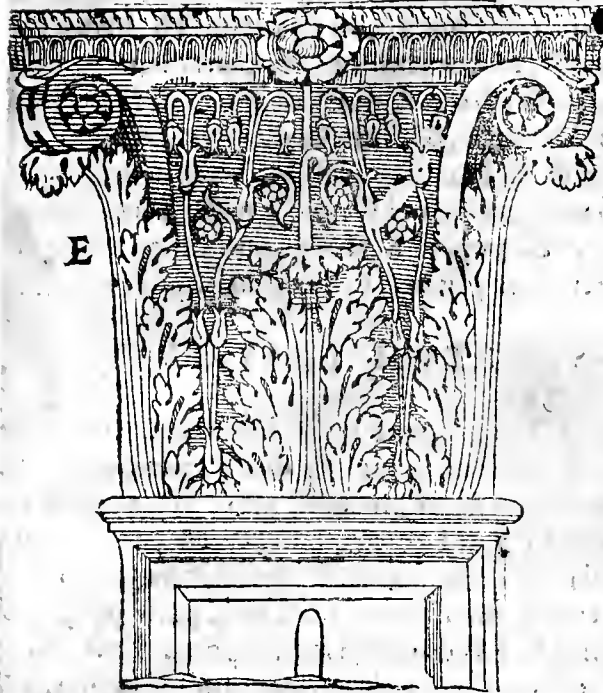
76

77

78

79

80



Q V A R T O .

DI DVE ALTRI TEMPII DI ROMA, E PRIMA DI
quello della Concordia. Cap. XXX.



QUANTO A i Tempij posti di sopra, quando si trattò di quelli, che sono in Roma: si vedono alle radici del Campidoglio, vicino all'Arcodi Settimio, ou'era già il principio del Foro Romano, le Colonne del portico del Tempio, che segue: il quale fu per voto edificato da F. Camillo, & dedicato secondo alcuni alla Concordia. In questo Tempio spesse volte si trattauano le cure, e le facende del publico, dal che si comprende ch'egli era consagrato; percioche ne' tempij consagrati solamente permetteuano i sacerdoti che si potesse raunare il Senato per trattar delle cose publiche; & solo quelli si consagrauano, ch'erano edificati con augurio, onde questi così fatti tempij si chiama uano anco Curie. Tra molte statue delle quali egli era ornato fanno mentione i Scrittori di quella di Latona, che haueua in braccio Apolo, e Diana suoi figliuoli, di quella di Esculapio, e di Higia sua figliuola, di quelle di Marte, di Minerva, di Cerere, e di Mercurio, & di quella della Vittoria, ch'era nel Frontespicio del Portico, laquale fù nel consolato di M. Marcello, e di M. Valerio percossa dal fulmine. Per quanto dimostra la inscriptione che si vede ancora nel Fregio, questo Tempio fù ruinato dal fuoco, e dappoi rifatto per ordine del Senato, e del popolo Romano, onde io mi dò a credere, ch'egli non fosse ridotto alla bellezza, & alla perfettione di prima. La sua inscriptione è questa.

S. P. Q. R. INCENDIO CONSVNPTVM RESTITVIT.

Cioè il Senato, & Popolo Romano ha rifatto questo Tempio consumato dal fuoco. Gli Intercolumnij sono meno di due diametri. Le base delle colonne sono composte dell'Attica, e della Ionica; sono alquanto diuerse da quelle che si sogliono fare ordinariamente, ma però sono fatte con bella maniera. I Capirelli si possono dir ancor essi mescolati di Dorico, e di Ionico, sonobenissimo l'uoati. L'Architraue, & il Fregio nella parte di fuori della facciara sono tutti à vn piano, nè vi è distintione fra loro, il che fù fatto per poterui metter la inscriptione: Ma nella parte di dentro, cioè sotto il Portico, sono diuisi, & hanno gli intagli, che si vedono nel lor disegno. La cornice è schietta, cioè senza intagli. De i muri della cella non si vede parte alcuna antica ma sono stati poi rifatti non troppo bene; si conosce nondimeno come ella doueua essere. Di questo Tempio io hò fatto tre tauole.

NELLA Prima è disegnata la Pianta.

G, E' l'Architraue, il Fregio, che sono sotto il portico.

NELLA Seconda v'è l'Alzato della fronte del Tempio.

NELLA Terza sono i Membri.

A, E' il basamento, che giraua tutto intorno il Tempio.

B, E' la basa delle colonne.

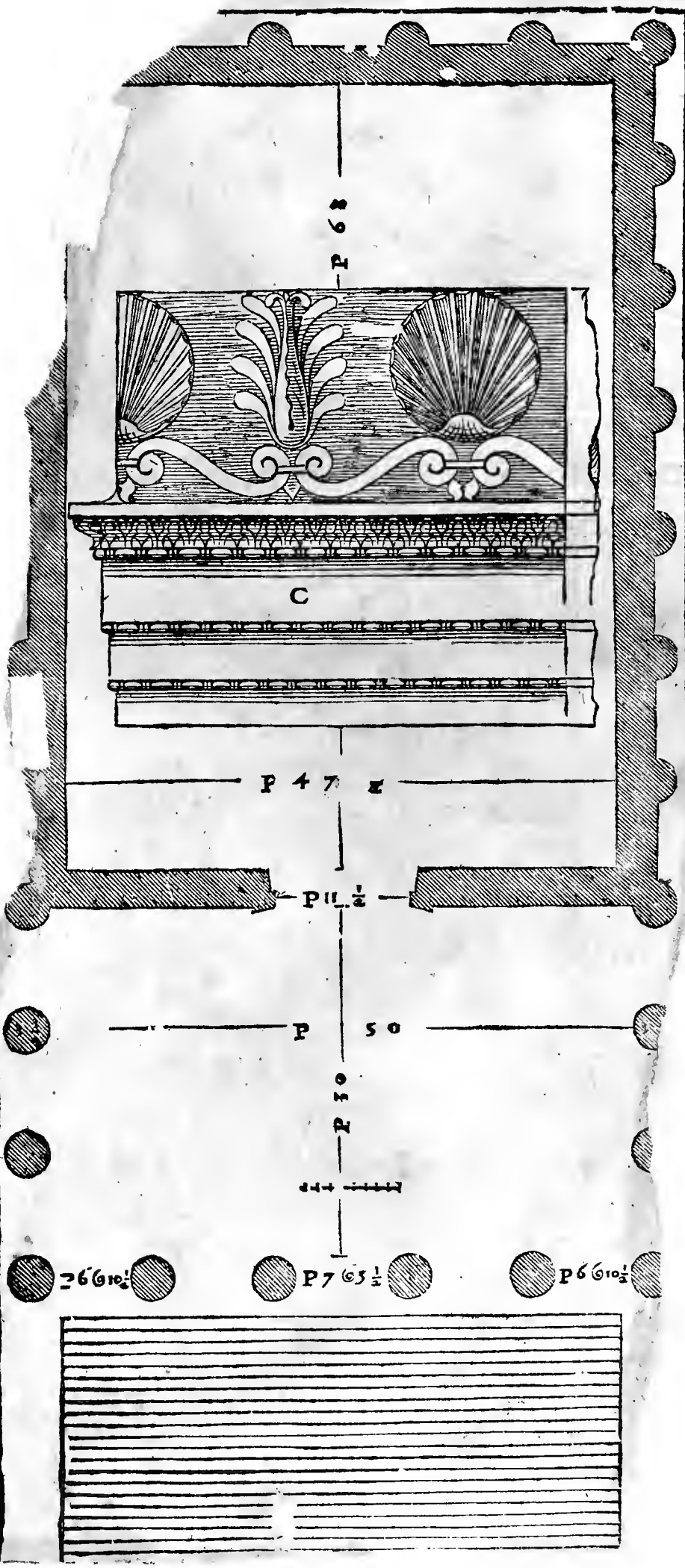
C, E' la fronte.

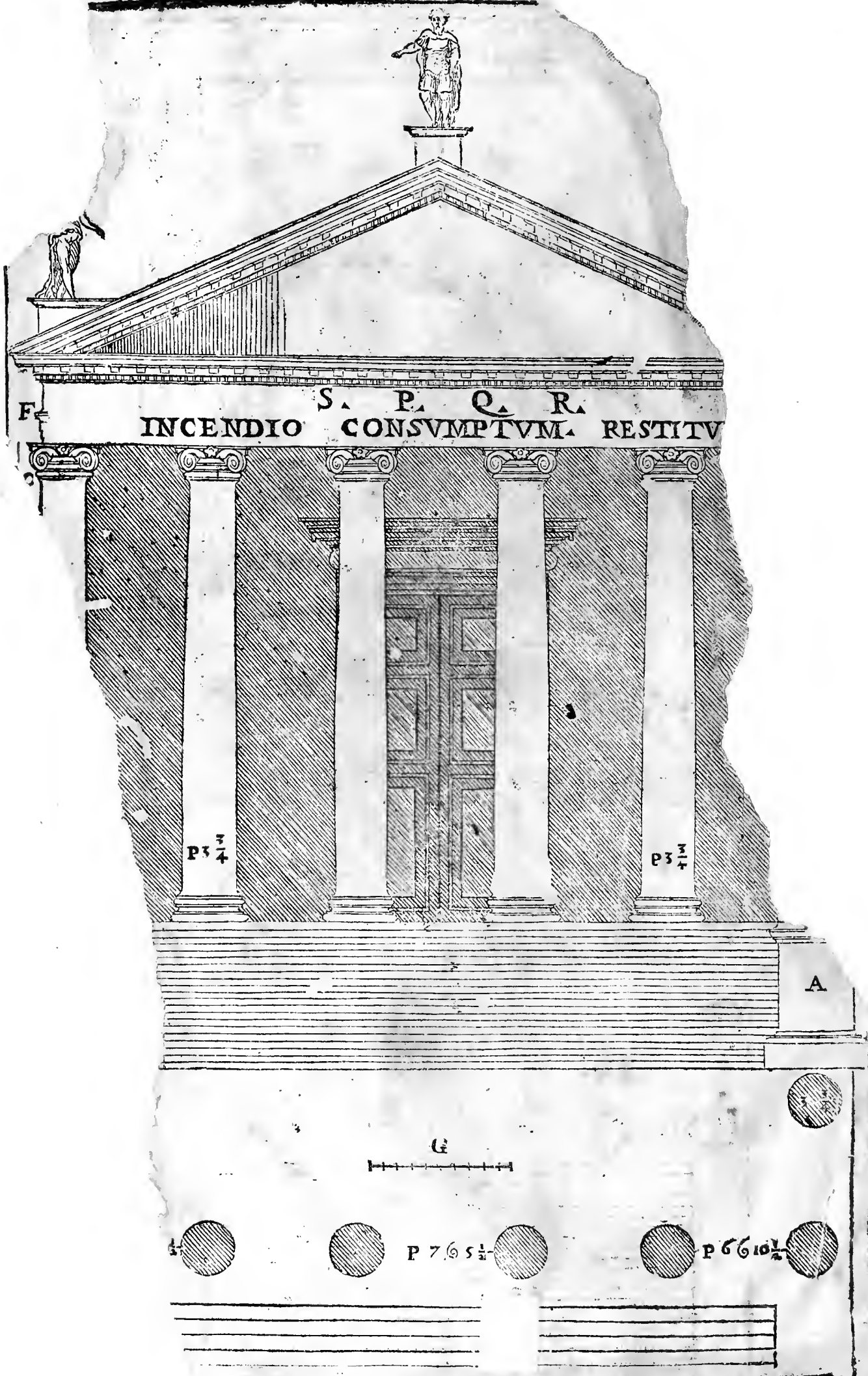
D, E' la pianta.

E, La facoma senza } del Capitello.

le Volute.

F, E' l'Architraue, il Fregio, & la Cornice.





DEL TEMPIO D NETTVNO. Cap. XXXI.



RINCONTRO al Tempio di Marte Vendicatore, delquale sono stati posti i disegni di sopra: nel luogo, che si dice in Pantano, che è dierso a Morforio; era anticamente il Tempio, che segue: le cui fondamenta furono scoperte cauandosi per fabricar vna casa; & vi fu ritrouato anco vna quantità grandissima di Marmi lauorati tutti eccellentemente. Non si sa da chi egli fosse edificato: nè a qual Dio fosse consecrato: ma perche ne' fragmenti della Gola diritta della sua cornice si vedono de' Delfini intagliati, & in alcuni luoghi tra l'vn Delfino e l'altro vi sono de' Tridenti; mi dò a creder che egli fosse dedicato a Nettuno. L'aspetto suo era l'Alato a torno. La sua maniera era di spesse colonne. Gli intercolumnij erano la vndecima parte del diametro delle colonne meno di vn diametro e mezzo: ilche io reputo degno di auertimento, per non hauer veduto intercolumnij così piccioli in alcun'altro edificio antico. Di questo Tempio non si vede parte alcuna in piedi: ma dalle reliquie sue, che sono molte; s'è potuto venir in cognitione de gli vniuersali, cioè della Pianta, & dell'Alzato; & de' suoi membri particolari, iquali sono tutti lauorati con mirabile artificio. Io ne hò fatto cinque tauole.

NELLA Prima, è la Pianta.

Nella Seconda, è l'Alzato della metà della fronte, fuori del portico.

D, E' il modeno della porta.

Nella Terza, è l'Alzato della metà della fronte, sotto il portico, cioè leuate via le prime colonne.

A, E' il profilo de' pilastri che sono intorno alla Cella del Tempio, all'incontro delle colonne de' portici.

E, E' il profilo del muro della Cella nella parte di fuori.

Nella Quarta sono i Membri particolari, cioè gli ornamenti.

A, E' la basa.

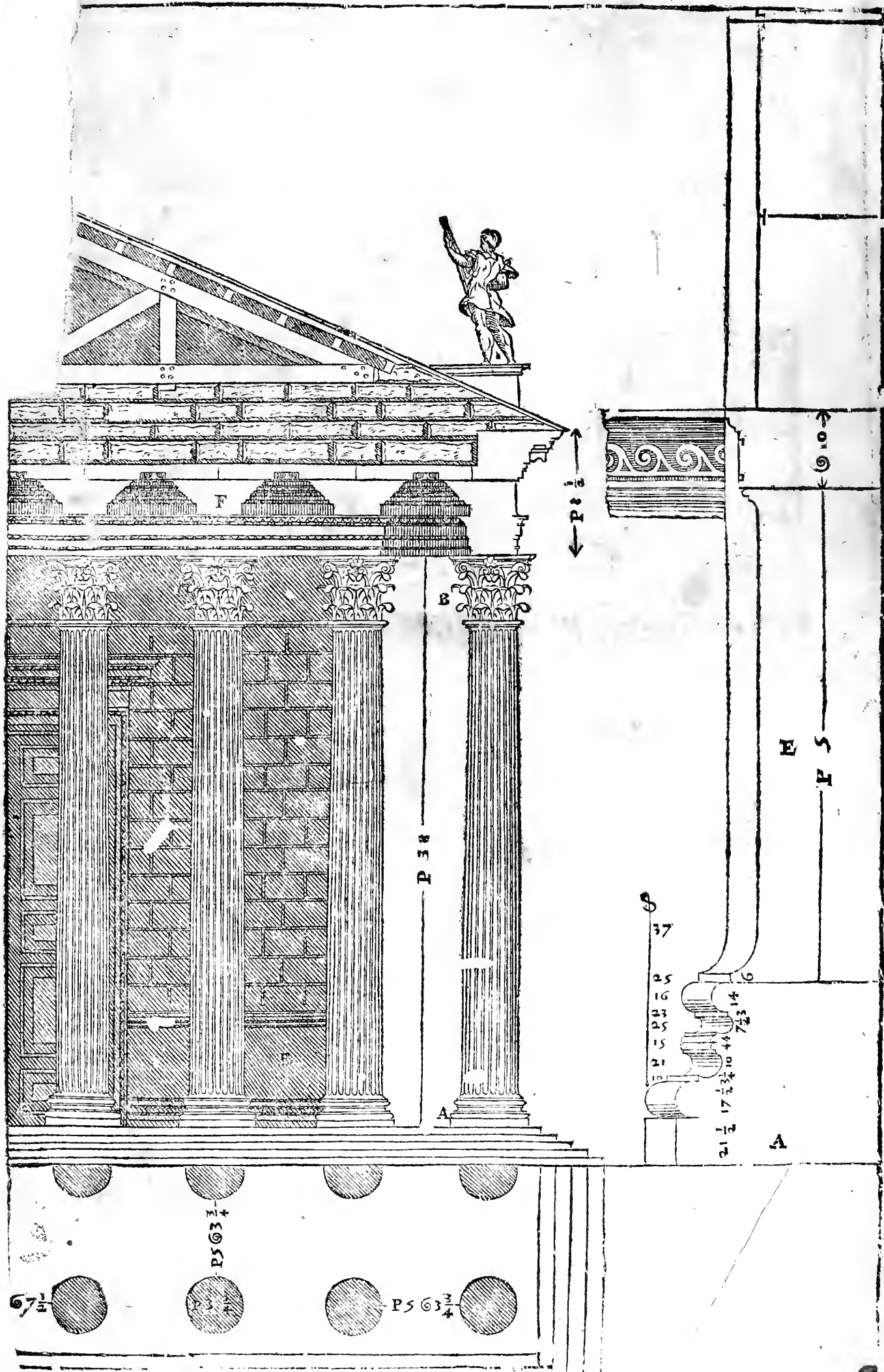
B, E' il Capitello; sopra ilquale sono l'Architraue, il Fregio, e la Cornice.

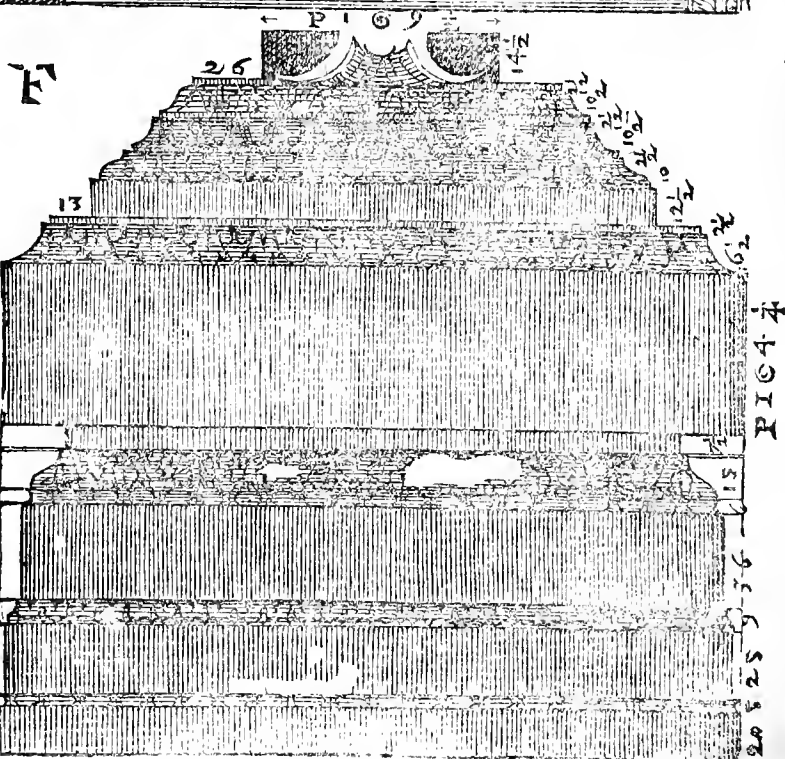
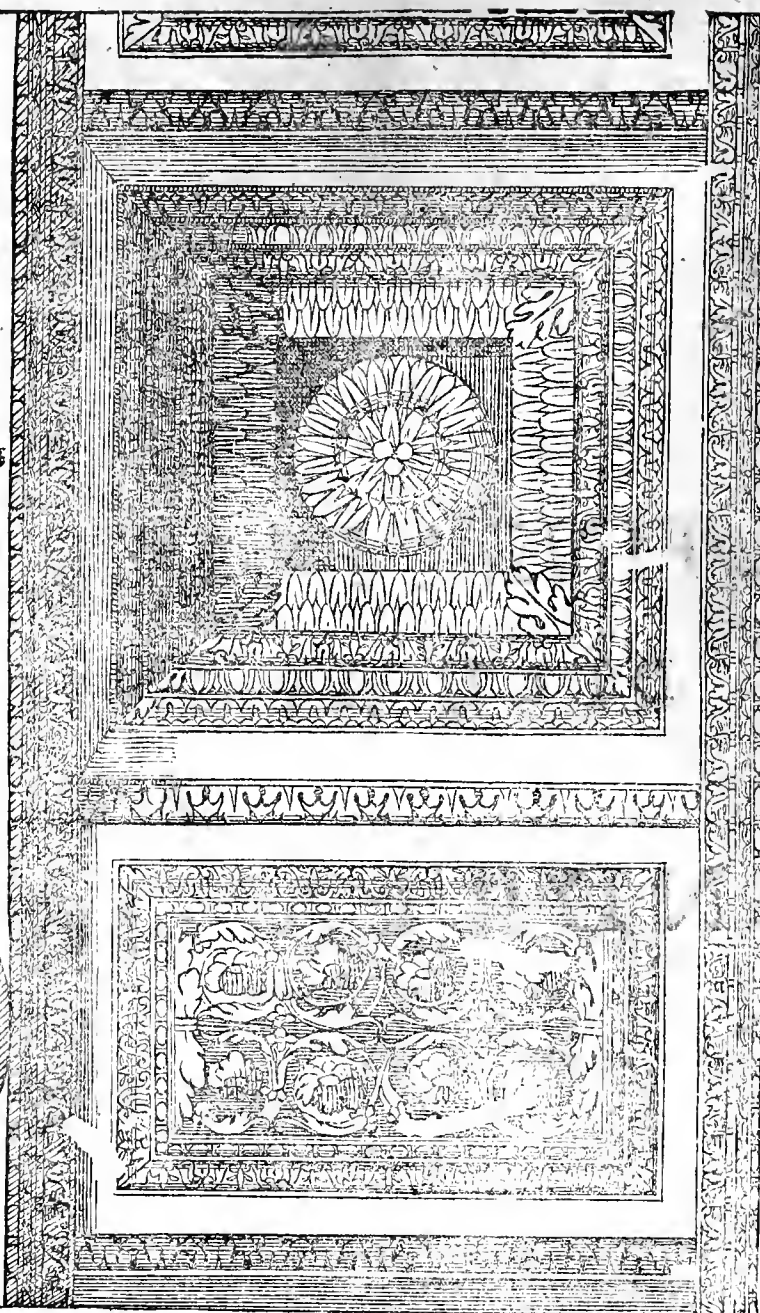
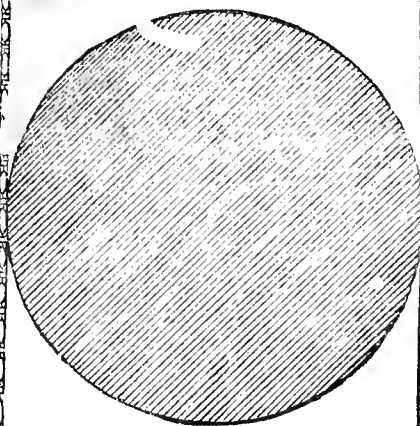
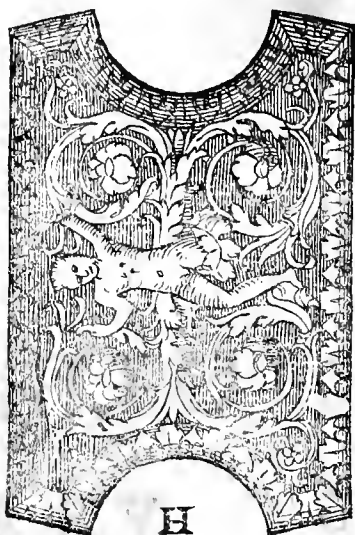
Nella Quinta sono i compartimenti, & gli intagli de' soffitti de' portici ch'erano intorno alla Cella.

F, E' il profilo de' soffitti.

G, E' il piede di uiuo in dodici oncie.

H, E' il soffitto dell'Architraue tra vn capitello, e l'altro.





GLASGOW.
COLLEGE OF ART
LIBRARY:

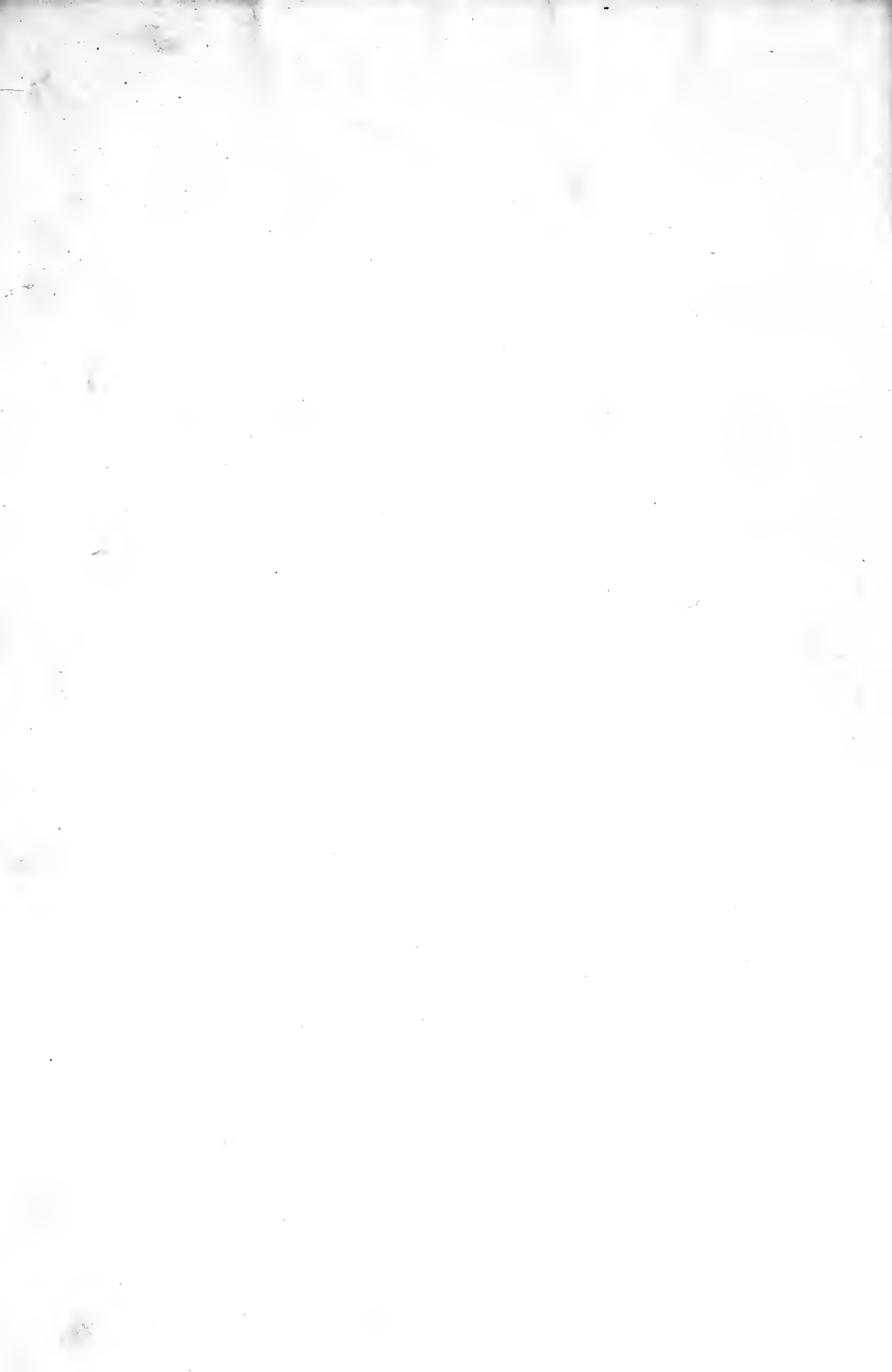
GLASGOW.
POL OF ART

LIBRARY:

P 27 07 -14

PICTURE

25-36





GLASGOW INSTITUTE
OF ARCHITECTS
LIBRARY

